

Everton Altmayer

A proposito di Tirolo *fino al Lago di Garda*

(una storia cancellata?)



Treze Tílias
2024

Everton Altmayer

A proposito di Tirolo
fino al Lago di Garda
(*una storia cancellata?*)

Treze Tílias
2024

Altmayer, Everton L.

A proposito di Tirolo fino al Lago di Garda –
una storia cancellata? / Everton Altmayer –
Treze Tílias, Centro Cultural Dona Leopoldina, 2024.

1. Tirolo – Trento – Austria – Südtirol – Italia

A proposito di Tirolo
fino al Lago di Garda
(una storia cancellata?)

Everton Altmayer

Indice

Prefazione	05
Premessa	07
Introduzione	08
Le origini del Tirolo storico	11
A proposito di Tirolo fino al Lago di Garda	32
Una storia cancellata?	309
Appendice	322
Bibliografia basica	331
Sitografia basica	332

Prefazione

di Mauro Ottobre

Il libro dell'amico, Prof. Everton Altmayer, è un passo molto in avanti per la riconquista di una libertà perduta. Infatti la maggioranza dei trentini è convinta che la nostra storia come provincia autonoma sia iniziata in un periodo recente, invece è stata una cancellazione con uno stratagemma spaventoso e io mi sono chiesto: ma come ha fatto un regime in un solo ventennio a cancellare otto secoli di storia tirolese? E lo si scopre andando a vedere negli archivi storici, per esempio quello di Arco dove nel 1913 si studiavano, tra i libri stampati in lingua italiana, la Divina Commedia. Vi era una cultura vivissima e una libertà di espressione durante la monarchia asburgica, dove grandi riforme per il tempo vengono fatte. Basta pensare alla riforma scolastica del XVIII secolo che ha coinvolto personaggi "dimenticati" del nostro territorio, quando l'imperatrice Maria Teresa d'Austria aveva voluto che tutti i suoi sudditi andassero all'asilo, mentre nel resto d'Italia a scuola poteva andare solo chi aveva i soldi per farlo e non per niente vi era un alto tasso di analfabetizzazione (stiamo parlando di oltre l'80%).

Pensando al ventennio, come ha fatto la dittatura fascista a cancellare tanti secoli di storia austriaca? L'ha fatto a scuola, cambiando i libri di scuola e dicendo le cose non vere – ovviamente chi aveva vinto una guerra poteva fare quello che voleva.

Grazie a Everton e a tanti altri discendenti di emigrati partiti dalla nostra terra in un momento di povertà sociale (ma non culturale), siamo oggi consapevoli che quella gente emigrata nel XIX secolo ha mantenuto la vecchia identità che si riconosce ancora nella vera storia di questa terra. Per loro, fino agli anni '70 il Trentino era una "novità" perché hanno sentito dire dai loro antenati che questa terra si chiama Tirolo - una parola molto importante e poco capita dalle nostre parti, una parola che ci è stata tolta non per volontà della nostra gente, ma come conseguenza di propagande che ci hanno portato in due terribili guerre, cambiando la realtà sociale e culturale del nostro territorio. Quindi all'amico Prof. Everton Altmayer va il merito di aver "trovato" anche "nuove" documentazioni (anche se si tratta di documenti che si trovano qui da noi in Europa) che sono molto importanti per la nostra comunità e per la nostra vera storia, quella storia che giustifica la nostra autonomia.

Io posso dire queste cose perché sono stato in Brasile, dove ho parlato con tanti discendenti di emigrati ancora orgogliosi dei loro antenati tirolesi di lingua italiana, partiti per fare l'America. Mi ricordo di essere stato invitato dal Prof. Altmayer per una cerimonia di inaugurazione della nuova campana in una chiesa costruita dai discendenti e che, assieme a me, allora parlamentare, vi erano rappresentanti della provincia di Trento che parlavano di Trentino e di Italia, ma era noto che i discendenti non capivano tanto bene quelle parole. Allora quando ho preso il microfono per dire alcune parole, ho menzionato le commemorazioni per il centenario della Grande Guerra e che siamo discendenti di nonni tirolesi, fedeli all'imperatore Francesco Giuseppe: gli applausi vivissimi furono la dimostrazione di quanto la vecchia identità era ancora viva, e dopo la cerimonia, dentro e fuori dalla chiesa, tanti discendenti mi cercavano parlando in dialetto *tirolés* (che loro non chiamano nemmeno *trentin*) per stringermi la mano e fare delle foto, mentre quelli più anziani mi contavano storie dei loro nonni tirolesi. Poi ho sentito da membri del coro locale alcune strofe di vecchie canzoni in lingua italiana che parlavano dell'imperatore. Che emozione!

Questa terra ha ancora delle ferite enormi che vanno colmate. In questi ultimi anni la politica ha fatto poco perché sia possibile riscoprire la verità di questi fatti; certo che fa molto meno fatica a spiegare a Roma la storia importante dei nostri 60.000 nonni che si sentivano austriaci di lingua italiana e che durante la Prima Guerra Mondiale hanno combattuto con la divisa austriaca, con circa 200 medaglie d'oro per merito, oltre 2.000 d'argento e non si sa quante di bronzo. Molti di questi nonni, pochi anni dopo, dovettero mettere un'altra divisa, quella italiana, in un'altra guerra ancora più infelice.

Per fare un'esempio, negli anni in cui sono stato parlamentare a Roma ho trovato gli archivi dei fogli militari dei nostri soldati Kaiserjäger (Cacciatori Imperiali) e Kaiser-schützen (Bersaglieri Immatricolati) e avevo chiesto alla Provincia Autonoma di Trento di fare una domanda per portarli nei nostri archivi provinciali. Nessuna risposta. Ma sono ancora tutti a Roma, fuori dalla nostra regione, così come bandiere, sculture dell'aquila imperiale, stemmi ecc. Per fortuna abbiamo il Landesarchiv di Innsbruck, dove possiamo trovare le coppie o originari di documenti che riguardano la nostra storia, quindi la storia delle nostre famiglie. Io sono figlio di una famiglia mista, con il mio nonno paterno che fu soldato del Regno d'Italia e la famiglia di mia mamma, tutti fedeli cittadini d'Austria.

Vivere in una regione plurilingue come la nostra dovrebbe essere un elemento culturale, invece alcuni settori della politica hanno sempre cercato di staccare il mondo tedesco dal nostro, di dividere Trento e Bolzano con l'intento di dividere popolazioni che parlano lingue diverse ma che hanno una storia comune, usanze comuni. Dal 1918 la politica cerca di indebolire l'insegnamento del tedesco e di non promuovere a tutta la regione la consapevolezza dell'importanza di parlare il tedesco. Ma possiamo parlare anche della valorizzazione del ladino, del cimbri e del mòcheno in quanto lingue della nostra provincia, della nostra regione autonoma. Pensiamo, ad esempio, al riconoscimento del noneso e del solandro come lingue da tutelare così come il ladino fassano.

In una provincia come la nostra, il governo potrebbe fare (com'è previsto) delle leggi di iniziativa popolare, raccogliendo le firme per ripristinare i secolari nomi cancellati delle vie, piazze e luoghi della nostra provincia o, per lo meno, per mettere assieme agli attuali nomi quelli della toponomastica storica che indicassero come si chiamavano questi luoghi prima che fossero cambiati dal fascismo e dedicati - per volere del regime, non del popolo - a personaggi che non c'entrano con la nostra storia o che hanno combattuto contro i nostri nonni. Oppure a quelli che hanno causato sofferenze alla nostra gente durante gli anni in cui la nostra secolare storia fu volutamente considerata da evitare o cancellare.

Questo potrebbe essere il primo scatto di orgoglio nei confronti dei nostri nonni, ma sembra che se il mondo tirolese rinasce nel Trentino "redento", fa molta paura a qualcuno perché sempre si è cercato di dividere questo mondo ricco di storia. Penso che possiamo ritornare indietro per capire dove vogliamo andare.

Premessa

Spesso leggiamo o sentiamo esternazioni e interpretazioni di fatti legati alla storia del territorio di Trento e Rovereto secondo la visione di una storiografia *italianissima* o *puramente trentina*, composta di qualche atteggiamento ideologico che rinnega o sminuisce il secolare e importante rapporto del territorio di Trento con il resto del Tirolo storico.

Questa storiografia - che si trova anche sulle pagine di *Wikipedia* e in tanti libri italiani - è, in un certo modo, utile alla diffusione di stereotipi e miti nazionali ancora usati per attaccare l'autonomia regionale o per giustificare un'appartenenza "sacrosanta" della regione di Trento e Bolzano allo stato italiano. Dall'altra parte, quella dei *massmedia* e della cultura ufficiale nel mondo germanico (soprattutto in Austria e in Germania), la rappresentazione del Tirolo si fa spesso solo con la parte tedesca (alle volte con quella ladina), mentre quella italiana venne per lo più ignorata. Di conseguenza, una secolare cultura che ha saputo mescolare elementi latini e germanici "scompare". Una cosa è trovarsi in Italia, ma ben altra è la storia del territorio con tutte le sue particolarità culturali e sociali.

I miti nazionali creati nel ventennio vengono ancora usati nel territorio trentino con fine *anti tirolese*, ignorando le particolarità storiche del territorio fra il Lago di Garda e la Chiusa di Salorno, così come il punto di vista "puramente tedesco", derivazione moderna del pangermanismo del secolo XIX, che non vuol considerare l'esistenza documentata della secolare realtà tirolese in lingua italiana. Tutto sommato, sono i soliti argomenti del tipo "*I trentini parlano italiano e i tirolesi parlano tedesco*", "*Il territorio del principato trentino non era chiamato Tirolo*", "*Il Principato Vescovile di Trento era italiano e i principi vescovi erano vittime dei conti tedeschi del Tirolo*", "*Il territorio di Trento fu tirolese dal 1815 al 1918*", "*La gente trentina non si sentiva tirolese*", "*I trentini che combattevano nell'esercito austro-ungarico erano italiani con la divisa sbagliata*", ma anche quelle che arrivano da nord come "*Tirol bis zur Salurner Klause*" ("*Tirolo fino alla Chiusa di Salorno*") o "*Tiroler sind Deutsche*" ("*Tirolesi sono tedeschi*").

Ancor oggi si vede che la storia del territorio viene spesso raccontata in chiave nazionalista, mistificata e manomessa, con versioni di parte che occultano tutto quello che di positivo c'era, mentre i lati negativi che sono successi vengono esaltati ed estremizzati. Le faziosità sulla storia locale rendono difficile il rapporto di Trento con Innsbruck e Vienna, con il mondo al quale la storia trentina è testimone dell'appartenenza volontaria, ma anche il rapporto di *Bozen* verso *Trient*, due province allo stesso tempo simili e diverse, parti di una medesima regione e protagoniste di una storia condivisa. Alle volte, cercare di far conoscere l'identità tirolese che esiste - e resiste - a sud della Chiusa di Salorno arreca più danno che vanto e non sarà mai esagerato dire che moltissimi hanno vera paura di farlo.

Pensato nella lingua che Camões chiamò "*l'ultimo fior del Lazio*" e scritto in quella del "*summo poeta*" Dante, questo modesto lavoro non ha la presunzione di essere un libro di storia, ma *sulla* storia tirolese. Lo scoppo principale è presentare documenti e fatti che dimostrino che il Tirolo storico non finisce a Salorno, ma va fino al Lago di Garda (o fino a Borghetto come si voglia) e che la storia tirolese si fece - e si fa - anche in lingua italiana.

Vorrei dedicare questo libro a tutti quelli che capiscono il valore del rispetto per le proprie origini. Ringrazio i collaboratori e sostenitori di questa modesta pubblicazione: Alessandro Navarini, Enzo Cestari e Tiziana Conci, Gabriele Campregher, Mauro Ottobre, Maria Unterberger, Massimo Pasqualini, Osvaldo Tonina e Frederico M. Wlassak.

L'autore.

Introduzione

Dal punto di vista cronologico, il toponimo retico *Tirale* è contemporaneo o addirittura più antico del toponimo latino *Tridentum*. Tuttavia, a causa della storia di Trento il nome è entrato nell'uso regionale, perché una regione tirolese non sarebbe mai esistita senza l'influenza della vecchia *Tridentum* che i romani hanno fondato a partire da un antico insediamento retico, da sempre in contatto con altre popolazioni. Parliamo quindi di una regione di incontri etnici e linguistici, abitata sin dall'Antichità da popoli con lingue e culture diverse. Una regione ricca di cultura, di storia e tradizioni.

Ancora oggi sembra che la secolare storia tirolese di Trento e Rovereto, anche se abbastanza documentata, sia considerata un *tabù ideologico*. Non bastano le targhe e monumenti pieni di odio che dal 1920 costellano tutta la regione e purtroppo vengono ancora difesi da chi crede di essere cosa giusta mescolare i concetti di italianità e mistica nazionalista con la realtà culturale del Tirolo Italiano. Sicuramente ognuno ha il diritto di guardare la storia con le proprie opinioni, ma esistono documenti che denunciano la malafede di chi afferma: "*I nostri antenati si sentivano trentini e non tirolesi, italiani e non austriaci*". Perché creare muri dove la storia ha creato ponti? Perché negare il fatto che, così come nella vicina Svizzera, anche nel Tirolo convivono popoli che parlano lingue diverse? E poi dire che "*non esistono peculiarità austriache nella cultura trentina*" è di una insensatezza incredibile.

La cultura montanara si presenta secondo dei dettami che non corrispondono ai confini nazionali. Gli abiti tradizionali tirolesi possono avere delle somiglianze con quelli bavaresi, ma anche con quelli veneti o lombardi. **Perché il Tirolo è una terra di mezzo.** L'espressione dialettale *braghe de coram* per le *Lederhosen* ci spiega qualcosa sulla storia dell'abbigliamento tradizionale. Ovviamente non sono casuali le "coincidenze" gastronomiche del tipo *Canederli* e *Knödel*, *Krapfen* e *Cròfen*, *Sauerkraut* e *Cràuti*, *Polenta* e *Plenten*, così come non sono casuali nomi diversi per le stesse ricette come *Gróstoi* e *Blattln*, *Fregolòti* e *Spätzle*, *Strangolaprèti* e *Spinatnockerl*, per non parlare di *Polenta con Gulasch*, *Stollen*, *Strudel*... Saranno "straniere" le più autentiche ricette trentine? E non dimentichiamo ancora la *Sagra* o *Kirchtag*, la *Desmontegada* o *Almabtrieb*, il *Mercatino di Natale* o *Christkindlmarkt*, oppure gli *Erker* che si trovano sia a Trento che a Innsbruck. I balli tradizionali, la *Pàiris* o *Bairisch* che si balla a sud e a nord del Brennero, così come il *Valzer*, la *Stiriana* e lo *Steirischer Landler*; avere sul cappello un *Gamsbart* o uno *Spazèt*... Affermare che tutto ciò è "*solo folklore*" non fa altro che confermare quale sia la più autentica cultura trentina perché la parola inglese *folklore* ("tradizione popolare") significa il complesso delle usanze, costumi e il modo più autentico di manifestarsi di un popolo. Dire che queste sono "*cose del passato*" riconferma il fatto che l'attuale mancanza di identità è il risultato di una cancellazione culturale che ha interrotto la continuità naturale delle cose.

Basta pensare alle comunità fondate dagli emigrati del XIX secolo in Brasile e che si chiamano "*Novo Tirol*", "*Colonia Tirolesa*", "*Tiroleses*", "*Tirol*", ma nessuna "*Novo Trentino*". Io sono nato in Brasile e in tante comunità fondate dagli emigrati della regione trentina, il dialetto viene chiamato ancora *dialèt tirolés*. Lo stesso succede in Argentina, in Paraguay o negli Stati Uniti: "*Puerto Tirol*", "*Tyrolean Alpine Club*", *International Tyrolean Organization of North America*. Coincidenze o identità storica? Per fortuna, ci sono tante persone con la volontà di conoscere e di recuperare le proprie radici tirolesi, sia per non perdersi in un amalgama di "idee vuote", sia per dare più colore al mondo, che è bello perché diverso.

Il 27 gennaio 2013 veniva organizzata a Innsbruck una grandiosa cerimonia alla presenza del presidente austriaco, Heinz Fischer, del capitano (governatore) del Nordtirolo, Günther Platter, e di autorità austriache. Alla cerimonia hanno partecipato anche i presidenti delle Province Autonome di Trento e di Bolzano, rispettivamente Alberto Pacher e Luis Durnwalder, assieme a tanti altri concittadini presenti alla cerimonia per ricordare il lontano 26 gennaio del 1363 e quindi i 650 anni dal passaggio del Tirolo all'Austria.

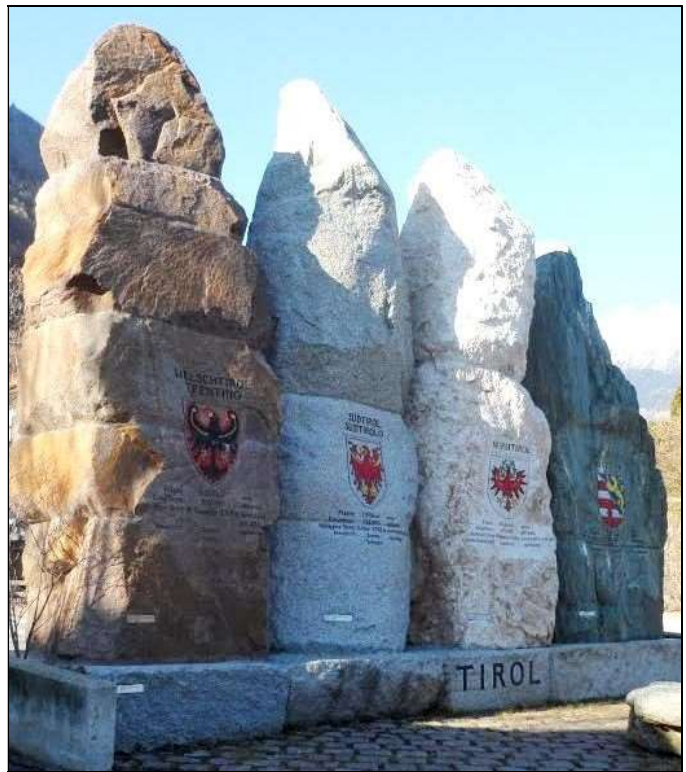


Mentre Innsbruck ricordava i più di sei secoli di appartenenza all'Austria, le rappresentanze di Bolzano e Trento erano presenti alla cerimonia, ma la loro appartenenza politica era finita da 95 anni. Tuttavia non è mai finito il secolare legame storico e culturale che giustificava la partecipazione dei rappresentanti della regione autonoma in quel giorno festivo. Nel suo discorso inaugurale, il presidente austriaco affermò che i 650 anni rappresentavano un lasso di tempo notevole ma che, mentre all'inizio il legame fra il Tirolo e l'Austria era di tipo più dinastico, in seguito si diffuse un'identità regionale.

Non a caso la cerimonia che ha chiuso le commemorazioni dei 650 anni si è svolta presso Castel Tirolo, vicino a Merano, il primo capoluogo tirolese, con la presenza dei rappresentanti politici di Innsbruck, Bolzano e Trento.

E, infatti, da qualunque angolatura la si guardi, la storia tirolese è regionale e riconduce gli abitanti del territorio tra Kufstein e Borghetto ad un'identità comune che, per essere tale, non dipende dalla lingua parlata o dai confini nazionali. Il territorio tirolese ha sempre presentato una pluralità culturale con delle particolarità locali. Si tratta di un modo di essere basato sulla *storia comune*, che si fa notare nel trilinguismo e che rifugge, non senza qualche difficoltà, dalle fantasie nazionalistiche che hanno voluto creare muri in una regione alpina, da sempre ponte tra il mondo latino e il mondo germanico.

Pensare ad una terra di confine come qualcosa che *divide* è riduttivo. Infatti, il Tirolo *unisce* diverse realtà culturali che testimoniano una storia comune di popolazioni che parlano lingue diverse, come nella vicina Svizzera. La cultura alpina è un mosaico fatto dal costante contatto tra vicini e il Tirolo presenta delle particolarità regionali: di tipo bavarese e alemanno nelle valli dell'Inn e del Lech, ma anche nella Val dei Mòcheni, di tipo slavo nella zona di Lienz, lombardo nelle Giudicarie, romancio nella Val Venosta, veneto nella Val Lagarina e nella Valsugana; la Ladinia che lascia le sue tracce nel Primiero e nelle valli di Non e Sole, i cimbri a Luserna, Lavarone, Folgaria e nelle valli del Leno.



Marling (BZ). Monumento dedicato al Tirolo storico.

La denominazione **Tirolo storico** (*historisches Tirol*) è perciò giusta, valida e assolutamente onesta per un territorio multilingue che oggi si trova, allo stesso tempo, sia in Austria che in Italia. Alcuni possono dire: “*esiste il Tirolo e il Sudtirolo*”. Ma partendo da un'interpretazione obiettiva, il Sudtirolo non è altro che la parte meridionale del Tirolo.



È *sud* perché c'è un *nord*. E se esiste un Sudtirolo (*Tirolo del Sud* o *Tirolo Meridionale*), esisterà anche il Nordtirolo (*Tirolo del Nord* o *Tirolo Settentrionale*). La Prima Guerra Mondiale ha “creato” l'*Osttirol* (*Tirolo dell'Est*) a causa del cambiamento dei confini nazionali, ma tutto sommato presuppone l'esistenza di **un Tirolo** perché si tratta del territorio così chiamato nei vari secoli della sua storia. È Tirolo perché non è Baviera né Salisburgo, perché non è Veneto né Lombardia. È Tirolo perché la storia lo dimostra e, nel bene e nel male, continua ad esserlo, indi-

pendentemente dalle ideologie che hanno causato la sua divisione dopo la Prima Guerra Mondiale o dalle attuali discussioni politiche che tirano fuori vecchi rancori e tante opinioni basate su veri o falsi storici. Ma se la storia dimostra che il territorio trentino fa parte del Tirolo storico, non sarebbe questo il vero *Sudtirolo*, visto che si tratta della parte più meridionale della regione autonoma di Bolzano o Trento?

Quando consultiamo tantissimi documenti storici del territorio che compone l'odierna Provincia Autonoma di Trento, troviamo spesso l'uso di *Tirolo Italiano* oppure di *Südtirol*. Infatti, fino al 1918, la denominazione ufficiale di tutta la provincia austriaca fra Kufstein e Borghetto era Tirolo, mentre *Trentino* era usato solo per nominare un'area specifica all'interno della provincia tirolese, che comprendeva parti dell'antico principato vescovile, confederato alla contea, oppure la città di Trento e dintorni: l'antico *distretto di Trento* o *Circolo trentino*.



Se da un lato la storia recente della parte meridionale del territorio tirolese ci spiega e giustifica la complessità sociale e linguistica nelle province autonome di Bozen/Bolzano e Trento/Trient, tale complessità denuncia allo stesso tempo il risultato dell'interruzione, ovvero della *cancellazione* storica e culturale di tutta una società dopo il fatidico 1918. Indicare oggi il Tirolo sulla mappa d'Europa non è semplice come indicare il Veneto, la Lombardia o la Baviera. Tanti furono gli avvenimenti ideologici e politici che impedirono e impediscono l'uso naturale del toponimo storico per indicare la parte a sud del Brennero, ma soprattutto per la parte a sud della Chiusa di Salorno (Salurner Klause).

Tale complessità si fa notare già dalla nomenclatura utilizzata per definire la regione storica che dal Medioevo fino al 1918 si chiamava semplicemente **Tirolo**. Sono tante le denominazioni per parlare dello stesso territorio e non tutte vanno d'accordo: *Nordtirol*, *Osttirol*, *Südtirol*, *Sudtirolo*, *Trentino-Alto Adige*, *Trentino-Südtirol*, *Tirolo Meridionale*, *Welschtirol*, *Deutsch-Südtirol*, *Welsch-Südtirol*... Ne ho dimenticata qualcun'altra?

Le origini del Tirolo storico

Nel corso dei secoli i nomi dei luoghi sono stati trasmessi da una generazione all'altra secondo la tradizione orale e, mentre alcuni sono riusciti a sopravvivere ai cambiamenti linguistici conseguenti alle migrazioni dei popoli, altri sono stati sostituiti con nuovi nomi. Non sempre i nuovi coloni presero i nomi dei luoghi esattamente come venivano usati dalla popolazione precedente: o li adattarono alle regole fonetiche della loro lingua oppure coniarono nuovi nomi ai luoghi. Durante l'espansione degli insediamenti e della progressiva trasformazione dei paesaggi, ci furono casi di cambiamenti, creazioni o disuso. Ci sono diversi "strati" etnici e linguistici che, nel corso dei secoli, hanno formato la regione di passaggio nelle Alpi che oggi viene identificata come *Tirolo* e, non a caso, si tratta di un territorio plurilingue e plurietnico.

I Reti e gli Etruschi discendevano di una popolazione stanziata nelle Alpi durante l'Età del Bronzo, quindi ancora prima dell'arrivo dei popoli indoeuropei. In un passato ancora più remoto, formavano uno stesso gruppo linguistico paleoeuropeo (il cosiddetto gruppo tirrenico) anteriore alla diffusione dell'indoeuropeo in Europa, che successivamente si ramificò in diversi rami linguistici (greco, latino, germanico, slavo, celtico, venetico, illirico, baltico ecc.).

I Romani chiamavano gli Etruschi *Tŭsci* (< *tŭrscī < *tŭrs-ik-oī), forma parallela all'umbro *turskur, la cui mutua relazione con le forme greche *Tyrrhenoi* o *Tyrsenoi* (Τυρρηνοί, Τυρσηνοί) è evidente. Alcuni autori classici come **Aristotele**, **Teofraсто**, **Verrio Flacco** e **Claudio** scrissero libri sugli Etruschi, tutti purtroppo perduti.

I Reti invece abitavano a nord dell'Etruria, nel territorio dell'attuale Tirolo storico, e vissero in costante contatto con i Celti (Galli) e con i Venetici. Il loro nome "generale" deriverebbe dal nome del comandante etrusco **Reto** che si rifugiò sulle montagne a causa degli attacchi dei Galli comandati da **Elitovio** (Elitovius) e **Brenno**. La scrittura presenta un forte influsso etrusco, così come la paleoveneta, tuttavia il retico e l'etrusco non erano lingue indoeuropee e si crede che i loro antenati siano originari dall'Anatolia. Ci sono anche variazioni nell'alfabeto retico con casi di influenze celtiche a causa del costante contatto.



Tomba di una donna etrusca con la scritta runica. Letta da destra a sinistra, l'iscrizione recita il nome della persona commemorata e la sua famiglia: LARTH: SEIANTE: TREPU: TUTNAL, ossia "Larth Seiante Trepu dei Tutin[a]", dove la desinenza genitiva -al significa "di" o "di un dei tali". Nel toponimo retico *Tirale (Tir-ale) si vede lo stesso suffisso con valore di locativo del genitivo.

RETICO		
Magrè	Bolzano	
A A A	A A A	A
	> (?)	C/G
1	1	E
1	1	V
X(d)	X(?)	Z
H	H	H
I	I	I
K	K	K
M	M	L
N	N	M
N	N	N
		O
191	1	P
M	M	S
19	19	R
X	X	S
X	X	T
^	^	U
ΦΦΦ	ΦΦΦ	PH
YV	YV	X[CH]
		F
↑↑↑		T

ETRUSCO			
Originale	VII - V sec.	IV - I sec.	
A	A	A	A
1	>	>	B
1	1	1	C
1	1	1	D
1	1	1	E
1	1	1	V
1	1	1	Z
H	H	H	H
I	I	I	TH
K	K	K	I
M	M	M	K
N	N	N	L
N	N	N	M
			N
			S
			O
			P
			S
			Q[K]
			R
			S
			T
			U
			S
			PH
			TH
			VH

VENETICO		
Padova	Lagole	
1	1	A
1	1	E
1	1	V
X	X	D
H	H	H
I	I	I
1	1	II/IJ
K	K	K
L	L	L
M	M	M
N	N	N
P	P	P
S	S	S
R	R	R
S	S	S
T	T	T
U	U	U
B	B	B
G	G	G
O	O	O
F	F	F

1 J A 9 I X

Così sarebbe **Tirále** in retico, secondo la scritta runica, e si legge dalla destra alla sinistra. Sebbene un nome personale *Tir- non sia attestato in retico, esiste l'evidenza effettiva del nome latino Tiro (genitivo Tirōnis), che indicherebbe un prestito dall'etrusco, come spesso accadeva con altri nomi personali dei Romani. Tirále significherebbe "[luogo] di Tir".

Scritture retica, etrusca (paleoeuropee) e venetica (indoeuropea).

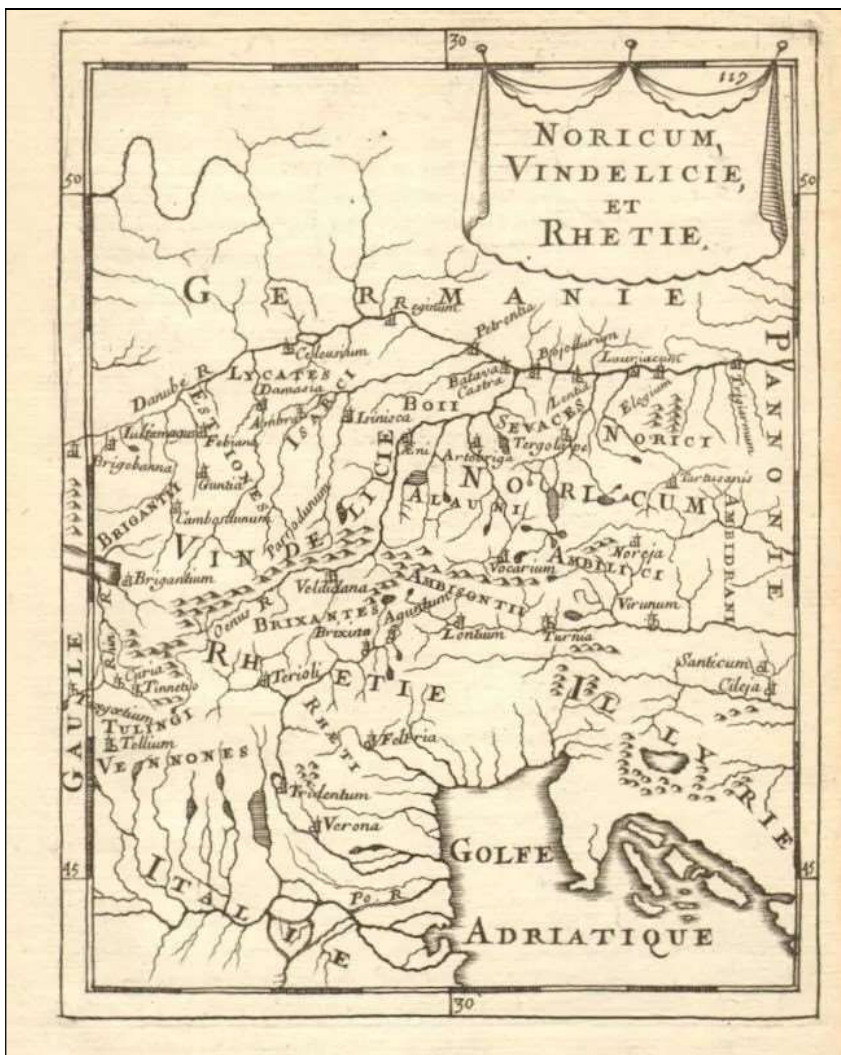


Dal 500 a.C. fino all'epoca della romanizzazione del territorio alpino, nel 100 a.C., è riconoscibile una unità culturale che gli studi archeologici attribuiscono ai Reti. La cultura retica aveva costanti influssi esterni dovuti alle relazioni con gli Etruschi e con i Celti. I Reti erano suddivisi in popolazioni (tribù) con nomi non sempre retici, visto che le fonti sono latine: i Tridentini nella zona di Trento, i Sinduni in Val di Sole, gli Anauni in Val di Non, i Tulliasse in Val Rendena fino a Tione, gli Stoni nella zona di Stenico, poi gli Isarci nella valle dell'Isarco, i Breuni nella zona di Brunico, i Venosti nella Val Venosta, gli Eniati alla sorgente dell'Inn, i Benacensi nella zona del Garda (Benaco, dal celtico *Bennacus*) e i Laianci nella zona di Lienz.

C'erano pure le tribù galliche. Il toponimo celtico **norig* (>*nor-rig*), con significato di "regno orientale", venne poi latinizzato in Noricum. I territori retico e celtico sono entrati gradualmente nell'orbita di Roma dopo l'alleanza romana con i Galli Cenomani e con i Veneti fra il 225 e il 222 a.C. per la conquista della Gallia Cisalpina. Il primo scontro fra Reti e Romani, avvenuto nel 118 a.C., fu narrato dallo storico **Tito Livio**: il console romano **Quinto Marcio Re** sconfisse gli Stoni, stanziati in Val Vestino, ma la campagna romana fu interrotta successivamente dalle guerre per il dominio del Mediterraneo.



Imperium Romanum Jam Latissime Patens A.D. 98-117 di Keith Johnstons (Londra, 1855).



*Tabula geographica:
Noricum, Vindelicie et Rhetie
(Parigi, 1683).*



*Particolare della Tabula
geographica Noricum, Vindelicie
et Rhetie (Parigi, 1683):
si vedono Terioli (Tirolo),
Veldidana (Wiltens bei Innsbruck),
Brixina (Bressanone) e
Tridentum (Trento) indicati
nella Rezia, a nord dell'Italia.*

Nel frattempo arrivarono da nord i Cimbri e i Teutoni, popoli germanici che, nel 113 a.C., sconfissero il console **Papirio Carbone**, prima di separarsi: i Teutoni arrivarono in Gallia ma furono sconfitti nel 102 a.C. dal console **Caio Mario**, mentre i Cimbri avanzarono lungo la Valle dell'Adige. Il console **Catulo** organizzò l'esercito di legionari che costruì un ponte sull'Adige e fortificazioni sul Doss Trento, ma i legionari fuggirono con l'avvicinarsi dei Cimbri che distrussero il ponte. Un'anno dopo, Caio Mario li affrontò sconfiggendoli presso Vercelli. Non si sa se quelli Cimbri rimasero nel territorio alpino, probabilmente no.

A partire da un piccolo insediamento anteriore (celtico?), gli Romani hanno fondato Tridentum, che avrà poi le infrastrutture di un centro romano e diventò *municipium* tra il 50 e il 40 a.C. L'origine del toponimo latino è ancora motivi di discussioni, se un'adattamento di un anteriore nome celtico **tri-dent* (Pellegrini) o ancora preceltico **tar* (Battisti).

I Romani presero il possesso della valle dell'Adige nel 37 a.C., ma trovarono la resistenza di alcune tribù "retiche" (Camuni, Trumpilini e Benacensi) che continuarono a saccheggiare i loro centri urbani. Nel 23 a.C. l'imperatore **Ottaviano Augusto** decise di ampliare le fortificazioni sul Doss Trento a causa dei frequenti attacchi degli autoctoni.

La famosa Via Claudia Augusta ebbe inizio nell'anno 15 a.C. ad opera del generale **Druso**, figlio della terza moglie di Augusto, **Livia Drusilla**. La costruzione della via faceva parte della campagna per la conquista della Rezia e della Vindelicia. Nel 47 d.C., dopo settant'anni, la strada venne ampliata dal figlio di Druso, l'imperatore **Claudio Augusto** (Tiberius Claudius Augustus Germanicus), da cui prese il nome. La strada partiva da Altinum (Altino), città della X Legione sull'Adriatico, e conduceva i legionari in Rezia. Lungo il tragitto vennero edificati ponti, torri, castelli e città. Un'evidenza del percorso è la regolare infilata dei castelli in Valsugana: Castello Ivano, Castelnuovo, Castel Telvana a Borgo Valsugana (Ausugum), Tor Quadra, Castel Selva, Levico e Castello di Pergine; la strada arrivava poi a Tridentum e seguiva verso nord, attraverso Endidae (Egna), Pons Drusi (zona di Bolzano), Maia (Merano), Fundus (Pfunds), Dormundes (Dormitz, frazione di Nassereith) verso Augusta (Augsburg). Nel 1819 venne trovata a Rovereto una necropoli romana.



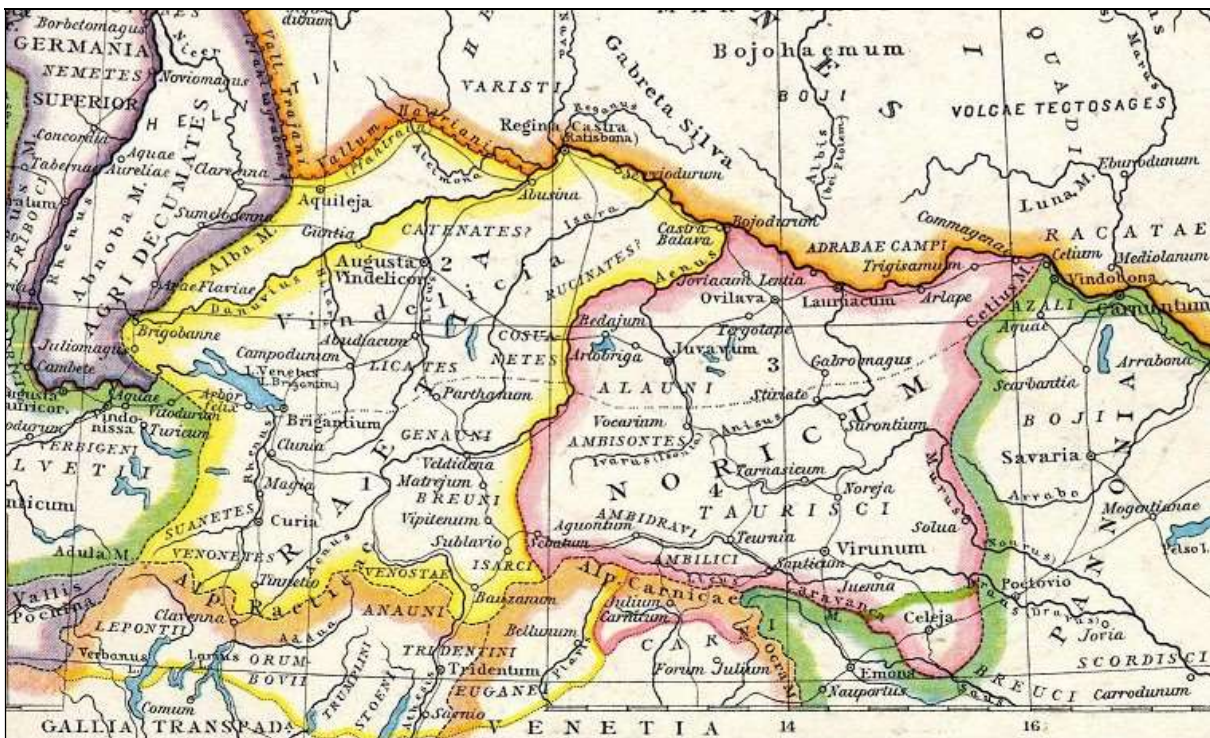
Dettaglio del Segmentum IV della **Tabula Peutingeriana** (Peuntigersche Tafel) del XII-XIII secolo.

Si tratta di una copia medievale di un'antica carta stradale romana probabilmente del IV secolo e andata perduta, comprendente i territori dell'impero. La copia medievale venne consegnata a Konrad Peutinger nel 1507 e si trova a Vienna dal 1736. È possibile vedere la strada che attraversava il futuro Tirolo, con Tredente (Trento), Ponte Drusi (nei pressi di Bolzano), Sublabione (Säben, paese di Chiusa/Klausen), Vepiteno (vicino all'odierna Sterzing), Matreio (Matrei), Vettonina (l'attuale quartiere di Wilten a Innsbruck) e Scarbia (Scharnitz); la strada seguiva attraverso Tarteno (Partenkirchen) fino ad Augusta (Augsburg).
Fac simile: Castorum Romanorum Cosmographi – tabula quae dicitur Peutingeriana (Konrad Miller, 1887).

In origine, il termine di origine retica **Tirāle* fu usato per descrivere un antico luogo nella zona del castello. Il passaggio di *-ale* in *-al* è attestato già in epoca medievale, quando dall'originale retico diventò *Tiral* e poi *Tirol*: il nome passò al castello e man mano che i conti ampliarono i loro possedimenti, venne trasferito alla contea e poi a tutta la regione. Si vede lo stesso fenomeno nelle voci dialettali romanze o tedesche di toponimi presenti nel territorio noneso, come Romallo (Romal, Ramal), Senale (Senal, Unsere liebe Frau im Walde) e Tonale (Tonal, Tunol). I radicali *Ram-*, *Sen-*, *Tir-* e *Ton-* sono quindi preromani.

Il radicale *Tri-* di Tridentum è indoeuropeo, ma ci sarebbe un'origine preromana del toponimo? I Tridentini erano quindi Galli (indoeuropei) o Reti (preindoeuropei)? Secondo il geografo greco **Tolomeo** (Κλαύδιος Πτολεμαῖος, Claudius Ptolomeus) e lo storico gallo-romanizzato **Trogo Pompeo** (Gnaeus Pompeius Trogus), i Tridentini erano della tribù dei Galli Cenomani, ma secondo il geografo greco **Strabone** (Στράβων, Strabo), il filosofo e naturalista romano **Plinio** (Plinius) e lo storico greco-romano **Dione Cassio** (Δίων Κάσσιος, Lucius Claudius Cassius Dio), i Tridentini erano Reti. Se erano Reti, allora il nome che li definiva non lo era? È importante considerare che le denominazioni e nomi dei popoli possono variare nel corso del tempo e essere influenzate da vari fattori, tra cui la dominazione politica, la cultura dominante, la cancellazione culturale e le relazioni interetniche.

Dal proto-indoeuropeo **tere* ~ **teru* (tre) ci sono le forme *tri* e *trey*, che diventano nel latino *tres* e *tria*, nel greco *τρία* (trìa) e nel celtico *tritios* (bretonese *trede*, gallese *trydydd* e antico irlandese *treide*). Il significato originale del numerale *tre* sarebbe "questo" o "quello lì", composto di **te* e **re-*, dove il primo elemento **te* (o **de*) è legato al dimostrativo (nel greco *te*, "per questo"; nel sanscrito *te*, "egli"; nel lituano *ta-s*, "quello"; nell'antico tedesco *de-se*, "questo"; nel latino *i-de-m*, lo stesso) e il secondo elemento *-re-* indica una certa distanza (nel umbro *u-ro*, "quello"; nel sanscrito *a-ré*, "lontano"; nel lituano *au-rè*, "lì"). Potrebbe il prefisso *tri-* in Tridentum derivare da un nome retico **tar* o **tir*? Sembra improbabile.



Dettaglio della carta storica "Alte historische Karte Germaniens zur Römerzeit" di Gustav Droysen, pubblicata nell'opera *Historischen Handatlas* del 1886. Le antiche province romane.

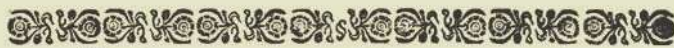
340 2. B. 2. Th. I. & 2. C. Anstossende Italische Völcker an Rhaziam

Trienter Bisthums, und darunter hinab bey Zoerla fallet Er in die lincke Seiten der Etsch: entspringt in dem Tavers-Thal.

§. 4. Sublavium, jetzt Brixentum Majus oder Brixinum, die Bischöfliche Stadt Brixen, vor Zeiten der Brenneren Haupt-Stadt, und Sublavium genannt. Jetzt aber, so der Bischöfliche Sitz von Sebucum oder Sebatum (das mindere Brixen genannt) daselbsthin geleyet, hat sie den Namen Sublavium verlassen, und den Namen Brixen die grössere angenommen, und ist des ganzen Lands und Bisthums Brixen Haupt-Stadt worden, davon ich hier vor gemeldet, liegt an dem Fluß Riß, auch die Riß genannt. Thro gebendts Antoninus in Itinerario, spricht: es seye von Vipiteno (am Luog) 92. und von Endideia, in weltlich Inaie, zu teutsch Neuenmarkt in dem Etschland, 24. Italische Meilen; da Er irret, dann es ist 9. teutsche Meil, welche 54. Italische machen.

§. 5. Brunecum Op: Brunek eine Stadt an dem Fluß Riß oder Riß genannt, ob Mühlbach 3. teutsche Meilen, und ob Brixen 4. und neben Stergingen hinaus 7. teutsche Meilen.

Ende des Landes Rhazia.



Des zweyten Buchs zweyter Theil.

Anstossende Italische Völcker an Rhaziam.

Cap. I.

Tridentini. Das Vold und Land umb Trient, deren Haupt-Stadt Tridentum, Trient, welche Bischöflich ist, alles in dem Etschland an dem Wasser Athesis (die Etsch) gelegen, so durch die Stadt Trient laufft: in dieser Trienter Landschaft, so unden herauf an die Rhätischen Vennonnes (Winsgauer) und Brixentes (das Brixer Bisthum) stoffet, liegt ein Fleck Endideia, jetzt in weltlich Enne corumpirt - und in teutsch Neumarkt genannt, nächst bey der Etsch, unter Meran und Bogen hinab. Von da hinab nacher Trient 24. und von Trient nach Palatium (jetzt al Palazzo) 24. und dannet gen Verona (Dietrichsbern) 36. Italische Meilen seynd, wie Antoninus übel abgetheilet im Itinerario beschreibet. Der Tridentinern gebenden Strabo - und andere. Plinius L. 3. c. 19. spricht, die Tridentini (Trienter) und Feriani (Felters) und Bernenses (jetzt Brixer: deren obgedacht) seyen auch Rhätische Städte vor Zeiten gewesen: es seye auch die Stadt Verona von Rhätiern - und Euganeeren entsprungen.

Cap. 2.

Naunes Pop: die Manser - oder Mansperger genannt, jetzt zu Latein Mons Neanis, den alten Namen äfrende, ist ein besonderes gutes fruchtbare Gebürg - und Thal: Geländ, darinne Nauns der Haupt Fleck. Dieser Mansberg hat 24. Pfarren, ist XI. teutscher Meilen lang, und 9. breit, stoffet an das Etschland, und an das Thal Euls (Vallem Solis) fanget an 3. Meilen von Trient, liegt in dem Trienter Bisthum, an welches Bisthum dieses Land halb gehöret, und der andere Theil dem Haus Oesterreich; ist gar Weinreich. Durch das genannte Dorf Nauns gehen 8. Straßen: die erste von Trient - und von der Euls herauf, und ist die unterste: die andere von dem Gardsee: die dritte von Garbetsch: die 4te von Bogen über den Berg Mandel, die fahret man mit Wägen: die 5te von Meran, zu unser Lieben Frauen im

Veniva pubblicata nel 1758 l'edizione *ipsis litteris* (Wort zu Wort) del libro *Haupt-Schlüssel zu verschiedenen Alterthumen oder gründliche, theils historische, theils topographische Beschreibung von dem Ursprung Landmarchen, alten Namen und Muttersprachen Galliae Comatae, auch aller darinnen theils, gelegenen theils benachbarten und theils daher entsprossenen Land- und Völkerschafften di Aegidius alias Gilles Tschudi* (1505 - 1572), cartografo e storico svizzero, uno dei più importanti del Rinascimento, collaboratore nella Controriforma cattolica, con patente di nobiltà riconosciuta dall'imperatore Ferdinando I d'Asburgo. Nel libro vengono descritti diversi popoli della Rezia e del Norico, tra i qualli i Tridentini, i Vennonnesi e gli Anauni.



Sopra a destra: ricostruzione del Karnyx (tromba da guerra utilizzata dai Celti durante le battaglie al fine di terrorizzare il nemico) trovato a Sanzeno in Val di Non. Lo strumento Alphorn o Corno delle Alpi ha la sua origine nel Karnyx celtico. Insieme a Fritzens nella Valle dell'Inn, Sanzeno è uno dei siti eponimi (preromani) della cultura materiale della seconda età del Ferro.

Sotto a destra: scoperta archeologica del I secolo nell'antico centro celtico di Carnunto (Carnuntum), nell'antico Norico, oggi comune di Petronell in Bassa Austria (Niederösterreich): un celta con il cappello piumato, tradizione che si mantiene ancora nell'abbigliamento popolare di diverse popolazioni dell'arco alpino, come in Tirolo, in Baviera e nella Lombardia.

Nel 16 a.C. il generale **Publio Silio** (Publius Silius) fu inviato a sottomettere i “Reti” che continuavano ad attaccare i centri romani. L'anno seguente, l'imperatore Augusto incaricò i suoi due figliastri, Druso e Tiberio, di comandare la *Guerra Retica* che sottomise i Vennoneti, abitanti fra Coira e il Lago di Costanza, e i Tridentini.

Nel 1° secolo d.C., con il totale dominio romano nella regione dei Reti, Celti e Veneti, è iniziato il lento e continuo processo di latinizzazione del territorio alpino, ripartito dai Romani in tre province: la Rezia (Raetia), il Norico (Noricum) e la Regio X Venetia et Histria.

Al 46. d.C. risale l'editto conosciuto come **Tavola Clesiana**, in cui l'imperatore Claudio Augusto ha concesso la cittadinanza romana agli Anauni, abitanti della Val di Non, territorio dipendente dal Splendidum Municipium Tridentinum. I Tridentini erano cittadini romani.

I territori del Primiero, della Valsugana e del Tesino erano del municipio di Feltre, la zona del lago Benacus (Garda) era del municipio di Verona e le Giudicarie del municipio di Brescia. Parte della Val di Fiemme e tutta la Val di Fassa erano territori del Norico, così come la Val Pusteria, mentre la Val Venosta verso nord era parte della Rezia.



In questo complesso contesto sociale, la religione cristiana si diffuse nelle Alpi e attorno alla metà del IV secolo venne istituita una cattedra vescovile a Trento, affidata a **Giovino** (Iovinus). Un vescovado significava anche maggior sicurezza alla regione, nonostante le continue incursioni germaniche provenienti dal nord e la presenza dei culti pagani nelle valli circondanti. Il terzo vescovo di Trento fu **Vigilio** (Virgilius), successore di **Abbondanzio**, che stabilì legami con la chiesa di Milano prima di essere martirizzato in Val Rendena nel 405, probabilmente da pagani di origine retica.

Dal 166 al 480, l'Impero Romano vide l'arrivo ininterrotto di diversi popoli che si stabilirono nelle province confinanti. La grande migrazione dei popoli (Völkerwanderung) contribuì ai cambiamenti politici nell'impero fino al declino della sua parte occidentale.

Nel 476, avvenne la deposizione dell'ultimo imperatore, **Romolo Augusto** (Romulus Augustus), a opera del generale **Odoacre** (Flavius Odoacer o Odovacar), che diventò patrizio romano e re d'Italia, in cui si trovavano i territori di Tridentum e Vindobona (Vienna).

Nel mezzo delle dispute per il recupero delle terre occidentali, l'imperatore romano dell'Oriente, **Zenone**, convinse gli Ostrogoti, suoi nemici, a migrare verso l'Italia (circa 250.000 persone tra uomini, donne e bambini). Nel 489, gli Ostrogoti combatterono a Verona contro l'esercito di Odoacre, che fuggì verso Roma. Nel 490, con l'aiuto dei loro parenti Visigoti, gli Ostrogoti sconfissero definitivamente il re d'Italia.



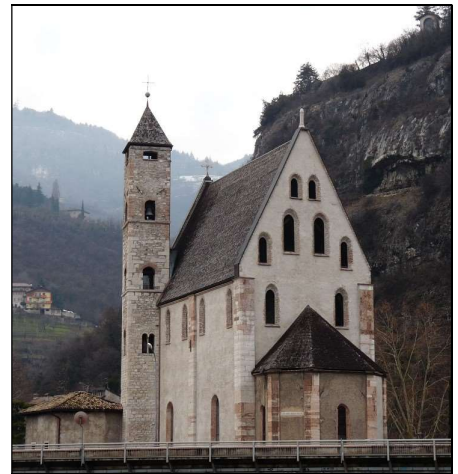
Dopo la morte di **Attila** (395 - 453), re degli Unni, popolo originario dalla Siberia meridionale e insediato nella Pannonia (attuale Ungheria), susseguirono diverse lotte per la successione che dissolsero il loro impero. Il primo popolo ad ottenere l'indipendenza fu quello dei Gepidi (Gepiden), germanici guidati dal re **Ardarico** (Ardarich), che sconfissero gli Unni nel 454. Negli anni successivi, altri gruppi germanici ottennero l'indipendenza, come gli Eruli (Herulen), i Longobardi (Langobarden, Winniler), gli Ostrogoti (Ostgoten), gli Sciri (Schieren) e i Rugi (Rugier, Ulmrugen), così come gli Slavi. Nel 468 gli Unni persero la propria indipendenza, diventando mercenari per l'Impero romano d'Oriente.



Odoacre e Teodorico
nella *Schedel'schen
Weltchronik* (1493).

Nel 493, Odoacre si arrese al re degli Ostrogoti, **Teodorico** (Piudareiks, Dietrich), che lo uccise a Ravenna e costituì il nuovo Regno d'Italia, autonomo rispetto all'Impero Romano d'Oriente. Era l'inizio di quello che diventò poi il sacro impero. Teodorico ha saputo governare contemporaneamente i germani e i popoli della penisola, i cattolici e gli ariani, mantenendo le strutture politiche del suo predecessore (come il senato e le leggi romane), ma introducendo il diritto dei Goti alle loro leggi e alla forma ariana del cristianesimo, che assunsero grazie alla loro parentela con i Visigoti. Teodorico creò alleanze con regni germanici attraverso una politica di matrimoni. In questo contesto di fusioni culturali che furono le basi del Medioevo, il territorio di Trento apparteneva alla giurisdizione gotica e la città era popolata da una crescente componente germanica, operante come guarnigione di controllo.

Per difendere la città, Teodorico fece costruire le mura che ancora oggi si vedono in Piazza Fiera a Trento. Essendo gli Ostrogoti di fede ariana in un periodo di lotte religiose contro gli ortodossi (cattolici) dopo il Concilio di Nicea (318-325), un luogo di culto ariano venne costruito ai piedi del Doss Trento, dal momento che l'appartenenza religiosa dei Goti non gli consentiva l'accesso alla cappella cattolica di Verruca, eretta intorno al 530 dal vescovo **Eugippio** (Eugipius) e dedicata ai santi Cosma e Damiano. In una lettera ai cittadini di Trento, Teodorico invitò la popolazione a costruire, in caso di attacchi, edifici di rifugio sul già fortificato Doss Trento (Verruca). Nel X secolo venne costruita una chiesa in stile romanico dedicata a San Apollinare, poi demolita nel XII secolo e sostituita con un'altra che verrà restaurata e riconsacrata nel 1760.



I Longobardi erano un popolo germanico originario dalla Scandinavia e protagonista di una lunga migrazione che durò circa quattrocento anni, tra il II ed il VI secolo. Inizialmente, hanno occupato territori della Germania settentrionale, dove sono rimasti per circa duecento anni prima di iniziare un processo di successive migrazioni verso la Pannonia che durò altri due secoli. Dopo la morte del re Teodorico, nel 526, ci furono diverse guerre tra popolazioni alleate o nemiche dei bizantini (Impero romano d'Oriente) per la supremazia nell'area norico-pannonica. I Gepidi furono vinti dagli Avari e dai Longobardi, sotto la guida del re longobardo **Alboino** (Alboin), che rapì e sposò forzatamente **Rosmunda** (Rosamunde), figlia del re dei Gepidi, **Cunimondo** (Kunimund). Alboino, seguendo un'antica tradizione, fece trasformare il cranio del re vinto in una tazza.



Il re longobardo Alboino
nella Schedel'schen
Weltchronik (1493).

Sotto la guida del re Alboino, circa 150.000 Longobardi, tra uomini, donne e bambini abbandonarono la Pannonia verso la pianura padana e non trovarono resistenza dei Goti, rimasti in Italia dopo la guerra contro i bizantini. Dopo aver affidato le terre friulane al nipote **Gisulfo** (Gisulf von Friaul), primo duca (dux) del Friuli, Alboino guidò la sua gente verso l'ovest. Verso il 568 arrivarono nella regione di Tridentum e nel 569 Alboino si impadronì di Milano, dove fu proclamato re d'Italia (*dominus Italiae*). Nella sua **Historia Langobardorum** (Storia dei Longobardi) lo storico longobardo **Paolo Diacono** (Paul Warnefried) narra che, durante un banchetto a Verona, la regina fu costretta dal marito a bere direttamente dal teschio del suo stesso padre Cunimondo, assassinato da Alboino nella battaglia contro i Gepidi. Rosamunda partecipò alla

congiura contro il re, ordita dall'amante **Elmichi** (Hilmichis), fratello di latte di Alboino, e da **Peredeo** (Peritheus), guerriero appartenente al seguito della regina. La vendetta venne favorita dai Bizantini e ha ispirato nei secoli varie opere letterarie.



Tra il 550 e il 600 arrivarono in regione i Baiuvari (Bavari), discendenti di tribù germaniche confederate che si stabilirono inizialmente a nord del Norico e poi si fusero in parte alla preesistente popolazione celtica dei Galli Boi nell'attuale Boemia. I Bavari migrarono verso il Norico e la Rezia e si insediarono a sud del Danubio. Nello stesso periodo arrivarono gli Alemanni, che si stabilirono nell'antico territorio retico ad ovest del fiume Lech (Svevia, Svizzera e Vorarlberg).

La presenza bavara nella valle dell'Adige non significò propriamente una divisione contro i Longobardi, che divennero loro alleati. In un vero gioco di alleanze, matrimoni e dispute tra famiglie longobarde, bavare, franche e alemanne,

il territorio di Trento accoglieva sempre nuovi abitanti venuti dalle terre germaniche.

Nel corso di duecento anni, dal VI all'VIII secolo, i Longobardi si integrarono progressivamente con la popolazione romanica del settentrionale italiano (per lo più Reti e Gaulesi latinizzati). Soprattutto dopo la loro conversione al cattolicesimo e l'adozione della lingua latina nel VII secolo, l'antica lingua longobarda iniziò a decadere, ma rimase in uso fino intorno all'anno 1000 e si conservò solo in forma frammentaria, con le testimonianze costituite da singole parole citate nei testi latini e nei toponimi, come Ala (*Halla), Garda e Gardolo (*Warda), Lagarina (*Lagar), Sala (*Sala) e Vattaro (*Wahtari), mentre il toponimo Mezzolombardo (Metz nel medioevo) risale al XV secolo, dove *lombardo* indicava la popolazione neolatina (o latinizzata) che non usava più il tedesco (*teutisch*) come i Bavari.

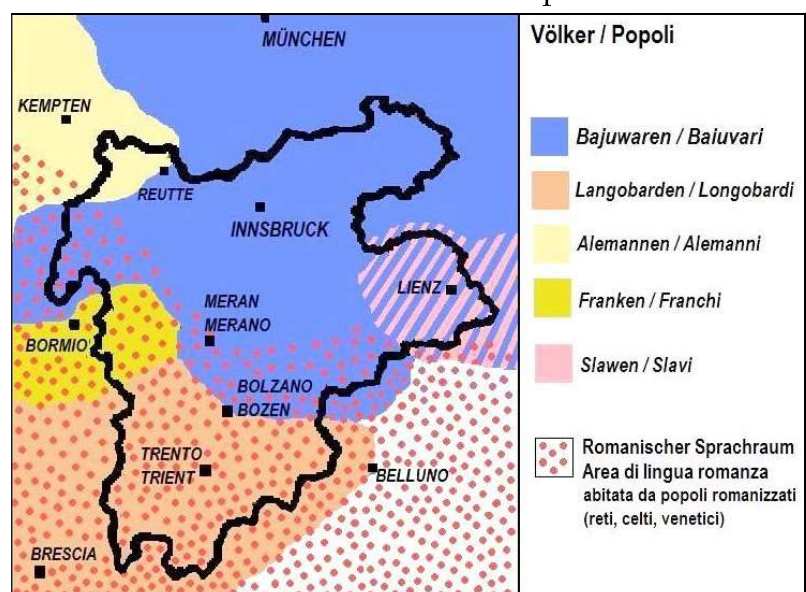
Nel 569 Alboino istituì il Ducato di Trento, affidandolo a **Evino** (Ewin von Trient), che sposò una figlia della principessa longobarda **Valdrada** (Walderada) e del duca bavaro **Garibaldo I** (Garibald, Gariwald von Bayern). Valdrada, già sposa del re franco **Clotario I** (Chlotar, Hlotar), era figlia di **Vacone** (Wacho), re dei Longobardi tra il 510 e il 540, alleato dei Franchi. Dopo la morte di Alboino, diventò re d'Italia **Clefi** (Kleph, ? - 574).



Dettaglio della carta *Italien zur Langobardenzeit* di Johann Gustav Droysen, pubblicata nell'*Allgemeiner Historischer Handatlas* del 1886. Si vedono i territori di Neustria, Austria e Tuscia del Regno Longobardo intorno all'anno 600. Il ducato di Trento e la zona di Appiano erano territori longobardi (Austria), mentre la zona di Bolzano verso nord era del ducato di Baviera, che apparteneva al Regno Franco.

Il duca Evino di Trento respinse un'invasione dei Franchi nel 580 e l'alleanza coi Bavari permise il matrimonio di sua cognata **Teodolinda** (Theodolinde), figlia di Garibaldo, con **Autari** (Authari), figlio di Clefi e re d'Italia dal 584 al 590. Il matrimonio fu celebrato nel 589 presso Ala, ma Autari morì dopo un anno di nozze e Teodolinda si risposò con il duca

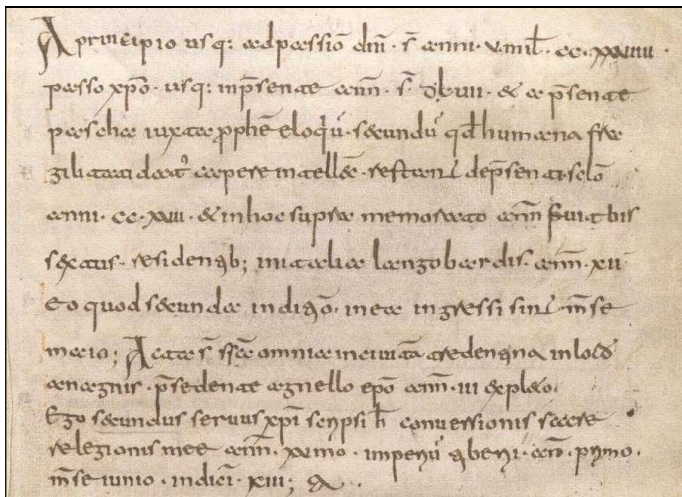
Agilulfo (Agilulf), re d'Italia dal 591 al 616. Di fede ariana, i Longobardi non riconoscevano il potere papale, ma Agilulfo cercò di riprendere i rapporti con i nobili romani. Influenzata dal monaco **Secondo** (Secundus von Trient), originario dell'Anaunia, la regina Teodolinda fu l'artefice della conversione dei Longobardi al cattolicesimo, avendo buoni rapporti con **Gregorio Magno** (*540 - 604), papa e patriarca di Roma che riaffermò l'autonomia rispetto all'Impero Bizantino con l'evangelizzazione di varie regioni e la diffusione dei monasteri a causa delle opere di **San Benedetto di Norcia**.



L'area di insediamento di Germani e Slavi intorno all'anno 800.

Nella sua *Historia Langobardorum*, Paolo Diacono ha registrato la vittoria del duca longobardo di Trento, **Alachi** (Alahis), sul conte bavarese reggente di Castrum Bauzanum (Bolzano), avvenuta intorno al 680. Il ducato di Trento si estendeva dal lago di Garda fino alla parte più meridionale della Val Venosta. Il conte Alachi fu il capo della ribellione contro il re **Pertarito** (Bertarid), a causa della sua politica cattolica. I ribelli erano longobardi pagani, ariani e religiosi favorevoli allo scisma tricapitolino, che aveva rifiutato il Concilio di Costantinopoli del 553. Erano per lo più abitanti della regione nord-orientale del Regno d'Italia, chiamata *Austria*, ai confini con il ducato di Baviera, nel Regno Franco.

La diocesi di Sabiona (Säben), nella zona di Chiusa (Klausen) fu una delle organizzazioni ecclesiastiche più antiche della regione. L'attuale monastero fu sede della chiesa tra il VI e l'XI secolo, quando la sede episcopale venne trasferita a Bressanone. La prima cattedrale era dedicata a San **Cassiano** (Cassianus, 240? – 350?), vescovo e martire ad Imola. Ci sono dubbi se sia stato il primo vescovo, essendo più probabile San **Lucano** (Lucanus, ? - 440?), che nel V secolo svolse la sua attività di evangelizzazione nelle Dolomiti.

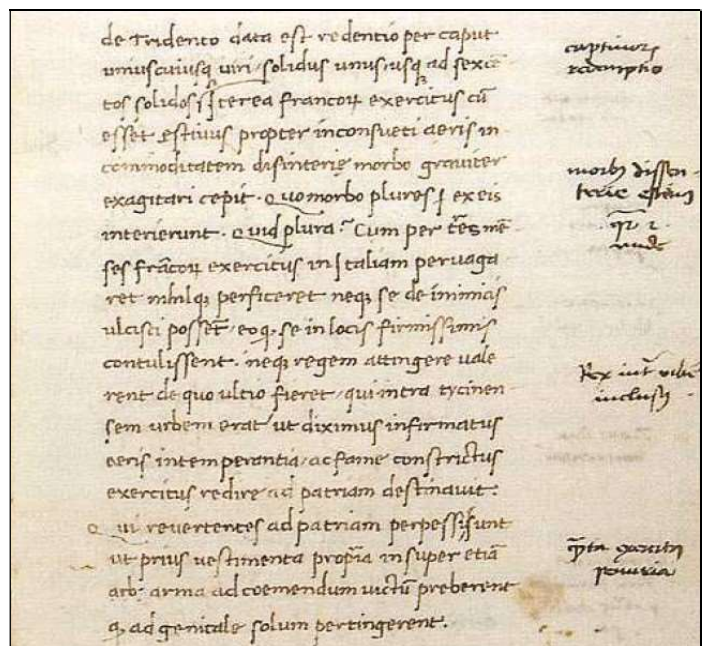


Croce longobarda trovata a Civezzano
(Tiroler Landesmuseum Ferdinandeum)

Frammento della *Succinta de Langobardorum gentis historiola* di Secondo di Trento.



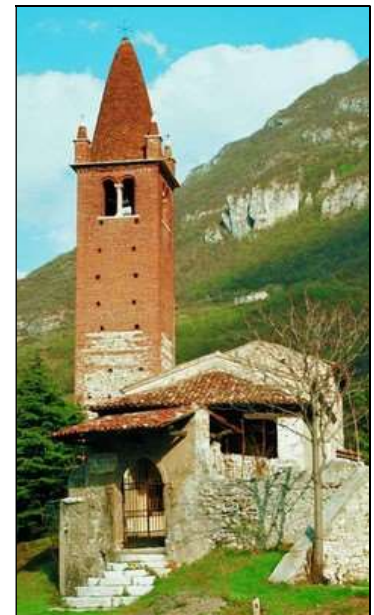
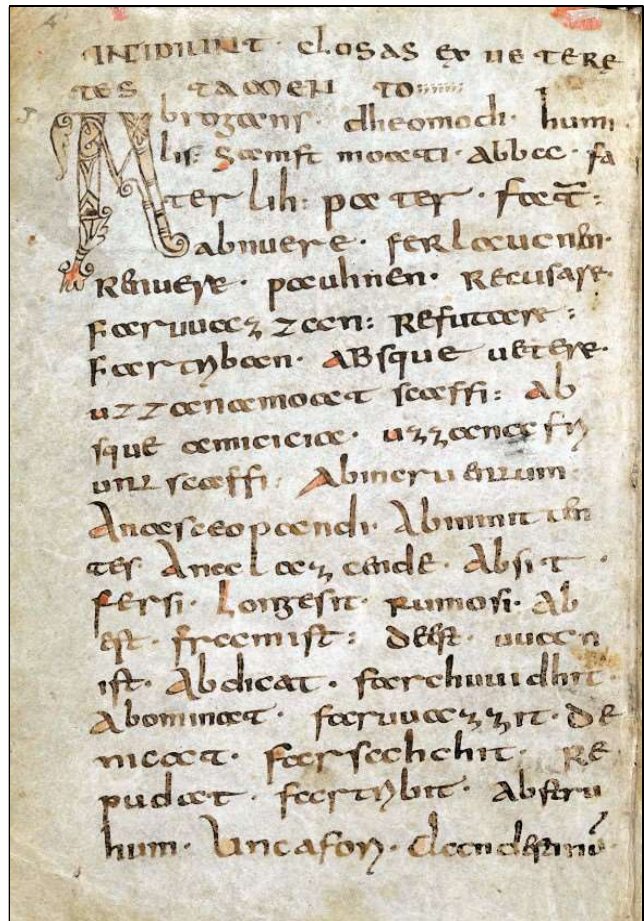
Paolo Diacono (Paul Warnefried)
nel Codex Laurentianus
(Firenze, XI – XII secolo)



Frammento di una copia trentina della
Historia Langobardorum di Paolo Diacono (720 – 799).



Il bilinguismo in Tirolo sin dall'inizio:
 Il *Codex Abrogans* è un manoscritto redatto tra il 765 ed il 775 nella zona di Merano e considerato il più antico testo esistente in lingua tedesca. Si tratta di un vocabolario costituito da più di 3.600 parole tradotte dal latino all'alto tedesco antico e attribuito al prelado **Arbeo von Huorsi**, originario di Merano, vescovo di Frisinga in Baviera e perciò noto come **Aribo von Freising**, considerato il più antico autore conosciuto in lingua tedesca.



Affresco romanico nella chiesa di S. Pietro e Paolo in Bosco, a pochi chilometri da Ala, locale dove Teodolinda incontrò il suo futuro sposo Autari, re dei Longobardi.

I Longobardi furono responsabili in Italia della “fusione” delle culture classica e germanica, una miscela che sempre ha caratterizzato il territorio di Trento. Si può dire che essi hanno costituito le basi della realtà sociale, religiosa e politica ereditata poi dai Franchi, popolo originario della regione nord-occidentale della Germania e che a partire dal III secolo formò una confederazione di diverse tribù prima di trasferirsi verso la Gallia. Il processo di cristianizzazione dei Franchi ebbe inizio nel 496 con la conversione al cattolicesimo del re **Clodoveo** (Chlodovech, Clovis, 466 - 511), una scelta che gli permise di avere il sostegno di vescovi influenti sulle popolazioni gallo-romane per la conquista di territori vicini occupati da altri gruppi germanici come gli Alemanni e i Bavari.

Dopo la morte del re **Pipino il Breve** (Pippin der Jüngere) avvenuta nel 768, il regno franco venne diviso tra i figli **Carlo** (Karl) e **Carlomanno** (Karlmann), ma con l'improvvisa morte del fratello minore nel 771, Carlo diventò l'unico sovrano. Nello stesso anno, lui riunì gli stati e ripudiò la moglie, figlia di **Desiderio** (Desiderius), re dei Longobardi.



Castello del Buonconsiglio. Carlo Magno e principi vescovi

Nel 773 i Franchi occuparono l'Italia, frenando l'invasione dei territori papali da parte di Desiderio che voleva far riconoscere i diritti dei suoi figli da Papa **Adriano I**. Con la sconfitta del re longobardo, Carlo nominò suo figlio Carlomanno re d'Italia, chiamato **Pipino** al momento del battesimo e incoronazione a Roma. Il ducato di Trento divenne una Marca (*Mark*) e nel 777 venne nominato il conte **Ruperto** (Rupert). Trento aveva altre contee dipendenti, tra le quali anche Bolzano, conquistata durante la campagna di Carlo e Pepino contro l'ultimo duca dei Bavari, **Tassilone** (Tassilo von Agilulfinger), cugino ed ex cognato di Carlo che rinnegò il giuramento di fedeltà al re dei Franchi e fu perciò sottomesso nel 787.

La notte di Natale dell'800 il 72enne re Carlo fu incoronato *imperatore dei Romani* da Papa **Leone III** e passò alla storia come **Carlo Magno** (Carolus Magnus, Karl der Große) poiché collaborò alla diffusione del cattolicesimo in diverse regioni dell'impero e fu, infatti, il responsabile di un'importante risveglio culturale in Europa. Dopo la sua morte nel 814, l'impero carolingio passò al figlio **Ludovico** “il Pio” (Ludwig der Fromme, Louis le Pieux), così chiamato perché molto interessato alle questioni religiose.

Nel 817 il re d'Italia **Bernardo** (Bernhard der Karolinger), figlio di Carlomanno, si ribellò contro lo zio, che lo sconfisse. Nello stesso anno, Ludovico emise l'Ordinatio imperii che modificò la modalità di successione alla corona e così l'impero fu diviso tra i suoi figli **Lotario** (Lothar), **Pipino** (Pippin) e **Ludovico** detto “il Germanico” (Ludwig der Deutsche). La *Marca de Triento* (825) era dei possedimenti di Lotario, mentre il territorio da Bolzano verso nord era parte dei possedimenti di Ludovico.





Carlo Magno (a sinistra) in un affresco della chiesa gotico-romanica di Santo Stefano in Val Rendena.

Con le riforme di Carlo Magno l'antico Regno Longobardo diventò Regno d'Italia e con Ludovico il Pio perse l'autonomia perché le corone di *rex francorum et langobardorum* vennero inglobate nel titolo imperiale. Dopo la morte dell'imperatrice **Ermengarda** (Irmgarde von Hesbaye), Ludovico sposò **Giudite** (Judith) **di Baviera**, situazione che aggravò il meccanismo di successione imperiale con la nascita del quarto figlio, **Carlo** (Karl) detto "il Calvo". Dall'829 fino al 843 ci furono dispute famigliari per il dominio politico che culminarono con il trattato di Verdun in cui i tre figli sopravvissuti di Ludovico divisero l'impero in tre regni. Il territorio fra Trento e Bolzano continuò diviso tra Lotario (*Regnum Italiae*), che aveva il titolo imperiale, e Ludovico il Germanico (*Regnum Teutonicorum*).



Nell'anno 888 venne incoronato re d'Italia **Berengario** (Berengar von Friaul), marchese del Friuli e nipote di Ludovico, che cedette la marca tridentina ad **Arnolfo di Carinzia** (Arnulf von Kärnten), re di Baviera. L'entrata di Trento tra i feudi del regno tedesco portò il territorio (abitato da discendenti di reti, gaulesi, romani, goti, longobardi, franchi, alemanni e bavaresi) alla signoria dei principi germanici di Carinzia, di Sassonia e di Franconia, per assestarsi poi fra i duchi bavaresi, già in possesso di alcuni feudi.

La vicenda di **Adelaide di Borgogna** (Adelheid von Burgund) ha contribuito al passaggio definitivo del territorio trentino alla Baviera e al Regno di Germania. Nel 948 la giovane figlia del re **Rodolfo II di Borgogna**, sposò il re **Lotario II** e guadagnò fama di cristiana esemplare per l'attenzione verso i più poveri.



Germania Antiqua in IV magnos populos in minores et minimos distincta et Regiones Danubium inter et mare Adriaticum contentae. Carta di Antonio Zatta ed figli (Venezia, 1785).



La corona dei Longobardi.

*Particolare della carta
Germania Antiqua
di Zatta, in cui si vedono
i territori alpini della
Rezia e del Norico con
i nomi di antiche
popolazioni prelatine,
tra le quali i Tridentini,
gli Anauni e i Vennoneti.*

Adelaide restò vedova dopo soli due anni e divenne nemica del nipote di Berengario I, il marchese di Ivrea **Berengario II**, perché reclamava per sé il trono d'Italia in quanto erede di suo padre, re d'Italia dal 922 al 933. Il marchese cercò di sposare Adelaide con il figlio Adalberto, ma la regina rifiutò la proposta e perciò fu incarcerata nel castello di Lierna sul Lago di Como e poi trasferita nella Rocca di Garda, ma riuscì a fuggire con la figlia Emma per trasferirsi verso il Reggio. Dal castello di Canossa Adelaide chiese aiuto a **Ottone I** (Otto der Große, 912 - 973), duca di Sassonia e re di Germania, che entrò in Italia



con il sostegno del vescovo di Trento **Manasse d'Arles**. Dopo aver liberato ufficialmente la regina, Ottone la sposò a Pavia, allora capitale del territorio longobardo e si impossessò del titolo di Re dei Franchi e degli Italici. Nel 952 Ottone riconobbe a Berengario II il governo dell'Italia, ma le marche di Verona, Trento e Carinzia (Carantania, Kärnten), i ducati di Friuli e l'Istria vennero affidati al fratello **Enrico I di Baviera** (Heinrich I. von Bayern) e furono parte del ducato bavarese fino al 976. Da quel momento fino alla Prima Guerra Mondiale, il territorio di Trento non fu il lembo più settentrionale d'Italia, ma il più meridionale dell'antica *Alemagna* (La Magna), ossia della Germania (Sacro Impero). Ciò ovviamente non c'entrava con l'uso alternato delle lingue romanze e germaniche nel territorio.

Nel 962 Ottone e Adelaide furono incoronati imperatori da **Papa Giovanni XIII** a Roma. Il titolo di imperatore dei Romani (Romanorum Imperator, Römischer Kaiser), legato alla figura di Carlo Magno, era volto a restaurare l'Impero Romano d'Occidente a partire dal modello carolingio, con caratteristiche germaniche e già senza la Franconia occidentale.

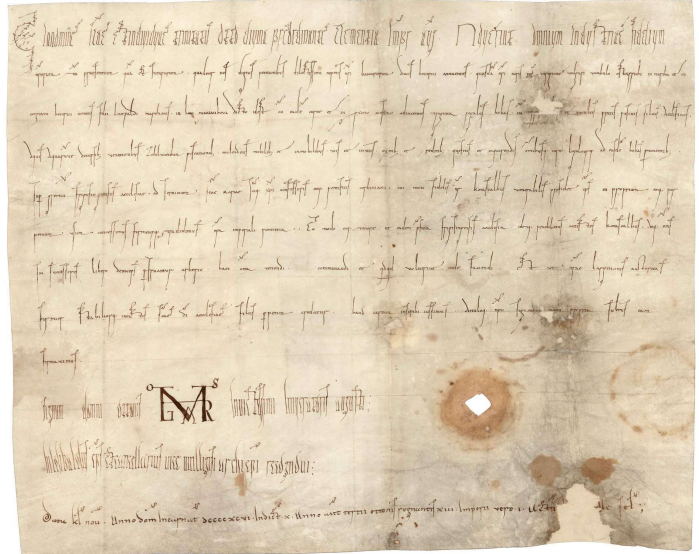
L'imperatore rafforzò il potere centrale organizzando campagne militari vittoriose: contro Berengario II in Italia, contro i Magiari, popolazione asiatica che dopo la sconfitta si stanziò sulle rive del basso Danubio per poi convertirsi al cristianesimo e fondare il Regno d'Ungheria, e finalmente contro le popolazioni slave ancora pagane nei territori dell'Est.



Con Ottone ebbe inizio la successione di diverse dinastie potenti nel Sacro Impero Romano-Germanico, un sistema politico che durò più di 800 anni. I più importanti feudatari dell'imperatore non furono membri delle famiglie aristocratiche germaniche, artefici di costanti ribellioni, ma i vescovi tedeschi ai quali vennero affidati privilegi e contee. Mentre affidava poteri temporali ai vescovi, Ottone poneva dei limiti all'influenza delle potenti famiglie perché aveva voce in capitolo nell'assegnazione delle sedi episcopali e abbaziali, esercitando un'influenza decisiva sulla scelta dei candidati. La più importante differenza in questo sistema - adottato anche da Carlo Magno - era la garanzia del potere al signore: mentre i vassalli laici tentavano di potenziare il proprio feudo e trasformarlo in una proprietà trasmissibile per eredità, i vescovi non potevano farlo ed alla loro morte il feudo ritornava al signore, l'imperatore nel caso, che lo assegnava nuovamente ad un vescovo suo vassallo. Non a caso era necessario affidare il territorio di Trento ad un vescovo.

Il potere temporale del vescovo non coincideva necessariamente con la diocesi su cui esercitava l'autorità ecclesiastica, ma essendo necessaria l'investitura religiosa dei prelati, le autorità erano il papa e l'imperatore. La politica di potenziamento di vescovi che diventavano feudatari continuò con gli imperatori **Ottone II** (985 - 983) e **Ottone III** (980 - 1002) e, con il nascere di principati territoriali, fu decisiva per la creazione dei principati vescovili.

La storia dei principati di Trento e Bressanone si intreccia con quella dell'antica *Marchia Orientalis*, regione che poi verrà chiamata *Austria*. Nel 907, a seguito della Battaglia di Presburgo, il territorio venne perso dalla Franconia Orientale e riconquistato nel 955, dopo la Battaglia di Lechfeld, quando Ottone I scacciò i Magiari verso l'est. La Marca passò ai domini bavaresi e diventò un margraviato (*Markgrafschaft*), ossia una marca di frontiera, sotto il comando del conte **Bucardo** (Bukhard von Geisenhausen), cognato della seconda moglie di Ludovico il Pio, l'imperatrice e regina dei Franchi **Giuditta di Baviera** (Judith von Welfen), figlia di **Guelfo I** (Hwelf I.), il capostipite del ramo borgognone e il più antico dei Guelfi. Per la sua adesione alla rivolta contro Ottone II, il conte venne deposto nel 976 e la Marca fu affidata a **Leopoldo I di Babenberg** (Leopold, Luitpold I. von Babenberch), della dinastia francone-bavarese di *Castrum Babenberch* (Bambärbh poi Babenberg), l'odierna Bamberga. Con Leopoldo, l'Austria sarà governata dai suoi discendenti fino al 1246.

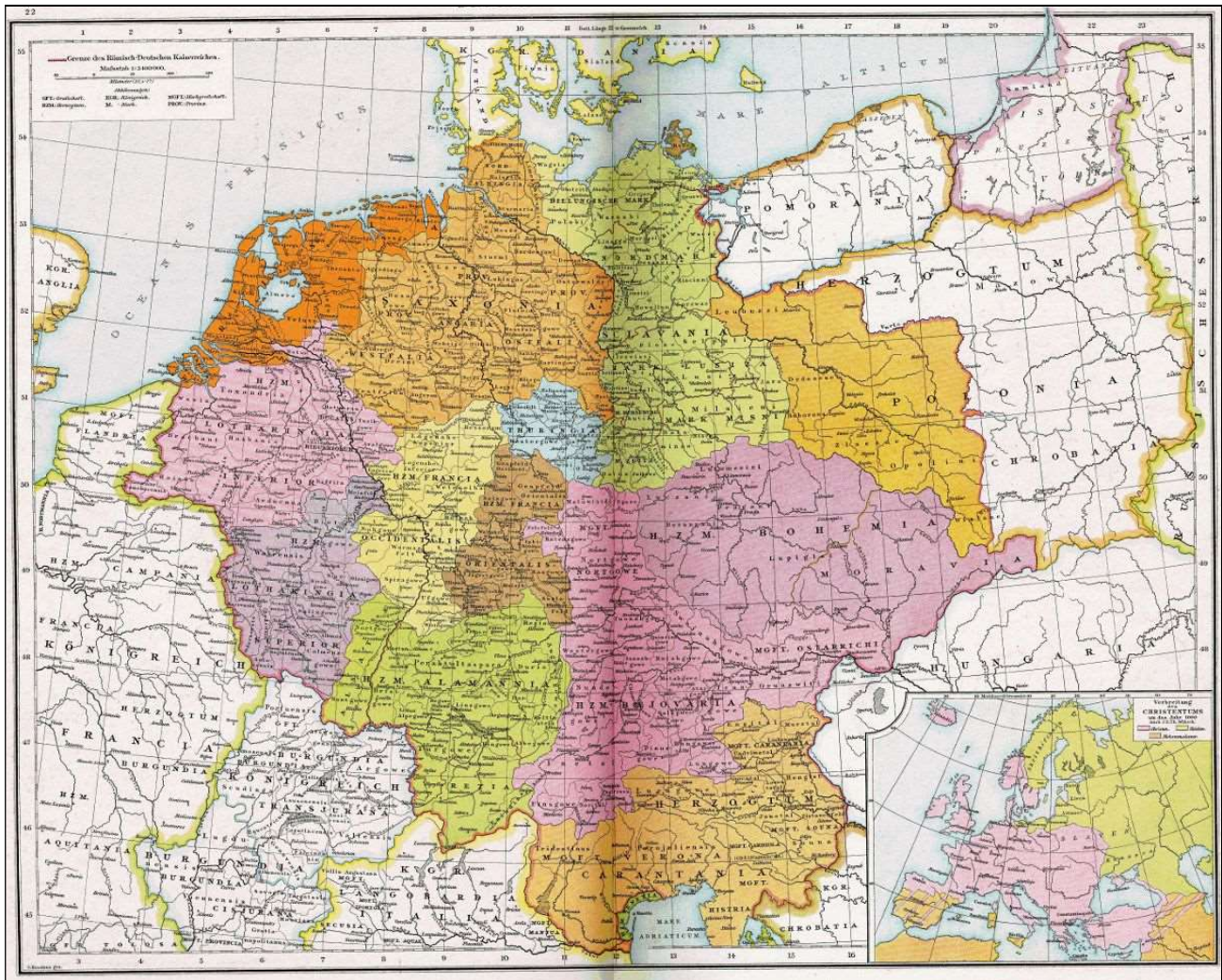


Il documento del 966 in cui si legge "regione vulgari vocabulo Ostarrichi", ossia "regione conosciuta in vernacolo come Austria". Bayerischen Hauptstaatsarchiv.

Durante il margraviato di **Enrico I di Babenberg** "il forte" (Heinrich I. der Starke), figlio di Leopoldo, fu rilasciato da Ottone III un documento redatto in favore del vescovo di Frisinga, **Gottschalk von Hagenau**, in cui compare per la prima volta la parola *Ostarrichi* (Österreich), dove *-richi* (dall'antico alto tedesco *rîhhi*) non è da tradurre come "regno" (Reich) in senso moderno, ma piuttosto si riferisce a una regione che apparteneva direttamente al sovrano. La traduzione nel vernacolo bavarese si applicava alla Marca Orientale in quanto una "terra nell'est". Nel 1147, in un documento in latino del re **Corrado III** (Konrad III von Hohenstaufen), nato a Bamberga, i Margravi d'Austria vengono chiamati "*Austrie marchionibus*", ma la parola deriva dall'antico germanico **austar-* (antico alto tedesco *ôstar-*) ossia "est" oppure "dell'est", in modo che i toponimi Marca Orientale, Ostarrichi e Austria coincidono.



Ai tempi dell'imperatore **Federico Barbarossa** (Friedrich I. von Hohenstaufen, 1122 - 1190), con il cosiddetto Privilegium Minus del 1156, il margraviato venne separato dalla Baviera per diventare un ducato sotto controllo diretto del Sacro Impero con capitale a Vienna. Tra i "padrini" del neonato Ducato d'Austria (Herzogtum Österreich) ci furono il vescovo di Frisinga, **Ottone I** (Otto I. von Babenberg) e i principi vescovi di Trento, **Adelpreto II** (Adelbrecht, Albert II. von Hohenstaufen), e di Bressanone, **Artmanno** (Hartmann von Brixen).



Il Sacro Impero nel X secolo. Il territorio Tridentinus (Marca Tridentina), il ducato di Carantania (Carinzia) con il margraviato di Verona e Carniola; la zona di Bolzano verso nord nel ducato di Bajovaria (Baviera), così come il margraviato di Ostarrichi (Marca Orientale, Austria), confinante con il ducato di Bohemia.
Carta "Das Heilige Römische Reich um das Jahr 1000" (Schmidt, 1865).



Carlo Magno, così chiamato a causa del cronista Eginardo (Einhard von Fulda).

Ottone III spostò il regno in Italia e cercò di essere il “più romano” degli imperatori, ma trovò tantissimi nemici tra le famiglie dell’antica nobiltà italiana, soprattutto dopo aver aiutato il papa **Giovanni XV** contro **Crescenzo Nomentano** (che aveva nominato l’anti-papa). Pur essendo un sovrano religioso, che cercò di riformare la Chiesa, ebbe un grande controllo sulla stessa, indicando i propri candidati alla carica papale: il suo parente **Bruno di Carinzia** (Bruno von Würzburg), che diventò papa Gregorio V (espulso da Roma da Crescenzo e tornato con l’aiuto dell’imperatore) e suo precettore **Gerberto di Aurillac**, che diventò papa Silvestro II. Ci furono rivolte in Italia a causa dell’instabilità politica, come quella guidata dal conte **Gregorio di Tuscolo**, padre di **Teofilatto**, poi papa Benedetto VIII. Ottone III morì nel 1002 all’età di 21 anni nel castello di Paterno, vicino a Roma.

L’imperatore **Enrico II** (Heinrich II von Bayern) era cugino di Ottone III, suo predecessore, e si è dedicato a risolvere i problemi interni tra signori e vescovi che non accettavano il potere centrale dell’impero. Nel 1002 il marchese **Arduino d’Ivrea** (Arduin von Eebri), di origini franche, venne incoronato re d’Italia da un gruppo ribelle di vassalli e tentò di creare un regno autonomo dall’impero, ma trovò la forte opposizione di vescovi fedeli e di nobili che chiamarono Enrico II per intervenire in Italia.

Il controllo della “Via degli Imperatori”, ossia del percorso attraverso le valli dell’Isarco e dell’Adige era di fondamentale importanza. A favore di Enrico II contro Arduino c’erano i vescovi di Trento, **Udalrico** (Ulrich o Odalrich von Flavon), e di Sabiona-Bressanone, **Alboino di Aribone** (Albain von Aribonen). L’appoggio dei vescovi garantì la vittoria dell’imperatore che poi, per “ripagarli”, divise tra loro il territorio dell’intera regione secondo il sistema del vassallaggio. Nel 993, Alboino trasferì la sede diocesana a Bressanone. Nel 1004 l’imperatore assegnò a Udalrico la Marca Tridentina (la valle dell’Adige) e ad Alboino la Contea Norica (le valli di Isarco e dell’Inn).

Nel 1022 Enrico II conferì l’investitura ai vescovi in quanto feudatari diretti e principi (principes terrae) nominati direttamente dall’imperatore. La feudalizzazione delle diocesi garantiva l’unità imperiale, ma la struttura amministrativa della Chiesa diventava sempre più influenzata dalle legislazioni laiche e ciò culminò con il concilio cattolico di Pavia nel 1022, presieduto da papa Benedetto VIII e da Enrico II (canonizzato nel 1146).



Enrico II, il Santo (973? – 1022).



Corrado II, re dei Franchi.

Nel 1024 **Corrado II** (Konrad II.), detto “il Salico”, fu eletto re dei Franchi e nel 1026 re d’Italia. L’incoronazione avvenne in un momento di crisi a causa di diversi nobili romani che volevano separare il regno d’Italia dall’impero. La politica di Corrado II verso la chiesa e l’unità imperiale non fu diversa da quella adottata dal suo predecessore, essendo favorevole alla riforma ecclesiale contro l’arricchimento dei monasteri. Nel 1037 introdusse la possibilità di trasmettere i feudi in eredità, garantendo così l’unità e l’irrevocabilità della trasmissibilità ereditaria. Ciò rappresentava una fonte di controversie nei rapporti di vassallaggio fra l’imperatore, le potenti famiglie nobiliari ed i piccoli signori.

Al suo ritorno da Roma, il 31 maggio del 1027, dopo essere stato eletto imperatore da papa **Giovanni XIX**, Corrado II confermò ai vescovi di Trento, **Udalrico II** (Odalrich II.), e di Bressanone, **Hartwig von Hainfels**, i loro diritti di conti e di duchi. I diplomi conferiti formalizzavano le donazioni ai vescovi e garantivano l'unione del territorio con l'impero.



Il diploma di donazione di Corrado II al vescovo di Trento.

L'inf feudazione dei vescovi era strategica, in quanto appartenenti al clero e senza diritto a riconoscere eredi legittimi. L'inf feudazione ammetteva la successibilità dei discendenti ed i grandi feudatari si approfittavano di occasioni come la morte del sovrano o la sua minorità per tentare di usurpare le terre. I vescovi, considerati principi della Chiesa, si contrapponevano a loro in difesa sia dell'imperatore che dell'ordine. Nel caso di Trento e Bressanone, Corrado II si assicurò la gestione delle strade alpine libere da mire dinastiche. In quanto principi, i vescovi avevano

seggio e voto nella dieta imperiale, erano i supremi signori nei loro territori e potevano concedere investiture e privilegi, confermare gli statuti delle città, convocare le diete territoriali (*placita*). Accanto ai loro diritti si poneva l'obbligo di vassallaggio verso l'imperatore ed il dovere di partecipare alle imprese militari.

Il ducato tridentino era diviso secondo il modello longobardo della Gastaldia o Gastaldato (Gastalden, in tedesco *gestellen*), una circoscrizione amministrativa governata dal gastaldo, un funzionario della corte regia che amministrava i redditi del principe vescovo, era giudice civile e anche capo militare. Alcuni territori furono amministrati direttamente da funzionari vescovili: Trento, le Giudicarie, Pergine, Levico, Lodrone, Storo, Castelcolmo, Tenno, Riva, Ledro e le valli di Fiemme, Non e Sole. Altri territori furono concessi in feudo dal principe vescovo a famiglie nobili: Beseno e Caldonazzo ai Trapp, Lodrone, Castelnuovo e Castellano ai Lodron, Segonzano agli a Prato, Zambana e Fai agli Spaur, Tuenetto, Rabbi e Masi di Vigo ai Thunn, Vigo Grumès ai Barbi ed i Quattro Vicariati ai Castelbarco (Chostelwarch, Costelbarco). Varie famiglie di feudatari e vescovi erano di origine germanica (Andechs, Lurn, Neuhaus, Liechtenstein, Hohenstaufen,) e i principali fra i gastaldi, a significare l'alta loro dignità, prendevano il titolo di conti (in latino *comites*). Questi signori erano di famiglie locali, di origine germanica o "latina".

Principati vescovili nel 1027



Nel 784 Carlo Magno aveva affidato al vescovo **Costanzo** (Constantius) il potere temporale sulla contea di Coira, ma privò il successivo vescovo, **Remigio** (Remedius), di tale privilegio e nel 814 nominò "conte di Rezia e di Istria"



Affresco raffigurante Unfrido, conte della Rezia. Chiesa di S. Benedikt in Mals (Val Venosta)

Unfrido (Unfried, ? - 825), al quale succede il conte **Roderico** (Roderich), probabilmente dei Guelfi, che spogliò chiese e conventi, ma dopo gli appelli del vescovo **Vittore II** all'imperatore **Ludovico I** (Ludwig I.), venne sostituito da **Alberto** (Adalbert), figlio di Unfrido. Roderico si approfittò del clima di discordie tra i figli di Carlo Magno per ritornare all'antico posto e Adalberto fu costretto a rifugiarsi presso il fratello **Burcardo I** (Burghard I.) in Istria prima di organizzare l'esercito che sconfisse Roderico nel 837. Adalberto morì nel 846 lasciando la contea al suo figlio **Udalrico** (Odalrich), che a sua volta lasciò l'eredità alla figlia **Emma**, sposa del conte **Arnoldo di Lenzburgo** (Arnold von Lenzburg), che non ebbe figli. La contea passò quindi al cugino **Burcardo II** (Burghard II. von Schwaben), che ottiene i titoli di margravio e duca di Rezia (Markgraf und Herzog von Rhätien).

I Lenzburgo si sono imparentati con i **Kiburgo**, margravi di Toscana, dopo il matrimonio di **Richenza di Lenzburgo** con **Armano di Kiburgo** (Hermann von Kyburg). L'ultima erede della famiglia, **Edvige** (Edwiges), sposò **Alberto d'Asburgo** (Albert von Habsburg) ed i beni della dinastia passarono agli Asburgo, originari della Svizzera.

Con la divisione dell'impero carolingio dopo l'814, la Val Venosta venne staccata dalla contea retica ed annessa al territorio di Ludovico "il Germanico", nipote di Carlo Magno, ma continuò sotto l'influenza politica del ducato della Svevia (Herzogtum Schwaben), fondato tra il 911 ed il 915.

Nel corso del X e del XII secolo il legame della valle con il ducato svevo si perdeva, mentre aumentava la presenza di signori della Baviera che disputavano le investiture ed il controllo politico nelle valli dell'Inn, dell'Isarco e dell'Adige. Questi cambiamenti spiegano il controllo graduativo di Trento sulla Val Venosta e parte dell'Engadina, le investiture di feudatari bavaresi e il trasferimento degli Eurasburger verso il sud. Castrum Maiense (Merano), risale al 730. Attorno al 1138 venne fondata Innsbruck a partire dall'antico insediamento romano di Veldidena, nell'attuale quartiere di Wilten. Nel territorio trentino, secondo la tradizione longobarda della gastaldia, si formarono territori sottoposti al vescovato che ottennero concessioni di autonomia e di proprietà comunale. Nelle regioni centrali dell'insediamento bavarese, a ovest del fiume Inn (Enn), le terre venivano indicate con la parola Gau (dall'antico alto tedesco *gewi* o *geuui*, in antico bavarese *gai*; in latino *pagus*), come Pongau, Chiemgau, Huosigau o Isengau.

In questo contesto amministrativo sono diventati vassalli del principe vescovo di Trento, **Adalberone Vanga** (Adalbert von Wangen, 1084 - 1106), i signori dell'insediamento fortificato nel Burgraviato (Burggrafenamt), il cui dominio si estendeva fino all'Engadina. All'inizio del IX secolo, la contea di Coira comprendeva la Val Venosta, il cui termine bavarese *Gau*, presente nel toponimo tedesco della valle, Vinschgau (anche Vintschgau, da *Vinstgau*) indicava l'antica unità amministrativa con il ducato di Svevia.

A proposito di Tirolo fino al Lago di Garda

*Suso in Italia bella giace un laco,
a piè de l'Alpe che serra Lamagna
sovra Tiralli, c'ha nome Benaco.
(Dante Alighieri)*

I conti di Tirolo discendevano da diverse casate germaniche presenti nell'arco alpino, come gli Aribonidi (Aribonen), che ricoprirono importanti cariche in Baviera e nel margraviato di Ostarrichi (Austria), i Luitpoldingi (Luitpoldinger), dinastia di origine franca che governò il ducato originale di Baviera fino al 985, e gli Iringer, di probabile origine franca o forse anche alamanna, che nel X secolo svolsero un ruolo importante nell'espansione bavarese attraverso i loro rapporti con la Carantania (Carinzia) e con le terre tridentine.

Tra gli antenati più antichi dei conti di Tirolo troviamo **Aribo d'Austria** (850 - 909), margravio della Marca Orientale e capostipite della dinastia degli Aribondi. Suo figlio, **Ottocario** (Otachar von Kärnten), conte di Carinzia, fu padre del "primo" conte *adalbertino* della linea di discendenza che originò i conti di Tirolo.

La linea dinastica degli *Adalbertini* viene così chiamata a causa dell'uso del nome tra i discendenti di **Adalberto II** (Odalbert II. von Salzburg, 875? - 935) che, per diventare arcivescovo di Salisburgo e, di conseguenza conte, lasciò la sposa **Rihni** (Rihni von Luitpoldinger), con i loro sei o sette figli. Dal suo figlio **Bernardo I** (Bernhard I. von Bayern) nacque **Adalberto** (950? - 1011?) e da questo una serie di cinque conti con lo stesso nome.

Nel XI secolo la Val Venosta si trovava ancora legata al ducato svevo, con il conte **Gerung**, parente dei duchi di Svevia e dei signori alemanni di Coira. Con il passaggio della valle al principato tridentino, i conti della dinastia *adalbertina* vengono accolti dal principe vescovo di Trento in quanto suoi vassali.



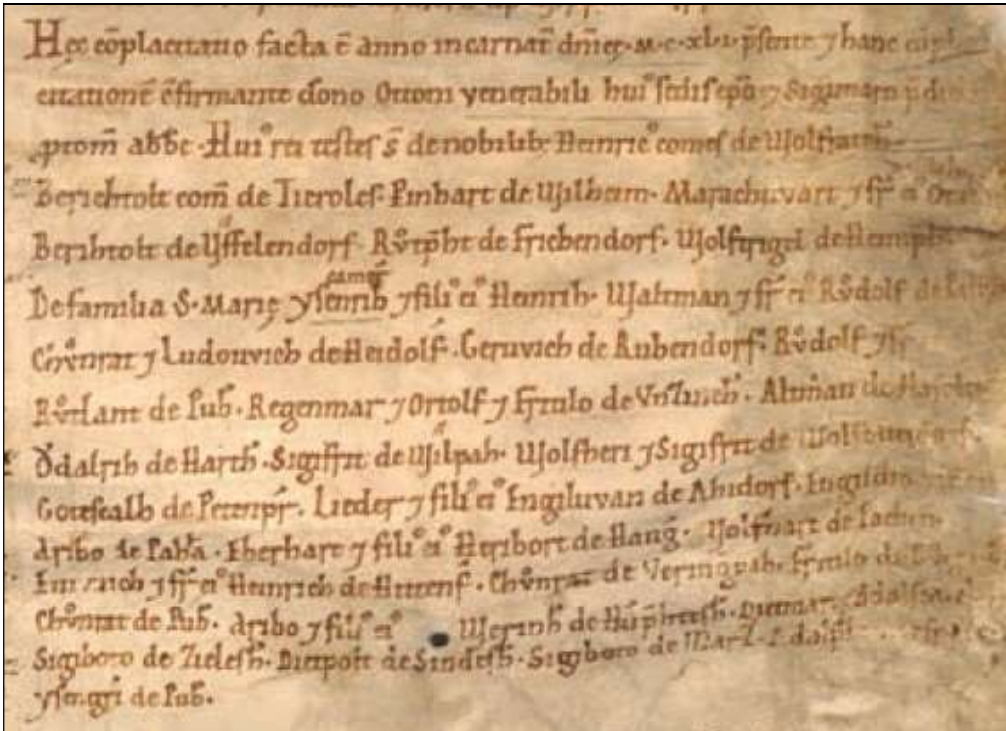
Aribo (abazia di Seeon).

L'uso di differenti titoli tra le generazioni di una medesima famiglia fa capire la dinamica sociale dell'epoca. Infatti, nella dinastia si vede l'uso alternato dei titoli di Eurasburgo e Ortenburgo tra i discendenti di Adalberto, figlio di Bernardo. L'uso si potrebbe giustificare nelle dispute per le investiture e per il controllo politico nelle valli dell'Isarco e dell'Inn.

Tirale era il nome della zona scelta dai conti per la costruzione del loro castello, nell'area del bacino di Merano, dominando l'unione della Vallis Tridentina (dell'Adige) e della Vallis Venusta e l'incontro di queste due con il territorio Pagus Passir (Passeir, Passiria). Le tre valli hanno vie di accesso di importanza: a Passiria il sentiero portava fino a Merano e Sterzing e da lì attraverso la Valle dello Ziller fino alla zona di Salisburgo; sopra il Brennero, la strada seguiva verso la valle dell'Inn e da lì verso Scharnitz (antica *Scarbia*) e Augusta (Augsburg).

La prima fase della costruzione di Castel Tirolo venne iniziata molto probabilmente dal conte **Adalberto I di Eurasburgo/Ortenburgo** (Adalbert I. von Ortenburgo/Eurasburg), nipote del vescovo Adalberto II di Salisburgo. L'ampliamento continuò poi con i suoi figli **Ottone I** (Otto I. von Eurasburg) e **Adalberto I** (Adalbert I. von Ortenburg, 1040? - 1099?). Suo nipote, **Adalberto di Eurasburgo** (Adalbert von Eurasburg) fu signore nelle valli d'Isarco (Wipptal) e dell'Inn (Inntal), e avvocato della chiesa nell'Alta Carinzia (Oberkärnten). Gli successe **Adalberto I di Ortenburgo** (Adalbert I. von Ortenburg, 1065? - 1102), nonno dei futuri conti **Adalberto I di Tirolo** (Adalbert I. von Tirol, 1090? - 1138) e **Ottone I di Eurasburgo** (Otto I. von Eurasburg, 1062? - 1121).

Nel 1097 si documenta nella zona di Merano la presenza di "*Adalpreht comes*" (conte Adalberto), ma il primo registro scritto di un conte "*de Tierolis*", ossia di un territorio chiamato *Tirolo*, risale al 1141.



Il primo registro di un "conte del Tirolo" risale al 1141, con la menzione a Bertoldo di Tirolo (**Berichtolt com[es] de Tieroles**), fratello di Alberto II, in un documento della diocesi di Frisinga. Gli altri più antichi registri scritti sono **Vicus Tyrâl** (1158), **Tirale** (1182) e **Tiral** (1190).

Sotto il castello sono stati rinvenuti oggetti risalenti all'alto Medioevo e tre chiese paleocristiane, costruite l'una sui resti dell'altra. La prima aveva le fondazioni in muratura e la struttura in legno, risalendo alla tarda epoca romana, probabilmente una casa che fu trasformata in chiesa. La seconda è invece del VI secolo e nel locale sono stati rinvenuti i resti di una tomba in pietra con un'iscrizione indicando il nome Lobecena, che fu sepolta con un abito battesimale bianco, e tra i reperti dello scavo venne trovata una cassetta reliquiario. Nel X o XI secolo fu costruita la terza chiesa con tre absidi, ma a causa della sua sfavorevole posizione collinare, fu abbandonata nel XI secolo e le sue pietre furono usate per costruire il castello. Anni dopo il nome del luogo, **Tirale*, iniziò ad essere usato per identificare sia la fortificazione che i conti stessi, in quanto titolo nobiliario della dinastia che diventava sempre più potente nel territorio trentino.



Le origini della contea tirolese: il primo nucleo del Castel Tirolo risale al 1100, ma nel corso dei secoli fu più volte ampliato e rimaneggiato. Un grande incendio nel 1300 per poco non distrusse il maniero fino alle fondamenta.

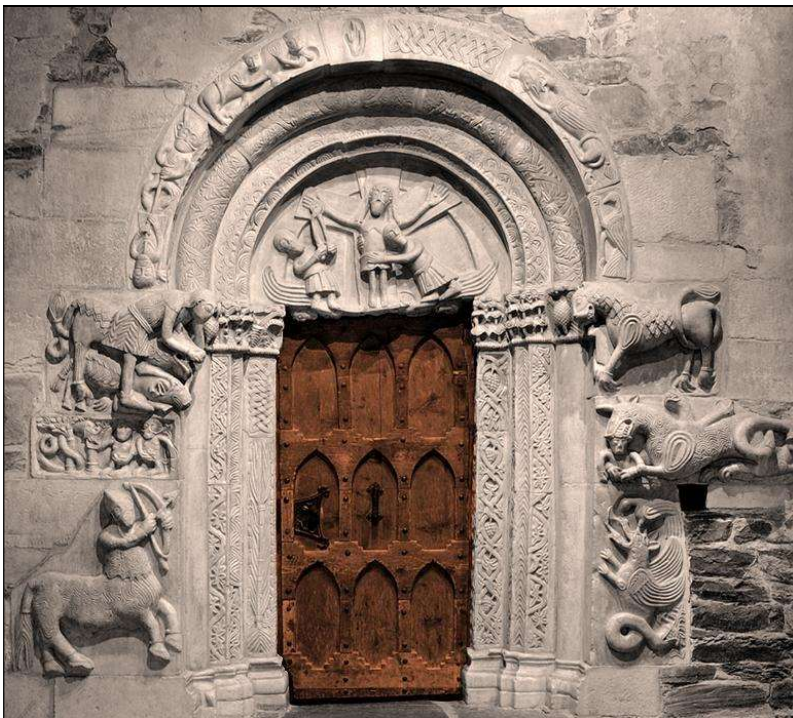
Il conte Alberto I di Tirolo continuò i lavori di ampliamento del castello nello stesso periodo in cui il vescovo di Trento, **Altemanno** (Altmann von Lurn, ? - 1149), aveva iniziato la costruzione della nuova basilica trentina e del palazzo episcopale, inaugurati verso il 1145. La funzione di avvocato (Vogt) gli diede probabilmente l'impulso all'espansione del castello e si vedono delle similarità architettoniche in stile longobardo, suggerendo un'attività simultanea sia a Trento che a Castel Tirolo.



Castel Tirolo

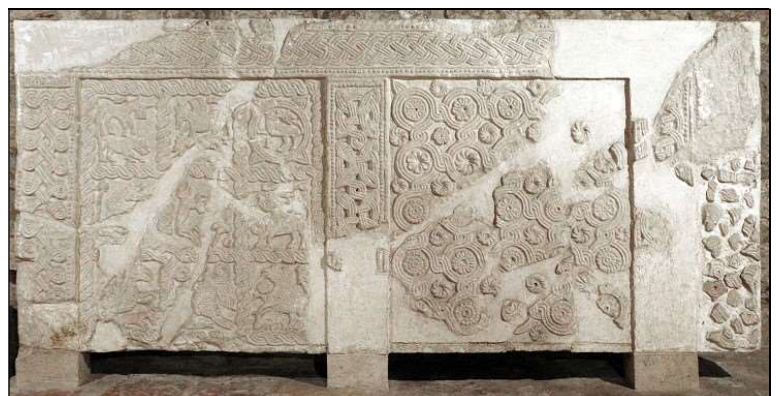


Duomo di Trento



La cappella inferiore di Castel Tirolo venne edificata intorno al 1138. Il portale è un esempio della tradizione scalpellina longobarda, con motivi iconografici che mescolano le tradizioni cristiane e pagane, come il crocifisso con Gesù Cristo, ma nella forma della runa germanica Ψ (Mannaz), con significato di "uomo" e "vita", in un esempio di inculturazione del Cristianesimo nella cultura germanica. Un'interessante coincidenza è che in retico, la runa aveva lo stesso valore fonetico della χ greca (CH), come nella parola $\chi\rho\iota\sigma\tau\acute{o}s$ (Christòs).

Motivi iconografici longobardi.
Basilica vigiliana, Duomo di Trento.



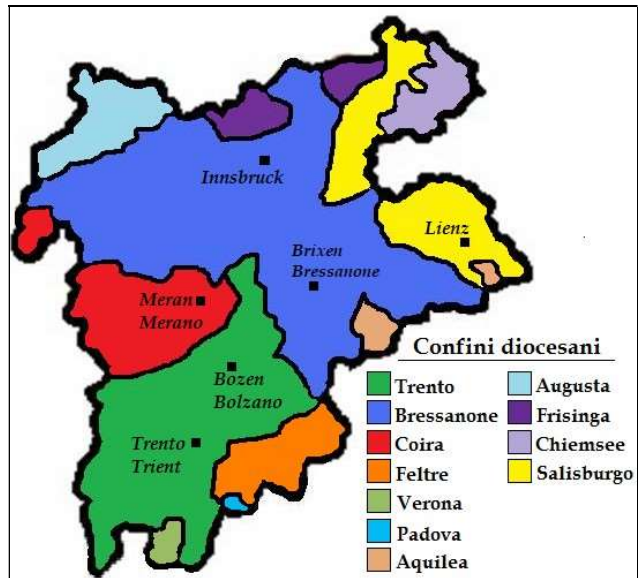
Nel 1111, il principe vescovo di Trento, **Gebardo** (Gebhard von Trient), aveva sottoscritto a Bolzano i patti con i fiammazzi per la costituzione della Magnifica Comunità di Fiemme (Talgemeinde Fleims) che garantiva agli abitanti della valle una sorta di autonomia amministrativa. I cosiddetti "Patti Gebardini" hanno definito i confini della *"Comunitas Flemi costituita da tutti li romeni che abita in la valle et pieve e Fieme, da la Chiusa de Trodena per infina al Ponte de la Costa"*, e furono delegati i suoi rappresentanti quali interlocutori con il principato vescovile. Nella zona di Folgaria venne creata una gastaldia che sarebbe diventata una Magnifica Comunità soltanto nel 1440, così come la magnifica comunità di Cadore, allora sottoposta al governo vescovile di Feltre, che risale solo al XIV secolo.

Va ricordato che i confini diocesani di Trento e Bressanone non corrispondevano a quelli temporali. In epoca carolingia il comitato di Trento controllava anche la parte orientale della Valsugana, legata alla diocesi di Feltre. Vari erano i vescovi *del* Tirolo.

Con la politica delle investiture, i prelati esercitavano, allo stesso tempo, sia la carica temporale di principi dell'impero che quella religiosa di prelati della Chiesa. Essi avevano ricevuto poteri principeschi gerarchicamente inferiori soltanto all'imperatore, ma la loro carica ecclesiastica pregiudicava ovviamente l'esercizio dell'aspetto secolare delle loro funzioni governative, soprattutto nell'ambito della difesa territoriale e dell'imposizione di leggi e tasse.

Così nacque la figura dell'*avvocato della Chiesa* perché la matrice religiosa impediva che il vescovo esercitasse direttamente l'esecuzione di una pena capitale o si occupasse personalmente della difesa militare del territorio. Per queste incombenze il vescovo doveva chiamare (*ad-vocare*) un feudatario di sua fiducia tra le famiglie di nobili locali. In epoca carolingia, la nomina degli avvocati (advocates, Vogt) consentiva all'imperatore di esercitare maggiore controllo sul potere temporale dei vescovi, ma nel secolo X l'avvocato divenne un vassallo del vescovo e crebbe di importanza politica all'interno della diocesi perché aveva il controllo militare del territorio. Secondo le disposizioni imperiali, i principati vescovili di Trento e Bressanone vennero dotati di un *avvocato*, un nobile laico, il cui compito era quello di confermare e dare valore legale agli atti dei principi vescovi, nonché garantire la difesa territoriale, visto che all'interno dei principati vescovili esistevano molti territori di immunità laica ed ecclesiastica. La differenza si trova nel fatto che all'avvocato erano assicurati privilegi, beni e diritti che lo ponevano in una posizione di rilievo.

Dal 1155 gli avvocati della chiesa di Trento saranno i conti di castel Tirolo, ma quando Alberto I divenne avvocato, la contea di Venosta era ancora un piccolo feudo in un miscuglio di territori appartenenti ai più svariati poteri di tanti vassalli dei principi vescovi di Trento e Bressanone, come quelli delle casate di **Appiano (Eppan)** e degli **Andechs**, entrambe di origine bavarese. La scelta per il Tirolo non è mai stata casuale, perché il vescovo di Trento aveva sentito la necessità di ridurre il potere politico dei conti di Appiano, padroni di una buona parte del territorio del ducato tridentino, dalla zona di Mezzocorona e Lavis fino all'alto Garda, nelle Giudicarie e nelle valli Val di Non e Fiemme.

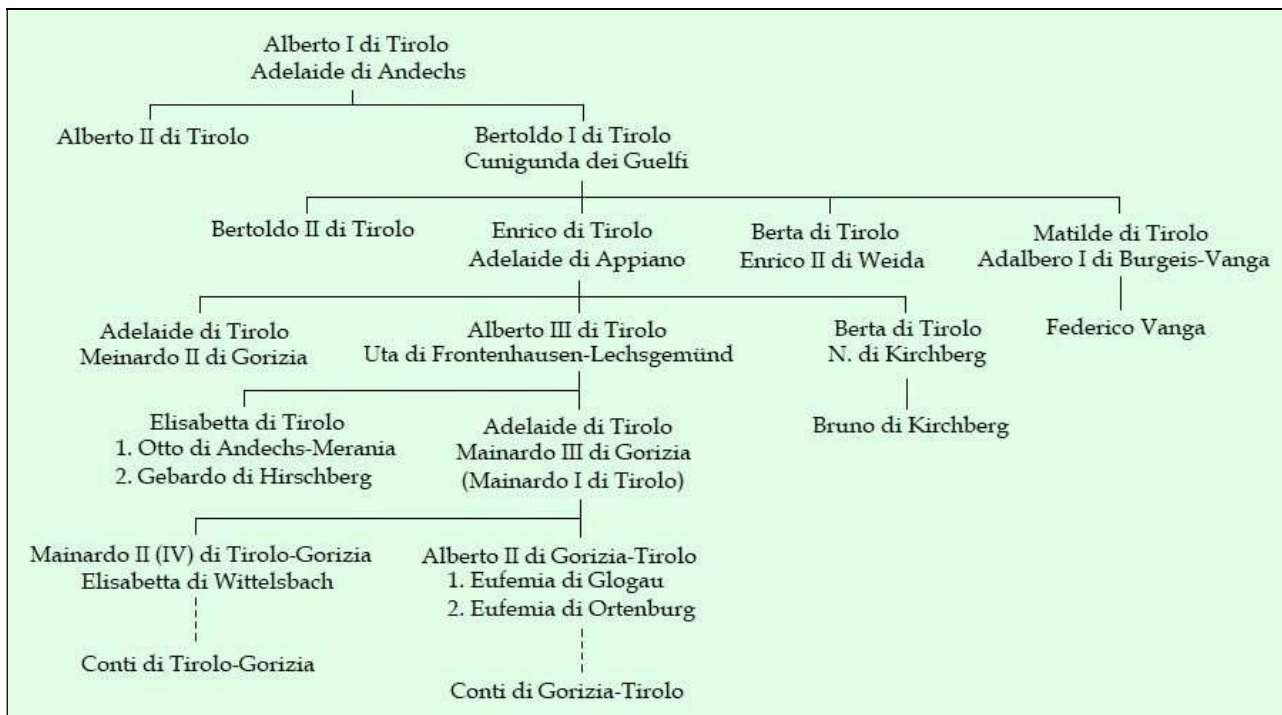


Gli avvenimenti politici dei XII, XIII e XIV secolo furono marcati dalla lotta fra le casate di Baviera e di Sassonia, cioè dei **Guelfi** (Welfen), contrapposte a quella di Svevia, dei **Ghibellini** (Wibeling o Waiblingen, nome originario dal castello Waibling degli Staufer, poi Hohenstaufen). In seguito alla morte dell'imperatore **Enrico V**, avvenuta nel 1125, ebbe inizio la lotta per la successione imperiale che si intensificò nella penisola italiana tra il 1212 e il 1215. Dopo le fazioni politiche si divisero fra le famiglie che sostenevano il potere papale (Guelfi) e il potere imperiale (Ghibellini).



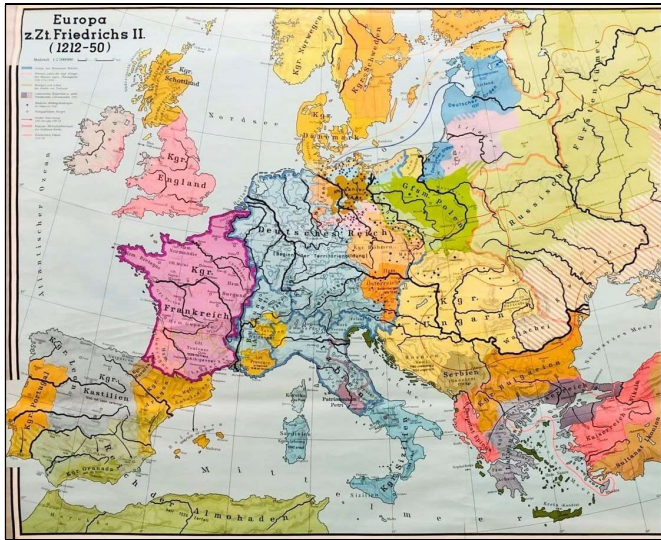
I Conti di Appiano erano discendenti illegittimi degli antichi Guelfi e probabilmente discendevano dalla stirpe dei conti di Bolzano. I conti di Andechs furono, insieme ai Guelfi, una delle più importanti famiglie nobili bavaresi. Alberto I di Tirolo sposò **Adelaide** (Adelheid von Andechs), con cui ebbe i figli **Alberto II** (Albert II. von Tirol, 1142 – 1165) e **Bertoldo I** (Berthold I von Tirol, 1141 – 1184). Nella seconda metà del 1100 i fratelli Alberto II e Bertoldo I furono avvocati della chiesa di

Trento ai tempi dei principi vescovi **Arnoldo II** (Arnold II.), **Eberardo** (Ebhard), **Adelpreto II** (Adalbrecht II. von Hohenstaufen) e **Salomone** (Salomon von Trient).



Albero genealogico dei Conti di Tirolo-Gorizia (Stammbaum der Grafen von Tirol-Görz).

Attraverso i matrimoni, si formarono i rapporti di parentela tra i conti di Tirolo e altre famiglie della nobiltà bavarese e sveva, come i conti di Gorizia, signori del territorio che non corrispondeva a quello odierno, ma che comprendeva anche le terre dell'attuale Tirolo dell'Est. I matrimoni con le famiglie legate al principato vescovile di Trento furono cruciali per i conti, considerando che il principato era un importante attore politico e territoriale nella regione, e furono utilizzati come strumento per garantire legami ereditari, al fine di assicurare la continuità del potere e della ricchezza dei Tirolo nel tempo.



Il territorio di Trento all'interno della Germania.
Carta di E. Müller (Lipsia, 1908).

I conti di Tirolo hanno avuto modo, quali avvocati e alleati dei principi vescovi, di inserirsi nel più ampio contesto delle famiglie imperiali. Con le assegnazioni di beni agli avvocati dei principati vescovili, i conti di Appiano “perdirono” la loro antica forza politica che passava gradualmente ai Tirolo.

In mezzo alle dispute furono coinvolti anche i conti di Tirolo. Tante famiglie originarie della Svevia e della Baviera possedevano terre nel territorio tirolese. Il vescovo di Trento, Adelpreto II di Hohenstaufen, era parente e alleato dell'imperatore **Federico Barbarossa** (Friedrich von Hohenstaufen). In un documento del 1154 si vedono nominati alcuni nobili della Vallagarina nell'esercito imperiale, come **Liutus di Ruveredo** e **Briano di Lagari** (Brianus de Castelbarco o Chostelwarch). In quel periodo di dispute si vedono alternare le alleanze e ci furono battaglie tra i principi vescovi ed i nobili locali (come i Lizzana), ma anche di Verona e Brescia per il dominio dei territori confinanti con le terre del principato vescovile di Trento.



Nel corso dei secoli XI e XII i principi vescovi cominciarono a delegare l'autorità e la gestione pubblica alle stirpi comitali di Appiano, Tirolo, Greifenstein e Flavon, in modo da rendere più efficiente il governo vescovile e ridurre quanto più possibile le isole di potere esistenti entro l'ambito del principato. Le famiglie furono radicate in territori definiti e l'azione dei conti sottoposta alla signoria vescovile, una relazione che non impedì le dispute di potere originate anche dai conflitti religiosi e politici di quel periodo storico. Nel 1158, il vescovo Adelpreto II, mentre accompagnava i nunzi del papa **Adriano IV**, scampò per caso dall'attacco dei conti di Appiano che imprigionarono i nunzi papali per poi ucciderli. Fedele all'imperatore e al papa, il vescovo partecipò nel 1160 al concilio di Pavia e nel 1167 ricevette da Federico Barbarossa l'investitura del castello di Garda, che poi subinfeudò ai **Carlessari** di Verona. Nel 1166 il vassallo del vescovado, il conte **Aldrighetto di Castelbarco** (Alderich von Chostelwarch), distrusse il castello di Ala per ampliare i suoi domini, ma non ebbe successo nel tentativo di conquistare per i Castelnovo il castello di Castellano. Nel 1177 il vescovo Adelpreto II fu attaccato presso Rovereto e trafitto da una lancia da parte di Aldrighetto, nel tentativo di conquistare i possedimenti territoriali nella Val Lagarina.



Nel 1161 l'imperatore Federico Barbarossa confermò al principe vescovo di Trento, Adelpreto II (Adelbrecht von Hohenstaufen) la donazione del Comitato Tridentino (Archivio di Stato di Trento).



Pietra tombale di un Welsperg a Taisten.

Fino al secolo XII, i principi vescovi di Trento si avvalevano di un consiglio proprio (*Curia vassallorum*) composto di canonici, feudatari e giuristi, ma verso la fine del XIII secolo, ai gastaldi della tradizione longobarda subentrarono i capitani o vicari, a volte sostituiti da luogotenenti o commissari, coadiuvati da un assessore e da un *massaro* (amministratore delle entrate vescovili). Le prime circoscrizioni giudiziarie e amministrative che si vennero costituendo nei domini di Trento e della contea tirolese erano rette da capitani o vicari di origine romanza o germanica, con funzionari dipendenti dai conti (a Folgaria e pretura di Rovereto) e dai principi vescovi, che le concessero in feudo a nobili locali: Arco, Penede e Drena agli **Arco**, Arsio agli **Arsio**, Castelfondo ai **Thun**, Belfort ai **Sarancini**, Primiero ai **Welsperg**, Flavon e Sporo agli **Spaur**, Gresta ai **Castelbarco**, Castellalto ai **Buffa**, Mezzocorona ai **Firmian**, Ivano e Tesino ai **Wolkenstein**, Telvana ai **Giovanelli**, Castello di Fiemme, Nomi ai **Fedrigazzi** Königsberg e Cembra agli **Zenobio**. Nel secolo XII, **Calepino di**

Lodron era vassallo di **Enrico di Appiano** (Heinrich von Eppan), della famiglia dei conti di Eppan, discendenti dei Guelfi bavaresi che si sono stabiliti nella zona di Bolzano.

Alberto II di Tirolo non ebbe figli. Dopo la morte dell'ultimo conte di Bolzano, **Arnoldo III** (Arnold III von Morit-Greifenstein ? - 1161), ci furono delle dispute tra i conti di Appiano e di Tirolo per i diritti ereditari. La contea di Bolzano finì con i fratelli Bertoldo I e Enrico I di Tirolo, ma il controllo definitivo del territorio sarebbe stato poi motivo di conflitti tra i conti ed i principi vescovi di Trento.

Bertoldo I di Tirolo (Berthold I. von Tirol) sposò la contessa bavarese dei Guelfi, **Cunigunda** (Kunigunde von Welfen), con cui ebbe quattro figli, tra i quali **Enrico I** (Heinrich I von Tirol, 1145 - 1189) e **Matilda** (Mathilde von Tirol), sposa del conte **Adalperone Vanga** (Adalbero I. von Burgeis-Wangen) e madre del futuro vescovo di Trento, **Federico Vanga** (Friedrich von Wangen, 1175? - 1218). I Vanga (Wanga, Wangen) erano imparentati con i conti di Appiano (Eppan), signori di Tarasp nei Grigioni e di Burgeis nella Val Venosta (Obervinschgau). Adalperone I era figlio di **Enrico di Appiano** (Heinrich von Eppan) e intorno al 1170 trasferì la sua residenza a Wangen, frazione di Ritten a nord di Bolzano, da cui prese il nome.



Enrico di Tirolo fu avvocato della chiesa di Trento dal 1181 al 1189, ai tempi dei principi vescovi Salomone e **Alberto da Campo** (Adalbert III. von Campo), due prelati originari dal territorio del principato.

Quest'anno 1180 è assai rimarchevole per la storia del nostro paese, perchè in esso ebbe origine e titolo da un castelletto sopra Merano la dinastia dei Conti del Tirolo. Di ciò abbiamo creduto di dover fare un cenno per la intima connessione che passa pur troppo tra il Principato di Trento e la Contea del Tirolo, a danni continui di quello, e a sempre maggiore incremento di questa; sicchè oggi colla nostre spoglie è divenuta una vasta provincia.

Così scrisse il principe vescovo di Trento, **Francesco Felice Alberti di Enno** (1701 – 1762), nella sua opera intitolata “*Annali del Principato ecclesiastico di Trento dal 1022 al 1540*”.

Salomone divenne principe vescovo durante il periodo di dispute politiche tra l'imperatore Federico Barbarossa e il papa **Alessandro III** (Rolando Bandinelli), che culminò con la famosa Battaglia di Legnano del 1176, combattuta tra l'esercito imperiale e la Lega Lombarda (*Societas Lombardiae et Romandiola et Marchiae*, di cui Trento non faceva parte), che sconfisse l'esercito di Barbarossa. Nel 1177, Salomone fu inviato a Venezia per accompagnare il papa e l'imperatore per la riconciliazione. Dopo la Pace di Costanza del 1183, Federico riconosceva ai rappresentanti delle città la legittimità dei consoli nominati dai comuni, i quali, tuttavia, dovevano prestare giuramento di fedeltà all'imperatore.

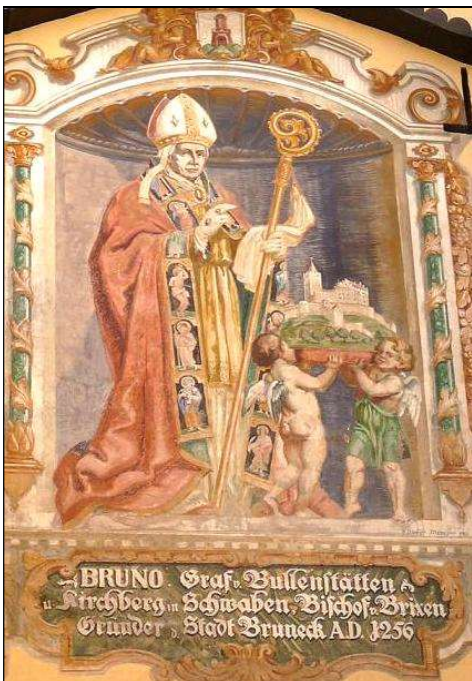
Il principe vescovo Alberto da Campo cercò di impedire l'ampliamento territoriale dei conti di Appiano, così come di impedire Enrico di Tirolo di costruire castelli nelle terre del principato. Alla morte del vescovo, il conte **Enrico di Appiano** (Heinrich von Eppan) dichiarò alla corte imperiale che tutti i benni “lasciati” dal vescovo, che fossero stati occupati, dovevano essere restituiti al principato; allora l'imperatore incaricò l'abate del monastero di Hersfeld di pronunciarsi sulla questione, se un vescovo poteva investire in feudo un suo vassallo, così da costituire un *feudo ereditario*, ottenendo risposta negativa “perché ciò avverrebbe *in prejudicium* del successore. In questo contesto, Enrico di Tirolo fu un rappresentante di spicco e durante l'esercizio della sua carica di avvocato si videro le prime lotte politiche con il vescovado per il controllo unilaterale della contea di Bolzano.

Enrico di Tirolo decise di costruire un castello nei pressi di Terlan senza il consenso vescovile e la questione coinvolse l'imperatore che decise a favore del vescovo perché, secondo le regole di vassallaggio, a nessuno era permesso di costruire in una contea condivisa senza il permesso del proprietario. Durante il XII secolo i conti finirono per rovesciare il loro rapporto di sudditanza verso il vescovo di Trento, previsto dall'ufficio dell'avvocazia. Con un'abile azione diplomatica, propria di quel periodo medievale, i conti "comprarono" alcune amicizie attraverso la politica di matrimoni che poi favorì il dominio territoriale e l'elezione di alcuni personaggi alle sedi vescovili di Trento e Bressanone.

Va ricordato che le dispute politiche tra i principi vescovi e i loro vassalli non significavano che la popolazione locale o le città sostenessero i prelati.

Nel 1182 ottenne il nostro vescovo, dall'imperatore Federico I una sentenza definitiva contro la città di Trento, in forza della quale doveva questa essere in perpetuo privata de' suoi consoli, e in tutto dipendere dal vescovile governo. Quale motivo spingesse il vescovo a procurare che fosse tolta ogni giurisdizione alla città di sua residenza, ben non si scopre; ciò che di certo rilevasi si è, che non ostante l'abolizione imperiale del consolato e degli altri diritti e privilegi suoi, la città di Trento, per tre secoli e mezzo, continuò a nominarsi i proprii consoli, come tuttora fa, e ad essere in possesso d'una gran parte della sua giurisdizione.

Così scrisse il principe vescovo di Trento, **Francesco Felice Alberti di Enno** (1701 – 1762), nella sua opera intitolata "Annali del Principato ecclesiastico di Trento dal 1022 al 1540".



Bruno von Kirchberg, fondatore della città di **Brùnico** (pronuncia storica).

Enrico di Tirolo sposò **Adelaide di Appiano** (Adelheid von Eppan). Dal matrimonio nacquero i figli **Adelaide** (Adelheid von Tirol, *1180 - 1211), **Alberto III** (Adalbert III von Tirol, *1185 - 1253) e **Berta** (Bertha von Tirol ? - 1267), madre del principe vescovo di Bressanone, **Bruno di Kirchberg**, che nel 1251 fece costruire il castello di *Bruneke*¹ (Burg Bruneck) ed è considerato il fondatore della città di Bruneck.

È interessante vedere come la politica matrimoniale del conte Enrico fece unire le casate nobiliari di Tirolo, Appiano, Andechs e Gorizia, cambiando i destini della sua contea e della regione.

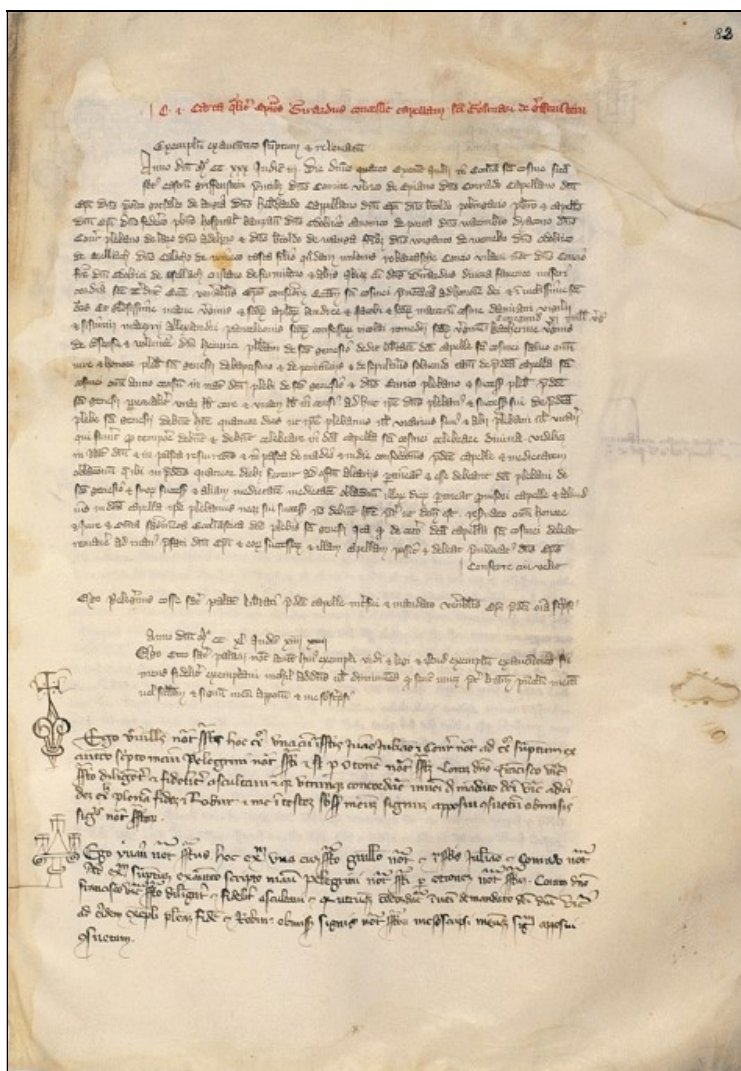
Il matrimonio della figlia Adelaide con il conte **Mainardo II di Gorizia** (Meinhard II. von Görz, *1164 - 1232), figlio di **Eghelberto II** (Engelbert II. von Görz), ha preceduto l'unione formale tra le casate di Tirolo e Gorizia ma la coppia non ebbe figli. In quel momento non era ancora possibile sapere che il destino della contea sarebbe stato unito a quello dei conti di Gorizia.

Alberto III di Tirolo divenne conte nel 1190, ai tempi del principe vescovo di Trento, **Corrado di Beseno** (Konrad von Pysein), che promosse la creazione di diversi ospizi a Trento e la costituzione a Bolzano dell'Ordine Teutonico (Deutscher Orden).

¹ Anche *Brunegg* e *Brauneck* in documenti antichi e perciò *Brùnico* nella tradizione italiana; *Bórnech* in ladino.

Corrado era nipote di **Pellegrino di Povo e Beseno** (Pellegrin von Ortenburg), nato a Trento e patriarca di Aquileia dal 1130 al 1161, che a sua volta era figlio del conte **Udalrico di Carinzia** (Ulrich von Ortenburg). Il vescovo ebbe problemi con alcuni vassalli ribelli e nel 1191 ottenne dall'imperatore **Enrico VI** (Heinrich VI. von Hohestaufen, figlio del Barbarossa) il diritto di abbattere fortificazioni costruite senza il suo permesso e di sciogliere alleanze organizzate senza la sua approvazione; dovette abbandonare Trento nel 1201 a causa di insurrezioni armate, riuscendo poi a riconquistare la città e fece un accordo con il principe vescovo di Bressanone, **Enrico** (Heinrich von Berchtesgaden) a cui l'imperatore Federico Barbarossa aveva conferito privilegi per cui i vescovi di Bressanone sarebbero diventati principi indipendenti dal ducato di Baviera. Nel 1204, sempre a causa di problemi politici, Corrado fu costretto a firmare trattato con il conte **Odalrico di Arco** (Ulrich von Arch). Nel 1205 rinunciò alla diocesi, ritirandosi in un monastero, ma tentò poi, senza successo, di tornare al suo posto vescovile. Dopo due anni di sede vacante gli succedette, nel 1207, il nipote del conte Bertoldo di Tirolo, il principe vescovo Federico Vanga.

Nel 1197 Vanga fu canonico della cattedrale di Bressanone e nel 1200, fu decano del capitolo. Il capitolo di Trento lo elesse vescovo nel 1207 alla presenza dei delegati di papa **Innocenzo III** (Lotario dei conti di Segni). Lo stesso anno, a Norimberga, il re **Filippo di Svevia** (Philipp von Schwaben) gli concesse i poteri temporali.



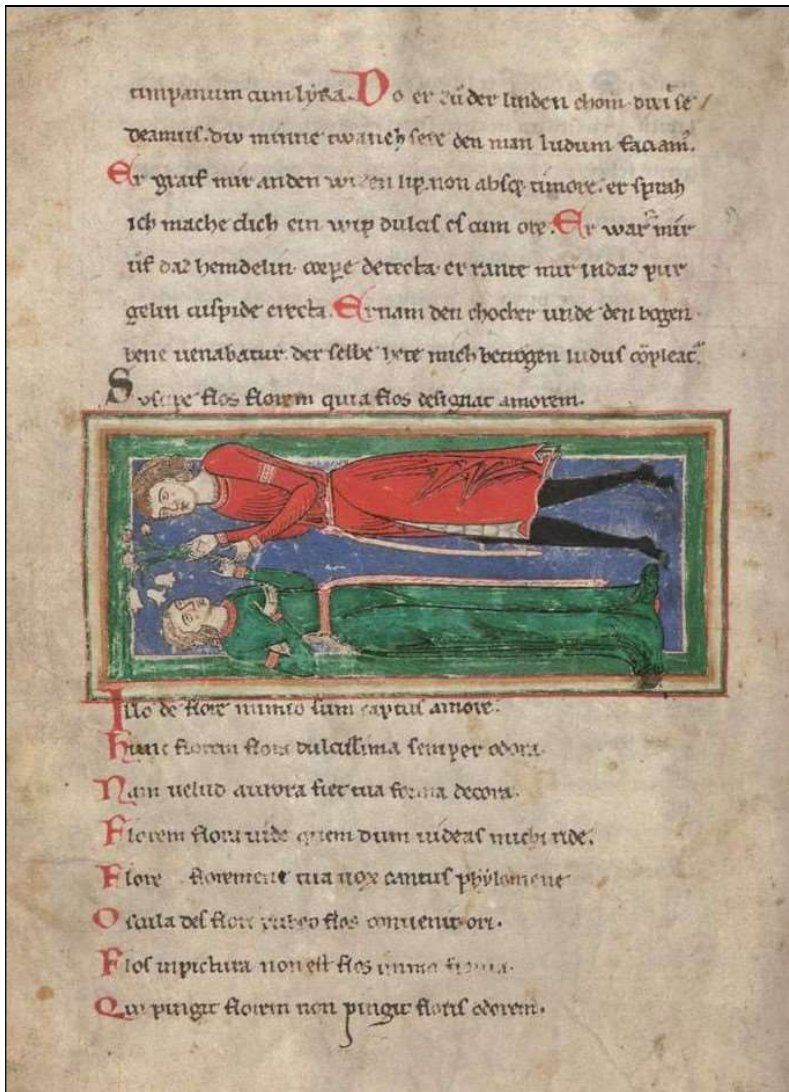
Il Liber Sancti Vigili o Codex Wangianus è un manoscritto con 114 fogli di pergamena in 15 fascicoli, organizzato a partire dal 1215 dal principe vescovo di Trento, **Federico Vanga** (Friedrich von Wangen), nipote del conte **Bertoldo I di Tirolo**. Gli atti sono stati autenticati da notai di probabile origine longobarda, tra i quali Ropreto e Corradino.

Alcuni ricercatori del XIX secolo, come l'abate Agostino (Brunner) dal Pozzo, lo storico Carlo Cipolla e i filologi Wilhelm Rohmeder e Christian Schneller hanno cercato di spiegare l'origine dei Cimbri e della loro parlata germanica ancora viva nei Tredici Comuni Veronesi, nei Sette Comuni Vicentini, così come le origini delle comunità dell'altopiano di Lavarone, della Vallarsa, della Val Lagarina, della Valsugana e della Valle del Fersina. Questi autori hanno pubblicato importanti opere linguistiche con teorie diverse, ma va considerato anche il contesto in cui tali ricerche furono pubblicate, ossia, durante il periodo di formazione del Regno d'Italia, in mezzo alle tensioni etniche e la guerra di propaganda dei pangermanisti e degli irredentisti. Gli autori italiani cercarono di giustificare l'esistenza di popolazioni tedesche in Italia come pochi gruppi di coloni emigrati del Medioevo che rimasero "isolati" nelle montagne – una scelta preferibile che accettare l'antica presenza germanica nel settentrionale italiano, come affermavano gli autori austriaci e tedeschi.

Nel caso del territorio trentino, basterebbe guardare i nomi dei principi vescovi, della nobiltà e di tanti cittadini di rilievo presenti in diversi documenti storici del principato vescovile: la popolazione germanica, che nel corso dei secoli si è mescolata alla popolazione romanza, non ha le sue origini solo nelle migrazioni di coloni e mineratori del X secolo, ma nei lontani tempi della grande migrazione dei Longobardi, Baiuvari, Franchi e Alemanni. L'uso alternato del latino e del tedesco era normale nella diocesi trentina e i dialetti locali nacquero da questa secolare realtà plurilingue. Infatti, durante tutto il periodo in cui il territorio di Trento fu parte integrante del Sacro Impero, il contatto con il mondo nordico non venne mai interrotto, anche perché il tedesco era la lingua madre di tanti principi vescovi. Lo stesso si può dire dei conti di Tirolo, che usavano il latino nei loro documenti ufficiali e mantennero rapporti diplomatici e alleanze militari con i signori di Verona e Brescia.



Pagine del Codex Buranus (Carmina Burana) con testi in latino volgare e tedesco medievale.



I Carmina Burana ("Canti di Beuern"), famosi a causa di Karl Orff, sono una raccolta di poesie medioevali contenute nel codice latino 4660 della Biblioteca Nazionale di Monaco in Baviera, chiamato *Codex Buranus* perché conservato nell'abbazia benedettina di Benediktbeuern - l'antica Bura Sancti Benedicti. Il manoscritto comprende 228 testi poetici scritti in latino, medio alto tedesco o in lingua mista, per lo più nel corso del XII secolo e trascritti molto probabilmente nella terza decade del XIII secolo in un territorio di lingua bavarese e romanza. La presenza di influssi italiani sulla scrittura fa pensare alla Carinzia o alla Contea del Tirolo visto che l'uso alternato del tedesco bavarese e del romanzo era una realtà della regione tirolese. Tra i noti poeti identificati nel codex troviamo **Walther von der Vogelweide**, **Neidhart von Reuenthal** e **Pierre de Blois**.



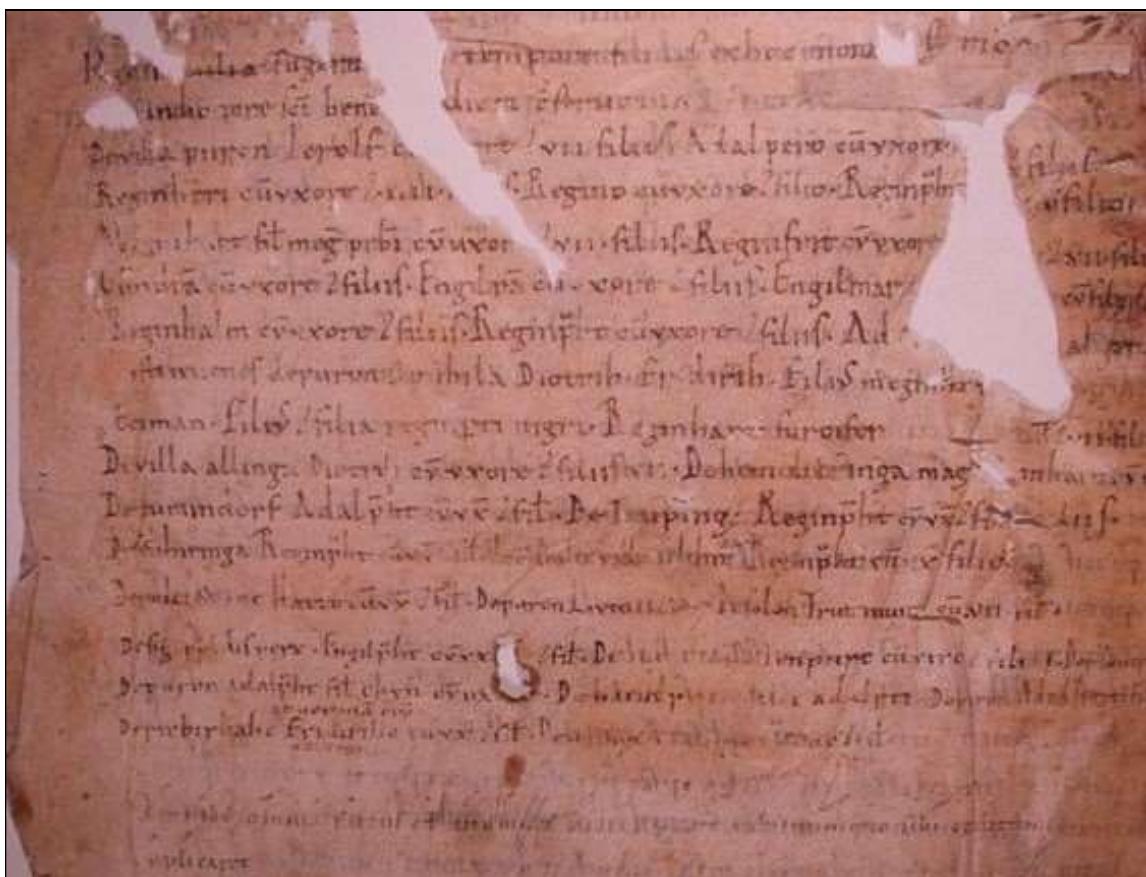
Lapide funebre del noto poeta di lingua tedesca **Oswald von Wolkenstein**, (1377 - 1445), originario di Pfalzes nella Val Pusteria e legato alla chiesa di Bressanone. Nel 1508 i Wolkestein si stabiliscono anche a Trento, con il capitano della città Kaspar von Wolkenstein. Il palazzo della famiglia, vicino al Castello del Buonconsiglio, ospitò la famiglia di conti e baroni fino al 1826.

Antico tedesco (secolo XV) in una colonna dedicata a Sant'Anna nella chiesa arcipretale di Fiera di Primiero.



Gli studi linguistici hanno riconosciuto nella lingua cimbra un tedesco medioevale di tipo bavarese, ma ci sono anche particolarità alemanne. La lingua corrisponde a un medio alto tedesco con influssi di antico tedesco nella versione bavarese. Documentate sono le ondate migratorie a partire dalla metà del X secolo, di gente originaria da territori dove si parlava l'antico bavarese, provenienti da un'area della Germania meridionale, al confine tra Svevia, Baviera e Tirolo, allora dipendente dal monastero di Benediktbeuern, in contatto con l'abbazia di Santa Maria in Organo a Verona (Berne). Il primo documento è datato 1055; in esso sono elencati nomi di capifamiglia, con rispettivo paese d'origine, che si sono insediati nelle terre del convento di S. Maria in Organo a Verona. L'abbazia di Santa Croce a Campese possedeva delle proprietà presso Foza ed è molto probabile che i primi coloni "cimbrici" si fossero stanziati in quella località alla metà del X secolo. Queste famiglie hanno colonizzato le terre che più tardi diverranno gli altipiani dei Sette Comuni Vicentini e dei Tredici Comuni Veronesi, dove a quell'epoca vivevano popolazioni longobarde ormai romanizzate, ma non è possibile sapere se mantenevano l'antica lingua ancestrale.

Gli insediamenti di coloni si svilupparono durante il XI secolo con l'espansione su tutto l'altopiano dei Sette Comuni. All'inizio del XII secolo i loro discendenti colonizzarono Posina (Posen). Nel 1216 il principe vescovo Federico Vanga, nella sua politica di colonizzazione di terre disabitate o scarsamente abitate ad Est dell'Adige, autorizzò lo stanziamento di coloni provenienti da Asiago (Slege) perché disboscassero le terre sull'altopiano denominato Costa Cartura, che si estendeva da Centa San Nicolò (Tschint) a Folgaria (Folgrait, Vielgereuth). Durante il Duecento, gli spostamenti tedeschi si svilupparono verso la Valdstico (Astetal, Astachtal), Lavarone (Lavrou, Lafraun), Luserna (Lusern), Terragnolo (Leimtal), Trambileno (Trumelays), Vallarsa (Brandtal), Valle dei Ronchi (Rauttal) fino alla Vallagarina (Lagertal), con famiglie che poi si sono trasferite a Rovereto (Rofreit).





Walther von der Vogelweide

Walther von der Vogelweide (1170? – 1230) è uno dei più famosi menestrelli (Minnesänger) di lingua tedesca, molto probabilmente nato in Tirolo, anche se alcuni ricercatori affermano che la sua vera patria sia la Bassa Austria (Niederösterreich). I masi **Vogelweider** nella zona di Klausen/Chiusa, vicina a Bolzano, sono le uniche residenze cavalleresche con questo nome. Nel celebre Codex Manesse (Manessische Liederhandschrift) del XIII secolo, scritto in Svizzera tra il 1305 e il 1340, e conservato a Heidelberg in Germania, oltre a Walther vengono nominati altri probabili menestrelli tirolesi: **Friedrich von Sonnenburg**, burgravio di Lienz, **Rubin von Mais**, **Hartmann von Starkenberg**, **Hawart von Antholz**, **Leuthold von Seven** (Säben, o dalla Stiria?) e **Walther von Metz** (Gualtiero di Mezze, dalla Renania?).

Nel Codex Manesse ci sono anche le raffigurazioni dell'imperatore **Enrico IV** (Heinrich IV. von Hohenstaufen), figlio di Federico Barbarossa, così come del re

San Venceslao di Boemia (Svatý Václav; Wenzel von Böhmen) con lo stemma dell'aquila fiammante che nel 1339 diventò lo stemma del principato vescovile di Trento.



Enrico IV di Hohenstaufen



San Venceslao di Boemia



Friedrich von Sonnenburg



Hartmann von Starkenberg



Hawart von Antholz



Walther von Mezze



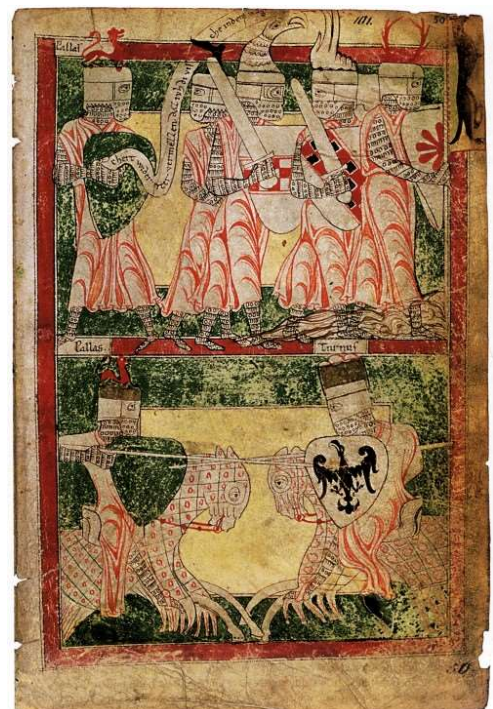
Palazzo Noriller, Rovereto.
Il ciclo pittorico risale alla seconda metà del 1300 e si ispira al famoso poema *Eneit* (Eneida) del poeta **Enrico di Valdeke** (Hendrik van Veldeke, Heinrich von Veldig), molto popolare nel mondo tedesco medievale.



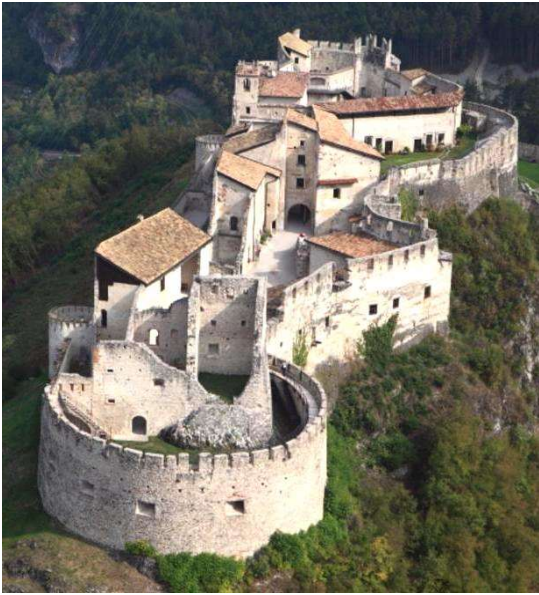
Il ciclo pittorico del Palazzo Noriller a Rovereto.



Edizione medievale
dell'*Eneit* di Valdeke
(Berlin Staatsbibliothek)



Enrico di Valdeke
nel Codex Manesse.



Castel Beseno (Schloss Pysein) a Besenello,
già feudo dei conti di Appiano nella
Val Lagarina.

Nel 1210 Alberto III ricevette dal vescovo **Corrado** (Konrad von Rodank) l'avvocazia del principato vescovile di Bressanone, ma la sua influenza nel ministero episcopale creò una *Faida* (Fehle, ossia una disputa) con il vescovo successore, **Bertoldo** (Berthold von Neife), che finì nel 1221 con un accordo di pace quando intervenne **Enrico VII** (Heinrich VI. von Hohenstaufen), re di Germania. In questo periodo Alberto III di Tirolo assunse dai conti di Andechs i diritti di sovranità sulle valli d'Isarco (Eisacktal) e Nori (Norital) che aveva perso nel 1209. Il Tirolo divenne così la contea più prospera.

Alberto III sposò la contessa bavarese **Uta di Lechsgemünd-Frontenhausen** (1190? – 1254), con cui ebbe le figlie **Adelaide** (Adelheid, ? – 1279) e **Elisabetta** (Elisabeth, ? – 1256).

Nel 1235 il conte divenne podestà imperiale di Trento, probabilmente favorito dal principe vescovo **Aldrighetto di Castelfampo** (Alderich von Campo, ? – 1247), e venne anche confermato avvocato della diocesi di Bressanone dal principe vescovo **Enrico** (Heinrich von Taufers).

La crescita del potere tirolese nel XIII secolo non fu casuale perché varie signorie dell'Italia settentrionale rappresentavano un vero pericolo all'unità territoriale dei principati vescovili di Trento e Bressanone che, in mezzo alle dispute fra Guelfi e Ghibellini, avevano bisogno di protezione militare e di buone relazioni con gli imperatori.

L'insegna dell'aquila venne adottata dai conti intorno al 1190. Tuttavia, la prima rappresentazione araldica dell'aquila tirolese si registra intorno al 1215 nel sigillo del conte Alberto III. I colori dello stemma furono registrati dal canonico zurighese **Konrad von Mure** nel suo componimento di argomento araldico intitolato *Cliperius Teutonicorum* (1242-1249): "*fert aquilam Tyrolis clipeus prestante rubore, che nigri pedis alias albente colore*" ("lo scudo bianco del Tirolo riporta un'aquila di un colore rosso sgargiante e gli artigli neri").



Il sigillo del conte Alberto III di Tirolo con l'insegna dell'aquila.

Nel 1236 scoppiò il dissidio fra il principe vescovo di Trento, Aldrighetto, e l'imperatore **Federico II** (Friedrich II von Hohenstaufen), nipote di Federico Barbarossa. Il vescovo sosteneva i Guelfi di Baviera, mentre l'imperatore ghibellino voleva unire il Regno di Germania al Regno di Sicilia, ma aveva bisogno di assicurarsi che le vie verso l'Italia fossero completamente sgombre in previsione della guerra ormai imminente.

Quando Federico II rientrò dalla Germania si fermò a Trento e depose i principi vescovi dai loro poteri temporali, sostituendoli con due nuovi governatori (*potestas*) non soggetti ai principati: al posto di Alberto III di Tirolo venne nominato per Trento **Lodegerio de Tito** (Sodegerius), cavaliere del Regno di Napoli, e per Bressanone il cavaliere **Haward**. Con un decreto solenne, Federico II interdisse ai vescovi ogni sorta di potere temporale e precisò che sarebbe stato invalido qualsiasi atto intrapreso in spregio a tale decreto.

Ai principi vescovi fu impedito di agire con l'infeudazione, con il pignoramento o con l'alienazione di qualsiasi bene della Chiesa e De Tito cercò di creare un governo laico.

In quel momento cominciarono a spadroneggiare in territorio trentino due uomini di fiducia dell'imperatore, nonché le autorità più temibili - e terribili - dell'Italia settentrionale, i fratelli **Ezzelino III** (anche Ecelino III) ed **Alberico II da Romano**, padroni della Marca Veronese e Trevigiana e che vigilavano costantemente affinché il vescovo Aldrighetto non oltrepassasse i limiti stabiliti dall'imperatore. I fratelli erano discendenti del soldato germanico **Ecelo I** (Etzel I.), che nel 1036 scese nella penisola assieme a Corrado II, che lo nominò castellano di Onara e Romano. Ecelo I sposò la nobildonna longobarda **Gisela** (Gisla) ed era avo di **Ecelino II**, padre del condottiere Ezzelino III, detto "il Tiranno", signore di Verona che ebbe vari matrimoni, tra i quali anche con una figlia dell'imperatore Federico II, **Selvaggia di**



Staufen (Selvagia von Hohenstaufen).

Le misure di Federico II contro i principi vescovi durarono fino al 1240, quando Aldrighetto recuperò l'investitura e a Bressanone venne eletto un parente di Alberto III, **Egnone di Appiano** (Egno von Eppan-Ulten, ? - 1273). Il nuovo vescovo fu coinvolto nella contesa tra Federico II e il papa **Gregorio IX** e perché si schierò con l'imperatore, venne scomunicato nel 1240. Nello stesso anno scoppiò una guerra con i conti di Tirolo, alla quale si concluse con un trattato di pace ed Egno dovette cedere tutti i suoi feudi ad Alberto III e al suo genero **Ottone** (Otto von Andechs-Meranien). Davanti alla nuova situazione e per avere il sostegno del conte, Aldrighetto stabilì un accordo con Alberto III che, senza eredi maschi, ricevette il privilegio di trasmettere alle sue figlie i diritti ai feudi e all'avvocazia della chiesa trentina. L'accordo, che ricevette alcune proteste da parte di membri del capitolo, era di vitale importanza. Verso il 1245 la situazione delle casate di Tirolo, Andechs e Appiano era tale che nessuna aveva eredi maschi e l'estinzione di una significava per le altre la possibilità di ampliare il controllo nelle valli dell'Inn, Isarco e Pusteria.

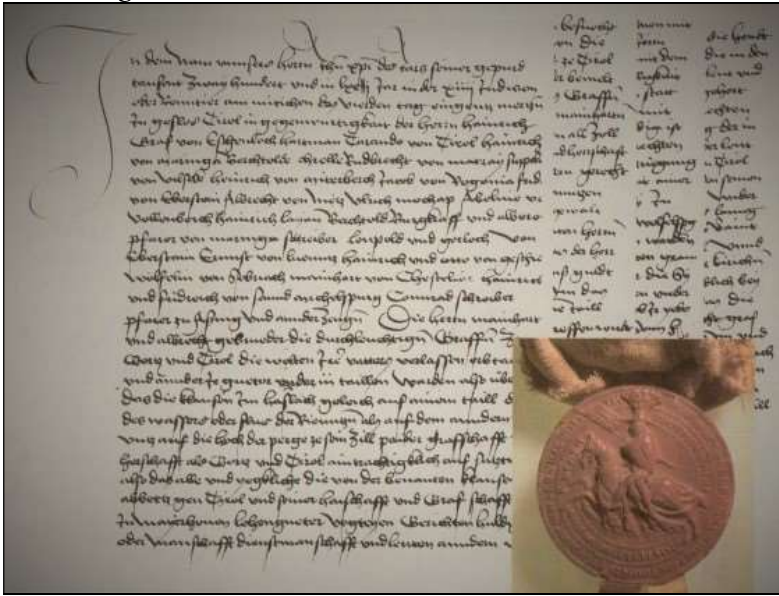


L'imperatore Federico II



*Sopra, da sinistra a destra: Santa Elisabetta (Elisabeth von Andechs), la regina Gertrude di Ungheria (Gertrud von Ungarn, sua madre), la regina Agnese di Francia (Agnes, moglie del re Filippo II), la duchessa di Slesia, Santa Edvige (Hedwig von Andechs), la duchessa Agnese (Agnes), il duca di Merania Bertoldo IV (Berthold IV., fratello del vescovo Ottone II di Bamberg), il patriarca di Aquileia Bertoldo (Berthold), il vescovo di Bamberg Egberto (Ekbert), il duca Ottone (Otto von Andechs-Meranien) e il margravio d'Istria Enrico (Heinrich). Ai piedi del gruppo la badessa a Kitzingen Matilda (Mechthild, figlia minore di Bertoldo IV). Sotto, la raffigurazione del matrimonio di Santa Edvige d'Andechs e del duca Enrico "barbone" di Silesia (Heinrich "der Bärte" von Schlesien). **Lübener Codex**, 1353.*

L'accordo tra Alberto III e il vescovo di Trento Aldrighetto annullava l'antica Lex Salica e garantiva solo alla contea tirolese il diritto all'eredità anche per via femminile.



Nel 1248 venne costituita ufficialmente la Contea del Tirolo (*dominium comitatus Tyrolis*), che comprendeva le valli dell'Inn, Isarco e Pusteria e avanzava verso la valle dell'Adige. Nello stesso anno, Alberto III ottiene in eredità le terre dei conti di Appiano dal loro ultimo erede, Egnone, che nel 1247 ha sostituito Andrighetto alla sede vescovile di Trento. Contesualmente, a Bressanone veniva nominato il nipote di Alberto III, il vescovo Bruno di Kirchberg, figlio di sua sorella Berta di Tirolo.

Sempre nel 1248 morì senza lasciare eredi il duca di Merania, **Ottone II di Andechs** (Otto II. von Andechs-Meranien), marito di Elisabetta di Tirolo (figlia di Alberto III). La contessa si sposò ancora con il conte bavarese **Gebardo IV** (Gebhard IV. von Hirschberg), ma non ebbe figli. L'eredità del Tirolo fu garantita dalla sorella Adelaide di Tirolo, che sposò il conte **Mainardo III di Gorizia** (Meinhard III. von Görz, *1193 - 1258), figlio del conte **Eghelberto III di Gorizia** (Engelbert III von Görz) e di **Matilda di Andechs**. Il nuovo marito era quasi un parente dei conti di Tirolo perché suo padre Eghelberto, fratello di Mainardo II di Gorizia, era cognato della sorella di Alberto III di Tirolo, anch'essa chiamata Adelaide, ma che non lasciò discendenti. Con il matrimonio di Mainardo III e Adelaide di Tirolo, ebbe inizio una nuova dinastia: i conti di Tirolo-Gorizia (Grafen von Tirol-Görz).

Nel 1252 Alberto III e Mainardo III furono coinvolti in una disputa politica tra il regno di Boemia, l'arcivescovado di Salisburgo, il ducato di Carinzia e la contea di Gorizia. I conti combatterono contro l'arcivescovo di Salisburgo, **Filippo di Carinzia** (Philipp von Spanheim), che non voleva perdere i suoi diritti al ducato di Carinzia, ma con la sconfitta, i conti furono imprigionati assieme ai figli di Mainardo III e rilasciati solo grazie a pagamenti di riscatti e assegnazioni di terra, ma i ragazzi furono liberati soltanto anni dopo. Alberto III morì nel 1253, prima della liberazione dei giovani nipoti: Mainardo II (IV) venne liberto nel 1258 e Alberto IV nel 1262.

In mezzo alle dispute tra Guelfi e Ghibellini, nel 1255 scoppiò la guerra tra il vescovo Egnone di Appiano e Ezzelino III da Romano, sostenitore di Federico II, che gli permise di promuovere guerre di conquiste. Dopo la morte dell'imperatore nel 1250, il condottiere venne scomunicato nel 1254 dal Papa Innocenzo IV. Nel 1256 Ezzelino III avanzò con le sue milizie verso Trento. La città si trovava assediata su tre lati, mentre il giovane capitano Mainardo III era presente in armi per la difesa del territorio trentino-tirolese.



Burg Hocheppan ad Appiano.



In tali circostanze, il 29 aprile 1256 venne deciso dal vescovo Egnone di Appiano e dal consiglio cittadino di investire Mainardo III dell'avvocazia della chiesa trentina e dei feudi che erano ad essa connessi. In quel momento, lui diventò **Mainardo I di Tirolo-Gorizia** (Meinhard I. von Tirol-Görz) perché ricevette l'ufficio che era stato di suo suocero Alberto III. La solenne cerimonia avvenne il 1 maggio 1256 nella piazza del palazzo vescovile a Trento. Il conte divenne avvocato della chiesa tridentina in un importante momento, quello della resistenza contro il tiranno Azzelino III, che verrà poi catturato dalle forze guelfe nel 1259 e lasciato morire senza riconciliarsi con la Chiesa.

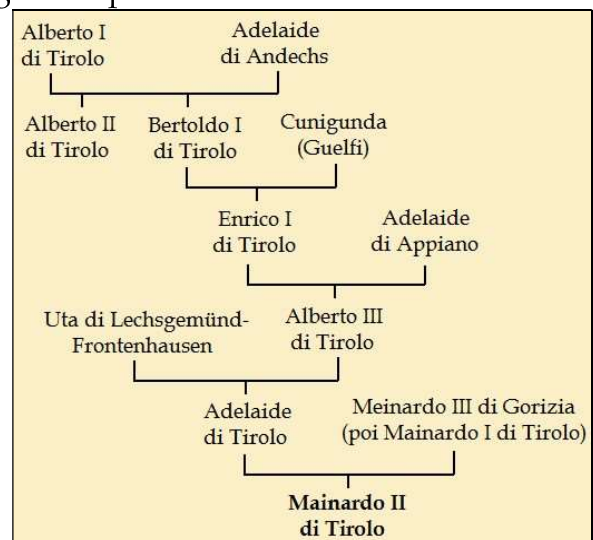
La crescita del potere tirolese minacciava ovviamente altri poteri politici all'interno del capitolo trentino e nel giugno del 1256 il decano, l'arcidiacono e altri cinque canonici, dicendo di parlare *"a nome del capitolo, dei nobili e del popolo"* affermarono che l'investitura a Mainardo I non era

valida da un punto di vista giuridico e sarebbe stata resa possibile solo a partire dall'esistenza di una precedente concessione da parte del predecessore di Egnone. Tuttavia, il predecessore, il vescovo Aldrighetto, aveva già garantito al conte Alberto III che l'avvocazia sarebbe stata ereditabile anche che per via femminile e la decisione ebbe il sostegno del principe vescovo di Bressanone, Bruno di Kirchberg, parente dei conti.

La contea tirolese diventava una potenza regionale, con capitani in diverse località; molto probabilmente ai tempi di Mainardo I venne edificata la prima parte del castello di Rovereto (antico Castel Junk), ma ci sono diverse ipotesi sull'origine dello stesso. Si documenta la presenza del capitano **Orlando della Rovere** (Orland von Eiche), che su ordine di Mainardo I fece costruire nel 1225 la prima cinta muraria della "Terra" (Via della Terra e Via delle Fosse) contro gli attacchi dei veronesi, poi ampliata da **Guglielmo di Castelbarco** (Wilhelm von Chostelwarch), amico di Dante Alighieri e podestà di Verona.

I canonici sostenevano che l'investitura fatta a Mainardo era da considerare nulla, in quanto compiuta senza consultare il capitolo della cattedrale. La loro reazione era avvenuta perché i canonici avevano paura di venire perseguitati e temevano la perdita dei privilegi oppure l'estinzione del principato. Nel 1256 il vescovo Egnone protestò *"come uomo che al momento non può né osa fare altro"* perché si trovava costretto a riconoscere che il ricorso ai conti di Tirolo, che chiedevano formalmente un'investitura e non la sottomissione vescovile, era l'unica scelta possibile per garantire il potere temporale dei prelati nel territorio.

Il 19 febbraio 1259, dopo l'accordo tra i vescovi e il conte Mainardo I, Egnone decise di investire dell'avvocazia **Mainardo II** (Meinhard II. von Tirol-Görz, 1238 - 1295), che mesi prima si trovava in prigione a causa della sconfitta tirolese contro Filippo di Carinzia.



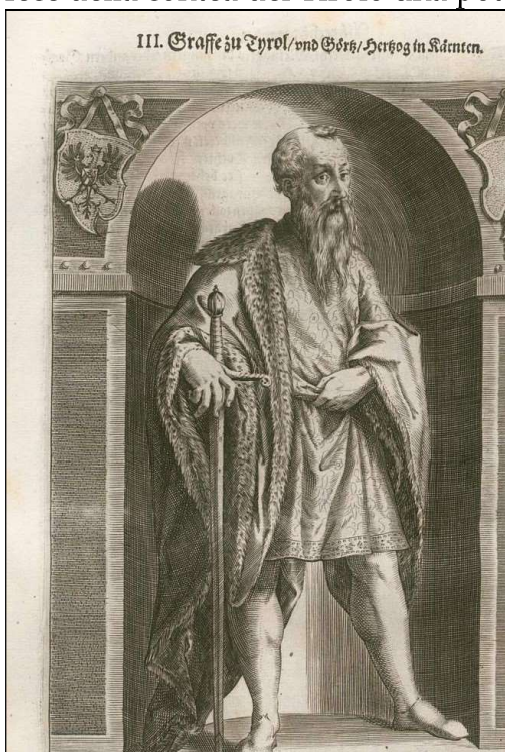
A Trento, il giovane Mainardo II fece la sua prima apparizione in pubblico in quanto conte e avvocato e ricevette dai principi vescovi Egnone d'Appiano e Bruno di Kirchberg il potere temporale per la difesa militare di tutto il territorio. Approfittando di quel momento, nominò un capitano a capo dell'amministrazione civile e militare di Trento e dell'episcopato. Il potere temporale di Egnone rischiava ancora di venire travolto dalla nuova potenza militare dei Tirolo che, mentre gli garantivano il titolo, lavoravano per diventare i veri padroni.

Mainardo I aveva iniziato il lavoro che sarebbe stato poi completato dal figlio: unire in modo perpetuo i principati vescovili con tutti i loro domini alla contea dei loro avvocati, in modo che tale unione diventasse un tipo di confederazione. E, infatti, il figlio Mainardo II riuscì ad ampliare il dominio della contea consolidando l'opera iniziata dal padre e unificando definitivamente le contee e le giurisdizioni appartenenti ai principati vescovili in un'unica entità politico-territoriale (non senza manovre politiche e piccole battaglie contro i vescovi).

Mainardo II viene perciò considerato il "fondatore del Tirolo" perché durante il suo governo si impiegò la denominazione *Tirol* (*Tyrol*) nel senso geografico di regione comprendente parte del bacino dell'Inn e dell'Adige. L'allora contea dei Tirolo veniva ampliata e diventava così la contea del Tirolo, chiamata a partire dal 1271 "*comitatus et dominus Tyrolis*", un'entità politica che sopravvive integra per sette secoli. Ovviamente il progetto di Mainardo II ebbe successo grazie alle manovre politiche che ridussero il potere temporale dei principi vescovi mentre le antiche contee in cui era suddiviso il territorio erano unite per formare un solo dominio regionale. Mainardo II fece della contea del Tirolo una potenza politica all'interno del regno di Germania.



Rappresentazione dell'aquila tirolese, fatta ai tempi di Mainardo II nella capella di Castel San Zeno (Zenoburg), vicino a Merano.



Una tale impresa non sarebbe stata possibile senza il contributo diretto - volontario o meno - dei vescovi e della nobiltà locale. Si registrarono episodi in cui le truppe del conte intervennero in armi contro i vescovi che finirono più volte in carcere o costretti a rimanere per molti anni lontani dalla cattedrale affinché accettassero gli "accordi" proposti dal loro avvocato. Mainardo II aveva imposto le infeudazioni ereditarie relative alle varie contee sotto i governi vescovili. Ai vescovi di Bressanone sottrasse Rodeneck, la chiesa di Mühlbach, Gufidaun, la Wipptal, Trostburg, Aichach, Petersburg, Selva (Wolkenstein), Kastelruth, Vals e transitoriamente Chiusa (Klausen) e Bruneck. Il principato vescovile di Bressanone venne in pratica secolarizzato, salvo alcune zone nei pressi della sede vescovile e in Pusteria (soggette però ai conti di Gorizia, parenti dei conti di Tirolo). Nel Medioevo la scomunica era anche uno strumento di potere e il conte del Tirolo ne ricevette ben nove scomuniche papali.

Le relazioni di Mainardo II con la chiesa trentina non furono mai di pace. Ai vescovi di Trento il conte sottrasse Bolzano, Appiano, Ritten, Villanders, Termeno, Jenesien, Egna, Mayenberg, Caldaro, Salorno e Königsberg, ma aveva già la giurisdizione di diverse zone a Pergine, Andalo, Spor, Flavon, Mezzocorona, Molveno, parti delle valli di Non e Sole, della Val di Cembra e della Valle del Sarca. Oltre alle scomuniche, il conte ricevette le censure da parte dell'imperatore perché toglieva territori ai vescovati.

Gran parte della società dell'epoca - anche di Trento - vedeva in Mainardo II il conte che poteva liberarla dal governo vescovile per promuovere i commerci, le libertà contadine e urbane, favorendo i nobili vassali dei vescovi che accettavano di allearsi con il conte. Mainardo II era probabilmente consapevole della precarietà dell'esercizio del suo potere grazie anche all'antica tendenza germanica di delegare l'amministrazione della giustizia alle signorie. Nel sistema dell'inf feudazione ereditaria in cui venivano assegnati gli uffici contro il potere centralizzato, venne promossa un tipo di superazione del feudalesimo con la centralizzazione del potere. Quindi pensare alle manovre politiche di Mainardo II in quanto semplici usurpazioni non corrisponde alla realtà del contesto storico in cui visse il conte, fatto di tendenze disgregatrici e frammentazioni territoriali.



Stemma dei conti del Tirolo in un dipinto del XIII secolo presso la capella di Castel Tirolo.

Nel territorio della contea tirolese coabitavano circa trenta dinastie di antica nobiltà e libertà, e questi signori erano in possesso di vasti *allodi* di famiglia, spesso infeudati direttamente dagli imperatori in momenti di collaborazione politica o militare. Anche queste famiglie erano animate da ambizioni analoghe a quelle del conte di Tirolo e perciò rappresentavano un pericolo immediato e concreto per la sovranità dei principi vescovi e di Mainardo II. Sarebbe quindi un errore ridurre questo complesso contesto politico e sociale a commenti molto spesso presenti nella storiografia trentina sui "*cattivi conti tirolese*" che usurpano terre ai "*vescovi trentini*".

Le lotte politiche erano animate anche dai vari funzionari ministeriali i quali, anche se di antica origine servile, erano ormai entrati nei ranghi della nobiltà locale, in seguito alle alte cariche ricoperte al servizio dei principi vescovi. Alcuni funzionari detenevano poteri che spesso

permettevano loro di disputare il dominio territoriale con famiglie dell'antica nobiltà.

Sarebbe anche fuorviante considerare la formazione del territorio tirolese a partire da giudizi che attribuiscono a Mainardo II o ai conti del Tirolo concetti nazionalistici moderni. L'idea politica di stato era molto diversa e il conte riuscì a promuovere una vera frattura con l'ordine giuridico feudale germanico, mentre garantiva antiche tradizioni. Nella contea vengono applicati paradossalmente modelli amministrativi di tradizione "italiana" ossia latina, e "germanica", cioè longobarda e bavarese. Mainardo II fu il responsabile per la creazione di un'amministrazione centralizzata e soggetta direttamente al controllo della sua famiglia e della propria corte, il cui personale era composto di funzionari stipendiati e non sempre nobili, fatto assolutamente nuovo nella realtà germanica medievale.

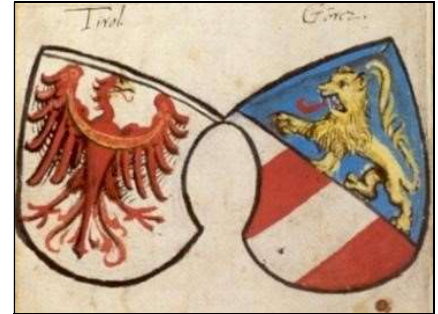
Nel 1269 si registrò la revoca della scomunica al magistrato e alla città da parte di Egnone, mentre il capitano nominato dal conte, con compiti di comandante militare, era a Trento per rendere evidente a tutti chi fosse il vero padrone. Il conte ha dedicato circa quaranta anni della propria esistenza alla politica e alla costruzione di un *territorio unificato* e la formazione della *regione del Tirolo* è frutto dell'agire strategico di Mainardo II.

Molto probabilmente alcune forme di governo esistenti nell'Italia settentrionale vennero prese in considerazione dai signori di Tirolo-Gorizia che, nel 1271, stabilirono la divisione dei loro possedimenti avendo come confine la chiusa di Mühlbach: Mainardo II ricevette la contea tirolese mentre il fratello Alberto ricevette la contea di Gorizia, l'Istria e i possedimenti in Carinzia, in Carniola (Herrschaft von Krain) e nella Val Pusteria.

Mainardo II rompeva con modelli di potere perché aboliva o faceva rientrare infeudazioni di ogni genere. Egli cercò di indebolire vari diritti acquisti dei ministeriali perché voleva che venissero rispettati gli antichi obblighi, ormai in disuso perché derivanti dalla loro originale condizione servile, come i diritti di matrimonio e sui loro beni in caso di morte. Il conte abolì in pratica l'antico feudo cavalleresco, la nomina di nuovi cavalieri (pur essendo un cavaliere lui negò l'investitura ai propri figli) e impedì che persone di origine cavalleresca potessero acquistare terreni o beni nel suo dominio. I territori sottratti a feudatari locali erano concessi in locazione perpetua o in colonie dove il conte cercò di ampliare i diritti contadini. Egli infranse anche l'esenzione fiscale dei nobili nelle città e in buona parte nelle campagne, mentre spogliava via via i membri dei capitoli vescovili e della nobiltà e le signorie della podestà giudiziaria che controllavano l'esercizio della giustizia sui contadini insediati nei territori.

Con Mainardo II ebbe inizio una delle più importanti tradizioni del territorio, quella dei Masi (*Svaighe, Bauernhof*) perché in tanti aspetti affrancò i contadini dalla loro condizione di servitù. All'inizio del 1200 diversi signori della Baviera e del Tirolo si trovarono con molti terreni di montagna assolutamente spopolati e perciò era conveniente liberare alcuni dei contadini asserviti, che furono mandati con le loro famiglie a dissodare i terreni incolti delle zone più alte per lavorare la terra, ricevendo attrezzi da lavoro e viveri per disboscare e poter costruire una casa, tramandandosi la *proprietà* (*Erbleihe*) di padre in figlio senza limitazioni temporali, pur pagando un'affitto annuo. Era un tipo di libertà contadina e nel giro di 80 anni cambiò tutto il paesaggio della parte alta del territorio che diventò abitata, disboscata e con svariati greggi di animali.

Tra la fine del secolo XIII e l'inizio del secolo XIV, i vari signori tedeschi cercarono di riprendere il potere temporale e il controllo delle terre e non garantirono più ai contadini il diritto alla proprietà. Ma in Tirolo Mainardo II garantiva loro i contratti di eredità e il pagamento dell'affitto con caciotte di formaggio e il *laudemio* pari a 330 grammi di pepe. La *rivoluzione antif feudale* in Tirolo presentò caratteristiche delle città-stato italiane e perciò non aveva pari in tutto il mondo germanico. Allo stesso tempo in cui venivano introdotte particolarità meridionali, il conte non seguì la tendenza di abolire le antiche tradizioni germaniche che poi avrebbero ispirato la nascita delle comunità rurali autonome, con rappresentanze contadine.



Stemmi delle contee di Tirolo e Gorizia (Görz).

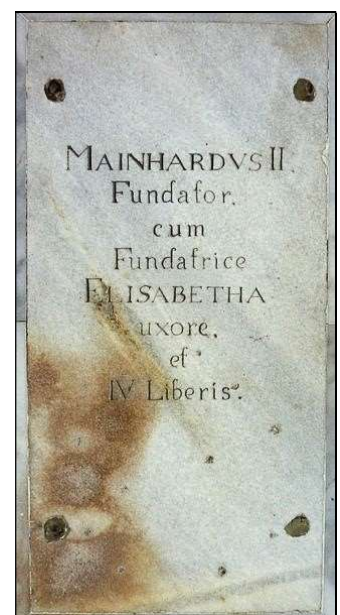


Questo *agire strategico* di Mainardo II dimostrava la sua totale consapevolezza del reale pericolo che rappresentava la frammentazione territoriale. Il conte aveva capito, per esempio, che l'unità del territorio trentino diventava sempre più debole a causa di piccole dispute locali, alle volte legate anche agli interessi papali o degli imperatori. Il principe vescovo Egnone di Appiano governò in uno dei più difficili momenti della storia del vescovato, trovandosi in un complesso "gioco" di potere e dispute politiche in cui erano coinvolti non solo i conti di Tirolo, ma anche i membri dei capitoli di Trento e Bressanone, le famiglie della nobiltà tirolese come i conti di Arco, Lodron, Thun, Firmian, Welsperg, Madruzzo, Ortenburg, così come potenti famiglie della Baviera, di Brescia, di Verona e di Venezia.



Mainardo II sposò **Elisabetta di Baviera** (Elisabeth von Wittelsbach), undici anni più grande del conte. Lei era figlia del duca **Ottone II** (Otto II von Wittelsbach) e vedova del re **Corrado IV di Germania** (Konrad IV. von Hohenstaufen). Elisabetta era figlia dei duchi di Baviera, discendente dei re di Ungheria e di duchi della Boemia; anni prima era stata regina consorte di Germania, Sicilia e Gerusalemme. Dal matrimonio nacquero sei figli. La contea di Tirolo diventava sempre più prospera, con un sistema amministrativo efficiente e moderno.

Mainardo II e Elisabetta furono i fondatori della sontuosa Abbazia di Stams, luogo di pellegrinaggio sul sentiero di San Giacomo e legata alla diocesi di Innsbruck, costruita in memoria del figlio di Elisabetta, **Corrado**, detto anche **Corradino** (Konrad von Hohenstaufen), duca di Svevia, re di Sicilia e di Gerusalemme, l'ultimo degli Staufen regnanti che morì decapitato nel 1268 a Napoli. Il monastero venne fondato nel 1273 e affidato a dodici monaci provenienti dalla Svevia sotto la guida dell'abate Enrico (Heinrich von Honstätten). La prima chiesa venne costruita in stile romanico e consacrata nel 1284 e il monastero doveva servire anche come luogo di sepoltura per i conti di Tirolo-Gorizia. L'attuale sontuosità dell'abbazia è frutto della ricostruzione in stile barocco promossa tra il 1729 e il 1733. La cripta dei Principi del Tirolo risale al 1681, realizzata da **Andreas Tamasch**, con dodici statue dei conti, fra le quali quelle dei fondatori Mainardo II e Elisabetta di Baviera.



La famosa abbazia di Stams, nel Nordtirolo, dove si trova la cripta dei conti del Tirolo.



Cripta dei conti (abbazia di Stams) realizzata da Andreas Tamasch nel 1681 (Daniel Jovanovic, 2018).



A sinistra il conte di Tirolo e di Gorizia, duca di Carinzia e principe imperiale Mainardo II e sua moglie Elisabetta di Baviera che portano un modello del monastero di Stams, acquerello su pergamena di **Johannes Fuchs** (intorno al 1620). A destra gli stemmi del Tirolo e di Gorizia con la scritta "Conti principeschi di Tirolo e Gorizia".

Dopo la fine della Seconda Lega Lombarda (1226 – 1250), in cui le città della pianura si opposero a Federico II, ci furono delle dispute territoriali nella zona del lago di Garda contro i signori di Brescia. A partire dal 1260, Mainardo II e Egnone di Appiano furono coinvolti nelle dispute familiari dei conti d'Arco a causa del testamento di **Cubitossa**, figlia di **Liprando di Arco** (Riprand von Arch) che doveva lasciare i beni alla Chiesa di Trento e, caso il vescovo li avesse rifiutati, i diritti sarebbero passati all'avvocato, ossia il conte del Tirolo.



Nel 1261, con il sostegno del suo nunzio e procuratore **Suicherio d'Arsio**, Mainardo II provocò una rivolta nella Valle dei Laghi contro i tributi vescovili e cercò di occupare Trento con soldati della Val di Non, ma le truppe venute dalla contea di Arco e dalle Giudicarie, sotto la guida di **Odorico III di Arco** (Olderich III von Arch, detto il "Panzer" a causa della corazza militare, in tedesco *Panzer*), alleato del vescovo Egnone per via del testamento, misero in fuga le truppe del conte. Nei decenni successivi il Panzer poté sfruttare la necessità del vescovo di appoggiarsi a lui per ottenere via via il castello di Tenno, il dazio di Riva e le gastaldie di Arco, Ledro, Lomaso e Bleggio. Furono anni di tensione nel Tirolo.

Nel 1273 divenne *re dei Romani* (imperatore) **Rodolfo I d'Asburgo** (Rudolf I. von Habsburg), il primo della dinastia ad occupare la carica imperiale. Con lui ebbe inizio la lunga storia asburgica come sovrani del Sacro Impero; la dinastia degli Hohenstaufen era finita e il dominio imperiale in Italia diventò sempre più instabile. Tra i candidati che disputarono l'elezione c'era il re di Boemia, **Ottocaro II** (Ottokar II Přemysl), che fu duca d'Austria dal 1251 al 1278, duca di Stiria, di Carinzia e margravio di Carniola fino al 1276. Questi territori erano vicini ai possedimenti del Tirolo-Gorizia e l'elezione di Rodolfo I significò un rapporto più stretto tra l'imperatore e il conte Mainardo II. Nell'elezione imperiale ebbe un ruolo molto importante l'*approbatione* papale per ratificare il risultato.

Nel 1274, l'imperatore Rodolfo I concesse alla prospera contea tirolese la regalia di batter moneta, il cosiddetto "grosso del Tirolo". Ciò significava un considerevole ampliamento del potere politico del conte rispetto ai principi vescovi e alle casate locali. L'attività della zecca di Merano, allora capoluogo della contea, venne ampliata con l'aiuto di maestri monetieri fiorentini ed il conio delle monete si faceva al di fuori del territorio di Lienz, allora legato alla contea di Gorizia, governata da Mainardo II.



Moneta del Tirolo ai tempi di Mainardo II.



Moneta del Tirolo (1286).

Il nuovo principe vescovo di Trento, **Enrico II** (Heinrich II von Trient), membro dell'Ordine Teutonico, decano del capitolo di Bressanone e confidente di Alberto I d'Asburgo, partecipò al concilio di Lione del 1274 per ottenere la conferma dell'elezione di Rodolfo I da papa San **Gregorio X** (Tedaldo Visconti). Nel 1275, Enrico II prese possesso della diocesi trentina e chiese la restituzione di tutti i beni alienati.

Il vescovo rifiutò di concedere a Mainardo II i feudi relativi all'avvocazia e la richiesta di restituzione dei beni provocò l'improvvisa reazione della città di Trento, pienamente allineata sulle posizioni del conte. Otto giorni dopo essere entrato, nel gennaio del 1275, il vescovo finì in carcere, ma riguadagnò presto la libertà e in seguito dovette trasferirsi. Per dieci mesi rimase fuori di Trento, alla ricerca di alleati che gli permettessero di poter rientrare in città, trovando l'appoggio in alcuni feudatari del vescovado nell'area di Bolzano.

Dopo un appello al re Rodolfo I d'Asburgo e alla Dieta di Augusta, nel dicembre del 1275 Enrico II riconquistò con la forza il possesso della città e il capitano di Trento, **Erardo** (Erald von Zwigenstein), aprì le porte al vescovo e ai suoi alleati e la vicenda finì con il giuramento di fedeltà imposto ai rappresentanti trentini. Nel 1276 un lodo arbitrale imperiale confermò le sue pretese, ma Enrico II incontrò l'aspra resistenza del conte Mainardo II, che perseguiva con determinazione l'espansione della contea per diventare un territorio unico. D'altra parte, il vescovo rappresentò il suo caso alla corte reale di Vienna, e da lì si recò a Roma su incarico reale per vedere nel 1277 papa **Giovanni XXI** (Pedro Julião) e poi di nuovo al re, che riconfermò il lodo arbitrale a favore del prelato. Tuttavia, Rodolfo I d'Asburgo aveva costante bisogno dell'aiuto militare di Mainardo II per garantire l'alleanza con il Tirolo.



Rodolfo I d'Asburgo.

Tra il 1279 e il 1281, il vescovo ebbe duri scontri con Odorico III di Arco, che venne scomunicato perché aveva occupato le terre vescovili e ci esercitava la giurisdizione civile e penale. In tale scomunica venivano ammoniti vari signori locali, come **Giordano e Bevolchino di Gardumo**, **Bolsio di Albano**, **Francesco di Loringo** (Franz von Loringen), **Germano** e **Bernardo da Campo** e i Madruzzo, di astenersi da qualsiasi rapporto con il Panzera, pena la scomunica automatica. I Castelbarco si trovavano più legati a Verona e Odorico si appellò a **Filippo di Bonacolsi**, allora inquisitore di Brescia. Senza la forza militare di Mainardo II per sfidare il Panzera, Enrico II cercò l'appoggio di Padova, ma la campagna divenne inefficace perché l'inviato dal comune veneto, il podestà **Marsilio Partenopeo**, fu autore di crudeltà che lo resero odioso alla popolazione della contea di Arco che chiedeva la protezione di Mainardo II. La lite continuò fino al 1282, quando Odorico III fu costretto dal vescovo a rendergli Riva, ma il vescovo non aveva alcun appoggio popolare.



Stemma dei Castelbarco nella cattedrale di Trento.

In questo periodo il principato tridentino ebbe un'impresa bellica contro **Bartolomeo I della Scala**, signore di Verona, alleato dei conti di Castelbarco che a sua volta erano alleati del conte Mainardo II. Seppur alleato dei Castelbarco e, di conseguenza, dei signori di Verona (a quel tempo una città con una notevole popolazione di lingua tedesca), Mainardo II era consapevole del *pericolo* veneto nel territorio di Rovereto e non a caso cercò di ampliare il dominio tirolese verso la Val Lagarina. Prima del 1285, il conte aveva garantito un'alleanza militare con i fratelli **Alberto di Castelbarco** (Albert von Chostelwarch), canonico dei duomi di Trento e di Verona, e Guglielmo di Castelbarco, conte nella valle e podestà di Verona, al quale nel 1285, a Rovereto, la comunità di Folgaria stabilì un accordo di fedeltà.



Documento del 15 giugno 1275 in cui l'imperatore Rodolfo d'Asburgo porta la pace tra il conte Mainardo II e il vescovo di Trento Enrico II, obbligando il conte alla restituzione dei castelli e dei beni vescovili.



Messale della cappella di Castel Tirolo (1310 circa). Foto: Museo Schloss Tirol.



La Cronaca Austriaca dei 95 Sovrani (Österreichische Chronik von den 95 Herrschaften) di Leopoldo di Vienna (Leopold Steinreuter von Wien) è una cronaca del XIV secolo compilata per ordine di Alberto III d'Asburgo, duca dell'Austria. La cronaca è degna di nota per aver registrato la storia leggendaria dal tempo di Noè (costruendo una fantasiosa ascendenza dei duchi collegandoli ai governanti biblici) e esercitò una notevole influenza sulla storiografia austriaca del XV secolo. Vengono menzionati il re **Rodolfo I** (Rudolf I. von Habsburg) e suo figlio, il duca **Arberto I** (Albrecht I. von Habsburg). Ci sono più di 50 esemplari manoscritti della cronaca (Landesbibliothek, Innsbruck).

Rodolfo I d'Asburgo
sconfigge il re Ottocaro
di Boemia. Particolare
del grande affresco
raffigurante l'albero
genealogico degli
Asburgo nel Castello
di Tratzberg a Jenbach.



Si può dire che Mainardo II fu un visionario e che, sebbene i suoi metodi non fossero dei più lodevoli, il conte idealizzò una regione tirolese politicamente importante. Tuttavia, bisogna tenere conto del contesto politico dell'epoca. Se non fosse stato il conte a unire i territori per formare una grande contea del Tirolo, lo avrebbe fatto qualcun altro nobile della regione, probabilmente un signore bavarese o veneziano. Inoltre, Mainardo II diede maggiore libertà ai contadini e cittadini, cercò di rafforzare l'unione delle casate nobiliari locali e creò una "coscienza regionale tirolese" che ha contribuito alla formazione di un territorio culturalmente unito. Va ricordato che il conte riuscì a raggiungere tale impresa perché era capace di comunicarsi sia in tedesco che in italiano, poiché seppe unire il meglio di queste due culture per consolidare la Dieta e l'identità regionale che, già a quel tempo, si poteva indicare come *tirolese*. Non a caso viene chiamato "*der Schmied des Landes Tirol*".

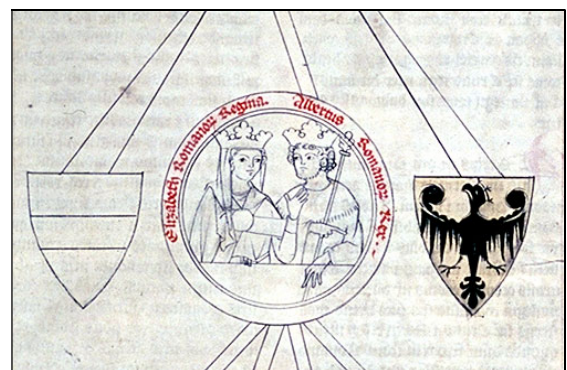
Nel 1284 il principe vescovo di Trento, Enrico II, subì una nuova incarcerazione e dopo la sconfitta militare di tutti i suoi sostenitori, fu costretto a stipulare con Mainardo II la cosiddetta "pace di Bolzano", con la quale dovette cedere l'amministrazione del principato vescovile per quattro anni in cambio di una pensione. Nello stesso anno, per garantire l'unione dei signori di Arco con il Tirolo, Mainardo II restituì a Odorico III e a suo nipote **Federico**, figlio di **Adelpreto** e di **Beatrice d'Arco** ciò che aveva a suo tempo ritenuto contro le condizioni di pace. Nel 1285, Mainardo II conferì un'investitura ai Panzera e a Giordano di Gardumo, in favore "*di tutti i beni che i loro antenati riconoscevano avuti dai conti di Tirolo*".



La figlia di Mainardo II, **Elisabetta di Tirolo-Gorizia** (Elisabeth von Tirol-Görz), sposò **Alberto I d'Asburgo** (Albrecht I. von Habsburg), il figlio maggiore del re Rodolfo I e di **Gertrude di Hohenberg** (Gertrud von Hohenburg). Se si tiene anche in conto che, viste tutte le difficoltà dell'epoca (il viaggio da Merano verso Vienna per il matrimonio non era così semplice) si può capire che la vicinanza tra i Tirolo e gli Asburgo non era casuale, ma il risultato di una vera e strategica alleanza politica. Dal matrimonio di Alberto I con Elisabetta, che i contemporanei descrissero felice, nacquero dodici figli.

Ciò significa che, nel XIII secolo, i conti di Tirolo divennero parenti degli Asburgo e non per caso la contea venne trasmessa anni dopo ai duchi d'Austria, discendenti di Elisabetta di Tirolo-Gorizia, perché gli Asburgo divennero eredi della contea del Tirolo.

Va ricordato che il padre di Alberto I fu il primo sovrano *asburgico* nel territorio dei Babenberg, duchi d'Austria. Dopo la vittoria sul re Ottocaro II di Boemia nella Battaglia di Dürnkrut (1278), Alberto venne nominato amministratore imperiale e, nel Natale del 1282, in una giornata di corte ad Augusta, gli furono conferite insieme al fratello Rodolfo le "mani congiunte", cioè indivise, del ducato d'Austria con la Stiria, la Carinzia, la Carniola e la Marca di Windischen.



Elisabetta di Tirolo e Alberto I d'Asburgo. .

Nonostante le controversie con i principi vescovi, l'unione politica tra la contea del Tirolo e la casa d'Asburgo divenne sempre più solida. Nel 1286 Mainardo II divenne duca di Carinzia e nel 1288 propose al vescovo di Trento un nuovo accordo, che Enrico II rifiutò, senza che per questo il conte si sentisse in dovere di ritirarsi dalla città, dove la popolazione trentina lo sosteneva. Nell'estate del 1289 il principe vescovo morì a Roma, dove si era recato da papa **Niccolò IV** (Girolamo Masci) per sostenere le proprie ragioni.



Durante la guerra di Alberto I d'contro il re Ottocaro II di Boemia, il conte Mainardo II si schierò con gli Asburgo. Dopo la sconfitta dei Přemyslidi boemi, i duchi d'Austria divennero ancora più potenti. Nel 1286 Mainardo II, allora suocero di Alberto I, venne elevato alla dignità di principe imperiale e ricompensato dal genero con il ducato di Carinzia (Herzogtum Kärnten; Vojvodina Koroška, antica Carantania), legato al ducato d'Austria.

Nel 1288 il Tirolo era una contea importante dell'impero, mentre il principato vescovile di Bressanone poteva considerarsi secolarizzato e la sovranità vescovile di Trento era pratica-mente formale a causa dei diritti di advocazia del potente conte e principe Mainardo II, "parente" dei duchi d'Austria. Dopo la morte del re, la vedova Elisabetta di Tirolo-Gorizia e la figlia **Agnese** (Agnes von Habsburg), regina di Ungheria, fondarono nel luogo in cui morì Alberto I il monastero di Königsfelden.

Non a caso alcune famiglie presenti nel regno di Boemia, come i conti di Lussemburgo e i discendenti degli Hohenstaufen, cercarono di avvicinarsi ai principi vescovi di Trento, nel tentativo di impedire l'espansione asburgica nel territorio tirolese. Il re Ottocaro II era figlio di **Venceslao I** di Boemia (Václav I Přemysl) con **Cunegonda di Svevia** (Kunigunde von Hohenstaufen), quindi nipote di **Filippo di Svevia** (Philipp von Hohenstaufen) e pronipote di Federico Barbarossa, due personaggi che in passato furono importanti alleati dei principi vescovi di Trento.

Dopo la morte del vescovo di Bressanone, Bruno di Kirchberg (1288), parente di Mainardo II, il conte occupò il vescovado e il capitolo della cattedrale e propose la nomina del suo nipote **Ottone di Ortenburgo** (Otto von Ortenburg). Tuttavia, il primo papa francescano, **Niccolò IV** (Girolamo Masci), indicò il carinziano **Enrico** (Heinrich von Treve-jach), cappellano della diocesi di Salisburgo.

Nel 1289 venne nominato il nuovo principe vescovo di Trento, **Filippo di Bonacolsi**, già inquisitore di Brescia ai tempi delle dispute contro il conte Odorico III di Arco. Il vescovo era figlio del signore ghibellino di Mantova, **Pinamonte di Bonacolsi**, che ha fatto edificare il famoso Palazzo Bonacolsi. Il nuovo vescovo non poté risiedere a Trento a causa dell'opposizione di Mainardo II che non accettò la nomina papale per il vescovado.



Stemma dei Bonacolsi nell'omonimo palazzo a Mantova.

Poiché il conte non accettò i nuovi vescovi, il papa lo mise sotto la scomunica che il sinodo provinciale estese a tutta la provincia ecclesiastica nel 1292. La strategia papale ebbe effetti sulla popolazione, incidendo negativamente sulla reputazione di Mainardo II. Le numerose iniziative papali in favore dei vescovi misero il conte in gravi difficoltà politiche.

Ripetutamente scomunicato, Mainardo II aveva perso il sostegno di parti della Chiesa, ma riuscì a non recedere dalle sue posizioni grazie ad una strategica diplomazia e alla repressione di alcune opposizioni interne. Dopo la morte del papa Niccolò IV, nel 1292, il conte rimase nelle sue convinzioni e gli venne in aiuto il periodo di vacanza della sede petrina. Nel 1294, Mainardo II ottenne l'assoluzione dalle scomuniche dal nuovo papa, **San Celestino V** (Pietro Angelerio), ma suo successore, **Bonifacio VIII** (Benedetto Caetani), rinnovò però la scomunica contro il conte, che morì il 31 ottobre 1295, mentre si stava preparando un nuovo processo canonico contro *"l'occupatore dei beni e dei diritti del vescovo e della Chiesa di Trento"*. Nel proprio testamento, Mainardo II invitò i figli Ottone, Ludovico ed Enrico, che congiuntamente gli succedevano, a restituire *"tutto ciò che era stato inopportunamente ottenuto ed indebitamente acquisito"* dalla diocesi tridentina; il Tirolo era ormai una contea unita.



A Enrico di Trevejach non fu mai concesso l'accesso alla diocesi di Bressanone e perciò il vescovo andò a Roma come inviato dell'allora re **Adolfo di Nassau** (Adolf von Nassau-Weilburg), suocero di Rodolfo I, nel tentativo di raggiungere un'alleanza militare per deporre il conte del Tirolo, ma morì nel 1295 alla corte papale di Anagni.

La crisi politica generata dalla scomunica di Mainardo II spinse altri signori a cercare di espandere i propri poteri nel territorio tirolese in un complesso gioco di alleanze militari. Nel 1295 il conte Guglielmo di Castelbarco dovette difendersi da una congiura ordita dai figli di un suo fratello; nel 1297 ebbe inizio la ribellione con l'occupazione delle fortezze di Pradaia, Chiusole, Saiori, Baldo e Mori e gli attacchi ai castelli di Albano e Rogogone. Con l'aiuto del condottiero Bartolomeo della Scala, che portò in Val Lagarina un contingente di truppe veronesi, Guglielmo riuscì a domare la ribellione, rioccupando i suoi territori.



Arca di Guglielmo di Castelbarco a Verona.

In questo contesto, il vescovo di Trento si vide costretto a rivedere le relazioni nei confronti dei signori di Verona, perché nel tentativo di trovare un accordo con Mainardo II, Filippo di Bonacolsi aveva deciso di usare la forza militare e si era rivolto per aiuti alla sua terra natia Mantova, dove il nipote **Guido dei Bonacolsi** aveva conquistato la signoria della città coll'appoggio di **Alberto della Scala**. Con l'aiuto di milizie veronesi e mantovane, il vescovo riconquistò la Val Lagarina, fino a Rovereto (1301) e le terre di Ala e di Avio vennero incendiate. Dopo le vittorie di Bartolomeo della Scala, il vescovo di Coira convinse i conti del Tirolo e i loro alleati a trattare con il vescovo Filippo. Guglielmo di Castelbarco giurò la pace con Verona e Mantova, e con i signori di Arco, loro alleati. La pace prevedeva la restituzione di castelli e terre appartenenti alla chiesa tridentina che Guglielmo aveva usurpato nel corso degli anni precedenti, mentre il vescovo si impegnava a far revocare il bando contro il Castelbarco per ordine di Bartolomeo della Scala; tale provvedimento induce a ritenere che Guglielmo avesse ottenuto la cittadinanza veronese.

La coscienza del conte Mainardo II di Tirolo può essere vista come un esempio di un leader che aveva compreso l'importanza di consolidare il potere della contea in una regione caratterizzata da una forte instabilità politica dovuta al continuo cambio di principi vescovi. Mainardo II era consapevole che questi cambiamenti portavano in Tirolo persone di origini diverse, il che rappresentava una minaccia all'unità regionale (e al potere del conte).

Va ricordato che l'idea di principi vescovi "*vittime*" del conte "*cattivo*" non corrisponde alla realtà dei fatti. Il costante invio di vescovi scelti secondo la volontà di imperatori e papi creava anche tensioni e conflitti, mancando di un'identità culturale e politica comune nella regione. Spesso i vescovi cercavano di espandere i loro domini e consolidare il potere su territori strategici, mirando a garantire il controllo delle vie di comunicazione e delle risorse naturali; ciò li portava talvolta a scontrarsi con gli interessi della popolazione locale e della Dieta del Tirolo, sia in termini di governo che di accordi economici. Essendo le loro origini legate a realtà sottoposte a influenze straniere, i vescovi avevano priorità che non coincidevano necessariamente con quelle della nobiltà o della popolazione locale. In vari momenti i vescovi furono più legati a interessi imperiali, papali o a quelli dei loro territori d'origine rispetto ai bisogni reali dei loro sudditi. D'altro canto, vari vescovi portarono anche innovazioni e prospettive economiche, contribuendo così a un arricchimento della società locale. I vescovi si trovavano in una posizione di conflitto tra il potere temporale e quello spirituale, e la loro duplice funzione di governanti del principato vescovile e capi religiosi spesso li portava a prendere decisioni che favorivano le stabilità religiosa e politica ma sacrificavano la giustizia sociale per i loro sudditi.

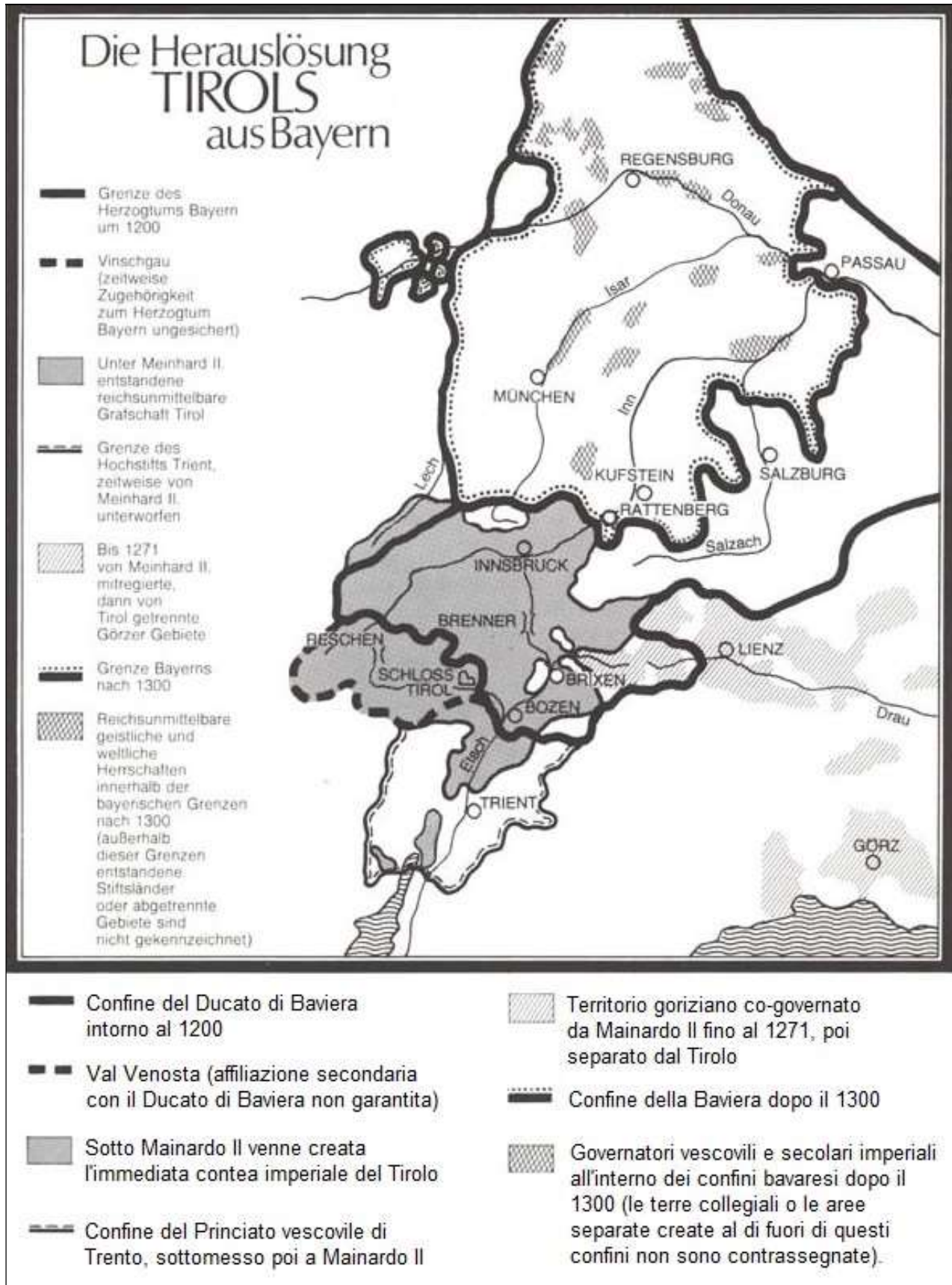
Le strategie del conte probabilmente si sono concentrate sulla costruzione di una identità regionale, cercando di integrare le diverse realtà culturali della *Terra in montibus*. La sua coscienza politica nel gestire la Dieta Tirolese, con delle rappresentanze contadine, lo portò a promuovere alleanze strategiche con i diversi gruppi e a incentivare tra le diverse comunità un senso di appartenenza alla contea. L'abilità diplomatica e la politica di matrimoni lo fecero diventare principe imperiale e permisero alla contea di svilupparsi come un'entità autonoma e forte, in grado di resistere alle pressioni imperiali e papali. In questo modo, la visione politica di Mainardo II non solo abbracciava la diversità linguistica della contea, ma la valorizzava come una forza coesiva per la creazione di una regione unita.



Il sigillo di Mainardo II raffigurato come un cavaliere con il gagliardetto tirolese sulla lancia e gli scudi di Carinzia, Gorizia e Tirolo.



Il grosso tirolino (Merano), la moneta del Tirolo ai tempi di Mainardo II, con l'aquila regionale.



La separazione del Tirolo dalla Baviera
 ("Die Herauslösung Tirols aus Bayern", **Michael Forcher**, Bayern - Tirol, 2. Auflage 1993).

Dopo la morte di Mainardo II, avvenuta nel 1295, suo figlio **Ottone** (Otto von Tirol-Görz; Otto III von Kärnten und Krain) divenne il nuovo conte del Tirolo e di Gorizia, nonché duca (Herzog) di Carinzia e di Carniola insieme ai suoi fratelli **Alberto** (Albert von Tirol-Görz), **Ludovico** (Ludwig von Tirol-Görz) e **Enrico** (Heinrich von Tirol-Görz, von Kärnten und Krain), che divennero ufficiali giudiziari del vescovo di Trento. La figlia **Agnese** (Agnes von Görz-Tirol) sposò il langravio di Turingia e duca della Svevia, **Federico I** (Friedrich I. von Meissen), nipote dell'imperatore Federico II di Hohenstaufen.

Va ricordato che, nel XIII secolo, il ducato di Carinzia era legato ai duchi d'Austria e questo si vede dallo stemma carinziano dipinto a Castel Tirolo, con da un lato i leoni armati e dall'altro lo scudo rosso bianco rosso austriaco. Gran parte dell'attuale Tirolo dell'Est era territorio del ducato di Carinzia e della contea di Gorizia.



Stemma della Carinzia
a Castel Tirolo.

Mainardo II ebbe altri tredici discendenti extraconiugali, come **Federico** (Friedrich von Brixen), magistrato (prevosto) di Bressanone, il conte **Enrico di Aquileia** (Heinrich von Eschenloch), **Alberto di Camian** (Albrecht von Camian und Forst), burgravio del Tirolo.

Nella diocesi di Bressanone, dopo la morte del vescovo Trevejach venne eletto nel 1295 **Landolfo di Milano** (Landulf von Mailand) che ebbe buone relazioni con Mainardo II e con i suoi figli, in modo che riacquistò tutti i beni della chiesa e li fece amministrare dai ministeriali di Bressanone. Nel 1299, dopo essere stato ordinato a Roma da papa Bonifacio VIII, Landolfo poté prendere possesso della sua diocesi. Il vescovo morì nel 1301 e perciò venne nominato nel 1302 **Johann Sax**, sepolto nel 1306 nell'abbazia di Neustift a Vahrn.



Bartolomeo Querini (Trento).

Le relazioni tra il vescovo di Trento e il conte Guglielmo di Castelbarco rimasero pacifiche, tanto che il conte venne investito da Filippo delle terre e del palazzo di mezzo del castello di Beseno. Con la nuova situazione si ebbe un graduale ritorno del potere vescovile. Solo nel 1302, sette anni dopo la morte di Mainardo II, i suoi figli si risolsero a stipulare un accordo con il vescovo, che non poté entrare in possesso del principato. Dopo la morte del vescovo nel 1303, Trento si trovava sotto i conti di Tirolo, mentre la Val Lagarina rimase in amicizia con Verona. Guglielmo di Castelbarco raccolse l'eredità dei fratelli e acquistò i castelli di Beseno e di Pietra.

Nel 1304 venne designato da papa **Benedetto XI** (Nicolò di Boccassio) il nuovo principe vescovo di Trento, **Bartolomeo II Querini**, figlio di una delle più antiche famiglie veneziane, le cosiddette *case vecchie*, presenti all'epoca della fondazione della Serenissima. Nel 1305 il Querini invitò nelle proprietà di famiglia a Papozze (Rovigo) i conti Ottone ed Enrico e raggiunse un accordo per la restituzione dei beni spettanti alla chiesa. Il papa **Clemente V** (Bertrand de Gouth) approvò l'accordo nel 1306, concedendo la revoca della scomunica e l'assoluzione nei confronti dei figli di Mainardo II (Ludovico era morto da poco) purché rendessero quanto pattuito con la diocesi.

Durante de Alagheriis, il "sommo poeta" noto come Dante Alighieri (1265 - 1321), fa riferimento a Tiralli nel Canto XX della sua Divina Commedia (Inferno). Per indicare dov'è il Tirolo, lui non menziona la città di Merano (Mairanum), ma Benaco, ossia il Lago di Garda. A partire dal lago verso nord si trova il territorio noto come Tiralli, dove il trentino

*Suso in Italia bella giace un laco,
a piè de l'Alpe che serra Lamagna
sovra Tiralli, c'ha nome Benaco.
Per mille fonti, credo, e più si bagna
tra Garda e Val Camonica e Pennino
de l'acqua che nel detto laco stagna.
Loco è nel mezzo là dove 'l trentino
pastore e quel di Brescia e 'l veronese
segnar poria, s'e' fesse quel cammino.*



pastore, ossia il vescovo di Trento, ha il suo dominio. Il toponimo latino *Benācus* è di probabile origine celtica (da *bennacus*), quindi precedente alla romanizzazione del territorio. Il toponimo Garda invece, attestato già in documenti dell'VIII secolo, è l'evoluzione della voce germanica *Warda* (> *Guarda* > *Garda*), usata per indicare un "luogo di guardia" - è la stessa origine del verbo *guardare* che nella voce dialettale trentina è *vardar*.

All'epoca della composizione dell'*Inferno* (probabilmente tra il 1304 ed il 1308), la situazione politica in Tirolo era ancora delicata. Un giorno dopo la nomina del vescovo veneziano Bartolomeo Querini alla diocesi trentina, il papa inviò una missiva al duca d'Austria e re di Germania Alberto I d'Asburgo, marito di Elisabetta di Tirolo-Gorizia, chiedendogli di intervenire sui suoi cognati Ottone, Ludovico e Enrico per la pace con la diocesi di Trento a causa di dispute territoriali nella Carinzia. Venne ricordato anche il papa predecessore, Bonifacio VIII, per i suoi contrasti con il guelfo bianco Dante Alighieri, che lo raffigurò all'*Inferno* nella Divina Commedia.

TIRALLI. Inf. 20. — Antica forma storpiata che sta per Tirolo. È questa una delle grandi circoscrizioni politiche dell'Austria, e prende il suo nome da un antico castello presso Merano. Situato fra 45° 40' e 47° 40' latitudine nord e 7° 43' e 10° 47' longitudine est, confina al nord con la Baviera, all'est col Salisburghese, con la Carinzia e con l'Italia, al sud parimente con l'Italia, all'ovest con la Svizzera e con l'Italia. La sua superficie è di 29,496 chilometri quadrati, la sua popolazione di 860,000 abitanti, la sua divisione in Tirolo Tedesco e Tirolo Italiano. Il paese è tutto montuoso come quello che è in mezzo alle Alpi Carniche, di cui sono un contrafforte le Tirolesi. Fiume principale del Tirolo settentrionale è l'Inn, del meridionale l'Adige; i laghi di Garda e di Costanza bagnano solo i confini del Tirolese. Il Tirolo abbonda di grani, ma è più fertile per la pastorizia; vi sono pure ricche miniere, e dal paese si esportano bestiami, erbaggi, vini, cuoi, tappeti e oggetti di legname lavorato a mano. Il Tirolo fece parte della Rezia e del Norico e fu dei Romani. In seguito devastato dai Normanni, dagli Alemanni, dagli Unni e dai Goti, fu diviso in piccole signorie sotto il dominio feudale della Baviera. Nel secolo undecimo i Tirolesi divennero vassalli dell'Impero e nel 1362 furono incorporati ai possedimenti dell'Austria. Dante nomina il Tirolo nell'Inf. 20 come confinante col lago di Garda, secondo abbiamo avvertito più sopra.



Tratto dal *Dizionario storico, geografico, universale della Divina Commedia di Dante Alighieri* di Donato Bocci (Torino, 1873).

Interessante pure la realtà linguistica nel territorio di *Tiralli*, di matrice sia germanica che romanza. Dante Alighieri, nel suo trattato *De vulgari eloquentia* (L'eloquenza della lingua volgare), scritto tra il 1303 ed il 1305, cercava un *volgare illustre*, ovvero una lingua che potesse assumere i caratteri di lingua letteraria unitaria all'interno del variegato panorama linguistico della penisola. Nei capitoli XIV e XV, Dante presenta le caratteristiche del lombardo e del veneto, e menziona la realtà linguistica di Trento, con influenze "straniere":

Capitulum XIV:

"Est et aliud, sicut dictum est, adeo vocabulis accentibusque yrsutum et yspidum quod propter sui rudem asperitatem mulierem loquentem non solum determinat, sed esse virum dubitare[is le]ctor. Hoc omnes qui magara dicunt, Brixianos videlicet, Veronenses et Vigentinos, habet; nec non Paduanos, turpiter sincopantes omnia in -tus participia et denominativa in -tas, ut mercò et bontè. Cum quibus et Trivisianos adducimus, qui more Brixianorum et finitimorum suorum u consonantem per f apocopando proferunt, puta nof pro 'novem' et vif pro 'vivo': quod quidem barbarissimum reprobamus. Veneti quoque nec sese investigati vulgaris honore dignantur: et si quis eorum, errore confossus, vanitaret in hoc, recordetur si unquam dixit: Per le plaghe de Dio tu no verras. Inter quos omnes unum audioimus nitentem divertire a materno et ad curiale vulgare intendere, videlicet Ildebrandinum Paduanum. Quare, omnibus presentis capituli ad iudicium comparentibus, arbitramur nec romandiolum, nec suum oppositum ut dictum est, nec venetianum esse illud quod querimus vulgare illustre".

Capitulum XV:

"Cumque de residuis in extremis Ytalie civitatibus neminem dubitare pendamus (et si quis dubitat, illum nulla nostra solutione dignamur), parum restat in nostra discussione dicendum. Quare, cribellum cupientes deponere, ut residentiam cito visamus, dicimus Tridentum atque Taurinum nec non Alexandriam civitates metis Ytalie in tantum sedere propinquas quod puras nequeunt habere loquelas; ita quod si etiam quod turpissimum habent vulgare, haberent pulcerrimum, propter aliorum commixtionem esse vere latium negaremus. Quare, si latium illustre venamur, quod venamur in illis inveniri non potest".

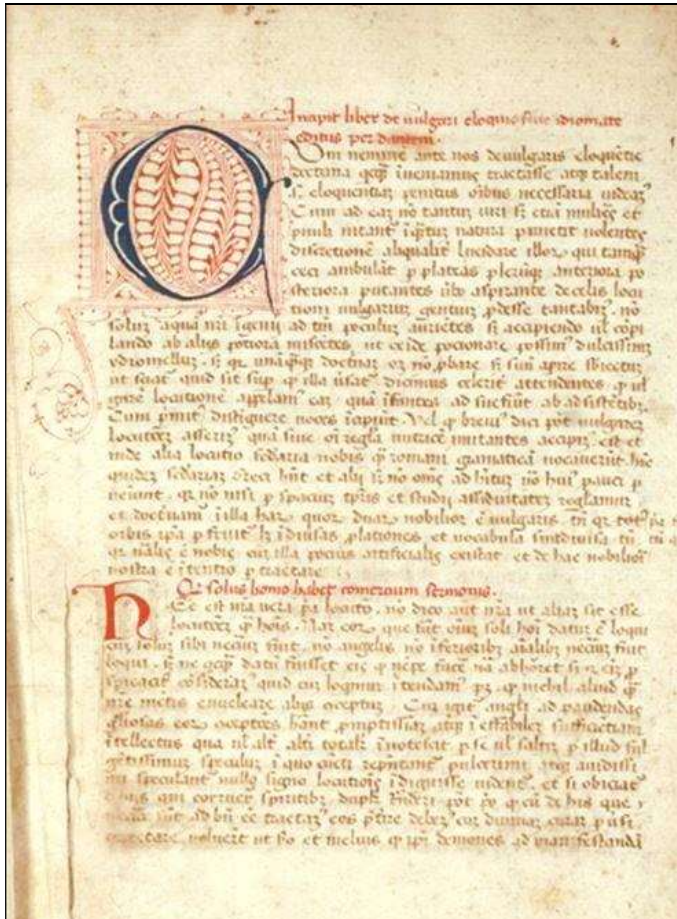
Capitolo XIV:

"C'è poi quell'altro volgare, come s'è detto, talmente irsuto ed ispido per vocaboli a accenti che per la sua rozza asprezza non solo snatura una donna che lo parli, ma tu, o lettore, a sentirla sospetteresti che sia un uomo. A questo appartengono tutti quelli che dicono magara, vale a dire Bresciani, Veronesi e Vicentini; e inoltre i Padovani, che sconciano con le loro sincopi tutti i participi in -tus e i nomi in -tas, quali mercò e bontè. Con questi citeremo anche i Trevigiani, che alla maniera di Bresciani e loro vicini troncano le parole pronunciando la u consonante come f, metti nof per 'novem' e vif per 'vivo': tratto che stigmatizziamo come macroscopico barbarismo. Neppure i Veneziani possono considerarsi degni dell'onore di quel volgare su cui indaghiamo; e se qualcuno di loro, trafitto dall'errore, si andasse pavoneggiando a questo proposito, si faccia venire in mente se per caso non ha mai detto Per le plaghe di Dio tu, no verras. Tra tutti questi abbiamo sentito una sola persona che si sforzava di distaccarsi dal volgare materno e di tendere a quello curiale, cioè Aldobrandino Padovano. Così a tutti quelli presenti in giudizio in questo capitolo noi rilasciamo questa sentenza arbitrale, che né il romagnolo, né il dialetto che gli si oppone nei modi che si son detti, né il veneziano rappresentano il volgare illustre che cerchiamo".

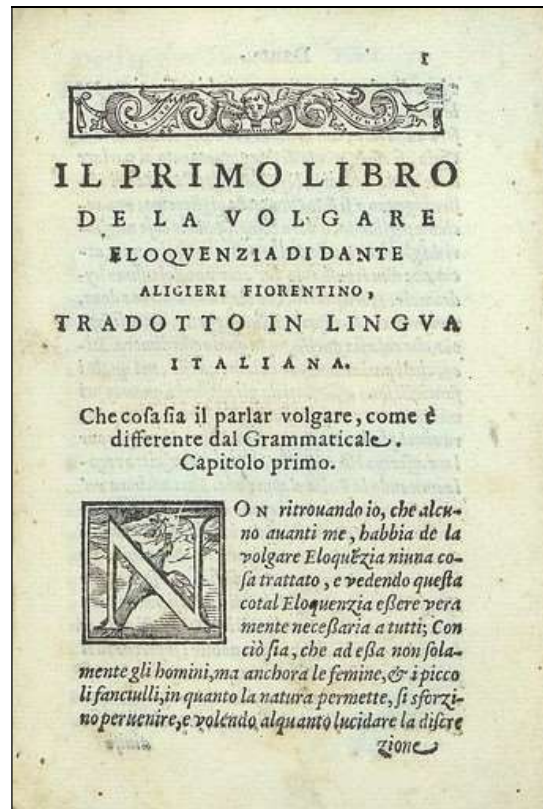
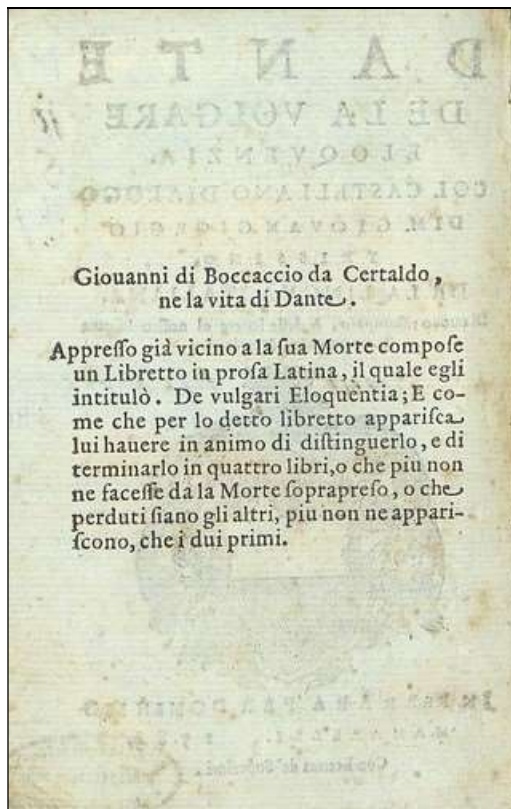
Capitolo XV:

"Quanto alle rimanenti città situate ai confini dell'Italia, penso che nessuno nutrirà dubbi in proposito - e se qualcuno ne avrà, non lo degnamo di alcun nostro chiarimento: resta quindi ancora poco da dire nel nostro esame. Per cui, desiderosi come siamo di deporre il setaccio, a per dare uno sguardo veloce alla rimanenza; diciamo che le città di Trento e di Torino, nonché di Alessandria, sono situate talmente vicino ai confini d'Italia che non possono avere parlate pure; tanto che, se anche possedessero un bellissimo volgare - e invece l'hanno bruttissimo -, per come è mescolato coi volgari di altri popoli dovremmo negare che si tratti di una lingua veramente italiana. Perciò, se quello che cerchiamo è l'italiano illustre, l'oggetto della nostra ricerca non si può trovare in quelle città".

Traduzione a cura del comitato scientifico della Società Dantesca Italiana di Firenze.



Il libro *De Vulgari Eloquentia*, scritto in latino, costituisce la prima opera nella letteratura europea sul problema della lingua e della comunicazione, avendo quindi un valore linguistico altro che letterario nell'essere un'opera dantesca. Si tratta della testimonianza più autentica di quanto Dante Alighieri abbia pensato sull'esigenza di trovare una lingua unica per l'Italia dal punto di vista letterario, in quanto autore che doveva scrivere e poetare in un "volgare illustre" ancora in formazione, perché Dante voleva parlare a tutti i popoli della Penisola, di ogni regione di quella terra che egli definì "il bel paese ove il sì suona". Nel territorio trentino, Dante vide la forte influenza del tedesco nelle parlate locali e perciò non considerò possibile che il trentino fosse un volgare "illustre".



De la volgar eloquentia. Col castellano dialogo di M. Giovangiorgio Trissino de la lingua italiana, di nuovo ristampato et dalle lettere al nostro idioma strane purgato et ricorretto (Ferrara, 1583).



Il 24 dicembre 1306 il principe vescovo prese possesso della cattedra di Trento e nel febbraio 1307 confermò ai conti e duchi i feudi che detenevano in seno alla diocesi, a condizione che giurassero fedeltà al principe vescovo. Bartolomeo Querini reinvestì dell'avvocazia di Trento i fratelli Ottone e Enrico, con un atto che, pur riconoscendo nei fatti quale fosse la potenza egemone dei conti del Tirolo, confermava almeno sul piano formale la supremazia del principe vescovo nei confronti degli avvocati.

Nel 1308 il Querini confermò ai conti di Tirolo e di Castelbarco i loro feudi ereditari. Vennero allora confermati i territori di Avio, di Ala, di Brentonico, di Serravalle, di Lizzana, di Gardumo, di Castellano, di Presano, di Villa Lagarina, di Beseno e di Aldeno. Il 25 aprile 1308, Guglielmo di Castelbarco, insieme con il nipote **Aldrighetto**, aderì alla lega difensiva stretta fra il conte Ottone di Tirolo-Carinzia e suo fratello Enrico con i comuni di Verona e di Mantova.

Alla morte del vescovo Querini, avvenuta poco dopo la concessione dell'avvocazia, seguì un periodo di sedisvacanza a Trento che impedì nuovi accordi.

Enrico di Tirolo-Carinzia (Heinrich von Tirol-Kärnten, Jindřich Korutanský), diventò conte dopo il fratello Otto in uno dei più complessi momenti politici, poiché il conte del Tirolo diventò anche re di Boemia. Ciò non sarebbe stato possibile senza la politica di suo padre Mainardo II, che pensò il Tirolo come una regione unita e forte.

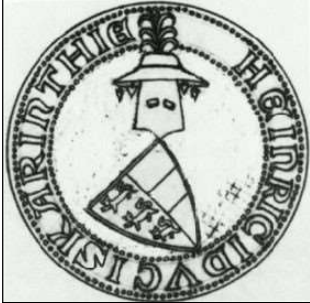
Il principe **Venceslao III di Premslida** (Václav III Přemyslid, Wenzel III) venne eletto re di Ungheria nel 1301 e alla cerimonia di incoronazione assunse il nome di Ladislao (László). Lui divenne re della Boemia nel 1305 nel mezzo di un conflitto interno, e sotto la forte opposizione dei sostenitori di **Carlo Roberto d'Angiò** (poi noto come Carlo I d'Ungheria), Venceslao III rinunciò alla corona ungherese in favore di **Ottone III di Baviera** (Otto III. von Wittelsbach), ma morì assassinato nel 1306 molto probabilmente per volere degli Asburgo che cercavano il controllo della Boemia e della Polonia.

Nel 1306 Enrico di Tirolo-Carinzia divenne cognato del re perché sposò **Anna di Boemia** (Anna von Přemyslidi), figlia del re **Venceslao II di Premslida** (Václav II Přemyslid, Wenzel II.) e della contessa **Giudita d'Asburgo** (Jutta von Habsburg), figlia di Rodolfo I d'Asburgo. Venceslao II fu re di Boemia dal 1278 e re di Polonia dal 1300, il penultimo sovrano della dinastia dei Přemyslidi che morì nel 1305.

Nel 1307 il conte Enrico di Tirolo-Carinzia, marito dell'ultima discendente dell'antica dinastia boema, venne eletto re di Boemia e Polonia contro la volontà degli Asburgo e dei Lussemburgo che gareggiavano per la corona di Boemia.



Nel 1310 venne eletto vescovo di Trento **Enrico III** (Heinrich III. von Metz), già cancelliere dell'imperatore **Enrico VII** (Heinrich VII. von Luxemburg). Attraverso l'adozione di una politica di neutralità, si vide la ripresa dell'autorità vescovile con la riorganizzazione del principato, l'istituzione della prima vera cancelleria e l'instaurazione di legami diplomatici con l'imperatore, eletto nel 1308.



Sempre nel 1310 il principe **Giovanni di Lussemburgo** (Johann von Luxemburg), figlio dell'imperatore, occupò la Boemia per detronizzare Enrico di Tirolo, che fu costretto a lasciare Praga con la sposa Anna e fuggire in Carinzia, dove trovò un accordo con gli Asburgo in modo che essi lasciassero i territori che avevano occupato e così Enrico poté assumere il governo della contea del Tirolo. Dal 1310 fino alla sua morte fu conosciuto come Enrico VI, duca di Carinzia e Carniola e conte del Tirolo.

Nel 1311 Giovanni di Lussemburgo venne incoronato re di Boemia, mentre Enrico di Tirolo governò la contea avendo buone relazioni con il vescovo di Trento, alleato dell'imperatore. Il vescovo raggiunse nel 1314 un compromesso con il conte per la restituzione delle terre che Mainardo II aveva alienato dalla diocesi trentina.

Dopo la morte dell'imperatore Enrico VII, la maggioranza dei principi tedeschi elesse *re dei Romani* **Ludovico IV** (Ludwig IV. von Wittelsbach), detto "il Bavaro". Gli alleati dei Lussemburgo e degli Asburgo si opposero alla scelta perché sostenevano l'elezione del duca d'Austria, **Federico III d'Asburgo** (Friedrich III. von Habsburg), detto "il Bello". La lotta tra i due pretendenti durò fino al 1322, quando Ludovico sconfisse Federico III nella battaglia di Mühldorf e lo fece prigioniero. Il papa **Giovanni XXII** (Jacques Arnaud d'Euse) non riconobbe l'elezione in quanto avvenuta senza il giudizio pontificio, ma Ludovico ignorò la pretesa papale di esaminare il diritto alla corona e venne perciò scomunicato nel 1324.



Ludovico si accordò con Federico III d'Asburgo e gli rese la libertà, dietro rinuncia di costui a ogni pretesa alla corona, per poi scendere in Italia nel 1327, dove cinse la corona d'Italia a Milano e quella imperiale a Roma nel 1328, dove venne proclamato imperatore dai rappresentanti del popolo. Ludovico dichiarò deposto il papa e nominò l'antipapa **Pietro da Corvara**, con il nome di *Niccolò V*. Non riuscì tuttavia a dominare nella penisola e quando tornò in Germania, nel 1330, quasi tutti i suoi sostenitori si opposero a lui, mentre l'anti-papa venne consegnato a Giovanni XXII. Vedovo sin dal 1322 del primo matrimonio con **Beatrice di Silesia** (Beatrix von Schweidnitz), Ludovico sposò nel 1345 **Margherita d'Olanda** (Margaretha van Henegouwen) e acquisì le contee di Olanda, Zelanda e Frisia, contro la volontà degli Asburgo e del re di Boemia. L'imperatore tentò la via dell'accordo sul piano religioso, che risultò vano sia da parte del papa Giovanni XXII che del successore **Benedetto XII** (Jacques Fournier) e perciò fece proclamare nel 1338 la legittimità di ogni elezione regia, anche se priva di approvazione papale, se decisa dalla maggioranza dei principi elettori, tra i quali anche i vescovi di Trento e Bressanone.

Nel 1342 venne eletto papa **Clemente VI** (Pierre Roger d'Égletons), che rifiutò l'invito solenne a far ritorno a Roma preferendo la sovranità su Avignone. Fu l'autore della bolla *Unigenitus* (1343), per giustificare il potere papale e la concessione delle indulgenze.

È interessante notare come si comportò il conte del Tirolo in mezzo alle tensioni politiche che coinvolsero l'imperatore, il re di Boemia, gli Asburgo e la Chiesa. Nel 1319, il condottiero **Can Francesco della Scala** (Cangrande I) assediò Padova e costrinse **Giacomo I da Carrara** ad abdicare dalla signoria, affidata poi a **Enrico II di Gorizia** (Heinrich II. von Görz), schierato con i Ghibellini e rappresentante di Federico III d'Asburgo. Enrico II venne sostituito nel 1321 dal conte Enrico di Tirolo-Carinzia che ricevette la signoria, ma delegò l'incombenza a **Corrado d'Aufenstein** (Konrad von Aufenstein) con il titolo di *vicario imperiale*, ma di fatto furono Giacomo I da Carrara e il suo successore, **Marsilio da Carrara**, a mantenere il controllo amministrativo della città.

Nel 1322 il conte Enrico di Tirolo-Carinzia tentò di mediare nella disputa politica tra Federico III e Ludovico il Bavaro per il trono imperiale. Pur mantenendo buoni rapporti con l'imperatore e con gli Asburgo, Enrico "negoziò" anche il matrimonio della figlia (unica erede alla contea tirolese) con il figlio del re di Boemia **Giovanni di Lussemburgo** (Johann von Luxemburg). Non a caso si vide in questo periodo una crescita della *presenza boema* nella regione tirolese, sia nei rapporti con i duchi di Lussemburgo (re di Boemia), sia nella nomina di principi vescovi boemi, come **Giovanni di Schlackenwerth** (Johannes Wulfing von Schlackenwerth), principe vescovo di Bressanone dal 1306 al 1322, e **Nicolò da Bruna** (Nikolaus von Brunn), principe vescovo di Trento dal 1338 al 1347.



Senza eredi maschi, Enrico ricevette nel 1330 il consenso del già eletto imperatore Ludovico alla successione per la sua unica figlia, **Margherita** (Margarete von Tirol), detta poi *Maultasch* ("Boccalarga") a causa delle conseguenze politiche e religiose del suo primo e infelice matrimonio. Nel 1330 la dodicenne contessa venne data in sposa al giovane marchese di Boemia e margravio di Moravia, **Giovanni Enrico di Lussemburgo** (Johann Heinrich von Luxemburg), che aveva solo 9 anni.



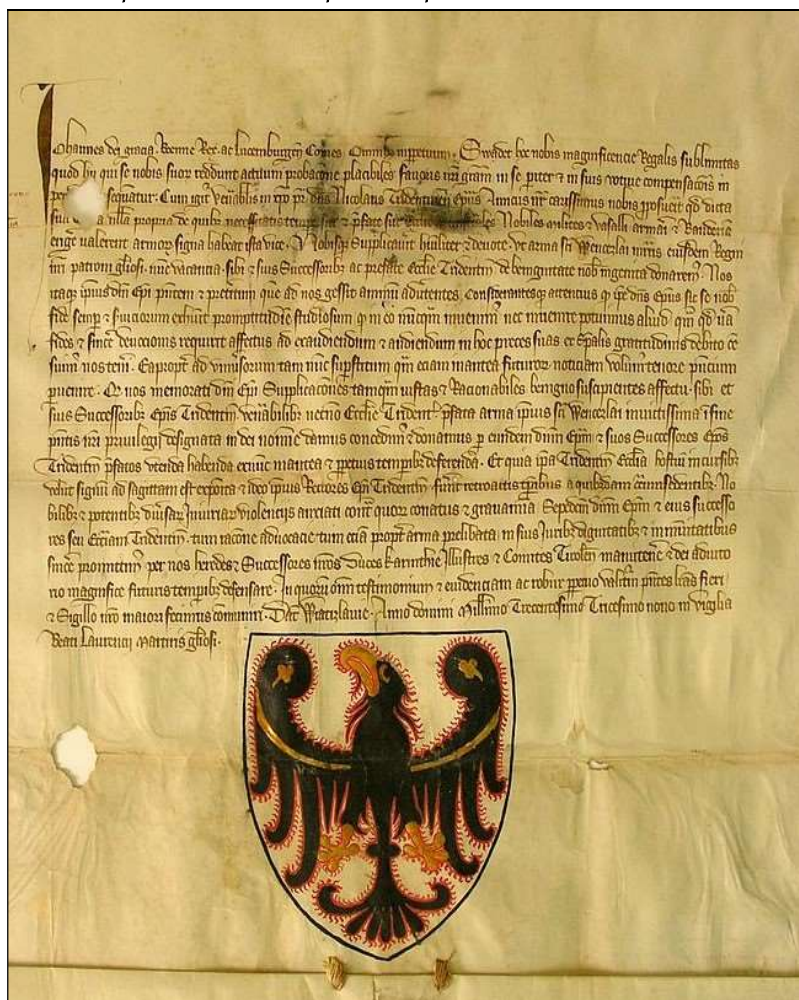
Nel 1335, Enrico passò la contea alla figlia e il genero diventò reggente del Tirolo, ma l'amministrazione della contea finì di fatto nelle mani di consiglieri boemi, il che suscitò l'ira della nobiltà locale. Alla morte di Enrico, nel 1335, il Tirolo perse la Carinzia, che gli Asburgo acquisirono con il consenso dell'imperatore Ludovico. Il testo più antico della costituzione tirolese risale al 1336, visto che si considerava la possibilità di assegnare la parte settentrionale del Tirolo ai duchi di Baviera e quella meridionale agli Asburgo. A questa proposta di divisione territoriale si opposero tutti i ceti del Tirolo, che strapparono all'imperatore un patto che garantiva ai rappresen-

tanti tirolesi il diritto di partecipazione alle deliberazioni regionali.

La *Carta delle libertà tirolesi* del 28 gennaio 1342 dimostrò che, già nel secolo XIV, esisteva una viva coscienza dell'unità territoriale, rappresentata dalla sua assemblea, rispetto ai "padroni" politici, cioè i conti, i principi vescovi, i capitoli e la nobiltà regionale.

Alcune fonti medievali indicano il vescovo di Trento, Nicolò da Bruna, come figlio del re di Boemia **Giovanni di Lussemburgo** (Johann von Luxemburg), suocero della contessa Margherita di Tirolo-Gorizia. Il vescovo tentò di limitare i poteri della nobiltà tirolese, sempre più legata agli Asburgo e alla Baviera in modo a poter consolidare l'unificazione politica della contea del Tirolo e del principato vescovile con il regno di Boemia. Infatti, lo stemma nobiliare dell'aquila di San Venceslao, che fu concesso dal re al vescovo nel 1339, stava proprio a simboleggiare questa alleanza politica:

“Giovanni per grazia di Dio re di Boemia e Conte del Lussemburgo a tutti ed in perpetuo. La sublimità della magnificenza reale ci convince che coloro i quali con la prova delle loro azioni si rendono a noi graditi, debbano a loro volta conseguire per sé e per i loro la grazia del Nostro favore in una ricompensa da valere per sempre. Perciò, avendoci il venerabile Padre in Cristo il Signor Nicolò,



Vescovo di Trento, nostro carissimo amico, dichiarato che la sua Chiesa al presente non ha alcuno stemma col quale in tempi di necessità, i nobili ministeriali, i soldati e i vassalli, suoi e della predetta sua Chiesa, possano fregiarsi ed issare sui vessilli (...). Perciò, col tenore del presente atto, vogliamo notificare a coloro che vivono nel presente e a coloro che vivranno nel futuro che, accettando con affetto benigno come giusta e ragionevole la richiesta del ricordato Signor Vescovo, in nome di Dio diamo, concediamo e doniamo a lui ed ai venerabili suoi successori, i Vescovi di Trento, come pure alla Chiesa Tridentina, il predetto invittissimo stemma dello stesso San Venceslao, riprodotto in calce a questo nostro atto di privilegio perché possa essere in possesso e usato dallo stesso vescovo e dai predetti successori, i Vescovi di Trento, nel presente e trasmesso in perpetuo per il futuro. Siccome poi la

medesima Chiesa Tridentina è esposta alle incursioni dei nemici, come alla freccia il bersaglio, e per questo i suoi rettori, i Vescovi di Trento, in passato furono afflitti dalla violenza di varie ingiustizie da parte di nobili e potenti confinanti, sinceramente promettiamo, sia per il diritto di advocazia, sia in forza dello stemma predetto, intervenendo noi, i nostri eredi e successori, gli illustri Duchi della Carinzia e Conti del Tirolo, di conservare e con l'aiuto di Dio di difendere degnamente in futuro il ricordato Signor Vescovo nei suoi diritti, dignità e immunità contro ogni impresa e gravame venente da costoro.”

Ma le cose andarono diversamente. Nel 1324, l'imperatore Ludovico il Bavaro aveva concesso la Marca di Brandeburgo al figlio maggiore **Ludovico V** (Ludwig V. von Brandenburg), il quale sarebbe diventato anni dopo il secondo marito della contessa del Tirolo.

Nel 1336 il conte **Carlo IV di Lussemburgo** (Karl IV. von Luxemburg, nato Venceslao), cognato di Margherita, fece eleggere il nuovo vescovo di Bressanone **Matteo Andergassen** (Matthäus an der Gassen), dalla famiglia di ministri dei conti che avevano la loro residenza a Tirolo sopra Merano. Di questo avvenimento è conservato il primo documento che riporta l'elezione di un vescovo di Bressanone. Matteo fu canonico, parroco di Imst e cappellano del fratello minore Giovanni Enrico a Castel Tirolo, su richiesta del re di Boemia.

Nel 1340 il destino della contea del Tirolo si trovava tra la Baviera e la Boemia. In un'epoca in cui il matrimonio era spesso visto come un'alleanza politica piuttosto che un'unione basata su sentimenti personali, la contessa Margherita fu un esempio di donna indipendente che affrontò le conseguenze delle sue scelte personali. Nel 1341, mentre ritornava dalla caccia, il ventenne Giovanni Enrico venne cacciato dal Tirolo con i suoi consiglieri perché la contessa Margherita impedì l'entrata del marito nel castello. Era ormai noto che si trattava di un matrimonio infelice, tanto che l'unione con la Boemia diventò politicamente impossibile.



*Ludovico V di Brandeburgo
(municipio di Monaco, Baviera)*

Un anno dopo, nel 1342, Margherita sposò Ludovico V di Brandeburgo. Gran parte della nobiltà non si oppose alla decisione e il nuovo marito diventò reggente del Tirolo, ma non il conte. Gli sposi vennero scomunicati nel 1343 da papa Clemente VI secondo le regole del trattato Defensor minor e la punizione prevedeva il divieto di atti di culto nel territorio tirolese, causando il malcontento popolare.

Ludovico V cercò di fare alleanze politiche per limitare i danni causati dalla scomunica. Nel 1346 il papa, temendo un'altra spedizione di Ludovico il Bavaro in Italia, sollecitò la nuova elezione imperiale e lanciò un appello per una coalizione militare formata dai Lussemburgo (che rivendicavano il diritto alla contea del Tirolo) e da alcune signorie dell'Italia, come i visconti di Milano, per difendere il principato vescovile di Trento e togliere al reggente Ludovico V i passi alpini verso Roma. Mesi dopo, Ludovico il Bavaro, suocero della contessa Margherita, venne deposto e morì nel 1347 dopo una guerra senza successo contro il nuovo imperatore. Secondo i desideri di Clemente VI, cinque elettori scelsero **Carlo IV di Lussemburgo** (Karl IV. von Luxemburg, nato Venceslao), ex-cognato di Margherita, che diventò anche re di Boemia.



I principi elettori imperiali nel **Codex Balduini** del 1340.

Da sinistra a destra:
l'arcivescovo di Colonia,
l'arcivescovo di Magonza,
l'arcivescovo di Treviri,
il conte del Palatinato,
il duca di Sassonia,
il margravio di Brandeburgo e
il re di Boemia.

Nel 1351 i fratelli di Ludovico V, Ludovico VI. (Ludwig VI. von Wittelsbach) e Ottone V (Otto V. von Wittelsbach), rinunciarono alla loro eredità in cambio della dignità elettorale nel Brandeburgo.

Lo stemma del Brandeburgo, molto simile a quello del Tirolo, ha una storia diversa: era l'antico stemma degli Ascanidi (Askanier), signori sassoni dell'omonimo castello. **Ottone I** (Otto I. von Brandenburg), figlio del margravio **Alberto I**, detto "l'Orso" (Albrecht der Bär, von Ballenstedt) utilizzò un sigillo ovale appuntito con una bandiera e uno scudo su cui si vede l'aquila rossa.



Scheiblersches Wappenbuch (circa 1450).



Nel libro XIII dell'opera *Nova Cronica* del fiorentino **Giovanni Villani** (1276 - 1348), l'autore menziona *Tiralli* per il Tirolo (come in Dante), *Chiarentana* per la Carinzia e *Buzzano* per Bolzano, così come *la Magna* per la Germania durante l'assedio alla contea, quando l'imperatore Carlo IV di Lussemburgo cercò di assicurarsi il passaggio alpino,:

"LXXXV Come Carlo di Buem eletto imperadore venne in Chiarentana.

Nel detto anno, all'uscita del mese d'aprile e all'entrante di maggio MCCCXLVII, Carlo re di Bueme nuovamente eletto a essere imperadore e già confermato per la Chiesa, come adietro facemmo menzione, con aiuto di cavalieri di messer Luchino Visconti signore di Milano, e di meser Mastino della Scala signore di Verona, venne in Chiarentana per raquistare il paese, che in parte gli succedea per retaggio della madre, e per avere spedita l'entrata d'Italia; e rendéllisi la città di Trento e quella di Feltro e Civita Bellona colla forza del patriarca d'Aquilea per comandamento del papa, e arse il borgo e terra di Buzzano, e puosesi allo assedio a Tiralli.

Sentendo ciò il marchese di Brandiborgo figliuolo del Bavero, ch'ancora cusava ragione in parte della detta contea per la madre, e ancora per la nimistà impresa contra il suo padre Bavero, avendosi fatto eleggere imperadore lui vivendo, si venne della Magna con grande cavalleria per soccorrere Tiralli e raquistare il paese. Sentendo la sua venuta il detto Carlo eletto imperadore, e ch'egli era con maggiore potenza di gente di lui, si partì con sua oste d'asedio dal detto Tiralli con alcuno danno di sua gente e con vergogna, perdendo parte del paese aquistato".



La Nova Cronica venne scritta in gran parte da Giovanni Villani e, dopo la sua morte (1348), proseguita dai parenti Matteo e Filippo. Nella cronica si trova il più antico testo biografico sulla vita di Dante Alighieri, riconosciuto dal cronista come "sommo poeta e filosofo", "nobilissimo dicitore" e "grande letterato quasi in ogni scienza". Villani ritrattò la personalità di Dante come un tentativo di recupero della sua opera perché, morto in esilio, il poeta guelfo era stato praticamente dimenticato nell'ambiente culturale fiorentino dell'epoca.

L'imperatore arrivò a Trento nei primi mesi del 1347 e manifestò allora l'intenzione di cedere il Tirolo ai visconti di Milano, ma non trovò alcun appoggio dalla nobiltà, che si sentiva più legata alla Baviera. Per punire Margherita, Carlo IV conquistò e diede alle fiamme Merano, ma non riuscì ad espugnare Castel Tirolo e a vendicare il fratello. Dopo aver visto che la contea gli era ostile e che da Bressanone le truppe di Ludovico V impedivano l'arrivo di rinforzi, si ritirò dando alle fiamme Bolzano e vari luoghi della valle dell'Adige. Quando tornò a Trento il 27 aprile 1347, il nuovo imperatore trovò l'appoggio del suo connazionale, il vescovo Nicolò da Bruna, ma vista l'ostilità della nobiltà e della popolazione, lasciò la città all'inizio di luglio. A Belluno Carlo IV restituì al vescovo di Trento possessi e diritti ormai persi con un decreto che diventò impossibile da far rispettare.



Carlo IV di Lussemburgo

L'imperatore tornò a Praga e il vescovo di Trento rimase solo e senza l'appoggio imperiale per continuare a governare. Quando il marito di Margherita tornò alla reggenza della contea, nominò il duca **Corrado di Teck** (Konrad IV. von Teck) come governatore; Nicolò da Bruna partì per la Moravia e morì durante il viaggio. Matteo Andergassen si mostrò moderato quando scoppiò la guerra tra i Lussemburgo e i Wittelsbach e alla fine, per non essere scacciato come il vescovo di Trento, dovette unire le forze con Ludovico V.



Sempre nel 1347 papa Clemente VI scelse un vescovo residente alla corte di Avignone, **Gerardo da Manhac** (Gérard de Manhac), per il principato trentino, nel tentativo di opporsi ai ghibellini in Tirolo. Il nuovo vescovo non tentò neppure di conoscere la diocesi e nominò capitano di Trento il nipote del suo predecessore, **Nicolò Alreim** (Nikolaus Alreim von Brunn), che non svolse alcun ruolo effettivo. Nel 1348 il duca Corrado di Teck chiese al capitolo trentino di conferire l'avvocazia a Ludovico V, ma i canonici si rifiutarono e cercarono di allearsi con i duchi di Arco, de Gardelis e i Belenzani per impedire che il Tirolo diventasse bavarese, e fecero appello ai Carrara, signori di Padova, che presidiarono Trento contro le truppe di Ludovico V.

Quando la Peste nera arrivò in Tirolo, le sue conseguenze furono devastanti con un brusco calo della popolazione locale nel corso di sei mesi. Dopo la morte del vescovo Gerardo, vennero eletti **Giovanni da Pistoia** (fino al 1349) e il boemo **Mainardo di Hradec** (Meinhard von Neuhaus), entrambi scelti dal papa e legati al partito imperiale, ma non poterono entrare a Trento perché fu impedito loro di attraversare i territori di Riva ed Arco, allora soggetti ai signori di Verona. Nel 1349 il duca Corrado di Teck tornò a Trento e impose con la forza militare il dominio bavarese di Ludovico V nel principato vescovile.

Nel 1350 il vescovo Matteo Andergassen venne nominato cardinale, ma non accettò la chiamata e, nel 1353, si concluse il trattato di pace tra Ludovico V e il principato vescovile di Bressanone, che divenne formalmente parte della contea del Tirolo.

Nel 1352, dopo l'assassinio di Teck, Ludovico V nominò governatore il pievano di Tirolo, **Enrico di Bopingen** (Heinrich von Bopfingen) con il titolo di *capitano generale del vescovado tridentino*, mentre cercava di ottenere l'annullamento del primo matrimonio della contessa e la cancellazione della scomunica che impediva l'avvocazia sulla chiesa di Trento.



La Casa della Regola Feudale di Predazzo in Val di Fiemme (antica contea di Castello) serviva come residenza estiva della contessa Margherita di Tirolo-Gorizia.



Castel Pergine (Burg Persen), proprietà dei conti del Tirolo nella Valsugana sin dal XIII secolo.

Alcune fonti indicano che Ludovico V di Brandeburgo e Margherita di Tirolo-Gorizia ebbero quattro figli, **Ermanno** (Hermann), che morì a soli 12 anni nel 1355, **Mainardo III** (Meinhard III. von Tirol-Görz und Bayern) e altre due figlie, i cui nomi sono sconosciuti.



Il duca **Alberto II d'Asburgo** (Albrecht II. von Habsburg), detto "il saggio", fece quanto possibile per favorire l'annullamento del primo matrimonio della sua cugina Margherita di Tirolo-Gorizia. Il duca d'Austria era figlio dell'imperatore Alberto I d'Asburgo con Elisabetta di Tirolo-Gorizia, quindi anche lui nipote del conte Mainardo II e perciò cugino di Margherita.

L'obiettivo di Alberto II d'Asburgo era dare in sposa sua figlia **Margherita** (Margarete von Habsburg) al giovane Mainardo III, unico figlio di Ludovico V e Margherita di Tirolo-Gorizia. L'unione venne accordata probabilmente nel 1353, quando Mainardo III aveva nove anni e Margherita d'Austria tredici.

Fino al 1357, Mainardo III soggiornò alla corte del futuro suocero a Vienna. Rispettivamente nel 1356 e nel 1357 Ludovico e Margherita visitarono il figlio e la futura nuora.

Nel 1358 Ludovico V promise al vescovo di restituire il governo del principato alla chiesa di Trento e le prime nozze della contessa Margherita di Tirolo con Giovanni Enrico di Lussemburgo vennero annullate da papa **Innocenzo VI** (Étienne Aubert).

Nel settembre 1359 venne celebrato il matrimonio di Mainardo III con Margherita d'Austria. Grazie all'intercessione del duca Alberto II d'Asburgo, la scomunica papale venne tolta e Mainardo III fu legittimato come erede del Tirolo e dell'Alta Baviera.

Alberto II morì nel 1358. Nel 1360 venne eletto vescovo di Trento il carinziano **Alberto di Ortenburg** (Albrecht von Ortenburg), alleato di Alberto II, che aveva accordato con il duca che se fosse riuscito ad ottenere la diocesi trentina, sarebbe stato leale agli Asburgo.

Nel 1361, all'età di 47 anni, morì Ludovico V a Zorneding. Meinardo III gli succedette sia nel Tirolo che nell'Alta Baviera. La Dieta tirolese si sviluppò considerevolmente a partire da quell'anno con un parlamento nel quale, oltre ai rappresentanti del clero, dei nobili e delle città, erano ammessi anche i delegati della ruralità, ossia i contadini liberi, *teutschen* (tedeschi) e *waelschen* (italiani e ladini), che avevano potere decisionale.

Tuttavia il giovane conte non si trovava in Tirolo.

Il rapporto con la madre era già deteriorato dall'inizio del 1361 e il giovane conte finì presto sotto l'influenza politica di alcuni nobili bavaresi, rimanendo in Baviera finché suo zio, il duca **Stefano II** (Stephan II. von Wittelsbach), intraprese un'azione contro di lui nel maggio 1362. Mainardo III venne arrestato e non poté tornare a Monaco.

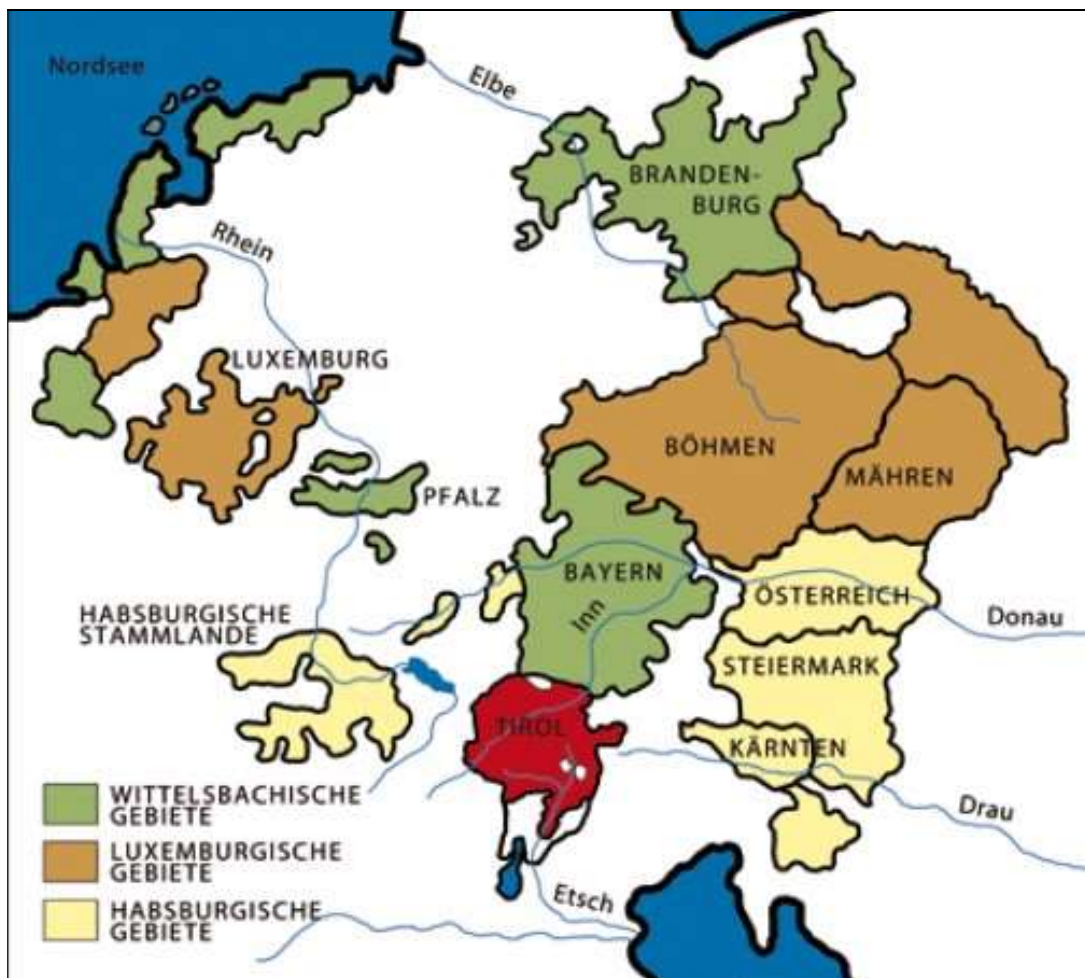




Sigillo di Margherita con gli stemmi del Tirolo, della Carinzia e della Baviera.



Sigillo di Mainardo III con lo stemma della Baviera sopra l'aquila del Tirolo.



La contea del Tirolo con i principati di Trento e Bressanone, i possedimenti dei duchi della Baviera (Wittelsbach), dei duchi di Lussemburgo e dei duchi d'Austria (Asburgo). Dal libro "Südtirol in Geschichte und Gegenwart" di Michael Forcher e Hans Karl Peterlini (Haymon Verlag, 2010).

Margherita era stata a Norimberga in visita al suo antico avversario ed ex-cognato, l'imperatore Carlo IV di Lussemburgo; a Ratisbona incontrò i duchi di Baviera, Stefano e **Ruperto** (Ruprecht von Wittelsbach), che dopo la morte di Ludovico V, volevano ampliare il dominio bavarese verso il Tirolo rivendicando il diritto ereditario del fratello.

L'imperatore Carlo IV cercò di influenzare Mainardo III e sostenne l'alleanza forzata di Mainardo III con il cugino **Federico** (Friedrich von Wittelsbach), figlio del duca Stefano, concedendo privilegi ad entrambi. Da Vohburg dove era stato arrestato, Mainardo III tornò a Monaco nel giugno 1362 su richiesta dello zio e in agosto incontrò la madre ed il cognato, il duca d'Austria **Rodolfo IV d'Asburgo** (Rudolf IV. von Habsburg). Il duca aveva sposato nel 1356 la figlia dell'imperatore Carlo IV, **Catarina di Boemia** (Katharina von Luxemburg).

Su richiesta della nobiltà tirolese e senza avvisare lo zio, Mainardo III tornò in Tirolo nell'ottobre del 1362; nel novembre incontrò la madre ad Hall e poi si recò con lei a Castel Tirolo, ma morì il 13 gennaio 1363. Alcuni contemporanei scrissero che si trattò di un avvelenamento orchestrato. Infatti, la delicata situazione va letta nel quadro del rapido aumento del potere degli Asburgo nel territorio: anni prima il figlio di Alberto II, il duca Rodolfo IV, ottenne la successione della contea nel caso in cui Margherita e Ludovico V, o i loro figli, fossero morti senza eredi. Allora Margherita, rimasta vedova e senza l'unico figlio, decise di passare la contea del Tirolo agli Asburgo e non ai Wittelsbach di Baviera.



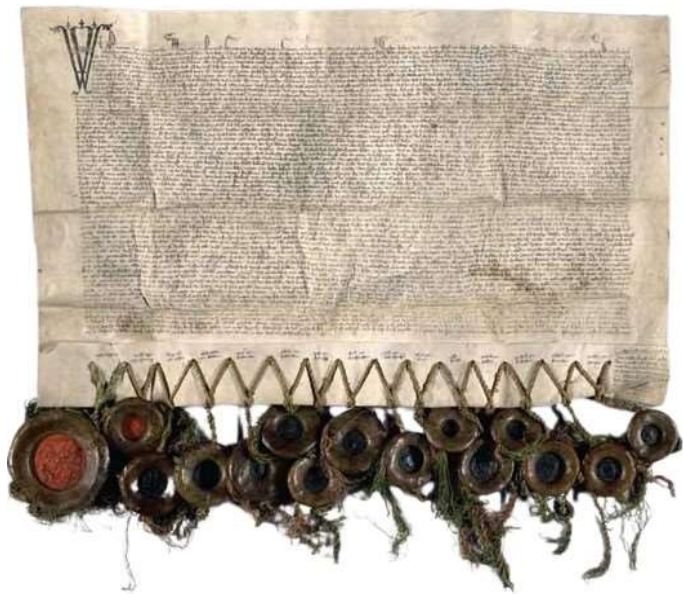
La contessa fece sapere al pronipote Rodolfo IV del suo desiderio di consegnare la contea a lui e ai suoi fratelli **Alberto** (Albrecht III. von Habsburg) e **Leopoldo** (Leopold III. von Habsburg) in quanto suoi parenti più stretti. La decisione fu assunta con il consenso (e molto probabilmente con il suggerimento) di quattordici importanti nobili del Tirolo, che misero i loro sigilli sul documento firmato a Bolzano il 26 gennaio del 1363. Nonostante le difficili condizioni del viaggio, il duca si affrettò verso il Tirolo nel bel mezzo dell'inverno e arrivò a Bolzano pochi giorni dopo la scomparsa di Mainardo III.

Il 5 febbraio i due principi vescovi di Trento e di Bressanone investirono Rodolfo d'Asburgo, allora conte del Tirolo, dell'avvocazia sui due episcopati.

Sebbene Alberto II, padre dei duchi, avesse stabilito una legge interna nel ducato d'Austria, secondo la quale i quattro figli sarebbero obbligati a governare insieme ed equamente, il fratello maggiore Rodolfo IV assunse le redini del governo dopo la morte del padre, nel 1358, all'età di quindici anni. Ciò significa che, nel 1363, all'età di vent'anni, Rodolfo IV divenne conte del Tirolo; i fratelli Alberto III e Leopoldo III avevano rispettivamente 14 e 12 anni. Margherita, nata nel 1318, donò la sua contea all'età di 45 anni.

Le sospette di avvelenamento di Ludovico V e di Mainardo III orchestrate dagli Asburgo si inseriscono in un contesto storico di intrighi e rivalità dinastiche. In ogni caso, la mancanza di prove concrete e la prevalenza di congiure e voci infondate rendono difficile trarre conclusioni definitive, visto che la storia è spesso influenzata da percezioni personali e anche dalla propaganda, e in molte occasioni, fatti reali possono essere distorti da cronisti successivi. Sebbene i tre fratelli duchi fossero molto giovani al momento degli avvenimenti, ciò non esclude la possibilità di macchinazioni politiche orchestrate da altre figure influenti all'interno della loro corte, oppure da altre famiglie nobiliari, visto che anche i Wittelsbach e i Lussemburgo cercarono di annettere il Tirolo ai loro domini.

Il documento di donazione del Tirolo ai duchi d'Austria del 26 gennaio 1363 è un testo storico di grande importanza, principalmente per le sue implicazioni politiche e dinastiche. La chiarezza dei dettagli presenti nel documento è fondamentale per comprendere le motivazioni e le circostanze dell'epoca. La volontà di Margherita di donare la sua contea è espressa in termini diretti e inequivocabili nel documento, in cui le referenze ai legami familiari sottolineano la motivazione personale della contessa, in quanto i duchi d'Austria erano i suoi *"più stretti parenti paterni e legittimissimi eredi"*. Il diploma specifica esattamente quali territori e risorse furono inclusi nella donazione, rafforzando la legittimità dell'atto².



"Noi, Margherita, per la grazia di Dio, margravia di Brandeburgo, duchessa di Baviera e Carinzia, contessa di Tirolo e Gorizia, ecc., dichiariamo, confessiamo e annunciamo pubblicamente questa cartolarizzazione a tutti coloro che la vedono, la sentono o la leggono, ora e nell'aldilà per sempre. Come Dio onnipotente, nella cui volontà e potenza tutte le cose stanno, purtroppo ci ha privato degli eredi fisici, così ci ha donato con la sua grazia divina da parte di parenti paterni, parentele tali che sin dalla nascita e sono i nostri eredi più stretti e legittimi, i quali, dopo la nostra partita da questo mondo, che Dio per sua grazia ha da tempo scongiurato, erediteranno equamente e legittimamente davanti a tutte le altre persone: tutta

la nostra terra paterna e eredità e tutte le nostre fortificazioni e possedimenti, popoli, tribunali e possedimenti, ovunque si trovino e come si chiamano. E se dobbiamo ai nostri paesi e ai nostri popoli, a tutti i nostri fedeli sudditi, secondo innata bontà principesca, per grazia speciale e anche per diritto, di lasciarli in pace e tranquillità, con tutta la loro dignità e i loro onori, così come hanno mantenuto secondo le antiche tradizioni, sia dopo la nostra partenza da questo mondo che durante la nostra vita, abbiamo quindi gentilmente considerato e pensato che non c'è altra cosa che possiamo fare così bene come questa di dare a loro, ai nostri più stretti parenti paterni e legittimissimi eredi, e facciamo di conoscerli e anche di usarli benevolmente ora, mentre siamo in vita, nel governo e nell'utile sicurezza delle suddette terre, signorie e popoli e di tutto ciò che abbiamo, affinché dopo la nostra morte Iddio allontani per lungo tempo in modo da non sorgere, da nessuno e tra nessuno, né guerra, dubbi, dissensi o inganni, né si verificherà un'invasione militare nel nostro Paese dopo la nostra morte. E affinché il nostro popolo non venga in alcun modo danneggiato, rattristato e offeso, ma che questi nostri parenti e i loro eredi possano, durante la nostra vita, noi e tutti coloro menzionati, far diventare il nostro Paese e il nostro popolo, dopo la nostra morte, il loro paese e il loro popolo come proprio principato, di proteggere, assicurare, essere responsabili e rappresentare il territorio, le persone e i beni, e assicurarci tutte le nostre antiche e concesse libertà, diritti e buone abitudini contro ogni violenza e ogni ingiustizia con tutta la loro forza e contro tutti, nessuno escluso. Ora, con questa certificazione, apriamo e annunciamo consapevolmente a tutti gli uomini, ma soprattutto a tutti i nostri fedeli sudditi e a tutti gli altri a cui ci riferiamo, e per la cui necessaria conoscenza viene detto, che i serenissimi principi di nobili origini, nostri cari parenti, i fratelli Rodolfo, Alberto e Leopoldo, duchi d'Austria, Stiria e Carinzia, signori della Carniola e della Marca di Windischen e Portenau, conti d'Asburgo, Pfirt e Kiburgo, margravi di Burgau e langravi d'Alsazia, i nostri più stretti parenti paterni e di famiglia i nostri più prossimi, sono gli eredi più legittimi davanti a tutte le altre persone, nessuna esclusa".

² Traduzione nostra. Il testo completo del documento si trova in appendice a questo libro.

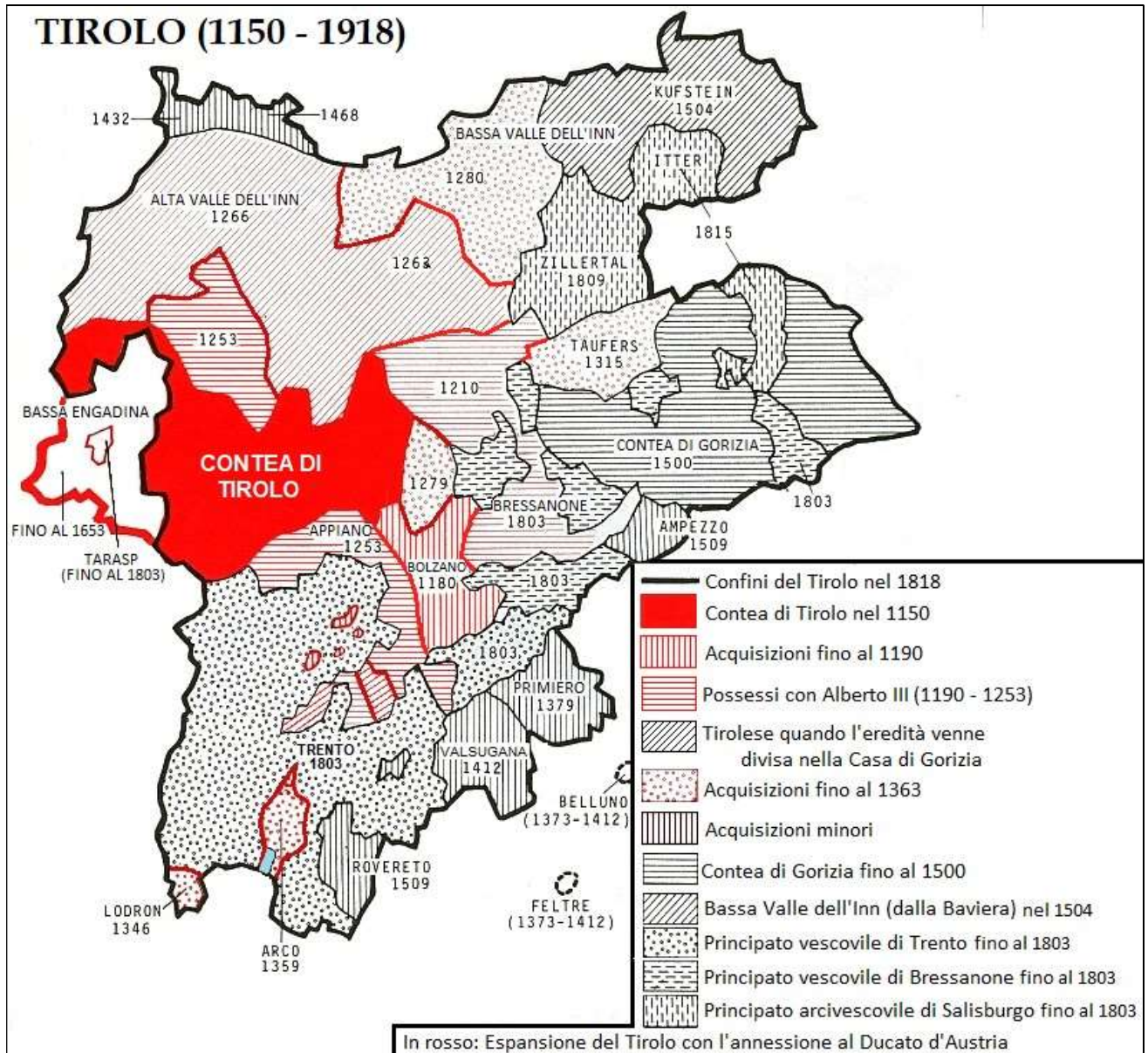
Margherita trascorse i suoi ultimi anni a Vienna, dove si dice che abbia dato il nome di *Margaretengrund* alla sua residenza personale, che poi passò all'intero sobborgo viennese (Margareten). Non abbandonò mai il desiderio di avere una casa in Tirolo, ma Rodolfo IV fece in modo che lei non tornasse affinché i ceti non la vedessero più come la vera contessa.

Insoddisfatto del passaggio del Tirolo agli Asburgo, il duca Stefano II di Baviera organizzò un attacco per la conquista del Tirolo, alleandosi con il duca **Bernabò Visconti**, signore di Milano. Nella battaglia di Ötting del 23 novembre 1363, le forze bavaresi non riuscirono ad occupare Innsbruck e le truppe di Salisburgo (territorio legato alla Baviera) combatterono dalla parte austriaca. Dopo diverse campagne successive dei bavaresi, venne stipulata nel 1369 la pace di Schärding e la Baviera rinunciò formalmente al Tirolo in favore degli Asburgo in cambio di un'elevata compensazione finanziaria. Le corti di Kufstein, Kitzbühel e Rattenberg nella Bassa valle dell'Inn (che Margherita aveva ricevuto dal marito Ludovico come regalo) rimasero sotto il ducato bavarese perché erano considerate terra ancestrale dei Wittelsbach. Infatti, il territorio di Kufstein tornò al Tirolo solo nel 1504.

Quattro giorni dopo l'accordo di pace, la contessa Margarete morì a Vienna e venne sepolta nella chiesa dei Minoriti. Il soprannome peggiorativo *Maultasch* venne menzionato per la prima volta intorno al 1366 nella Cronaca Sassone (*Sächsische Chronik*) e poi nella Cronica Austriaca (*Österreichische Chronik*) del 1393 con significato di "donna dissoluta" e "prostituta", usato principalmente nella propaganda papale e boema e poi bavarese.



Il Tirolo (Türool) unito all'Austria (Ostereich) nel libro araldico di Bellenville (circa 1390), realizzato nei Paesi Bassi (autori sconosciuti). La prima parte contiene stemmi di nobili europei strutturati per signori.



La formazione amministrativa del Tirolo dal 1150 al 1803.

Carta basata sull'originale pubblicata dall'Andreas Hofer Bund di Innsbruck. Qui si vedono sia l'evoluzione della **Contea di Tirolo** (da Alberto III a Mainardo II) che la formazione della **Contea del Tirolo** in cui si trovavano l'omonima contea con le terre della contea di Gorizia e i principati vescovili di Trento e Bressanone.

La contea di Tirolo nacque in un territorio che oggi si trova fra Svizzera, Austria e Italia, già all'interno del principato vescovile di Trento (antico ducato trentino). Ai tempi del conte Mainardo II tutto il territorio della contea e dei principati vescovili venne chiamato Tirolo e dal 1363 la Contea Principesca del Tirolo significava l'omonima contea unita (confederata) ai principati vescovili di Trento e Bressanone. Ai tempi del principe vescovo Bernardo Clesio, venne organizzato l'Ordinamento della Contea Principesca del Tirolo (1532) in cui si legge che il Tirolo è formato dai territori della contea e delle diocesi di Trento e Bressanone. Interessante vedere i possedimenti tirolesi nel territorio dei Grigioni in Svizzera, menzionati nell'Ordinamento del 1532: il castello di Tarasp nei Grigioni fu costruito intorno al 1040 dai signori di Tarasp, che si erano trasferiti dal lago di Como in Engadina. Nel 1239 la fortezza passò in possesso del conte Mainardo I di Tirolo-Gorizia. Dal 1646 il castello divenne contea austriaca e nel corso del XVI secolo venne ampliato e trasformato in fortezza di confine. All'inizio del XIX secolo il castello era una delle ultime enclavi austriache in Svizzera, ma nel 1803

Napoleone cedette Tarasp alla Repubblica Elvetica. I territori del principato vescovile di Salisburgo appartenevano al Circolo Imperiale Bavarese all'interno del Sacro Impero, quindi la Valle dello Ziller e parti dell'Alta Valle dell'Inn erano territori di Salisburgo e passarono al Tirolo rispettivamente nel 1809 e nel 1812.

L'8 febbraio 1364 venne formalizzato dall'imperatore Carlo IV il possesso del Tirolo. Il 18 settembre venne firmata la convenzione reciproca tra gli Asburgo e i principi vescovi di Trento e Bressanone, Alberto di Ortenburg e Matteo Andergassen, con la quale i duchi d'Austria, in quanto nuovi conti, assicurarono la supremazia sulla contea e sulle diocesi. Il patto venne chiamato *Compattate* (Kompaktaten), dal latino *compactatum* (plurale *compactata*, da *compactum* "patto reciproco"), significando una convenzione storicamente determinata. Il termine tedesco *Verschreibung* ha un significato ben più evidente di *obbligazione* e questo chiarisce ulteriormente l'idea implicita di responsabilità reciproca del patto che stabilì l'*unione perpetua* del ducato d'Austria con la contea del Tirolo e i principati vescovili.

Con le Compattate, nessuna iniziativa militare avrebbe potuto essere presa dal principe vescovo senza la preventiva approvazione del conte del Tirolo. Il documento sanciva l'alleanza perpetua tra la contea e i principati vescovili esprimendo in termini giuridici la supremazia militare degli Asburgo. Si rispettava l'autonomia amministrativa delle diocesi, mentre i vescovi di Trento e Bressanone promettevano "perpetua fedeltà" al conte del Tirolo e ai suoi discendenti, perché dipendevano degli Asburgo per il mantenimento del loro titolo e la protezione del territorio. I vescovi si impegnavano a prestare aiuto contro chiunque, eccetto contro la Chiesa di Roma.

Nel capitolo di Bressanone si trovava il prevosto del duomo **Giovanni di Lichtenwerth** (Johann von Lichtenwerth), cappellano di corte di Rodolfo IV, intimo confidente e sostenitore degli Asburgo, anch'egli presente quando Mainardo III tornò nel 1362 in Tirolo. Il cappellano ottenne un'influenza decisiva sugli affari governativi della contea a servizio di Rodolfo IV. Dopo la morte del vescovo Matteo, divenne vescovo di Bressanone il vescovo di Bamberg, **Lamberto di Buren** (Lamprecht von Brunn), ma Rodolfo IV riuscì a imporre come nuovo vescovo il suo cancelliere **Giovanni Ribi** (Johann Ribi von Lenzburg) che assunse la carica nel 1364. Figlio del sindaco di Lenzburgo in Svizzera, il nuovo vescovo si trovava da anni al servizio degli Asburgo; ricevette un feudo ecclesiastico a Blotzheim, nell'Alta Alsazia, e aveva anche una canonica nella diocesi di Costanza. Nel 1352 divenne notaio e poi cancelliere del duca Alberto II d'Asburgo, suocero di Mainardo III di Tirolo, e dopo la morte del conte e la donazione del Tirolo a Rodolfo IV, divenne vescovo di Gurk nel 1359 e di Bressanone nel 1364. Anni dopo venne eletto anche governatore della Carinzia.



Giovanni Ribi venne coinvolto nella creazione del Privilegium Maius, un documento che stabilì l'elevazione dell'Austria a arciducato e attribuì a Rodolfo IV d'Asburgo privilegi analoghi a quelli dei principi elettori del Sacro Impero. Il documento stabiliva l'indivisibilità dell'Austria, il diritto di primogenitura senza bisogno di conferma imperiale, la giurisdizione autonoma senza possibilità di appello presso l'imperatore e altre regalie. Si trattò di un documento contraffatto per attribuire più poteri e diritti agli Asburgo, scritto sulla base del Privilegium Minus del 1156. L'imperatore Carlo IV di Lussemburgo non confermò il documento che venne denunciato come falso dal noto poeta toscano **Francesco Petrarca**, la cui opera latina *De remediis utriusque fortune* ("I rimedi contro la buona e la cattiva sorte"), redatta tra il 1360 e il 1366, venne tradotta in lingua tedesca nel Tirolo già agli inizi del 1400. Il Privilegium venne confermato nel 1453, dall'imperatore Federico III d'Asburgo.

Nel 1364, la vedova di Mainardo III, Margherita d'Austria, sorella di Rodolfo IV, sposò nientemeno che il re di Boemia Giovanni Enrico di Lussemburgo, l'ex-marito della contessa Margherita di Tirolo-Gorizia. Con il matrimonio, la sorella dei conti del Tirolo divenne regina di Boemia e congnata dell'imperatore Carlo IV di Lussemburgo.



Il sigillo del 1363 di Rodolfo IV d'Asburgo con il gagliardetto tirolese sulla lancia e la dicitura "Dyrol" per Tirolo.

Desideroso di competere con il suocero imperatore, Rodolfo IV voleva elevare l'importanza culturale di Vienna a un livello maggiore o almeno paragonabile a quello che i Lussemburgo stavano portando a Praga. Vienna era una parrocchia cittadina subordinata al vescovado di Passau e perciò Rodolfo IV diede inizio alla creazione del capitolo metropolitano presso la chiesa di Santo Stefano, i cui membri il duca fece indossare vesti rosse come i cardinali. Nel tentativo di fare di Vienna una diocesi, venne costruita la navata gotica e il prevosto del capitolo ricevette il titolo di *arcicancelliere d'Austria*. Nel 1365 venne fondata l'università di Vienna, visto che l'imperatore Carlo IV aveva fondato nel 1348 un'università a Praga.

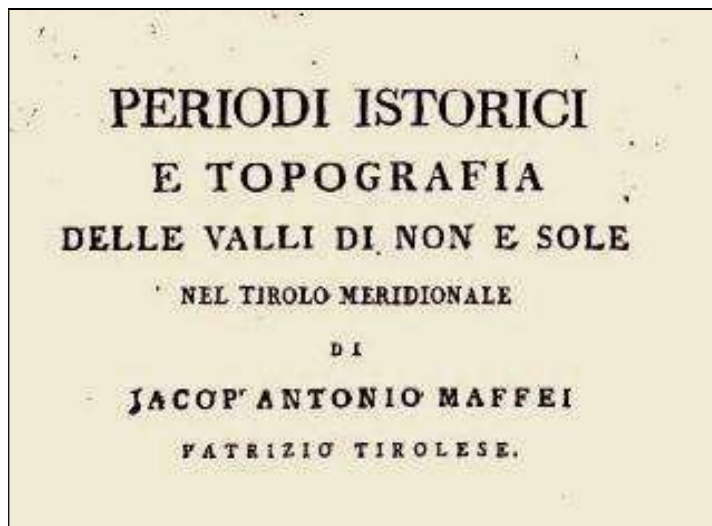
Il venticinquenne Rodolfo IV morì senza eredi nel 1369 a Milano e la contea del Tirolo

venne affidata ai fratelli Alberto III e Leopoldo III che riconfermarono le *compattate* con il vescovo di Trento, avvalorate dal consenso capitolare. Dalle unioni e dispute, così come dai giochi politici tra la nobiltà, i duchi d'Austria e i principi vescovi, si stava modellando lo *stato tirolese*. La facoltà di teologia, allora considerata fondamentale per un'università, fu istituita a Vienna nel 1385, vent'anni dopo la morte di Rodolfo IV. La chiesa del duomo diventò una diocesi solamente nel 1469.

La fine della contea del Tirolo nell'orbita asburgica fu un momento cruciale della formazione dello stato austriaco. Dopo anni di lotte egemoniche tra i Lussemburgo di Boemia e i Wittelsbach di Baviera per il dominio della contea, il Tirolo finì in mano agli Asburgo. Il desiderio del conte Mainardo II, che circa un secolo prima aveva sposato la figlia Elisabetta con il duca Alberto I d'Asburgo già dimostrava la volontà di legare le due dinastie a tale scelta fu un presagio delle aspirazioni asburgiche sul Tirolo.

Se la regione fosse passata sotto il controllo dei duchi di Baviera o dei Lussemburgo di Boemia, la sua storia sarebbe stata notevolmente diversa e molto probabilmente il vescovado di Trento avrebbe perso gran parte della sua importanza strategica, riducendo il suo ruolo di *ponte tra Germania e Italia*. È certo che gli Asburgo cercavano di ottenere territori, ma anche di creare una rete di alleanze per mantenere la stabilità politica in un'epoca di frequenti conflitti. La divisione tra le varie signorie locali potrebbe aver portato a un frazionamento del potere, con un conseguente indebolimento del territorio rispetto alle potenze circostanti. L'assenza degli Asburgo in quanto discendenti del conte Mainardo II potrebbe aver influito sulla formazione dell'identità regionale, rendendo il Tirolo potenzialmente meno unificato. Gli Asburgo promulgarono politiche favorevoli allo sviluppo culturale, al commercio e alla crescita delle città, contribuendo così a una prosperità che ebbe un impatto duraturo nel tempo.

Jacopo Antonio Maffei, "patrizio tirolese" scrisse nel 1805 riguardo ai rapporti tra i vescovi e i conti nel suo libro **Periodi storici delle valli di Non e Sole nel Tirolo Meridionale**, pubblicato un'anno prima della secolarizzazione dei principati vescovili di Trento e Bressanone, quindi anteriore all'invasione napoleonica e al Congresso di Vienna del 1815.



"Adelaide figlia, ed erede del sopra-scritto Adalpreto, cui dal Vescovo Alberto per difendersi da Ezzelino era stata fatta scrittura dell'avvocazia di Trento, era passata in matrimonio con Mainardo Conte di Gorizia, il quale con questo matrimonio divenne Conte del Tirolo sotto il nome di Mainardo I. Venuto egli in Trento costrinse il Vescovo a rinnovare a lui l'investitura fatta a suo suocero, e l'investitura fu pubblicata, e fu anche rinnovata ai di lui figliuoli Mainardo II e Alberto l'anno 1259 coll' aggiunta dei Contadi di Ulten, e di Eppan. Mainardo II pretendeva, che la sua

avvocazia avesse un diritto e significato molto più esteso di quello intendeva il Vescovo, onde ci furono delle gravi discordie, delle quali prevalendosi Mastino della Scala Signor di Verona l'anno 1263, mandò un esercito, a cui non avendo voluto arrendersi i Trentini, la Città fu presa a forza, e saccheggiata, e Mastino vi lasciò presidio fino all' anno 1268, in cui ritornò Mainardo a rinnovare le sue pretese, e controversie contro il Vescovo.

Margherita Maultass rimasta sola padrona del Tirolo si risolvette di farne cessione a Rodolfo, Alberto, e Leopoldo d'Austria fratelli della sposa vedova di suo figlio, il che eseguì con atto solenne il dì 23 Gennaio 1363, confermato nel medesimo anno dall'Imperatore Carlo IV.

In questo modo il Tirolo passò sotto l'Augusta Casa d'Austria e essa divenne Avvocata della Chiesa di Trento. Il Duca Rodolfo venne a prender possesso del Tirolo, e passò anche in Trento, dove fu accolto dal Vescovo Alberto colle dovute dimostrazioni di ossequio, e riconosciuto per Avvocato della sua chiesa fu compiaciuto col venire a compattate nelle quali si fissarono i diritti di una tale avvocazia, ed esse con alcune altre aggiunte fatte di poi sono quelle stesse che in seguito si rinnovarono al possesso di ogni vescovo principe. Sotto il detto vescovo Alberto nacquero de' sconcerti per parte di alcuni Feudatarj delle nostre Valli, i quali si facevano degli aderenti, e combattevano tra di loro. Il vescovo non trascurò di ovviare a questi mali, e interponendovi la sua autorità fece una pace solenne data in Trento li 6 Novembre 1371. In essa fu ordinato, che per le loro controversie debbano comparire o avanti il Vescovo, o avanti il Conte del Tirolo a loro elezione: fu fissata una pena in danno a chi rompesse la pace conchiusa".



Durante il processo di dominio nel Tirolo, gli Asburgo iniziarono il loro dominio anche nelle terre che poi divennero il Vorarlberg. Già nel 1363, Rodolfo IV acquistò il Castel Neuburg da **Hugo Thumb di Neuburg**; la contea di Feldkirch venne acquisita nel 1375, Bludenz e Montafon nel 1394 e Jagdberg nel 1397. Nel XVI parte del Vorarlberg venne unita alla contea tirolese, ma il territorio fu coinvolto nella guerra dell'Appenzello, durante le dispute contro i confederati svizzeri. Tra il 1451 e il 1523, gli Asburgo acquistarono la contea di Bregenz, le corti di Tannberg e Mittelberg e la contea di Sonnenberg. Nel XVI secolo il territorio era sotto il dominio asburgico, ad eccezione di Ems e delle signorie di Blumenegg e Sankt Gerold, proprietà dei monasteri di Weingarten e Einsiedeln, e della corte imperiale di Lustenau.



Nel 1368 i duchi d'Austria acquistarono la città sveva di Friburgo. Nel 1369 le truppe veneziane invasero il contado di Trieste (Triest) e la rappresentanza cittadina fu obbligata a firmare un patto di subordinazione, ma mesi dopo propose l'annessione del territorio agli Asburgo, dichiarando essere loro "*domini naturales et hereditarii*". Tuttavia, il tentativo fallì nel conflitto armato tra il 1369 e il 1370 e, dopo la morte di Rodolfo IV, i fratelli Alberto III e Leopoldo III d'Asburgo preferirono mercanteggiare con la Repubblica di Venezia. All'età di quattordici anni Leopoldo III assunse la reggenza dei domini asburgici insieme al fratello maggiore Alberto III, che secondo il regolamento asburgico aveva la precedenza come capo.

Nel 25 settembre del 1379, con il Trattato di Neuberg, i fratelli divisero i territori asburgici: Alberto III ricevette l'Austria Inferiore, ossia la Bassa Austria con la città di Vienna, mentre Leopoldo III ottenne la Stiria, la Carinzia e la Carniola (Austria Interna), il Tirolo (Austria Superiore) e i possedimenti della dinastia in Svevia (Austria Anteriore).



Durante la guerra di Chioggia (tra il 1378 e il 1381), combattuta dalla Repubblica di Genova contro la Repubblica di Venezia, il consiglio triestino tentò di consolidare la propria libertà, cercando inizialmente l'unione con il patriarcato di Aquileia, ma il patriarca **Marquardo** (Marquard von Randeck) morì nel 1381. L'anno successivo il consiglio cittadino di Trieste tornò a cercare gli Asburgo, stipulando nell'agosto del 1382 un atto di dedizione con un giuramento verso il duca Leopoldo III chiedendogli protezione da Venezia e sottoponendosi al duca d'Austria. La dedizione venne accettata nel settembre dello stesso anno: "*Noi, Duca Leopoldo, riconoscendo come beneficio grazioso la placida loro obbedienza abbiamo accettato ed ammesso gli infrascritti articoli, modi ed osservanze con essi loro e con tutti gli*

abitanti della città e del distretto, siccome qui sotto si contiene. Noi Duca, gli eredi e successori nostri dovremo governare, mantenere e difendere la città ed il distretto di Trieste, ed i castelli, tutti i cittadini e gli abitanti, i loro beni e possessioni in qualunque parte si trovino contro qualunque persona, siccome facciamo degli altri nostri fedeli e sudditi, e siccome abbiamo consuetudine di fare; noi non venderemo la predetta città di Trieste, i di lei diritti e pertinenze a nessuna persona fisica o morale, né li obbligheremo, affitteremo, daremo in enfiteusi o feudo in qualsiasi modo; noi non alieneremo dalle nostre mani e potere la città, i castelli, il distretto dovendo rimanere in perpetuo inviolabilmente attaccata al principato e titolo dei duchi d'Austria".



Uniti al duca d'Austria (Ezoge Oesteryc), il ducato di Carinzia (hzt van Karente), la marca di Stiria (die marke vā Stuerlât) e la contea del Tirolo (gr. vā Tjroe) nel **Wapenboek Gelre**, il libro araldico di Gueldria, una delle fonti più importanti per l'araldica medievale, probabilmente compilato da **Claes Heynen**, con circa 1800 stemmi colorati, tra cui quelli di nobili secolari ed ecclesiastici dell'Europa medievale (metà del XIV e inizio del XV secolo).

Il duca d'Austria Leopoldo III aveva solo sette anni quando perse il padre, Alberto II, e divenne protetto del fratello maggiore e capo della dinastia, Rodolfo IV. Quest'ultimo mandò Leopoldo a rappresentare i duchi nella contea del Tirolo appena acquisita per preservare gli interessi della famiglia. Dopo la morte di Rodolfo IV, Leopoldo si emancipò ben presto dall'autorità del fratello Alberto III e pretese la sua parte dell'eredità, diventando il conte **Leopoldo I di Tirolo** con la divisione dei territori asburgici nel 1379.

Il duca aveva già acquisito esperienza di governo nel Tirolo e aveva buone relazioni con il vescovo di Trento, Alberto di Ortenburg, così come con il nuovo vescovo di Bressanone, lo svevo **Federico d'Erdingen** (Friedrich von Erdingen), che diventò suo cancelliere.

Nel 1364 il giovane Leopoldo sposò la duchessa **Verde Visconti** (Viridis), figlia del duca di Milano, Bernabò Visconti, e di **Beatrice Regina della Scala**, dei signori di Verona e Vicenza. Dopo gli accordi per il matrimonio celebrato nel Palazzo di Bernabò a Milano, i giovani sposi partirono per Vienna; la coppia ebbe sei figli che poi divennero duchi di Stiria Carinzia e Tirolo.



do IV d'Asburgo (Leopold IV. von Habsburg) gli succedettero come duchi d'Austria, governando insieme allo zio Alberto III. Dopo la morte del capo maggiore degli Asburgo, avvenuta nel 1365, gli successe il suo unico figlio **Alberto IV d'Asburgo** (Albert IV. von Habsburg) e così sorse tra i cugini una disputa sull'eredità della famiglia.

L'anno successivo venne raggiunto un accordo, basato sul Trattato di Neuberg del 1379, in base al quale Guglielmo lasciò il dominio dell'Austria Inferiore al cugino Alberto IV e, come figlio maggiore della linea leopoldina degli Asburgo, continuò a governare sui tre ducati dell'Austria Interna (Stiria, Carinzia e Carniola), così come la contea del Tirolo, prendendo residenza a Graz.

Leopoldo promosse in modo significativo il commerci nelle terre tirolesi, favorendo lo sviluppo delle città come Merano, Bolzano, Trento e Rovereto. Nel 1376 ottenne il controllo della città di Basilea e anni dopo acquisì Laufenburg dai cugini svevi. Leopoldo fallì durante i suoi tentativi di espandere la sua posizione in Svizzera; venne ucciso nel 1386 all'età di 35 anni, nella battaglia di Sempach, durante l'omonima guerra tra gli Asburgo e la Confederazione Elvetica che durò dal 1385 al 1389.

I figli **Guglielmo I d'Asburgo** (Wilhelm I. von Habsburg) e **Leopoldo**



Stemmi dell'Austria e del Tirolo nell'altare della cappella di corte (Flügelaltar) di Castel Tirolo, che risale al 1370. A sinistra il duca Leopoldo d'Asburgo in ginocchio con la sposa Viridis Visconti e a destra il duca Alberto III d'Asburgo in ginocchio con la sposa Elisabetta di Boemia.

Nel 1404 morì il duca Alberto IV d'Asburgo all'età di 26 anni, lasciando le terre della linea albertina al suo figlio di sette anni, **Alberto V** (Albert V. von Habsburg). Guglielmo d'Asburgo, in quanto reggente delle terre asburgiche, tentò di prendere i territori albertini dal nipote, ma non ci riuscì a farlo e morì senza eredi a Vienna nel 1406. Alla sua morte ebbe luogo un'altra divisione delle terre ereditarie degli Asburgo: il fratello Leopoldo IV assunse la reggenza dell'Austria Inferiore, suo fratello **Ernesto** (Ernst von Habsburg), detto "il Ferreo", ereditò i ducati dell'Austria Interna e il più giovane dei figli di Leopoldo, **Federico IV** (Friederich IV. von Habsburg), soprannominato "il tascavuota" (mit der leeren Tasche), ereditò la contea del Tirolo e l'Austria Anteriore come **Federico V del Tirolo**.

A causa di alcune rivolte popolari contro i principi vescovi, diventava sempre più necessaria una *gestione regionale* per tutto il Tirolo, ma anche le tentazioni espansionistiche dei duchi boemi, bavaresi e dei veneziani rafforzavano la necessità dell'unità regionale.

Nel 1390 il nuovo principe vescovo di Trento, il moravo **Giorgio** (Georg von Liechtenstein), legato al regno di Boemia, si alienò alla borghesia locale, ma circondandosi di nobili e funzionari della Moravia. Mentre riconfermava l'unione del principato alla contea del Tirolo e di conseguenza all'Austria, il nuovo vescovo cercò di aumentare le sue ingerenze sul principato, ma il suo potere era ormai "simbolico" davanti alla nuova realtà politica del Tirolo asburgico. In mezzo alle nuove dispute che marcarono il governo del conte Federico IV, anche il potente nobile bavarese, **Enrico VI di Rotenburgo** (Heinrich VI. von Rottenburg), cercò di spodestare dal governo il duca, appoggiandosi alle manovre politiche del principe vescovo di Trento.



Giorgio di Liechtenstein

Il tumulto ispirato da Enrico VI e dal vescovo Giorgio contro Federico IV scatenò una rivolta dei nobili e dei popolari contro il vescovo sotto la guida di **Rodolfo de Belenzani** (Rudolf von Belenzani), che finì con l'elezione di un consiglio comunale e la nomina di un capitano del popolo. La rivolta si estese nella Val di Non e in altri territori del vescovado.



In seguito ai tumulti, il vescovo concesse alla popolazione della città la Carta edictorum et provisionum ("Carta degli editti e delle provvisioni"), nominando Belenzani *capitano generale dei concittadini e del popolo di Trento*, che chiese la consegna del Castello del Buonconsiglio, ma ovviamente il vescovo rifiutò la richiesta. Allora il Belenzani lo fece prigioniero e chiese il sostegno al duca Federico IV che, in un primo momento, gli fece alcune promesse. Giorni dopo il duca decise di prendere il controllo della città di Trento, sollevando l'opposizione della nobiltà trentina.

Belenzani fu arrestato dagli agenti del duca, ma poi venne liberato su cauzione e invece di presentarsi a Federico IV come promesso, fuggì nella Val Lagarina, raccogliendo uomini per tornare a Trento e combattere, tentando senza successo di ottenere l'appoggio della Repubblica di Venezia. Il Belenzani voleva il controllo assoluto di Trento e riuscì a conquistare la città nel 1407, ma venne ferito a morte durante i combattimenti

contro le truppe del conte Enrico VI di Rotemburgo, che voleva ampliare il suo potere.

Davanti alla situazione, Federico IV si sentì costretto a intervenire, si rivoltò contro il vescovo e lo scacciò da Trento. Un documento importante di questo periodo è il concordato del duca con i cittadini di Trento in seguito ai tumulti popolari. Nel documento, il conte stipulava, su richiesta dei trentini, un concordato nel quale si asserivano le seguenti parole:

"La città per antichissima consuetudine è del Contado del Tirolo e per conseguenza gli homeni et cittadini di Trento essi medesimi sono incorporati in tutte le cose con il Contado del Tirolo, come appare per il giuramento fatto da essi".



Palazzo Geremia a Trento.

Federico IV ampliò lo statuto cittadino di Trento, riconoscendo l'esistenza di una vera repubblica sotto il protettorato asburgico. Lo statuto comportava degli obblighi dei trentini verso il duca e conte del Tirolo, ma rendeva autonoma l'amministrazione trentina. Dalle ripetute rivolte e dispute venne formato lo "stato regionale del Tirolo" con il potere militare e economico degli Asburgo, duchi d'Austria (*doxi d'Ostoricho*).

Nel 1410 il duca dovette affrontare difficili conflitti con il conte Enrico VI di Rotenburgo, che portò i bavaresi in Tirolo con l'appoggio del duca **Stefano III di Baviera** (Stephan III. von Wittelsbach-Ingolstadt). Diversi combattimenti si svolsero nella valle dell'Inn contro le truppe bavaresi; il duca assediò i numerosi castelli di Enrico VI, occupando territori degli alleati

del conte, che alla fine fu arrestato dalle truppe tirolese. Imprigionato a Innsbruck per alto tradimento, venne scarcerato per ottenere la restituzione dei suoi castelli, che erano ancora occupati dai bavaresi, e tornò in prigione. Dopo la sua liberazione, nel 1411, morì a Caldare e allora Federico confiscò la maggior parte dei suoi beni. Il conte di Rotenburgo rappresentò un serio pericolo per l'unità regionale tirolese con le sue alleanze con il vescovo di Trento e con il duca di Baviera, ma il giovane Federico seppe superare le difficoltà.

Sebbene soprannominato probabilmente solo a partire dal XVI secolo come il duca "*Tascavuota*", Federico IV non ebbe problemi finanziari e migliorò notevolmente anche la sua fortuna attraverso la confisca dei beni del conte Enrico VI.

Un accordo tra Federico IV e il re di Germania, **Sigismondo di Lussemburgo** (Siegmond von Luxemburg), permise al vescovo Giorgio di Liechtenstein di tornare a Trento, ma il prelato dovette però accettare le condizioni del duca, che gli toglievano ogni diritto temporale. Il vescovo venne costretto a nominare suo vicario **Giovanni da Isny** (Johannes Murer von Isny), prete fedele al duca e che divenne decano del capitolo di Trento. Senza alcun appoggio politico, il vescovo scelse nuovamente l'esilio e riuscì ad ottenere l'aiuto nel 1418, quando il papa **Martino V** (Oddone Colonna) ottenne un nuovo accordo tra il re e il duca. Tuttavia, la città di Trento fu ostile al vescovo, che morì nel 1419 nel castello di **Pietro di Spor** (Peter von Spaur), nella Val di Non.



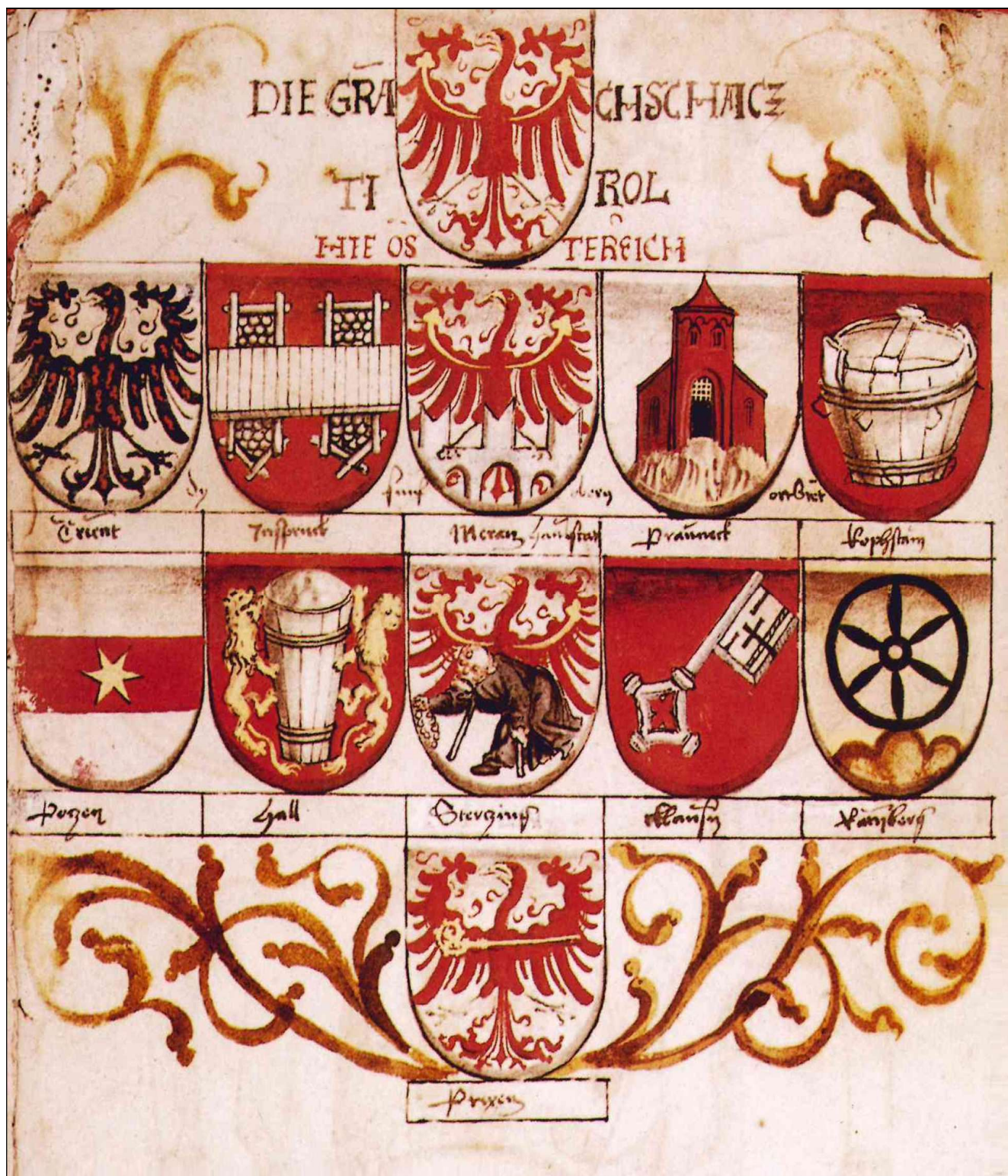
La scomunica come strumento politico: monitorio del 1415 del Concilio di Costanza contro il duca Federico IV d'Asburgo, conte del Tirolo, a causa delle usurpazioni di beni della diocesi trentina, con minacce di sanzioni contro il "Tascavuota".



Federico IV dichiara la sua fedeltà all'imperatore Sigismondo di Lussemburgo al Concilio di Costanza. Pittura di Ulrich von Richental tratto dalla Cronaca del Concilio (Chronik des Kostanzer Konzils, 1414 - 1418).



Sigismondo IV. l'Austriaco.



"La Contea del Tirolo qui in Austria"

Gli stemmi delle città del Tirolo:

Trento (Trient), Innsbruck (Innsprugg), Merano (Meran), Bruneck (Brauneck), Kufstein (Kupfstain), Bolzano (Pozen), Hall, Sterzing, Klausen (Klausn), Rattenberg e Bressanone (Pri xen), indicato con lo stemma del principato e non con l'Agnus Dei (Agnello) del vescovado.

La contea del Tirolo subì un altro colpo all'unità territoriale a causa del testamento di **Azzone Francesco di Castelbarco**, signore di Avio, Ala, Brentonico e Mori, quando la Repubblica di Venezia occupò nel 1411 i Quattro Vicariati della Val Lagarina, poi Rovereto (1416) e la Val di Ledro (1426). L'occupazione veneziana durò quasi quasi un secolo, ma nel 1419 i conti di Castelbarco si rivolsero a Federico IV chiamandolo col titolo "*Dux Austriae ac dominus in temporalibus Tridenti*" ("duca d'Austria e signore temporale di Trento").

Federico IV cercò di nominare Giovanni da Isny alla carica di vescovo di Trento, e infatti i canonici elessero l'alleato del duca alla cattedra, ma il papa respinse la scelta e propose tre altri candidati legati ai suoi alleati politici. Dopo tre anni di trattative, nel 1423 il papa nominò il nipote del re di Polonia, il ventitreenne **Alessandro di Masovia** (Alexander von Masowien), parente del re di Germania. Ancora una volta il Tirolo divenne un territorio di dispute fra gli Asburgo e i Lussemburgo. sempre nel 1423, la Dieta Tirolese determinò ufficialmente la formazione delle quattro classi della contea: clero, nobiltà, cittadini e contadini, rafforzando l'unità regionale davanti al pericolo straniero. Il nuovo vescovo tentò di restituire più poteri temporali al principato, cercando alleanze "pericolose" con il duca di Milano, **Filippo Maria Visconti**, e con Venezia. L'idea non venne accolta dai cittadini trentini che insorsero contro il vescovo nel 1435, mentre lui si trovava a Basilea; allora il duca Federico IV occupò la città di Trento e i trentini gli presentarono un formale atto di accusa contro il vescovo polacco.

Il duca Federico IV morì a Innsbruck nel 1439 all'età di 57 anni. Il suocero del *Tascavuota* era suo unico figlio, il duca **Sigismondo d'Asburgo** (Sigmund von Habsburg), nato dal secondo matrimonio di Federico con la principessa **Anna di Braunschweig-Göttinga** (Anna von Braunschweig-Göttinger). Sigismondo aveva solo dodici anni quando morì il padre e venne soprannominato "*il danaroso*" (der Münzreich) perché aumentò la tiratura delle monete d'argento nel Tirolo.



Alla morte del padre di Sigismondo, suo cugino **Federico III** (Friedrich III. von Habsburg) venne nominato tutore del principe con l'approvazione dell'aristocrazia tirolese. Poiché la contea principesca era una ricca fonte di reddito, Federico tenne il giovane duca praticamente prigioniero fino all'età di 19 anni. Sigismondo poté finalmente uscire dalla corte del cugino dopo la richiesta dei ceti tirolesi che minacciarono Federico III di guerra.

Nel 1347 Alberto V d'Asburgo divenne re di Boemia e, nel 1440, Federico III divenne imperatore del Sacro Impero. Con i nuovi sovrani asburgici, "scomparvero" nella contea tirolese i problemi con le manovre politiche dei duchi di Lussemburgo, così come non vennero più indicati per la diocesi di Trento vescovi legati ai Lussemburgo.

L'imperatore Federico III iniziò ad utilizzare la famosa firma A.E.I.O.U. per il moto *Austria est imperare orbi universo* ("spetta all'Austria regnare sull'intero universo"), dimostrando così il crescente potere degli Asburgo in Europa.



Lo stemma dell'imperatore Federico III d'Asburgo, arciduca d'Austria e conte del "Tirol".



Federico III e gli stemmi dell'Impero e delle terre ereditarie dei duchi d'Austria. Anche l'imperatore era erede alla contea tirolese in quanto nipote del duca Leopoldo III d'Asburgo.
Greiner Marktbuch del 1491, conservato nella Biblioteca provinciale dell'Alta Austria.

Nel 1444 morì il vescovo Alessandro di Masovia e il capitolo di Trento sostenne l'alleato del duca Sigismondo, **Teobaldo di Wolkenstein** (Theobald von Wolkenstein), ma il papa **Eugenio IV** (Gabriele Condulmer) scelse **Benedetto da Trento**, l'ex-abate benedettino che lavorava nelle parrocchie meridionali occupate dalla Repubblica di Venezia. La situazione diventò politicamente complicata e il vescovo rinunciò; allora il capitolo nominò **Giorgio Hack** (Georg Hack von Themenswald), originario dalla Silesia e che divenne vescovo di Trento nel 1446.

Nello stesso anno Sigismondo iniziò il suo governo sul Tirolo e sull'Alta Austria e Innsbruck divenne la sua sede governativa. Nel 1449 il duca sposò a Innsbruck la principessa **Eleonora di Scozia** (Eleonor of Steward), la prima delle sue tre mogli.

Il nuovo vescovo di Trento era fratello del comandante militare del Tirolo e quindi alleato di Sigismondo, ma dovette governare il vescovado in mezzo a diverse tensioni politiche, come l'occupazione veneziana e il malcontento dei cittadini e la nobiltà di Trento dopo anni di rivolte popolari contro i vescovi.

L'arciduca ebbe a che fare con gli svizzeri che invasero i possedi tirolesi nei Grigioni, ma soprattutto con la tenacia del nuovo principe vescovo di Bressanone, **Niccolò Cusano** noto come **Nicola da Cusa** (Nikolaus Krebs von Kues), che gli negò l'investitura dei feudi che i conti riconoscevano dal vescovado di Bressanone. Sigismondo rispose con le sue truppe, scatenando una vera guerra contro il vescovo tedesco che scrisse al papa **Calisto III** (Alfonso Borgia), che subito minacciò l'arciduca con una scomunica.

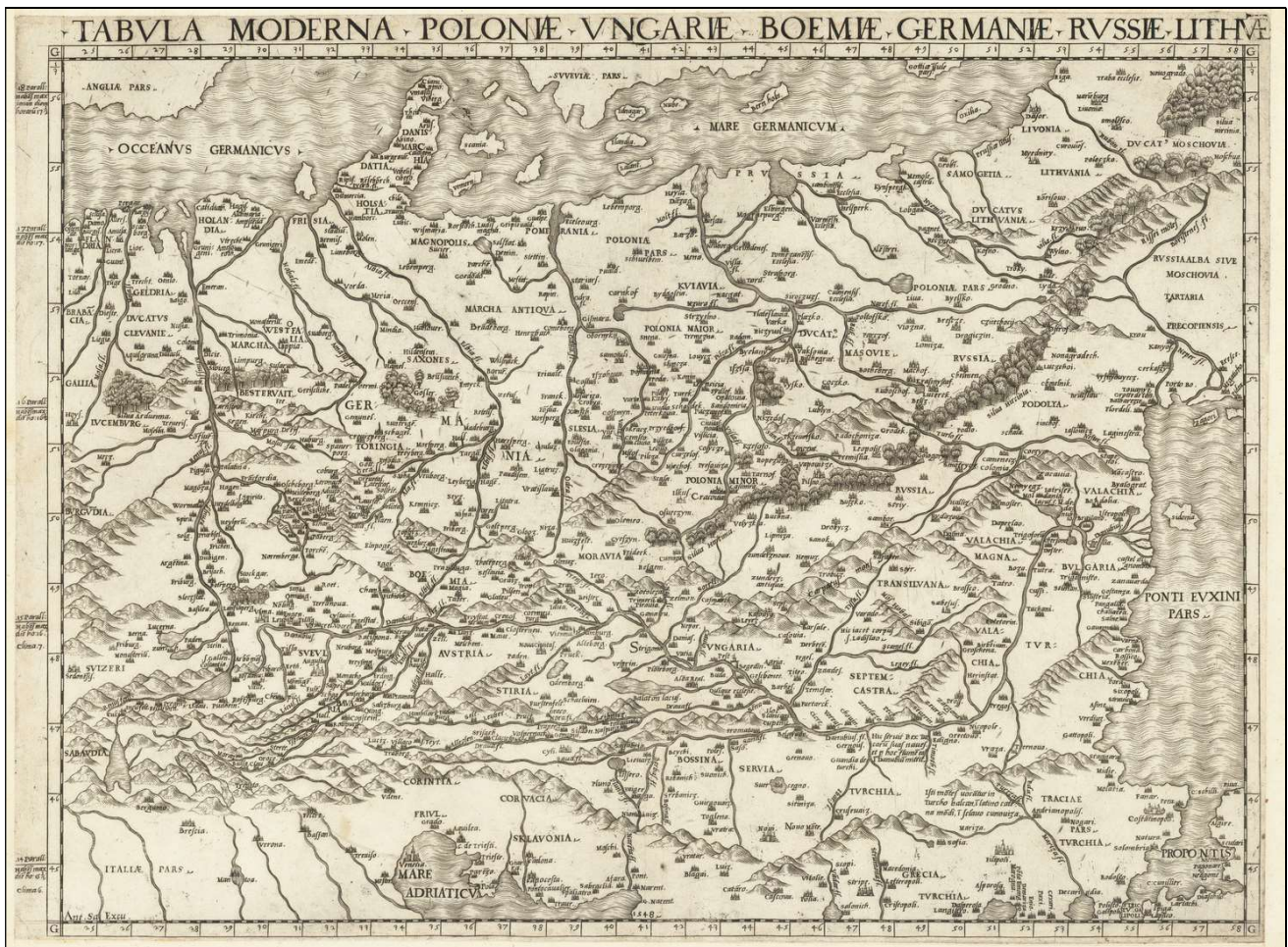
Piuttosto di cercare la riconciliazione, il vescovo pretese il controllo di miniere d'argento e iniziò una disputa con la badessa del monastero benedettino di Sonnenburg in Badia (dipendente dalla diocesi trentina), **Verena von Stuben**, che possedeva un seggio e diritto di voto alla Dieta del Tirolo. La badessa non accettò le riforme volute dal vescovo, che la minacciò con la scomunica e proibì le visite di parenti alle benedettine, imponendo la clausura e la chiusura delle rendite (tasse). I vassalli del monastero continuarono a portare i loro tributi all'abbazia e perciò il vescovo inviò un ufficiale che li sorprese con alcuni soldati e, benchè i contadini chiedessero in ginocchio misericordia, vennero tutti uccisi.

Niccolò destituì e scomunicò la badessa Verena che dovette fuggire verso Innsbruck, mentre l'abbazia ha subito un'interdizione vescovile, provocando l'ira di Sigismondo, che lo prese prigioniero nel castello di Bruneck e poi a Innsbruck, ma il vescovo seppe ottenere dal credulo arciduca la libertà e ne approfittò per scendere verso Siena, dove scrisse al papa **Pio II** (Enea Silvio Piccolomini) che scomunicò l'arciduca. Sigismondo si appellò con una supplica al papa **Pio III** (Francesco Piccolomini), cugino del predecessore, ma la scomunica venne tolta solo nel 1464 grazie all'aiuto dell'imperatore Federico III d'Asburgo.



Il vescovo di Bressanone rimane una figura controversa: filosofo antiaristotelico, introdusse il concetto di *coincidentia oppositorum* ("coincidenza degli opposti") che ricerca la nozione di *unità nella diversità*, attraverso l'ideale della concordia come unico criterio dell'agire politico in grado di garantire la pace; elaborò anche il concetto di *dotta ignorantia*, riprendendo l'insegnamento socratico del *saper di non sapere*. Studiò l'Islam e sostenne la tolleranza religiosa affermando che l'origine del potere scaturisce dal consenso volontario degli individui che vi si sottopongono. Divenne cardinale e fu più volte ambasciatore papale, vivendo in prima persona alcuni eventi importanti del XV secolo come il Concilio di Basilea, Ferrara e Firenze, tra il 1431 e il 1439, nel quale Cusano trattò della riunione delle Chiese latina e ortodosse con le discussioni sull'autorità suprema nella Chiesa Cattolica, se dovesse aspettare solamente al papa (patriarca di Roma) davanti agli altri patriarchi, con la questione del *primus inter pares* ("primo tra i pari").

Teologo considerato "precursore" della Riforma protestante, fu anche giurista, matematico e astronomo, considerato uno dei più autorevoli esponenti dell'Umanesimo europeo; scoprì un manoscritto con commedie di Plauto sino a quel momento ignote e ben prima di Copernico e Galileo, intuì che l'universo fosse infinito e che la Terra non era immobile, ma ruotata attorno al proprio asse (contro le teorie geocentriche di Tolomeo e Aristotele). Il cardinale Cusano ha realizzato pure una tra le prime carte geografiche d'Europa centrale riprodotta per la prima volta nel 1491 da un originale perduto.



Tabula moderna Poloniae, Ungariae, Boemiae, Germaniae, Russiae et Lithuae.

A causa dell'occupazione veneziana, nel 1454 furono stipulate nuove *compattate* tra Sigismondo e il principe vescovo di Trento, Giorgio Hack perché si era ormai saputo che senza la protezione dell'arciduca, il vescovado di Trento non poteva difendersi dai nemici o dalle rivolte popolari.

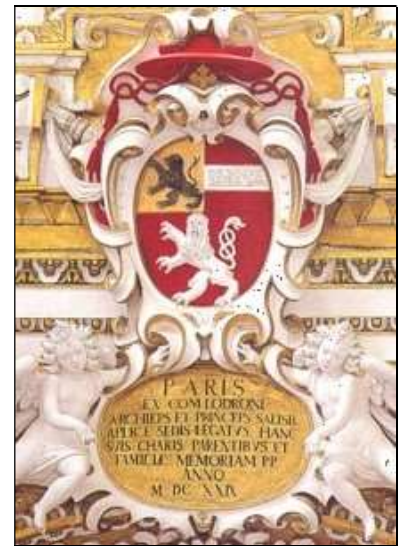
Nel 1456, i conti di Lodron **Giorgio** (Georg von Lodron) e **Pietro** (Peter von Lodron), alleati del vescovo, occuparono i quattro castelli di **Giovanni Castelbarco**: Castelnuovo di Noarna, Castellano, Castel Corno ed Castello di Nomi. In questo periodo si vedono le strategie dei Lodron, che grazie all'imperatore Federico passarono da alleati della Serenissima a conti del Sacro Impero, combattendo per il Tirolo e per l'Austria. Così nacque il ramo lagarino dei Lodron, che governò il feudo di Castellano e Castelnuovo, mentre Castel Corno e Nomi tornarono al principato vescovile di Trento.

Nel 1462, Giorgio Hack cedette al duca Sigismondo gli ultimi diritti giurisdizionali, ancora rimasti al principato vescovile di Trento, sul nucleo cittadino di Bolzano.



Graffen von Lodron, Tyroler
("Conti di Lodrone, Tirolesi"),
discendenti di **Calapino di Lodron**,
vassallo del conte **Enrico di Appiano**
(Heinrich von Eppan), i Lodron sono
originari della piana di Storo, Valle
del Chiese, poi signori di terre nella
Vale Lagarina, dove esistevano possedi
dei conti di Appiano.
Scheiblersches Wappenbuch, Baviera.

Nel XII secolo, l'arcivescovo
Paris Lodron, originario della
Val Lagarina, fu il fondatore
dell'Università di Salisburgo.



**Von Castelbarch
und Gresta, Tyroler**
(Castelbarco e Gresta,
Tirolesi)

Von Spaur, Tyroler
(Sporo, Tirolesi),
*Scheiblersches
Wappenbuch.*



Nel 1468 vennero riconfermate le *compattate* con il nuovo principe vescovo di Trento, **Giovanni Hinderbach** (Johannes Hinderbach), consigliere dell'imperatore Federico III, amico di Pio II che chiamava l'arciduca Sigismondo suo "grazioso signore".

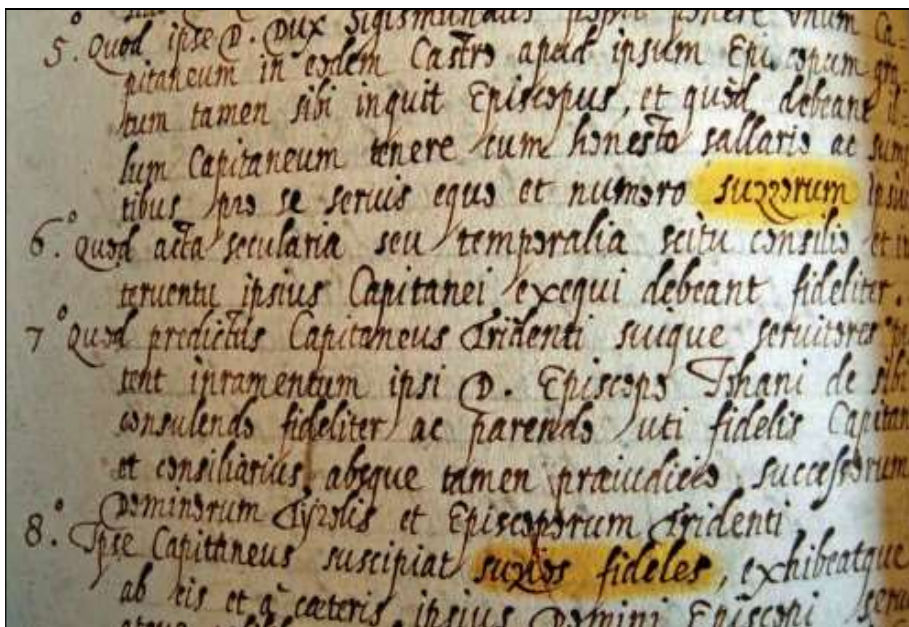


Il 20 maggio dello stesso anno il vescovo di Trento chiese a Sigismondo di poter disporre di alcuni *suzzorum* (ossia Schützen, Sizzeri) per la difesa del Castello del Buonconsiglio. Si tratta del primo registro scritto che attesta la presenza dei bersaglieri immatricolati tirolesi nel territorio. Siccome la difesa territoriale dei principati vescovili era responsabilità del conte del Tirolo, il vescovo aveva la necessità di chiedere all'arciduca Sigismondo gli uomini per la guardia della città.

Nel 1473 l'arciduca Sigismondo acquistò dal vescovo l'antico Castel Firmiano presso Bolzano, allora sotto la tutela del principato vescovile trentino. Nel 1474, dopo aver fatto alcune modifiche strutturali, il duca diede al castello il nome di "corona di Sigismondo" (Sigmundskron).

L'attività pastorale di Giovanni Hinderbach fu considerata da alcuni contemporanei come esemplare, con frequenti visite pastorali e riunioni con il clero locale. Il vescovo ampliò la collezione di libri antichi che diventò poi la biblioteca vescovile trentina e probabilmente fu il responsabile per l'introduzione della stampa nel Tirolo.

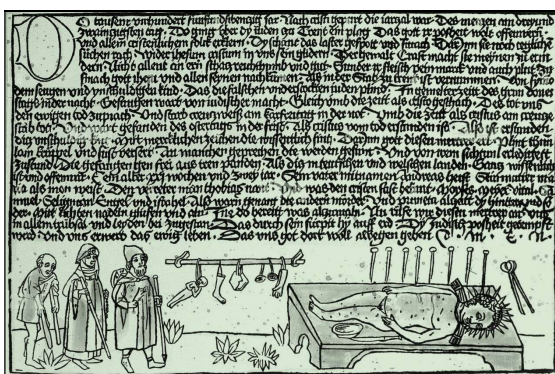
Hinderbach fece rinnovare il castello del Buonconsiglio, sostituendo le vecchie strutture medievali, in modo a conferire all'edificio un aspetto abbastanza diverso.



Stemma degli a Prato a Segonzano.

Particolare del manoscritto di **Innocenzo a Prato** sulla convenzione del 1468 tra il principe vescovo di Trento, Giovanni Hinderbach, e il conte del Tirolo, l'arciduca Sigismondo d'Asburgo per l'affidamento di un capitano e di alcuni *suzzorum* (termine latinizzato per Schützen o sizzeri), così come di *suzios fideles* (sizzeri fedeli). Storico e letterato tirolese originario di Segonzano, Innocenzo a Prato studiò a Innsbruck e a Padova assieme al fratello **Germano a Prato**, fu console a Trento nel 1582, quando si adoperò per far aprire una tipografia nella città.

Un caso che rese famosi il vescovo Hinderbach e la città di Trento fu la condanna a morte di ebrei trentini, con l'accusa di infanticidio rituale durante la Pasqua del 1475, e che coinvolse il figlio di un conciapelli della Contrada del Fossato (*Contrada Todesca*), il fanciullo **Simon Unverdorben** (Simmerl von Trient, Simonino di Trento). Un caso simile a quello avvenuto nel 1462, che coinvolse il bimbo **Andreas Oxner** (Anderl von Rinn), della località di Rinn presso Innsbruck, e che creò un'atmosfera molto ostile alla comunità ebraica del Tirolo. L'antica sinagoga trentina all'interno del Palazzo Salvadori divenne la Cappella del Simonino, mentre l'antica casa della famiglia Uverdorben (anche Lomferdorm) divenne nel 1774 una cappella. Dopo la condanna, gli ebrei vennero assassinati o espulsi da Trento.



Sigismondo d'Asburgo divenne arciduca (Erzherzog) nel 1477, in mezzo alle lotte popolari nel territorio trentino, le cosiddette *guerres rustiche* (Bauernkriege) che coinvolsero i contadini contro le angherie dei delegati vescovili. Circa quattromila rivoltosi nonesi e solandri insorsero contro i funzionari del principe vescovo Giovanni Hinderbach al grido di "*Viva il popolo, viva il Tirolo, abasso il vescovo*".

L'insurrezione fu appoggiata dal conte **Sigismondo Thun** (Siegmund von Thun) di Castelfondo con circa quattrocento soldati, nel tentativo di usurpare le proprietà vescovili. Allora l'arciduca Sigismondo d'Asburgo occupò le valli di Non e Sole, ordinando ai funzionari di rispondere ai desideri della popolazione, ma l'arciduca voleva infatti solo guadagnare tempo e attendere il ritorno dell'ordine pubblico. In questo contesto sociale si formava l'unità popolare tirolese, un processo lento, basato sull'antica tradizione e sull'obbligazione delle *compattate*, come affermò l'allora cardinale Piccolomini, poi Papa Pio III, assicurando che "*il governo di Trento, benché nominalmente appartenenti al vescovo, in realtà era guidato dai conti tirolesi*", ossia dagli Asburgo, arciduchi d'Austria e poi imperatori del Sacro Impero.

Verso il 1480, Sigismondo emise alcuni decreti per riformare lo stato della monetazione del Tirolo. Nella zecca di Hall, nella valle dell'Inn, l'arciduca rivoluzionò il sistema monetario, prima con la riforma dell'antico *grosso del Tirolo* (*Groschen*) e del fiorino (*Gulden*) per poi creare il *Guldengrosche*, una grande moneta chiamata prima *Guldiner* e, a partire dal 1484, *Taler* (*Thaler*, *tallero*). Il *tallero* tirolese divenne popolare e ispirò anni dopo i *dollari*.



Affreschi con gli stemmi d'Austria, l'arciducale e di casate locali nel Palazzo delle Miniere (del Dazio) a Fiera di Primiero, fatto costruire nel XV secolo da Sigismondo d'Asburgo, conte del Tirolo. Tantissime famiglie originarie delle valli settentrionali della contea, soprattutto della Bassa Valle dell'Inn (Unterinntal), si sono insediate nel Primiero per lavorare nelle miniere, i cosiddetti Canòpi (Knappen, Bergknappen).



I possedimenti degli Asburgo nel *Codex Hagenberg* (Heidelberg, 1470 - 1488).



Peio in Val di Sole: particolare del campanile di San Cristoforo, opera dei fratelli lombardi Giovanni e Battista Baschenis, pittori di Averara, vicino a Bergamo. Lo stemma austriaco e figure del papa e di principi vescovi (1480 circa).



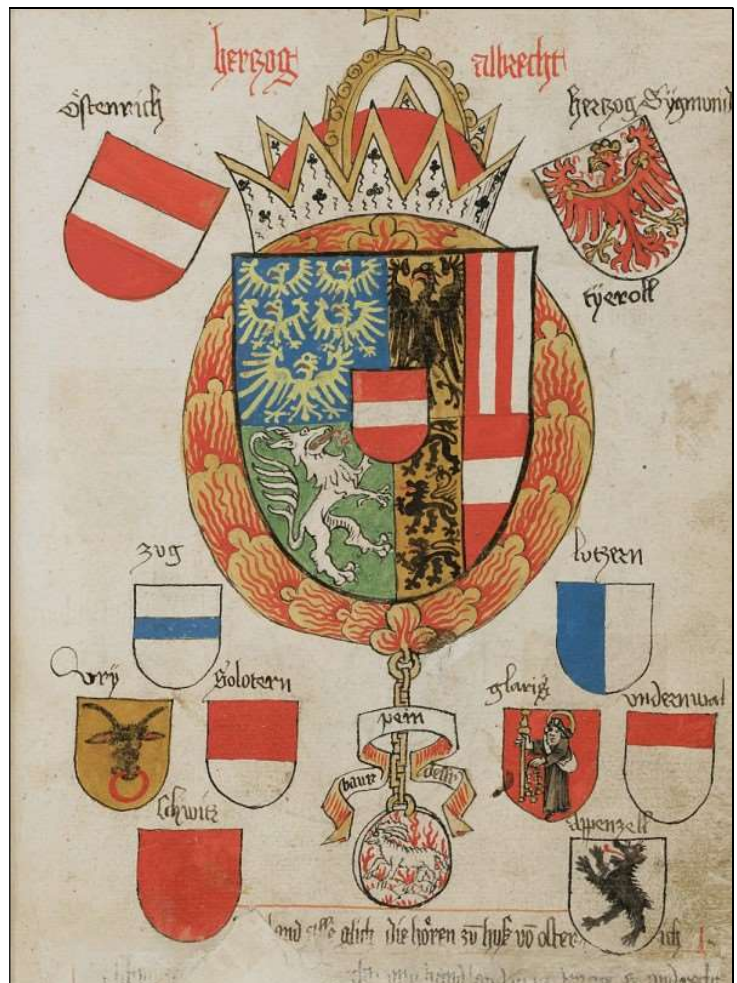
Stemma dei Thun-Königsberg.

L'arciduca Sigismondo divenne signore di Castel Königsberg a favore del conte **Simon Thun** e il castello divenne proprietà della famiglia.



Welsperg, Tyroler (Primiero).

Stemma e possesi del duca Alberto d'Asburgo, ma la contea del Tirolo (Tjyeroll) viene indicata come possesso del duca Sigismondo (Codex Hagenberg).





Chiesa di Fiera di Primiero: l'aquila imperiale con lo stemma d'Austria, gli stemmi dei conti Welsperg, del vescovo e di famiglie locali. L'affresco venne fatto realizzare nel XVI secolo dal governatore del Primiero (Primör), **Gian Giacomo Römer** (Johann Jakob Römer).

Da qualche tempo in lite con la potente Repubblica di Venezia a causa dei territori occupati, nel 1487 l'arciduca Sigismondo approfittò della presenza di circa 150 mercanti veneziani alla fiera cittadina di Bolzano, alcuni dei quali esponenti di influenti famiglie della Serenissima, per procedere alla confisca di tutte le loro merci.

Nel 1488 tornò la calma nelle valli del Noce quando il conte Sigismondo Thun riconsegnò i territori usurpati al nuovo vescovo di Trento, **Udalrico** (Ulrich von Frundsberg), fratello del condottiero dei lanzichenecchi svevi (Landsknechte), il capitano **Giorgio di Frundsberg** (Georg von Frundsberg).

Udalrico ebbe buoni rapporti con l'arciduca Sigismondo, concentrandosi sul comportamento "mondano" dei religiosi della diocesi trentina, con divieti di giocare e di frequentare osterie; fece restaurare il palazzo vescovile di Cavalese, proseguì con i lavori di costruzione della basilica dei Martiri a Sanzeno nella Val di Non e riformò lo statuto municipale trentino.

Per la chiesa trentina, l'imperatore Federico III aveva chiesto al papa Eugenio IV la nomina di suo favorito **Giorgio di Wolkenstein** (Georg von Wolkenstein), ma il capitolo scelse Udalrico, utilizzando la prerogativa che vent'anni prima lo stesso capitolo aveva rinunciato a favore degli Asburgo.

Dal 1485 al 1826 i capitani della città di Trento furono i conti di Wolkenstein, le cui radici risalgono al XII secolo, da una linea dei signori di Villanders. Nel 1293 acquistarono il castello e la corte, da cui d'ora in poi prese il nome la filiale trentina. Il poeta Oswald fondò la linea che acquistò il castello di Rodenegg nel 1491. A Trento, l'antico palazzo dei conti si trova a pochi passi dal Castello del Buonconsiglio. **Teobaldo di Wolkenstein-Trostburg** venne eletto vescovo di Trento dal 1444 al 1446, ma non venne riconosciuto da papa Eugenio IV. Solo nel 1726 verrà eletto un membro trentino della famiglia, il principe vescovo **Antonio Domenico di Wolkenstein-Trostburg**.



Già nel 1474, il papa **Sisto IV** (Francesco della Rovere) ordinava che i canonici del Capitolo di Trento dovessero essere scelti fra i sudditi dell'imperatore in Germania, del duca d'Austria in Tirolo o del principe vescovo, *"perché la città di Trento, da considerarsi come la porta ai domini di casa d'Austria, potrebbe altrimenti venire magari in mano di stranieri"*.



Tirollis (1495)

Di fronte all'avanzata della Repubblica di Venezia verso il nord, il vescovo Udalrico e l'arciduca Sigismondo cercavano di unire forze per la riconquista dei territori occupati. Sotto la guida del conte **Gaudenzio di Mazzo** (Gaudenz von Matsch), figlio del governatore del Tirolo, **Udalrico** (Ulrich von Matsch), si formò un partito favorevole alla guerra contro i veneziani.

Il Consiglio di Reggenza della contea del Tirolo inviò contingenti a presidiare i valichi della Val di Sole, della zona di Bruneck, della Val Badia e del Primiero. Circa due milla soldati vennero mandati in Valsugana al comando del conte **Sigismondo di Welperg** (Siegmund von Welsberg), mentre circa trecento soldati al comando dei capitani **Niccolò Firmian** (Nikolaus Firmian) di Stenico e **Micheletto Segato** si stanziarono a Tenno nelle Giudicarie, ai confini con le terre dei conti di Arco che, così come i conti di Castelbarco, erano interessati al recupero delle terre di Castel Penede e Nago.

Un personaggio importante in queste vicende fu il conte Gaudenzio di Mazzo, originario dall'Alta Val Venosta nei territori tirolesi di Coira, proprietà della famiglia dal 1297. Verso il 1478, Gaudenzio cedette parti dei suoi beni all'arciduca Sigismondo a causa di difficoltà finanziarie e l'arciduca lo nominò capitano sull'Adige e burgravio nel Tirolo. Servì Sigismondo alla sua corte e nei viaggi delle ambasciate, entrando a servizio del duca di Milano e sposò **Ippolita Simonetta**, figlia di un cancelliere milanese. Nel 1482 dovette dimettersi dalla carica di capitano sull'Adige sotto l'accusa di eccesso di autorità, ma continuò a servizio dell'arciduca Sigismondo.

Nella campagna del 1487 contro la Repubblica di Venezia, Gaudenzio propose all'arciduca di recuperare Rovereto e così tagliare le vie di comunicazione verso il lago di Garda. Gaudenzio divenne il capitano di campo nella presa della fortezza di Rovereto quando le truppe tirolesi assediaron la città. Il conte **Roberto Sanseverino d'Aragona**, capitano di ventura dei Veneziani, si propose come comandante dell'esercito della Serenissima e venne a sapere che il doge **Agostino Barbarigo** diede corso ad un tentativo di "pace" nei confronti del capitano Gaudenzio, promettendogli la signoria di Trento in cambio di neutralità.

Gaudenzio riunì l'esercito e risalì la Valle dell'Adige, passando per Trento senza fermarsi e inviando soldati verso la Valsugana; passò per Bolzano e raggiunse Innsbruck. A Trento si fermarono invece i capitani **Federico Kappler** (Friedrich Kappler) e **Giorgio Ebbenstein** (Georg von Ebbenstein). Le truppe veneziane sotto la guida di Sanseverino organizzarono la controffensiva lungo la Val Lagarina, rioccupando Rovereto e l'esercito continuò verso Arco e la Valle dell'Adige con l'obiettivo di occupare anche Trento.

Quando Castel Ivano cadde, i veneziani seguono verso la Valsugana nel tentativo di conquistare Castel Pietra e Castel Beseno per poi arrivare a Trento, dove alcuni membri del consiglio cittadino divennero "filoveneti" credendo alla vittoria del Sanseverino. Il vescovo era favorevole al recupero dei territori persi e il capitano Keppler era conscio che solo una controffensiva lampo potrebbe cambiare la situazione.

Nella Battaglia di Calliano del 10 agosto 1487, i ceti tirolesi si unirono con i loro lanzichenecchi (Landsknechte) per sconfiggere le truppe veneziane. Allo scontro presero parte circa tremila soldati del Tirolo: trecento cavalieri e ottocento fanti guidati dal capitano Kappler, circa mille cavalieri e fanti guidati dal capitano Ebbenstein, quattrocento fanti condotti dal comandante Segato e altri quattrocento nelle guarnigioni di Castel Beseno e Castel Pietra. Nelle file veneziane si trovavano milleduecento cavalieri e tre mila fanti, mentre il Sanseverino disponeva di tremila cavalieri e cinquemila fanti. Le truppe dei conti di Lodron, alleate con i Veneziani, affrontarono i soldati del capitano Niccolò Firmian e del comandante Micheletto Segato.

I Veneziani ebbero millecinquecento caduti e circa centoventi soldati fatti prigionieri. Le perdite tirolesi furono di circa mille soldati. La vittoria tirolese divenne un giorno festivo nella chiesa tridentina e ad Innsbruck, ma sarebbe stata necessaria una nuova guerra, nel 1508, per la definitiva cessazione del dominio straniero. Il cronista padovano **Giovan Francesco Buzzacarini** racconta nella sua Cronica:

"oniuno cridava: Vittoria, vittoria – Tirol, Tirol, e se fece suonare le campane e fò fatti i fochi in su le piazze, luminarie in su li turioni, in castello [Buonconsiglio] sonare i stromenti, e di ogni legrezza e questa fò tutta volontà de Dio. Fò fatto tre zorni de longa procession a onor de Dio e San Vilio, Patron de la zità de Trento".

La vittoria tirolese è stata commemorata nella città di Trento per 432 anni, fino al 1918, con la Fiera di San Lorenzo, chiamata anche *Mercato del le zigole*.



Matsch, Tyroler

Battaglia di Calliano del 1487.
*Particolare della pittura sulla pala
dell'altare della chiesa parrocchiale.*

Appena 5 giorni dopo la battaglia, il conte Gaudenzio ed altri nobili tirolesi vennero giudicati come "cattivi consiglieri", accusati dall'imperatore Federico III e dall'allora re Massimiliano I di tradimento e svendita di possedimenti asburgici ai duchi di Baviera. Gaudenz si ritirò nei suoi restanti possedimenti nei Grigioni e come gli altri consiglieri in esilio, cercò l'appoggio della Confederazione Elvetica per revocare il divieto dei beni. Le controversie, nel caso specifico di Gaudenzio, portarono gli Asburgo alla guerra di Svevia.



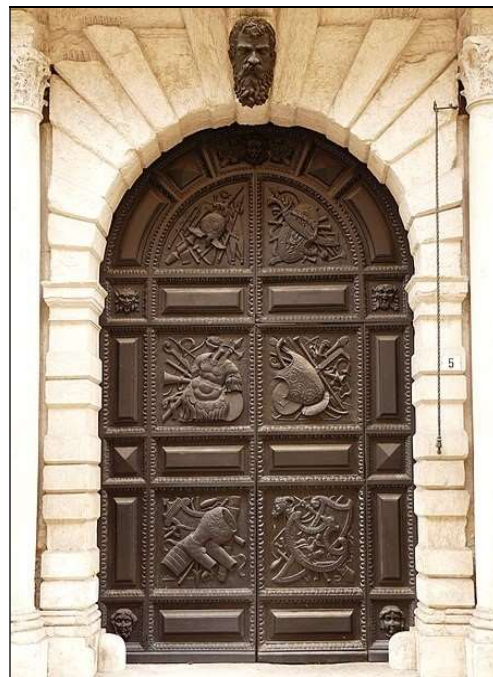
Cattedrale di San Vigilio a Trento: stemmi d'Austria, del Tirolo, dell'arciduca, del principato trentino e del vescovo Udalrico sopra la lastra tombale di Roberto Sanseverino d'Aragona (1487).



Ex-voto del cavaliere Ludovico Klinghammer (Ludwig Klingkhamer), che perse una mano, ma sopravvisse alla battaglia di Rovereto (Rofrejt) durante la guerra veneta (fenedige krieg), dedicato alla Madonna (liebe frauve) e al bimbo Simonino di Trento (khindlein vñ Thriendt).

Le decisioni politiche sbagliate di Sigismondo minacciavano l'unità della contea. Nel 1487 l'arciduca cedé al banchiere **Giacomo Fugger** (Jacob Fugger) di Augusta la concessione delle miniere d'argento in cambio di un prestito per la guerra contro i veneziani.

Sempre nel 1487, Sigismondo impegnò la contea ai duchi bavaresi e vendette loro i territori dell'Austria Anteriore, con l'eccezione del Vorarlberg. L'imperatore Federico III intervenne e mise l'arciduca sotto tutela politica, allontanando i nobili favorevoli ai Wittelsbach e unendo il Tirolo ed il Vorarlberg nella Lega Sveva (Schwäbischer Bund). Le costanti pressioni da parte dei quattro stati (ceti) tirolesi, che coinvolsero a Trento anche il poeta Oswald von Wolkenstein (legato al capitolo di Bressanone) costrinsero l'arciduca Sigismondo a cedere, nel 1490, la gestione del governo della contea del Tirolo al suo cugino **Massimiliano I d'Asburgo** (Maximilian I. von Habsburg).

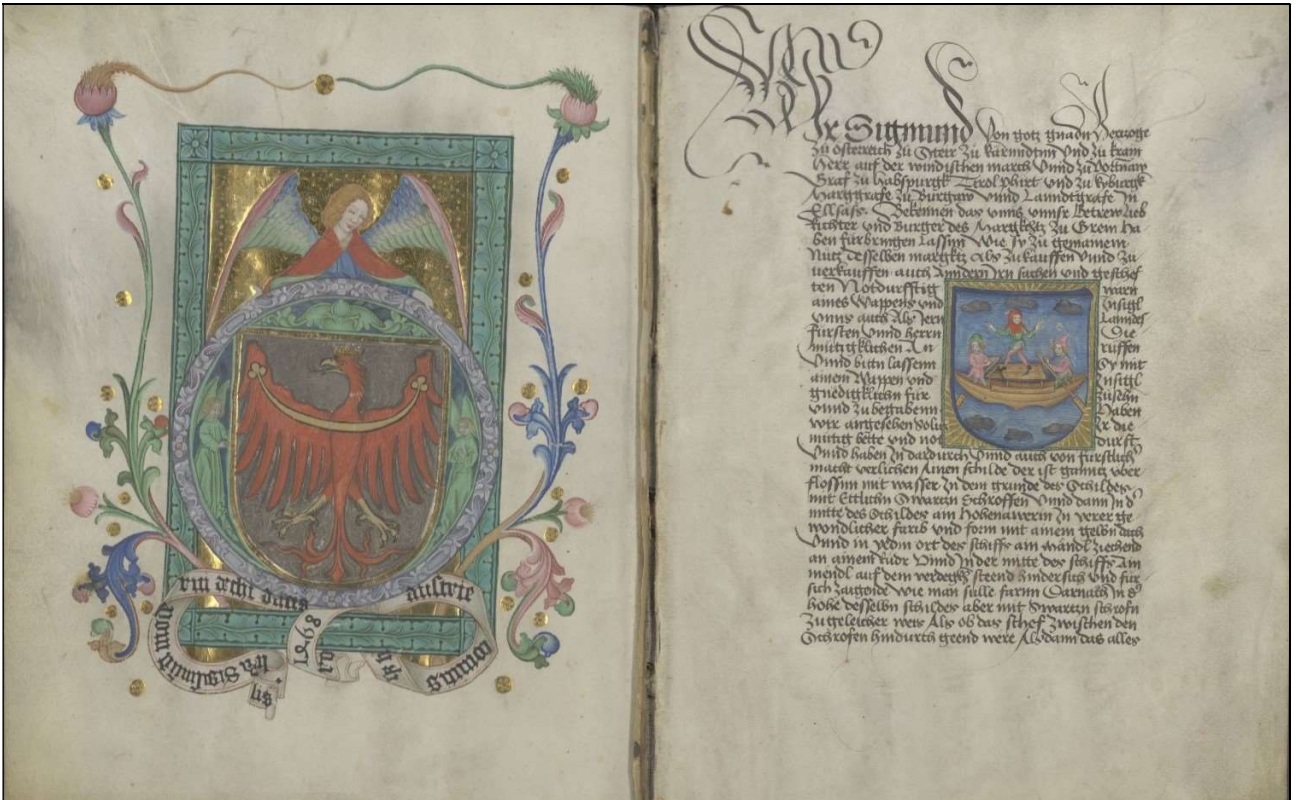


Palazzo Fugger a Trento.

La Battaglia di Calliano dimostrò le diverse relazioni di rapporto e potere nel Tirolo, ma soprattutto l'identità regionale che mantenne l'unità territoriale.



Castel Trotzberg. Sigismondo con le sue tre mogli: la principessa Radigunda, figlia del re Carlo di Francia (che morì prima del matrimonio), Leonora, figlia del re Giacomo di Scozia e Catarina, figlia del duca Alberto di Sassonia. Si legge ancora sulla vittoria tirolese contro "die Venediger zu Rofreit" (i Veneziani a Rovereto).



Stemma tirolese dell'arciduca Sigismondo d'Asburgo (Greiner Marktbuch, 1491).



Contea principesca del Tirolo con diversi stemmi: del conte Sigismondo e dei territori di origine delle sue moglie, del vescovo di Trento, Giovanni Hinderbach, del vescovo di Bressanone Ulrico II (Ulrich Putsch), dei conti di Arco, di Castelbarco e di altri nobili locali.

E non a caso, il Tirolo fu scelto per l'incoronazione di Massimiliano I, che dal 1507 si dichiarava imperatore. L'arciduca venne incoronato nel 1508 nel duomo di Trento con la benedizione dei vescovi di Trento, **Giorgio Neideck** (Georg Neideck), e di Bressanone, **Melchior** (Melchior von Meckau), che informò poi il papa. La città trentina era lo *snodo* fra la politica imperiale germanica e quella romana papale.

La contea del Tirolo era una regione importante per consolidare sia il Sacro Impero che i possedimenti arburgici. L'imperatore Massimiliano soggiornava spesso in Tirolo e scelse Innsbruck come sua sede imperiale. L'antica residenza dell'imperatore è il famoso Tettuccio d'oro (goldenenes Dachl).

Il 23 giugno 1511 venne firmato a Innsbruck il Landlibell (Libello territoriale) per l'organizzazione formale dei corpi di difesa territoriali nella contea.

Con l'approvazione unanime della Dieta del Tirolo, l'imperatore Massimiliano I affidava la difesa del territorio ai quattro ceti tirolesi: prelati, nobili, città e giurisdizioni. L'accordo era come un rafforzamento delle *compattate* del 1363.



Nel documento del Landlibell, i quattro statti (ceti) della contea principesca del Tirolo con i vescovati di Trento e Bressanone riconoscono che Massimiliano I, imperatore e principe del Tirolo, assumendo la signoria territoriale, vuole confermare gli antichi privilegi ma, in caso di guerra, lo stipendio delle milizie sarebbe stato a carico dei ceti.

A parte la divisione dei compiti tra il principe territoriale (l'imperatore Massimiliano I) ed i quattro stati provinciali, il documento sancì anche una restrizione nei poteri imperiali, secondo la quale l'imperatore non poteva iniziare una guerra che implicasse la contea del Tirolo senza la preventiva approvazione da parte dei quattro ceti tirolesi.

Il principio della difesa territoriale era più antico perché già nel 1290, ai tempi del conte Mainardo II, la cittadinanza di Bolzano (allora parte del principato vescovile di Trento) venne chiamata ad apprestare un'unità militare e nel 1302 si fece il primo reclutamento nel distretto di Thaur-Hall destinato in Val di Non e a Trento.

Il Landlibell del 1511 è costituito da 59 articoli e la premessa indicante i firmatari dell'accordo stesso, a cominciare dai principi vescovi di Trento e Bressanone, inizia così:

“Noi Giorgio per grazia di Dio vescovo di Trento, Cristoforo per l'identica grazia vescovo di Bressanone, e noi rappresentanti dei quattro stati del Tirolo: prelati, nobili, città e giurisdizioni della contea del Tirolo, rendiamo noto che il serenissimo e invittissimo principe e signore Massimiliano, per la grazia di Dio imperatore sempre augusto, conte del Tirolo, nostro graziosissimo signore come principe e conte regnante nella contea del Tirolo, nell'entrare al possesso di questa sua contea (16 marzo 1490) ci há consentito e promesso graziosamente: di conservarci nei nostri diritti e privilegi, antiche usanze e consuetudini ed in esse lasciarci, confermandole. Fra queste è compreso il dovere di concorrere alla difesa della regione per un mese, a nostre spese, in aiuto di Sua Maestà Cesarea, come conte del Tirolo e fino ai confini della regioe. Se Sua Maestà volesse servirsi di noi oltre i confini, egli dovrà provvedere a sue spese, come praticato con gli altri al suo servizio”.



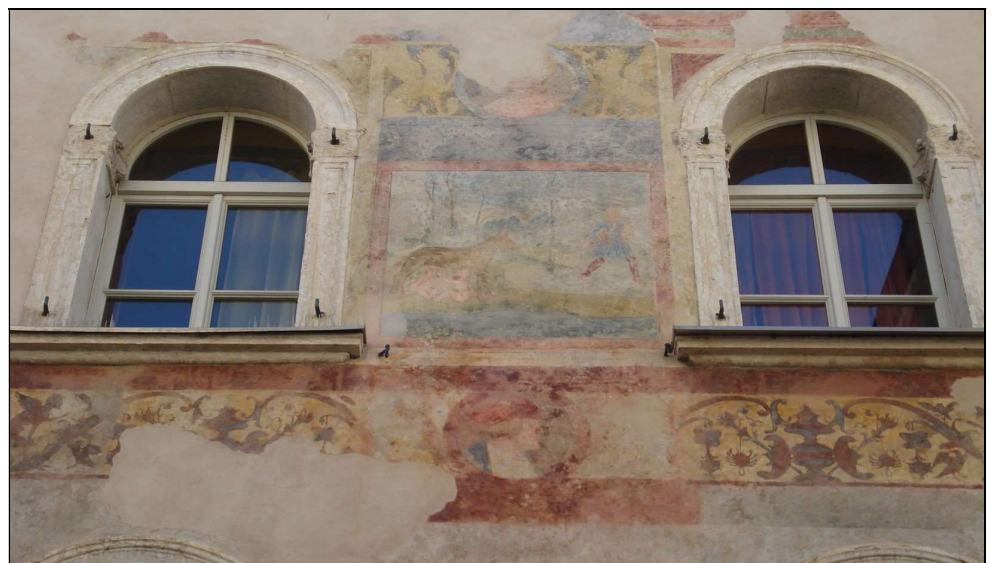
Trento, Palazzo Geremia.
L'imperatore Massimiliano I
d'Asburgo incontra la
cittadinanza.



Moneta imperiale



Rovereto tornò alla
contea del Tirolo
nel 1509.



Trento, l'imperatore Massimiliano.



Il famoso Tetuccio d'oro (Goldenes Dachl), di Innsbruck è un Erker (finestra a protusione tipica del Tirolo e dell'Alta Baviera) in stile tardo gotico.

Nel 1420 l'arciduca Federico IV fece costruire l'edificio (Neuer Hof) che diventò la residenza ufficiale dei conti nel Tirolo.

In ricorrenza dell'anno 1500 Massimiliano I fece aggiungere l'Erker con il tetuccio d'oro (lavoro dell'architetto Niklas Türing di Innsbruck, che lo realizzò tra il 1494 e il 1496).

Sopra l'entrata principale si vedono gli stemmi del ducado d'Austria, del regno d'Ungheria, dell'aquila bicipite imperiale, dell'aquila reale tedesca, della Borgogna (di Maria, prima sposa di Massimiliano) e degli Sforza di Milano (di Bianca Maria, la seconda sposa dell'imperatore).

Accanto alla finestra si vedono due soldati (alfieri) con gli stendardi del regno di Germania (con i colori giallo e nero degli Asburgo) e della contea del Tirolo.

Nella parte superiore c'è il balcone a loggia con rilievi figuranti scene delle Danza della Moresca e affreschi della vita di corte dell'imperatore.

All'interno del balcone si vede lo stemma di Portogallo, della madre di Massimiliano, la regina Eleonora d'Aviz.



La Battaglia di Calliano rappresentata come rilievo in marmo di Carrara sulla tomba dell'imperatore Massimiliano I nella Hofkirche a Innsbruck.



Bandiera dei Canòpi di Schwaz
(Schwazer Bergknappen) del 1499.

Massimiliano I d'Asburgo con gli stemmi dei
territori elettori del Sacro Impero, da sinistra:
Treveri (Trier), Colonia (Köln),
Mainz (Meinz), Boemia (Böhmen),
Palatinato (Rheinpfalz), Sassonia (Sachsen)
e Brandeburgo (Brandenburg).
Sopra Massimiliano si trova lo
stemma imperiale con l'aquila bicipite
e gli stemmi d'Austria, di Gorizia e del Tirolo.

Nel 1526 venne eletto vescovo di Bressanone
Giorgio d'Austria (Georg von Österreich), figlio
illegittimo di Massimiliano d'Asburgo.





I principati vescovili nel Tirolo: 1. lo stemma tirolese (Ladnschafft Wappen), 2. lo stemma del vescovado di Trento (Fürstlich Stifft Triendt), 3. lo stemma del vescovado di Bressanone (Fürstlich Stifft Brixen), 4. lo stemma del capitolo di Trento (Capitl zu Triendt), 5. stemma del capitolo di Bressanone (Ca. zu Brixen).



Waaghaus (Casa della Pesa, attuale sede dell'Euregio Tirolo) a Bolzano con dipinti del XVI secolo. Si vedono gli stemmi d'Austria, del Tirolo e della città (Botzen, Bolgiano).



Lo stemma della contea principesca del Tirolo presente nel **Triumphzug Kaiser Maximilians** ("Processione triunfale di Massimiliano d'Asburgo"), una stampa in xilografia del XVI secolo in cui l'imperatore intendeva dimostrare lo splendore del suo dominio.



Torre dell'Aquila (Torre delle Laste) a Trento: l'affresco fatto da **Gerolamo da Trento**, capitano della porta, con San Vigilio, lo stemma trentino, lo stemma del vescovo Giorgio Neideck e San Giorgio. Sul lato meridionale vi è lo stemma della famiglia dei Cles (1502 circa).

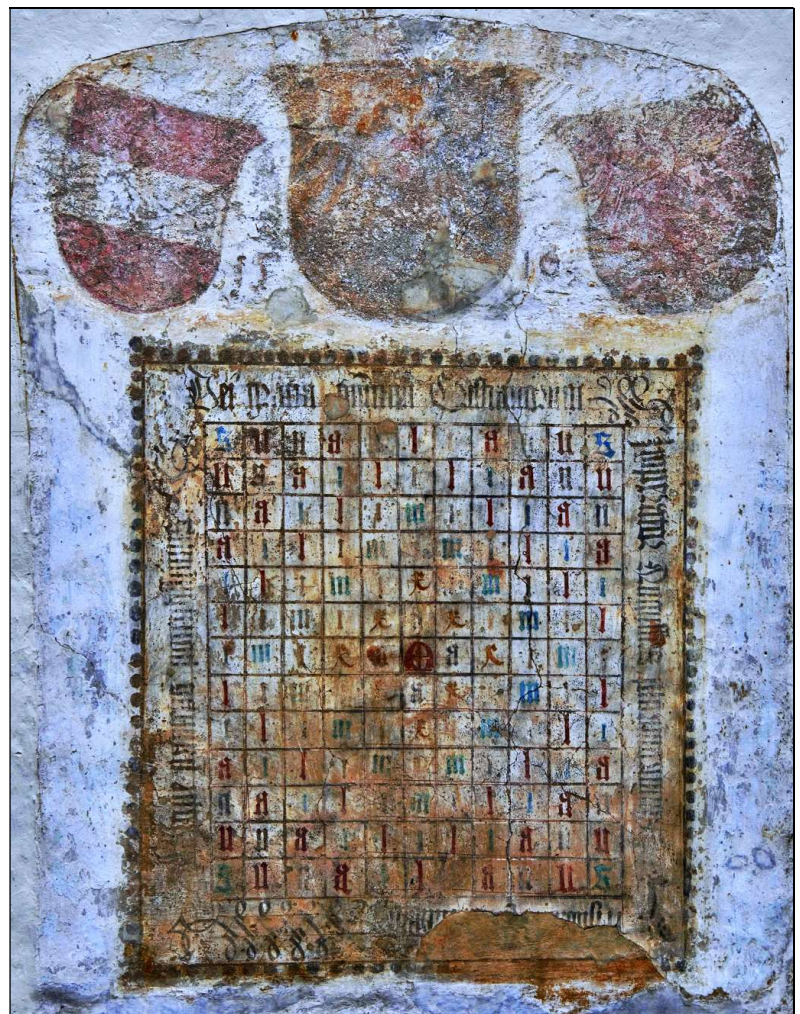


Ex canonica di Cavalese.
Aquila trentina.



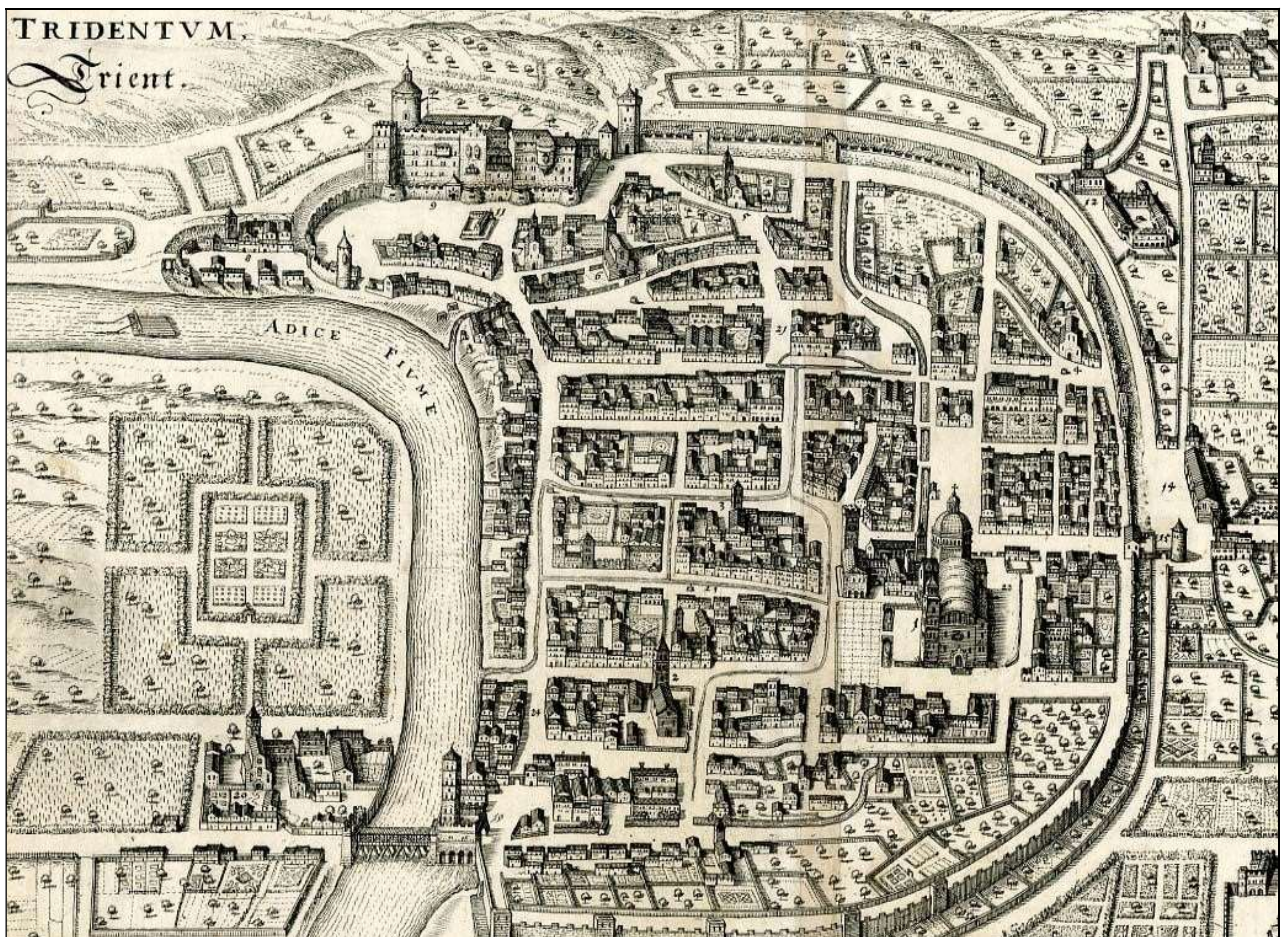
Affresco del 1516 con gioco enigmistico, dedicato all'imperatore Massimiliano I con gli stemmi imperiale, austriaco e tirolese; a partire dalla lettera M centrale è possibile leggere 143 volte il nome Maximilianus. L'imperatore visitò nel 1516 l'allora monastero dei canonici agostiniani, il convento più meridionale del monachesimo tedesco, fondato dai conti di Appiano a San Michele all'Adige nel 1145, ai tempi del principe vescovo di Trento Altemanno.

Nello stesso anno, Massimiliano I mosse l'esercito di venti mila uomini da Trento alla volta di Milano, nella guerra contro i Veneziani.



I membri dei 4 ceti tirolesi vivevano in un intreccio di alleanze e di contrasti politici, sia per la conquista che per la conservazione di pezzi di potere temporale. I principati vescovili erano confederati stabilmente ad una contea indissolubilmente legata alle sorti del ducato d'Austria e, di conseguenza, del Sacro Impero. Nella secolare storia locale si vide lo sviluppo di un'aristocrazia costituita da una popolazione mista, multilingue e consapevole della necessità di impergnarsi per l'unione territoriale. La storiografia *ad hoc* di noto scopo anti tirolese sembra ignorare questa complessa realtà politica e sociale, inventando una falsa dicotomia tra vescovi "trentini" (vittime) e conti "tirolesi" (usurpatori).

Tale distinzione nella storia regionale non era considerata di particolare rilievo prima dei nazionalismi dei secoli XIX e XX. Il bilinguismo *italiano-tedesco* era una realtà vissuta all'interno delle famiglie e diffusa nei mezzi intellettuali di tutto il Tirolo. Non era neppure rilevante l'origine delle diverse *dinastie* tirolesi (originarie da diverse zone limitrofe come la Baviera, il Veneto o la Lombardia). Il Tirolo era frequentato e abitato da personaggi originari da diverse zone della Germania, così come dall'Alta Italia, Gorizia, Boemia, Vienna ecc.



Tridentum, Trient (XVI secolo)



Castel Pietra, Calliano.



Con la scoperta di **Cristoforo Colombo** nel 1492 ebbe inizio l'età moderna: il Nuovo Mondo venne chiamato America in onore dell'esploratore **Amerigo Vespucci**, il primo a capire che le terre non erano un'appendice delle Indie in Asia. In conseguenza dei trattati per le divisioni determinate dalla colonizzazione ispano-portoghese nella parte meridionale e da quella anglo-francese nella parte settentrionale, si prese a distinguere il continente tra America Latina e America del Nord.

1500: la lettera dell'esploratore portoghese **Pero Vaz de Caminha**, membro del gruppo guidato dal capitano **Pedro Alvares Cabral**, il primo documento scritto nel territorio che poi venne battezzato come Brasil.



Ferdinando I d'Asburgo

Dopo la morte di Massimiliano I il Tirolo non aveva più un proprio sovrano ed era quasi sull'orlo della bancarotta. Il nipote di Massimiliano, **Carlo V d'Asburgo** (Karl V. von Habsburg), venne eletto imperatore poi re di Spagna; suo fratello, l'arciduca **Ferdinando I** (Ferdinand I. von Habsburg), assunse il governo delle terre tedesche e della contea tirolese. Cattolico severo e assolutista, secondo i detami della corte di Spagna, Ferdinando non capiva le *stravaganze* e l'autonomia dei ceti Tirolesi. Il suo governatore, **Gabriel Salamanca**, saccheggiò le ricchezze della contea e le pratiche commerciali dei banchieri Fugger di Augusta ritirarono ingenti somme dalle miniere di Schwaz, danneggiando l'economia locale.

Lo spirito della Riforma Protestante nel Nord portò le guerre contadine contro i governanti e la Chiesa. Intorno al 1525 scoppiarono violente rivolte che coinvolsero anche il Tirolo, l'unico territorio tedesco che riuscì a trovare un denominatore comune

tra le autorità e gli insorti perché Ferdinando I fece delle concessioni agli insorgenti con l'Ordinamento regionale (Landesordnung) del 1525, attraverso i negoziati con il capo della rivolta in Tirolo, **Michael Gaismair**, ex funzionario del vescovado di Bressanone.



Un documento importante è la **Landsordnung der Fürstlichen Graffschaft Tirol** ("Ordinamento della Contea Principesca del Tirolo") del 1532, organizzato dall'imperatore Ferdinando I. d'Asburgo e dal principe vescovo di Trento e Bressanone, **Bernardo Clesio** (Bernhard von Glös). Il cardinale tirolese fu mecenate dell'arte italiana, consigliere dell'imperatore, oppositore dell'avanzo protestante ai tempi della Guerra Rustica (1524 - 1526), ove si distinguono le figure di Michael Gaismayr e di **Francesco V di Castellalto**, di Telve. Clesio fu anche uno degli organizzatori del **Concilio di Trento** (1545-1563).

L'Ordinamento della Contea Principesca del Tirolo stabilisce, descrive e fissa i confini del territorio conosciuto come *Tirol* e verrà confermato con il **Nuovo Ordinamento della Contea Principesca del Tirolo** ("*New Reformierte Landsordnung der Fürstlichen Graffschafft Tirol*") pubblicato nel 1574. Nei capitoli 28 e 29 si legge quanto segue:

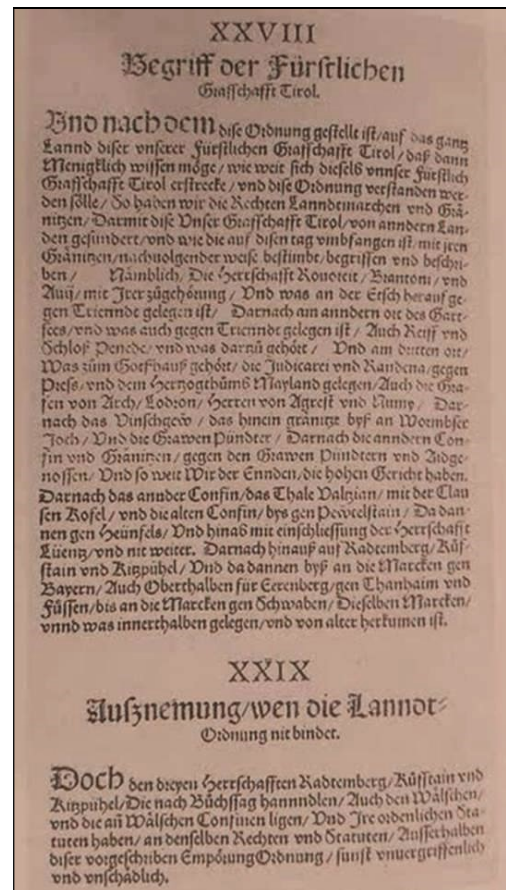
"XXVIII – Definizione della Contea Principesca del Tirolo

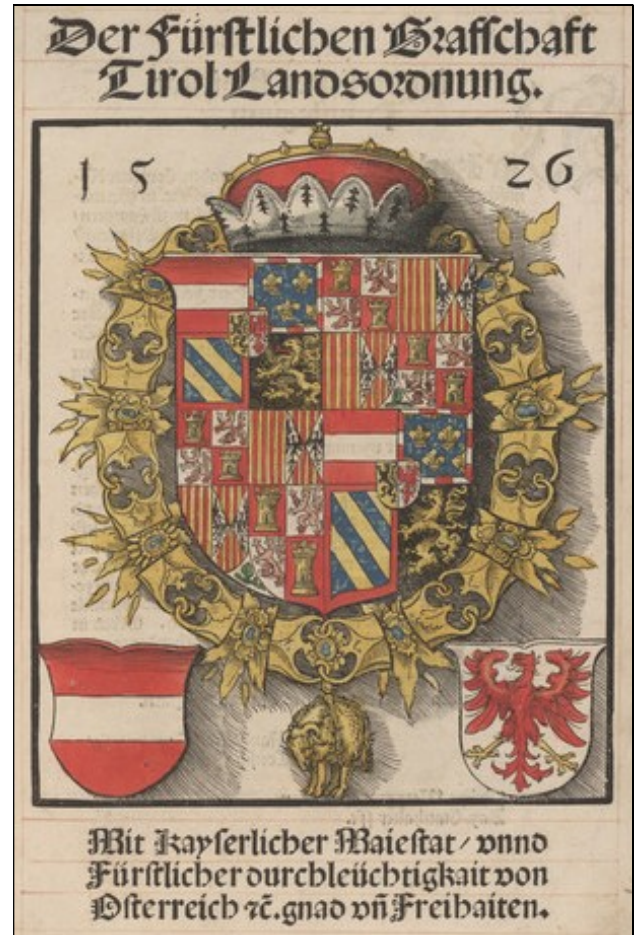
Questo ordinamento stabilisce per il territorio di questa nostra Contea Principesca del Tirolo che tutti debbano conoscere quale sia l'estensione della contea e debbano comprendere questo ordinamento. Abbiamo così sanato i giusti confini e giurisdizioni affinché questa Contea del Tirolo sia distinta dagli altri Länder e essa sia attualmente delimitata secondo quanto qui fissato, stabilito e descritto. Infatti: la Signoria di Rovereto, Brentonico ed Avio con le loro pertinenze, il paese situato lungo l'Adige oltre Trento e le altre località delle zone del Garda situate verso Trento, Riva e Castel Penede con le loro pertinenze ed inoltre ciò che appartiene alla Casa di Dio [Diocesi] cioè le Giudicarie con la Val Rendena verso Brescia ed il Ducato di Milano; la Contea di Arco, le signorie di Lodron, della Val di Gresta e di Nomi; la Val Venosta fino ai suoi confini del Wormser Joch [Passo Stelvio] verso il Grau Bund [Canton Grigioni] con tutti gli altri territori di confine verso i Grigioni e la Confederazione [Svizzera] sui quali si estende la nostra giurisdizione. Ad oriente le terre di confine [Primiero] con la Valsugana e la chiusa di Covelò e gli antichi confini fino a Buchenstein [Livinallongo] e verso Heunfels [Cortina d'Ampezzo] con

la Contea di Lienz e non oltre. Inoltre le giurisdizioni di Rattenberg, Kufstein e Kitzbühel con le Marche situate verso la Baviera le zone dell'Oberthalben e dell'Ehrenberg verso Tannheim e Füssen e le Marche verso la Svevia; queste marche con tutti i loro territori, che ci appartengono dall'antichità.

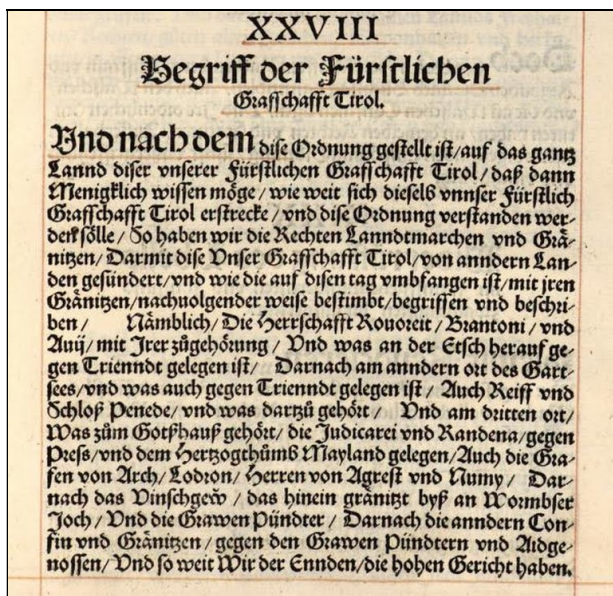
XXIX – Eccezioni alla validità dell'ordinamento del Paese

Rimangono tuttavia in vigore gli statuti delle tre Signorie di Rattenberg, Kufstein e Kitzbühel, quelli dei territori del confine italiano [Rovereto] e quelli delle altre terre con giurisdizione."





Né Ferdinando I né i signori della nobiltà e del clero erano soddisfatti dell'ordine approvato nel 1526 e del relativo "ordine del clero" e perciò i ceti tirolesi chiesero cambiamenti ai possedimenti già tre anni dopo la sua entrata in vigore. Si trattava soprattutto delle disposizioni sul governo, sorte in seguito alle rivolte popolari che avevano migliorato la posizione giuridica dei contadini nel Tirolo sul diritto sulla caccia e sulla selvicoltura. Una commissione composta da due rappresentanti di ciascuna classe iniziò a revisionare l'ordinamento della contea nel 1529 e vennero ritirate le concessioni individuali a cittadini e agricoltori nell'area del dominio signorile. Le principali modifiche e integrazioni riguardarono l'amministrazione della vita pubblica e delle comunità. I nuovi regolamenti statali furono pubblicati nel 1532.

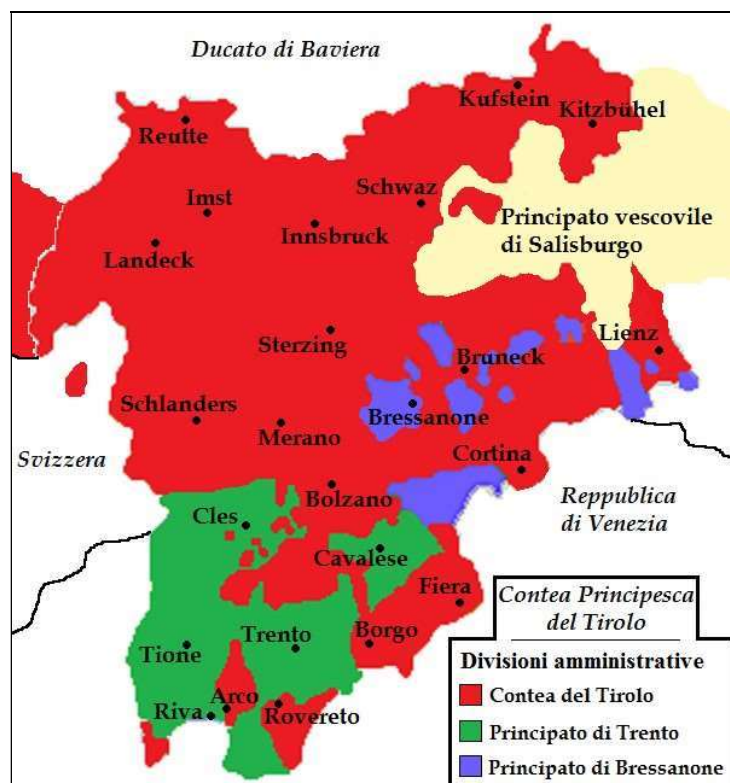


(...) "i giusti confini e giurisdizioni affinché questa Contea del Tirolo sia distinta dagli altri territori e sia attualmente delimitata secondo quanto qui stabilito, delimitato e descritto. Infatti: la Signoria di Rovereto, Brentonico e Avio con i loro beni, la località posta lungo l'Adige oltre Trento e le altre località del Garda poste verso Trento, Riva e Castel Penede con i loro beni ed anche quanto appartiene alla Casa di Dio, cioè Giudicarie con la Val Rendena fino a Brescia e il Ducato di Milano; la contea di Arco, le signorie di Lodron, Val di Gresta e Nomi; la Val Venosta fino ai suoi confini dal Wormser Joch [Stelvio] e i Grigioni. Poi gli altri territori di confine verso i Grigioni e Confederati [Svizzera] nella quale si estende la nostra giurisdizione" (...)



Tirolo (Merano), Bressanone nel Tirolo e Trento nel Tirolo (*Großes Wappenbuch*, 1538).
Grande libro degli Stemmi, scritto in latino e tedesco (Bayerische Staatsbibliothek).

L'Ordinamento, organizzato dal principe vescovo di Trento e Bressanone è un documento che risulta chiarissimo, ma viene purtroppo ignorato quando si parla dei principati vescovili all'interno del territorio conosciuto sin dal XIV secolo come Tirolo.



Vista la presa di posizione radicale di una storiografia esclusivamente "trentina" che rinnega il secolare passato anteriore alla secolarizzazione dei principati vescovili (1803) e al Congresso di Vienna (1814 - 1815), è possibile trovare in tanti documenti storici le risposte riguardo l'unità territoriale del paese conosciuto come *Tirolo*, formato dall'omonima contea con i principati vescovili di Trento e Bressanone.

In senso stretto, Tirolo significava la sola contea, ma in senso regionale l'intera area tra l'Inn e l'Adige con i principati vescovili. Allo stesso modo, l'Austria in senso stretto identificava il ducato degli Asburgo, ma in senso più ampio anche le terre in mano agli Asburgo, e quindi anche la

Contea Principesca del Tirolo. Mentre nella penisola si assiste alla nascita dei comuni, la tirolese *Trient* permane di tipo germanico con una forte caratteristica federale. L'ordinamento della contea non valeva totalmente per il principato vescovile di Trento, che mantenne le proprie leggi, ma confermò lo statuto della città e rispettò i diritti dei cittadini e contadini del territorio trentino nella contea tirolese.

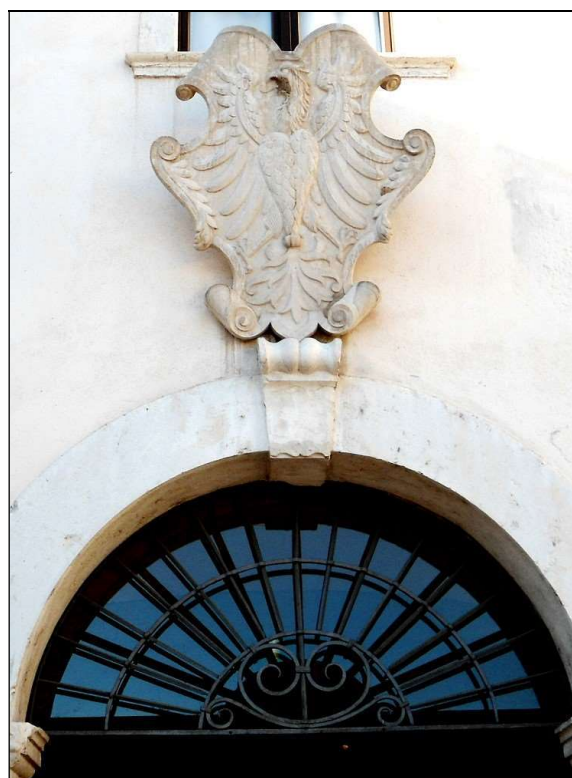


Nel 1525 l'imperatore Ferdinando d'Asburgo nominò il vescovo Bernardo Clesio suo plenipotenziario in Tirolo, ordinando ai sudditi dei quattro ceti tirolesi di prestargli obbedienza e aiuto, affinché il vescovo potesse far fronte ai pericoli della guerra contadina e della divisione della contea principesca.

Nel 1529, alla Dieta di Innsbruck i ceti del Tirolo supplicavano a Ferdinando I di fare in modo che il capitolo della cattedrale di Trento fosse effettivamente composto per due terzi da canonici tedeschi e per un terzo da canonici italiani, come avveniva regolarmente sotto l'arciduca Sigismondo e l'imperatore Massimiliano, poiché gli italiani tentavano di introdurre canonici italiani nei seggi vacanti e ciò potrebbe in futuro portare all'elezione di un vescovo veneziano o italiano, il che costituirebbe un danno sia per il vescovado di Trento, sia per la contea del Tirolo.



Tyroll (1515).



Stemma della città di Trento (centro storico).



Dalla seconda metà del XIV secolo i vescovi di Trento non battevano più moneta. Bernardo Clesio pensò di fondare nuovamente una propria zecca, ma rinunciò all'idea su consiglio dell'imperatore Ferdinando e utilizzò i servizi della zecca asburgica di Hall per battere alcune monete commemorative, tagliate da Ulrich Ursentaler, detto "il Vecchio di Hall" che aveva già lavorato per il vescovado di Salisburgo. La serie di monete con il ritratto del vescovo iniziò nel 1520 con un Tallero grosso e terminò nel 1531 con un Tallero doppio.



Pagine del Codice Clesiano (Codex Clesianus, 1536).



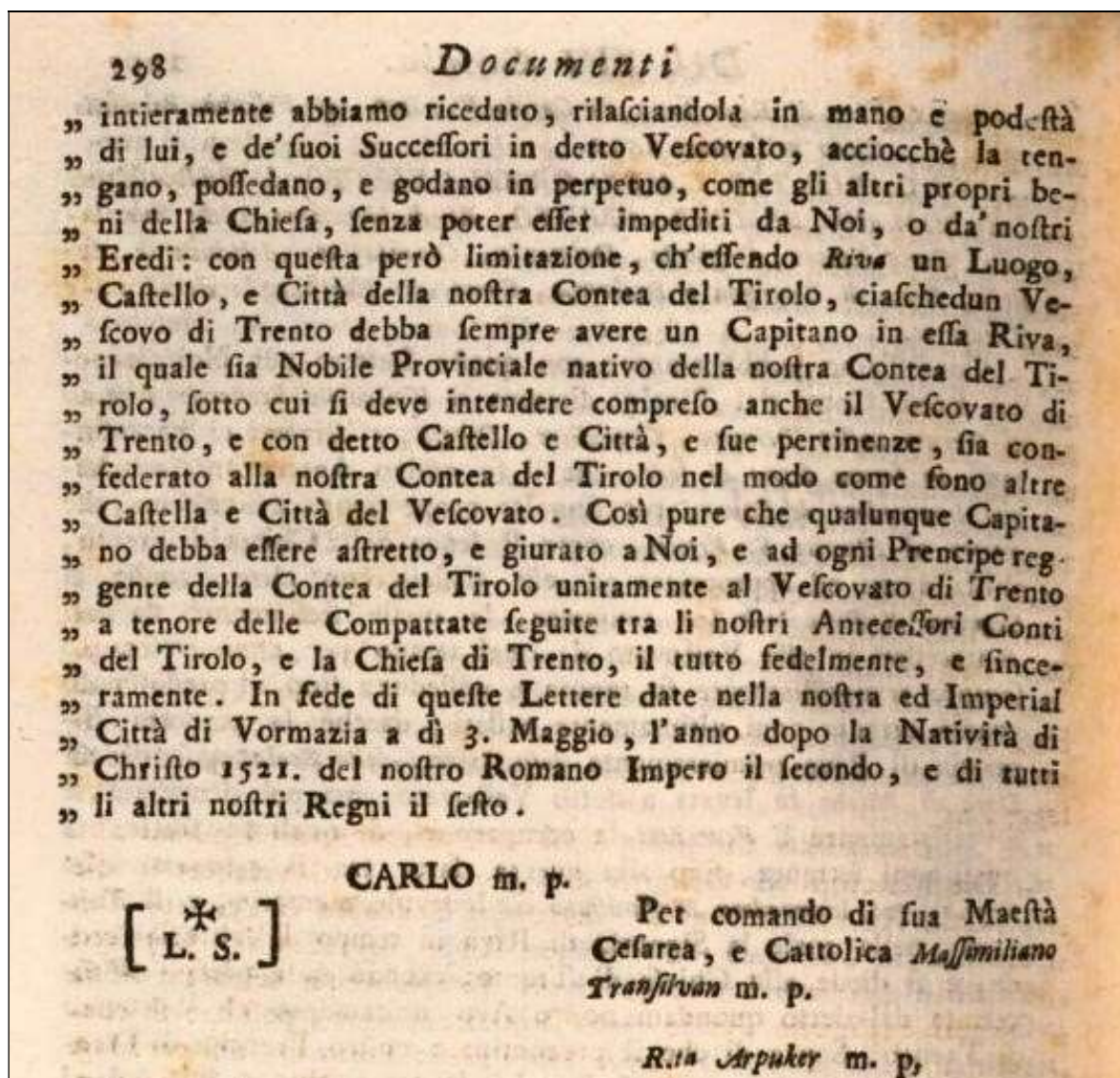
Stemma imperiale di Carlo V d'Asburgo.
Sala Grande del Castello del Buonconsiglio
a Trento.



Antico dipinto con l'aquila tirolese a Bosentino,
nella zona di Pergine (1547).



Gli stemmi delle più importanti città della Contea Principesca del Tirolo.



Il principato vescovile di Trento confederato e all'interno della Contea Principesca del Tirolo.



*Diocesi e
capitolo di
Bressanone.*

*Edizione
trentina
dell'opera di
Cicerone
(1512).*





L'antica residenza dei principi vescovi di Trento era chiamata Malconsiglio; il nome originale deriva dall'antica parola tedesca Mahl (Consiglio) e venne poi chiamato Buonconsiglio. Le opere d'arte sottolineano l'ideale del Sacro Impero guidato dalla Casa d'Austria.



Imperatore Massimiliano d'Asburgo
(Maximilian von Habsburg, 1459 - 1519)



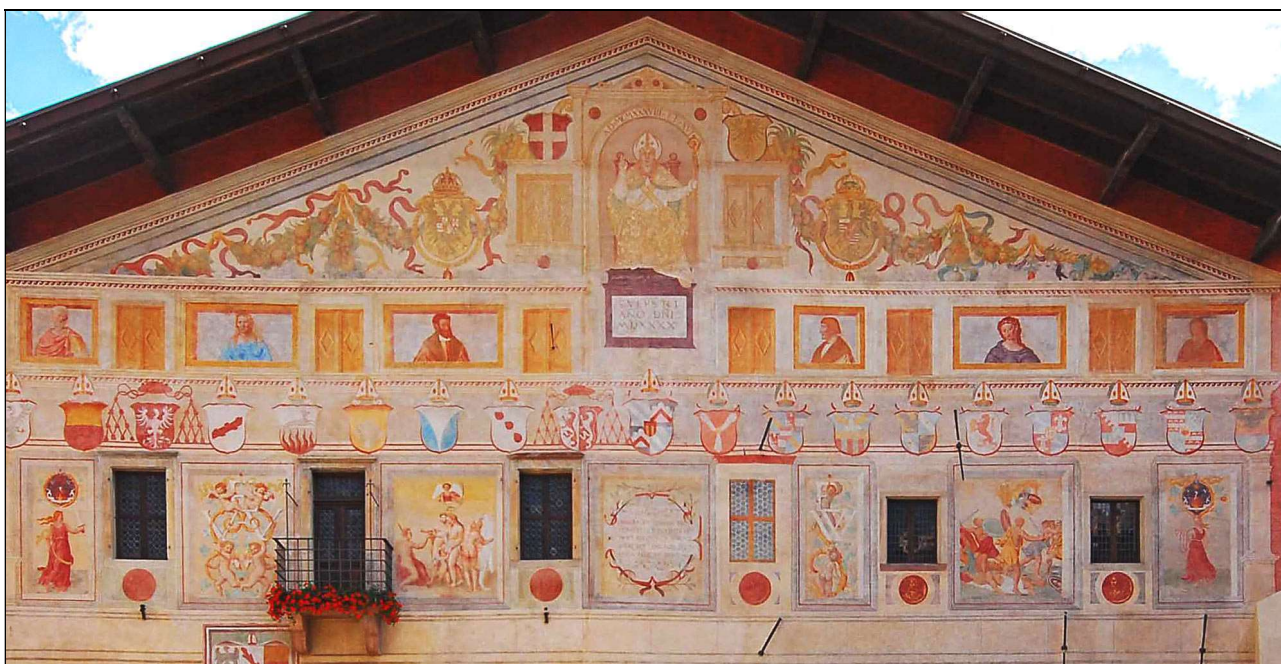
Imperatore Filippo il Bello, figlio di Massimiliano
(Philipp I von Habsburg, 1478 - 1506)



Imperatore Carlo V d'Asburgo
(Karl V von Habsburg, 1500 - 1558)



L'imperatore Carlo V d'Asburgo con il fratello
Ferdinando I, affresco di Girolamo Romanino presso la
Sala delle Udienze del Castello del Buonconsiglio.



Il palazzo della Magnifica Comunità di Fiemme (Palazzo degli Scari). San Vigilio in trono, a destra lo stemma di Trento e a sinistra quello ad hoc dei Savoia, fatto in epoca fascista. A sinistra l'aquila imperiale bicipite con lo stemma dell'imperatore Carlo V (Karl V. von Habsburg, 1500 - 1558) e a destra l'aquila con lo stemma del suo fratello, l'imperatore Ferdinando I d'Asburgo (Ferdinand I. von Habsburg, 1446 - 1465). Sotto ci sono dipinte finestre da cui si affacciano figure di dame e cavalieri, tra cui l'imperatore Carlo V e il fratello Ferdinando I, sotto i loro rispettivi stemmi. Gli stemmi dei principi vescovi di Trento dal XIV al XVIII secolo a cui si sono sovrapposti la mitra e su due il galero cardinalizio. Si vedono, ad esempio, gli stemmi di Bernardo Clesio (Bernhard von Glöss), Cristoforo Madruzzo (Christoph von Madruz), Giorgio Hack (Georg Hack von Themeswald) e Giorgio (Georg) di Lichtenstein. Tra le finestre, dalla sinistra, si vedono scene di carattere mitologico: la Giustizia con le sigle EVV e il motto della fenice "et ut vivat", un intreccio allegorico tra quattro putti che giocano con le lettere EVV; il Giudizio di Paride, l'iscrizione latina "Christophoro Madrucio epo Tridenti et iubente hec sunt instaurata insignia suisq. posteris alia pîgêdi loca relictâ sunt", una finta finestra dipinta, due putti e le solite lettere EVV, la Lotta tra Orazi e Curiazi e la Temperanza con il motto "et ut vivat" sotto la fenice. Nella targa principale appare l'anno 1540.



Nel 1271 la famiglia dei conti di Tirolo-Gorizia (Tirol-Görz) divide i propri beni fra il ramo tirolese e il ramo goriziano, e l'amministrazione della Pusteria (Pustertal) in Tirolo toccò ai conti di Gorizia. Nel 1500, la famiglia dei conti di Gorizia, fondata dal conte Alberto, fratello di Mainardo II, aveva perso l'antica importanza attraverso ulteriori divisioni. L'antica linea albertina si estinse con la morte di **Leonardo di Gorizia** (Leonhard von Görz), che abitava il castello di Bruck vicino a Lienz, e gran parte delle sue proprietà furono assegnate all'imperatore Massimiliano I, come la Val Pusteria e la zona intorno a Lienz.



Gorizia
(Codex Ingeram, 1459)

CANTO. XX.

Ve de le parti uergognose dinanzi, che a lei erano di dietro. Costei, dopo la guerra di Thebe, chera la città di Bacco, perche a lui era dedicata, essendo di quella Dio, E da gli Atheniesi cacciato Creonte, che occupato hauerua in Thebe la tiramide, e fatta per essi Atheniesi la città tributaria, Essendo mortol padre, andò uagando per molti paesi, et ultimamente uenne in Italia, oue, secondo Virg. nel x. di Tiberino Dio del Tenere pastori Ochino, altrimenti Bianore, ilqual posò la città di Mantoua, e così la nominò dal nome de la madre, Ma Dante dimostra, che Virg. in quel luogo, per ornar il suo poema; dicesse la fabulosa, e qui uolesse dir la uera historia di tal origine, per che uedremo in fine de la discriptione di quella, che in persona di lui dira, Però tessenno la uerita senza mençogna, o frodi, se tu odi giamai originar altrimenti la mia terra.

*Suso in Italia bella giace un lago
A pie de lalpe, che serra la Magna
Soura Tiralli; et ha nome Benaco.
Per mille fonti credo, e piu si bagna
Tra Garda, e Valdimonica Pennino
De lacqua, che nel detto lago stagna.
Luogo è nel mezo la; douel Trentino
Pastore, e quel di Brescia, el Veronese
Segnar poria; se fesse quel camino.
Siede Peschiera bello e forte arnese
Da fronteggiar Bresciani e Bergamaschi;
Oue la riuu intorno piu discese.
lui conuien che tuttoquato caschi,
Cio che in grembo a Benaco star non po:
E fussi fiume giu pe uerdi paschi.
Tosto che lacqua a correr mette co;
Non piu Benaco, ma Menio si chiama
Fin a Gouerno, doue cade in Po.
Non molto ha corso, che troua una lama;
Ne laqual si distende, e la impaluda;
E suol di flate talhor esser grama.*

Volendo descriuer lorigine di Mantoua patria di Virg. e quella dimostrare esser proceduta da la dispositione del sito, uien in persona desso Virg. a descriuer il lago di Benaco, così detto da gli antichi scrittori, hoggi nominato il lago di Garda da una terra di questo nome posta quasi al principio desso lago da la parte uerso Verona, perche da quello, come uedremo, nasce la dispositione di tal sito. Questo lago adunque, è posto tral Veronese, il Bresciano, et il Trentino a le radici de monti compresi dal contado di Tirolo dal poeta detto Tiralli, sopra del quale seno poi le altissime alpi che serrano, come dice, la Magna diuidendola da Italia. Ha questo lago di lunghezza xxxvi. miglia, e doue è piu largo xvi. e doue meno vi. Continua la sua lunghezza a le radici duno de detti monti, da quelli del paese nominato Pennino, oue sono bellissimi et amenissimi giardini di cedri, rigati da infiniti limpidissimi fonti, le cui acque, da Garda a Valdimonica ualle nel Bresciano

no; cadon e stagnon nel detto lago, E qui tutti gli espositori ingannati dal corrotto e falso testo, seguitando l'un l'altro, hanno preso grande errore, per hauer inteso Valcamonica ualle nel Bergamasco lontana da questo lago piu di lx. miglia, per Valdimonica ualle nel Bresciano, che confina sul detto lago da la parte di sopra. Così detta da una terra posta ne la ualle, che Monica si domanda, come Valdisabbio che seguita dietro a questa, è denominata similmente da una terra posta in quella, che Sabbio si domanda, Auenga, che Valmonica, e non Valdimonica per corruttela sia hoggi da molti detta, E così hanno inteso Apennino monte, che diuide per lo lungo tutta Italia, per Pennino che habbiamo di sopra detto, senza considerare, che le acque che cadono da la sinistra costa de le sue alpi, uanno tutte fin a Rauenna a cagher nel fiume di Po, com'abbiamo ueduto nel xvi. canto, e non in questo lago, ancora che da quella parte li stia, ma tanto da lontano, quanto è da lui ne a laltre di queste due diuerse alpi. Ordina adunque cosil testo, Pennino si bagna tra Garda e Valdimonica de lacqua, che per mille, credo, e piu fonti stagna nel detto lago. Sappiamo esser

La Comedia di Dante Aligieri con la noua espositione di Alessandro Vellutello (Venezia, 1544)

Edizione della Divina Commedia, comentata dal noto scrittore e poeta naturale di Lucca, **Alessandro Velutello**: "Questo lago adunque, è posto tral Veronese, il Bresciano & il Trentino ale radici de monti compresi dal contado di Tirolo dal poeta detto Tiralli, sopra del quale seno poi le altissime alpi che serrano, come dice, la Magna diuidendola da Italia".

I **Trientner Codices** ("Codici di Trento") sono la più vasta raccolta di musica sacra in stile polifonico del XV secolo, con oltre 1.580 composizioni che provengono da molte parti d'Europa. Nel 1880, **Franz Xaver Haberl** ha scoperto sei volumi dei codici nell'archivio della Cattedrale di Trento, quando cercava le fonti per la sua edizione completa delle opere di **Giovanni Pierluigi da Palestrina**, noto compositore del XVI secolo. Un settimo volume fu scoperto da **Rudolf von Ficker** nel 1920.

Inizialmente si presumeva che parti di esso fossero originarie di Vienna, e inizialmente la collezione fu principalmente attribuita al vescovo di Trento Giovanni Hinderbach. Oggi è chiaro che per decenni è stato raccolto da una varietà di fonti, scritto tra il 1439 e il 1470. **Johannes Lupi** fu identificato come il loro principale scrittore e **Johannes Wiser**, sacerdote e maestro di scuola presso la Scuola della Cattedrale di Trento, contribuì agli altri volumi successivi.

Tra le varie opere musicali troviamo l'Osterlied ("Canzone di Pasqua") *Christ ist erstanden* ("Cristo è risorto"), la più antica canzone liturgica in tedesco, cantata intorno al 1100 come risposta di lingua tedesca, menzionata nel 1160 in un ordine liturgico vincolante dell'arcidiocesi di Salisburgo. L'Osterlied è probabilmente il primo inno nazionale austriaco.

Nel 1558 venne stampata per la prima volta in Tirolo una poesia in lingua tedesca. Si tratta del **Tiroler Landtreim** ("Rima provinciale tirolese"), uno studio sulla storia, geografia e costumi del paese scritto dal funzionario del governo **Georg Rösch von Geroldshausen**, originale di Lienz e professore di lingua latina ad Innsbruck.



La poesia fu composta secondo il modello dei Knittelversen e presenta 1015 versi (non tutti rimano) con un contenuto sugli elementi significativamente importanti del Tirolo di allora come i vescovati, i nobili della contea, le città, i borghi, la produzione agricola, la caccia, le miniere di sale e di metalli.

Già nella sesta strofa del lungo poema vengono menzionati i vescovati di Trento e Bressanone come parti del Tirolo e poi troviamo altre città e valli come Rovereto (Rovreit), Avisio, la Valsugana, il Primiero (Primör) ecc.

*Zwei ansehnliche Bistümer hat das Land:
als Trient und Brixen wohlbekannt
hochwohlgeborene Grafen, Freiherrn und Herren,
auch Ritter und andern Adel von Ehren*

("Due considerevoli vescovati ha il paese:
di Trento e Bressanone molto noti;
illustrissimi conti, baroni e signori,
anche cavalieri e altri nobili d'onore")





Sezione iniziale del Concilio di Trento in Tirolo (1545 - 1563).
Dipinto di Nicolò Dorigati (1717).
A destra lo stemma con l'aquila imperiale e lo stemma austriaco.



Francobolli del Vaticano per i
400 anni del Concilio di Trento
(1545 - 1946). L'imperatore Carlo V
d'Asburgo e il principe vescovo di
Trento Cristoforo Madruzzo
(Christoph von Madruz).



Trento. Palazzo delle Albere.

Allegoria del Concilio di Trento di
Andreas Brugger (1798) nella
chiesa parrocchiale di S. Carlo
Borromeo a Hohenems, Vorarlberg.





Da sinistra: il figlio di Massimiliano I., l'arciduca e re **Filippo** (Philipp von Habsburg), detto "il bello", e i figli **Carlo V** (Karl. von Habsburg) e **Ferdinando I** (Ferdinando I. von Habsburg), conti del Tirolo.



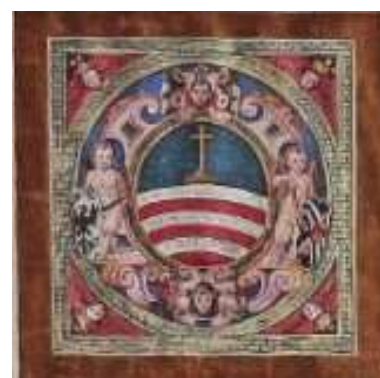
Da sinistra, i principi vescovi di Trento dal 1539 al 1629: cardinali **Cristoforo di Madruzzo** (Christoph von Madrutz), suo cugino **Ludovico** (Ludwig von Madrutz) e suo nipote **Carlo Gaudenzio** (Charles Gaudence de Madruce), discendenti dei baroni e conti dei Quattro Vicariati (Val Lagarina), uniti alla contea del Tirolo.

Dal lato materno erano discendenti delle famiglie Thun, Ortenegg, Sparrenberg e Fuchsberg.





Nel 1587 venne concesso dal principe vescovo di Trento, Ludovico Madruzzo, uno stemma alla Magnifica Comunità di Fiemme ("Vallis nostrae Flemmarum") con la croce dorata (principato vescovile), i monti e le strisce bianche e rosse. Un fatto singolare per l'epoca perché si trattava di uno stemma concesso ad una comunità.



Magnifica Comunità di Fiemme



Nel 1564 divenne conte del Tirolo l'arciduca **Ferdinando II d'Asburgo** (Ferdinand II. von Habsburg), fratello minore dell'imperatore **Massimiliano II d'Asburgo**, che ricevette il governo della contea e dei possedimenti nell'Austria Anteriore, ma rimase a Praga in qualità di governatore fino al 1567. Dieci anni prima, sposò **Philippine Welser**, figlia di una ricca famiglia di mercanti e banchieri di Augusta, un primo matrimonio morganatico che garantiva ai figli soltanto il titolo di *d'Austria*.

Grande estimatore di opere artistiche, organizzò la collezione del castello di Ambras; nello spirito del Concilio di Trento, Ferdinando II interviene energicamente contro il protestantesimo nella contea, ma tentò allo stesso tempo di conseguire il pieno assoggettamento dei principati vescovili di Trento e Bressanone all'autorità laica della contea, trovando la resistenza dei cardinali e vescovi di

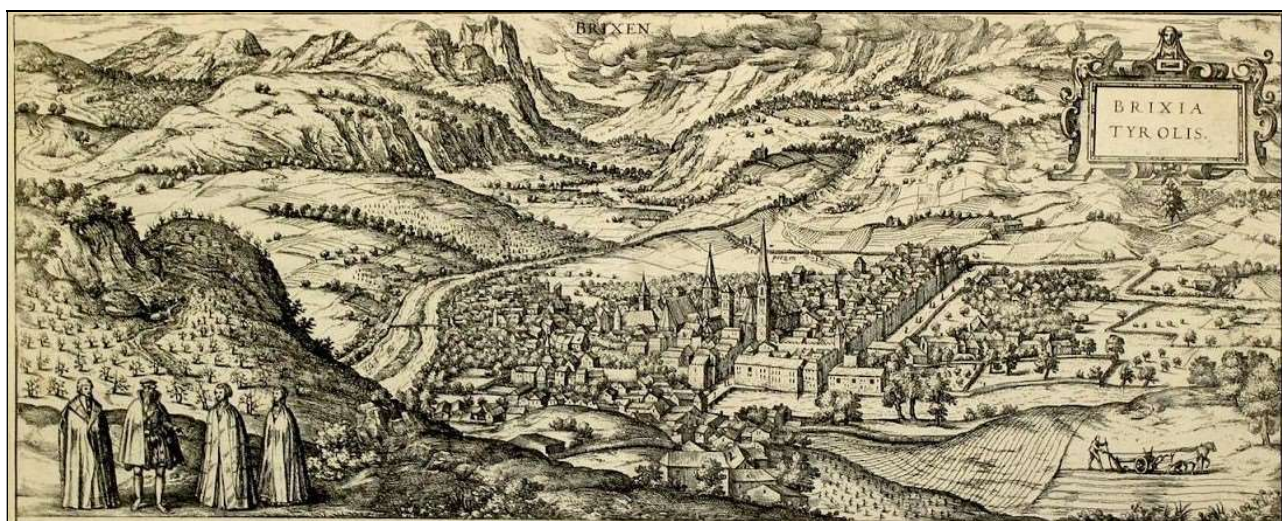
Trento, i cugini **Cristoforo Madruzzo** e **Ludovico Madruzzo**. L'arciduca entrò a Trento con i soldati per imporre gli accordi di sottomissione, ma il vescovo Ludovico si trasferì a Roma, dove venne nominato dal papa *Protector Germaniae*, controllando le nomine episcopali e cardinalizie del Sacro Impero. Con la Dieta di Spira del 1587, la sovranità di Ludovico II venne ripristinata, limitando il potere dei Madruzzo.



Stemma del cardinale **Andrea d'Austria** (Andreas von Österreich), figlio dell'arciduca Ferdinando II d'Asburgo e principe vescovo di Bressanone, a Castel Velthurns, con l'aquila del capitolo di Bressanone (1591 – 1600).

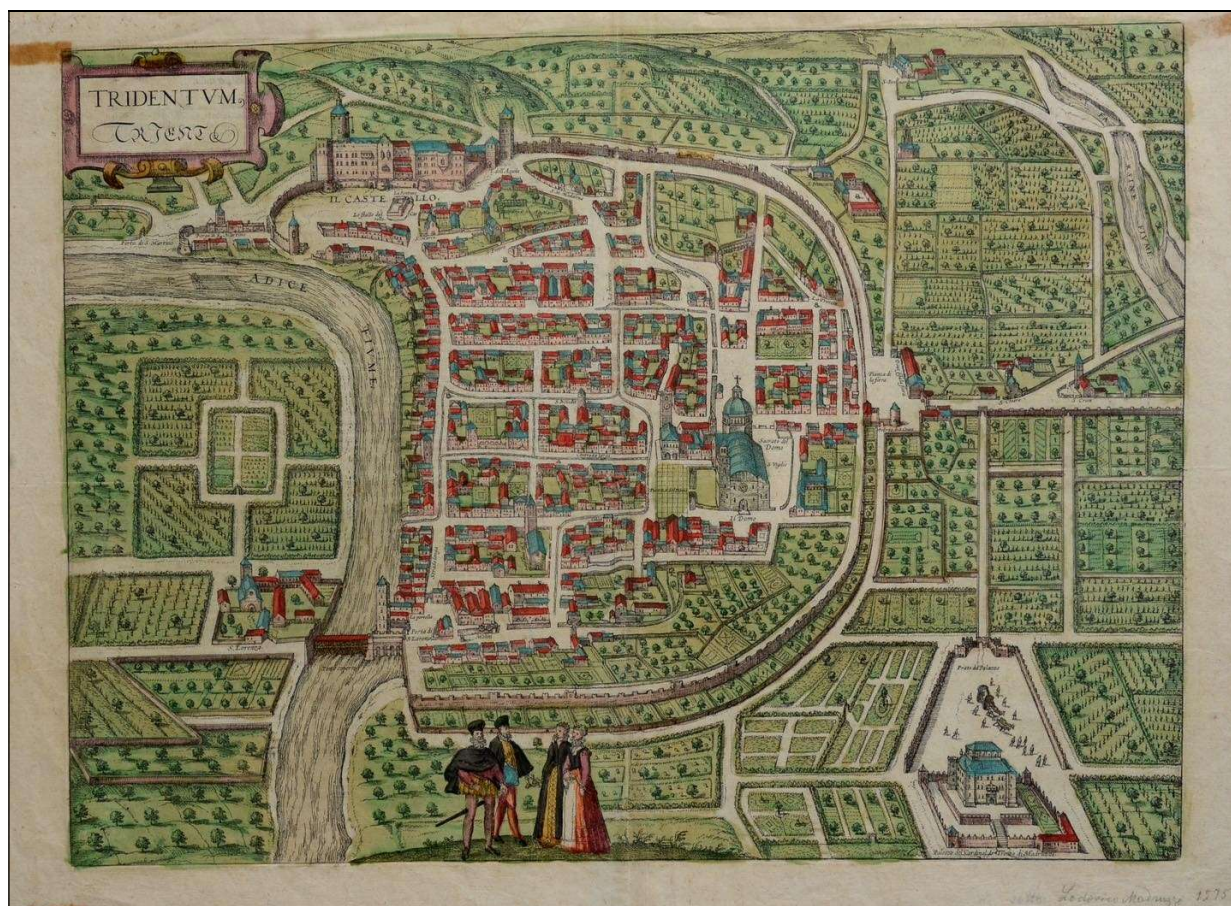


Hje gibt den Soll ~ Qui si paga il datio (stemma di Carlo Gaudenzio Madruzzo).





Rhaetia alpestris descriptio in qua hodie Tirolis Comitatus di Wolfgang Lazius, pubblicata da Abraham Ortelius a Anversa nel 1573. Il territorio dell'antica Rezia corrisponde al territorio tirolese.



*Tridentum – Trient, una delle più antiche piante prospettiche di Trento, acquaforte del 1588 realizzata dal pittore **Franz Hogenberg**, naturale di Mechelen nella zona di Anversa.*



Tirolis Comitatus di Abraham Ortelius (Anversa, 1599), fondatore della cartografia fiamminga e autore del primo atlante moderno. La contea del Tirolo dal Lago di Garda a Kufstein.

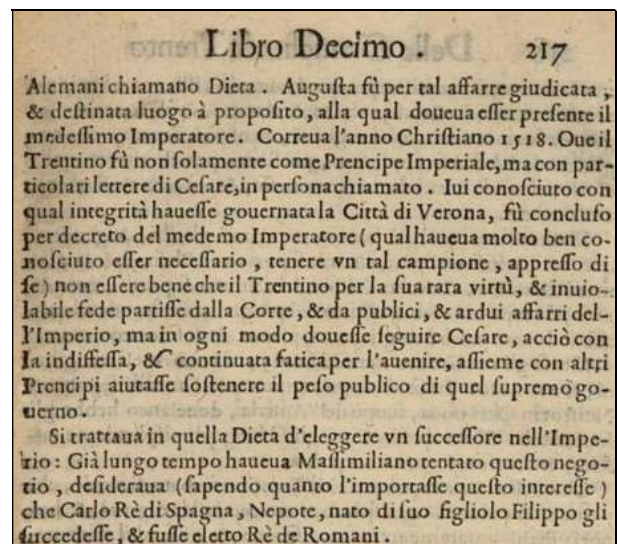
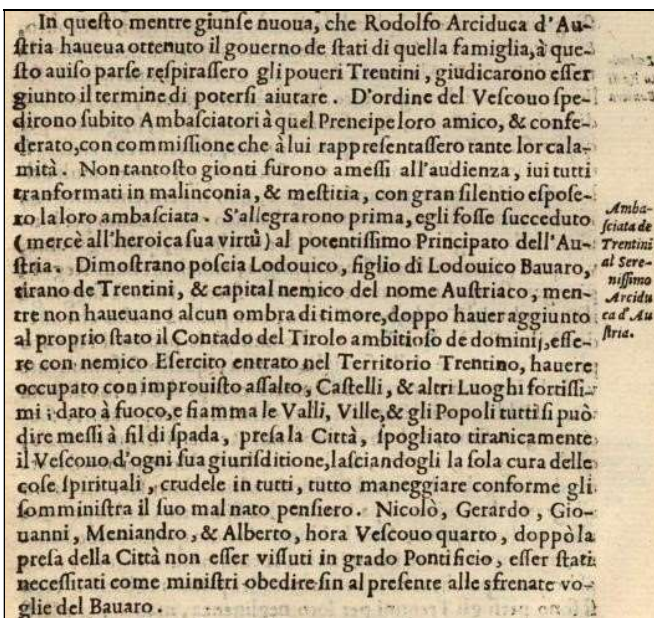


Troviamo nella *Historia trivigiana* (1591) di **Giovanni Bonifacio** l'uso del toponimo *Trentino* per identificare le terre del principato, così come negli *Annali, overo Croniche di Trento* cioè *Historie contenenti le prodezze de Duci Trentini* (1648) del mantovano **Giano Pirro Pincio**. L'uso si faceva senza alcuno scoppo separatista o anti tirolese.

L'aggettivo *trentino* come denominazione territoriale era usato soprattutto dagli autori della Repubblica di Venezia, il cui dominio era diviso in territori che prendevano il nome dalla città impostasi sul contado in epoca comunale, secondo il processo di comitatinità. In questo senso, il termine *Trentino* venne usato per indicare il principato *trentino* oppure il *vescovo*.

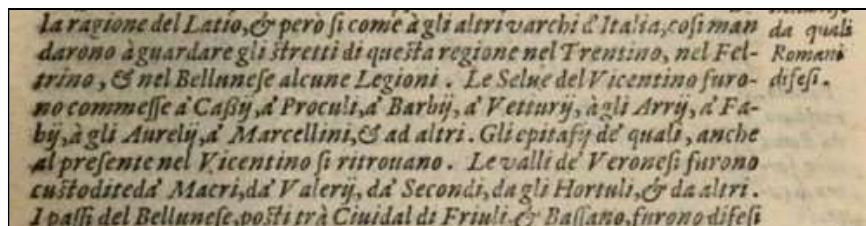
Gli autori veneti erano abituati ad indicare i territori del *Milanese*, del *Vicentino*, del *Bellunese*, del *Feltrino*, del *Veronese*, del *Bresciano*, del *Padovano* ecc. Ovviamente, l'uso veniva proiettato anche sulle terre dei

principi vescovi e perciò troviamo anche l'uso dell'espressione "*nel Trentino*".



L'uso di '*Trentino*' per il principato e per il vescovo nelle *Croniche* di Giano Pirro Pincio (1648).

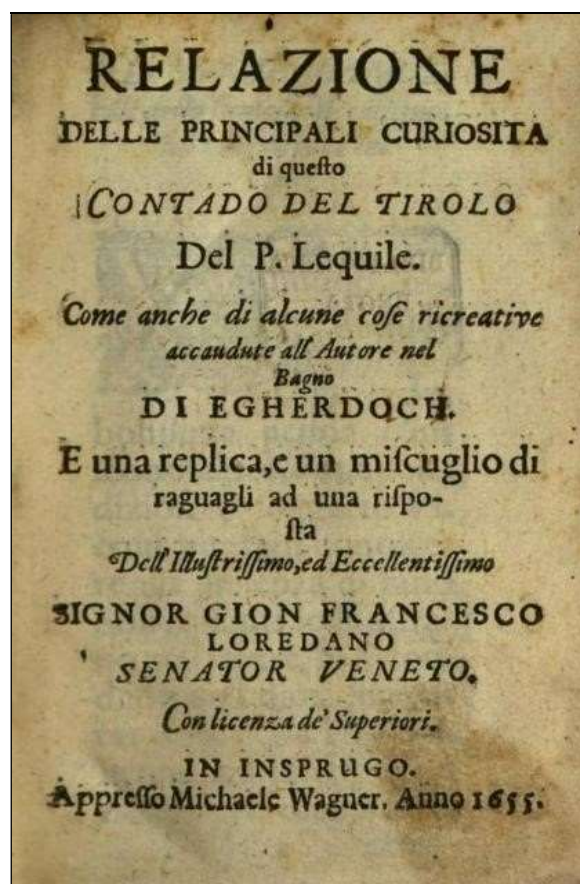
Indicazione territoriale:
"nel Trentino, nel Feltrino
& nel Bellunese";
Historia trivigiana di
Giovanni Bonifacio
(Treviso, 1591).



Nel libro **Relazione delle principali curiosità di questo Contado del Tirolo** (1655), del senatore veneto **Giovanni Francesco Loredano**, leggiamo l'uso di *Tirolo* come toponimo regionale, dove si trovano i principati vescovili:

"E in vero Tirolo hoggidi, (che nei confini d'Italia abbraccia nō poco paese, habitato da gēte parte tutta Italiana, e parte mista d'Italiano e Tedesco, nel qual modo si parla) si rende anche assai magnifico, essendo ricco di 142. Signorie, che non tutte del suo Principe, levatene poche. Ha egli due Vescovati, uno in Trento e l'altro in Bressanone, ed ambi anche governati dai loro Pastori, che riconoscono il Conte per supremo e godono titoli di Principi. Hà undeci Terre, cinque Case dell'Ordine Teutonico, quaranta otto monasteri, e dugento, e sette, Parrocchie, fuor di quelle del monte Namsbergo, che dette habbiamo, la maggior parte delle quali partengono al Vescovo, e Principe di Trento. Hà mille dugento e trenta chiese; trecento cinquanta cinq Castelle, cinquecento novanta quattro Villaggi, quindici fiumi, ventinove Valli tutte habitabili, e deciotto Città, che sono Arco sù la

Riva del lago di Garda, Bolzano, celebre per le sue fiere, e per le gran copia di varij, e buoi vini, e di esquisiti frutti: Brunech, Bressenone, Clausen, Clurns, Hala, nominatissima per la Salina e per la Zecca, Insprugo, della qual testé diremo, Kizpichel, Ravestain [Kufstein], Liens, Marano, Ratemberch, Reif, Roverè, Stersin, Trento e Suaz dove sono le famose miniere."



zavano i Greci dice Strabone, nella nettezza delle Città per cagion delle cloache, mà hora i Tedeschi avanzano in questo di gran lunga i Romani.

L'asprezza, e l'horridezza di questa parte, che stà nel capo della superior Germania per la banda d'Italia, ed è la più forte, anche hà partecipato come l'altre Provincie Alemanne il favor delle molte colture, e habitazioni, e con maggiore industria, e agevolezza, massime dove più si accosta all'Italia. E in vero il Tirolo hoggidi, (che ne' confini d'Italia abbraccia nō poco paese, habitato da gēte parte tutta Italiana, e parte mista d'Italiano, e Tedesco, nel qual modo si parla) si rende anche assai magnifico, essendo ricco di 142. Signorie, che son

tutte del suo Principe, levatene poche. Hà egli due Vescovati, uno in Trento, e l'altro in Bressenone, ed ambi anche governati da i lor Pastori, che riconoscono il Cōte per supremo, e godono titoli di Principi. Hà undeci Terre, cinque Case dell'Ordine Teutonico; quaranta otto Monasteri, e dugento, e sette Parrocchie, fuor di quelle del Monte Namsbergo, che dette habbiamo, la maggior parte delle quali partengono al Vescovo, e Principe di Trento. Hà mille dugento e trenta chiese; trecento cinquanta cinq Castelle, cinquecento novanta quattro Villaggi: quindici fiumi, ventinove Valli tutte habitabili, e deciotto Città, che sono Arco sù la riva del lago di Garda, Bolzano, celebre per

le sue fiere, e per le gran copia di varij, e buoi vini, e di esquisiti frutti: Brunech, Bressenone, Clausen, Clurns, Hala, nominatissima per la Salina, e per la Zecca, Insprugo, della qual testé diremo, Kizpichel, Ravestain, Liens, Marano, Ratemberch, Reif, Roverè, Stersin, Trento, e Suaz, dove sono le famose miniere.

Trà queste Città Insprugo (cioè *Ins* che vuol dir'Eno in tedesco, e *pruch* che significa Ponte, e insieme latinamente *Oenipontum*, e anche *Oenipons*, d'onde prende il nome, per quanto sopra si accennò) hà meritato la preeminenza, risedendo in essa il Principe di tutto

A partire dalla seconda metà del XVI secolo si vedono in tutta l'Europa mappe della regione tirolese, indicata a partire dal Lago di Garda, da Ala oppure da Borghetto verso nord. Non si trattano di mappe di "propaganda", tantomeno di carte fatte per giustificare alcuna espansione territoriale degli Asburgo, allora conti del Tirolo. Infatti sono tutte carte storiche, di opere geografiche fatte da autori di rilievo, oriundi di diverse regioni europee, con buoni o cattivi rapporti con gli Asburgo. In tutte queste carte storiche la regione del Tirolo venne indicata nei territori bagnati dai fiummi Inn, Adige, Isarco (Eisack), Isel e Drau, con le città di Innsbruck, Bolzano, Trento e Rovereto.

Tuttavia, a partire dal 1600 si vedono anche mappe che separano il territorio trentino dalla contea del Tirolo, forse rispecchiando in cartografia le dispute politiche tra l'arciduca Leopoldo II d'Asburgo ed i principi vescovi della famiglia Madruzzo.



Carta della regione del Tirolo di **Johannes Metellus** (Jean Mattel, detto Johannes Matalius Metellus), giurista francese che trascorse gran parte dell'infanzia viaggiando e costruendo una rete di compagni umanisti in Italia. Si trasferì a Lovanio e stabilì la sua ultima residenza a Colonia, dove intorno al 1579 venne coinvolto nella nascente industria dell'editoria cartografica. La mappa del Tirolo proviene dall'**Itinerarium Orbis Christiani** (o **Itinerarium Europae Provinciae**), pubblicato a Colonia tra il 1579 e il 1588. Il Tirolo si estende dal Lago di Garda a sud fino a Kufstein a nord. La carta è una delle prime pubblicate dalla cosiddetta Scuola di Cartografi di Colonia (Kölner Schule der Atlas Kartographie), composta principalmente da cartografi fiamminghi e olandesi in fuga dalla persecuzione religiosa vissuta nei Paesi Bassi, allora sotto il controllo del regno di Spagna.

La carta **Comitatus Tirolensis** venne pubblicata nel famoso libro **Tirolensis principum comitum** del 1599, opera del noto artista fiammingo **Dominicus Custos** (1560 - 1612), indicando il Tirolo a partire da *Trent* (Trento).



Comitatus Tirolensis di Dominicus Custos (1599).

Il libro di Dominicus Custos, *Tirolensium Principum Comitum ab an. virg. patus MCCXXLIX usque ad ann. MDIC genuinae eicones*, presenta i conti, gli eredi ed i conti principeschi del Tirolo, dalla nascita della contea fino 1599:



Alcuni dei conti del Tirolo presenti nel libro di Custos (1599): da Alberto I a Sigismondo.

Le testimonianze sull'unità territoriale del Tirolo non si trovano soltanto nelle pubblicazioni del mondo germanico, ma anche in Italia. Un esempio è il trattato di geografia politica intitolato **Relazioni Universali** del gesuita e filosofo piemontese **Giovanni Botero**. Un'opera monumentale con più di 500 pagine, scritta nel 1591 e riedita con aggiunte e correzioni fino all'edizione del 1618 con l'obiettivo di esaltare il cattolicesimo che si spandeva in tutto il mondo sul finire del Cinquecento.

Nell'edizione del 1598 ci sono le mappe delle regioni trattate e alla pagina 153 la mappa del Tirolo (di Ortelius) e la descrizione sulla contea.



154 LIBRO I
Questa nobilissima Contea, che ha i Grigioni à ponente, confina per tramontana con la Baviera, & per mezzo giorno con l'Italia. Contiene monti d'altezza stupenda, vestiti di selue, & conerzi di neve, & pieni di camozze, & d'altre fiere. Le sue ricchezze principali consistono nelle miniere d'argento, massime vicino à Scuatz, cinque leghe da Ispruch, & di rame delicato, & di sale, che si cuoce alla terra di Hala. Le sue terre principali sono Hala sopradetta, Brissina, Bolzano celebre per le fiere, Ispruch, per la Camera, & per il Parlamento. Questa terra è benissimo fabricata con le case di pietra viva, tra l'altre cose notabili si vede un palazzo, edificato da Massimiliano Cesare, in gran parte dorato, & ricco di grosse lame d'argento. Ha il territorio ricco di formenti, & di vini, con valli piene di pasture, & monti pieni di caccie. tra gli altri monti non si deve lasciare il Namsbergo, che, non essendo lungo più di dodici miglia, nè più largo di tre, contiene trecento cinquanta Parocchie, & trentadue castelli. in mezzo della Contea giace la città di Brissina col territorio cinto da ogni parte d'altissimi monti, producevole di vini bianchi, & rossi delicati. è finalmente Contea tanto ricca d'entrate (arrivano d'ordinario à 600 mila fiorini) tanto piena di gente, che si può quasi paragonare ad un Regno. Per sua difesa ella è obligata à dare otto mila fanti, pagati per sei mesi. Ne gli ultimi suoi confini verso Italia, ha la città di Trento, cinta di monti d'altezza inestimabile, con l'aere di estate piacevole, d'inverno intollerabile, al Sol Lione ardentissimo. Il territorio non fa molto formento, ma fa ben molto, & buon vino. La città è benissimo fabricata: & non è terra della sua grandezza; che l'avanzi di commodità di case, & di palagi. il Vescovo ha sotto la sua iuridittione temporale interno à sessanta mila anime: sotto la spirituale duecento mila; riconosce il Conte per supremo, come anche quel di Brissina. Confinano con Trento l'amenissima valle Anagnia, & la Venosta: à capo della quale nasce l'Adige.

“Questa nobilissima Contea, che ha i Grigioni à ponente, confina per tramontana con la Baviera e per mezzogiorno con l'Italia. Contiene monti d'altezza stupenda vestiti di selve e coperti di neve e pieni di camozze e d'altre fiere. Le sue ricchezze principali consistono nelle miniere d'argento, massime vicine a Scuatz [Schwaz], cinque leghe da Ispruch [Innsbruck] e di rame delicato, e di sale che cuoce alla terra di Hala [Hall]. Le sue terre principali sono Hala sopradetta, Brissina [Bressanone], Bolzano celebre per le fiere, Ispruch per la Camera e per il Parlamento. Questa terra è benissimo fabricata con le case di pietra viva. tra l'altre cose notabili ci si vede un palazzo, edificato da Massimiliano Cesare, in gran parte dorato e ricco di grosse lame d'argento. Ha il territorio ricco di formenti e di vini con valli piene di pasture e monti pieni di caccie. tra gli altri monti non si deve lasciare il Namsbergo, che non essendo lungo più di dodici miglia, nè più largo di tre; contiene trecento cinquanta Parocchie e trantadue castelli. in mezzo della Contea giace la città di Brissina col territorio cinto da ogni parte d'altissimi monti, producevole di vini Bianchi e Rossi delicati; è finalmente

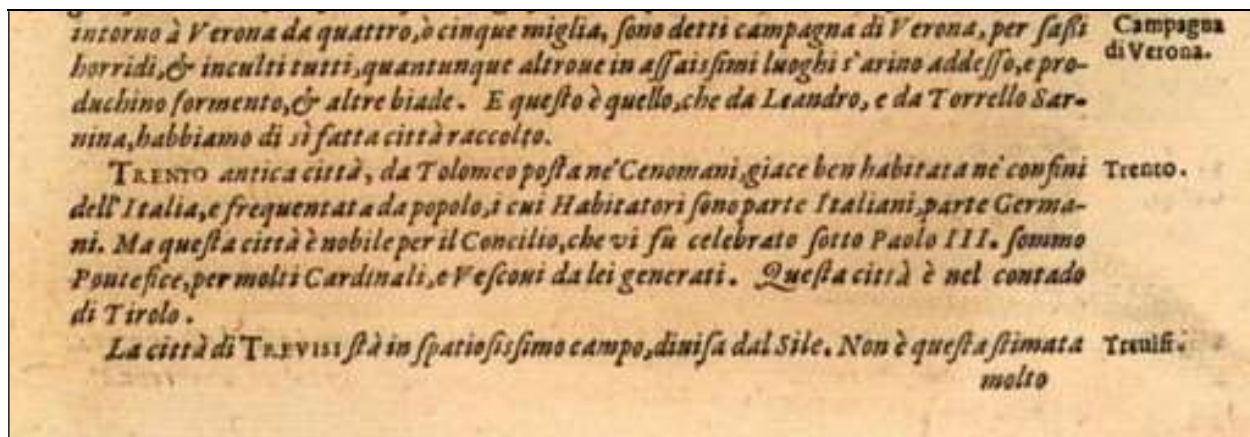
Contea tanto ricca d'entrate (arrivano d'ordinario a 600 mila fiorini) tanto piena di gente, che si può quasi paragonare ad un Regno. Per sua difesa ella è obligata a dare otto mila fanti, pagati sei mesi. Negli ultimi suoi confini verso Italia ha la città di Trento, città di monti d'altezza inestimabile, con l'aere di estate piacevole, d'inverno intollerabile, al Sol Lione ardentissimo. Il territorio non fa molto formento, ma fa ben molto e buon vino. La città è benissimo fabricata: e non è terra della sua grandezza; che l'avanzi di commodità di case e di palagi. il Vescovo ha sotto la sua iuridittione temporale interno a sessanta mila anime: sotto la spirituale duecento mila; riconosce il Conte per supremo, come anche quel di Brissina. Confinano con Trento l'amenissima valle Anagnia e la Venosta à capo della quale nasce l'Adige”.





Descrittione Tirolo nella Geografia cio è descripttione universale della terra di Claudio Ptolomeo:

"Le città primarie qua sono Oeniponte, volgarmente Ispurck, seggio del Prencipe di così fatto paese, Camera e Parlamento non pure del contado di Tirolo, ma di tutte l'Austriace Regioni, apresso Brissen, al fiume Isa. Trento, così anche anticamente chiamato, e da Tolomeo posto ne' Cenomani, illustre per la sua Rocca, e per il generale Concilio celebratoni l'anno 1546 sotto Paolo III. sono Pontefice. I popoli di questa Città à parte sono italiani, parte Germani, e si come frà loro sono varij di lingua, così hanno anco diversi costumi. V'è anche Marano terra murata alle rive dell' Atesi, ò Adige, e Bolzano celebre mercato, & Ala nobile per il sale, che vi si fa al fiume Oeno" (Venezia, 1598).



Trento nella Geografia cio è descripttione universale della terra di Claudio Ptolomeo:

"Trento antica città, da Tolomeo posta ne' Cenomani, giace ben habitata ne' confini dell'Italia, e frequentata da popolo, i cui Habitatoris sono parte Italiani, parte Germani. Ma questa città è nobile per il Concilio, che vi fu celebrato sotto Paolo III. sommo Pontefice, per molti Cardinali, e Vescovi da lei generati. Questa città è nel contado di Tirolo" (Venezia, 1598).

Theatrum Orbis Terrarum, opera di **Abraham Ortelius** (Abramo Ortelio in Italia), è il primo atlante moderno comprendente carte di tutte le zone del mondo. Fu pubblicato ad Anversa dalla rinomata tipografia di Christophe Plantin tra il 1570 e il 1612. La carta intitolata **Veronae urbis territorium** ("territorio della città di Verona"), con la descrizione di Bernardo Brognolo, indica il territorio trentino nella Contea del Tirolo.



Trento (Trent) venne indicata nella contea (Tirolis comitatum). La carta va fino a Lavis (Laveis) e porta ancora i due nomi del Lago: Garda e Benacus. Si vedono Rovereto (Rovero), Borghetto (Berghetto), Levico (Levego), Pergine (Persone), Brentonico (Brentonego), toponimi di antica origine cimbra come Mualare nella zona di Trambileno (Trambelem) ecc.



Tirolis Comita
di Barent Langenes
e Petrus Bertius.
(Amsterdam, 1602).
A sinistra si vede
Borgeto (Borghetto),
il primo paese del
Tirolo, vicino ad
Halla (Ala).



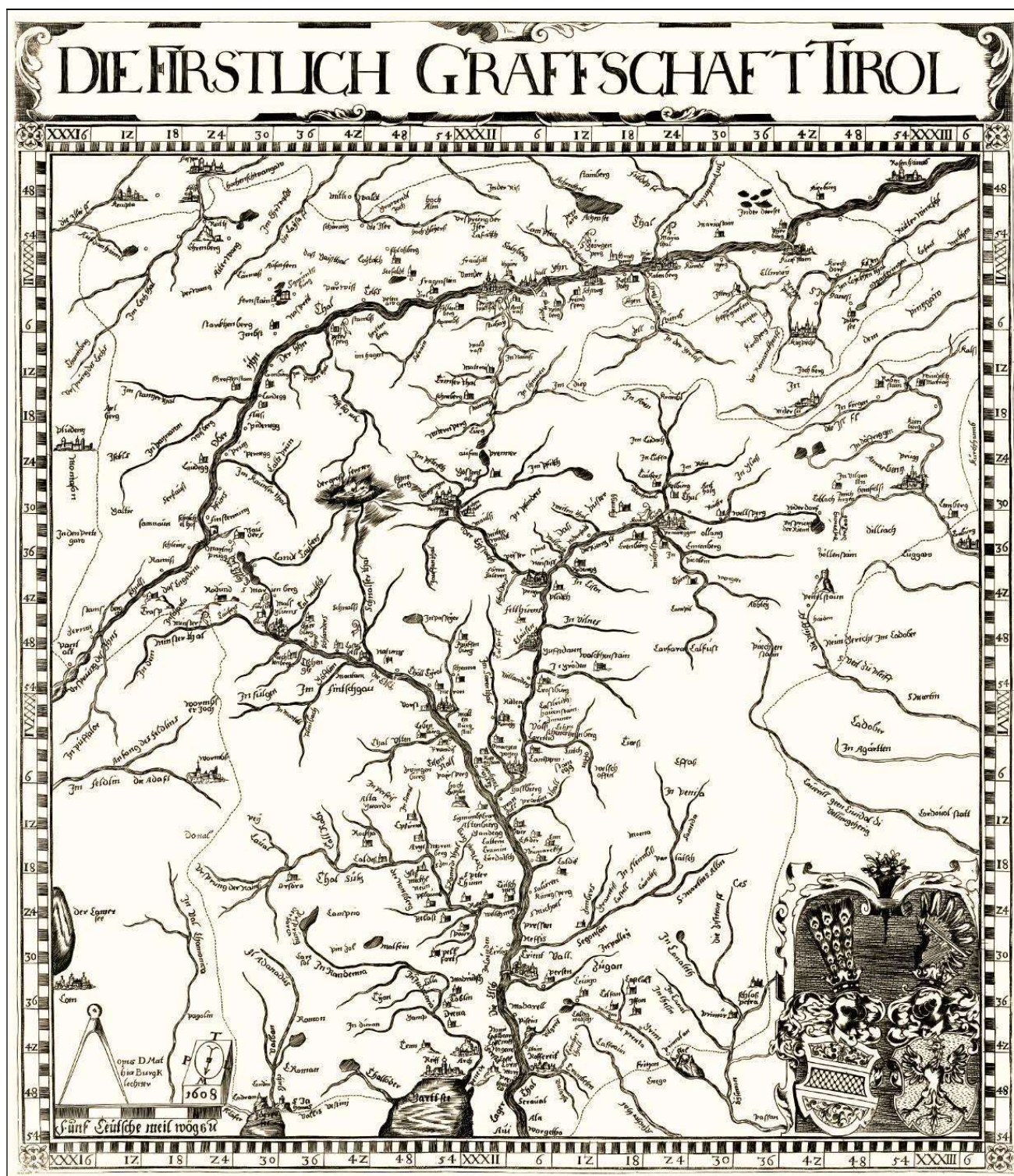
Tyrol di Cyprian
Eichovius (1603).
La regione viene
indicata a partire dal
Lago di Garda, ma
sembra che ci sia un
errore perché si
vedono Riva e Reyff,
e poi Trent (Trento).



Descriptio Comitatus Tirolensis ("Descrizione della Contea del Tirolo") di Jodocus Hondius Jr. (Amsterdam, 1616). A sud-est si legge Italiae Pars ("parte d'Italia").



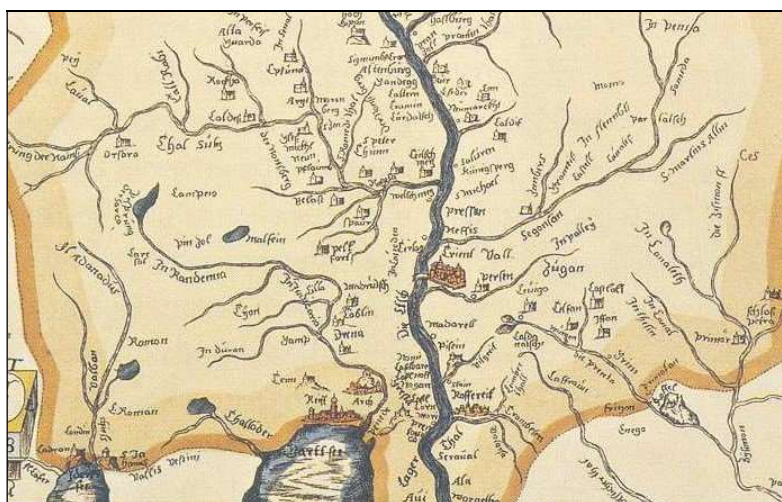
Descriptio Territ. Brixienis ("Descrizione del territorio di Bressanone") di Jodocus Hondius Jr. (Amsterdam, 1616). A sud si legge Italiae Pars ("parte d'Italia").



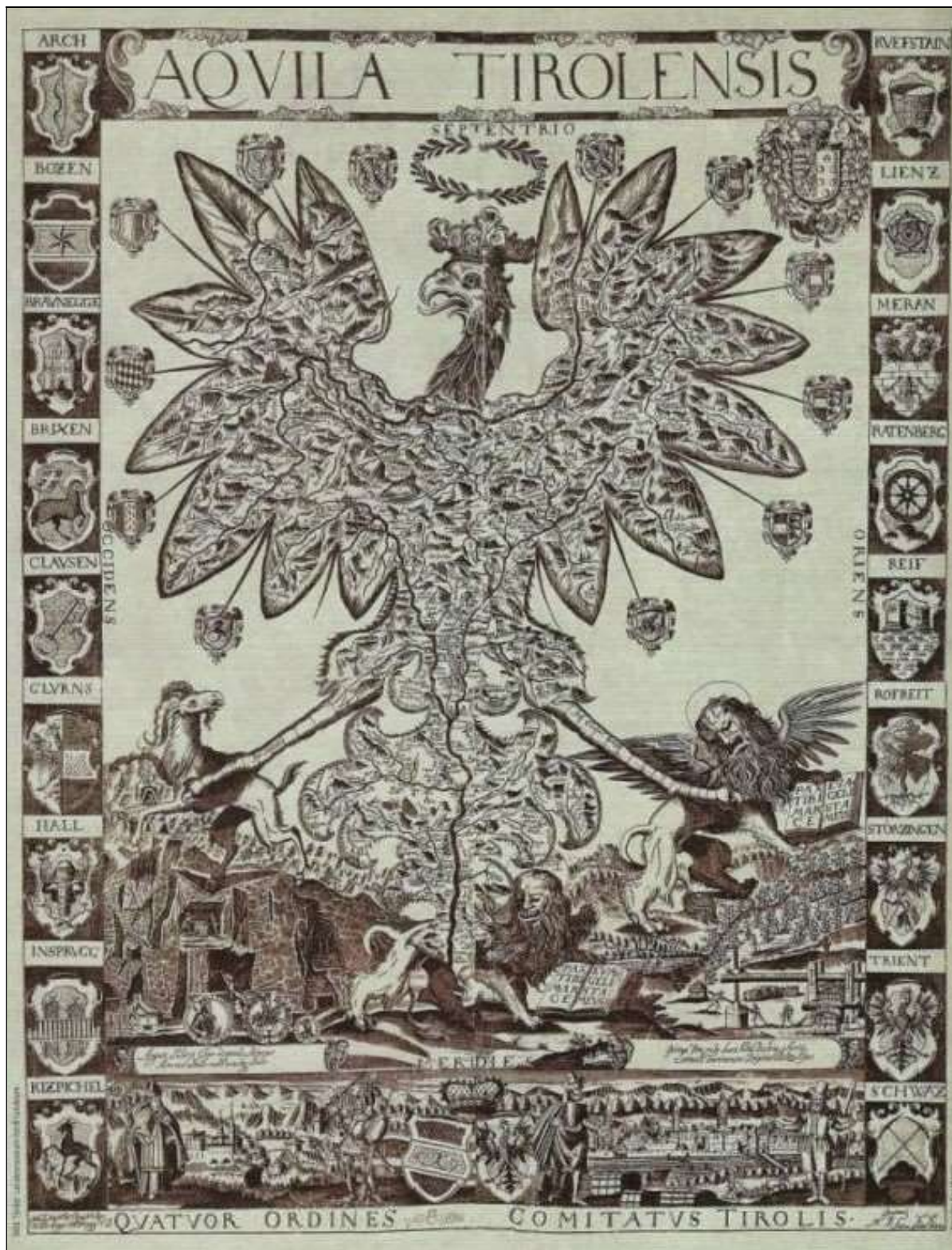
Die Firstlich Graffschaft Tirol ("La Contea Principesca del Tirolo") di **Matthias Burglechner** (1608).
 Si vede il Tirolo fino al Lago di Garda con gli stemmi tirolese e austriaco uniti. Sono anche presenti vari toponimi tedeschi storici del territorio di Trento, come Lagerthal [Val Lagarina], Thallöder > Ledertal [Val di Ledro], Fleimbs > Fleims [Fiemme], Zimbers > Zimmers [Cembra], Thal Sulz [Val di Sole], Primör [Primiero], Nonsberg [Val di Non] e Leimberthal [Valle del Leno]. Tuttavia, vengono indicati i toponimi latini di zone abitate da discendenti di coloni di origine germanica, come Vall Zugan [Valsugana], Valarsa e Trambelen [Trambileno].



Die Firstlich Graffschaft Tirol di Matthias Burglechner (1608). Versione a colori.



L'**Aquila Tirolensis** (1609-1620) di Matthias Burglechner presenta gli stemmi delle città di **Arch** [Arco], **Bozen** [Bolzano], **Braunegge** [Bruneck], **Brixen** [Bressanone], **Clausen** [Chiusa], **Glurns**, **Hall**, **Innsprugg** [Innsbruck], **Kizpichel** [Kitzbühel], **Kuefstain** [Kufstein], **Lienz**, **Meran** [Merano], **Rattenberg**, **Reif** [Riva], **Rofreit** [Rovereto], **Störzingen** [Sterzing], **Trient** [Trento] e **Schwaz**. Si vedono uniti gli stemmi della contea e del ducato d'Austria e i *Quatuor ordines comitatus Tirolis* (i quattro ceti del Tirolo). Le zampe dell'aquila stringono il leone della Repubblica di Venezia e lo stambecco dei Grigioni (Svizzera).

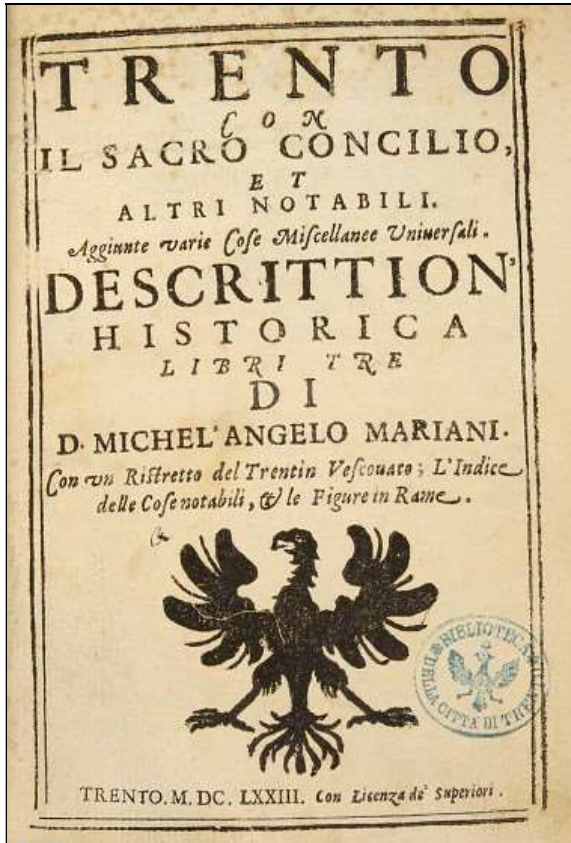




Versione a colori dell'Aquila Tirolensis di Matthias Burgleichner (1620) con gli stemmi di Arco, Bolzano, Bruneck, Bressanone, Chiusa, Glurns, Hall, Innsbruck, Kitzbühel, Kufstein, Lienz, Merano, Rattenberg, Riva, Rovereto, Sterzing, Trento e Schwaz.

Diversi testi storici attestano l'uso del toponimo Trentino per indicare il territorio del *vescovado trentino* all'interno della regione chiamata Contea Principesca del Tirolo. Il sacerdote e ambasciatore veneziano **Michel Angelo Mariani** visse a Trento ed è l'autore del libro intitolato *Trento con il Sacro Concilio et altri notabili*, scritto tra il 1671 e il 1673, dove si trovano informazioni sul territorio trentino:

"Il Trentino Dominio, o Territorio, compresi Vescovato e Principato, o antica Ducea, come già fù, è uno de' più ampli, e fertili, attese, l'Alpi, e Monti, che con le Valli, Dossi, e Seni il più lo costituiscono, e lo difendono. Li Geografi, e Cosmografi lo pongono nell'antica Retia, hoggi Tirolo (...) Il trovarsi poi la Trentina Città, e Chiesa, per causa di sito, e di Confini, esposta troppo alle



Guerre, e hostili attacchi, fù motivo, che si chiamasse l'Appoggio, e Patrocinio del Conte del Tirolo, come Principe più vicino, qual perciò venne investito dal Trentino Vescovo d'alcuni speciali Feudi e Beneficij come leggo da Marco Heningo ne' suoi Elogi Tirolesi, dove si mette Protettor della Chiesa di Trento (come anco di Bressianone, e d'Aquileia) Alberto, l'ultimo di stirpe Andeccia [Andachs], il primo, che portasse titolo di Conte del Tirolo; e ciò circa l'anno 1214. Se bene scorgo dal medemo Heningo, come tal Protection, ò Avvocatia fosse più antica, e vivesse fin sotto i Duchi di Merano, à' quali son succeduti li Conti del Tirolo immediatamente: E trà gli altri Vescovi consta d'Egnone, che l'anno 1259 investì solennemente della Trentina Avvocatia il Conte del Tirolo Meinardo, come viddi dalle scritture (...) Il moderno dominio di Trento, come misto di Spada, e Pastorale si rende non men facile à chi regge, che à chi è suddito, per le conseguenze che seco porta un essere di stato ambidestro. Trà il Conte del Tirolo, e il Trentin Vescovo si da come dissi, titolo d'Avvocatia, e passano le Compattate che si fanno per la causa publica, à qual fine si

contribuiscono le Steure, che occorrono. Concorrendosi anco nelle Diete Provinciali d'Insprugg, dove all'invito, che precede, si mandano Inviati pubblici"(...) Hor per venir al moderno Dominio, e in concreto, la Città e Chiesa di Trento sotto all'Imperiali Aquile, e nella Protectione del Conte del Tirolo si regge dal proprio Vescovo, che come insieme Principe tiene l'una e l'altra Potestà nel suo Distretto. Hà il Consiglio di Stato con titolo di Eccelsa superiorità, che si raduna ogni terzo giorno in Castello. E' composto di Consiglieri Ecclesiastici, e Laici in numero non definito, ad arbitrio cioè del Principe Soggetti sempre de più avvalorati come sono al presente, che certo potriano seder ad una Rota Romana. (...) Con esservi poi due Secretarij di Stato, l'uno Italiano; l'altro Tedesco, e altri Ministri Subalterni. Entra in Consiglio il Capitano di Città, che suol essere Cavaglier di nascita, salariato dal Vescovo e nominato dal Conte del Tirolo, per li patti e conventioni, che hà col Vescovato di Trento. (...) Consiglio di Trento quale Chiamàsi questo di Trento per Antonomasia il Buon Consiglio (...) e se ne valsero più d'una volta ne' Consulti, e Decisioni li Principi Austriaci, e altri, fino l'istessi Cesari".

Alla pagina 438 del libro viene citata l'istituzione della Compagnia di tiro a Bersaglio della città di Trento (Schützenkompanie Trient) nel 1660.



Territorio di Trento, carta di Giovanni Antonio Magini tratta da L'Italia a cura di Fabio Magini, dedicata al principe vescovo di Trento, il cardinale Carlo Gaudenzio Madruzzo (Bologna, 1620).

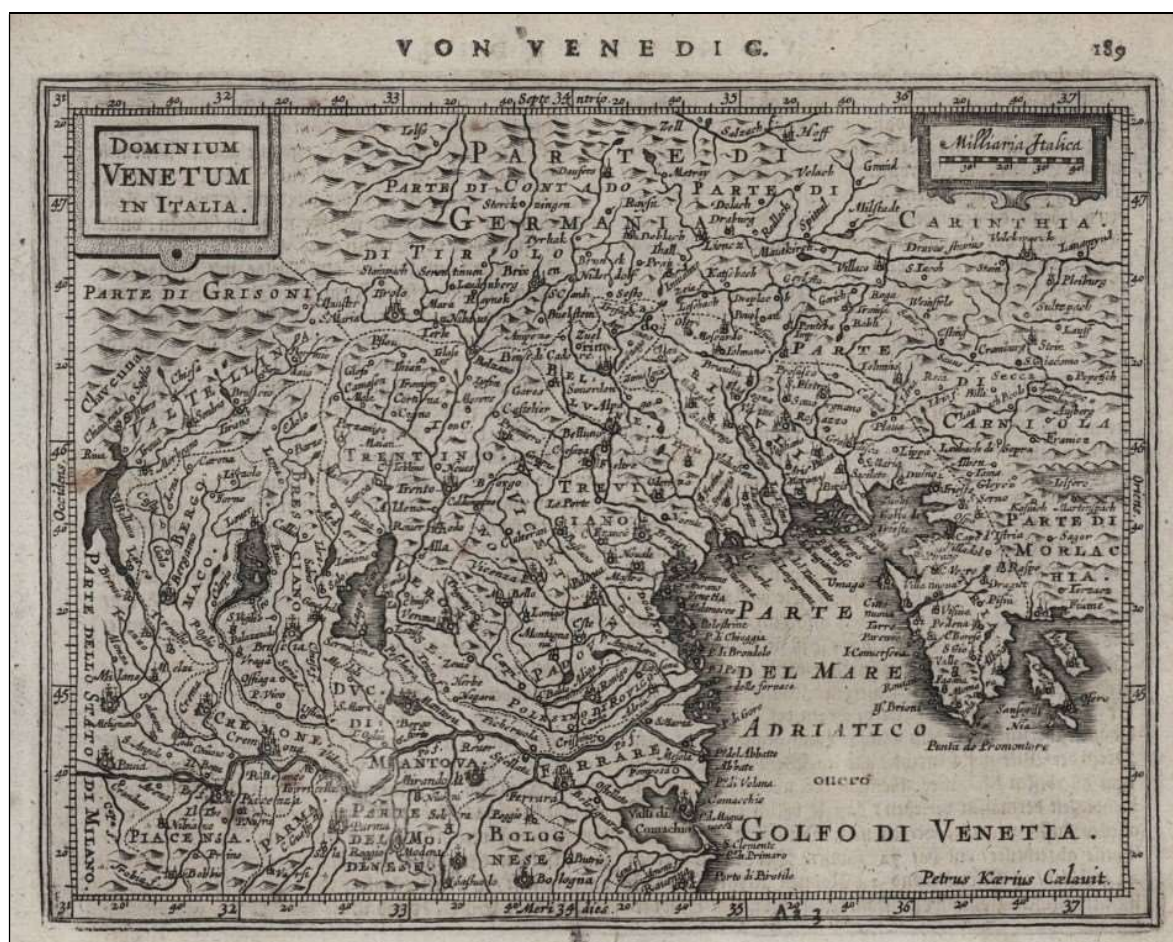


Ioan. Gaudentius Madruccius, Svm Militiae Tribvn Tyrol Et Pro Rege Hispan. In Italia. Moritur Ripae Anno 1618 - Giannangelo Gaudenzio Madruzzo, capo militare in Tirolo, governatore della Rocca di Riva e cugino del vescovo di Trento, Carlo Gaudenzio Madruzzo (Karl Gaudenz Madrutz, 1600–1629). Era figlio del barone Fortunato Madruzzo, signore di Pergine, e di Margherita d'Altemps Hohenems figlia di Wolf Dietrich von Ems zu Hohenems e nipote di papa Pio IV (Giovanni Angelo Medici).





Territorio di Verona di Giovanni Antonio Magini (Bologna, 1598).
A destra si legge "Parte del Contado di Trento".



Dominium Venetum in Italia di Johannes Janssonius (Amsterdam, 1628).
Mappa del territorio diocesano indicato come Trentino. Sopra si legge "parte di Contado di Tirolo".

Comitatus Tirolensis di Johannes Janssonius, contenuta nel Novus Atlas sive Theatrum Orbis Terrarum (Amsterdam, 1641). Mappa del territorio della contea. Sotto si legge "parte del Trentino" che include Bolzano.



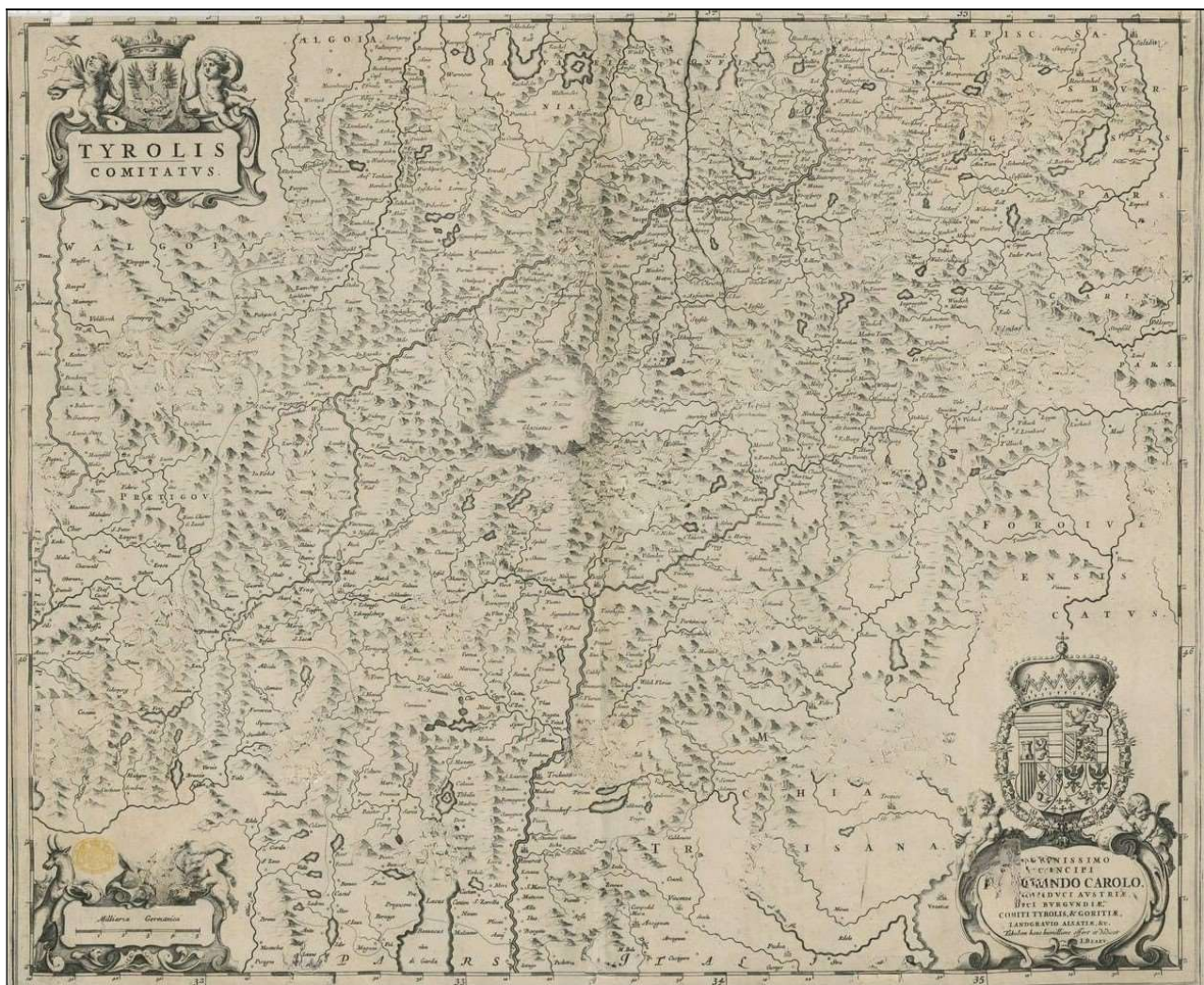
Territorium tridentinum di Johannes Janssonius, contenuta nel Gerardi Mercatoris Atlantis Pars Tertia (Amsterdam, 1636). Mappa distrettuale del territorio diocesano trentino. Sopra si legge "parte del contado di Tirolo" che include Bressanone e parte della Val di Sole (Val di Sols).



Italia, nuouamente piu perfetta che mai, mappa di Henricus Hondius (Amsterdam, 1631). Il territorio di Trento (territorio della diocesi fino a Bolzano) viene indicato in Italia; a nord la contea di Tirolo.



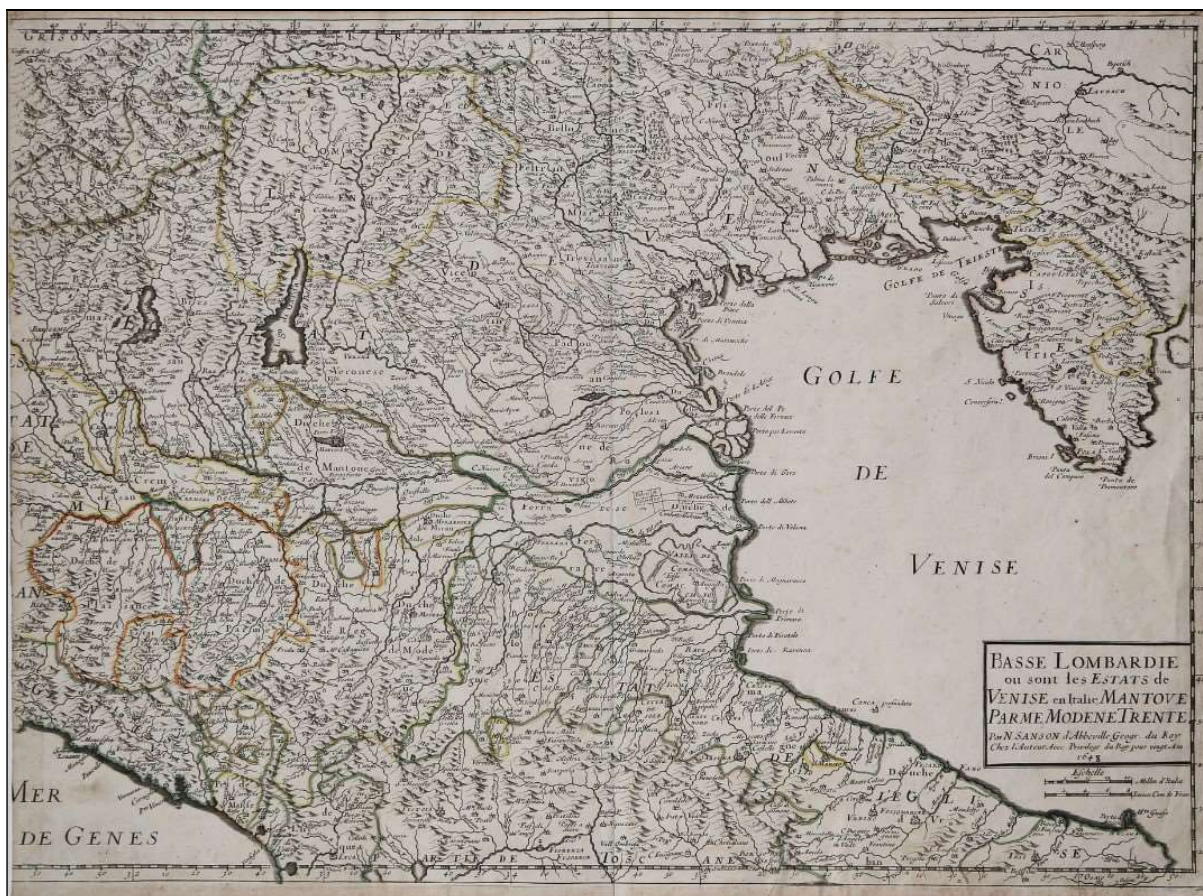
Particolare della mappa di Hondius (fac simile colorato del XVI secolo). Il territorio della diocesi di Trento indicato fino a Bolzano, mentre la diocesi di Bressanone è nel territorio del Contado di Tirolo.



Tirolis Comitatus di Joan Blaeu (Fiandre, 1630) con lo stemma dell'arciduca Ferdinando Carlo d'Asburgo.

Tirolis Comitatus di Joan Blaeu
(1630). Versione colorata.
Mappa pubblicata ai tempi
del principe vescovo
Carlo Emmanuele Madruzzo
(Karl Emmanuel Madrutz).

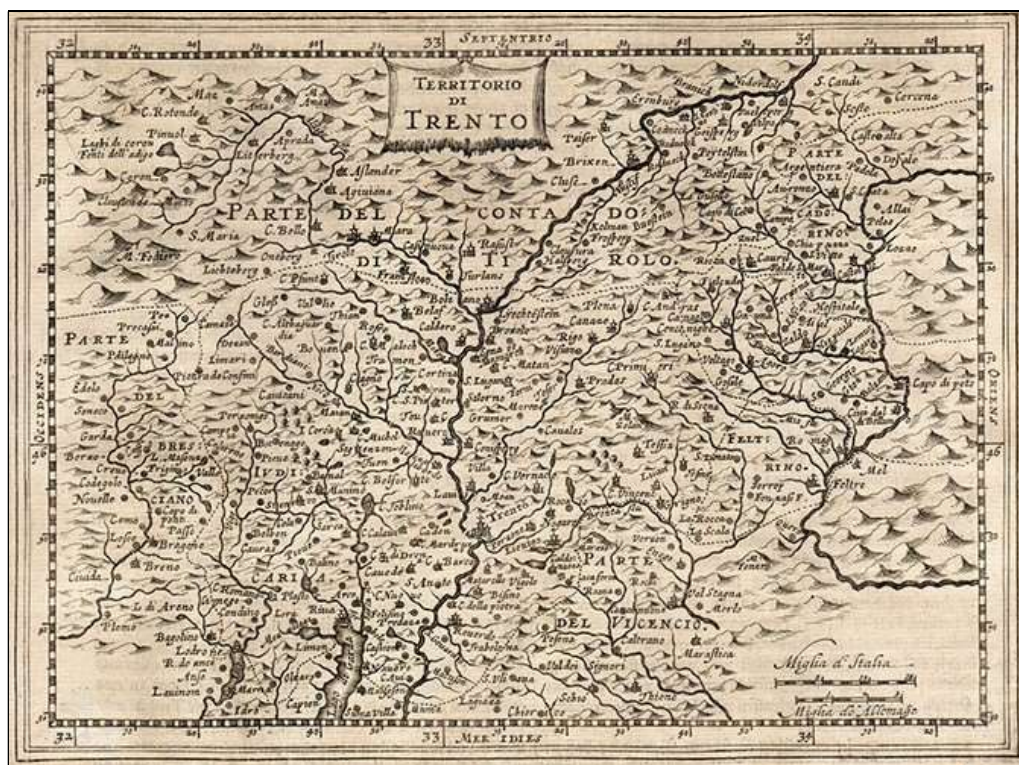




Basse Lombardie ou sont les Etats de Venise en Italie Mantove, Parme, Modene, Trente del cartografo francese Nicolas D'Abeville Sanson (Paris, 1648). Il territorio trentino è indicato come "Com. de Trente" (contea di Trento) e sopra si legge Tirol.



Com. de Trente. Particolare della mappa di Nicolas Sanson (1648).



Territorio di Trento, di Gerard Mercator e Henricus Hondius (Atlas Minor, Amsterdam, 1648). Sopra si legge "Parte del contado di Tirolo".

*Die Firstlich Graffschaft Tyrol ("La Contea principesca del Tirolo") con gli stemmi dell'Austria e del Tirolo uniti. Basata su quella di Burglechner, la carta venne pubblicata nel 1678 e attribuita al barone **Jakob Andrä von Brandis** di Lana, capitano della contea del Tirolo, uomo di cultura e responsabile della pubblicazione del famoso Codex Brandis.*



La storia dimostra che i rapporti tra principi vescovi e conti del Tirolo non furono soltanto politici ma anche famigliari. Già nel XII secolo, il vescovo Federico Vanga era figlio della contessa Matilda di Tirolo. Seppur regolamentati ufficialmente nelle *compattate* del 1363, del 1454 e del 1468, e rafforzati con il Landlibell del 1511, con la Notula di Spira del 1578 e con la transazione del 1662, la coincidenza delle cariche (principe vescovo e conte) nella stessa famiglia, renderà così una pura *formalità* per il potere vescovile.



Sigismondo Francesco d'Asburgo,
vescovo di Trento e conte del Tirolo.

Sigismondo Francesco d'Asburgo-Tirolo (Sigmund Franz von Habsburg-Tirol), nato a Innsbruck, fu principe vescovo di Trento dal 1659 al 1665 e poi conte-principe del Tirolo. Era figlio di **Leopoldo V d'Asburgo** (Leopold V von Habsburg) e di **Claudia de' Medici**, e fratello di **Leopoldina** (Leopoldine von Habsburg-Tirol), la seconda moglie dell'imperatore **Ferdinando III** (Ferdinand III von Habsburg).

Senza mai essere stato ordinato, Sigismondo divenne vescovo di Augusta nel 1646, di Gurk nel 1653 e di Trento nel 1659, essendo quindi riccamente dotato dei benefici ecclesiastici. Quando suo fratello **Ferdinando** (Ferdinand Karl von Habsburg-Tirol) morì nel 1662 senza eredi maschi, Sigismondo chiese di succedergli come conte del Tirolo e della Bassa Austria contro la volontà dell'imperatore **Leopoldo I** (Leopold I. von Habsburg), marito della sua nipote.

Nel 1663 la Dieta Tirolese si riunì a Innsbruck e lo accettò come conte; Sigismondo venne reputato un buon governante nelle cronache dell'epoca, ma dopo la sua prematura morte, nel 1665, si estinse la linea tirolese degli Asburgo. L'imperatore Leopoldo I prese il diretto controllo sui suoi territori perché era marito dell'ultima discendente della stirpe tirolese degli Asburgo-Tirolo, la principessa della Toscana e nipote di Sigismondo, **Claudia Felicità d'Asburgo** (Claudia Felicitas von Habsburg), figlia di Ferdinando Carlo e di **Anna de' Medici**. A Vienna l'imperatore assunse il governo di Innsbruck, mentre il successore di Sigismondo al principato vescovile di Trento fu il cardinale viennese **Ernesto Adalberto d'Arrach** (Ernst Adalbert von Harrach). Nel 1699 venne fondata l'università di Innsbruck.



Ferdinando Carlo d'Asburgo



Claudia Felicità d'Asburgo



Leopoldo I d'Asburgo



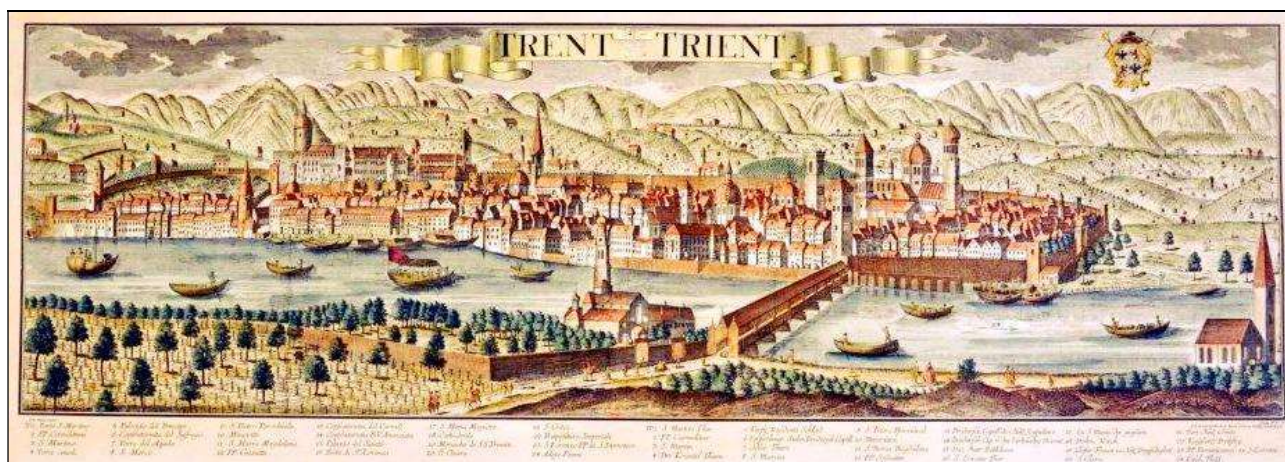
Il Tirolo con li vescovati di Trento e Brixen di Giacomo Cantelli (Roma, 1686): la contea di Tirolo, le contee di Bregenz, Bludenz e Feldkirch (Vorarlberg) e i vescovati di Trento e Bressanone. Nel "Vescovado di Trento" si legge "Temporale del vescovo di Trento" per indicare il principato e "Parte del Trentino dipendenza del Tirolo" per le aree sotto l'amministrazione dei conti di Arco, Castelbarco, Spaur, Trapp ecc.



Particolare della carta di Cantelli (1686).



Duomo di Trento: stemma del principe vescovo Francesco Alberti Poja, originario delle Giudicarie.



Trento, Trient (XVII secolo).



Stemma del principe vescovo di Salisburgo, cardinale **Giovanni Giacomo Kuen di Belasi** (Johann Jacob Khuen von Belasy), di origine tirolesi, presente nel Großes Wappenbuch del Sacro Impero (1583 - 1700).



Stemma del principe vescovo di Trento, cardinale **Ludovico Madruzzo** (Ludwig von Madruz) presente nel Großes Wappenbuch.



Stemma del principe vescovo di Bressanone, **Andrea d'Austria** (Andreas von Österreich) presente nel Großes Wappenbuch.



Stemma del principe vescovo di Trento, **Francesco Alberti Poja** (Franz Alberti von Poja) presente nel Großes Wappenbuch.



Gli stemmi dell'Austria, del Tirolo (Thyroll) e della città di Innsbruck, Ponte sull'Enno (Statt Inns Prüg), *Innsbrucker Bürgerbuch*, 1600.



Römisches Reich Landsknechte, Lanzichenecchi imperiali (XVII secolo).



Stemma di Sigismondo di Wolkenstein (Wappensaal, Merano).



Meridiana a Besenello (1633) con gli stemmi del Tirolo e dell'Austria, così come dei conti di Wolkenstein.



Le Tirol sous le nom duquel l'on comprend le Comté de Tyrol, les comtés annexes de Bregentz, Feldkirck, Monfort, Pludentz, &c. et les evechès de Trente, et de Brixen en protection des Comtes de Tirol ("Il Tirolo sotto il cui nome si intende la Contea di Tirol, le contee di Bregenz, Feldkirch, Montfort, Bludenz e i vescovati di Trento e Bressanone protetti dai Conti di Tirol" di Nicolas Sanson (Paris, 1654).

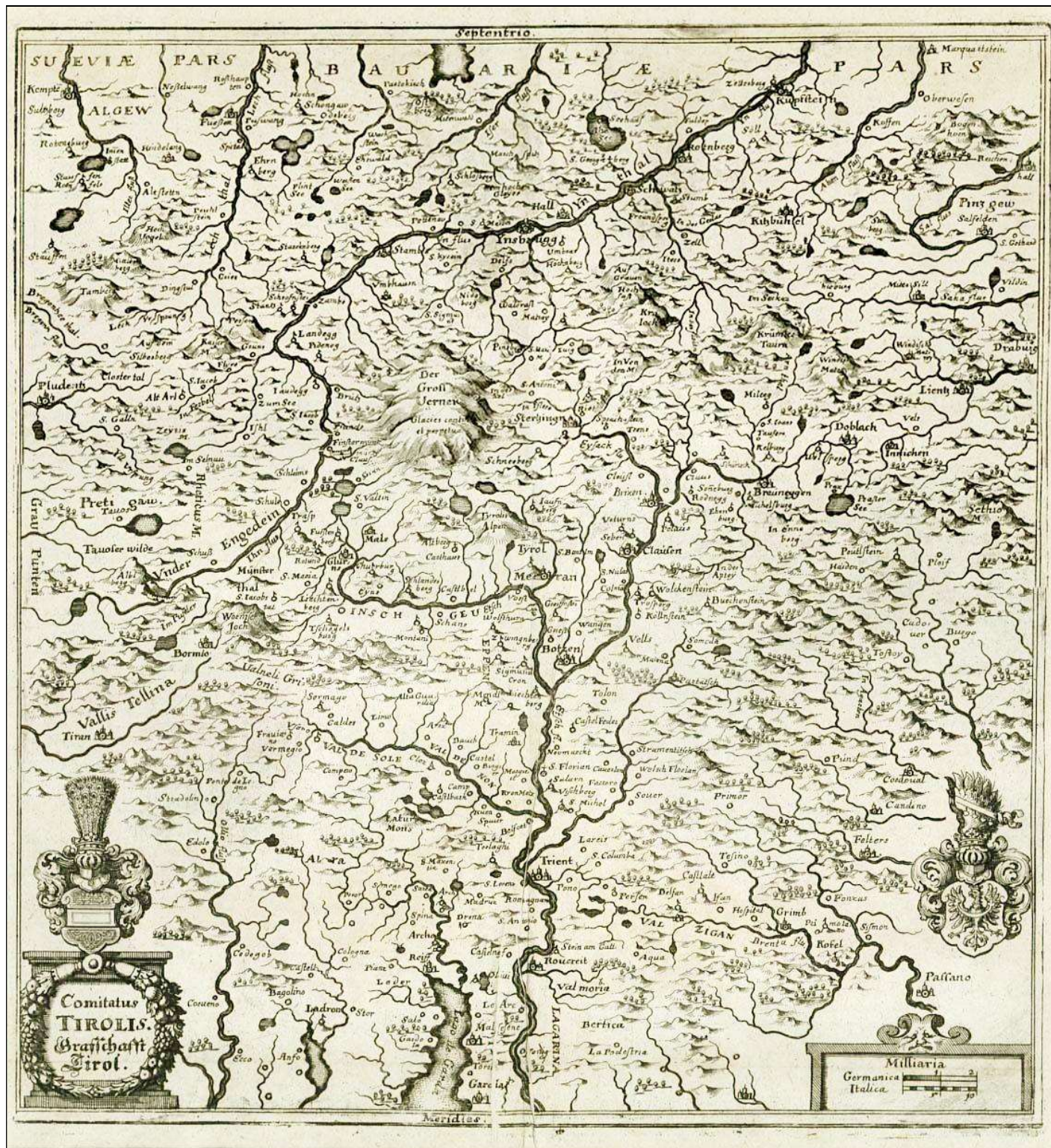


Le Blason des Armoiries, Chez Rolet Bouton (Paris, 1628).

Non seulement cela, mais encores les Euef-
ques de Trente ont reçu des Empereurs des
Patentes ou Regalles, honorans lesdits Euef-
ques du Tiltre & de la qualité de Prince de l'Em-
pire en la forme qu'elles se donnent aux autres
Princes: Et afin que l'estat de ceste insigne E-
glise persistast pour jamais assésuré, stable & per-
manent, luy fut donné pour Deffenseur & Pro-
tecteur son voisin le Comte de Tyrol, la puis-
sance & l'autorité duquel seroit tousiours em-
ployée à son secours en tout euement; &
affin que ledit Comte de Tyrol entreprin-
st plus volontiers ceste charge, il fut fait partici-
pant de toutes ses Seigneuries, Benefices, Cha-
teaux & Jurisdiccions, par l'Euefque de Trente,
& de là naquit l'obligation du mutuel secours
qui deuoit s'entredonner entre lesdits Comtes &
Euefques, pour l'assésurance, conseruation & def-
ense.

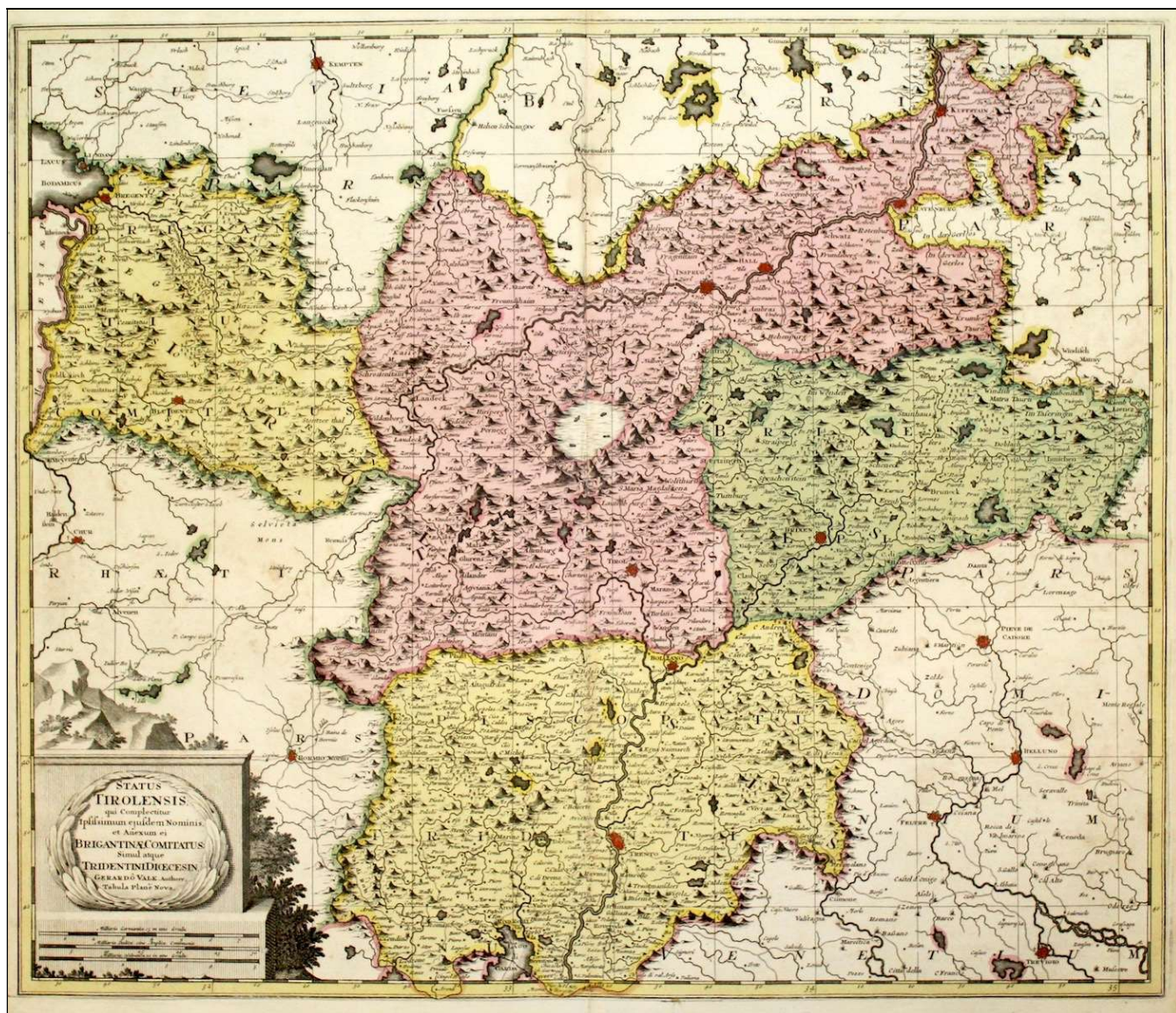
Trento nella Histoire de l'Italie di Franciscus Schottus, Claude Malingre e Andreas Schottus (Parigi, 1627).

La carta **Comitatus Tirolis - Graffschafft Tirol**, di Merian detto "il Vecchio", venne edita a Francoforte nel 1649. Qui vediamo gli stemmi austriaco e tirolese. Il primo sopra il titolo della carta indica che il territorio tirolese compone i possedimenti degli Asburgo all'interno del Circolo Imperiale Austriaco nel Sacro Impero, mentre lo stemma con l'aquila tirolese era usato per indicare tutta la regione della contea principesca del Tirolo fino al Lago di Garda. Come si sa, lo stemma con l'aquila di San Venceslao è storico ma veniva usato per la città di Trento, mentre la bandiera regionale è sempre stata quella con l'aquila rossa.

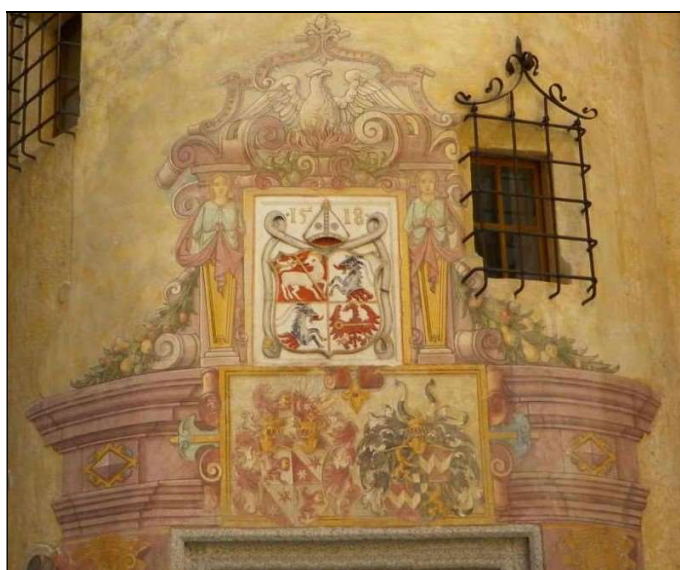




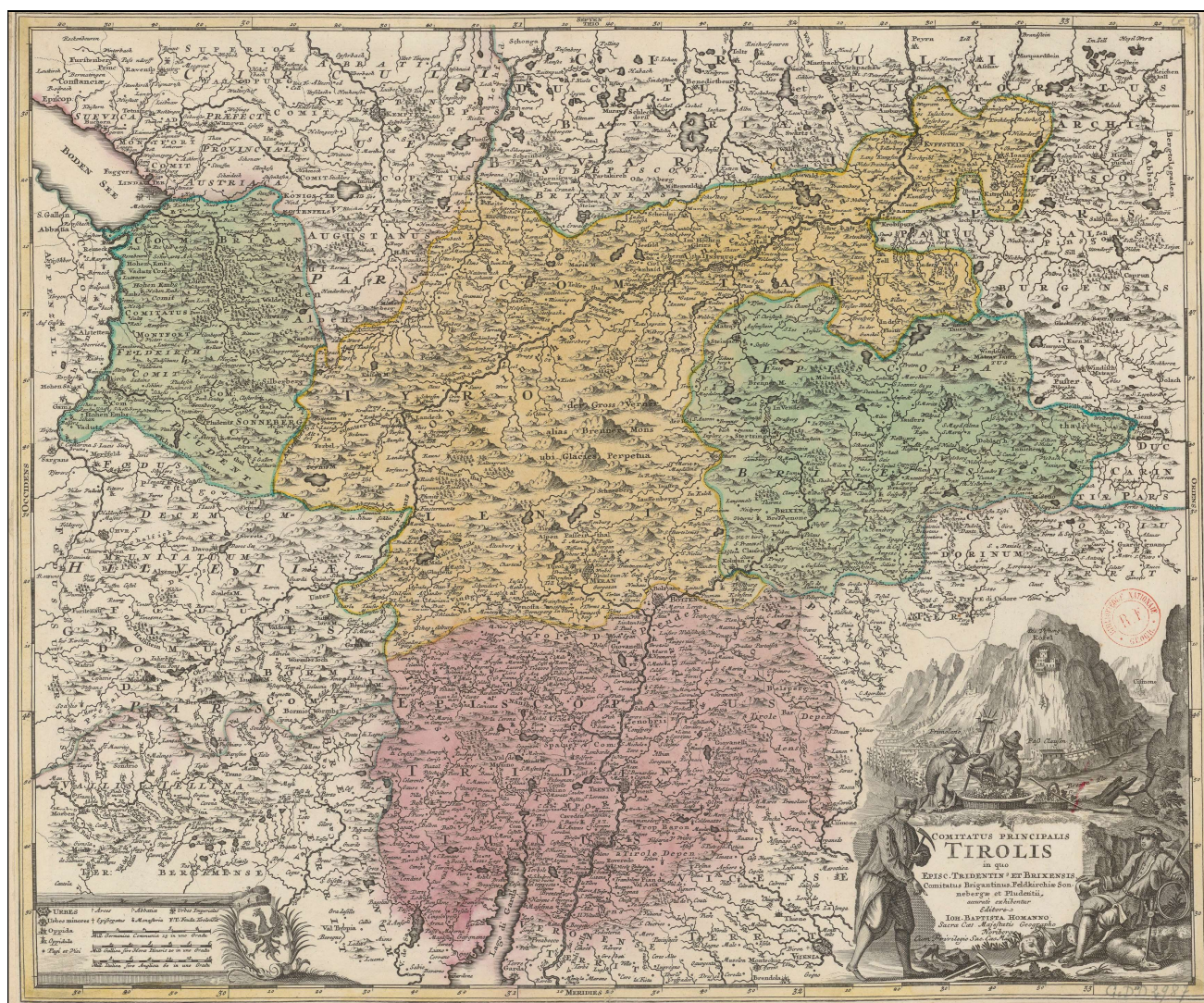
Baviere et Tirol, carta di **Philippo Brietio** pubblicata nel *Parallela geographiae veteris et novae* (Societatis Iesu Sacerdote. Tomus secundus, 1649). La contea tirolese in senso stretto, separata dai principati vescovili di Trento ("Princ. de Trente") e di Bressanone ("Brixen")



Status Tirolensis qui complectitur ipsissimum ejusdem nominis et anexum ei Brigantinae Comitatus simul atque Tridentini Diocesis ("Lo Stato del Tirolo, che porta con sé l'omonimo nome, e ad esso annessa la Contea di Bregenz, insieme alla Diocesi di Trento"). Carta dello Stato del Tirolo di Gerard Valk (1696).



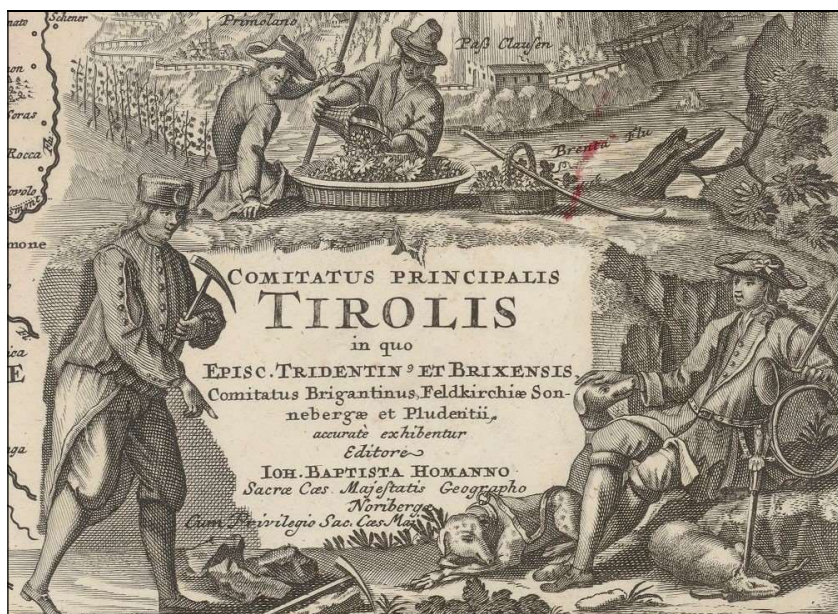
Burg Bruneck



Comitatus Principalis Tirolis in quo Episcopatus Tridentin. et Brixensis, Comitatus Brigantinus Feldkirchiae, Sonnebergae et Pludentii accurate exhibentur - accuratè exhibentur editore Ioh. Baptista Homanno ("Contea Principesca del Tirolo in cui si trovano i vescovati Trentino e di Bressanone, la Contea di Bregenz, Feldkirch, Sonnenberg e Bludenz") di Johann Baptist Homann (Norimberga, 1716).



Particolari della carta di Homann:
la produzione del vino tirolese,
le miniere e la caccia.

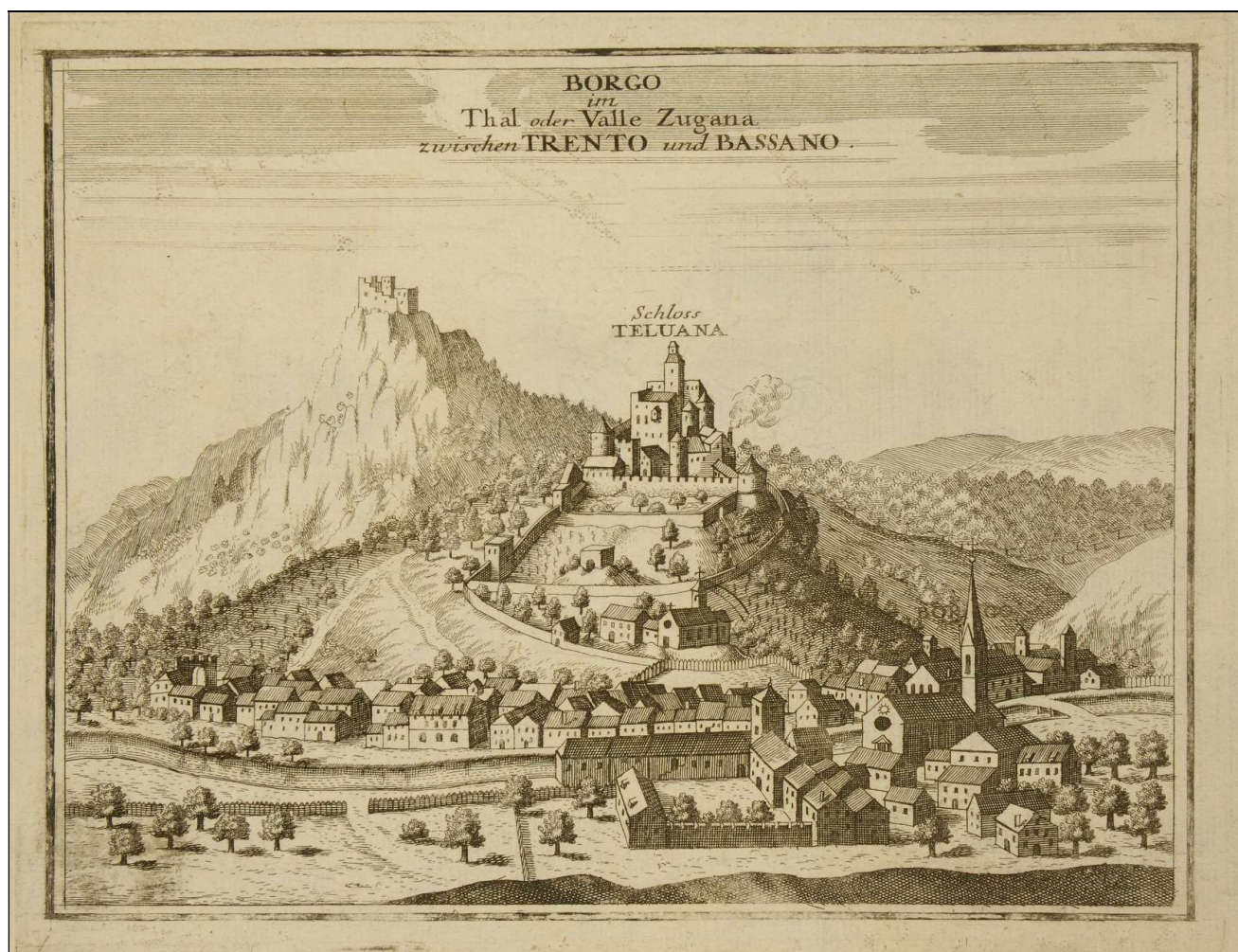




Rovereid o Roveredo in Tirolo (Johann Stridbeck, 1700).



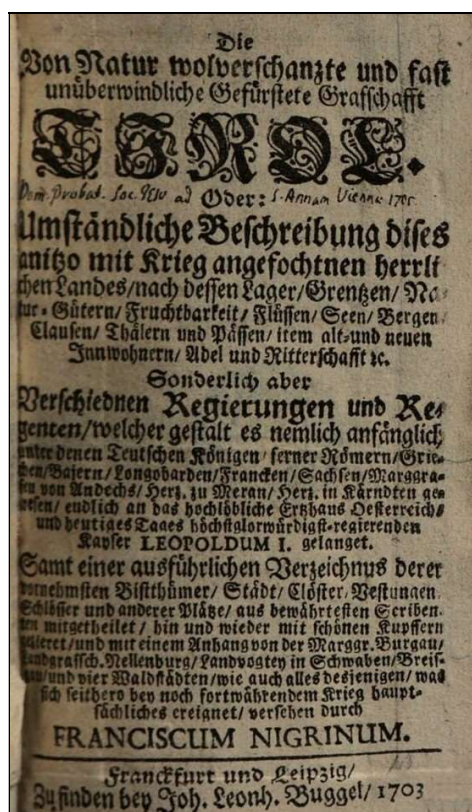
Arch o Arco in Tirolo (Johann Stridbeck, 1700).



Borgo im Tal o Val Zugana in Tirolo (Johann Stridbeck, 1700).



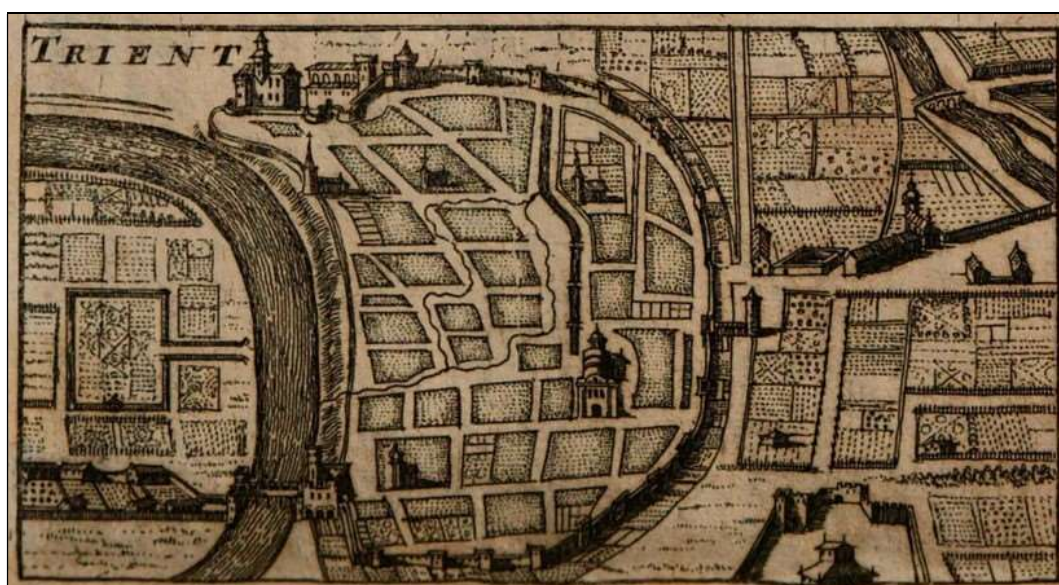
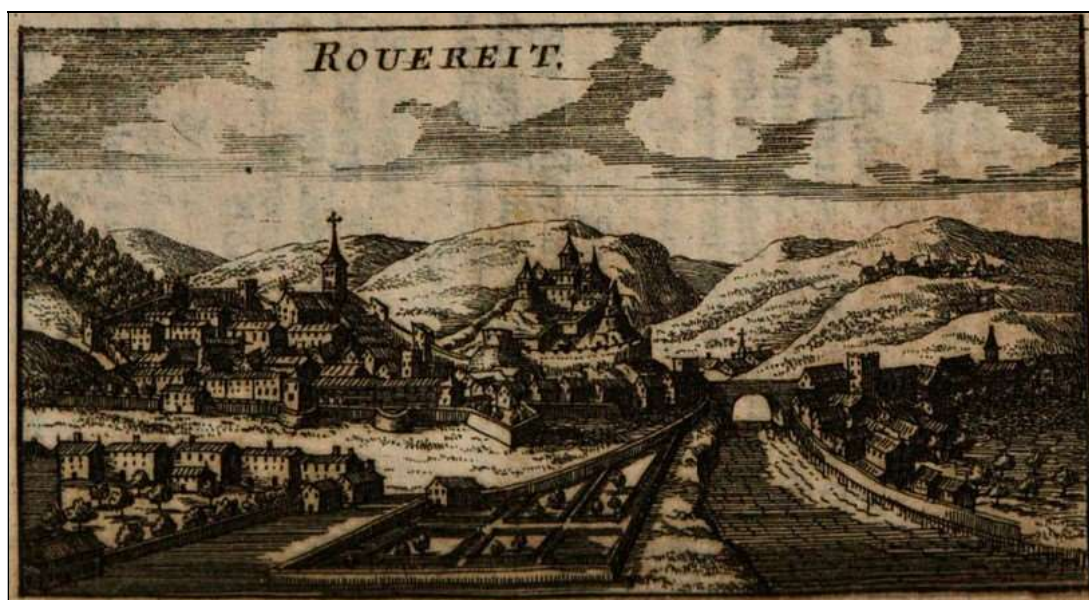
Kofel (Covelo) in Tirolo (Johann Stridbeck, 1700).



Nel 1703 venne stampato a Francoforte e a Lipsia il libro *Die Von Natur wolverschanzte und fast unüberwindliche Gefürstete Grafschaft Tirol, Oder: Umständliche Beschreibung dieses anitzo mit Krieg angefochtenen herrlichen Landes: nach dessen Lager, Grentzen, Natur-Gütern, Fruchtbarkeit, Flüssen, Seen, Bergen, Clausen, Thälern und Pässen, item alt- und neuen Innwohnern, Adel und Ritterschafft etc.* ("Dalla Natura della trincerata e quasi invincibile Contea Principesca del Tirolo, ovvero: una descrizione complessa di questo bellissimo Paese, conteso dalla guerra: secondo i suoi campi, confini, risorse naturali, fertilità, fiumi, laghi, montagne, clausole, valli e passi, appartenenti a vecchi e nuovi residenti, nobiltà e cavalleria ecc") del geografo e cartografo bavarese **Franz Nigrinus**. Il libro presenta alcune mappe.



Città del Tirolo Meridionale (Nigrinus, 1703).





Theatre de la guerre ("Teatro della guerra", 1704 circa). Carta francese ai tempi della Guerra di successione spagnola (1701 – 1714), conflitto provocato dalla morte senza discendenti di **Carlo II d'Asburgo** (Carlos II de Habsburgo, Karl II. von Habsburg), ultimo re asburgico di Spagna. Si vedono separati il vescovado trentino e la contea del Tirolo (unita al vescovado di Bressanone).



Particolare della carta *Theatre de la guerre* (1704), versione fac simile colorata: Comitatus Tirolis separato dal Epi(scopatus) Tridentini, e nessuna distinzione per il vescovado di Bressanone. Separato anche il Brigantinus Comit(at)us, ossia il Vorarlberg.

L'antico palazzo della Dieta Tirolese ad Innsbruck (Altes Landhaus) venne costruito tra il 1725 e il 1728 dall'architetto **Georg Anton Gump** e si erge su tre piani, essendo uno dei più grandiosi della città con opere d'arte di **Nikolaus Moll** e **Johannes Vögle**.

Particolarmente degni di nota sono gli interni, a cui si accedono per lo Scalone d'onore, dove si trovano i soffitti decorati con stucchi e l'**Aquila Tirolese con la mappa del Tirolo** di **Ingenium Lechleitner**, fatta nel 1728. La mappa presenta la regione da *Kuefstain* (Kufstein) fino al Gartsee (Lago di Garda) con i fiumi Etsch (Adige), Eisack (Isarco) e Inn, il paese di Tirolo e le città di Arco, Riva, Trient (Trento), Bozen (Bolzano), Glurns, Brixen (Bressanone), Telfs, Steinach, Hall e *Insprugg* (Innsbruck), così come Kofel (Covelo).



Perché viene spesso ignorato che tante personalità della storia austriaca erano tirolesi di madrelingua italiana, abitanti del Circolo Austriaco all'interno del Sacro Impero?



Paride Lodron (Paris von Lodron), tirolese originario di Nogaredo nella Val Lagarina studiò a Trento, poi a Bologna e finalmente ad Ingolstadt in Baviera prima di essere stato eletto principe arcivescovo di Salisburgo, nel 1619. Egli fondò, nel 1623, l'Università di Salisburgo (a lui dedicata) e si occupò attivamente della ristrutturazione del duomo nella città di Mozart. A Villa Lagarina Paris Lodron fece edificare una chiesa arcipretale con la famosa cappella di San Ruperto, ricca di dipinti. Il prelado vallagarino è l'unico tirolese di lingua italiana presente nel famoso famedio intitolato Walhalla presso Ratisbona in riva al Danubio, in cui vengono ricordati i personaggi più illustri dell'area linguistica tedesca del Sacro Impero.

Carlo Antonio Martini (Karl Anton von Martini), originario di Revò nella Val di Non, elaborò il codice civile imperiale sul quale si basa ancora l'attuale Gesetzbuch in Austria e viene perciò chiamato "padre del codice civile austriaco". Martini ha studiato a Trento e poi ad Innsbruck, fu professore di Diritto Naturale e Istituzioni Civili a Vienna nonché presidente della Commissione Aulica responsabile il Regolamento Scolastico Generale del 1774 che istituisce la scuola obbligatoria in tutte le terre dell'impero. Nel 1761 Carlo *de* Martini venne prescelto quale precettore per le discipline giuridiche dei figli dell'imperatrice **Maria Teresa d'Austria** (Maria Theresia von Habsburg). Sul monumento a Vienna dedicato all'imperatrice troviamo anche la scultura del giurista tirolese.



Carlo Antonio Martini



In tante targhe del ventennio fascista, tutt'ora presenti in diverse località delle province di Trento e Bolzano (e non solo), troviamo spesso l'espressione *barbari* per fare riferimento agli austriaci o *barbarie austriaca* per l'antico (e assolutamente legittimo) regime asburgico in Tirolo.

Tuttavia la realtà dei fatti dimostra che, fino al 1918, il livello scolastico dei tirolesi (cittadini austriaci) era molto superiore di quello in Italia grazie alle riforme dell'istruzione volute da Maria Teresa. Anche se nella riforma non esisteva lo spirito di egualitarismo per dare ai figli del popolo un'istruzione superiore alla loro condizione sociale, l'imperatrice era mossa dall'odio verso la superstizione e decisa a promuovere l'istruzione in modo che i popoli acquisissero una mentalità più lucida.

Nella riforma scolastica, tutti i bambini dei due sessi, tra i 6 e i 12 anni, dovevano frequentare la scuola e ogni domenica dopo la messa i giovani fra i 13 e i 20 anni. La scarsità di insegnanti era bensì cronica in alcune valli più isolate del Tirolo e, all'inizio, tanti furono i genitori (soprattutto contadini) che consideravano la scuola uno spreco di tempo. Ai tempi della riforma scolastica, in un villaggio presso Innsbruck, la popolazione rischiò di venire arrestata per aver boicottato la scuola.

ISTRUZIONE GENERALE Sul Regolamento delle Scuole Pubbliche.

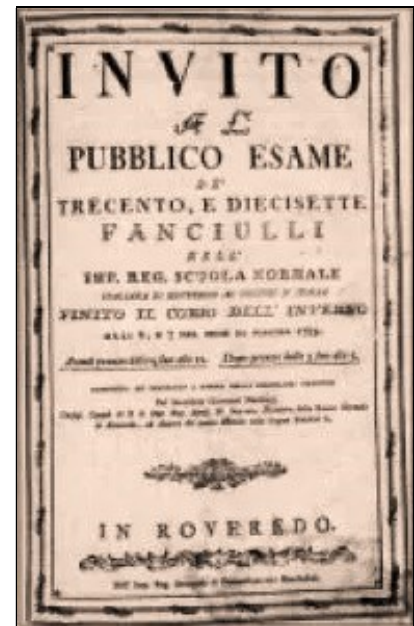
AVendo Sua Maestà ec. ec. ad oggetto di ridurre a perfezione sull' ugual piede degli altri Imp. Reg. Stati Ereditarij anche le pubbliche Scuole di questa Provincia destinato elementissimamente per ogni Circolo uno special Commissario Circolare col rango e salario di Aggiunto del Circolo, e nominati di già a tal fine fei Commisfari Circolari per la Provincia del Tirolo, i quali in materia di Scuole abbiano ne' loro Circoli l' immediata ispezione (eccettuatane la Capitale della Provincia, dove la Scuola Capo - Normale sta direttamente sotto il Sopraintendente) e debbano invigilare, dirigere e promuovere in particolare tutto ciò, che ha rapporto alle pubbliche Scuole: ond' è, che relativamente alle parti principali di questo sì interessante oggetto della pubblica istruzione, cotanto preso a cuore da Sua Maestà pel bene universale dei suoi sudditi si rendono pubbliche le seguenti regole direttive; acciò tutte le Superiorità, i Parrochi, i Curati, i Sopraffanti Comunali, ed i Maestri sapiano secondo quelle contenersi, e regolarsi, e col loro adempimento vi cooperino in maniera corrispondente alle Sovrane intenzioni.

I.

ANNI DELL' ISTRUZIONE, E RUOLO DEI FANCIULLI ABILI ALLA SCUOLA.

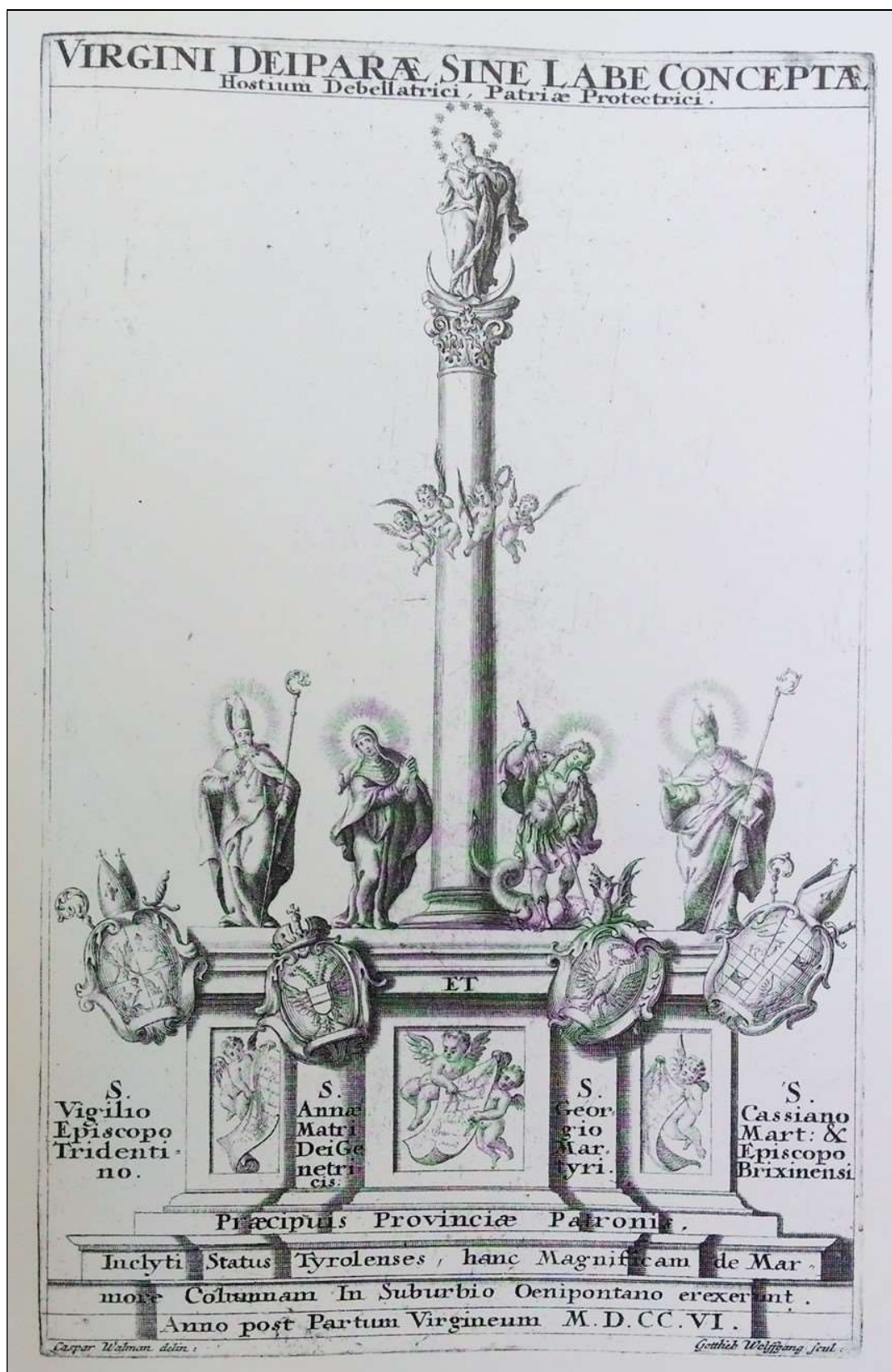
1. Tutt' i Fanciulli, Ragazzi, e Ragazze, siano ricchi, o poveri devono frequentare la Scuola dal festo fino al duodecimo anno inclusive.
2. Del numero di questi fanciulli convien tenerne un esatta descrizione o ruolo presso cadauna Parrocchia e Scuola figliale, il quale corrisponda interamente al libro Parrocchiale.

Istruzione sul regolamento delle scuole pubbliche in Tirolo ai tempi di Maria Teresa d' Austria. Nei territori di lingua italiana del dell' Impero, l' insegnamento della lingua venne garantito con tre tipi di scuola: la Normalschule (scuola normale), istituita in ogni provincia, la Hauptschule (scuola principale) per ogni distretto e la Trivialschule (scuola triviale) per ogni paese e in ogni parrocchia rurale.

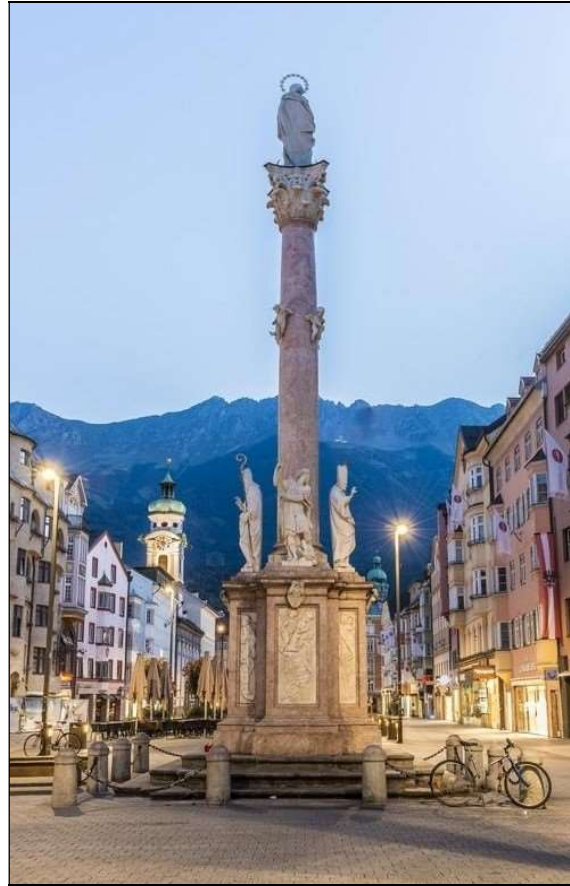


Invito al pubblico esame a Rovereto.





Il progetto della **Colonna di Sant'Anna (Annasäule)** dell'architetto tirolese **Cristoforo Benedetti** di Castione (Brentonico), e presente sulla Maria-Theresien-Straße di Innsbruck. La colonna fu voluta dall'assemblea degli stati tirolesi per ricordare la sventata invasione bavarese durante la guerra di successione spagnola del 1703 ed è stata ufficialmente consacrata il 26 luglio 1706, nel giorno dedicato alla nonna di Gesù. Si vedono San Giorgio (uno dei protettori del Tirolo), Sant'Anna, San Cassiano (patrono di Bressanone), San Virgilio (patrono di Trento), la Vergine Maria e gli stemmi imperiale, del Tirolo e dei principi vescovi.



Annasäule, la Colonna di Sant'Anna di Innsbruck (1706). A sinistra, disegno di **J. Quartley** pubblicato nel libro *A travers les Alpes autrichiennes* (Parigi, 1893). A destra foto di Anibal Trejo (2013).

Uno dei primi artisti che diffuse il cosiddetto stile *bizzarro* del primo barocco nella valle dell'Inn fu il medico **Ippolito Guarinoni**, di Trento, che fece costruire la chiesa del convento di San Carlo a Volders. Gli scultori **Cristoforo** e **Teodoro Benedetti**, di Castione (Brentonico), realizzarono altari maggiori e secondari nei duomi di Innsbruck, Trento, Bressanone, Bolzano e di tante chiese in tutto il Tirolo. Il pittore **Matthias Lamp**, di Sankt Lorenzen nella Pusteria, si stabilì nella Val di Non e pitturò molti altari della zona, poi il figlio **Giovanni Battista Lampi** (Johann Baptist Lamp) fu pittore della nobiltà austriaca a Vienna. L'altare della chiesa dell'ordine teutonico a Bolzano fu realizzata dal noto scultore **Andrea Filippini** di Trento. Nella Val di Fiemme lavoravano i fratelli artisti **Ignazio Unterpergher** (Ignaz Unterberger) e **Cristoforo Unterpergher** (Christoph Unterberger).



Busto del pittore **Michelangelo Unterberger** (Cavalese, 1695 – Vienna, 1758) presso il Museo Ferdinandeum di Innsbruck. Originario di una tradizionale famiglia di artisti, frequentò la Scuola Pittorica Fiemmese, fondata a Cavalese dal presbitero, medico e artista tirolese **Giuseppe Alberti**, nato a Tesero.



*Il rinomato medico di Hall in Tirol
Ippolito (Hyppolit) Guarinoni,
nato a Trento nel 1571.*



*Il rinomato pittore tirolese
Giovanni Battista Lamp(i),
nato a Romeno nel 1751.*



*Il rinomato filosofo e teologo
Antonio Rosmini-Serbati,
nato a Rovereto nel 1797.*



*Il rinomato pittore tirolese
Franz Laktanz von Firmian,
nato a Mezzocorona nel 1709. Il
zio **Leopold Anton von Firmian**
fu principe-vescovo di Salisburgo.*



*Il bambino prodigio dell'Austria
Wolfgang Amadeus Mozart
in un ritratto del pittore tirolese
Pietro Antonio Lorenzoni,
nato a Cles nel 1721.*



***Andrea Dall'Armi**, nato a Trento
nel 1765, banchiere e funzionario
del Regno di Baviera, fu
l'ideizzatore dell'Oktobrfest
di Monaco.*



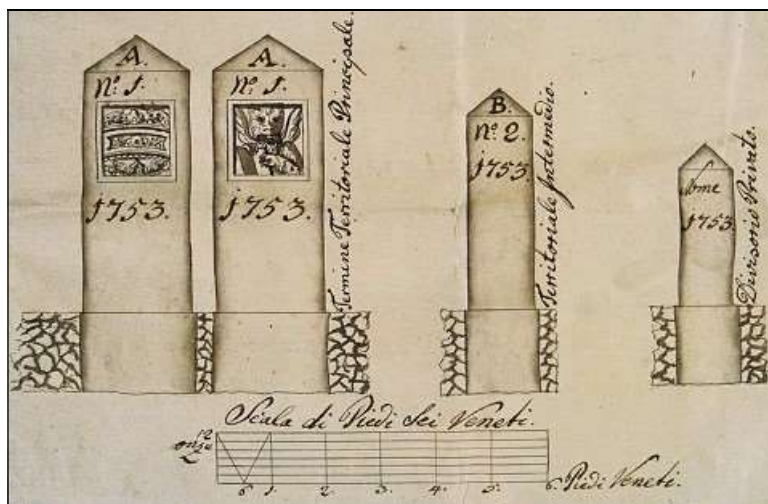
*Il rinomato pittore tirolese **Antonio Longo**,
nato nel 1742 a Varena in Val di Fiemme,
fu discepolo di Cristoforo Unterberger.
Nel 1780 si trasferì a Roma dove ottenne
il posto di cappellano della Chiesa dell'Anima
che raccoglieva la colonia imperiale tedesca.
Autore dell'affresco sulla facciata della
chiesa parrocchiale di Cavalese.*

Nel 1750 l'imperatrice Maria Teresa insediò a Rovereto una commissione per definire il confine tra l'Austria (Tirolo) e la Repubblica di Venezia. In campo economico si trattava di censire il territorio asburgico e occorreva determinarne senza equivoco i confini tra la Contea del Tirolo e la Serenissima. Anche questa esigenza ha dato le origini al catasto ancora in uso nel Tirolo storico.

La commissione, diretta dal conte **Paride di Wolkenstein** e da **Pietro Correr**, concluse i lavori di quello che venne chiamato Trattato di Rovereto del 31 agosto 1752, che definì i confini austro-veneti dal Lago di Garda alle lagune di Grado, passando per l'Altopiano di Asiago, e poi anche per il Cadore verso la zona di Ampezzo (territorio del Tirolo storico) e la Pusteria.

Giunte le ratifiche da Vienna e da Venezia, nella primavera del 1753 iniziavano i lavori sul terreno sotto la guida di quattro ingegneri militari, gli austriaci Antonio Wolf e Giuseppe Gelf e i veneti Franco Bennoni e Giandomenico dall'Acqua, aiutati dai rappresentanti delle comunità, cancellieri, interpreti dove necessario e uno stuolo di tagliapietre, serventi e carrettieri per allestire i **cippi confinari**.

A partire dal 1918, vari cippi furono rimossi dalle truppe italiane entrate in Tirolo, così come le targhe di confine. In alcuni casi, gli stemmi sono stati rubati o distrutti (soprattutto quelli con l'aquila tirolese) e ci sono ancora quelli che furono "trasformati" durante il fascismo in cippi *italianissimi* con targhe anti austriache. Sulle montagne ci sono i vecchi cippi che sono rimasti, ma tanti si trovano ancora "nascosti" in mezzo ai mughi, oppure travolti dalle frane.



Mama d'Avio.



Passo Pian delle Fugazze. Austria e San Marco.



Jof de Giau (Ampezzo). San Marco e Austria.



Il catasto teresiano è un'altra particolarità austriaca che "denuncia" la storia tirolese del territorio trentino. Nel 1759 l'imperatrice Maria Teresa ordinò l'istituzione, su tutto l'impero, dei registri e delle mappe catastali.

Il modello teresiano fu un anello di congiunzione tra gli antichi estimi e il moderno catasto che mantiene il sistema della *steora* (Steuer), ma introduceva misure e stime più accurate, eliminando antiche esenzioni.

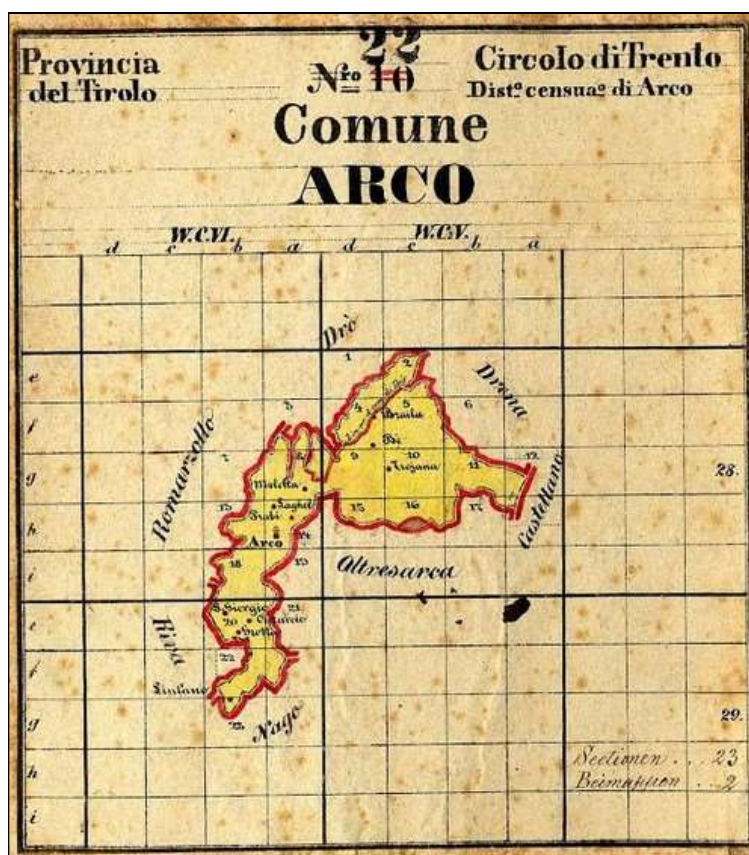
Dal catasto teresiano nacque il Libro Fondiario, una specificità nelle regioni dell'Impero Asburgico. Nel 1817 venne istituito il Catasto Fondiario Austriaco con patente sovrana di **Francesco I d'Austria**. I lavori di formazione proseguirono nel Tirolo dal 1851 al 1861. L'attuale Catasto Fondiario e Urbano delle province di Trento e Bolzano non si trova in altre regioni italiane perché si tratta del modello austriaco, suddiviso in fogli di triangolazione di un miglio

austriaco quadrato (che corrisponde a 4000 pertiche viennesi) ossia 7585,94 m.

Il modello austriaco si differenzia dall'italiano perché è geometrico, particellare, basato sulla misura e sulla stima stabile. Le mappe hanno una dimensione di 20 x 25 pollici pari a 52,68 x 65,85 cm e ognuna comprende una superficie di 288 ettari, essendo del tipo tangenziale al contrario del Catasto Terreni italiano ove si è ricorsi ad un foglio ad isola mantenendo le particelle intere nell'interno del foglio.



Catasto: Gemeinde Trient, Schätzbezirk Trient, Steuerbezirk Trient, Kronland Tyrol.



Catasto: Comune di Arco, Circolo di Trento, Distretto di Arco, Provincia del Tirolo.

La carta **Die Fürstliche Graffschafft Tyrol mit Inn und Anzliegenden Ländern &c.**, di **Johann Stridbeck**, venne pubblicata nel 1711 e presenta i territori della contea e dei principati che formano insieme la regione chiamata *Contea Principesca del Tirolo*. A sinistra si vede la divisione amministrativa del territorio tirolese in tre parti e la terza corrisponde ai territori dei principati vescovili di Bressanone (Brixen) e Trento (Trient).



Die Fürstliche Graffschafft Tyrol di Johann Stridbeck (1711).

La carta presenta sia a destra che a sinistra informazioni sulla contea: il numero delle valli, fiumi, signorie, città, paesi, vescovati, chiese, parrocchie, monasteri, castelli e mercati.

La divisione amministrativa della Contea Principesca del Tirolo divisa in tre parti: la prima corrisponde alla Valle dell'Inn per la parte settentrionale, la seconda per il Vorarlberg e la terza per la parte meridionale a sud del Brennero con i principati di Bressanone e Trento.

Die Fürstliche Graffschafft TYROL, hält nach Herrn Matthiae Burgklehners zu Thierburg u. Volandsegg &c. Bericht, in seiner großen Tyrolischen Carten enthalten, in sich:

142. Herschafftten Gerichte u. Hoffmark.
2. Hohe-Stift.
17. Städte.
11. Marckt od Flecken
5. Teutsche Häuser sapt der Land Comenterey
48. Cloester.
207. Pfarren.
1230. Kirchen.
355. Schloß u. Sitz.
894 Dörffer.
15. Wasser flüsse.
29. Erbauete u bewohnte Thäler.

I. Undere Ostwärts
INTHALS Nordlich
Bestehende in das 2. Obere Westwärts

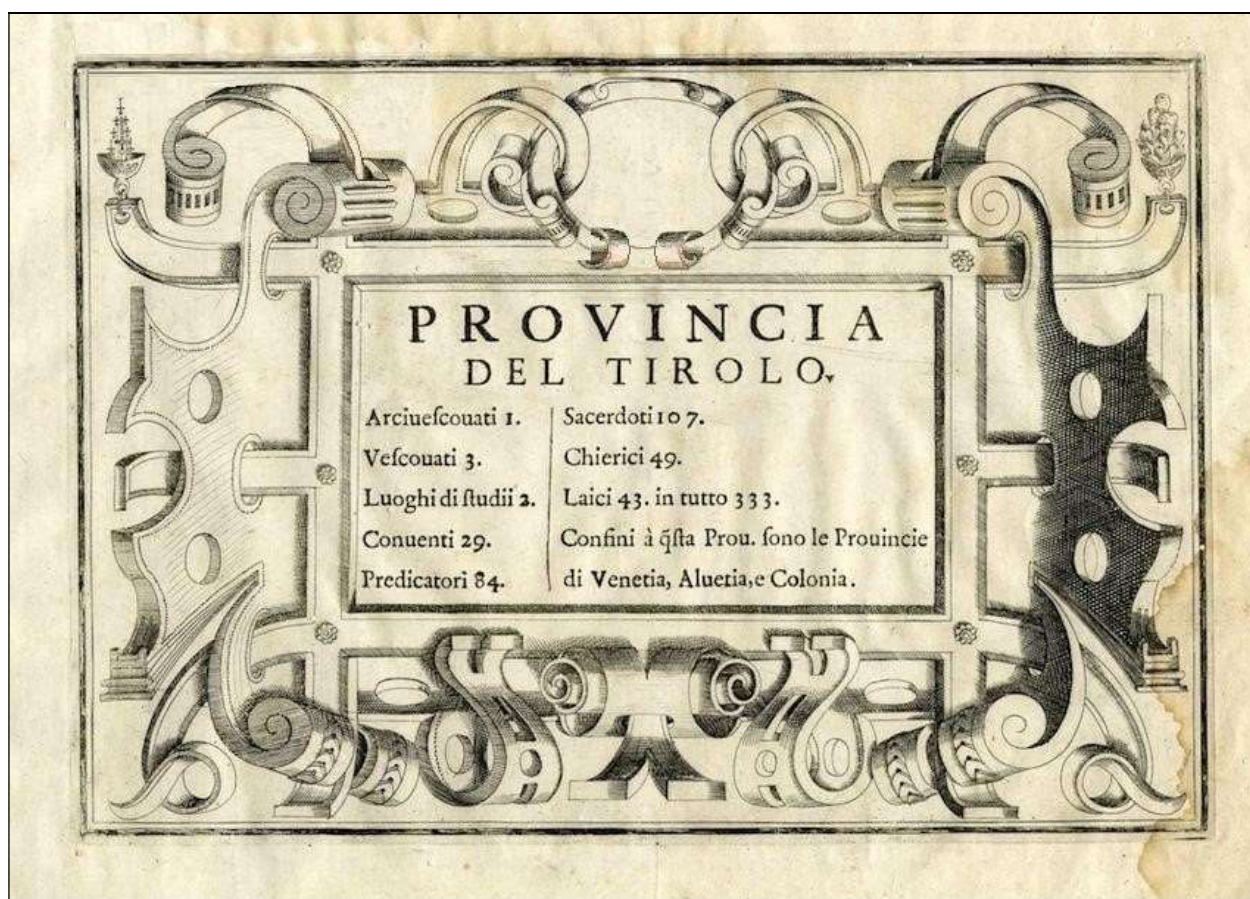
TYROL Eigentlich ohne die darzugehörige in Schwaben u. dem El. für gelegne Länd. der kan getheilet werde in

II. 1. Die 5. Herrschafftten gegen u. am Boden See Nordwärts
2. Das Etichland Sudwärts.

III. 1. Brixen Nordlich
BREN- NERS Sudlich
Begreiff end die Ebstume 2. Trient Sudlich.



Saggio della Biblioteca Tirolese, o sia Notizie istoriche degli scrittori della provincia del Tirolo dello scrittore roveretano Giacompo Tartarotti e dedicata al principe vescovo Pietro Vigilio Thun (1733).



La Provincia del Tirolo intorno al 1750. Documento trentino in cui vengono indicati i tre vescovadi presenti nella Provincia del Tirolo (Trento, Bressanone e Feltre) e un arcivescovado (Salisburgo). Tra il 1784 e il 1786 ci furono le trattative per la separazione della Valsugana e del Primiero dalla diocesi di Feltre e l'accorpamento alla diocesi trentina. Il Primiero era parte della contea di Tirolo dal 1373, Castel Alto, Castel San Pietro e Telvana dal 1413, Ivano dal 1414 e Levico dal 1779. Pergine e Caldonazzo erano del principato di Trento.

L'ingerenza del Capitolo nell'amministrazione del principato vescovile di Trento si concretizzò nel 1635 e fu stipulata con il vescovo **Carlo Emanuele Madruzzo** (Karl Emmanuel von Madruz) alla presenza dei commissari imperiali. Con essa era ufficialmente sanzionata la compartecipazione del Capitolo al governo del principato ed il potere del vescovo, già ridotto da diversi fattori esterni, veniva ridimensionato. Con la secolarizzazione dei principati vescovili di Trento, Bressanone e Salisburgo e con la fine del Sacro Impero, c'è stato un cambiamento amministrativo delle giurisdizioni all'interno del Tirolo.

Ma già molti anni prima della secolarizzazione dei principati vescovili, le carte del **Circolo Imperiale Austriaco** (österreichischer Reichkreis) inclusero la contea del Tirolo con i vescovadi di Trento e Bressanone all'interno dei possedimenti d'Austria nel Sacro Impero.

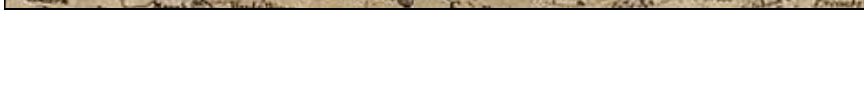
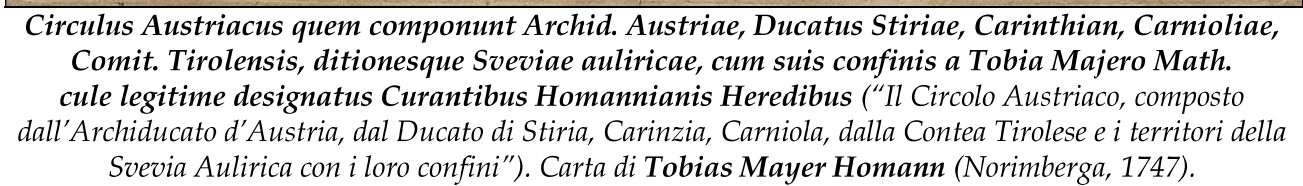
I circoli o province imperiali erano i raggruppamenti regionali degli Stati imperiali. Essi furono costituiti a partire dal 1500 in seguito alla riforma dell'imperatore Massimiliano che pretendeva assicurare un governo unitario dopo la riforma della costituzione delle terre asburgiche. Il Circolo Imperiale Austriaco venne creato nel 1512 e comprendeva le terre ereditarie degli Asburgo (Erblände, Erbländer). I vescovi erano principi elettori del Sacro Impero e facevano parte del Collegio Imperiale d'Austria.

Secondo il **Nuovo Dizionario Scientifico** del giurista veneziano **Giovanni Francesco Pivati** (Tomo primo: A-B), pubblicato nel 1746:

"Il Circolo d'Austria tiene il primo rango fra i Circoli dell'Impero, e comprende oltre l'Arciducato d'Austria, o sia, l'Austria propria, i Ducati della Stiria, della Carintia, e della Carniola, la Contea del Tirolo, i Vescovati di Trento e Bressanone, e le quattro Città Forastiere, con quanto possiede nella Svevia e nella Brisgovia".



*Il Circolo Imperiale Austriaco in giallo.
Carta del noto cartografo olandese Herman Moll (1732).*

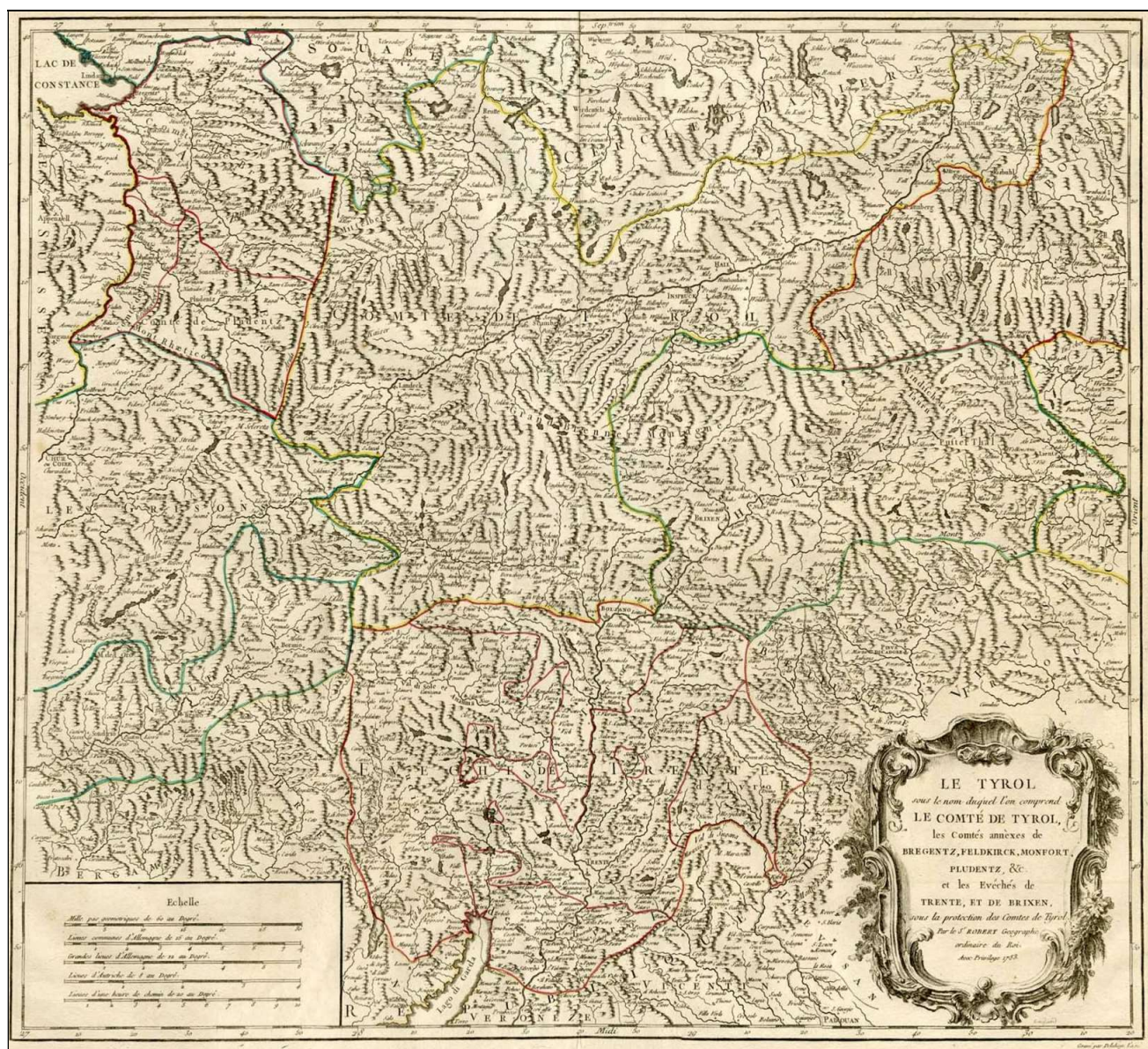




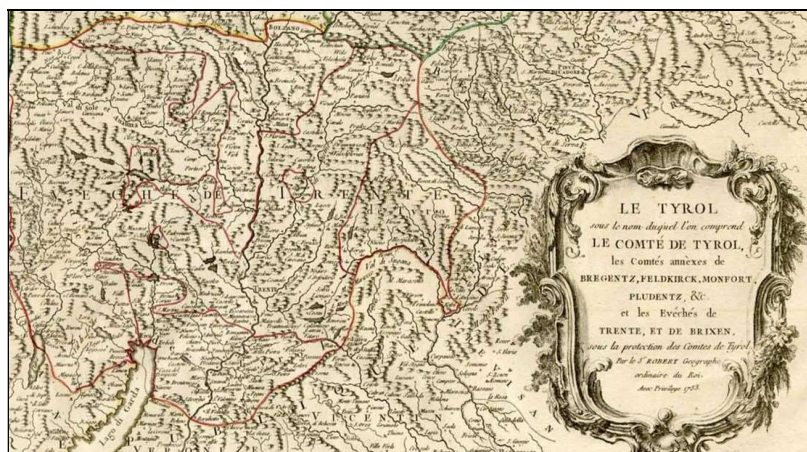
Circulus Austriacus / Cercle d'Autriche, fac simile francese della carta di Homann (Paris, 1747 circa).



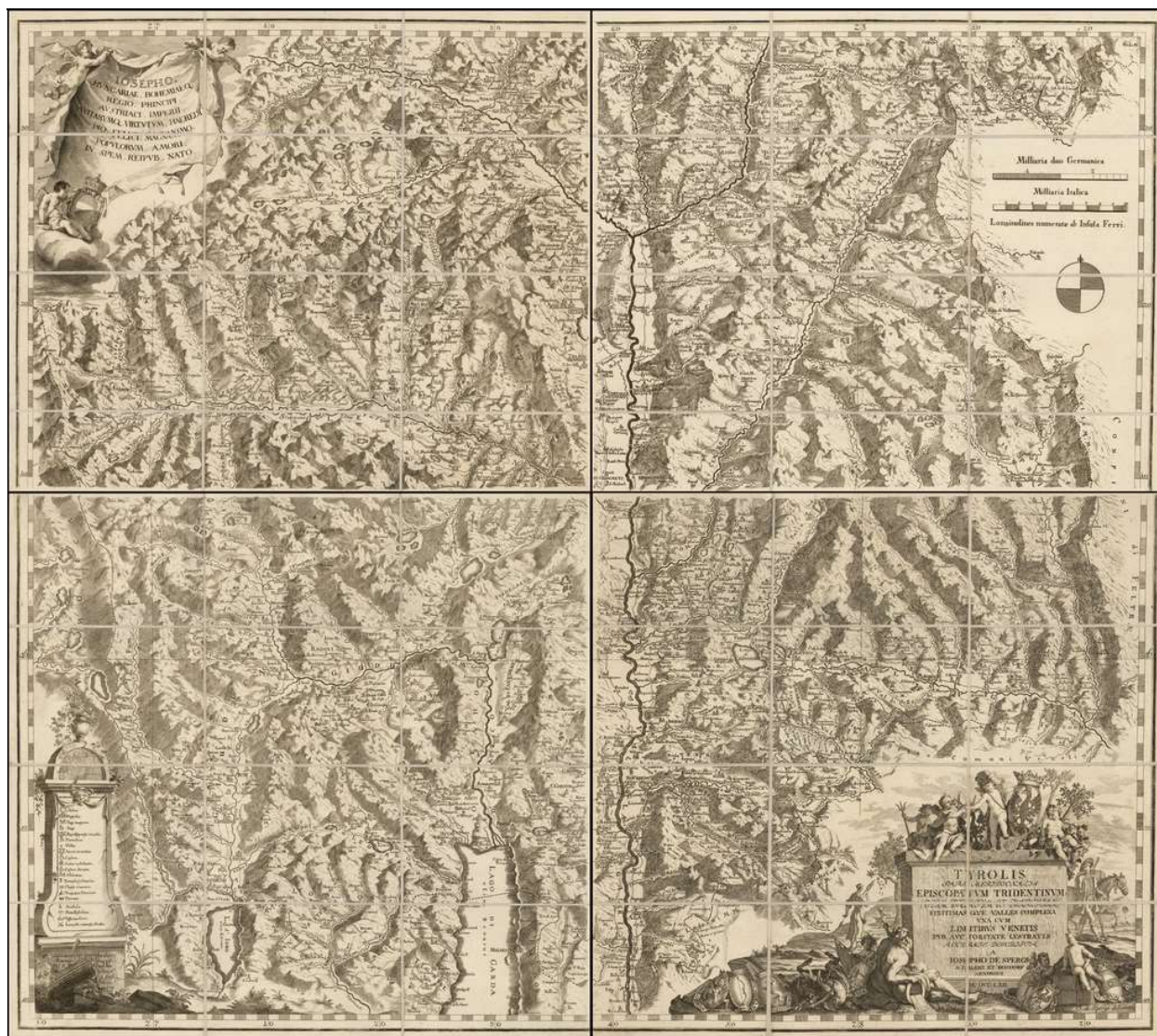
Stemmi imperiale e comitale a Rovereto: testimonianze del secolare passato austriaco e tirolese.



Le Tyrol sous le nom dequel l'on comprend le Comté de Tyrol, lès Comtés annexes de Bregentz, Feldkirck, Monfort, Pludenz &c et lès Evechés de Trente, et de Brixen sous la protection des Comtes de Tyrol ("Il Tirolo sotto il nome si comprende la Contea di Tirolo, le annesse contee di Bregenz, Feldkirch, Monfort, Bludenz e i Vescovati di Trento e Bressanone sotto la protezione dei conti del Tirolo"), carta francese di Robert de Vaugondy pubblicata nell'Atlas Universel (Parigi, 1753).



Particolare della carta di Vaugondy. Si vedono separati i territori sotto l'amministrazione del vescovado di Trento ("Eveche de Trente") e della contea di Tirolo ("de Tyrol").



Tyrolis Pars Meridionalis Episcopatum Tridentinum ("Parte meridionale del Tirolo con il vescovado tridentino") di Joseph von Sperges (1762), stampata a Vienna da **Anton Weinkopf**.



Il barone **Joseph von Sperges** fu giurista, storico e diplomatico. Proveniva da una famiglia di funzionari statali di Innsbruck, figlio dell'archivista e **Anton Dionys Spargser**. Suo padre venne elevato alla nobiltà nel 1732 con il titolo di "von Spargers", ma nel 1766 lui stesso fece cambiare il nome in "von Sperges" quando divenne capo del dipartimento italiano a Vienna. Dopo il liceo, Joseph von Sperges studiò giurisprudenza all'Università di Innsbruck; si occupò di iscrizioni antiche e di storia locale e raccolse fonti sulla storia della contea. Terminati gli studi, divenne nel 1748 segretario onorario del governatore della città di Trento e nel 1750 divenne segretario della commissione che avrebbe dovuto risolvere le controversie sui confini tra la Contea del Tirolo e la Repubblica di Venezia attraverso trattative a Rovereto. Grazie alle sue conoscenze, nel 1754 gli fu commissionata la prima carta geografica del Tirolo meridionale, che fu stampata nel 1762. Su suggerimento del professore **Ignaz Weinhart**, le misurazioni finali nella zona di Bolzano e Merano furono eseguite dal cartografo **Peter Anich**, che negli anni successivi creò una carta più precisa, l'*Atlas Tyrolensis*.



Nel 1778 venne pubblicata a Trento la carta geografica del paese intitolata **Tyrolis Pars Meridionalis** ("Parte meridionale del Tirolo"), fatta da **Francesco Manfroni** e dedicata al principe vescovo **Pietro Vigilio Thun** che la divulgò. La carta presenta il territorio del vescovado nel Tirolo senza distinzioni amministrative tra contea e principato vescovile, e perciò alcuni canonici protestarono contro la pubblicazione, come **Clemente Cavalcabò Baroni**, di Sacco (originario da Cremona), membro dell'Accademia degli Agiati.

Alle accuse rispose il vescovo Pietro Vigilio Thun che *"il mappamondo risponde per me, e credo indispensabilmente che il mio principato sia nel Tirolo"*.

Tuttavia, già nel 1762, venne pubblicata e accettata senza discussioni la mappa *Tyrolis Pars Meridionalis* del barone Joseph von Sperges, segretario del governo episcopale trentino e membro dell'Accademia Roveretana degli Agiati.

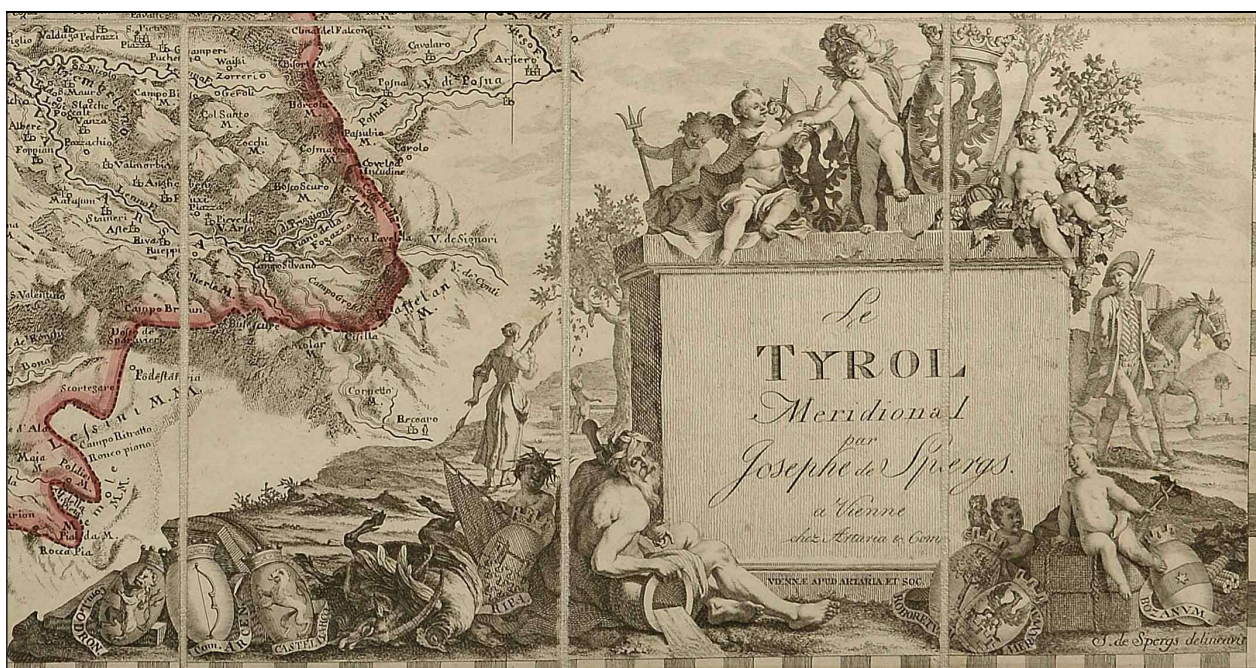


Tyrolis Pars Meridionalis di Francesco Manfroni (Trento, 1778)

Il 26 dicembre 1781, l'ultimo principe vescovo di Trento, Pietro Vigilio Thun, offrì all'imperatore **Giuseppe II** (Josef II von Habsburg) la sovranità territoriale sul principato in cambio di un vitalizio di cinquantamila fiorini annui, ma l'offerta venne rifiutata dall'imperatore perché considerata di scarsa utilità, essendo già il principato inglobato nei domini austriaci da secoli, e considerata pure illecita perché mancante del consenso del Capitolo trentino, della Dieta Tirolese e dell'assemblea imperiale.



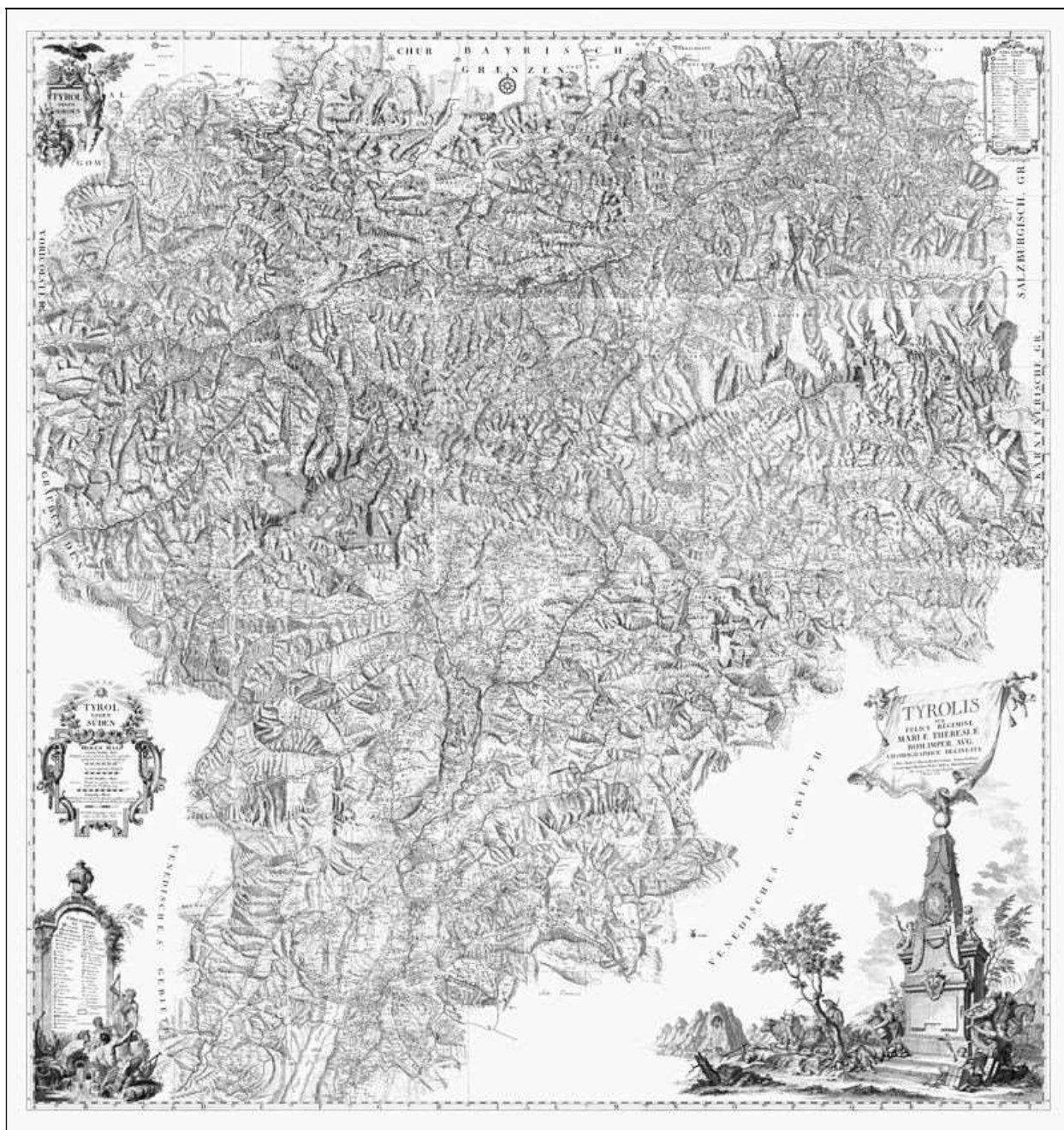
Le Tyrol meridional (Vienna, 1762), versione francese basata sulla carta di Joseph von Sperges. La parte meridionale del Tirolo fino al Lago di Garda.



Dettaglio della carta in cui si vedono gli stemmi del Tirolo, di Trento, Bolzano, Merano, Rovereto, Riva, Arco, di Castelbarco e di Lodrone, così come alcune particolarità economiche del Tirolo Meridionale.

L' **Atlas Tyrolensis** del 1770 è considerato uno dei più importanti risultati cartografici del XVIII secolo a causa della scala adottata (1:104.000), della dimensione e della precisione. Si tratta della prima carta redatta in scala metrica al mondo, realizzata su iniziativa del gesuita **Ignaz Weinhart** di Innsbruck, gli autori **Peter Anich** e il suo studente **Blasius Hueber**, originari da Oberperfuss vicino a Innsbruck, erano soprannominati Bauernkartografen ("cartografi contadini") a causa della loro origine. Nel 1774 **Johann Ernst Mansfeld** pubblicò l'opera sotto forma di incisione artistica. La prima sezione, *Tirol gegen Norden* ("il Tirolo verso nord") copre l'odierno Nordtirolo con il Tirolo dell'Est e parte dell'attuale provincia di Bolzano, mentre la seconda sezione, *Tirol gegen Süden* ("il Tirolo verso sud"), copre la parte meridionale della provincia con le città di Bolzano, Trento e Rovereto.

Come mai, secondo la storiografia ad hoc che rinnega il passato tirolese, questo capolavoro del 1770 sarebbe un *errore* perché include Trento e Rovereto nel Tirolo?



Atlas Tyrolensis di Peter Anich e Blasius Hueber (1770).

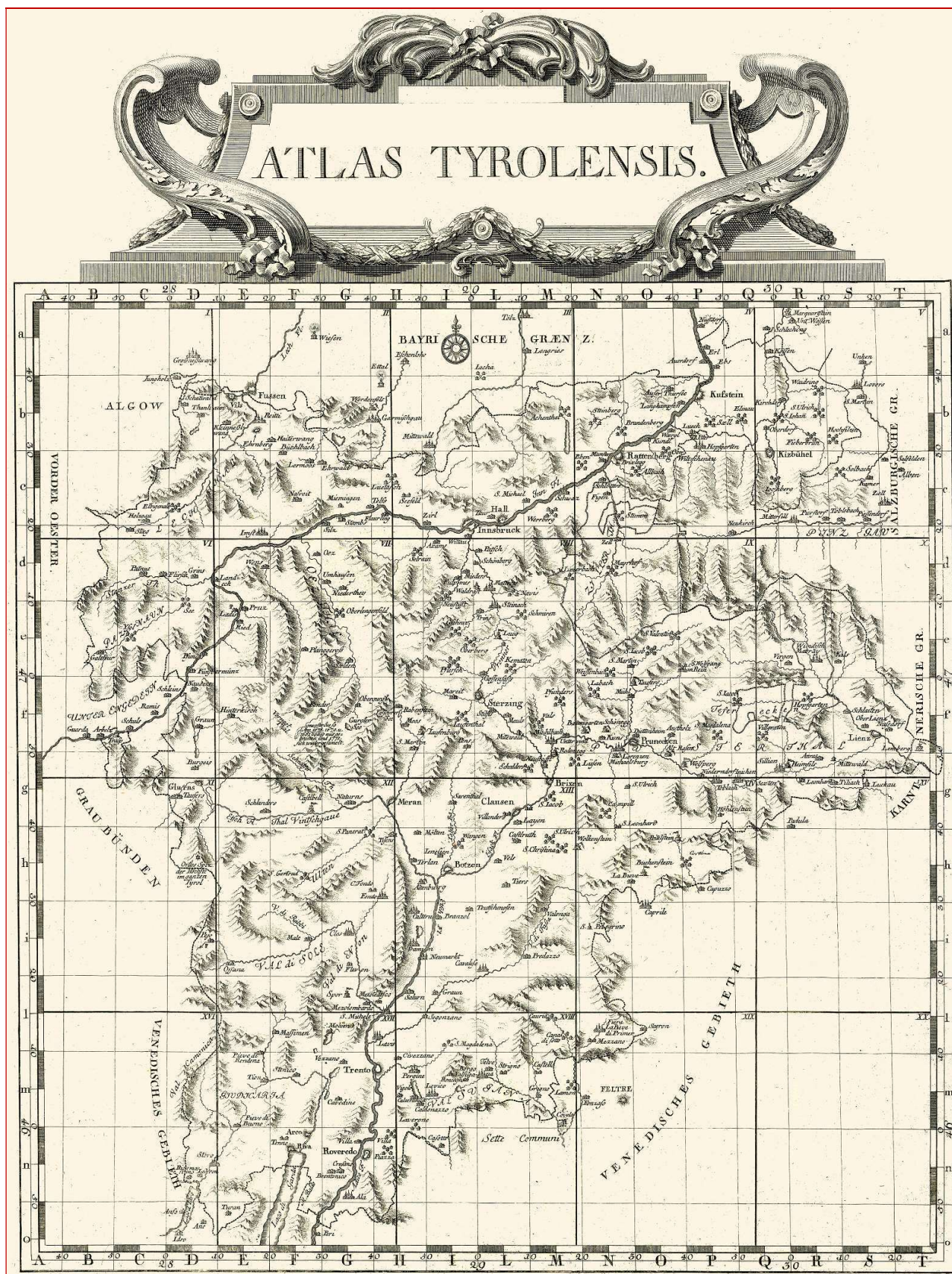
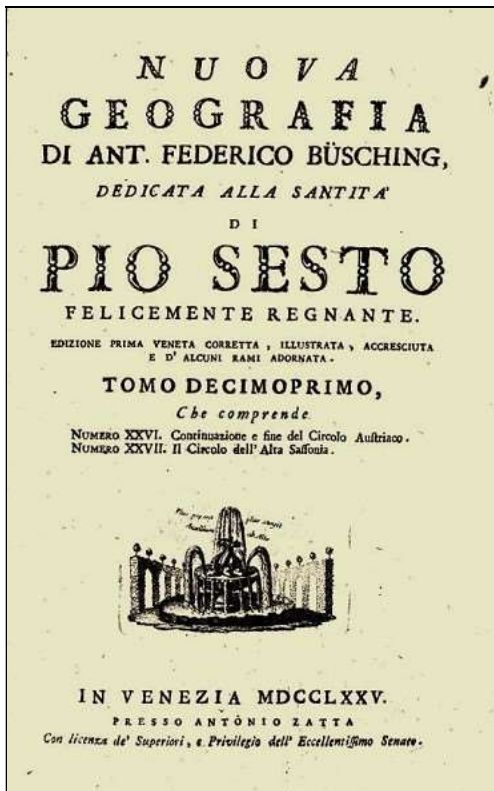


Tavola d'Indice dell'Atlas Tyrolensis di Anich e Hueber (1774).



Nel 1775 venne pubblicata a Venezia la versione italiana **Nuova Geografia** (Neue Erdbeschreibung) di **Anton Friedrich Büsching**, scritta tra il 1754 e il 1782, con dati sul dominio secolare dei principati vescovili e della contea tirolese. Nel capitolo al dedicato Circolo dell'Austria Interiore si trova il testo sulla Contea e Principato del Tirolo, dove l'autore fa la distinzione tra la regione, formata dall'omonima contea con i principati vescovili di Trento e Bressanone, e le giurisdizioni della stessa contea principesca.

"La Contea del Tirolo, insignita anche del Carattere di Principato, dalla parte del Nord confina colla Baviera, da Levante col Salisburghese, e colla Carintia, da Mezzodì colla Repubblica di Venezia, co' Grigioni, colle Signorie di Vorarlberg, e col Circolo di Svevia. Prendo in questo luogo il **Tirolo nel più stretto significato**, escludendone i Dominj Secolari de' Vescovi di Trento, e Brissia, e quel ch'appartiene all'ordine Teutonico, ed alla Casa del Principe di Dietrichstein, de' quali Stati parlerò poi separatamente. Delle Carte del Tirolo ne sono state disegnate e date alla luce successivamente da Lazius,

Yglin, Volderthurn, Burgklehner e Gump; delle qua delle quali vantaggiosamente si son serviti Jaillot, Nolin, di Witt Valk, Hormann, Baililieu, ed altri (...). Tutte queste Carte son difettose, e non vaglion quasi niente riguardo alla **Parte Meridionale del Tirolo**; si desidera perciò l'edizione dell'**eccellente Carta del Signor di Sperg**. Uno de' maggiori difetti delle Carte che si hanno del Tirolo, si è che non distinguono il Dominio secolare de' Vescovi di Trento, e di Brissia dalle Diocesi".

LA CONTEA DEL TIROLO. 89

16. Il Tribunale di Beitelstein, in Ital. Boteilagno, sul fiume Boite, fu tempo fa una porzione del paese detto Cadober, Cadubrium, sottoposto al Patriarca d'Aquileja, a cui lo tolsero i Veneziani, spogliatine anch'essi dall'Imperator Massimiliano I., che l'unì al Tirolo. Beitelstein, è fortezza in un monte. Haiden, in Ital. Ampezzo, è un borgo vasto.

VII. I Confini d'Italia.

Questo nome si dà a tutti que' paesi del Tirolo, che confinano coll'Italia, nè son compresi in alcuno de' 6 Quartieri descritti, e che per conseguenza non hanno luogo, e voto ne' Comizj Tirolesti. Sono

1. Arco, Arch, città piccola sul fiume Sarca, con un castello in un monte, molto danneggiato da' Francesi nel 1703. Si crede, che già nel 1175 questo luogo sia stato fabbricato da' Signori d'Arco. E' il luogo principale d'una Contea, eretta dall'Imperator Sigismondo nel 1413, che comprende anche il borgo di Nago, e Torbola, luogo di buon traffico. La Contea appartien a' Conti d'Arco.

2. La valle Lagarina (Lagerthal) ha la denominazione dalla città di Lagaris, che vi era. In altri tempi la possederono i Conti di Castelbark, come un Feudo Tridentino. Ma nel secolo XV. fu tolta da' Veneziani, che la persero nel 1509. Comprende

1) Il Distretto di Roveredo, sottoposto a un Pretore, composto dalle valli di Valarz, Teragnol, o sia Im Leim, e di Tremblin, e Trambelen, di cui gli abitanti parlano un Dialecto antico della lingua Tedesca. Roveredo, Rovereth, Roboretum, città popolata sul fiume Len, con un castello fortificato. Vi si fanno di be' lavori di seta, e se ne fa buon traffico. La città è adorna di belle fabbriche: ha 5 Monasterj, ed un'Accademia. Sacco, borgo buono sull'Adige. In poca distanza si vedono le tracce d'un spaventevole rovina d'una montagna, sotto la quale dicono esser sotterrata l'antica città di Lagaris.

2) La Signoria di Nomi, ch'appartiene a' Baroni di Fedrigazzi.

90 IL CIRCOLO DELL'AUSTRIA INTERIORE.

3) La Signoria di Castelan, e Castelnovo, ch'è de' Conti di Lodron. Dicono che Villa Lagarina sia in quel luogo, ove fu l'antica città di Lagaris. In poca distanza è il rovinato castello di Castelbark.

4) La Signoria di Castelcorn, Castrum Cornu, appartiene a' Conti di Lichtenstein. Isera è un luogo rinomato per i suoi vini.

5) La Signoria di Gresta, è de' Conti di Castelbark. Il castello di diporto, che chiamasi Oppio, giace sopra un lago, e fu molto danneggiato da' Francesi nel 1703.

6) Il Tribunale di Vilgert, Folgaria, Lat. Fulgarida, è ne' monti dalla parte di Vicenza, abitato da' Tedeschi.

3. La Contea di Lodron, de' Conti dell'istesso nome, è ne' confini del Brenciano, sul fiume Chies, che in questi contorni s'unisce al lago Idaro. A' medesimi Conti appartiene la vicina valle di nome Vestin.

4. Vall Sugan, Vallis Euganea, meglio Ausugii, valle sul fiume Brenta, ove fin da' tempi de' Romani passa una strada maestra. Questa fu la Sede degli Euganei. Comprende

1) Il Tribunale di Castel Alt, de' Baroni di Buffa.

2) La Signoria di Telvan, comprende il borgo riguardevole di nome Borgo di Valgusana. Vi fu situata l'antica città di Ausugum. Il Tribunale appartiene a' Conti di Joanelli.

3) Il Tribunale d'Ivan, è de' Conti di Wolkenstein. Il luogo principale è Strigno. In questa Contea è compresa anche la vale Tefin.

4) La Signoria di Primör, Primero, è de' Conti di Welsperg, comprende un buon borgo, e delle miniere di ferro sul fiume Cifmon.

5) Il passaggio stretto di Covolo (Kofel) Lat. Clausstrum Cubali, ond'è ferrata questa valle, e ne' confini del Dominio Veneto. V'è un dirupo alto circa 50 pertiche, che come un muro s'innalza. In mezzo è una caverna fornita d'una fonte, ove s'è piantato un castello munito d'un piccol presidio, che a forza di funi vi sale, e scende. Appie del Balzo v'è un passaggio sì stretto, che appena due vetture vi hanno luogo. Questa via da una parte

Giurisdizioni della contea:

- Ampezzo
- Val Lagarina
- Rovereto
- Distretto di Rovereto con Vallarsa, Terragnolo e Trambileno
- I Quattro Vicariati
- Gresta
- Altopiano di Folgaria
- Contea di Lodron con Valvestino
- Valsugana
- Castelalto
- Tesino e Telve
- Primiero



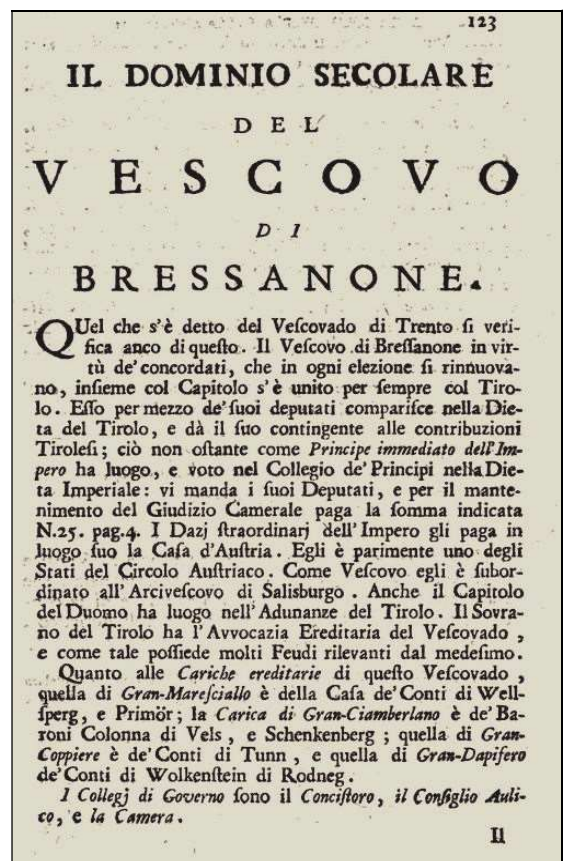
"Il dominio secolare del Vescovo di Trento.

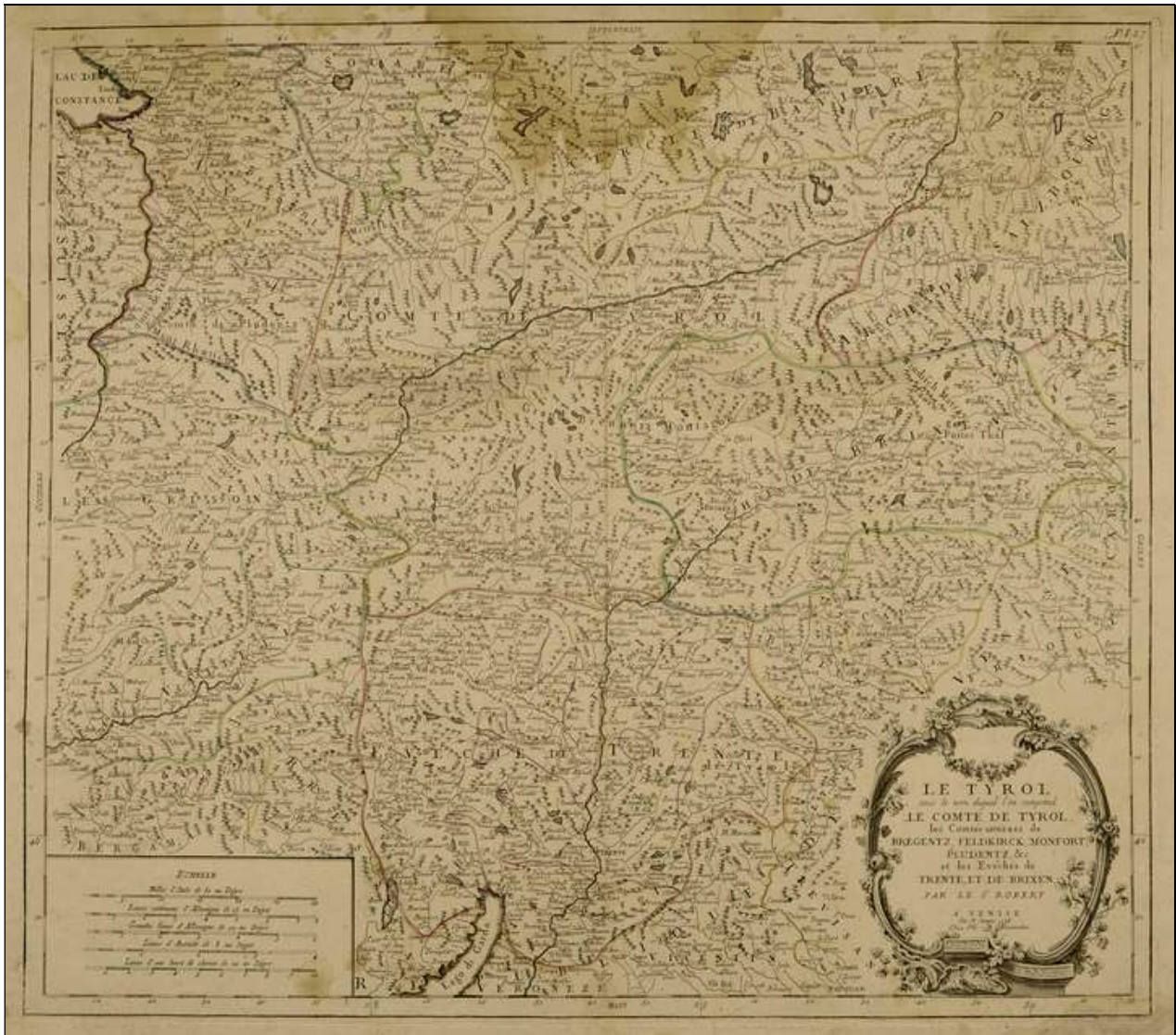
Il Dominio Secolare del Vescovado di Trento è nella Contea del Tirolo. L'Imperator Corrado II ne fece dono a cotesto antichissimo Vescovado. L'Avvocazia ereditaria l'ebbero però gli antichi Conti del Tirolo, e che l'inferirono ne' loro titoli. Il Vescovo Alberto col consenso del Capitolo Cattedrale nel 1363 per mezzo d'una lettera, indirizzata a Rodolfo d'Austria, ed a' suoi Fratelli uni se medesimo, e tutta la sua Diocesi in perpetuo col Tirolo, promettendo di dargli sussidio, e soccorso, di lasciar aperte le città, e le fortezze, e ordinando inoltre che i Capitani e gli Amministratori nel prender i possesso delle loro Cariche giurassero l'osservanza di detta lettera. Simili accordi si son fatti co' Duchi Alberto, Federigo, Sigismondo, e coll'Imperator Massimiliano I, e Ferdinando I. Nel 1511 tra la Casa d'Austria, ed il Vescovo di Trento fu fatto l'accordo, che ne' Comizj, ed in altre Adunanze del Tirolo il Vescovado per mezzo de' suoi Deputati comparisse cogli altri Stati Tirolesi, che insieme cogli altri deliberasse sulla prosperità, e sicurezza della patria, che per questo fino fosse soggetto alle contribuzioni comuni; che però la Casa d'Austria come Sovrana del Tirolo soddisfacesse a' Dazj straordinarj dell'Impero in luogo d'esso, eccettuati i pagamenti per il mantenimento della Camera lo che fu confermato nel Concluso della Dieta Imperiale del 1548".

"Il dominio secolare del Vescovo di Bressanone.

Quel che s'è detto del Vescovado di Trento si verifica anco di questo. Il Vescovo di Bressanone in virtù de' concordati, che in ogni elezione si rinnovano, insime col Capitolo s'è unito per sempre col Tirolo. Esso per mezzo de' suoi deputati comparisce nella Dieta del Tirolo, e dà il suo contingente alle contribuzioni Tirolesi; ciò non ostante come Principe immediato dell'Impero ha luogo, e voto nel Collegio de' Principi nella Dieta Imperiale: vi manda i suoi Deputati, e per il mantenimento del Giudizio Camerale paga la somma indicata. I Dazj straordinari dell'Impero gli paga in luogo suo la Casa d'Austria. Egli è parimente uno degli Stati del Circolo Austriaco. Come Vescovo egli è subordinato all'Arcivescovo di Salisburgo. Anche il Capitolo del Duomo ha luogo nell'Adunanze del Tirolo. Il Sovrano del Tirolo ha l'Avvocazia Ereditaria del Vescovado e come tale possiede molti Feudi rilevanti dal medesimo.

Quanto alle Cariche ereditarie di questo Vescovado, quella di Gran-Maresciallo è della Casa de' Conti di Welsperg, e Primör [Primiero]; la Carica di Gran-Ciamberlano è de' Baroni Colonna di Vels, e Schenkenberg; quella di Gran-Coppiere è de' Conti di Tunn, e quella di Gran-Dapifero de' Conti di Wolkenstein di Rodneg. I Collegi di Governo sono il Concistoro, il Consiglio Aulico, e la Camera".



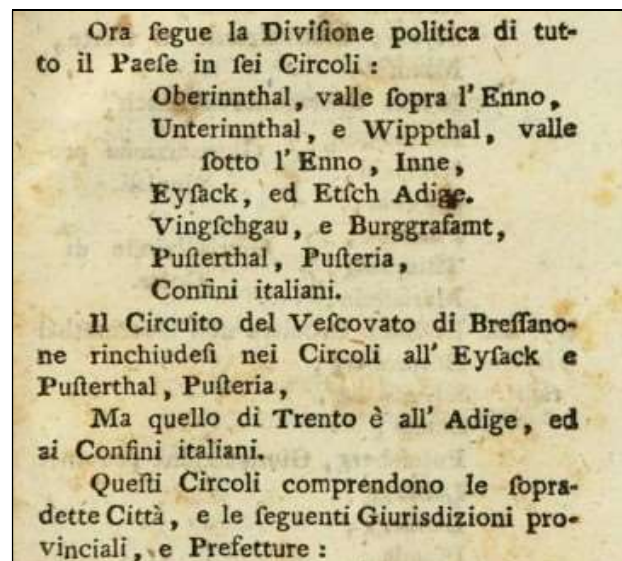
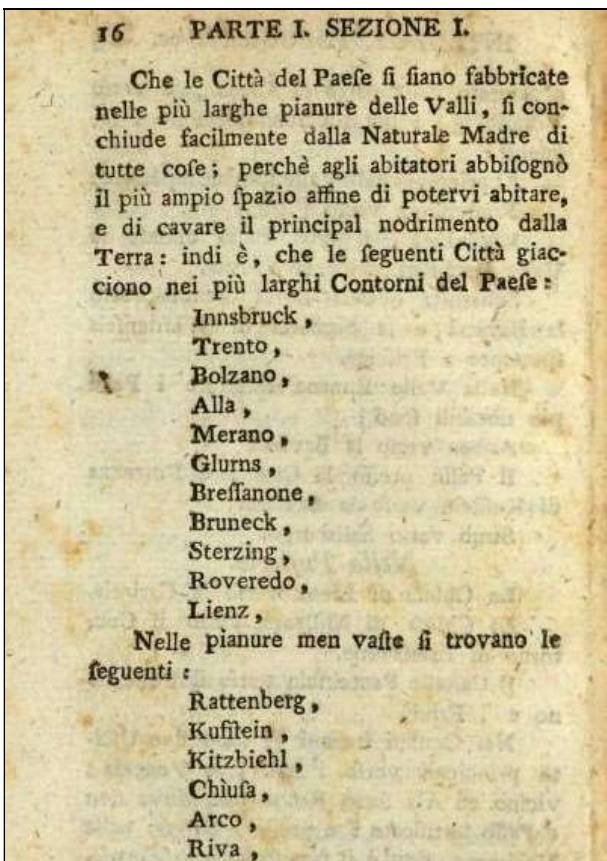
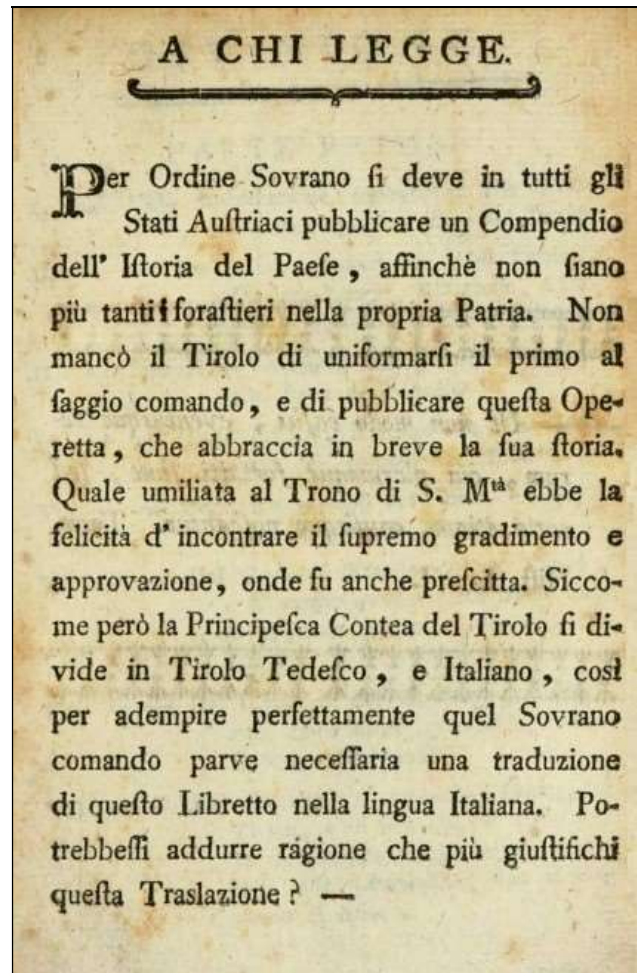


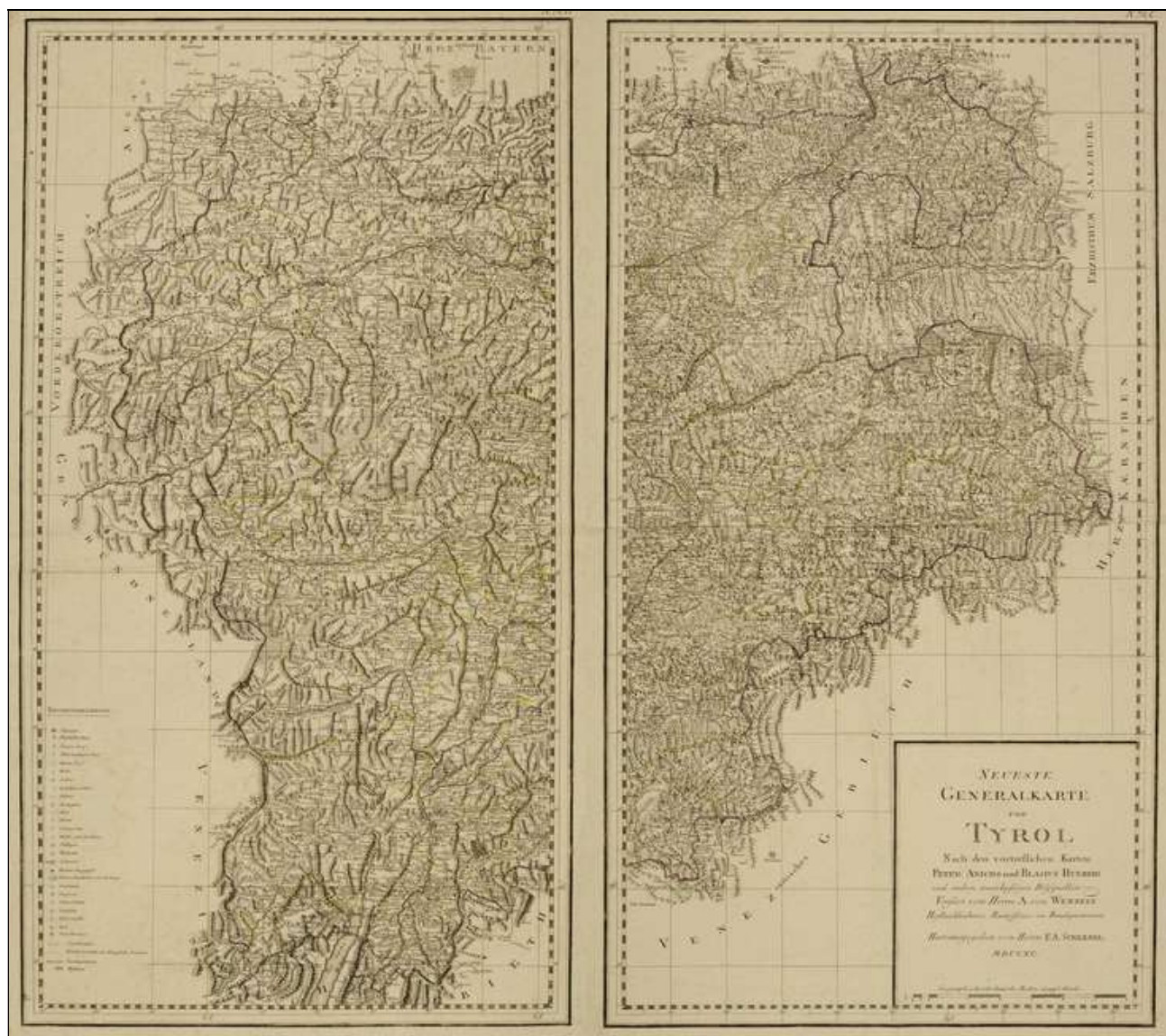
Le Tyrol sous le nom duquel l'on comprend le Comté de Tyrol, les comtés annexes de Bregentz, Feldkirch, Monfort, Pludentz, &c. et les evechès de Trente, et de Brixen
 ("Tirolo, sotto questo nome si intendono la Contea del Tirolo, le annesse contee di Bregentz, Feldkirch, Monfort, Pludentz, ecc. e i vescovadi di Trento e Bressanone"), di **Robert de Vaugondy** (Venezia, 1778).





Nel 1780 venne stampata a Innsbruck la versione italiana dell' *Istoria della principesca contea del Tirolo*, di Anton von Sterzinger, Cassian Anton von Roschmann e Johann Ernst von Mansfeld, che attesta l'uso di Tirolo Italiano per la parte trentina della contea.

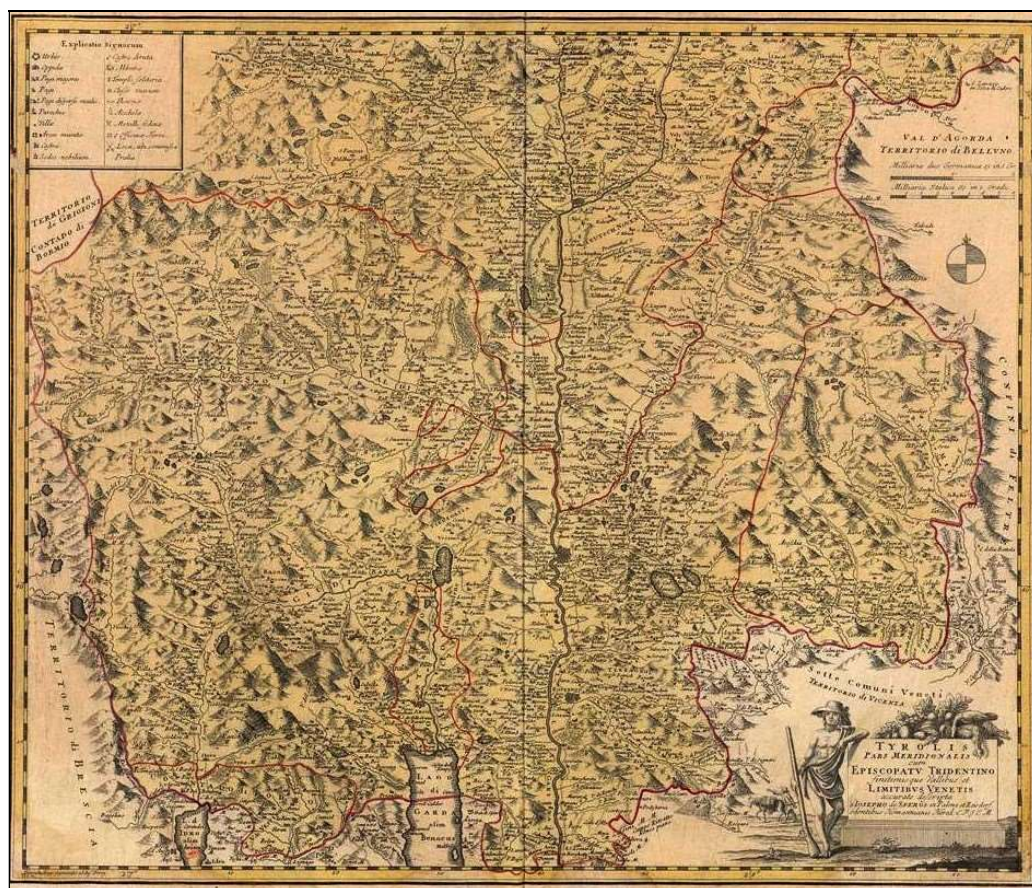




La monumentale *Neueste Generalkarte von Tyrol*, di Anton von Wenzely, pubblicata a Vienna nel 1790. La carta, basata su quella di Anich e Hueber, è formata da due fogli con 710cm x 400cm ciascuno.

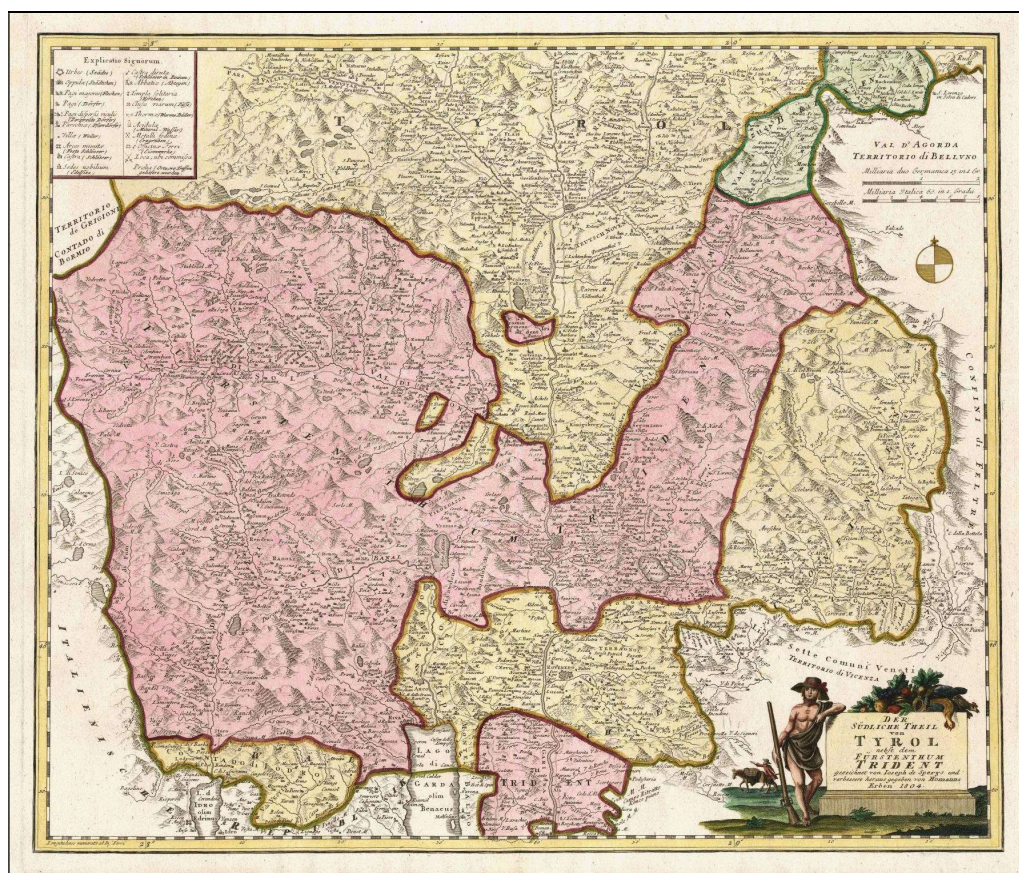


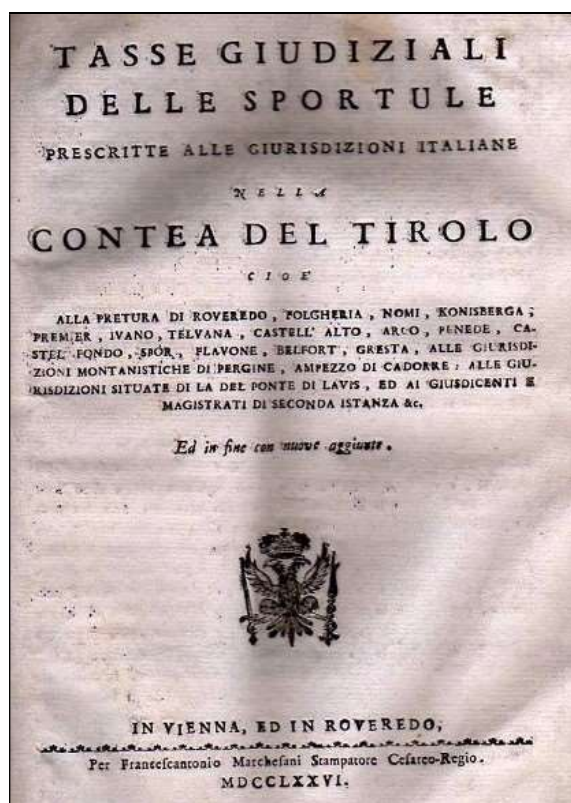
Particolare della carta di Wenzely.



*Tyrolis
pars meridionalis
cum Episcopatu
Tridentino,
fac simile della
carta di Sperges.
La parte
meridionale del
Tirolo fino al
Lago di Garda.*

*Fac simile della
carta di Sperges,
**Der südliche
Theil Tyrol mit
dem Fürstenthum
Trident** ("La parte
sud del Tirolo con
il vescovado
di Trento")
in cui si vedono
le giurisdizioni
della contea di
Tirolo e dei
principati
vescovili
(1804).*

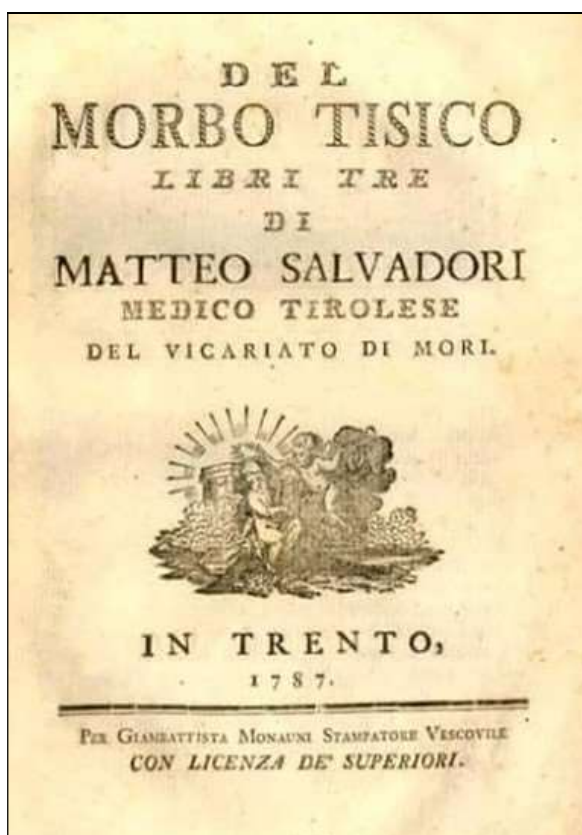




Tasse giudiziali alle giurisdizione italiana della Contea del Tirolo (Vienna, 1776).



Regolamento di tariffe la Principesca Contea del Tirolo dell'anno 1786, in Roveredo.



Libro del medico Matteo Salvadori del Vicariato di Mori in Tirolo, pubblicato a Trento nel 1787.



"Distretto Trentino sotto Amministrazione del Sovrano Principe del Tirolo" Trento, Governo dell'Austria Superiore (1796).

Alcuni autori filo-sabaudi del XIX secolo, così come del ventennio fascista e “tardo irredentisti” moderni rievocano il verso “*Italiani noi siam, non Tirolesi*” presente nel sonetto **Regola geografico-morale** del 1790, scritto dal cavaliere **Clementino Felice Vanetti**, figlio dei letterati roveretani **Giuseppe Valeriano Vannetti** e **Bianca Laura Saibante**, fondatori nel 1750 dell’Accademia Roveretana degli Agiati.

Nel 1753 l’Accademia ottiene il riconoscimento formale dall'imperatrice Maria Teresa, che ratificò gli statuti con un decreto e pone il sodalizio sotto la protezione della casa d'Austria; lo stemma (una lumaca che, con agio, scala la piramide del sapere) venne creato da Bianca Vanetti e poi venne incoronato con l'aquila imperiale. Dopo la morte del marito, avvenuta nel 1764, Bianca abbandonò la scrittura per dedicarsi all’educazione e alla carriera letteraria del figlio, che sin da giovane si interessò ai testi classici latini e si corrispondeva con i più noti eruditi italiani del tempo; prese parte dell’Accademia nel 1770 per poi diventare segretario *perpetuo* dal 1776 al 1795.



Giuseppe Valeriano Vanetti

Verso il 1780, Clementino Vanetti dedicò una serie di ritratti letterari a incremento del **Saggio della biblioteca tirolese, o sia Notizie istoriche degli scrittori della provincia del Tirolo**, del letterario roveretano **Giacopo Tartarotti**, pubblicato per la prima volta nel 1733 e dedicato al principe vescovo di Trento, Pietro Vigilio Thun.

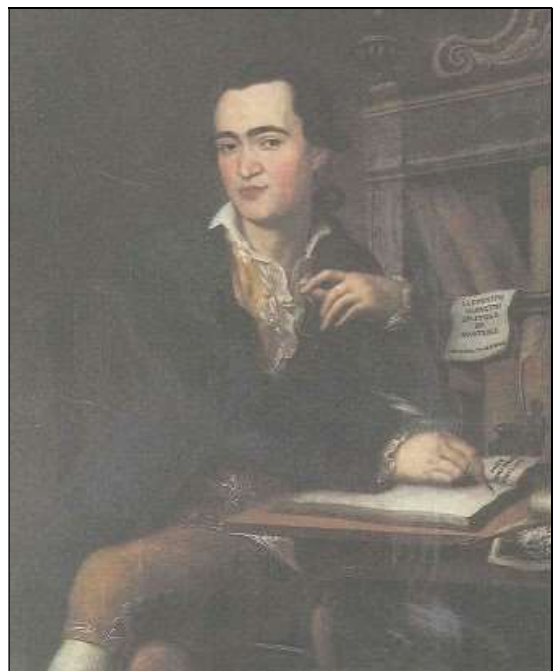
Il segretario dell’Accademia degli Agiati si dimostrò uno dei più fervidi difensori del “purismo italiano” nella letteratura, facendo scendere il numero di soci di lingua tedesca da quasi 100 a soli 11 e, volto alla propria affermazione, fece un uso disinvoltamente personale della carica per promuovere la sua militanza. Il famoso soneto, scritto nel 1790 all’attore bolognese **Antonio Morocchesi**, che gli aveva chiesto se Rovereto fosse nel Tirolo, dimostra il tono di Clementino nei confronti dei tirolesi tedeschi e il fanatismo nel cancellare secoli di storia, diventando anni dopo una specie di “mantra” degli intellettuali nazionalisti durante i XIX e XX secoli, creando la falsa dicotomia tra *tirolesi tedeschi* e *trentini italiani*:

*Del Tirolo al Governo, o Morocchesi,
Fur queste valli sol per accidente
Fatte suddite un dì; del rimanente
Italiani noi siam, non Tirolesi.*

*E perché nel giudizio de’ paesi
Tu non la sbagli colla losca gente
Che le cose non vede e il ver non sente,
Una regola chiara io qui distesi.*

*Quando in parte sarai ove il sermone
Trovì in urli cangiato, arido il suolo,
Il sole in Capricornio ogni stagione;*

*Di Manzi e Carettieri immenso stuolo,
La case aguzze, tonde le persone
Allor di francamente: ecco il Tirolo.*





Troviamo più onestà intellettuale in un noto personaggio italiano che pochi ricordano (o vogliono ricordare) quando si tratta del soneto di Vanetti. L'erudito **Girolamo Tiraboschi**, gesuita bergamasco e storico della letteratura italiana, trovò assai strana l'opinione del suo collaboratore roveretano. In quegli anni tra il 1780 e il 1790, il giovane Clementino, successore del padre Valeriano Vanetti alla guida dell'Accademia degli Agiati, trascorreva gran parte del suo tempo a scrivere a vari intellettuali italiani per dir loro che Rovereto non si trovava in Tirolo (pur essendo parte della contea tirolese sin dal 1511). Era l'inizio del nazionalismo linguistico di nota ispirazione positivista.

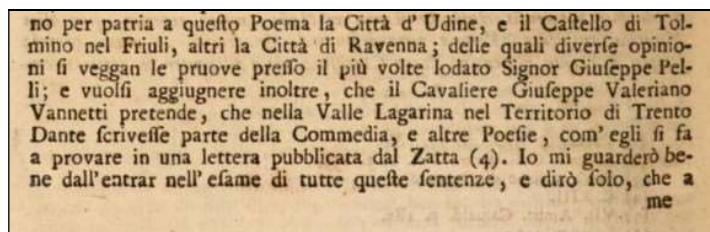
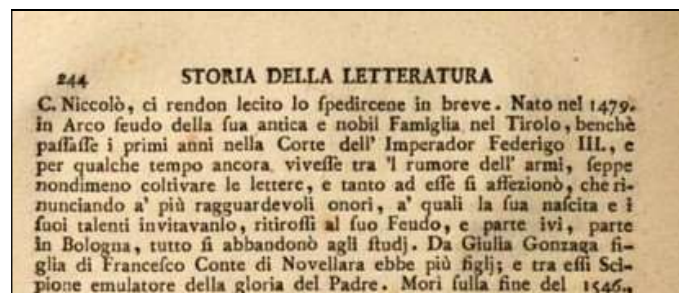
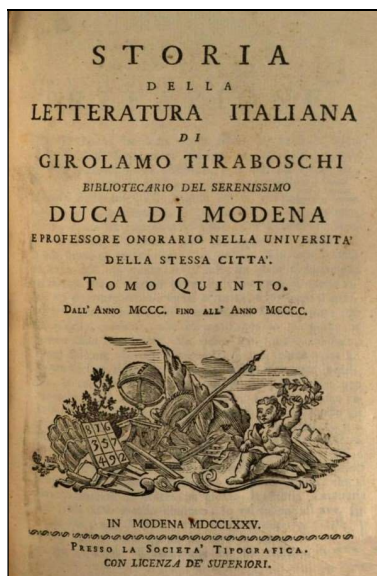
Dopo che il Cavaliere Tiraboschi aveva pubblicato la sua **Storia della letteratura italiana** (9 volumi) tra il 1772 ed il 1782, il gesuita ricevette dure critiche da Vanetti perché, sempre secondo la tradizione, aveva indicato Trento e Rovereto nel Tirolo. Nel 1784, quando la seconda edizione era ormai pronta per essere pubblicata, lo studioso bergamasco risponde con ironia alle provocazioni del cavaliere roveretano:

"Potete stare tranquillo. Per ripubblicare la mia Storia [della Letteratura Italiana] io toglierò il nome Tirolo e aggiungerò una nota per dire che Trento e Rovereto appartengono al Tirolo, ma il cav. Vannetti non vuol ammetterlo - e vinto per la sua impertinenza ho escluso il nome."

La risposta del giovane Vanetti a Tiraboschi dimostrava soddisfazione e perciò gli venne inviata un'altra lettera in cui il prelado di Modena lo infantilizza ancora una volta:

"Ora che hai approvato la mia idea, dirò che dal 1° aprile 1783, 'la data della lettera di Vannetti', Trento e Rovereto non si trovano nel Tirolo".

Tiraboschi ovviamente indicò Arco, Rovereto e Trento nel Tirolo, sempre secondo la secolare tradizione, ma quando menzionò il padre di Vanetti indicò la Val Lagarina "nel territorio di Trento". Oltre le carte, sono tanti i libri di noti personaggi che indicano le città dei Distretti (o Circoli) di Trento e Rovereto nella Provincia del Tirolo.



Tomo V della Storia della Letteratura Italiana.



Ritratto di Vanetti nella biografia scritta da **Antonio Cesari** (Verona, 1797).

Nel 1790 Clementino Vanetti pubblicò un libro destinato alle scuole e intitolato **Elementi di geografia ad uso delle scuole di Trento** con un dialogo immaginario tra un maestro e un suo alunno, in cui nuovamente esprimeva le sue idee:

- Ov'è Rovereto?
- In Italia.
- Ma non si nota da alcuna fra le città del Tirolo?
- Quest'è un errore di chi confonde la natural situazione di luoghi col dominio accidentale.
- (...)
- Dov'è di grazia l'ultimo confine d'Italia?
- Quindici miglia circa di là da Trento al luogo detto Mezzotedesco e Mezzolombardo, laddove la natura medesima divide manifestamente le due nazioni tedesca e italiana con la differenza sensibile di linguaggi, visi, costumi, prodotti, ec.

Vanetti conosceva l'opera Nuova Geografia, di Anton Friedrich Büsching, e la criticò nelle sue note manoscritte **Luoghi Principali di Trento e del Trentino Austriaco** (conosciute poi come **Note di geografia Trentina**), affermando "l'errore d'alcuni Geografi nel por Rovereto nel Tirolo, e non nell'Italia per una confusione dell'accidental governo colla situazione naturale", così come criticò anche gli autori tirolesi **Antonio Chiusole**, Giacomo e **Girolamo Tartarotti** presenti nel Saggio della Biblioteca Tirolese (1733). Tutti sbagliati tranne il Vanetti?

"Federico Büsching nella sua Nuova Geografia oltre aver per molti Stati rimesso a tutti il Trentino ne sono deformato sino i nomi propri d'una maniera che appena si riconoscono più. Ma più colpevoli di lui furono il geografo Ant.o Chiusole e i due Tartarotti Jacopo e Girolamo che pure erano Roveretani nella Biblioteca Tirolese e nelle Memorie Antiche di Rovereto".

Nel giorno dei tre di Maggio il Podestà Veneto che stava in Roveredo fece condurre nel castello i cannoni, ch' erano in città, e le munizioni, e avea detto di voler egli stesso nella prossima notte entrar nel castello con altri Veneti soldati, ch' erano sparsi per la città, e v' era nel castello un Castellano con altre truppe, che ivi sempre abitavano, ed era ben provveduto di munizioni, e di viveri. Ciò far voleva il Podestà perchè sapeva che in Trento si trovava l' esercito di Massimiliano I. col Generale accennato, e temea che venisse in Roveredo, come infatti fece. I Roveretani cogli altri collegati, che pochi giorni avanti si erano dati volontariamente a Cesare, cinsero armati coraggiosamente il castello, acciò non vi entrassero altri, e arrestarono civilmente il Podestà Veneto, e dal Palazzo lo menarono in una casa privata, e si esibirono di condurlo fuori di Roveredo fino a luogo sicuro, ma il Podestà non volle partire. V' era allora in Roveredo l' Ambasciadore Antonio Giustiniani Patrizio Veneto che era stato nel Tirolo per parlare all' Imperadore Massimiliano, ed a' suoi Ministri, ma non fu mai ascoltato. L' Ambasciator nominato, che si trovava in Roveredo, sentendo dire ch' era vicina la venuta dell' esercito Cesareo se ne partì, ed esortò il Podestà a partire anch' esso, ma non acconsentì all' invito. H



Antico stemma roveretano.

Rovereto in Tirolo. Tratto dal libro **Notizie antiche e moderne della Valle Lagarina e degli uomini illustri della medesima in supplemento alle memorie antiche di Rovereto di Girolamo Tartarotti** (Verona, 1787).

Nel 1793 venne stampata ad Innsbruck la **Cronologica sistematica Compilazione di tutto ciò che concerne le Steore, e la perequazione del Tirolo** con informazioni importanti sulla *steora* (Steuer), l'imposta provinciale. Tutto il territorio (nobili, prelati, città, comunità rurali) era obbligato al versamento della steora e la misura era il *fante*, cioè 4 fiorini.



Traffici reali come da porli in Passione	3
— come da stimarli	4
Tassa capitale de' Livelli, e Canonici	10
— modo di formarne il Summario	21
— capitale Importo de' medesimi dietro alla seconda Tariffa	23
— individuale Importo de' medesimi	23
Tagmad contiene 500 Pertiche di sei piedi viennesi l'una	3
Tassa o Tariffa rapporto ai Livelli, e Canonici	10
Tassa o Tariffa seconda riguardo al valore capitale de' Canonici, e Livelli	21
— viene comunicata ai Commessari locali	26
Tabellarico Estratto sopra l'intero Estimo con un Formulario	19
Tasse o Laudemi non soffrono regola alcuna per sottoporli alla Steora nobile	23
Thierberg Giurisdizione, di lei Estimo, Importo steorale, e Numero de' Fanti	28
Trazberg, di lei Estimo, Importo steorale, e Numero de' Fanti	28
Thauer, di lei Estimo, Importo steorale, e Numero de' Fanti	28
Trossburg, di lei Estimo, Importo steorale, e Numero de' Fanti	28
Taufers Giurisdizione, di lei Estimo, Importo steorale, e Numero de' Fanti	28
Terlan e Neuhaus, di lei Estimo, Importo steorale, e Numero de' Fanti	28
Trameno, di lei Estimo, Importo steorale, e Numero de' Fanti	28
Tiefens, di lei Estimo, Importo steorale, e Numero de' Fanti	28
Telvana, di lei Estimo, Importo steorale, e Numero de' Fanti	28
Trento distretto confederato di quel Sigr. Principe e Vescovo, suo Estimo, Importo steorale, e Numero de' Fanti	28
Tutori, come presentar debbano le loro Fazioni	3
Rattenberg Città, di lei Estimo, Importo steorale, e Numero de' Fanti	28
Rattenberg Giurisdizione, di lei Estimo, Importo steorale, e Numero de' Fanti	28
Rottenburg, di lei Estimo, Importo steorale, e Numero de' Fanti	28
Rettenberg Città, di lei Estimo, Importo steorale, e Numero de' Fanti	28
Ritten Giurisdizione, di lei Estimo, Importo steorale, e Numero de' Fanti	28
Riol suo Estimo, Importo steorale, e Numero de' Fanti	28
Reifenstein suo Estimo, Importo steorale, e Numero de' Fanti	28
Rodenegg suo Estimo, Importo steorale, e Numero de' Fanti	28
Roveredo suo Estimo, Importo steorale, e Numero de' Fanti	28
Registro per le Classi delle Stime, Formulare per estenderlo	18
Ripartizione della Steora, Patente ed Istruzione in ciò emanata	

“Lo scopo principale, per cui dietro alla vigente costituzione del Paese s'introduce il presente Sistema steorale, non è stato già soltanto quello di rintracciare, ed integrare presso li Possessori degli Enti steorabili giacenti nel Tirolo, e né due Distretti delli Signori Principi e Vescovi di Trento e Pressanone unitivi per Confederazione il compiuto numero dei cinque Milla Fanti steorali, ma ben anche di ripartire fra li medesimi le Steore colla possibile equità, ed ugualianza e di conservare anche per l'avvenire una si giusta e proporzionata ripartizione fattane sopra le terre a misura de' loro prezzi correnti”.

Lo scopo principale, per cui dietro alla vigente costituzione del Paese s'introdusse il presente Sistema steorale, non è stato già soltanto quello di rintracciare, ed integrare presso li Possessori degli Enti steorabili giacenti nel Tirolo, e né due Distretti delli Signori Principi, e Vescovi di Trento, e Pressanone unitivi per Confederazione il compiuto numero dei cinque milla Fanti steorali, ma ben anche di ripartire fra li medesimi le Steore colla possibile equità, ed egualianza, e di conservare anche per l'avvenire una si giusta, e proporzionata ripartizione fattane sopra le terre a misura de' loro prezzi correnti. (*)

B

Egli

(*) La Steora nel Tirolo sotto il nome, e numero di 5000 Fanti trae la sua base, ed origine dallo stato di pubblica difesa. Nell'anno 1500 sotto la gloriosa Reggenza dell' Imperatore Massimiliano primo mediante il ben noto *Libello* regolossi la pubblica difesa del Paese in modo, che compresi li due Distretti di Trento, e Pressanone sia in dovere il Tirolo di dar alla prima ricerca, e chiamata 5000 Fanti bellici per la propria sua difesa, i quali furono poscia ripartiti fra lo Stato ecclesiastico, fra i Nobili, fra le Città, e Giurisdizioni a proporzione della rispettiva loro Popolazione, e del valore delle loro Realtà.

Quando poi nell'anno 1573 li due confederati Distretti de' Sigr. Principi e Vescovi di Trento, e Pressanone, e li quattro Stati del Tirolo s'assunsero



A new Map of the Circle of Austria del più importante cartografo inglese del XVIII secolo, John Cary Engraver (Londra, 1801).



*Periodi Istorici
e Topografia delle
Valli di Non e Sole
nel Tirolo Meridionale (1805),
di Jacop Antonio Maffei,
"patrizio tirolese".*

Ma per ritornare all'istoria de' Principi, Ferdinando Carlo Arciduca d' Austria, e Conte del Tirolo ritrovandosi in Caldaro, dove si divertiva nelle caccie, fu colto da acuta febbre, per cui in una locanda pagò il comune tributo de' mortali nella fresca età di anni trentaquattro e sette mesi l'anno 1662 (c). Non avendo esso lasciato figliuoli maschi, gli succedette Francesco Sigismondo di lui fratello minore nato li 28 Novembre 1630, il quale tra le altre prebende ecclesiastiche a' 7 Febbrajo 1659 era stato nominato anche al Vescovato di Trento, di cui non ottenne veramente la conferma da Roma (d), ma bensì nel seguente anno il temporale dominio, che esercitava per mezzo de' suoi vicarij. Attesa la morte del fratello, li 28 Maggio 1665 rinunziò il Vescovato, e a' 5 Giugno dello stesso anno sposò Maria figlia del Conte Palatino di Sulzbach. Ma dopo venti giorni venne a rapirlo la morte il dì 25 del predetto mese, e in esso si estinse la linea austriaca de' Conti del Tirolo. Abbiamo nelle Valli un documento, che

37

merita tutta la gratitudine verso questo Arciduca Francesco Sigismondo: mentre fatta dai Sindaci delle Valli di quel tempo una raccolta degli antichi privilegi, e statuti, ed inseritavi la convenzione di Bolzano sopracitata, il tutto in novantadue capitoli, egli con pubblico diploma li 25 Maggio 1663 graziosamente la confermò.

Per questa estinzione della linea Tirolese la Contea del Tirolo passò nell'augusto Imperatore Leopoldo I. della casa d' Austria, che l'anno medesimo della morte dell' Arciduca ricevette in persona venuto in Innsbruck l'omaggio, unendosi in un solo Principe tutta l' austriaca monarchia, e in conseguenza di questo possesso l'avvocazia della chiesa di Trento entrò negli Augusti della casa d' Austria. L' Imperatore per il governo del paese istituì un consiglio detto dell' arcano, l'anno 1673 sposò in secondi voti la figlia del defunto Ferdinando Carlo, e il Tirolo, che per il corso di tre secoli interpolatamente aveva i suoi propri Principi, da quell'epoca restò privo di questo vantaggio.



*I conti di Arco in Tirolo
(XVIII secolo).*



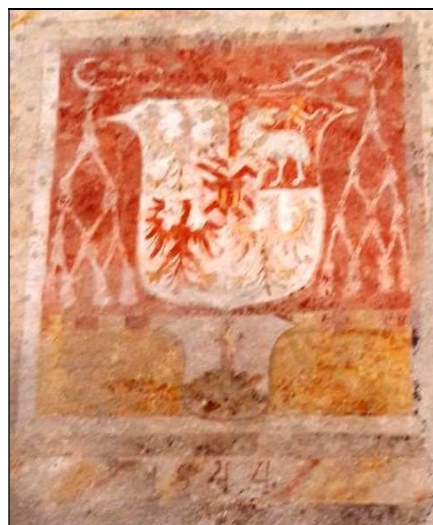
*Aquila imperiale a Tonadico, stemmi dei Welsperg e Sperges
Primiero (secolo XVII).*



Dalla sinistra: gli stemmi di Massimiliano I d'Asburgo, Carlo V d'Asburgo e Leopoldo V d'Asburgo.



*Pressano di Lavis. Aquila imperiale
con lo stemma di Carlo V d'Asburgo.*



*Mezzocorona. Stemma vescovile del
cardinale Cristoforo Madruzzo.*



Portale del monastero delle serve di Maria ad Arco, costruito nel 1689 e finanziato dal conte del Tirolo, l'arciduca Leopoldo V d'Asburgo.



Aquila imperiale a Tonadico in Primiero (XVIII secolo).



Dipinto storico più a sud dell'aquila nell'antica Pieve di Avio, vicina a Borghetto.



Aquila imperiale a Sankt Paul presso Bolzano (1766).



Italia in suos Status divisa ex d'Anvilliano Rizzi Zannonioque prototypis desumpta
("L'Italia divisa nei suoi Stati ripresi dai prototipi di d'Anvilliano Rizzi e Zannonio"), carta
di **Homann Erben** (Norimberga, 1790). Il Tirolo Italiano in quanto parte dell'Italia geografica.

L'aggettivo *welsch* (alto tedesco antico *walisch*, alto tedesco moderno *wälsch* o *welsch*) deriva dal germanico antico *walhoz* che, alla sua volta, deriva dal nome dell'antica popolazione celtica dei Volcae, che viveva dalla Turingia fino al Reno. In tante regioni d'Europa i celti vennero latinizzati dai romani, ma per gli antichi popoli germanici rimanevano i *Welschen*, ossia, parlanti di una "lingua diversa", non tedesca (*deutsch*), come lo era il celtico.

Nel Tirolo, il termine corrisponde storicamente a "italiano" e, di conseguenza, anche a "ladino"; sin dal XIII secolo indicava sia la lingua italiana che i parlanti della stessa, perché c'erano le terre di *Deutschland* (Germania) e *Welschland* (Italia). Esistono così il *Deutsch-Tirol* (Tirolo tedesco) e il *Welsch-Tirol* (Tirolo romanzo), essendo quest'ultimo la parte dove la popolazione parla *Welsch*, ossia l'italiano, il romanzo trentino e il ladino.

Rönig Carl was ein fast listiger Fürst / Kunde viel Sprachen / Welsch / Teutsch / Windisch vnd Lateinisch / heet ein Bull von Papp Clemente dem sechsten / darinn nachfolgender vier stück begriffen waren. Am ersten gebot der Papp bey dem schwarzen Bann vnnnd vngnaden Gottes / daß jeder man Rönig Carl / von dem heiligen Römischen Stul bestätiget / annehmen / vnd für ein Römischen Rönig halten solt.

"König Carl (...) kunde viel Sprachen: Welsch, Teutsch, Windisch und Lateinisch"

("il re Carlo [...] parlava molte lingue: italiano, tedesco, sloveno e latino"), tratto della *Chronica des uralten Haus Bayern und der alten Deutschen* di Johannes Aventinus e Simon Schardius (Francoforte, 1566).

Fürstlicher Graffschafft Tyrol/te. 149
dem Pyrenæischen Gebürg entspringe/nicht sondern dises in Tyrol/verstanden habe/wies das/so Hispanien von Frankreich absonderet/ wol er auch hietinn geirret hat.

Trient/Tridentum,

Tnd von den Welschen Trento genannt/wird/vom Leandro Alberti, in Italic descriptione, noch zur Marca Trivigiana, gerechnet/deren Statt Strabo, Plinius, vnd Ptolemæus, auf den Alten/gedencken/vñ ist von den alten Schiffften/so alhie anzutreffen seyn sollen/ Lazius f. 210. & 535. Reip. Rom. zu lesen. Der Nam solle dieses Ort entweder von den 3. torrentibus, oder von den Bächen/ die auß de Gebürg dahin lauffen/ oder von den 3. hohen Gipfflen/ oder 3. pisen d. Berg. sintemal sie zwischen 3. spitzige Bergen gelegen/ oder von der dreispitzigen Gabel/ vnd Scepter Neptuni, deme sie am ersten geweiht worden/ herkommen seyn. Gemelter

Druck/ 140. oder 146. Schritt lang/ gehet. Gemelte sehr hohe Berg seyn statts mit Schnee bedeckt/ so gar seltsam/ gah/ vnd vñ wandelbar sind/ durch welche gleichwol zwol Lucten gehen/ eine gegen Rittenmache/ vñ die andere auf Verona zu. Außr selbst aber ligt Trient in zimlicher/ aber mit grosser/ Ebne. ist mit Wäuren vmbgeben/ vnd hat im Vñs frey ein Welsche Weil/ vnd 4. Thor/ als S. Martins/ S. Lorensen/ zum H. Creutz/ vnd zum Adler. weite/ vnd gepflasterte Gassen/ seine Häuser/ sonderlich die Madrugische/ vnd Zuggerische. vñ kombt von Morgen ein Bach durch die Statt Wäuren herein/ von welchem vnder schidliche Bächlein mitten in

L'uso alternato di *Welschen* e *Italiener* nel libro *Topographia provinciarum austriacarum Austriae, Styriae, Carinthiae, Carniolae, Tyrolis, etc.* Das ist Beschreibung der Stätt und Plätz in den Osterreichischen Landen ("Topografia delle province austriache Austria, Stiria, Carinzia, Carniola, Tirolo ecc. Questa è la descrizione delle città e luoghi nelle terre austriache") di **Martin Zeiller** (Francoforte, 1649).

Sopra: "Trient, Tridentum und von den Welschen Trento genannt" ("Trient, Tridentum, chiamata dagli italiani Trento").
Sotto: "Die Italiener, deren fast mehr als der Teutschen allhie seyn sollen" ("Gli italiani che qui devono esserci quasi più dei tedeschi").

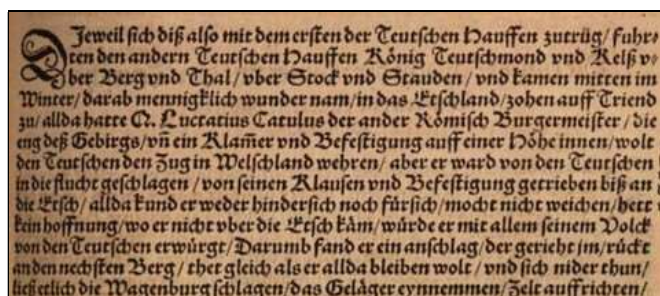
150 Beschreibung

den 23. Martii, Anno 1475. am grünen Donnerstag/ von den Juden/ vmbgebracht worden ist/ dessen vnderchiedliche Scribenten/ als Sabellicus, Volaterranus, Philippus Bergomensis, Nauclerus, Andreas Vega, in Beschreibung der Statt Trient/ (so vor seinem Wert/ von dem Concilio an diesem Ort gehalten/ steht.) sonderlich aber Janus Pirrhus Pincius Mantuanus, in dem Leben der Bischöffe allhie/gedencken. Die Italiener (deren fast mehr/ als der Teutschen/ allhie seyn sollen) haben diesen Tempel zu ihrem Religions exercitio inthen. Vñ in dieser Kirchen ist auch des

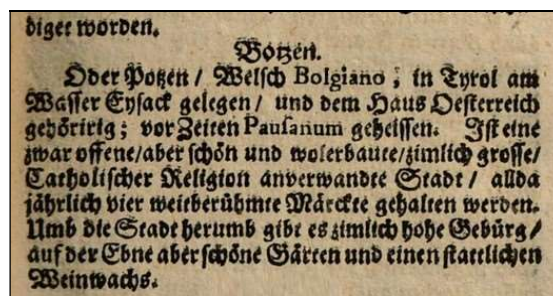
Clesii Nachfahr/ Herr Christophorus von Madrug/ ein Tyrolischer Freyherr/ vnd hernach Cardinal/ der Anno 1578. vñ verschieden/ Hand angelegt haben wird. Anno 1226. hat König Heinrich in Teuschland sich mit vielen Herren anderthalb Monat lang allda aufgehalten/ nach dessen Abzug die Statt/ durch ein vnverschen Feuer/ vñ zugerrichtet worden ist. Was zum Zeiten Herzog Friedrichs/ mit der laren Taschen zugewandt/ allhie vorgangen/ vnd eine Auffruhr wider den Bischoff/ Herren Georgen von Lichtenstein/ entstanden/ des Bischoffs Beystand/ Heinrich von Rotenburg/ die

Storicamente, per i Tirolesi tedeschi, le aree di lingua italiana a e ladina formano il *Welsch-Tirol*, che non corrisponde soltanto al vecchio territorio del vescovado trentino, tantomeno all'attuale provincia autonoma di Trento. Quindi non si tratta di un toponimo o di una indicazione geografica come *Nordtirol* o *Sudtirol* perché anche le valli ladine corrispondono a quello che, dal punto di vista linguistico, compone il *Welschtirol*, perché il ladino è - così come l'italiano e il dialetto trentino - una lingua romanza.

Si attesta l'uso di *Welsch-Tyrol* a partire dalla seconda metà del 1700, ma il termine era sicuramente usato almeno da un secolo prima. A partire dal XIX secolo si registra anche la forma *Welsch-Südtirol* per la parte italiana del Tirolo Meridionale.

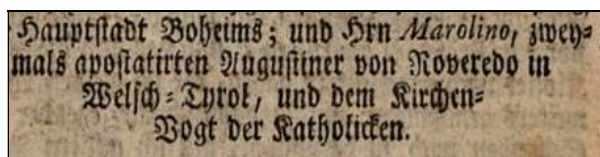
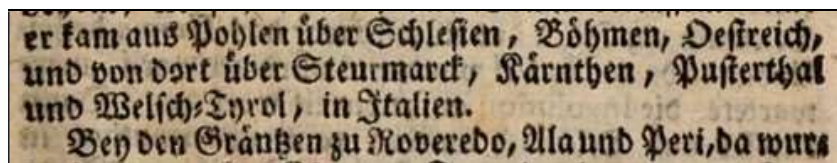


"zug in Welschland" ("si mosse verso l'Italia")
nella cronica bavarese *Des hochgelerten
weitberumbten Beyerischen Geschichtschreibers
Chronica*, di Johannes Aventinus, pubblicata
a Francoforte nel 1566.

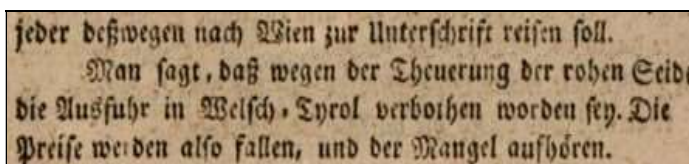


"Botzen oder Potzen / Welsch Bolgiano, in Tirol"
nel libro *Polilogia, das ist: Accurate Beschreibung
Aller vornehmsten in der ganzen Welt
befindlichen Städten, Schlössern und Vestungen*
di Johann Heinrich Seyfried (Francoforte, 1695).

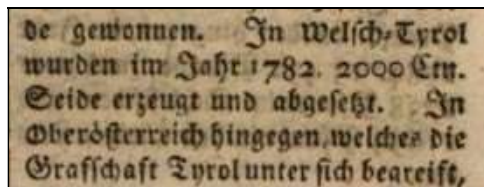
"Welsch-Tyrol, in Italien"
*Stummer Advocat auf das Jahr
del C Joseph Anton von Bandel*
(Augusta, 1754).



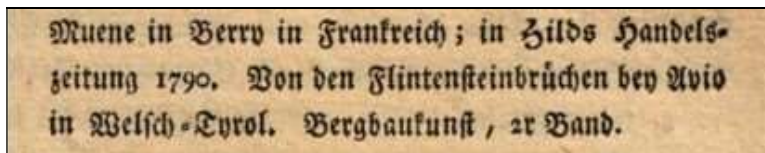
*Der stumm gewesene Advocat in seinem
Sonn- und Feyertagshumor* (Augusta, 1768).



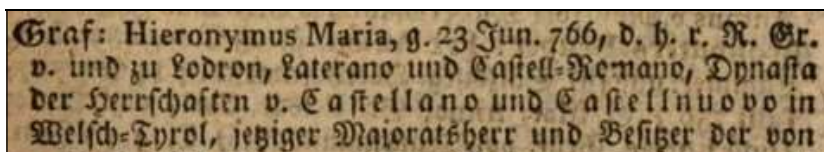
Allgemeine Handlungszeitung (Lipsia, 1787).



Handlungszeitung (Gotha, 1788).

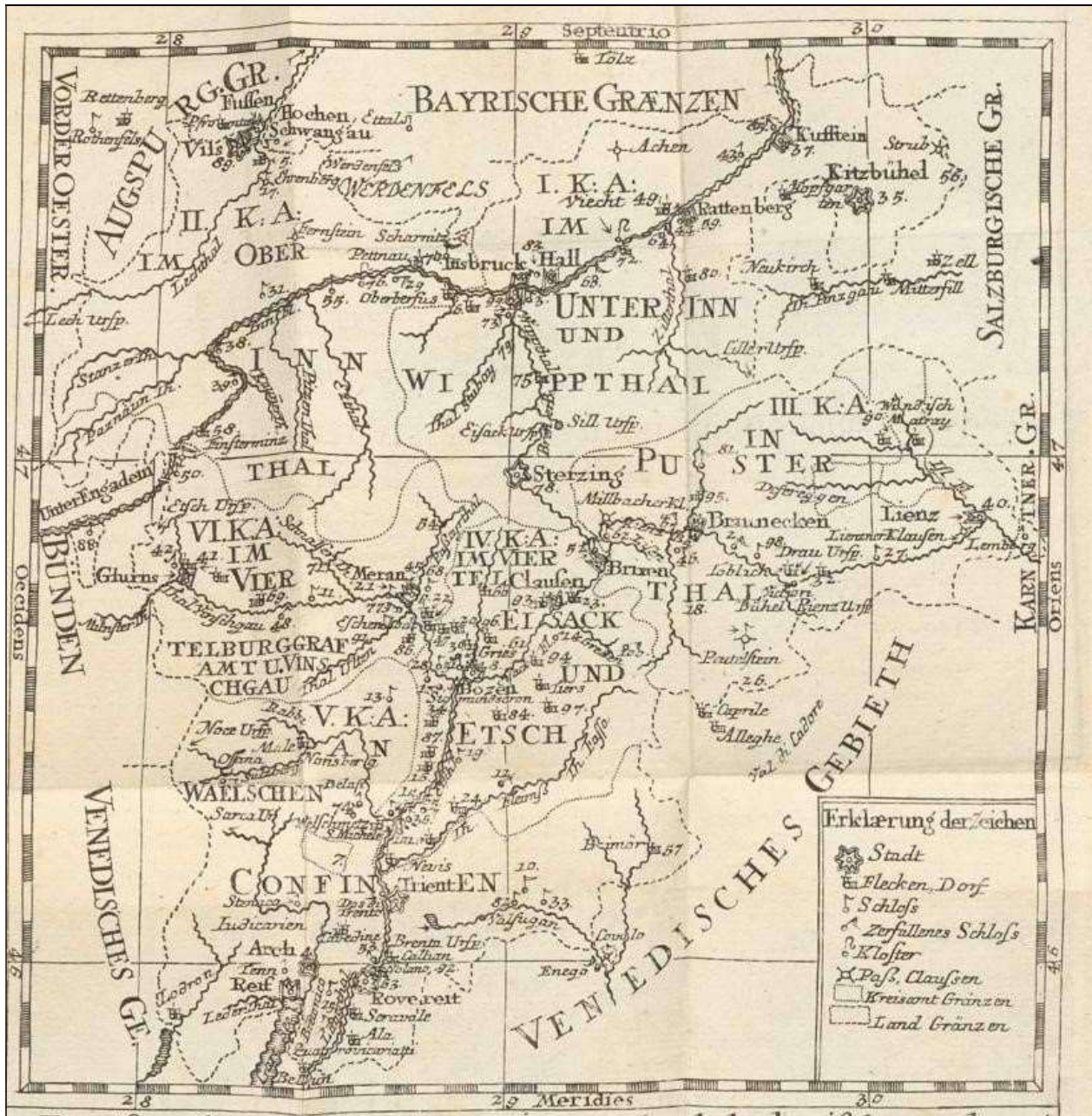


"Avio in Welsch-Tyrol", tratto da *August Burkardds Anleitung
zur Bücherkunde in allen Wissenschaften* (Lipsia, 1797).

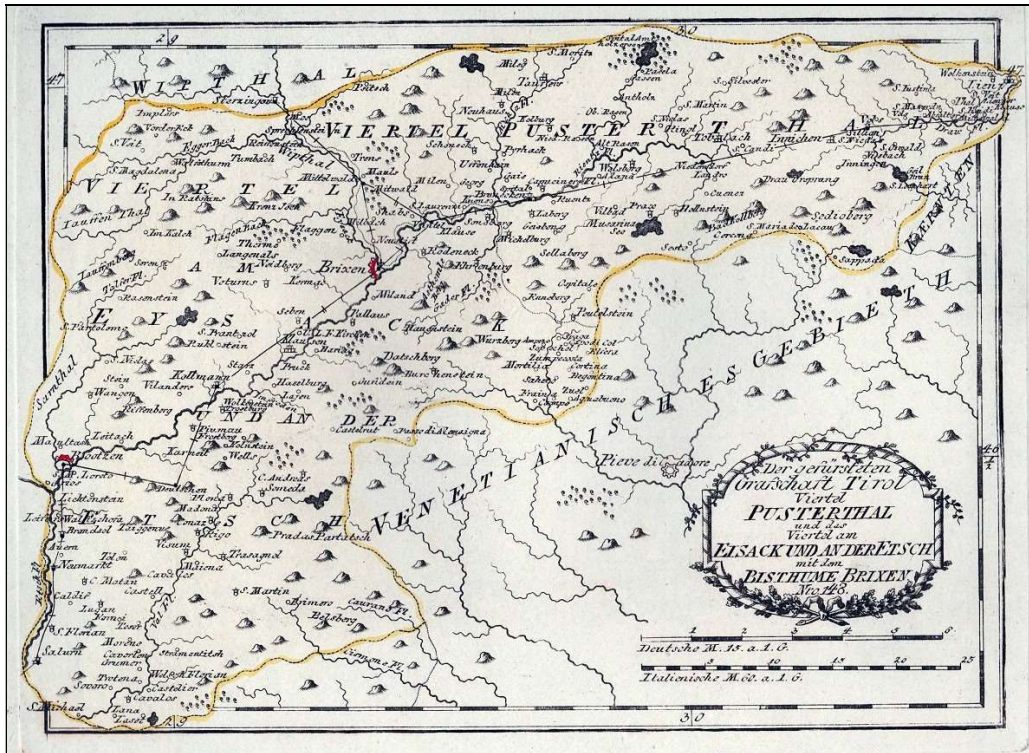


Handlungszeitung (Augusta, 1798).

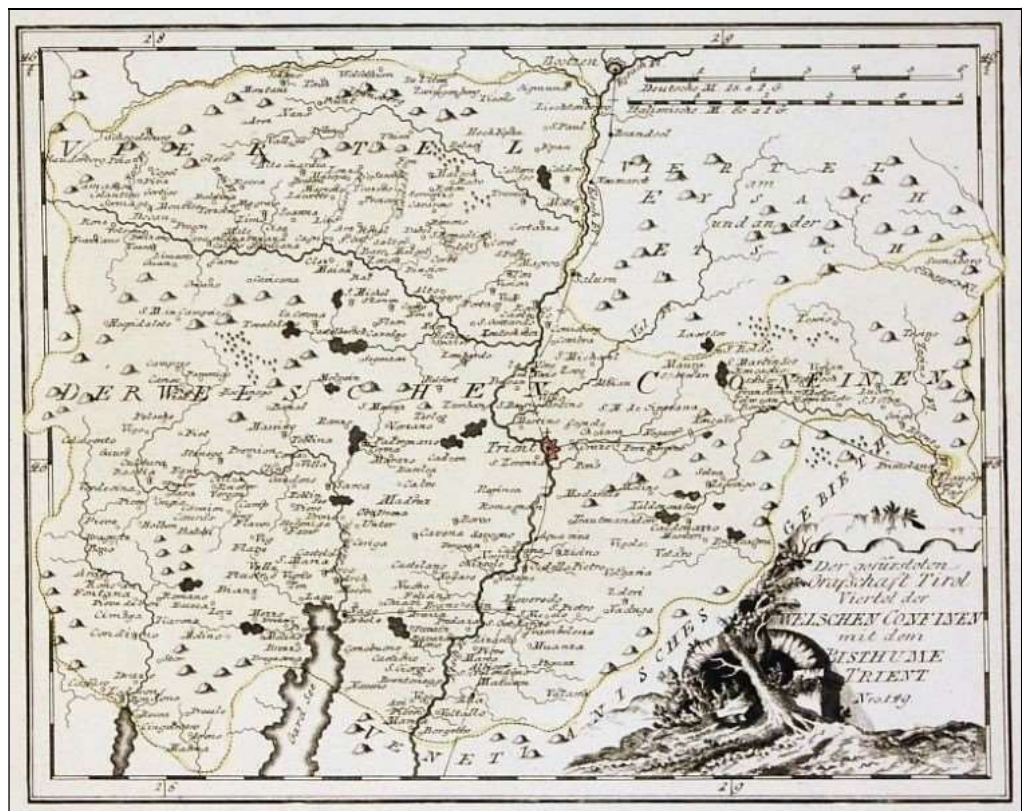
Va ricordato che *Welsch-Tyrol* non aveva lo stesso significato di *Welsche Confinen*, termine usato nella Contea Principesca del Tirolo per indicare i territori dei circoli amministrativi di Trento con il principato vescovile (Kreis und Bisthum Trient) e Rovereto (Kreis Rofreit o Rovereid). Le valli ladine di Badia (Gadertal), Gardena (Gröden), Fassa (Evas) e Ampezzo (Haydn) erano legate al principato vescovile di Bressanone (Bisthum Brixen) e non componevano i *Welschen Confinen* perché, così come la Val di Fiemme (Fleims), erano legate ai circoli di Pusteria (Pustertal) e dell'Isarco e Adige (Eisack- und Etschtal).



Carta della Contea del Tirolo (XVII secolo) indicando i Waelschen Confinen ("confini italiani").

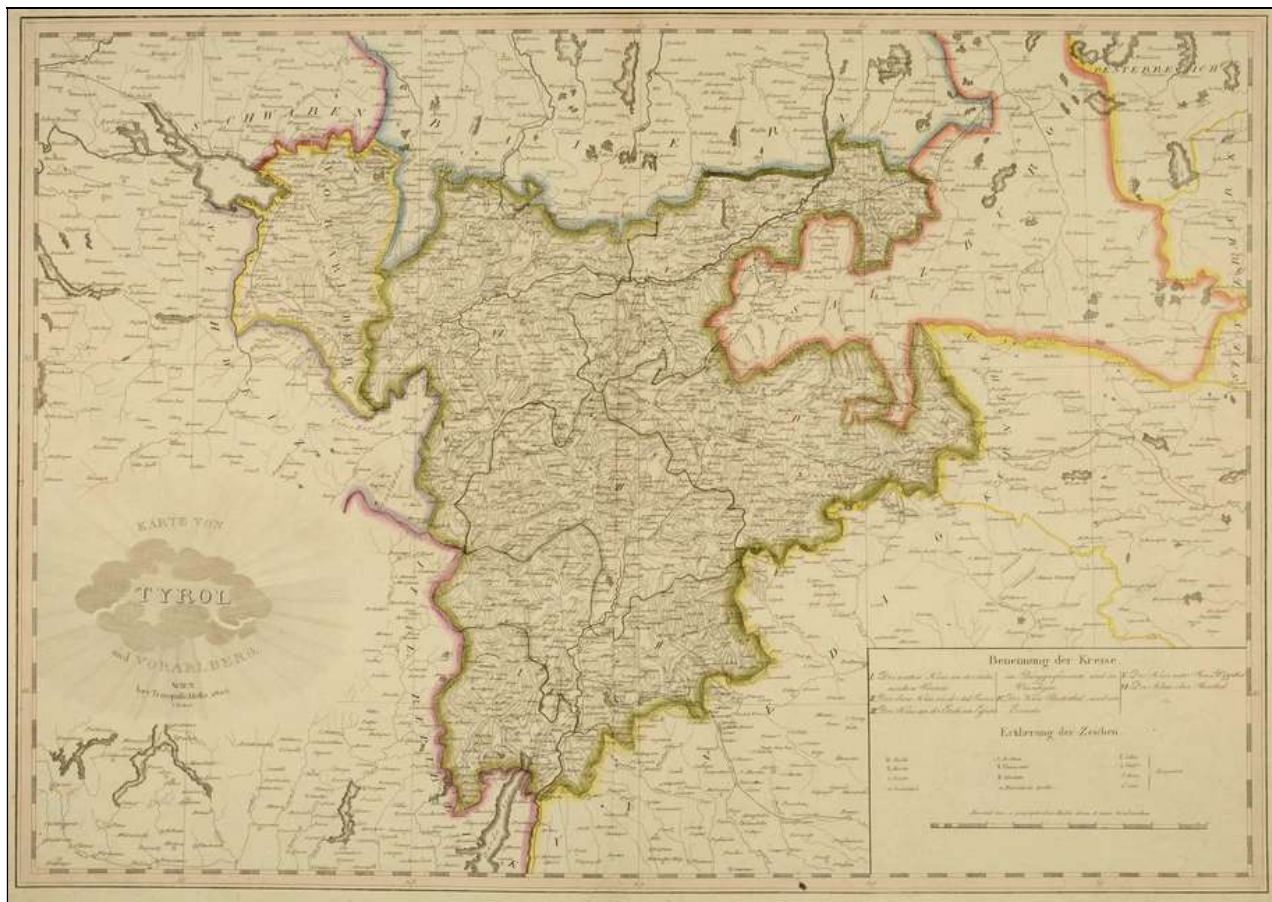


Der gefürsteten Grafschaft Tirol, Viertel Pusterthal und das Viertel am Eisack und an der Etsch mit dem Bisthume Brixen. Carta del 1791 del cartografo austriaco Franz Johann Josef von Reylli.



Der gefürsteten Grafschaft Tirol, Viertel der Welschen Confine mit dem Bisthume Trient (1791).

Trento e Rovereto si trovavano sulle carte del Tirolo molto prima della Valle dello Ziller, che era legata al principato di Salisburgo. Nessuna persona vuol mettere in dubbio che il mondialmente conosciuto *Zillertal* si trova in Tirolo, essendo una valle dove il turismo è una potenza. Allora perché tanta “confusione” quando si parla del territorio trentino?



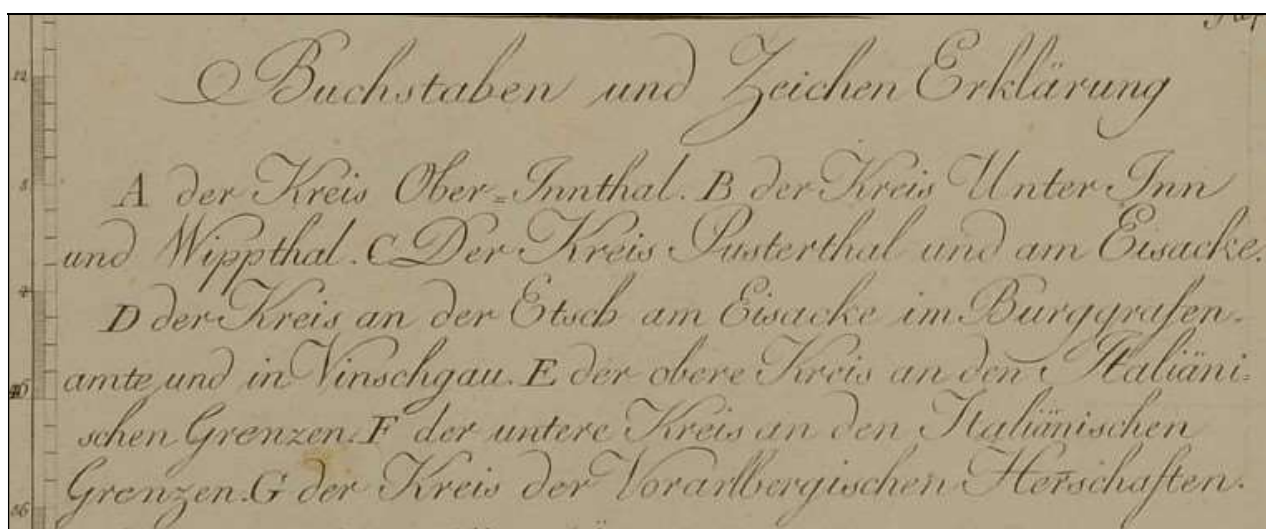
Karte von Tyrol mit Vorarlberg di Tranquillo Mollo (Vienna, 1803). Ai tempi della secolarizzazione dei principati vescovili, il territorio della Zillertal era legato al Principato vescovile di Salisburgo. Durante la sollevazione antinapoleonica, la popolazione della valle ha preso in armi contro l'invasore franco-bavarese.



Nel 1816 la Valle dello Ziller venne ufficialmente unita al Tirolo con una celebrazione festiva a Fügen (acquarello di **Leopold Puellacher**).



Carte de Tyrol o Karte der gefürsteten Grafschaft Tyrol di Josepf Karl Kipferling e Franz Müller, con la divisione amministrativa dopo la secolarizzazione dei principati vescovili (Vienna, 1803).



La carta presenta il Tirolo diviso in sette circoli amministrativi: A corrisponde al Circolo dell'Alta Valle dell'Inn; B al Circolo della Bassa Valle dell'Inn e Wipptal; C al Circolo di Pusteria e Isarco; D al Circolo della parte settentrionale dell'Adige con Burgravia e Venosta; E al Circolo superiore ai Confini Italiani (Trento); F al Circolo inferiore ai Confini Italiani (Rovereto) e G al Circolo delle signorie del Vorarlberg.

La rivoluzione borghese iniziata in Francia nel 1789 aveva finito l'*Ancient Régime* con l'abolizione della monarchia assoluta e l'esecuzione del re **Luigi XVI di Borbone** (Loius de Bourbon) e della regina **Maria Antonietta** (Maria Antonia von Habsburg-Lothringen). Il giovane principe **Luigi Carlo** (Loius Charles de Bourbon) fu inviato in prigione, dove morì nel 1795 a soli 10 anni, a causa delle durissime condizioni in cui era stato sottoposto per oltre due anni. Alla rivoluzione seguì il regime giacobino, basato sul terrore e sul fanatismo che cercò di abolire ogni traccia del passato monarchico, e che cercò di sostituire la religione cristiana con decreti per il culto alla Ragione o all'Ente supremo.

La nuova *élite*, così come l'antica, impose contributi al popolo; i poveri continuarono ad essere poveri, ma i nuovi governanti erano i rivoluzionari. Con l'avvento del generale **Napoleone di Buonaparte** (Napoléon Bonaparte), le guerre rivoluzionarie francesi vennero esportate anche in Italia, dove vennero create delle repubbliche filo-francesi.

Nel 1796 le truppe francesi entrarono in Tirolo e arrivarono a Trento. Il principe vescovo Pietro Vigilio Thun fugì mesi prima, prevedendo il pericolo. Con la pace di Presburgo del 1805, la Francia sanciva la vittoria sull'Austria e assegnava il Tirolo al re alleato **Massimiliano di Baviera** (Maximilian von Wittelsbach), il cui governo, guidato dal conte bavarese **Maximilian-Joseph von Montgelas**, si era fatto strumento della rivoluzione.



Luigi Carlo di Borbone

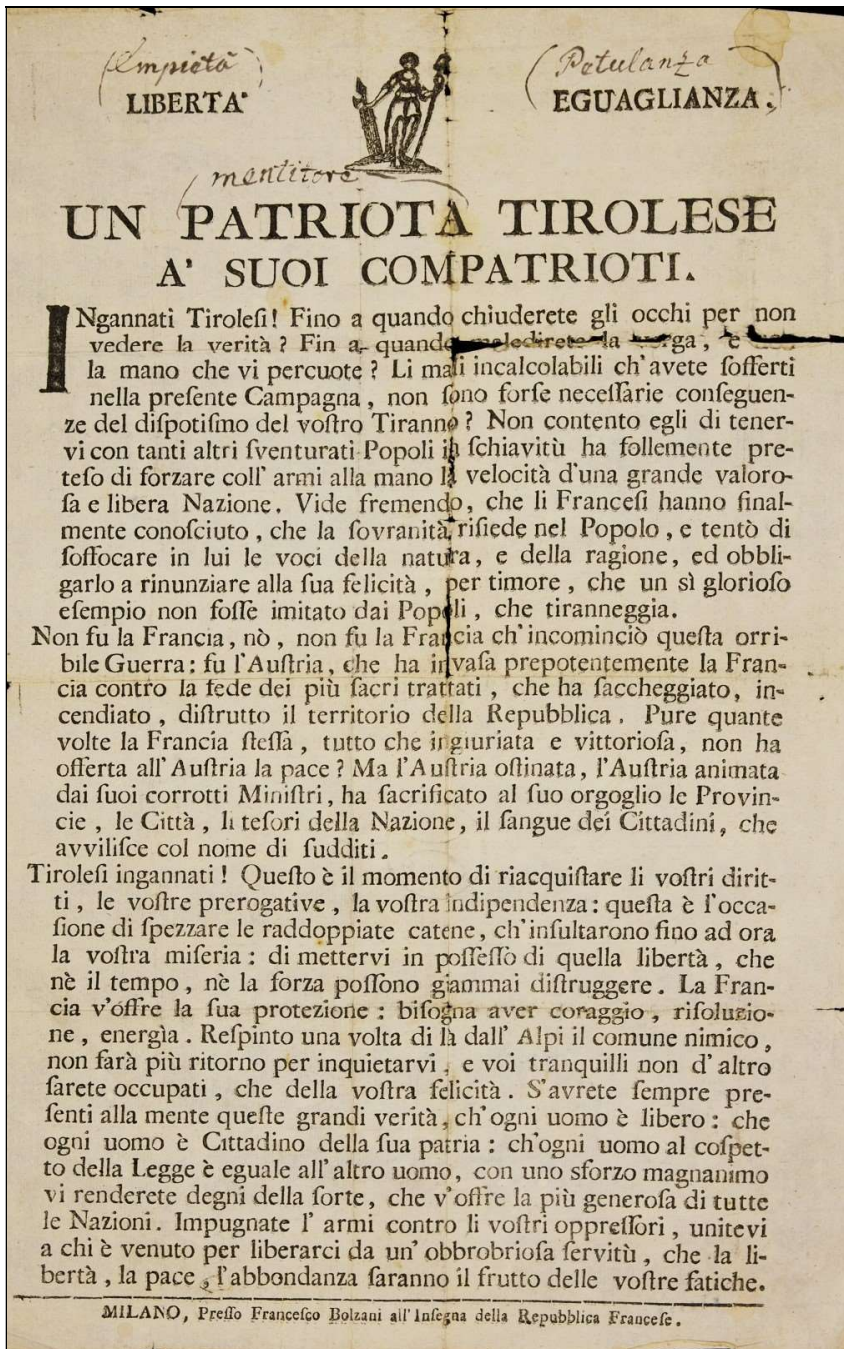




D' ORDINE, E COMANDO
Di Sua Altezza Reverendissima Monsignor
PIETRO VIGILIO
 VESCOVO, E DEL S. R. I. PRINCIPE DI TRENTO &c.
 MARCHESE DI CASTELLARO &c. &c.
 DE' CONTI DI THUNN, ED HOCHENSTEIN &c. &c.
Signore, Signore, e Padrone nostro Clementissimo.

Rappresentato all' Altezza Sua Reverendissima dagli Illustri Baroni del S. R. I. *Giuseppe Antonio, Gio. Francesco, e Giacomo Giuseppe Gaudenzi della Torre e Rostbrunn*, come che taluni si facciano lecito di danneggiare in varie guise, e singolarmente coll' abusivo ingresso, passo, e ripasso, il Dosso di *Fornd*, e quel Castello, che i suddetti Illustri Baroni riconoscono e possiedono in Feudo da Sua Altezza Reverendissima, e Sua Curia Feudale: a divertire il qual pernicioso inconveniente giusto essendo di opportunamente provvedere, affinché da una troppo lunga dissimulata tolleranza non possa derivare alle ragioni di essi Illustri Baroni, ed a quelle ancora dell' Altezza Sua Reverendissima, come Supremo Signore Direttorio del mentovato Dosso e Castello, ulteriore pregiudizio di danno conseguenza: in vigore perciò del presente Editto, da pubblicarsi ed affiggersi in Copia ne' luoghi fuori della Villa e Comunità di *Fornd*, ed ovanque il bisogno ed opportunità lo richieda, si proibisce e sceramente si vieta a qualunque Persona, di che stato, sesso, e condizione essere si sia, il farsi lecito sotto verun pretesto, causa, o ricercato colore, di entrare, passare, e ripassare per il recinto del sopradetto Dosso e Castello di *Fornd*, sì di giorno, che di notte, sotto pena non solo di Ragnelli 50. per ciascun Contrafacciente ogni volta che &c. da applicarsi per due terzi all' Eccello Fisico, e per l' altro all' Accusatore; ma ben anche sotto altre all' Altezza Sua Reverendissima arbitrarie &c. e così &c. non solo con quello, ma con ogni altro &c.

Dato in Trento dalla Cancell. del Castello del Baon Confugio li 21 Ottobre 1786.
GIAMBATTISTA DE' GENILOTTI CANCELLIERE AULICO.
Filippo Francesco Saverio de' Muni Segretario Aulico.



Un patriota tirolese a' suoi compatrioti (Milano, 1797), Propaganda anonima filo francese. Non si utilizza il termine "trentini" per gli abitanti del territorio del principato vescovile. Si vedono le manomissioni sulle parole Libertà ("Impietà"), Eguaglianza ("Petulanza") e Patriota ("mentitore"), scritte probabilmente dal tirolese che ricevette il manifesto.

Costumi popolari tirolesi della Valsugana e Tesino. Acquerello di Carl Anton Joseph von Lutterotti, pittore tirolese originario di Bolzano (1793 – 1872)



AVVERTIMENTO AI TIROLESII.

HO saputo, che molti Abitanti di Roveredo, Trento, e delle Campagne vicine portano ancora le Armi contro la Repubblica Francese arrolati in Compagnie sotto il nome di Bersaglieri; non ponno eglino ignorare il Proclama del Generale Buonaparte, ed il rigore delle misure, che egli ha prescritto contro quelli, che farebbero presi colle Armi alla mano.

Li Francesi sono entrati nel Tirolo coll' intenzione di dar sollievo al Popolo, e di fargli comprendere la differenza, che esiste fra il loro modo di operare, e la tirannia Austriaca: gli ordini i più severi sono stati dati per mantenere la più esatta disciplina nelle Truppe, e per restituire la tranquillità nei Paesi.

Queste misure di buona amicizia farebbero inutili qualora gli Abitanti del Paese conquistato fossero ancora occupati a farci la guerra.

Io dichiaro dunque, che io riguarderò come nemici dei Francesi tutt' i Padri di famiglia, i figli dei quali faranno arrolati nelle Compagnie de' Bersaglieri Tirolesi, che io li farò arrestare, e confiscare i loro Beni a profitto della Repubblica.

Io dichiaro nel tempo stesso, che accordo otto giorni dalla data del presente Proclama a tutti quelli, che avessero prese le Armi contro l' Armata Francese, per ritornare nel seno delle loro Famiglie, promettendo loro un' intera dimenticanza del passato. Spirato il termine fissato, farò uso dei mezzi di rigore qui sopra indicati.

Dichiaro finalmente, che io riguarderò come Assassini gli Abitanti delle Valle, che si frammischieranno fra le Truppe Austriache, e che darò severi esempj sopra le loro Terre. L' Armata Francese sarà per esse al pari terribile che il fulmine del Cielo; al contrario, se troverò Abitanti pacifici, ho ordine dal Generale Supremo d' avere tutti li riguardi possibili per il Tirolo, e lo eseguirò fedelmente; Ala, Mori, Roveredo, e Trento sono garanti della mia parola; ho provato, che io amo le vie della dolcezza, proverò egualmente, che saprò incrudelire contro i mal intenzionati.

Trento li 21 Piovoso anno 5.^{to} della Repubblica Francese una ed indivisibile.

V. S. 9 febbrajo 1797.

IL GENERALE DI DIVISIONE
JOUBERT.

Avvertimento ai Tirolesi

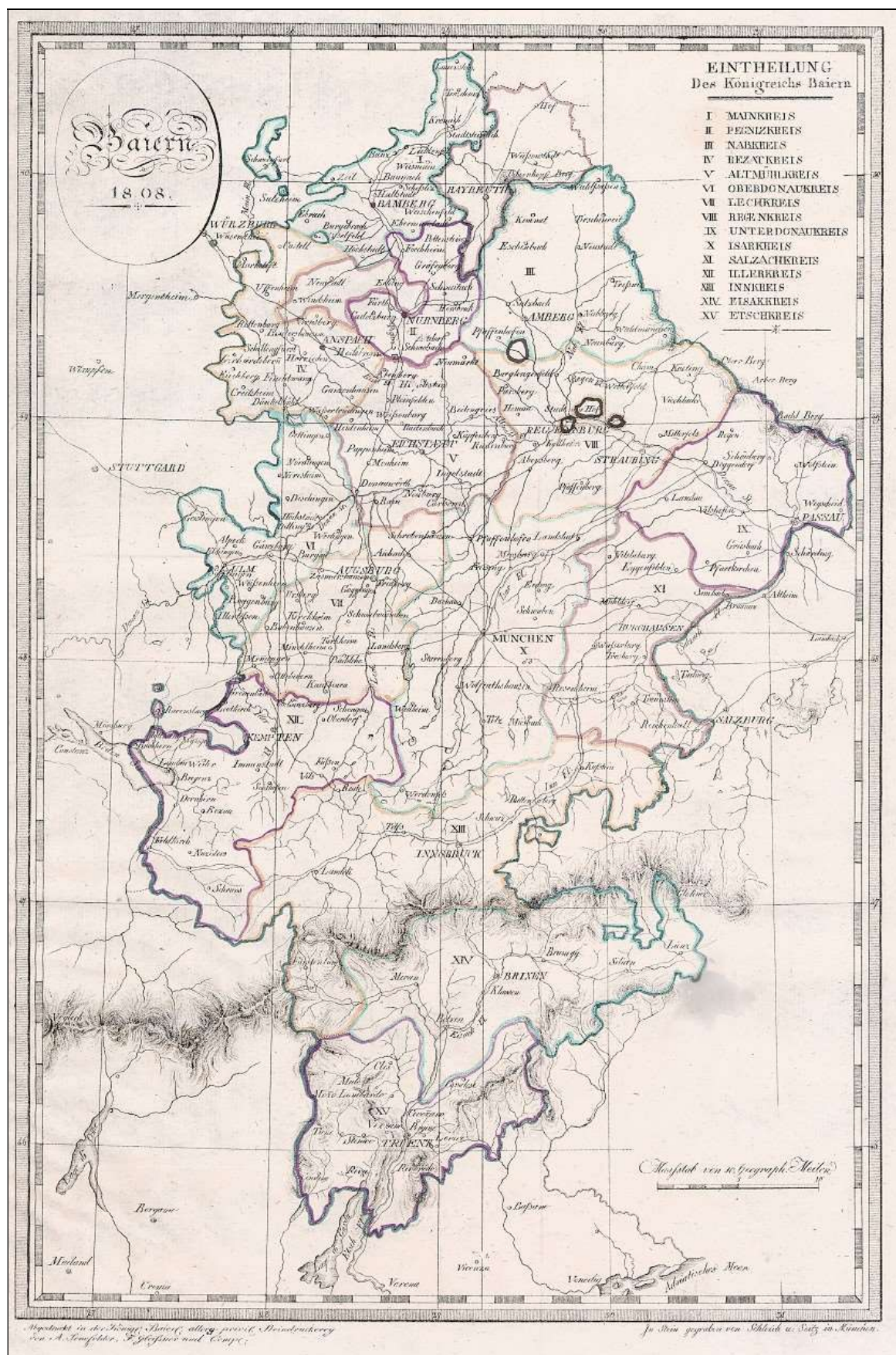
(Trento, 1797).

Durante le prime incursioni delle truppe francesi in Austria, i militari non avrebbero avuto motivi per utilizzare aggettivi strani alla popolazione locale se volevano portare la "libertà" della rivoluzione.

Si legge anche che i "Bersaglieri Tirolesi" (Schützen) organizzati in tutto il territorio contro l'armata francese vengono minacciati di punizione.



Bauernfrau und Mädchen aus Welsch-Tyrol, bey Roveredo. Hier wird die Tracht der Tyrolerinnen betrüglich eleganter ("Donna contadina e ragazza del Tirolo Italiano, vicino a Rovereto. Qui il costume delle tirolesi diventa notevolmente più elegante", Weimar, 1797).

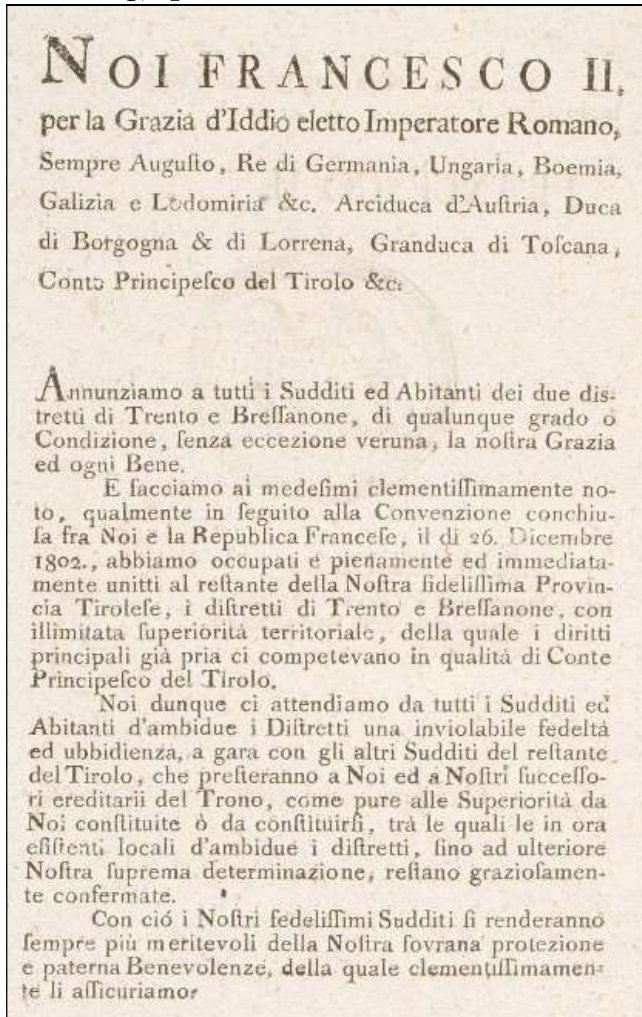


La "nuova Baviera" dopo l'annessione del Tirolo al Regno di Baviera, alleato di Napoleone. Carta di **Johann Alois Senefelder** (Monaco, 1808). Se i tirolesi non avessero resistito al dominio bavarese, probabilmente il territorio trentino non sarebbe stato annesso nel 1810 al regno napoleonico d'Italia.

Come mai il territorio trentino diventa tirolese solo dopo la secolarizzazione (1803) o il Congresso di Vienna (1815), se il principato vescovile sempre venne indicato nel Tirolo?

Il decreto con il quale l'imperatore e conte del Tirolo **Francesco II** (Franz II. von Habsburg), poi **Francesco I d'Austria** annuncia la secolarizzazione dei principati vescovili

parla di distretti di Trento e Bressanone uniti al restante della contea:



*“Noi Francesco II, per la grazia d'Iddio eletto Imperatore Romano (...) Annunciamo a tutti i Sudditi ed Abitanti dei due **distretti di Trento e Bressanone**, di qualunque grado o condizione, senza eccezione veruna, la nostra Grazia ed ogni Bene.*

E facciamo ai medesimi clementissimamente noto, qualmente in seguito alla Convenzione conchiusa fra Noi e la Repubblica Francese, il 26. Dicembre 1802, abbiamo occupati e pienamente ed immediatamente uniti al restante della nostra fedelissima Provincia Tirolese, i distretti di Trento e Bressanone, con illimitata superiorità territoriale, della quale i diritti principali già pria ci competevano in qualità di Conte Principesco del Tirolo.

Noi dunque ci attendiamo da tutti i Sudditi ed Abitanti d'ambidue i Distretti una inviolabile fedeltà ed ubbidienza, a gara con gli altri Sudditi del restante del Tirolo.

Con ciò i nostri fedelissimi sudditi si renderanno sempre più meritevoli della nostra sovrana protezione e paterna benevolenza, della quale clementissimamente li assicuriamo”.

Finito il periodo napoleonico, i possedimenti d'Austria sono tornati agli Asburgo con il Congresso di Vienna. Nel 1816 il Tirolo venne riunito con un nuovo modello amministrativo e nel testo della costituzione della Provincia del Tirolo leggiamo:

“La Provincia del Tirolo verrà rappresentata da quattro Stati provinciali, cioè dall'ordine dei Prelati, da quello dei Signori e dall'Equestre, indi dagli ordini dei Cittadini e dei Contadini. (...) Dichiariamo nel tempo stesso li per l'adietro indipendenti Distretti di Trento e di Bressanone, anche rispetto alla costituzione degli Stati, come parti integranti della Nostra fedele Provincia del Tirolo, costituendovi ad esempio delle altre parti della Provincia i quattro ordini degli Stati. Ne ordiniamo quindi, a tal uopo l'iscrizione nella Matricola provinciale del Tirolo, in modo, che essi Distretti in avvenire godano dei diritti della Matricola in quella estensione, in cui ne godono le altre parti, e gli altri circoli della Provincia”.



Le arie popolari del periodo della resistenza antinapoleonica in Tirolo ci dimostrano la fierazza di una regione mistilingue abitata da italiani, ladini e tedeschi, e che verrà poi divisa dai nazionalismi. Storicamente, l'origine del concetto di nazionalismo può essere collocata nella Rivoluzione francese, quando la borghesia dichiarò che il potere emanava dalla nazione e proclamò la fedeltà al paese e non più alla nobiltà e al clero (che difendevano il potere divino), sostituendo la figura del re con le figure dello stato e della nazione.

*Tirolesi, tirolesi
Presto all'armi: ecco i francesi
Deh, lasciate i patrij muri
E al rimbombo dei tamburi
Su correte a trionfar*

*Avanti, avanti, o Galli
O bugher di Francesi
Che i fidi tirolesi
Stan pronti a guerreggiar
dell'empietade, o mostri
l'Italia è già ripiena.
Ma cambiasi ora scena
Fra i monti del Tirol*

*E in tal festa di sassate
e di palle ben calcate
Rovesciati, pesti e rotti
Balleranno i sanculotti
Contradanze e minuè*

*O infedele corsicano
tu ripeti la canzone
che le usanze del paese
che la nostra religione
resteran ferme ed illese
Son promesse alla francese*

*Viva allor Cesare viva
Suoni pur l'eco giuliva
E la Fede vendicata
E la patria liberata
Tra i suoi figli esulterà*

*La Nazione Tirolese
Con pochissime parole
Si dichiara: che non vuole
Né danari alla francese
Né bravate alla francese
Né amicizia alla francese
Né la pace alla francese*

*Tirolesi valorosi
Agl'inviti bellicosi
contro i Galli fuori fuori
Quante creste a tre colori
Noi vedremo in aria andar*

~~~~~ ~~~ ~~~~~

*Quando in campo scenderete  
Ricordatevi che siete  
Tirolesi ed Italiani  
E menate ben le mani  
Senza un'ombra di timor*

~~~~~ ~~~ ~~~~~

*Evviva il Tirolo
potenza del Mondo
Francesco Secondo
vogliamo servir*

*L'Italia è bella,
giardino, giardino
del Mondo,
Francesco Secondo
vogliamo, vogliamo servir
(raccolta a Nova Trento in Brasile)*



Alfiere (banderal), pifferaio e tamburino della milizia tirolese di Predazzo (1798).



Catarina Lanz di Marebbe.



Caricature popolari.
A sinistra: la
Rivoluzione
e Napoleone a
servizio del
diavolo; a destra:
Napoleone
catturato dai
Tirolesi.

Gridiamo tutti evviva,
Viva l'imperatore
Il nostro Salvatore
Che tanto ci vuol ben.

E crepi Bonaparte,
Quel ladro furibondo
Che la metà del mondo
Ha rovinato appien.

Deh, dimostriamo, amici,
Tutto l'amor, l'impegno
Per un Sovran' si degno
Qual è l'imperator.

Che trionfar possiamo
Di quel tiranno indegno
Che ogni Provincia e Regno
Oprese e devastò.

E se tornati or siamo
A quel Sovrano antico,
Che vero Padre e amico
Da noi si può chiamar.

Chiediam la bella sorte
Di starci in sempiterno,
Poichè miglior governo
Per noi non si può dar.

Ecco il Felice istante
Che all'armi egli c'invita
La guerra poi finita
Godremo ogni favor.

Corriamo tutti a gara
A sterminar quei cani
Che tanti Mali e sirani
Ci han fatto sostener.

Ma andiamo di buon cuore
Con spirito e coraggio
Dopo il corrente Maggio
Il fin si ha da veder.

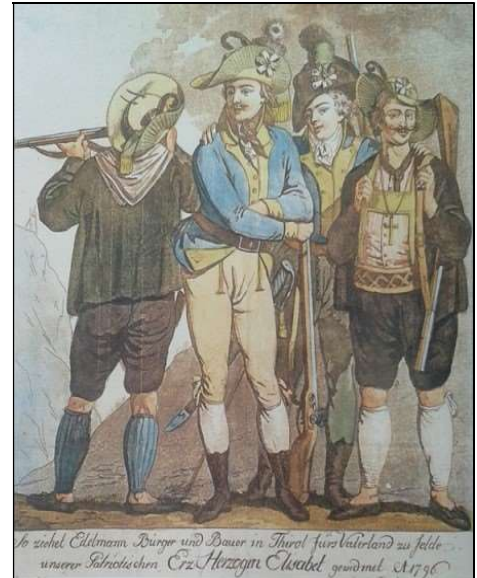
Deh supplichiamo il Cielo,
Che l'armi nostre assista
E che il Tiran perisca
Nel zelo che mostro.

Quando scacciati avremo
I Franchi e Giacobini
Non sol fuor dei confini
Ma dell'Italia ancor.

Ritornarem festosi
Al nostro patrio suolo
E tornerà il Tirolo
La gioia e lo splendor

Viva l'imperatore
E il Principe Giovanni
Che da tanti malanni
Ci viene a liberar.

E crepi Bonaparte
Quel ladro sitibondo
Che tutto quanto il mondo
Voleva dominar.



**So ziehet Edelmänn, Bürger und
Bauer in Thierol fürs Vaterland
zu felde unserer Patriotischen
Erz-Herzogin Elisabet
gewidmet Anno 1796.**

Incisione acquarellata dedicata
all'Arciduchessa **Elisabetta
d'Austria**. Raffigurati il barone **von
Sternbach**, di Bruneck (terzo da
destra), ed il maggiore degli Schützen
Giovanni Federico conte Spaur di
Spormaggiore (secondo da destra).



Bersaglieri (Schützen)
della Val di Non e della
zona di Vezzano contro
le truppe napoleoniche.

Ai tempi dell'insorgenza
antinapoleonica, il vestiario
della popolazione tirolese
presentava ancora le sue
caratteristiche tradizionali.



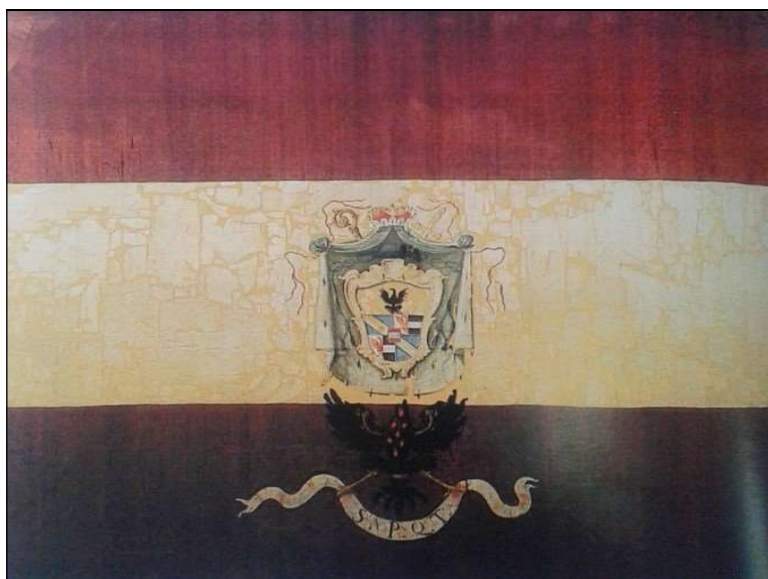
Pietro Bellinsegna, capitano della compagnia di bersaglieri di Primiero, 1799.



Giovanni conte di Ehrenfeld, comandante delle compagnie del Tirolo Meridionale, 1796.



Johann von Hels, medico a Cavalese e organizzatore dei Sizzeri nella Val di Fiemme.

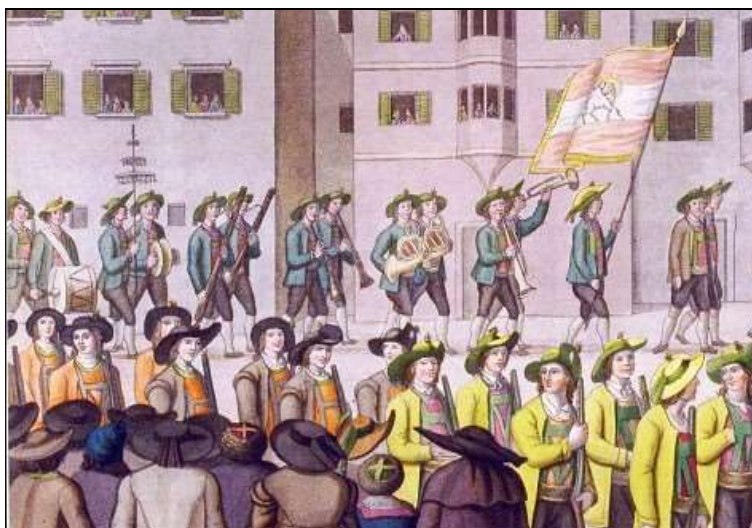


Bandiera della compagnia di Bersaglieri (Schützen) della città di Trento ai tempi del capitano **Giuseppe de Betta** (1799). La bandiera porta lo stemma del principe vescovo Pietro Vigilio Thun e l'acronimo S.P.Q.T. (Senatus Populus Que Tridentinus). La somiglianza della bandiera trentina con quella austriaca non è mai stata una coincidenza.



Stemma vescovile di Trento e della famiglia tirolese Thun.

Schützen con la bandiera del Principato Vescovile di Bressanone, molto simile alle bandiere trentina e austriaca. Dipinto di **Joseph Weger** (1805).



Nro. 1.

3

FOGLIO D' AVVISI
PER IL TIROLO MERIDIONALE
CON SPECIALE PRIVILEGIO
DI SUA MAESTA' IL RE DI BAVIERA.

Roveredo primo Aprile 1807.



ORDINE.

(Concerne l'organizzazione dei Giudizj Distrettuali, e delle Amministrazioni Camerali nel Tirolo.)

**IN NOME DI SUA MAESTA'
IL RE DI BAVIERA.**

Considerando, essere una necessaria condizione di un corrispondente, e ben sistemato Regolamento dello Stato, che tutti li Dicasteri, ed Uffici, cui viene ad essere immediatamente affidata l'amministrazione della giustizia, polizia, e dei beni dello Stato, siano per quanto è possibile in tutte le Provincie, di cui è composta la Monarchia, costituiti sulla base di eguali leggi organiche, si vide mossa la Reale Maestà Sua di estendere clementissimamente anche sopra il Tirolo le Normali in questo riguardo vigenti negli antichi suoi Dominj ereditarij, approvando con Rescritto dei 21 del corrente mese le sommesse proposizioni di questo Dicastero; in seguito di che per l'organizzazione degli Uffici Distrettuali entrano in vigore di legge le seguenti disposizioni.

DETERMINAZIONI GENERALI.

§. 1.

La Provincia del Tirolo abbraccia in se tutto il territorio, che pria formava i Distretti degli Uffici Circolari

dell' Enno Superiore, ed Inferiore, della Pusteria, all' Adige, di Trento e Roveredo, a cui vengono annessi li secolarizzati Principati di Trento, e Bressanone, ed escluso all'incontro il Circolo del Vorarlberg incorporato interamente alla Provincia della Svevia.

§. 2.

La ripartizione dei Circoli sussiste per ora colle seguenti mutazioni:

La Giurisdizione di Axams, che forma parte del Giudizio Distrettuale d' Innsbruck, viene levata al Circolo dell' Enno Superiore, ed assegnata a quello dell' Enno Inferiore: all'incontro le Giurisdizioni di Schländers, e Montani vengono come parti integranti del Giudizio Distrettuale di Fürstenburg separate dal Circolo all' Adige, ed unite a quello dell' Enno Superiore.

GIUDIZI DISTRETTUALI, ED UFFICI

O S S I A

AMMINISTRAZIONI CAMERALI.

§. 3.

Dietro la massima che servi di base all'organizzazione degli Uffici Distrettuali, dovendo gli affari di Giustizia, e di Polizia essere separati dagli oggetti Camerali, saranno li primi disimpegnati dai Giudicj Distrettuali, e li secondi dagli Uffici, ossia dalle Amministrazioni Camerali.

§. 4. Du-

Foglio d'Avvisi per il Tirolo Meridionale (Rovereto, 1807).

Durante l'occupazione franco-bavarese vennero fatte le modifiche amministrative dei Circoli del Tirolo, dopo la secolarizzazione dei principati. Documento pubblicato due anni prima della grande insurrezione tirolese e otto anni prima del Congresso di Vienna (1814 - 1815).

AMATISSIMI TIROLESÌ ITALIANI!

Con dispiacere intendo, che Voi foste mal trattati dalle mie truppe. Io Vi comunico perciò, miei cari e bravi Compatriotti, e compagni d'armi una proclamazione, affinché i ben intenzionati si sappiano per l'avvenire, e col mostrare le medesima guardare dai mal intenzionati.

Il mio cuor sincero, il quale pensa, come pensano tutti i buoni, abborre bande d'assassini, e saccheggi, — abborre requisizioni, e contribuzioni, ed ogni sorta di disgusti, e pretese, che si vanno facendo a quelli, che ci somministrano i quartieri. Nessuna di queste infami azioni vengono approvate dal mio cuor patriottico.

Ogni bravo, ed onorato difensore della patria deve procurare di non macchiare il suo onore, e l'amor verso il suo prossimo, mentre se ciò avvenisse, Iddio, che ci fu fin qui visibilmente propizio, potrebbe spargere sopra di noi delle sciagure.

Cari compagni d'armi! consideratelo voi stessi. — Contro chi portiamo noi l'armi? Contro inimici o contro amici? — Le abbiamo portate contro inimici e le portiamo ancora. — Ma non già contro i nostri fratelli i quali trovansi per l'innanzi oppressi e rovinati. —

Riflettete, che noi ci dobbiamo comportare fraternamente coi nostri eguali, sebbene questi non possano portar l'armi. Cosa direbbe l'età presente, cosa direbbe la posterità di noi, se non osservassimo a puntino questi doveri? — La gloria dei Tirolesi sarebbe ad un tratto perduta.

Cari compatriotti! Il mondo intero ammira i nostri fatti. — Il nome tirolese è di già immortale: l'adempimento dei nostri doveri verso Dio, la Religione, la patria ed i nostri simili porrà l'ultimo suggello alle nostre azioni.

Valorosi compagni d'armi! cari compatriotti! invocate l'Altissimo, quell'Ente Supremo, che protegge ed annienta i Regni, quell'Ente, che del più picciol popolo forma degli eroi, e che sa domare anche i più invincibili. —

Se gl'inimici devastatori della nostra patria osassero mai di perturbare la nostra tranquillità, in allora eccito tutto il Clero, e tutti quelli, che non sono abili all'armi, a foccorrere, per quanto sta in loro potere, le mie truppe; e quelli, che non possono far nemmeno questo, a pregare Iddio, che sparga la sua benedizione sopra le nostre armi.

Inoltre notifico a tutte le comuni, città, borghi, e ville ed alle mie truppe, che essendo accaduti molti disordini per mezzo di molti comandanti de per se stessi introdotti e non autorizzati, in assenza del sottoscritto è stato nominato qual Comandante autorizzato nel Tirolo meridionale il Signor GIUSEPPE DE MORANDELL di Caldaro, e di non dover in conseguenza d'ora innanzi prestar fede a nessun Proclama, Ordine ec. se questi non sono sottoscritti dal suddetto Sig. de Morandell, o dal sottoscritto Comandante Superiore istesso.

Bolzano li 4 Settembre 1809.

ANDREA HOFER,

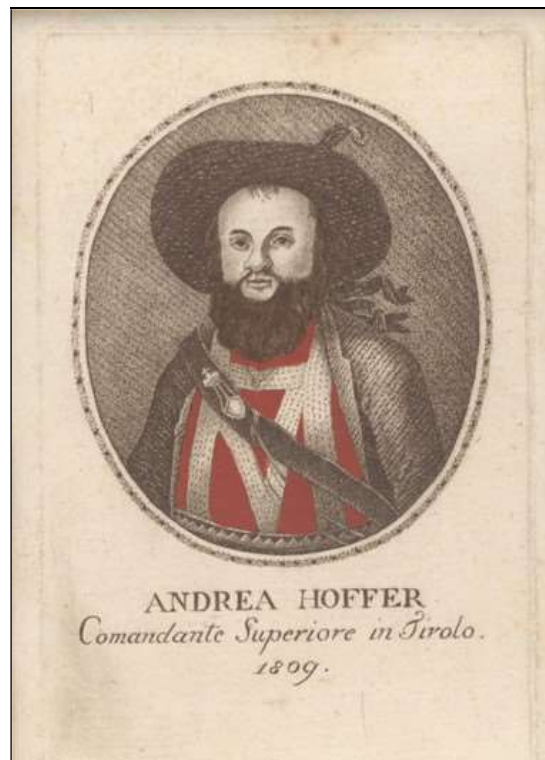
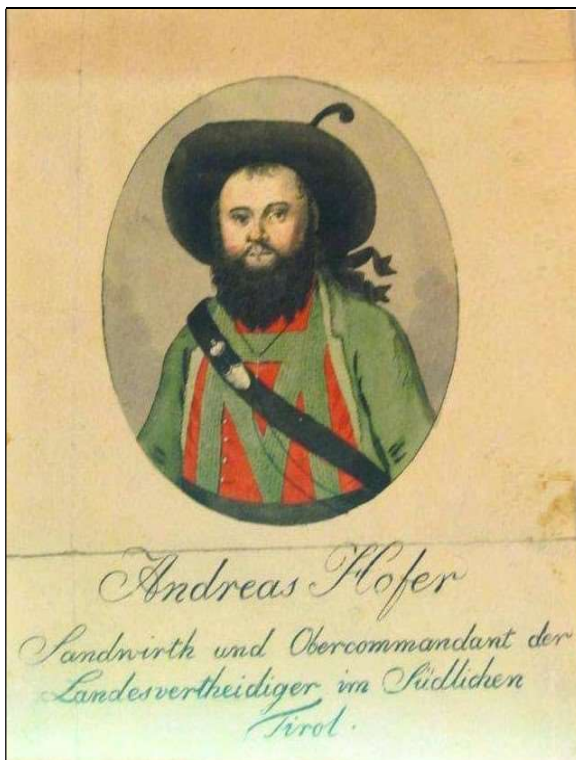
Comandante Superiore nel Tirolo.

Durante la sollevazione popolare guidata da **Andreas Hofer** contro le truppe franco-bavaresi, il Tirolo dimostrò il sentimento della popolazione trilingue e legata alla propria identità di montagna.

Anche il *General Barbón* parlava la lingua italiana perché aveva vissuto a Ballino nelle Giudicarie e a Cles nella Val di Non. Nelle sue lettere ai tirolesi di lingua italiana o nei suoi avvisi alla popolazione, Hofer non utilizzava il termine *trentini*, ma sempre *Tirolesi Italiani* e non avrebbe avuto motivi per utilizzare aggettivi strani alla popolazione della contea, soprattutto durante un'insurrezione popolare.

Il 4 settembre 1809, a causa di tumulti provocati da alcune truppe di insorgenti nordtirolesi nel Tirolo Italiano, Hofer scrisse una lettera ai suoi "*amatissimi tirolesi italiani*".

Parlare sia l'italiano che il tedesco in una provincia come il Tirolo faceva parte della realtà sociale dell'epoca perché l'Impero d'Austria era popolato da italiani, tedeschi, slavi ecc.



Quindi non è vero che l'insorgenza popolare si fece soltanto nelle valli tedesche della provincia. Tra gli insorgenti c'erano protagonisti di tutte le valli tirolesi, così come del Vorarlberg. I caduti solo nel Tirolo Italiano furono circa 4.000. Va ricordato che i primi incidenti del 1796 contro i francesi si verificano a Lavis e a Trento e quelli del 1809 a Predazzo.



Michele Giacomelli, comandante degli Schützen a Predazzo.



Giuseppina Negrelli, patriota di Fiera di Primiero.



Domenico Santuari, capitano della compagnia di Montesover.

Il 21 agosto 1809 veniva divulgato a Trento e Rovereto l'avviso del comandante tirolese **Bernardino Dal Ponte** (Vigo Lomaso, 1772 – Fiavè, 1860), auto-proclamato *Comandante superiore del Tirol Italiano* contro le truppe napoleoniche. Nei suoi avvisi non si vede l'utilizzo di *trentini* per definire la popolazione del principato o di *Trentino* per il territorio.

Ancora nel 1809, a causa degli abusi di alcuni suoi bersaglieri, Dal Ponte fu processato e condannato dalle lideranze degli insorgenti. Hofer lo sostituisce con il capitano **Giuseppe de Morandell**, di Kaltern, che assunse il comando per il Tirolo Italiano. Dal Ponte uscì dal carcere solo nel 1810 in seguito ad un amnistia e fu riabilitato, dopo la morte di Hofer.

La sollevazione dell'Anno Nove non era totalmente organizzata perché si trattava di una rivolta popolare per la difesa territoriale contro l'occupazione straniera. Ci sono anche casi di scontri tra i tirolesi stessi, ma la maggior parte della popolazione aderì al richiamo per insorgere contro Napoleone.

AVVISO.

Vedendo tanti disordini cagionati nel Tirolo Italiano pel motivo, che alcuni Comandanti si sono qui introdotti per fogggiare il vostro amatissimo, e fedelissimo Comandante superiore Dal Ponte, e per aggravare questo povero Tirolo Italiano, ma non per difendere la Patria:

Quindi trovasi questo Comando in dovere di ordinare a tutte le Città, Borghi, e Villaggi del Tirolo Italiano di non riconoscere verun Comandante superiore se non che il Dal Ponte, e di non fare somministrazione veruna se non verrà firmata dal sunnominato.

Ricordatevi, o cari miei fedelissimi Tirolesi Italiani, che il Dal Ponte vi accerta sulla parola d'onore, che non ha preso l'arma per fogggiarvi, nè per opprimere le vostre sostanze, nè per sturbare la quiete del Tirolo, ma solamente per difendervi da quelli, che non cercavano se non se di derubarvi le vostre sostanze, la Santa Religione, e per fino la vita medesima. Di più vi promette, che colla sua autorità saprà difendere, e far rispettare le vostre Persone, Cafe, e Sostanze, quali tutte verranno rispettate sintantochè il Dal Ponte avrà questo Comando.

Orsù dunque, Tirolesi Italiani, il Dal Ponte v'invita a prestare tutta l'assistenza pella difesa della Patria, non che d'efeguire con prontezza qualunque Ordine, che da questo Comando vi venisse spedito.

Dall'Imperial Regio Comando ai Confini d'Italia.

Dal Quartier Generale di Ala li 16 Settembre 1809.

DAL PONTE
Comandante superiore del Tirolo Italiano.

Libertà

Eguaglianza

*Dal Quartier Generale di Brescia li 13 Fruttidoro anno IV.
della Repubblica Francese*

BONAPARTE

Generale in Capite dell'Armata d'Italia
Agli Abitanti del Tirolo.

Voi sollecitate la protezione dell'Armata Francese, bisogna rendervene degni, e giacchè voi per la maggior parte siete bene intenzionati, costringete questo piccol numero d'uomini a sottomettersi. L'insensata loro condotta, tende ad attirare sulla loro patria i furori della guerra.

La superiorità delle armi Francesi è oggi evidentemente comprovata; i Ministri dell'Imperatore comperati coll'oro dell'Inghilterra lo tradiscono; questo disgraziato Principe non fa nessun passo, che non sia falso.

Voi volete la pace? I Francesi combattono per quella, noi non passiamo sul vostro Territorio, che per obbligare la Corte di Vienna ad arrendersi ai voti dell'Europa devolata, ed intendere i lamenti de' suoi Popoli, noi non veniamo in queste contrade con viste ambiziose d'ingrandimento, la natura ha fissati i nostri limiti al Reno, ed alle Alpi, nel medesimo tempo ch'ella ha fissati quelli della Casa d'Austria nel Tirolo.

Tirolesi? Qualunque sia stata la vostra condotta passata; ritornate ai vostri focolari, abbandonate quelle infegne state tante volte battute, ed impotenti per difenderli. Non è già un piccol numero di nemici di più, che possano temere i vincitori dell'Alpi, e dell'Italia, ma sono alcune vittime di meno, che la generosità della mia nazione mi ordina di risparmiare.

Noi ci siamo resi terribili nei combattimenti, ma siamo gli amici di quelli, che ci ricevono con ospitalità.

La Religione, le costumanze, le proprietà de' Comuni, che si sottometteranno, saranno rispettate. I Comuni, le di cui Compagnie Tirolesi non si saranno ritirate alle loro case al nostro arrivo, saranno incendiate; gli abitanti saranno presi in ostaggio, e mandati in Francia.

Allorchè un Comune si sarà sottomesso, li Sindaci dovranno tosto consegnare la nota di quegli tra gli abitanti, che saranno al soldo dell'Imperatore, e se essi fanno parte delle Compagnie Tirolesi, s'incendieranno sul momento le loro case; e si arresteranno i loro parenti fino al terzo grado, li quali saranno inviati in ostaggio.

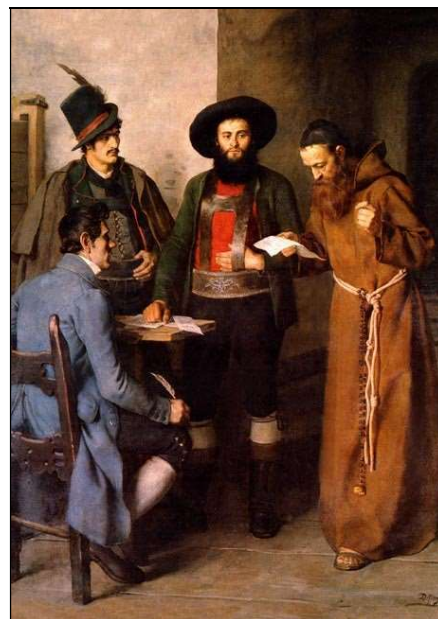
Tutti i Tirolesi, che fanno parte de' Corpi Franchi presi colle armi alla mano saranno sul momento fucilati.

Gli Generali di Divisione sono incaricati della stretta esecuzione del Presente Proclama.

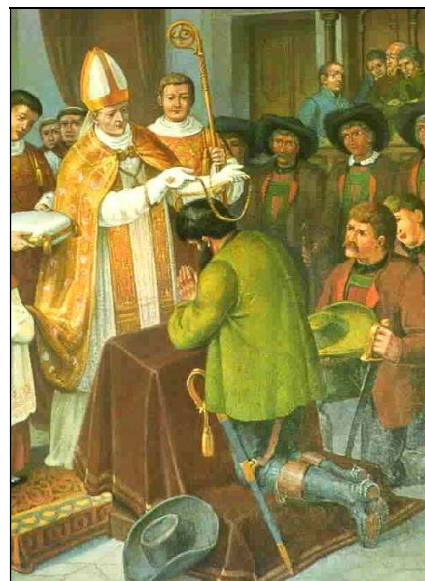
BONAPARTE

Per copia conforme

Il Generale di Divisione Capo dello Stato Maggiore
ALESSANDRO BERTHIER.



*Le lideranze dell'insorgenza:
Andreas Hofer, Peter Haspinger,
Josef Speckbacher e Kajetan Sweth.*



Hofer ricevette l'Ehrenkette.

*Proclama di Napoleone
agli abitanti del Tirolo (1796).
Nessun utilizzo di "trentini" per la
popolazione di lingua italiana.*

DIVISION DU TIROL MERIDIONAL

*Au Quartier Général de Trente
le 23 Decembre 1809.*

ORDRE DU JOUR.

Un Certain Comte Alberti de Castel Cerino du département de l'Adige, déserteur de la Garde d'honneur en Italie, et an outre connu par ses crimes commis dans le Tyrol et ailleurs a été fusillé dernièrement à Cavallés avec un de ses complices, ayant été pris les armes à la main.

Un nommé Loschi de Castel Tesino, dans le Val Sugana, signalé dans tout le pays comm' un très mauvais sujet, a également été fusillé pour avoir trouvé chez lui des armes cachées, et ne s'être pas par conséquent conformé à la proclamation de S. A. I. le Prince Vice Roi.

Les nommés Tomedi de Romagnano, et Marco Magnali de Breno, tous les deux reconnus pour avoir fait partie des brigands qui ont désolés les Giudicarie, et pour n'avoir pas déposés les armes conformément à la proclamation de S. A. I., ont subi le même sort à Pieve di Rendena, le 18 Decembre.

Les curés de Alba et de Campidello dans le Val di Fiemme; ainsi que les nommés Antoine Engel, employé aux douanes, et Pierre Rizzoli, aubergiste, tous deux de Cavallés, ont été arrêtés et conduits à Trente pour avoir montré par leurs discours seditieux un esprit contraire au rétablissement de l'ordre dans le pays.

Les nommés Bortolo de Biasi et Battista Ossana, de la commune de Sfruz, dans le Val de Non, ainsi que les deux Sindics de la même commune, ont été arrêtés tous quatre, et conduits à Veronne le 22 Decembre, les premiers pour avoir recelés des déserteurs que l'on a arrêté dans leurs maisons, ainsi qu'un individu des environs de Trente, qui ayant fait partie d'une Compagnie de brigands vivoit errant et vagabond dans les montagnes; et, enfin les deux derniers, pour avoir tolérés dans le pays des déserteurs et gens sans aveu, et ne s'être pas empressés de les dénoncer à l'autorité Militaire de l'arrondissement.

Le curé de Thos, près de Denno dans le val de Non, a également été arrêté et envoyé à Veronne pour un cas pareil. Ce pretre, bien loin de déclarer qu'il existoit chez lui un déserteur, avoit juré le contraire, et l'on a de plus trouvé caché dans sa maison l'uniforme et le bonnet d'un sapeur du 4. régiment de ligne Italien, qui fut dernièrement fusillé pour crime de désertion à l'ennemi.

On a trouvé dans les Giudicarie seize brigands morts de froid et de misere; on a reconnu parmi les cadavres le nommé Nocker, de Borgo dans le Val Sugana, Capitaine d'une Compagnie de brigands. Ce Nocker avoit servi comme cadet dans les chasseurs Tyroliens Bava-rois dont il étoit déserteur.

Le Gen. de Division, signé VIAL.

Pour Copie Conforme

L' Adjudant Commandant Chef d'Etat Major
MARTEL.

DIVISIONE DEL TIROLO MERIDIONALE.

*Al Quartier Generale di Trento
li 23 Dicembre 1809.*

ORDINE DEL GIORNO.

Un certo Conte Alberti di Castel Cerino del Dipartimento dell'Adige, disertore della Guardia d'onore in Italia, e conosciuto inoltre per dei delitti commessi nel Tirolo, ed altrove, è stato fucilato ultimamente a Cavalese con un di lui complice, essendo stati arrestati colle armi alla mano.

Il nominato Loschi di Castel Tesino, nella Valsugana, conosciuto nel Paese come un cattivissimo soggetto, è egualmente stato fucilato per essersi trovate nella di lui Casa delle Armi nascoste, e non essersi per conseguenza conformato alla proclamazione di S. A. I. il Principe Vice-Re.

Li nominati Tomedi di Romagnano, e Marco Magnali di Breno, tutti due riconosciuti per aver fatto parte dei Briganti, che hanno desolato le Giudicarie, e per non aver deposte le armi conformemente alla proclamazione di S. A. I., hanno subito la stessa sorte a Pieve di Rendena li 18 Decembre.

I Curati d'Alba, e di Campidello nella Valle di Fiemme, come pure li nominati Antonio Engel impiegato alle Dogane, e Pietro Rizzoli Oste, tutti due di Cavalese sono stati arrestati, e condotti a Trento per aver esternato coi loro discorsi sediziosi uno spirito contrario al ristabilimento dell'ordine nel Paese.

Li nominati Bortolo de Biasi, e Battista Ossana della Comune di Sfruz nella Valle d'Annone, come pure i due Sindaci della stessa Comune sono stati arrestati tutti quattro, e condotti a Verona li 22 Decembre, li primi per aver ricoverati dei disertori, che sono stati arrestati nelle loro Case, come pure un individuo del Circondario di Trento, che avendo fatto parte d'una compagnia di Briganti viveva errante, e vagabondo per quelle Montagne; e finalmente li due ultimi per aver tollerato nel loro Paese dei disertori, e gente vagabonda, e non averli subito denunciati all'autorità Militare del Circondario.

Il Curato di Thos vicino a Denno nella Valle d'Annone è egualmente stato arrestato, e condotto a Verona per un simile mancamento. Questo Prete ben lontano di dichiarare, che esisteva nella di lui Casa un Disertore aveva giurato il contrario, e si è di più ritrovato nascosto nella sua Casa l'uniforme, ed il Bonnet d'un Zappatore del 4.º Reggimento di Linea Italiano, che fu ultimamente fucilato per delitto di diserzione.

Si sono ritrovati nelle Giudicarie sedici Briganti morti dal freddo e dalla miseria. Fra i Cadaveri eravi il nominato Nocker di Borgo della Valsugana, Capitano d'una Compagnia de' Briganti. Questo Nocker aveva servito come Cadetto nei Cacciatori Tirolesi Bavari, di cui egli era disertore.

Il General di Divisione segn. VIAL.

Per Copia Conforme

L' Ajutante Comandante Capo dello Stato Maggiore
MARTEL.

Au Quartier général de Trente (1809). Documento francese per il Tirolo Meridionale (Trento) in cui vengono presentati i nomi di alcuni tirolesi condannati dal governo napoleonico.



Andreas Hofer dona una medaglia d'argento a **Giuseppe (Bepi) de Miller**, 12 anni, di Cles. Il ragazzo noneso era il portaordini a fianco del "General Barbon".

Ritratto di **Andreas Nikolaus Hofer** presso il Santuario noneso di San Romedio, dove gli insorgenti hanno fatto un pellegrinaggio.

"Capitano e Maggiore nell'armata austriaca tirolese" (Trento, 1833).

Notizia della morte di Giuseppe de Betta, capitano della compagnia Bersaglieri (Schützen) della città di Trento contro le truppe napoleoniche.



La morte, ch'esercita sopra di noi il suo diritto, che ha comune col tempo, tolse da' viventi il giorno 12 Agosto 1833, in conseguenza di una idropisia di petto, munito de' conforti di nostra religione e tutto rassegnato ai supremi voleri, **GIUSEPPE de BETTA** di Castello Malgolo, Dottore in legge, già Capitano e Maggiore nell'armata austriaca tirolese, decorato di tre medaglie e Avvocato collegiato di Trento, attualmente Cancelliere in pensione, dell'età d'anni 76; essendo stata destinata la sepoltura del di lui cadavere pel giorno 13 dello stesso mese verso le ore 5 pomeridiane.

ANTONIA dei Conti di **TRILACO** afflittissima seconda moglie, e **FERDINANDO** de **BETTA** dolente figlio del trapassato raccomandano quindi l'anima sua alle devote orazioni de' fedeli parenti ed amici, senz'attendere atti di condoglianza.

TRENTO, DALL' I. R. STAMPERIA MONAUNI.

Andreas Hofer Lied

(Testo di Julius Mosen scritto nel 1831, musicato nel 1844 da Leopold Knebelsberger)



*Zu Mantua in Banden
Der treue Hofer war,
In Mantua zum Tode
Führt ihn der Feinde Schar.
Es blutete der Brüder Herz,
Ganz Deutschland, ach, in Schmach und Schmerz.
Mit ihm das Land Tirol.*

*Die Hände auf dem Rücken
Der Sandwirt Hofer ging,
Mit ruhig festen Schritten,
Ihm schien der Tod gering.
Den Tod, den er so manchesmal,
Vom Iselberg geschickt ins Tal,
Im heil'gen Land Tirol.*

*Doch als aus Kerker gittern
Im Festen Mantua
Die treuen Waffenbrüder
Die Händ' er strecken sah,
Da rief er laut: "Gott sei mit euch,
Mit dem verrat'nen deutschen Reich,
Und mit dem Land Tirol".*

*Dem Tambour will der Wirbel
Nicht unterm Schlegel vor,
Als nun der Sandwirt Hofer
Schritt durch das finst're Tor,
Der Sandwirt, noch in Banden frei,
Dort stand er fest auf der Bastei.
Der Mann vom Land Tirol.*

*Dort soll er niederknien,
Er sprach: "Das tu ich nit!
Will sterben, wie ich stehe,
Will sterben, wie ich stritt!
So wie ich steh' auf dieser Schanz',
Es leb' mein guter Kaiser Franz,
Mit ihm sein Land Tirol".*

*Und von der Hand die Binde
Nimmt ihm der Korporal;
Und Sandwirt Hofer betet
Allhier zum letzten Mal;
Dann ruft er: "Nun, so trifft mich recht!
Gebt Feuer! Ach, wie schießt ihr schlecht!
Ade, mein Land Tirol".*

Canto di Andrea Hofer

(Versione in italiano scritta intorno al 1890 da don Lorenzo Felicetti di Predazzo,).

*A Mantova in catene
L'Hofer fedele sta,
Schiera nemica viene
A morte il condurrà.
Il duol suoi Fidi piange,
Piange tutta Germania,
Con essa il suo Tirol.*

*Con man legate ei forte,
Tranquillo se ne va
L'ormai vicina morte,
Amara non gli sa.
La morte onde sovente,
Percosse il prepotente,
Nel sacro suo Tirol.*

*Quando dalle prigioni
di Mantova fatal
Vidi i commilitoni
A lui fare signal,
Gridò: "Sia vosco Iddio,
col gramo Impero mio!
Col fido mio Tirol".*

*Stenta fin del tamburo
Il ruolo a risuonar,
Quando sul triste muro
Il condannato appar'.
Andrea, anche presso a morte,
Sta ritto, fiero, forte.
Il capo del Tirol.*

*Da esser fucilato,
Dovrebbe inginocchiarsi,
"Giammai non ho tremmato,
Nemmen qui vo' tremmar!
In piedo vo' morire,
Viva Francesco il Sire
Con esso il suo Tirol".*

*La benda ei gitta via
ed alza gli occhi al ciel,
Mormora prece pia
Il servo ognor fedel.
Poi grida: "Orsù, sparate,
Oh come mal tirate!
Addio mio bel Tirol".*



Tirol Italiano, Circolo di Trento (Joseph Weger, 1827).



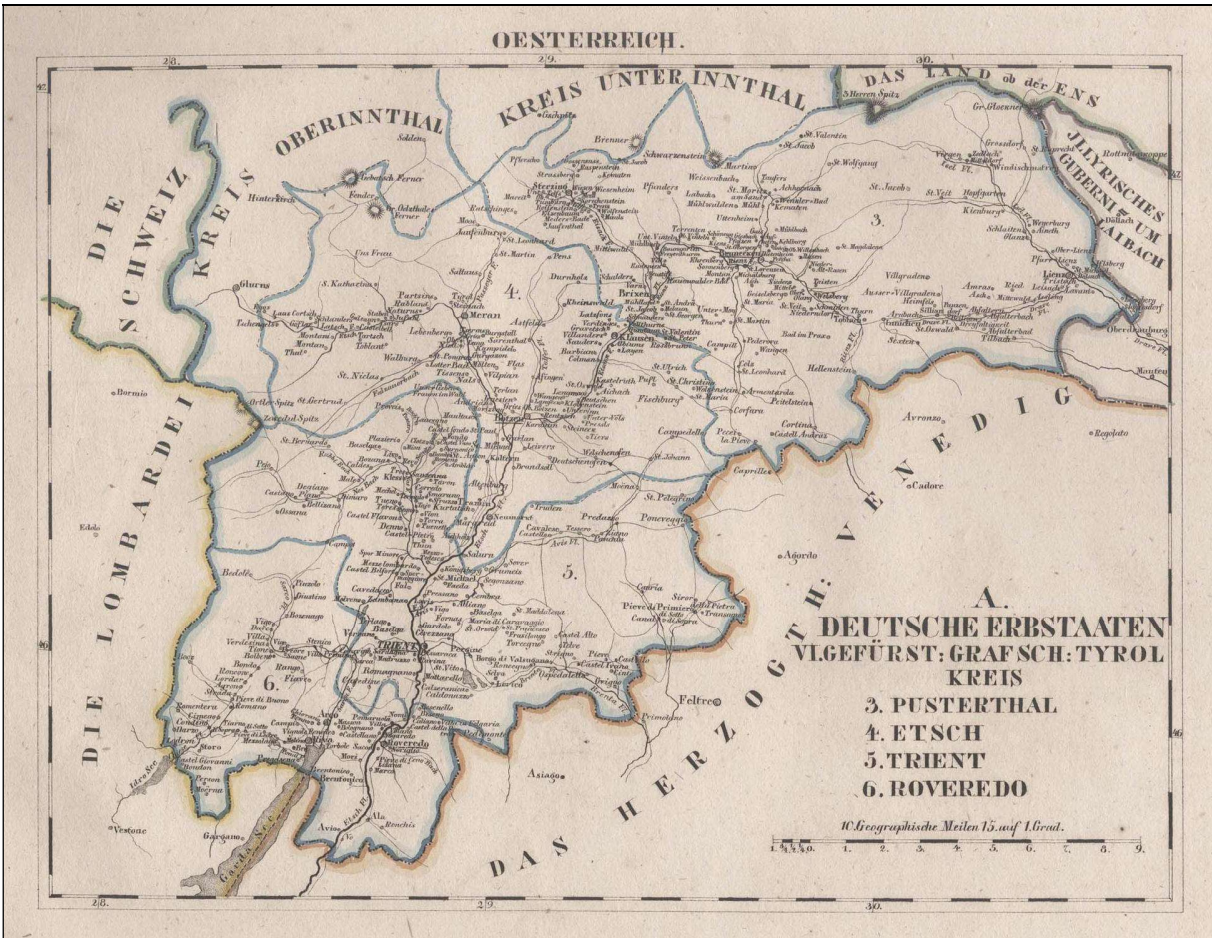
Tirol Italiano, Circolo di Rovereto (Joseph Weger, 1827).



La Federazione Germanica. Karte des Deutschen Bundes 1815-1866 (Ziegelbrenner, Wikimedia, 2008).

Con il Congresso di Vienna del 1815 venne creata la **Confederazione Germanica** o **Alemanna** (der Deutsche Bund), chiamata spesso *Deutschland*, che aveva gli stessi confini del Sacro Romano Impero, ma contrariamente alla struttura precedente, gli stati membri erano sovrani. Mentre tutto il Tirolo integrava la confederazione, il Regno Lombardo-Veneto non ne faceva parte, pur essendo legato all'Impero Austriaco.

Anche dopo la Rivoluzione Francese e la sconfitta di Napoleone, il conflitto tra forze conservatrici e liberali nazionaliste venne al massimo rinviato, con le richieste per un cambiamento dal basso basato sulle *nuove idee* nazionali. È il periodo della politica pantedesca della Prussia e del Risorgimento con le idee di unificare la Germania e l'Italia. Il cancelliere austriaco **Klemens Wenzel von Metternich** – autore della famosa e controversa frase “L'Italia è un'espressione geografica” – considerava i nazionalismi un pericolo pressante che poteva non solo ripudiare la preponderanza austriaca sulla Confederazione Germanica, ma anche stimolare i sentimenti nazionalistici all'interno dell'Impero Austriaco, un'entità multinazionale formata da popoli con lingue e culture diverse.





Francesco Vigilio Barbacovi, originario della Val di Non, cancelliere e ministro della Giustizia del principato tridentino ai tempi della secolarizzazione, scrisse nel 1810 un opuscolo intitolato **Considerazioni sulla futura prosperità dei popoli del Trentino ora riuniti al Regno d'Italia** in cui affermava:

“La natura ci ha fatti italiani, e italiani noi fummo in tutti i tempi, e fino dalle più remote età; ma gli avvenimenti delle guerre, e le transazioni politiche assoggettati ci avevano a domini, a governi tedeschi, e con ciò a leggi, a regolamenti e ad usi non sempre conformi al genio, all'indole, ed ai costumi italiani. Nulla dunque di più lieto e giocondo per noi che divenir figli di una sì gran madre qual è l'Italia, ed il vederci col nome di dipartimento dell'Alto Adige associati d'ora innanzi alla sua grandezza, alla sua gloria, ed ai suoi alti destini”.

Sembra strano che Barbacovi non accettasse il toponimo Tirolo per il territorio trentino quando lui stesso confermava che nei vari secoli fosse così chiamato. Tuttavia, l'autore (che divenne funzionario del nuovo regime) non presentò critiche contro l'uso recentissimo di Dipartimento dell'Alto Adige, nome che i francesi imposero alla regione meridionale del Tirolo basandosi unicamente ad un concetto idrografico senza alcuna tradizione storica. Nel 1821, Barbacovi scrisse sui rapporti tra i conti del Tirolo e il principato vescovile nelle sue **Memorie storiche della città e del territorio di Trento**, ove la difesa della sovranità tridentina si dimostrava ancora più latente che nei discorsi dei principi vescovi stessi.

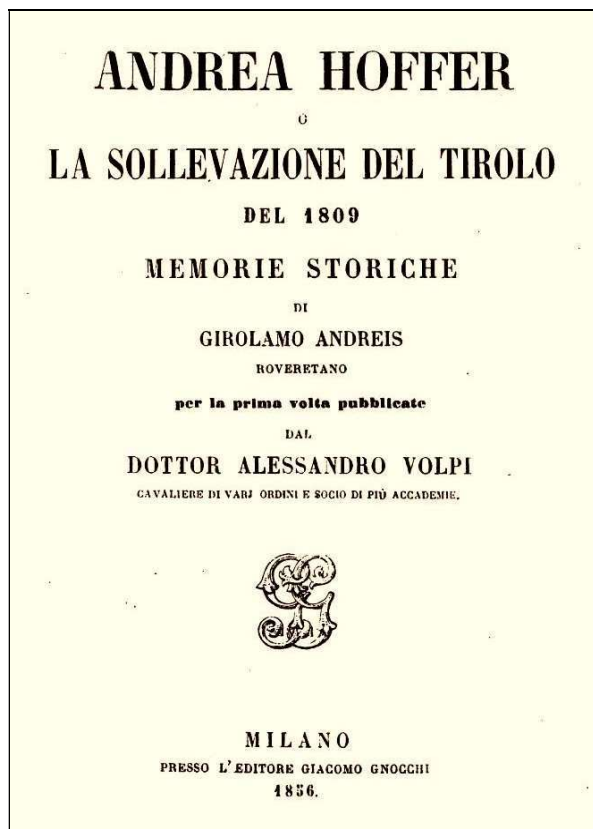
“L'occupazione, che fece del Vescovato di Trento il Marchese Lodovico di Brandemburgo, e le posteriori occupazioni, che fecero dappoi i Serenissimi Arciduchi d'Austria Conti del Tirolo, avvennero sempre senza alcuno spargimento di sangue, e senza alcuno di quei mali e disastri, che seco portan le guerre; perchè niuna resistenza loro opposero i Principi Vescovi, nè forze bastanti avevano per opporvisi. Queste occupazioni dunque niun danno e niun male apportarono a' popoli del Vescovato di Trento, i quali lor condizione punto non peggiorarono nel governo de' nuovi sovrani; poichè questi entrando nel Trentino non come in paese nemico ma come in paese di loro dominio, e riguardandosi come signori e sovrani del Vescovato di Trento dovevano naturalmente far godere ai loro sudditi trentini lo stesso moderato governo, di cui godevano gli altri loro sudditi tirolesi”.

Barbacovi era membro dell'Accademia degli Agiati e menziona nelle sue *Memorie* il soneto anti tirolese di Vanetti, sostenendo il discorso che mescola i concetti di *lingua* e *nazione*, di *etnia* e *nazionalità* e considerando il Tirolo un territorio essenzialmente tedesco in modo che essere *tirolese italiano* diventava una realtà impossibile per l'abitante di Trento e Rovereto. Ma nel voler affermare che la popolazione di lingua italiana del territorio non fosse tirolese, Barbacovi conferma che gli abitanti del principato trentino erano così definiti.

“Egli è vero, che viene dato comunemente oggidì al Trentino il nome di Tirolo meridionale o italiano; ma il Trentino non è realmente, nè fu mai una parte del Tirolo. Esso fu solo confederato col Tirolo in virtù degli antichi patti e convenzioni de' suoi Vescovi Principi co' Sovrani e cogli Stati di quella provincia per la comune difesa, ed esso fu sempre un paese separato e diverso. Tutti i più antichi geografi cominciando da Tolomeo hanno annoverato Trento ed il suo territorio tra le città e provincie d'Italia. I posteriori geografi hanno bensì chiamato il Trentino un Principato dell'Impero sotto la protezione della Casa d'Austria; ma i più accurati tra di essi l'hanno sempre nominato come una provincia o un paese d'Italia diverso e separato dal Tirolo.

“Parlando de’ paesi posseduti dalla Casa d’Austria nel Trentino, e tra questi della città e pretura di Roveredo, ch’erano feudi ed appartenenze di Trento, essi non hanno mai confusi questi paesi col Tirolo, ma gli hanno chiamati paesi appartenenti alla Casa d’Austria, ed annessi al governo del Tirolo; (...) L’anno 1810 Trento con tutto il suo territorio fu chiamato a far nuovamente parte del Regno italico col nome di Dipartimento dell’Alto Adige, e come tale ebbe il suo Prefetto, e la sua Corte di giustizia come tutte le altre provincie o dipartimenti del nuovo Regno d’Italia; ma passato l’anno 1814 il Trentino nel dominio di Sua Maestà l’Imperatore d’Austria venne esso aggregato ed unito alla provincia del Tirolo, ed assoggettato interamente all’Imperial Regio Governo sedente in Innsbruck. Il Principato di Trento unito in tal guisa e confuso col Tirolo pare, che abbia perduta oggidì perfino la sua antica denominazione; poichè vien esso ora generalmente chiamato il Tirolo italiano, e col nome di Tirolesi chiamati sono i suoi popoli. Ma se per le rivoluzioni politiche tale divenne oggidì la condizion nostra, noi non cessiamo però d’essere italiani, come italiani pur fummo in tutti i tempi, e se chiamati ora siamo Tirolesi, non per ciò motivo abbiamo di rattristarcene; perchè siam divenuti membri o parte d’una ragguardevolissima provincia, qual è per ben molti titoli il Tirolo, e singolarmente celebre in Europa per l’inalterabile sua fedeltà e divozione al suo natural Principe, e per la prodezza e pel valor militare de’ suoi abitanti”.

E pur volendo lodare il corto periodo di dominazione del regno napoleonico d’Italia, Barbacovi - che però fuggì verso Vienna all’arrivo delle truppe francesi - non scrisse niente sulla partecipazione popolare durante la sollevazione del 1809, sia nel suo opuscolo che nelle sue Memorie storiche. Non è possibile sapere se lui fosse a conoscenza che contro i francesi caddero circa 4.000 tirolesi di lingua italiana o che la maggior parte degli Schützen (sizzeri, Bersaglieri) che aveva combattuto assieme ad Andreas Hofer nella famosa battaglia sul Bergisel presso Innsbruck era composta di tirolesi di lingua italiana.



Il libro **Andrea Hoffer o la sollevazione del Tirolo del 1809**, pubblicato a Milano nel 1856 è una testimonianza diretta scritta originalmente dal segretario comunale di Rovereto, **Girolamo Andreis**, che morì prima di poter stampare la sua opera, senza dubbi destinata alla pubblicazione, annunciata dal Giornale di Rovereto nel 1834 con il titolo di **Narrazione della prima invasione dei Francesi, opera del segretario del Comune di Rovereto Girolamo Andreis**. Il manoscritto passò di mano in mano prima di essere pubblicato per la prima dal dott. **Alessandro Volpi**, farmacista e membro di diverse accademie. Testimone oculare di quanto accaduto in Tirolo, Andreis presentò una cronica ricca di dettagli, in cui vengono descritti vari fatti come la ribellione in Pusteria, il riunirsi dei primi volontari, i primi combattimenti nei pressi d’Innsbruck, il recupero di Trento, la battaglia di Volano e sulle colline di Rovereto, il colpo di mano di Mori e le rappre-

saglie. Andreis presenta nel libro il termine *Trentino* soltanto per riferirsi al distretto di Trento o ai dintorni della città, mai in senso regionale, utilizzando sempre *Tirolo Italiano*.

N A P O L E O N E

PER LA GRAZIA DI DIO E PER LE COSTITUZIONI,
IMPERATORE DE' FRANCESI, RE D'ITALIA,
PROTETTORE DELLA CONFEDERAZIONE DEL RENO
E MEDIATORE DELLA CONFEDERAZIONE SVIZZERA

Abbiamo decretato e decretiamo quanto segue:

- Art. 1. Il Tirolo Meridionale che Ci è stato ceduto dall'articolo 3 del Trattato conchiuso in Parigi il 28 febbrajo scorso fra Noi e S. M. il Re di Baviera, è definitivamente riunito al Nostro Regno d'Italia.
2. Il possesso del predetto Paese sarà preso formalmente il 10 giugno prossimo, e vi saranno innalzate le armi del Regno.
3. Il Tirolo Meridionale formerà un solo Dipartimento sotto la denominazione di Dipartimento dell'Alto Adige.
4. Il Dipartimento dell'Alto Adige sarà diviso in tre Distretti. Il Capoluogo del Dipartimento sarà Trento. I Capoluoghi dei Distretti, ed i Confini di ciascuno d'essi verranno ulteriormente determinati, sopra rapporto della Commissione ch'è stata a tale effetto nominata.
5. Il Codice Napoleone, e tutte le altre Leggi e Regolamenti che reggono il Nostro Regno d'Italia saranno quanto prima pubblicati e messi in vigore nel Dipartimento dell'Alto Adige. Nulla di meno le disposizioni del Codice Napoleone non vi avranno forza di legge, se non incominciando dal primo luglio prossimo.
6. Vi sarà nel Dipartimento dell'Alto Adige una Corte di Giustizia civile e criminale, una Camera di Commercio, un Liceo, i Tribunali di prima istanza, e le Giudicature di Pace che saranno riconosciute necessarie.
7. I Nostri Ministri sono incaricati, ciascuno in ciò che lo concerne, dell'esecuzione del presente Decreto che sarà pubblicato ed inserito nel Bollettino delle Leggi.

Dato dall'Hàvre questo dì 28 maggio 1810.

N A P O L E O N E

Per l'Imperatore e Re,
Il Ministro Segretario di Stato
A. ALDINI

Decreto di Napoleone Bonaparte con la nuova denominazione di Alto Adige per il Tirolo Meridionale, usata non per la zona di Bolzano ma per quella di Trento (1810).

REGNO D'ITALIA

Trento, li 10 Giugno 1810

IL BARONE DEL REGNO,
CAVALIERE DELL'ORDINE REALE ITALIANO
CONSIGLIERE DI STATO IN MISSIONE
NEL TIROLO MERIDIONALE

PROCLAMA

Abitanti del Tirolo Meridionale! Oggi siete riuniti al Regno d'Italia. Lo vuole IL MASSIMO DEI MONARCHI. Ve lo annuncia l'Atto solenne, di cui siete testimoni. IL GRANDE che regge la sorte dell'Europa vi chiama a parte della felicità de' Suoi Popoli. Egli unisce i vostri agli alti destini, cui l'incomparabile suo genio innalza il nome Italiano. Egli assicura per sempre la vostra felicità. Sotto i possenti Suoi auspicj non avrete più a temere che esterni inimici invadano il vostro territorio, e che intestine discordie sconvolgano l'ordine sociale.

Voi provaste anche prima d'essere Suoi sudditi i benefici effetti del generoso e paterno Suo cuore. Voi vedeste ceduto alla Città di Trento un vasto edificio destinato a ricovero e sollievo dell'umanità languente, e degli indigenti vostri concittadini. Questi tratti di munificenza vi annunciavano già il sommo beneficio di cui Sua Maestà Imperiale e Reale in oggi vi ricolma.

Leggi, Regolamenti, Istituzioni, Patria, tutto deve essere a voi comune col nostro Regno. Il Codice Napoleone, dono il più grande che il genio tutelare de' popoli abbia compartito all'Italia dopo la politica sua rigenerazione, è il primo che voi ricevete dal momento della vostra unione.

Incaricato da S.A.I. il Principe Vice-Re dell'onorevole missione di preparare l'organizzazione del nuovo Dipartimento dell'Alto Adige, e delegato a prenderne il possesso in nome di S.M.I. e R. provo la massima compiacenza nell'annunciarvi il compimento de' vostri voti. Italiani per uniformità di costumi e di linguaggio, voi lo divenite in oggi realmente per tutti i rapporti sociali.

Testimonio del buon spirito che ha regnato nella massima parte di voi nei tempi della passata anarchia, vedrovi certamente gareggiare colle più antiche Provincie del Regno in fedeltà e devozione verso il Sommo NAPOLEONE, in amore ed attaccamento verso l'ottimo Principe Figlio del di lui cuore.

Quanto sarà per me soddisfacente inoltrare al Trono di S.M. l'Atto solenne della vostra riunione contrassegnato dalle universali dimostrazioni della vostra riconoscenza.

SMANCINI

Bozzi
Segretario

Andreas Hofer venne fucilato a Mantova il 22 febbraio 1810.

*Trento, 10 giugno 1810:
il primo proclama agli abitanti del Tirolo Meridionale per informare l'annessione del territorio di Trento al napoleonico Regno d'Italia. Nessun uso di "Trentini" per la popolazione. Il nuovo governo non avrebbe avuto motivi per utilizzare aggettivi strani alla popolazione locale se voleva assicurare la "felicità".*

REGNO D'ITALIA

Il Barone del Regno, Cavaliere dell'Ordine Reale della Corona di ferro, Consigliere di Stato in Missione nel Dipartimento dell'Alto Adige.

AVVISO

Dacchè tutto questo tratto di Paese che ora compone il Dipartimento dell'Alto Adige fu riunito al Tirolo e variamente signoreggiato da Principi Tedeschi, somma lode è derivata alla maggior parte de' suoi abitanti dall'aver essi pel corso di più secoli mantenuto intero il primo loro idioma, ch'è pur sempre stato quello di tutto il resto d'Italia.

Egli è dunque con piacere ch'io annuncio loro, che questo sì caro idioma sarà d'ora in poi l'idioma legale del Paese, ed il solo da usarsi in tutte le pubbliche scritture.

I Magistrati, i Giudici, i Dicasterj, gli Ufficj d'ogni sorte vengono quindi ammoniti, che dal giorno della pubblicazione di quest'avviso, tanto la corrispondenza tra le Autorità ed Ufficj, quanto tutti gli atti pubblici dovranno farsi in Italiano.

Da quest'obbligo resta eccettuato il solo distretto di Bolzano, ove per facilitare al Popolo il maneggio de' proprj affari in ciò che più d'avvicino lo riguarda, si mantiene per ora l'uso della lingua Tedesca a lui naturale, in tutti gli Ufficj Municipali e Giudiziarj, sia che si tratti di Atti e Scritture di essi Ufficj, ovvero di Carte presentabili da Privati.

Dalla Residenza del Consigliere di Stato in Missione.

Trento in questo dì 30 Giugno 1810.

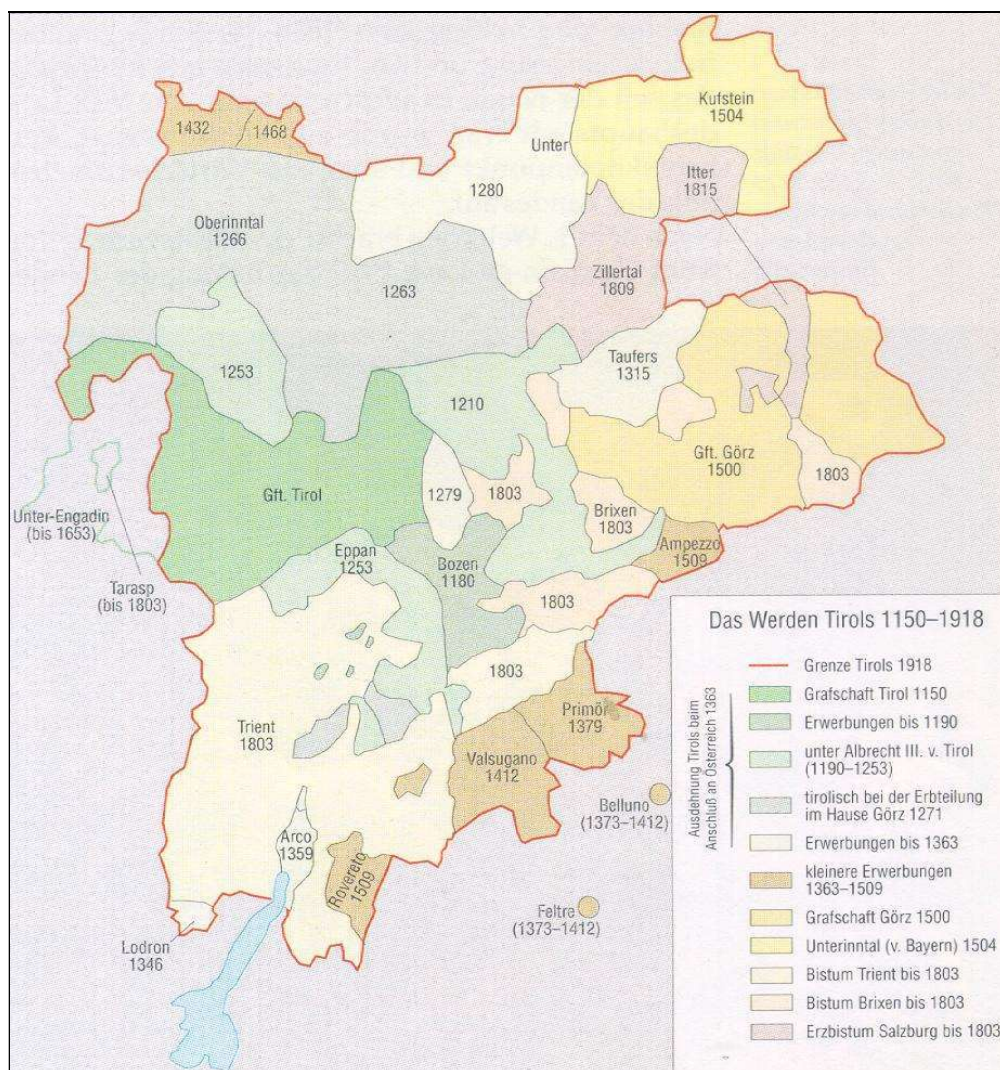
SMANCINI

Segretario generale
GIANNINI

30 giugno 1810: l'italiano divenne la lingua ufficiale del neonato Dipartimento dell'Alto Adige. L'avviso del nuovo governo napoleonico dava l'idea che la lingua italiana non fosse mai stata ufficialmente usata in Tirolo o in Austria, il che non corrisponde alla verità storica. Pure a Vienna le opere di Mozart erano cantate sia in tedesco che in italiano. L'uso ufficiale della lingua di Dante a Trento non rappresentava alcuna novità per i Tirolesi.



Antico Palazzo Pilosi a Calliano (Casa Demartin): stemmi di Massimiliano I d'Asburgo e dei conti Trapp, Matsch, Welsperg & Fuchs, Weineck, Firmian, Wolkenstein, Liechtenstein, Nordheim von Sarntheim e Spaur (Foto: Dal Prà Laura, Borrelli Luciano, 2009).



Formazione del Tirolo ("Das werden Tirols", Brandstätter Verlag di Vienna per il sito AEIOU).



Trientner Ansicht in Tirol del pittore viennese Josef Fischer (1850).

Le testimonianze storiche dimostrano che la popolazione del principato vescovile di Trento si definiva *tirolese* perché abitante della regione chiamata Tirolo e *italiana* perché di *lingua italiana*. Essere *trentino*, in questo senso, non significava “non essere tirolese”. Gli abitanti del Distretto Trentino erano tirolesi a tutti gli effetti perché abitanti del territorio così chiamato nei vari secoli della sua storia, indipendentemente dalle diverse giurisdizioni amministrative legate sia alla contea che al vescovado.

Si documenta quindi una comunità tirolese italiana perché formata da *tirolesi che parlano italiano*; questi erano *italiani austriaci* oppure *austriaci di lingua italiana*, una realtà simile a quella degli svizzeri del Cantone Ticino. Un abitante del Tirolo Italiano si sentiva perfettamente italiano in un ambiente tedesco, ma perfettamente austriaco nel vicino Regno d'Italia. Si trattava di una comunità austriaca perché legata agli Asburgo, perché l'Impero Austriaco governava *de facto* tutto il territorio trentino e lo faceva usando la lingua italiana.

N.º 7.

IL MESSAGGIERE TIROLESE

TRENTO Martedì 23 Gennaio 1816.

T I R O L O .

Affine di alleggerire in qualche parte la sorte di quei Tirolesi, che nel corso della guerra del 1809 ebbero a soffrire più degli altri, sono state aperte non solo in questo paese, ma ben anche in tutte le altre provincie della Monarchia austriaca delle collette, le quali sortirono un ottimo effetto; mentre da tutte le provincie austriache giunsero dei considerevoli doni per questi infelici, e si continua tutt' ora giornalmente a raccoglierne.

Negli anni 1814 e 1815, appunto dopo la riunione della Provincia del Tirolo e del Vorarlberg al territorio dell'Impero austriaco sono state rimesse a questo Governo del paese le seguenti somme:

| | |
|---|---|
| Dalla provincia del Tirolo | Fior. 11,320 x 28 in denaro. |
| Dal Regno italico — — — | „ 4,557 x 7 — — |
| Dall' I. R. Governo di Trieste — — — | „ 2,009 x 9 — — |
| — — — — — | „ 10 — in Viglietti d'ammortizzazione. |
| Dalle altre Provincie austriache per mezzo della Commissione aulica centrale d'organizzazione — | Fior. 1,619 x 19 in denaro. |
| Detto Detto — — — | „ 10,368 x 21 in Viglietti d'ammortizzazione. |

Questi doni vennero di già impiegati giusta il desiderio dei benefattori.

Quantunque ogni azione generosa sia di lastevole ricompensa a se medesima; ciò non pertanto il Governo del paese si crede in dovere di ringraziare in nome di questi infelici, lo stato deplorabile dei quali venne in qualche modo alleggerito mediante le suddette offerte, tanto i contribuenti, quanto le Autorità, che istituirono queste collette.

Le somme dedicate a questo nobile scopo, che in seguito verranno inoltrate, saranno di tempo in tempo, dopo d'esserne stato eseguito lo scomparto, portate a pubblica cognizione.

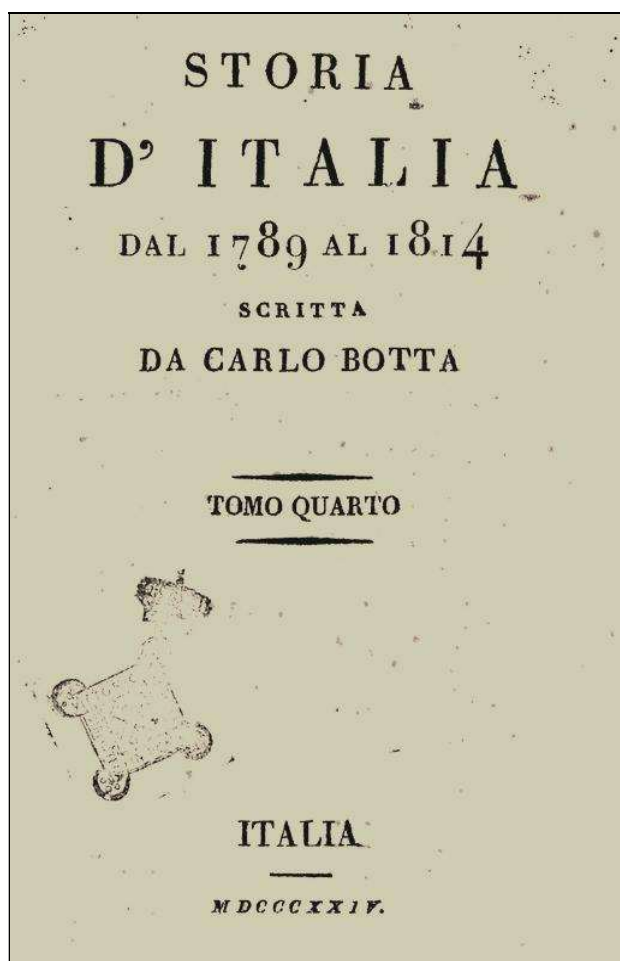
Innsbruck il 12 Gennaio 1816.

FERDINANDO Conte de BISSINGEN-NIPPENBURG Governatore.

Il messaggiere Tirolese, giornale della città di Trento. Edizione del 25 gennaio 1816 in cui il governo austriaco annunziava l'aiuto della monarchia alle famiglie di tirolesi combattenti durante la sollevazione.

In un articolo pubblicato dal giornale **Il Messaggiere Tirolese** (n. 55), stampato ad Innsbruck il 10 luglio 1823, troviamo l'uso di *Trentino* in senso regionale:

“Come il sig. presidente di Paoli da più di 30 anni raguna cose Tirolesi, così il sig. Antonio Mazzetti I. R. Consigliere Aulico del supremo Tribunale di Giustizia presso il Senato Lombardo-Veneto raccoglie cose Trentine, soto il qual nome egli non intende soltanto quello che riguarda la città, e il principato di Trento, ma si tutto quello che in generale si riferisce al Tirolo Italiano. Da ciò naturalmente consegue, ch'egli riceve nella sua Collezione anche quanto fu scritto sulla storia generale del Tirolo, se però simili opere siano d'importanza o d'utilità anche pel Tirolo Italiano”.

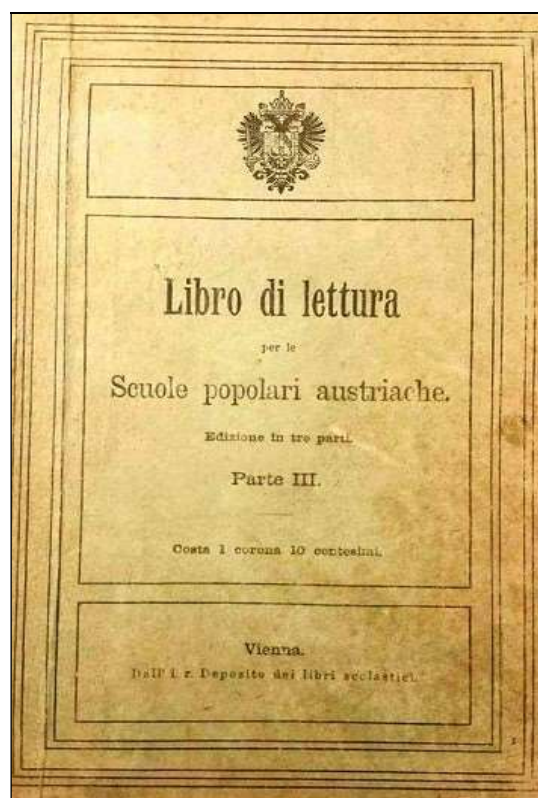


Nel 1824 venne pubblicato il quarto tomo della **Storia d'Italia dal 1789 al 1814** di **Carlo Botta**, chirurgo, politico e storico piemontese, collaboratore dell'armata francese guidata da Napoleone, in un primo momento favorevole all'annessione del Piemonte alla Francia, ma poi sostenitore dell'unità italiana. Nel Libro vigesimo (1801), l'autore racconta sulle campagne napoleoniche e sull'insorgenza dei tirolesi guidati da Andreas Hofer, facendo dei riferimenti alla città di Trento, "capitale del Tirolo Italiano":

"[...] entrato per Pergine nella valle della Brenta, schivava il pericolo, e sicuramente per la sponda di questo fiume camminava alla volta del suo generalissimo; il secondo pel contrario si trovava in molto ardua condizione; imperciocchè già si era condotto tanto innanzi, che era disceso fin sotto a Roveredo, e non poteva più tornar indietro per Trento innanzichè Macdonald vi arrivasse. [...] Al tempo stesso Macdonald, superata la resistenza, che Davidowich con un po' di retroguardo di Wukassowich aveva fatto a Trento, s'impadroniva di questa capitale del Tirolo italiano".



Libro scolastico per le scuole del Tirolo Italiano (Rovereto, 1823).



Libro di lettura per le scuole popolari dei territori italofoeni dell'impero austriaco.

Nel 1832 venne pubblicato a Torino il tomo IV dell'opera storico-geografica *"L'Italia descritta e dipinta: con le sue isole di Sicilia, Sardegna, Elba, Malta, Eolie, di Calipso ecc."* a cura dello scrittore piemontese Davide Bertolotti. Nel capitolo sui territori del Regno Lombardo-Veneto, troviamo (pagine 98 alla 101) una parte dedicata al Tirolo, in cui si afferma che *"il Tirolo è una provincia d'Italia appartenente all'Impero d'Austria"*, includendo anche Bolzano nel Tirolo Italiano.

IL TIROLO

L'Adige che riga Verona scende, come abbiamo detto, dalle gole del Tirolo. — «E il Tirolo è una provincia d'Italia, appartenente all'Impero d'Austria. Le alpi Retiche e Noriche la dividono da quella regione d'oltremonti che egualmente chiamasi Tirolo, e la circoscrivono dal lato boreale, come lo è a levante dall'arciducato d'Austria e dal Friuli, a scirocco dagli Stati Veneti, a libeccio dalla Lombardia, ed a ponente dai Grigioni. Questi suoi confini, escluso il lato australe, sono tutti composti da montagne altissime, la maggior parte dirupate e coperte di ghiacciaie e nevi perpetue, formanti anguste e profonde valli, ma in cui però ad ogni passo incontransi situazioni pittoresche ed i più mirabili contrasti tra la natura silvestre e l'amenissimo paese del quale fa parte. I punti mag-

giormente elevati di quella alpina catena sono il Prenero o Pireneo; il Grossglockner, o sia la Grossa campana, così chiamata per la sua forma; l'Hohe-Tschernowand, cioè l'alto Chernovand; il Plattkogel, la cui cima sembra una pianura o cono tronco; il grande Söllstein; l'Habichspitz, di figura acuta o piramidale, e l'Orler, punto più alto del Tirolo, cioè 2444 tese sopra le acque del mare. Questa italiana provincia appartiene al bacino dell'Adriatico; l'Adige, ingrossato dall'Aisacco, dal Lavisio, dal Noce e da un centinaio di torrenti, la intersecano nel suo mezzo; la Brenta, essa pure tributaria dell'Adriatico, la traversa in una picciola parte nella direzione da ponente a levante; il Sarca o Mincio, principale affluente nel lago Benaco, vi ha origine e fine. Vi sono alcuni

REGNO LOMBARDO-VENETO

99

lagni, ma di nessuna considerazione; tali sono quelli di Mezzolago, di Toblino, il Caldono, il Nembia, il Masi, il Molveno, il Ritorio, il Regola e il Pleutstein, i quali quasi tutti danno origine a varj fiumi; l'estremità boreale dell'anzidetto Benaco gli appartiene. Vi si trovano alcune fonti d'acqua minerale, ma tutte fredde; l'aria è pura e sana nella massima parte, ma alquanto fredda nei distretti montuosi; le valli esposte ad ostro sono assai produttive, e nell'estate si soffre molto caldo. L'autunno costituirebbe la migliore stagione dell'anno se lo scirocco talvolta non vi esercitasse i suoi pessimi influssi. Il circolo di Roveredo ed una gran parte del Trentino danno frumento ed ottimi vini, il grano si coltiva dappertutto altrove; ma, non ostante il soccorso delle patate, i prodotti di questa regione riescono insufficienti all'ordinario consumo. Il tabacco il lino e la canape sono prodotti ragguardevolissimi, come pure il legname da costruzione, del quale molto se ne spedisce a Venezia mediante l'Adige. La principale ricchezza però di questo paese consiste in bestiame cornuto ed anche in cavalli. Durante l'inverno, sempre lungo in questa provincia, le donne filano il lino, ammagliano le calze e berrette, e fanno panieri e cappelli di paglia; gli uomini fabbricano utensili di legno e trastulli per fanciulli che poi smerciano per tutta l'Italia. Vi sono molte cartiere e fornaci vetrarie; i fiumi pongono in moto numerose ruote utili agli opifici. A circa 360,000 ascendono gli abitanti di questo paese, cioè 103,000 nel circolo di Bolzano, 93,000 in quello di Roveredo, e 161,000 in quello di Trento. Di essi più di un'ottava parte

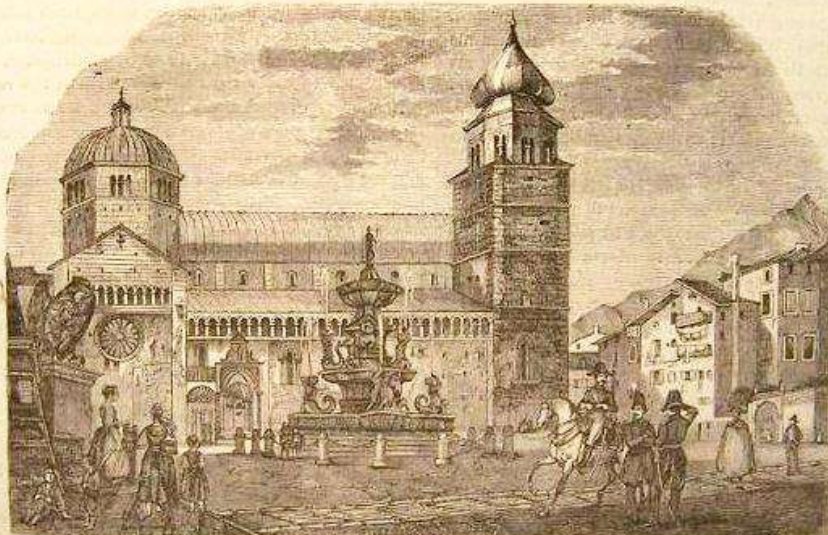
emigra annualmente per stabilirsi nelle altre regioni d'Italia, specialmente nel regno Lombardo-Veneto, e colà esercitare la propria industria. In generale tutti partecipano dei costumi italiani, come ne parlano il bel linguaggio; ma sembra che sdegnino d'essere tali, non ostante che essi tutti sappiano che interamente è italiano il paese che il mare circonda e l'alpe. Il fiorentino Morocchesi infatti scriveva nel XVI secolo, che il Tirolo d'Italia ha principio laddove s'incomincia vedere

*Di murti e carentieri immenso stuolo,
Le case aguzze e londe le persone.*

Il vestire dei contadini ha molta originalità: un cappello di paglia adorno di fiori e di nastri n'è il precipuo vezzo. Le donne vestono sommamente corto e stretto; la loro carnagione è bianca e vivace; alcune usano berrette che alzanzi a foggia di pane di zucchero.

«Prima dei Romani questa regione stava unita ai Reti; fu conquistata nel VI secolo di Roma, ma molto soffrì al cadere di quell'impero pel continuo passaggio di molte nordiche nazioni. Appartenne poscia alla casa dei Guelfi, duchi di Baviera; vi dominarono poi due altre Case signorili, cioè i duchi di Merano ed i conti del Tirolo, le quali nel 1288 unironsi mediante matrimonio. Margherita Maltasche, ultima di quella famiglia, nel 1362 lasciò alla Casa d'Austria la sua eredità. Le anguste gole del Tirolo vennero traversate dai Francesi durante le prime campagne del generale Bonaparte. Il trattato di Luneville, secularizzando i due principeschi vescovati di Trento e di Bressanone, allargò in questa parte dell'Italia i possedimenti dell'Austria. Nuove invasioni dei Francesi fecero sì che con il trattato di Presburgo nel 1805

IL TIROLO



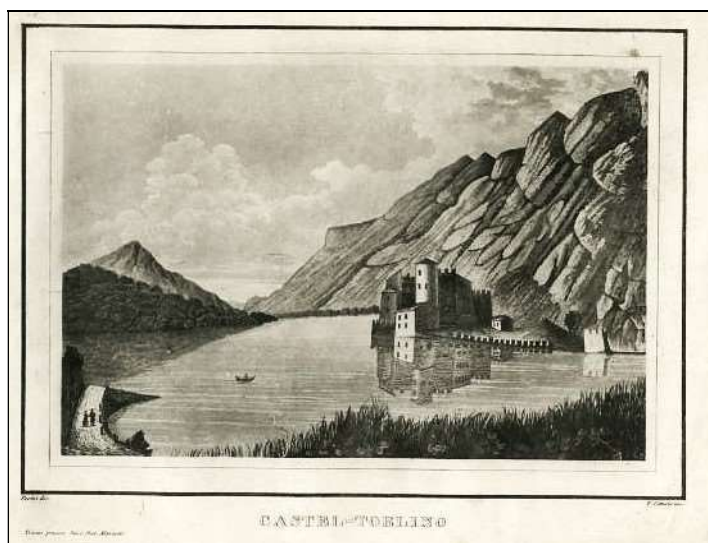
Trento

È il Tirolo una provincia d'Italia appartenente all'impero d'Austria. Le Alpi Retiche e Noriche la dividono da quella regione d'oltremonti che egualmente chiamasi Tirolo, e la circoscrivono dal lato boreale, come lo è a levante dall'arciducato d'Austria e dal Friuli, a scirocco dagli Stati Veneti, a libeccio dalla Lombardia, ed a ponente

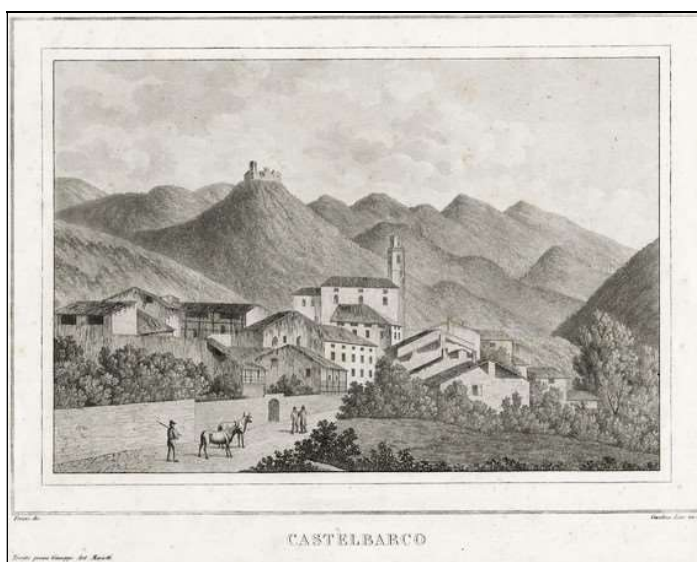
dai Grigioni. Questi suoi confini, escluso il lato australe, sono tutti composti da montagne altissime, la maggior parte dirupate e coperte di ghiacciaie e nevi perpetue, formanti anguste e profonde valli, ma in cui però ad ogni passo incontransi situazioni pittoresche ed i più mirabili contrasti tra la natura silvestre e l'amenissimo paese del

"È il Tirolo una provincia d'Italia appartenente all'impero d'Austria". Libro scolastico del XIX secolo.

Nel 1834 venne pubblicato il libro **I castelli del Tirolo colla storia delle relative e potenti famiglie** di **Agostino Perini**, agronomo, studioso di botanica e autore di libri e testi sulla storia tirolese, soprattutto della regione trentina.



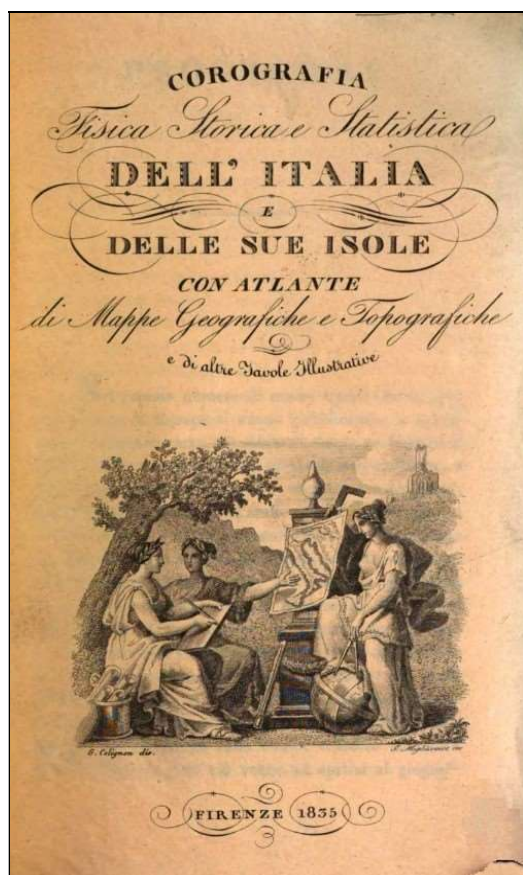
Castel Toblino.



Castelbarco.



Castel Santa Barbara presso Lodrone.



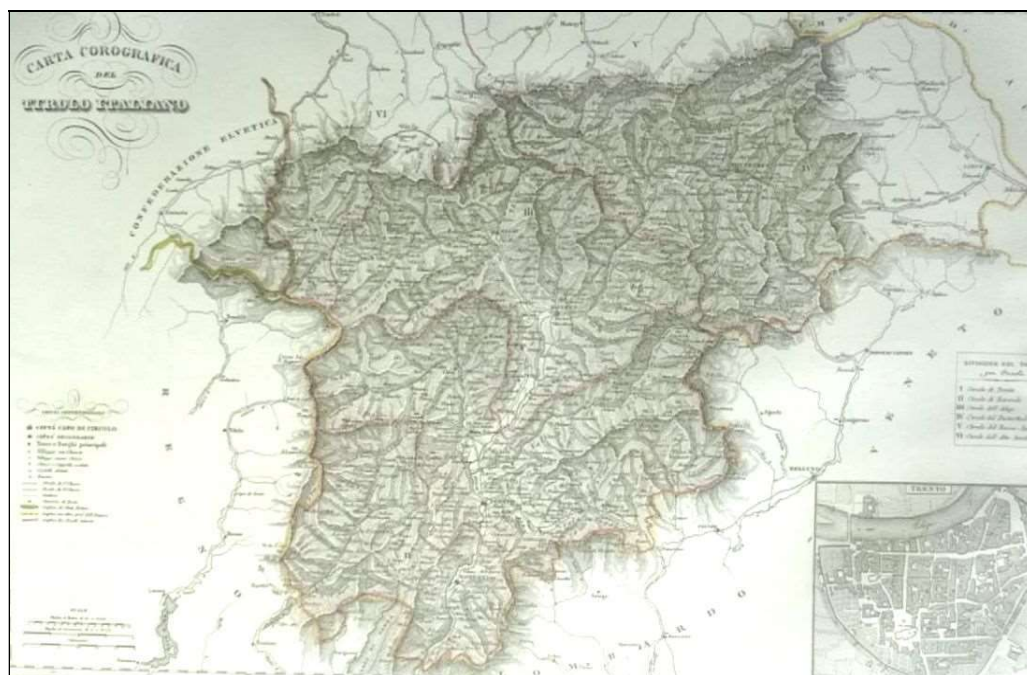
Mentre alcuni autori includevano nell'Italia geografica soltanto i circoli amministrativi di Trento e Rovereto, nella **Corografia fisica, storica e statistica dell'Italia e delle sue isole** (Firenze, 1835), del cartografo e geografo toscano **Attilio Zuccagni-Orlandini**, anche i circoli di Bolzano e di Bruneck vengono indicati nel Tirolo Meridionale, chiamati Tirolo Italiano e anche Trentino:

“La Contea del Tirolo è divisa in Tirolo settentrionale e Tirolo meridionale: il territorio è repartito in sette Circoli, tre dei quali col capoluogo di là dalle Alpi, e quattro con residenza dei Capitani di quà dai monti. (...) Discendo ora a indicazioni più specificate dei quattro Circoli del Trentino, perchè paesi italiani e perciò formanti oggetto delle nostre illustrazioni, avvertiremo, che nelle città di Trento, Rovereto e Bolgiano, si trovano istituiti Tribunali di Prima Istanza, i quali esercitano anche la giurisdizione criminale sopra l'intero rispettivo Circolo. (...) Riserbando alla prima sezione della Corografia Statistica, conformemente all'adottato método, il Prospetto delle divisioni e suddivisioni dei Circoli Italiani, qui ci limiteremo ad additare il nome di quegli che dalla suprema

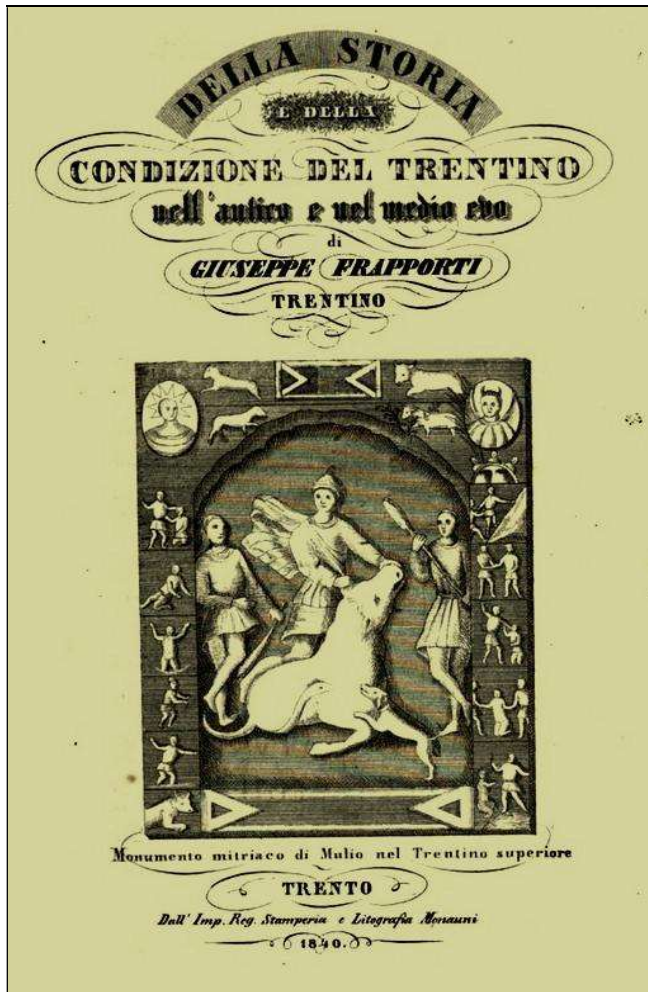
amministrazione governativa dell'Impero sono riguardati come costituenti il Tirolo Meridionale:

1. Circolo di Trento: Trento capoluogo.
2. Circolo di Rovereto: Rovereto capoluogo.
3. Circolo di Bolgiano: Bolgiano capoluogo.
4. Circolo della Pusteria o di Brunecco: Brunecco capoluogo.

**Frazione Territoriale del Circolo dell'Enno superiore o dell'Immst: comprendente l'Alta Venosta e il territorio di Glorenza.”*



Carta corografica del Tirolo Italiano con la città di Trento di Attilio Zuccagni-Orlandini (1844). Tuttavia, la denominazione geografica “Tirolo Italiano” non era usata dalla popolazione tedesca a nord di Bolzano.



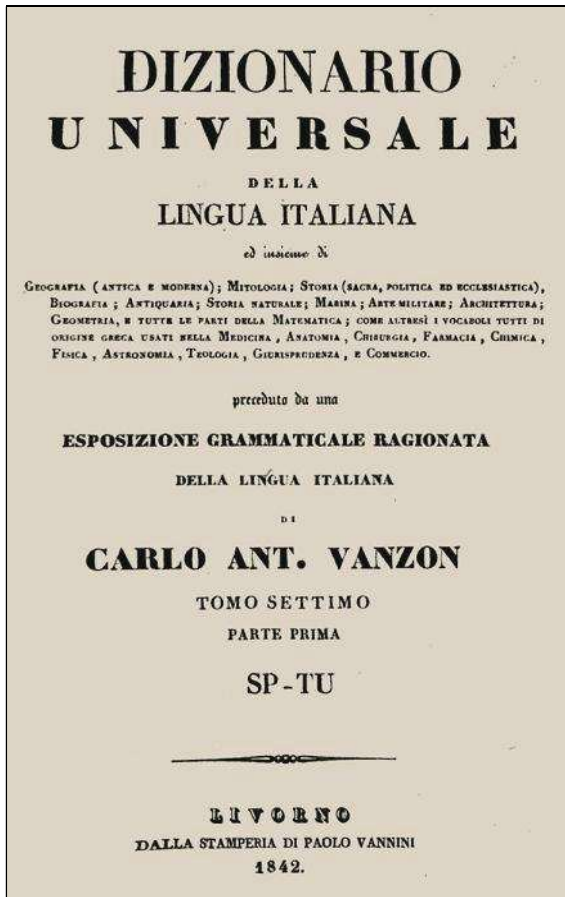
Nel 1840 venne pubblicato a Trento il libro **Della storia e della condizione del Trentino nell'antico e nel medio evo**, di **Giuseppe Frapporti**, con discorsi simili a quelli usati dal Barbacovi, ma di noto sentimento anti tedesco, mescolando i concetti di lingua, etnia e nazionalità. All'inizio del libro viene presentata la carta (*Tavola*) "Trentino ai tempi dei romani" sulla quale si basano le teorie di Frapporti:

"Non dimentichi (...) il lettore di considerare il Trentino sotto il suo vero e legittimo aspetto, come lo porge la Tavola. In tutto il vasto tratto che corre dalle radici de' monti che sorgono sopra Verona fino alle vette di quella gran parte della catena dell'Alpi che separano Italia dalla Magna [Germania], non conobbero i Romani luogo nè più antico nè più considerabile di Tridento; da Tridento chiamaron essi quell'Alpi; era già Tridento ampla ed illustre città secoli prima che si conoscessero i nomi de' piccoli luoghi posti nella sua regione [Tirolo]. Tutto questo paese, nel mezzo quasi del quale siede Tridento, è dall'altissima barriera dell'Alpi segregato dalla Germania, e da una quasi semicircolare catena di monti distinto dalle con termine frazioni d'Italia;

la natura che ne segnò i confini li serba immutabili ad onta di tutte le partizioni e lacerazioni politiche cui possa essere stato scopo; e la nostra carta del Trentino lo rappresenta appunto sotto questi confini. Qual luogo mai posto fra il detto ambito oserà legittimamente contendere a Trento il diritto di chiamar dal suo nome tutto il paese che si stende fra l'Alpi ed i monti suddetti?"

L'autore proponeva la sostituzione del toponimo *Tirolo* per quello di *Trentino*, inteso non più secondo la tradizione, ossia il *Distretto Trentino* corrispondente all'antico principato, ma tutto il territorio dalla Chiusa di Verona fino al Brennero. E non sarà casuale la riproposta dell'uso da parte degli irredentisti e dei fascisti decenni dopo. Frapporti, che nel 1849 pubblicò il libro **Della rivoluzione per l'indipendenza italiana nel 1848-1849**, confermava che almeno dal XV secolo, il territorio di Trento era chiamato *Tirolo Italiano*. La nuova proposta di nomenclatura non considerava la tradizione toponomastica, mentre cancellava l'uso del toponimo *Tirolo* anche nel territorio tedescofono a nord di Salorno e in zone come il Primiero e la Valsugana che non facevano parte dell'antico distretto trentino:

"Per le quali cose il Vecchio ducato trentino diviso e lacerato fra tanti signori, ai trentini principi, sottratta la maggior parte delle valli tributarie a quella dell'Adige, restava solo il dominio di piccol tronco di questa da Bolgiano a Calliano, e quello della città, ed anche questo contrastato dalla prepotenza degli arciduchi che ovunque tenevano gente loro, e da quella de' vassalli, che per esimersi dalla vescovile signoria, volonterosamente la maggior parte o s'aderivano agli arciduchi, e facean loro omaggio de' feudi, o li cedevano loro e vendevano a dirittura. Ed è da notarsi che appunto per la quasi onnipotenza degli arciduchi quali conti di Tirolo sul ducato trentino, ch'ei già in effetto tenevano per aggregato all'altre loro provincie che si chiamavan Tirolo, il Trentino cominciò nel secolo XV a chiamarsi da' suoi signori Tirolo Italiano".



Il Dizionario Universale della Lingua Italiana (Livorno, 1842) presenta il termine *Trentino* per il Circolo di Trento all'interno della contea del Tirolo, ossia sotto la giurisdizione di Trento, "città del Basso Tirolo o del Tirolo Italiano":

"Nel 1363 il vescovo Alberto pubblicò un decreto col quale dichiarava di riunire a perpetuità il vescovado e tutti i domini suoi al Tirolo, in cui Trento ed il suo territorio furon d'allora in poi sempre compresi. Nel 1805 Trento venne unita al regno d'Italia e fu capoluogo del dipartimento dell'Alto Adige, e tale resto fino alla caduta di esso regno, che allora tornò con tutto il Tirolo all'austriaca dominazione".

Il termine *Trentino* venne utilizzato prima per identificare il territorio del principato all'interno della contea principesca del Tirolo e poi per il "Circolo del Basso Tirolo", ossia il Tirolo Meridionale all'interno della regione.

Il Tirolo Italiano era quindi la denominazione linguistica di un territorio da sempre trilingue e con un passato molto particolare.

TRENTINO (Il). geog. Circolo del Basso Tirolo, di cui è capoluogo la città di Trento. (V. **TRENTO**)
TRENTO. geog. L. *Tridentum*. Città del Basso Tirolo, o del Tirolo italiano, capoluogo del circolo del suo nome, sulla sponda sinistra dell' Adige, che ivi si passa sopra un ponte di legno. Long. or. 28°, 43. Lat. 46°, 6. Questa città, che un dì non solo geograficamente ma anche politicamente all' Italia apparteneva, è antichissima, e fu, dicesi, edificata da' Tirreni. Fu successivamente sotto il dominio de' Cenomani, de' Goti, de' Longobardi e dei duchi di Baviera; indi fu dichiarata città libera imperiale, ed ebbe per sovrano il suo vescovo, ch' era principe dell' impero. Nel 1363 il vescovo Alberto pubblicò un decreto col quale dichiarava di riunire a perpetuità il vescovado e tutti i domini suoi al Tirolo, in cui Trento ed il suo territorio furon d'allora in poi sempre compresi. Nel 1805 Trento venne unita al regno d' Italia, e fu capoluogo del dipartimento dell' Alto Adige, e tale restò fino alla caduta di esso regno, che allora tornò con tutto il Tirolo all' austriaca dominazione. Trento è sede di un vescovo; contiene una bella cattedrale, 2 altre chiese parrocchiali, 3 conventi di frati, uno di monache, uno spedale, un orfanotrofio, un liceo ed un ginnasio. Vi si contano circa 11000 abitanti. È questa città soprattutto celebre pel concilio ecumenico, ossia generale, tenutosi dal 1545 fino al 1563 (V. **TRIDENTINO**). Il circolo di Trento è lungo 75 miglia e largo miglia 24, contiene una popolazione di 162,000 abitanti.

794

TRI

TRIDENTINO. add. m. e talvolta nome. Chiamasi così il Concilio ecumenico celebrato in Trento, città del Tirolo italiano.
TRIDENTUM. geog. ant. Città della Rezia, sull' *Athesis* (Adige), a cui corrisponde l' odierna città di Trento.

Nel 1847, un anno difficile per i contadini, i circoli di Trento e Rovereto si salvarono dalla fame solo perché il commercio col Regno Lombardo-Veneto era libero. Fu un periodo di vicinanza economica con i centri cerealicoli dell'Italia superiore, rafforzato dalla facilità delle comunicazioni tra tirolesi, veneti e lombardi. La popolazione si nutriva principalmente con polenta di granturco e l'uso del riso era comune nelle città. Tali prodotti erano sovrabbondanti nel Lombardo-Veneto, ma incompatibili col clima del Tirolo Tedesco e queste furono le condizioni che obbligarono Trento a provvedersi verso mezzodi anziché verso settentrione. Si vedono in questo periodo l'inizio delle dispute commerciali tra il Tirolo italiano e quello tedesco e dell'emigrazione contadina: *"Dove manca il pane, manca l'unione"*.



Il governo imperiale sapeva che con i nazionalismi non sarebbe stato possibile eliminare il desiderio della classe media di raggiungere il diritto di governare. Fu in questo contesto che l'Impero d'Austria vide le tensioni del 1848, un anno caratterizzato da rivoluzioni in tutta l'Europa e da difficoltà in alcune valli sovrappopolate del Tirolo meridionale perché la quantità di cereali prodotta non era sufficiente a nutrire la popolazione neppure per una metà dell'anno. Chiusi i passi verso il Lombardo-Veneto per la guerra, i tirolesi doverono ricorrere per il frumento alla Germania e ciò determinò l'innalzamento dei prezzi.

Il pangermanesimo influenzava la politica austriaca, mentre l'irredentismo italiano influenzava le aspirazioni di deputati italiani del Tirolo. Al Parlamento di Francoforte discutevano riguardo la possibilità di svincolo dalla Confederazione Germanica, mediante costituzione di una nuova organizzazione politica per il Tirolo Italiano che fosse separata dal Tirolo tedesco, anche tramite la sua annessione al Regno Lombardo-Veneto.



Fu infatti nel 1848 che il termine *Trentino* assunse una conotazione regionale corrispondente al territorio dei circoli di Trento e Rovereto, diventando così l'espressione riassuntiva delle aspirazioni di tutti quelli che desideravano l'annessione del *Tirolo Italiano* (che da secoli portava il termine "italiano") al Regno di Sardegna (che ancora non si chiamava Italia). Sempre secondo le nuove teorie politiche e etniche, e per dar rilievo

alla distinzione che si proponeva tra *trentini* (italiani) e *tirolesi* (tedeschi), l'uso del termine si faceva in senso regionale, visto che l'*italianità* secondo gli ideali del Risorgimento rifiutava il termine storico, ma soprattutto la secolare storia trilingue del territorio tirolese.

E oltre il Distretto Trentino, cioè quello di Trento e dintorni (dove la gente si definiva tirolese), il termine *trentino* non era strano, ma talmente fuori dell'uso comune che nel 1848 gli appelli risorgimentali per coinvolgere i popolari erano dedicati ai *Tirolesi*:

Prodi Tirolesi!

Da una parte all'altra d'Italia echeggia il grido della liberazione. Ci sentimmo come da mano fatale spinti alle falde delle Alpi. Vogliamo sul confine naturale della patria redenta adorare genuflessi il vessillo del riscatto benedetto da Pio. Questa nostra indipendenza, sospiro di tanti secoli, religione di tanti martiri, è oramai fatta sicura. Un branco di belve feroci (chè altro nome non merita l'esercito fuggitivo del carnefice di Milano) infesta ancora le nostre pianure, lasciando ovunque passa la traccia della barbarie spirante, e Dio lo permette, perché nell'ora estrema ella si riveli in tutta la sua orrida nudità. Però l'Italia non potrebbe godere tranquilla il frutto della vittoria, se non sapesse questi eterni suoi propugnacoli custoditi da petti veracemente italiani; e questa certezza, prodi Tirolesi, da voi l'aspettiamo.

Prodi Tirolesi! No, voi non siete indifferenti a questo sublime risveglio dell'italica nazionalità. La fibra italiana si riscuote nei vostri petti; voi parlate la lingua di Dante; voi siete fratelli nostri. Uomini di cui la scienza e la letteratura italiana si gloriano, ebbero cuna tra voi. Chi vi consiglia ad essere contenti della Costituzione di Vienna respingetelo, respingetelo come artefice indegno di scisma politico. Il restauro delle nazionalità è condizione necessaria allo svolgimento delle civili istituzioni, e voi non diverrete liberi cittadini se non che essendo prima indipendenti italiani. All'armi prodi tirolesi. Quel profondo affetto alla religione dei vostri padri che vi rese altra volta sì formidabili difensori del vessillo di casa d'Austria vi spinga ora contro una bandiera sacrilega che si contaminò dei più nefandi delitti.

Correte incontro ai fratelli che già fanno rissuonare le vostri valli dell'inno della redenzione; riconosciamo insieme i balluardi che Dio stesso ci fece, e sui quali voi resterete sentinelle avanzate dell'Italia risorta. Nella ignominiosa sua fuga il disarmato nemico sia percosso dalle armonie della vostra fraternità; oda qui rinnovato il giuramento di mantenere inviolata l'indipendenza della nazione; vegga fra noi e lui sorgere un'Alpe morale di questa ancora più formidabile: il vostro cuore italiano.

Dai corpi franchi diressi verso il Tirolo

Giuseppe Montanelli

TIROLESI ITALIANI!

Il grido di guerra e di libertà dei Lombardi sia grido di redenzione anche per voi.

Dio parla coi miracoli del nostro valore, collo sgomento dei nostri nemici.

Essi fuggono da per tutto. Abbattuti, avviliti, abbandonarono senza combattere le più vantaggiose posizioni, si gettarono disperati nelle fortezze del Mincio e sull'Adige.

Sessantamila combattenti dei prodi eserciti del Piemonte guidati da quel magnanimo RE e le generose legioni volontarie di tutta Italia han dato mano a vittoriosi fratelli. Tutta Italia suona d'armi, tutta è preparata a battaglia per la causa santa.

I Lombardi vi hanno chiamato appena videro il nemico in fuga: ora vi chiamano, sicuri della vittoria. Voi pure siete Italiani.

Mentre s'affrettano altri sotto le mura delle fortezze, ecco altri invitti vengono a voi. Abbracciateli, unite le vostre alle loro file, occupate i passi formidabili delle vostre valli, siate liberi anche voi. Non temete: all'uopo è con voi tutta Italia.

Viva Italia Libera, viva Pio IX

Brescia, 7 Aprile 1848.

Il Presidente del Governo Provvisorio
LECHI

FRATELLI DEL TIROLO!

La vostra storia è storia dei prodi. Voi sorgete come un solo uomo a difendere il vostro suolo contro l'invasione straniera. Voi protestate con l'armi in mano, contro la sfida ed insipida pretesa del Re di vendere e mistare i popoli come mandati. Il Cigolo delle battaglie fa risultato del vostro valore.

Ma avrete pagato per l'indipendenza? — E si ferma parte le statue.

Suonate il trono che vi venne eletto — E da quella con potenza sapete vi daranno, sapete le vostre franchigie.

Il vostro Esercito doveva rimanere a sicurezza dei vostri lari — E fu adoperato a marciare mezzo di servizio per la generale Polonia e l'Italia belluina.

La Polizia, l'amministrazione, la giustizia furono concesse ad una sola mano, come fosse possibile il consiglio della Polizia austriaca e della giustizia.

Il Governo dell'Austria era il potere dei diritti dei vostri Comuni — E il Governo, invece i vostri paesi di indegne Commissioni, a calibrare le vostre sere.

Avete diritto ad una nazionale rappresentanza — E i vostri Stati furono presieduti dall'autoritario Governatore, e viceversa ad approvare i Decreti che partivano da Vienna.

Le parole al Senato, ed ogni fare tenere e pensare, anziché apporre e reggere che il male, il quale non aveva commesso davanti al Senato chiedendo un Re, è grande. (Rivista, Cap. XI, n. 17.)

E tutti e poveri non popoli per tanti secoli di esecuzioni dei Re.

E il Signore disse: Non ha voluto l'affiliazione del mio popolo, ed io vallo la loro grida, perorché se ha preso conoscenza delle sue doglie. (Rivista, Cap. XII, n. 7.)

E nacque Mosè il massimo PIO benedetto l'Italia, e parlami nel CRISTO la fratellanza dei popoli — E i popoli si riconoscono, e riconoscono l'Italia.

Italiani del Tirolo! E se si dicono i popoli e i territori come proprietà di famiglia, dimenticando che IDIDIO aveva dato i Re ai popoli, non i popoli ai Re.

I popoli interverranno gli errori dei Tirolesi del Re — Revisione per famiglie, indipendenza, fratellanza fra tutti.

Tirolesi d'Italia! potrete voi far parte della Germania, stranieri a lei di razza, di lingua, di abitudini? Vostre sono una povera famiglia di stranieri, quando sarete quelli fratelli in Suda, ai Calabri, ai Romani, ai Toscani, agli Italiani? Non un dato padre che amare la vostra.

Tirolesi del Nord! la vostra lingua, le abitudini, il modo di chiamare i vostri dritti: affrettatevi agli Svizzeri, che primi in Europa riconoscono il giogo della moderna società. La temibile società fa prima da quei generosi compagni.

La scuola, l'acqua corrente, si riconosce l'ordinazione di uomini... di italiani — E questi uomini parlano le vostre lingue, sono di vostra stirpe, sono della vostra razza. — I Tirolesi sono guidati dalla Croce, come benedetti da PIO e i Ministri della Religione li accompagnano.

Riconoscete l'arte inquis di questa indebita; riconoscete dalle vostre sedi col disprezzo che 1848 condanna. Non una posizione la vergogna di voi dei figli.

Brandite la spada della giustizia; ponete nel cuore il benedetto segno della Redenzione, e accendete il trionfo.

E Voi, Ministri di CRISTO, benedite la armi della giustizia, e l'acqua non precederà giammai contro di esso.

CARLO TEDESCHI.

Manifesti dei Corpi Franchi, rivoluzionari precursori di Garibaldi, agli abitanti del Tirolo Italiano.

CITTADINI!

Eccovi in un punto sollevati al livello delle nazioni più colte del Mondo, eccovi nella pienezza de' vostri diritti, assicurati della libertà del pensiero e della parola, compartecipati del poter Legislativo, chiamati tutti e di tutte le classi a stanziare sulle Istituzioni, che formar debbono le basi della vostra vita pubblica, e privata avvenire.

La grandezza del DONO SOVRANO non può al momento essere in tutti i suoi effetti calcolata; ma a conoscerne almeno in parte le conseguenze vi basti la gioia che spontanea traspare su d'ogni volto, l'esultanza di tutti i cuori, la universale soddisfazione.

Chiedemmo d'essere uniti al Regno Lombardo Veneto e tutto ci fa sperare che l'AMATISSIMO NOSTRO SOVRANO al quale direttamente ci siamo rivolti accolga la preghiera, e dia così compimento al voto generale.

In attenzione delle Sovrane risoluzioni il Municipio per la concorde adesione delle Autorità tutte politiche, civili e militari si vede chiamato a provvedere al mantenimento dell'ordine pubblico, dell'interna tranquillità.

Egli non rifugge da sì grave missione sicuro come si trova del l'appoggio di tutti Voi, o Cittadini.

Alla vostra tutela, alla Guardia Civica che con tanto zelo si presta perchè l'ordine pubblico non sia turbato, sono ora affidati i nostri destini e la personale sicurezza.

Cittadini, egli è sacro nostro dovere di far sì che l'opera di questi pochi giorni si stabilisca ed eterni.

Dal Palazzo Municipale

Trento, 20 Marzo 1848.

De Panizza Podestà

| | | |
|-----------------|-------------|---------------|
| Conte Sizzo | Conte Thunn | } Consiglieri |
| Rungg | Larcher | |
| Conte Consolati | Tamanini | |
| Conte Mancini | | |

Conte Festi Segretario



L'arciduca **Ranieri Giuseppe d'Asburgo** (Rainer Joseph von Habsburg), nato a Pisa nel Granducato di Toscana, figlio dell'imperatore **Leopoldo II d'Asburgo** e vice re del Regno Lombardo-Veneto ai tempi delle rivolte risorgimentali contro la monarchia asburgica. Venne sepolto a Bolzano nel 1853.

Manifesto del podestà di Trento, **De Panizza**, ai cittadini.

PRODI TIROLESÌ

La ribellione, che con funesto successo piantò la sua bandiera nel Regno Lombardo-Veneto, mi condusse nelle vostre pacifiche valli.

L'essere nel mezzo d'un popolo che sì spesso, e sì gloriosamente fece mostra dell'inalterabile e fedele suo attaccamento all'avita casa imperiale, cagionò al ferito mio cuore mitigante sollievo.

Il Maresciallo di Campo conte Radetzky tiene colla sua armata dal migliore spirito animata le importanti posizioni al Mincio ed all'Adige, appoggiato alle fortezze di Mantova, Peschiera, Verona e Legnago, dall'interno della Monarchia è in marcia un ragguardevole corpo d'armata verso l'Isonzo, che permette di vigorosamente cooperare a sottomettere le ribellate Provincie.

Ma i ribelli ottengono da uno Stato a noi stretto con legami di parentela un sussidio quanto inatteso altrettanto vigoroso.

Il re di Sardegna, calpestando il diritto delle genti, entrò nella Lombardia con una ragguardevole forza armata, e senza dichiarazione di guerra fece sua propria la causa dei ribelli.

Tutto il Tirolo, in ispecie la parte meridionale del vostro paese, è ora minacciato da una invasione di nemici, e di corpi franchi. Apertamente spiegano il loro divisamento, di piantare i confini d'Italia al Brenner, ed alla Finstermünz. Si vuole per forza smembrare il vostro paese, separare dai settentrionali i vostri fratelli meridionali nei cattivi e nei lieti giorni inalterabilmente fino a qui assieme congiunti. Soffrirete voi quest'onta?

Il nome di Tirolo, che da secoli gloriosamente nell'Istoria riluce, non sarà per voi che un vuoto suono? Valetе voi vedere toltavi per sempre ogni vista di vantaggioso smercio dei vostri prodotti verso la Germania, e specialmente dei vini e delle sete, lasciando tirar un confine nel cuore del paese?

Tirolesi! in nome di Sua Maestà il nostro amato Monarca vi chiamo all'armi. Io confido sul vostro valore, sul vostro attaccamento al Sovrano, ed al paese, che ripetutamente vi procacciarono l'ammirazione d'Europa; voi vi leverete come nei passati calamitosi tempi unanimi nel dì del pericolo, che forse non è lontano per salvare i vostri averi da saccheggio e devastazione, le vostre mogli ed i vostri figli dai mali trattamenti d'un nemico baldanzoso, rafforzato da sfrenati corpi franchi avidi di preda, ed ardente d'odio verso l'Austria. La vostra esistenza qual nazione, qual parte dell'Austria e della Germania, la sicurezza dei vostri averi, delle vostre famiglie sono poste a repentaglio.

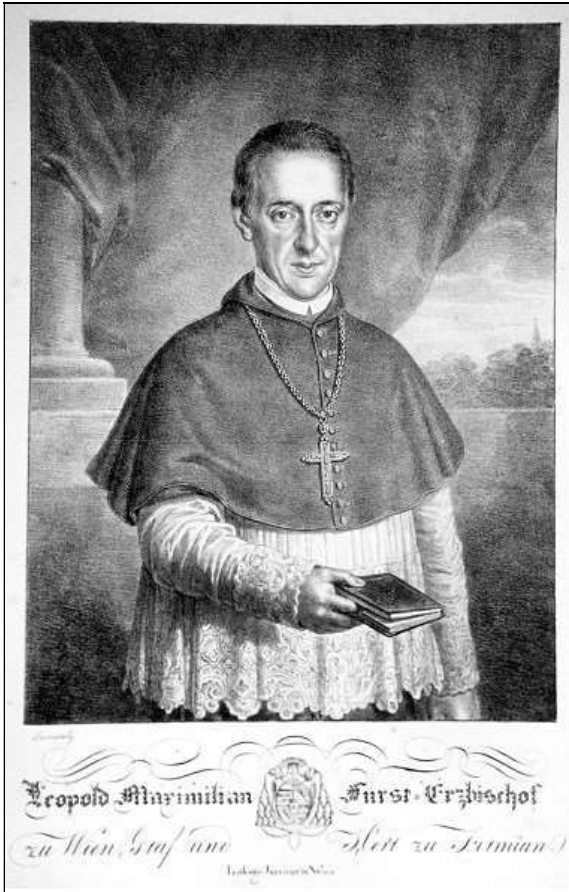
Unitevi dunque sotto le vostre bandiere coronate dalla vittoria, onde, se il dovere vi chiama, siate pronti a mettervi in campo a difesa della vostra patria.

Bolzano, li 6 aprile 1848

Arciduca Raineri

Vice Re del Regno Lombardo-Veneto

*Manifesto del vice re del Lombardo-Veneto, l'arciduca Ranieri d'Asburgo
"ai Prodi Tirolesi" per la difesa della monarchia.*



L'arcivescovo di Vienna, **Leopold Maximilian von Firmian**, nato a Trento, in una litografia del 1830. Tradizionale famiglia tirolese, i conti di Firmian erano signori di Castel Siegmundskron presso Bolzano e di Castel Firmian a Mezzocorona.

Il prelato tirolese battezzò il principe erede dell'impero, nato il 18 agosto del 1830, che poi divenne l'imperatore **Francesco Giuseppe I d'Asburgo-Lorena** (Franz Joseph I. von Habsburg-Lothringen).



Cardinale **Leopold Ernst von Firmian**, nato a Trento, vescovo di Seckau-Graz e principe vescovo di Passau.

A Francoforte, i deputati dei Circoli di Trento e Rovereto utilizzavano il termine *Tirolo Italiano* anche per presentare la proposta di svincolo dalla Confederazione Germanica:

“Benché ai nostri giorni si dia la massima importanza a stabilire i limiti politici secondo la nazionalità e la lingua, pure non possono i tedeschi con intempestiva generosità lasciare restringere i propri confini in ogni parte, mentre nessun altro popolo si adatta a simili concessioni di territorio. L'Alsazia, la Lorena, la Curlandia, la Livonia rimangono, a tenore dei trattati, in potere straniero, e la Svizzera e l'Olanda, che sono pure i principali baluardi della Germania, non fecero conoscere finora di volere spontaneamente unirsi alla grande Confederazione alemanna. È un sacro dovere quello della propria conservazione, e sarebbe onta e follia se un popolo avesse a rinunziarvi. Ragioni di strategia



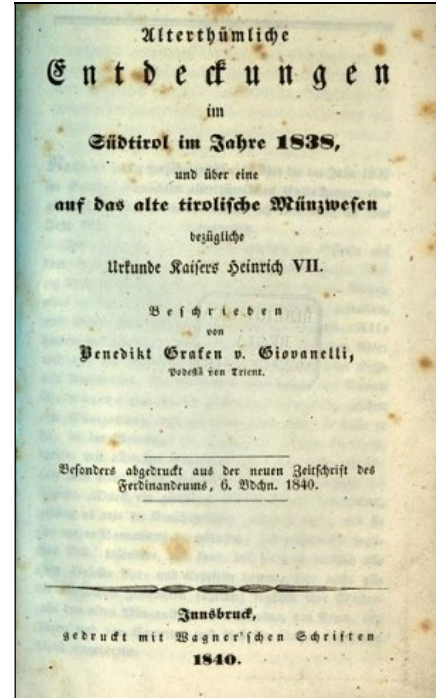
*richiedono che il versante meridionale delle Alpi tirolesi rimanga unito alla Germania. Questa non può aprire le porte ai suoi nemici per poi tardi pentirsene. I deputati del **Tirolo italiano** propongono che i distretti di Trento e Rovereto abbiano a rimanere stabilmente sotto il dominio austriaco: ma in tal caso sembrerebbe mancar loro una delle principali ragioni per essere esclusi dalla Germania. Né questa può sottrarsi al dovere di assistere l'Austria, quand'essa si vedesse obbligata a difendere quei paesi”.*

Il fondatore del *Giornale del Trentino* (1850), l'abate e deputato **Giovanni Battista a Prato**, fu un appassionato propugnatore dell'italianità trentina sia a Francoforte che ad Innsbruck, dove proponeva l'uso di *Trentino* per tutto il *Tirolo Italiano*, cioè per i circoli amministrativi di Trento e Rovereto e non solo per il Circolo trentino.

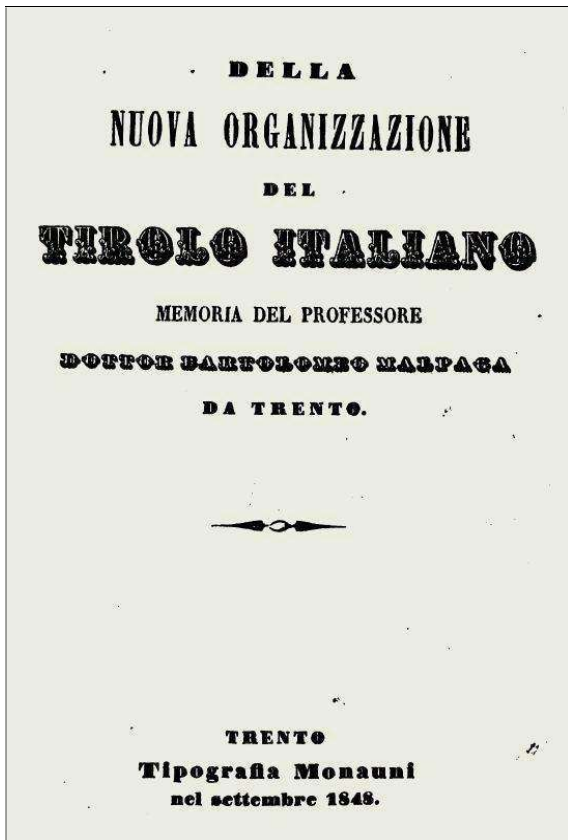
Il Comitato Patrio dei deputati liberali del Tirolo Italiano inviò alle rappresentanze comunali l'invito a sottoscrivere la petizione all'Assemblea costituente di Vienna, in cui si chiedeva la separazione amministrativa dei loro circoli dal Tirolo tedesco. Secondo gli atti dell'epoca, la sottoscrissero in 46.000 cittadini, un numero che dimostrava la necessità di una gestione autonoma per il Tirolo Italiano all'interno di una nuova politica austriaca.

Nonostante gli sforzi di tanti politici austriaci per promuovere un patriottismo di stampo *asburgico*, cioè dinastico e sovranazionale, l'Impero Austriaco si trovava sempre più stretto tra le mire espansionistiche del Regno di Sardegna (poi Regno d'Italia) e della Prussia, il cui ideale pangermanista si espandeva verso l'impero austriaco creando un ambiente di dispute fra il patriottismo asburgico sovranazionale e il nazionalismo tedesco. Nel Tirolo Italiano e in altre terre austriache abitate da popolazioni di lingua italiana, una parte considerevole della borghesia, più legata alle idee liberali e desiderosa di diventare la *nuova élite*, aderì alle teorie nazionalistiche e alle società filo sabaude (tante di carattere occultista come la Carboneria), diventando uno dei principali veicoli di diffusione dell'irredentismo.

Alterthümliche Entdeckungen im Südtirol im Jahre 1838
di Benedetto Giovanelli, podestà di Trento (1840).



Penede sul lago di Garda nel Tirolo del pittore *Pietro Marchioretto* (1761 -1828).



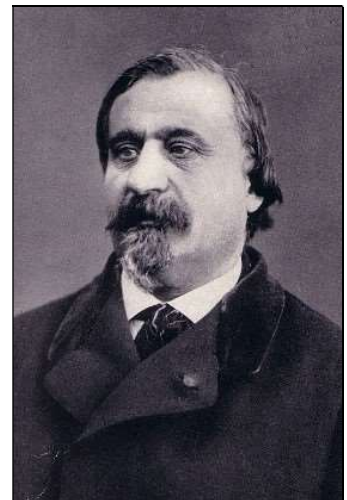
Nel 1848 venne pubblicato l'opuscolo **Della nuova organizzazione del Tirolo Italiano**, del professore **Bartolomeo Malpaga**, basato anche sulle proposte liberali di Giovanni B. a Prato, con l'uso di *Trentino* e *Tridentino*, ma soprattutto di *Tirolo Italiano* per indicare il territorio di Trento.

"E prescindendo anche dall'inviolabil diritto della Nazionalità e della Lingua, non vivon forse ancora nella memoria di tutti gli eventi recentissimi, pei quali fra il Nord ed il Sud del Tirolo s'è posto un muro, anzi dirò pure un abisso di separazione, sopra il quale le parti non potranno mai più offerirsi la destra ad una durevole conciliazione? (...) L'antica Dieta potè sussistere finché l'assolutismo e la pratica dei lunghi anni imponendo ai popoli, ed agli individui sapeva colla simulazione, e coll'arte tenerli schiavi, e sopprimerli; ma dopo che l'Austria colla più viva espansione di giubilo ha salutato l'aurora della libertà, non poteva più ormai sostenersi (...) perché contraddicente allo spirito del tempo in quanto che la vecchia divisione dei Deputati per caste non è che un ridicolo e rancido rimansuglio di feudalismo; (...) il numero dei rappresentanti non era in proporzione col

numero della popolazione rappresentata, ed il Tirolo italiano che differiva di solo una quarta parte era rappresentato da soli 12 di rincontro al vistoso numero di 40 deputati tedeschi, non poteva in fine più sostenersi perché contraddicente al diritto della nazionalità e della lingua, in quanto che queste non si potevano né garantite né rispettate finché gl'Italiani erano costretti a trattare gli affari loro in tedesco, finché dal possesso di questa lingua era condizionata la possibilità della scelta nei soggetti elegibili, e finché gl'Italiani non potevano prender parte alle dispute che per loro suonavano in una lingua da non intendersi".

Il toponimo *Tirolo* era usato anche da tirolesi filosabaudi, come il poeta **Giovanni Prati** di Dasindo (Comano Terme), che nel suo poema intitolato **Patria** non menzionava il *Trentino*:

*Non sonora abbastanza è la tua onda,
O padre Adige.
Sin che al mio verde Tirolo è tolto
Veder l'arrivo delle tue squadre,
E con letizia di figlio in volto,
Mia dolce Italia, baciare la madre;
Sin ch'io non odo le mute squille
Suonare a gloria per le mie ville,
Nè la tua spada, nè il tuo palvese
Protegge i varchi del mio paese;*



Prati si formò presso l'Imperial Regio Ginnasio d'Austria-Ungheria, l'attuale *Liceo Classico Giovanni Prati* a Trento. Si trasferì a Torino dove sostenne la monarchia sabauda e venne perciò espulso dal Regno Lombardo-Veneto durante le guerre garibaldine; nel 1861 divenne deputato in Italia. Alcune poesie del cugino **Antonio Gazzoletti** entrarono nella raccolta **Scelta di poesie edite e inedite di varj autori tirolesi**, pubblicata a Trento nel 1830.

Nel 1848 il proprio Regno di Sardegna aveva deciso di farsi promotore dell'*unità italiana*, ma come si sa, si trattò più di sanguinose guerre espansionistiche in tutta la penisola.

Durante le *Cinque giornate di Milano*, i soldati austriaci contro i ribelli erano praticamente tutti tirolesi di lingua tedesca e italiana. La *Prima Guerra d'Indipendenza* aveva nota motivazione anti austriaca e scoppiò a seguito delle rivolte a Padova, a Milano e a Venezia. Una guerra condotta e persa dal re **Carlo Alberto di Savoia-Carignano** a seguito delle sconfitte a Custoza e a Novara contro le truppe del maresciallo **Josef Radetzky**, formate da tantissimi soldati veneti, lombardi, tirolesi e triestini.

Il primo grande tentativo sabaudo di espandere i loro domini verso le terre del Lombardo-Veneto si concluse con la salita al trono del giovane re **Vittorio Emanuele II di Savoia**. I moti filo italiani a Milano e a Venezia indussero anche

l'imperatore **Ferdinando I d'Asburgo-Lorena** ad abdicare a favore del nipote **Francesco Giuseppe** (Franz Joseph I. von Habsburg-Lothringen) che divenne imperatore il 2 dicembre.

Gli avvenimenti politici del 1848 divisero le opinioni e misero in posizioni contrapposte due sovrani saliti giovani sul trono dell'Impero d'Austria e del Regno di Sardegna.

Nel Regno Lombardo-Veneto tantissimi risorgimentalisti vennero condannati severamente. Nel 1849 si svolse anche la vicenda della Repubblica Romana, un'esperienza di pochi mesi di nota ispirazione giacobina che vide il papa **Pio IX** fuggire dalla città. La risposta della cattolica Austria fu immediata, con un assedio navale e terrestre, così come della Francia che attaccò Roma vanamente difesa dal rivoluzionario Giuseppe Garibaldi con i suoi volontari.

L'Impero d'Austria del 1848 non era, né poteva esserlo, uno stato nazionale con le stesse aspirazioni dei Savoia o della Prussia. La monarchia asburgica era sovranazionale e non poteva incarnare l'ideale nazionalista non solo per ragioni politiche, ma soprattutto storiche. La storia austriaca si fece con popoli che parlavano lingue diverse, ma le nuove tensioni politiche tra conservatori e liberali portavano anche aspetti etnici.

Lo stesso si direbbe della vicina Svizzera, abitata da popoli che parlano quattro lingue e dove l'irredentismo trovò spazio nel Cantone Ticino, detto anche *Svizzera Italiana*, dopo la rivoluzione liberale del 1830 quando diventò terra di rifugio per tanti rivoluzionari del Lombardo-Veneto, costretti a fuggire dalla polizia austriaca. Circa mille svizzeri di lingua italiana collaborarono a fianco degli insorti durante le *Cinque giornate* di Milano e nella prima guerra d'indipendenza italiana. La Tipografia Elvetica, fondata dal genovese **Alessandro Repetti** nel 1830, fu uno dei più importanti canali per diffondere in Italia le pubblicazioni risorgimentali. Dopo la guerra di Sonderburg del 1845 tra cantoni cattolici e protestanti, la nuova costituzione del 1848 pose fine ai conflitti tra liberali e conservatori ed il cantone Ticino, pur essendo di lingua italiana e legato culturalmente alla Lombardia, rifiutò il Risorgimento e visto che non aveva la stessa importanza idrografica e geografica del Tirolo Italiano, non si trovava fra le mire egemoniche dei Savoia. Così la plurilingue Svizzera ha potuto mantenersi più lontana dai nazionalismi e dai razzismi da essi creati.



Nel 1912 il cittadino italiano **Matteo Thun** cercava di ottenere la cittadinanza austriaca perchè il nonno, **Matteo II Thun** (Matthäus II. von Thun), scelse nel 1879 di diventare cittadino italiano. Probabilmente influenzato dalla madre bresciana, **Violante Martinengo**, l'ultimo conte della linea di Castel Thun, intorno al 1848 si dichiarava favorevole all'annessione del Tirolo Italiano al Regno d'Italia.



In una insostenibile situazione economica, il conte si trovò costretto a vendere la parte più rilevante dell'archivio di famiglia al conte **Friederich**, della linea boema di Decin. Mentre si delineavano tra i gruppi di carbonari e intellettuali locali le prime idee di distacco della parte italiana della provincia dal Tirolo tedesco, Matteo II Thun sovvenzionò la spedizione garibaldina dei Mille in un momento cruciale della storia italiana, quello del Risorgimento, che in tanti aspetti colpì la vita sociale del Tirolo, ma anche del conte che, per sostenere le proprie convinzioni contro il governo asburgico, fu costretto a vendere il palazzo cittadino dei Thun, parte dell'archivio di famiglia e quasi tutta la collezione artistica da lui ampliata. Nell'estate del 1848 il conte venne strappato dalla sua casa (il padre morì di crepacuore) e dovette lasciare sposa e figli, abbandonando ogni pubblica funzione.

Matteo Thun venne incarcerato a Innsbruck e finì i suoi giorni impoverito e "dimenticato" a Mezzocorona, un anno dopo aver scritto le sue memorie nel 1891:

"Mezzolombardo, 22 febbraio 1891.

Sono nato il 28 novembre 1812 quindi oltrepassai l'età di anni 78. Sono vecchio e tale mi sento (...) nella mia vita mi occorsero avvenimenti che meritano di essere ricordati per lo studio della storia del nostro paese e della umanità (...) mi ripropongo soltanto di notare in quel modo che io posso ricordare (...) i sommovimenti politici del marzo 1848 che si estesero anche nel Trentino (...) al grido "via i tedeschi e uniamoci agli italiani nostri connazionali".

Con la perdita del Lombardo-Veneto, chiusi i passi verso il Tirolo, le popolazioni delle valli confinanti o dipendenti dal commercio regionale non erano in condizioni da garantirsi nemmeno la regolarità del proprio nutrimento. Non per caso l'emigrazione contadina ebbe inizio dopo le guerre per l'unificazione italiana.



Uccisione degli Austriaci da Milano, 22 Marzo 1848



Per molti secoli la vicinanza di tedeschi e italiani non comportò alcun problema. La diffusione degli ideali nazionali con le tensioni etniche portarono la guerra, la miseria e la drammatica divisione.

L'assemblea di Francoforte sostenitrice della propria nazionalità, malamente sopportava la perdita del Lombardo-Veneto, per lo che rispondeva con sprezzante freddura all'indirizzo inviato dai lombardi. In modo ridicolo provvide ancora a tutelare i propri confini non geografici ma politici, non mossa dal diritto di nazionalità, ma dall'impulso di superchieria, pretendeva difendere gli ambiti terreni con un palo, su cui stava scritto *Suolo della Confederazione germanica*. Di questi pali n'ebbimo a vedere parecchi anche al confine del Trentino col Lombardo-Veneto. In questo modo l'Assemblea di Francoforte si fiduciava di climatizzare come germanici i tedeschi che parlano italiano. Ma se in Germania si sciupava il tempo con oziose chiacchiere dettate dalla boria nazionale, imperversava pur troppo la guerra in Italia, e ben presto divenne teatro di lagrimosi avvenimenti il nostro pacifico paese.

"Climatizzare come germanici i tedeschi che parlano italiano".

Tratto dal libro

Statistica del Trentino

(v. 1) di Agostino Perini

(Trento, 1852).

"Separare i circoli di Trento e Rovereto dalla confederazione germanica".

Tratti dal libro

Statistica del Trentino

(v. 1) di Agostino Perini

(Trento, 1852).

Peschiera capitò (10 agosto) in forza dell'armistizio concluso, Garibaldi, terribile avventuriero, fu l'ultimo che abbandonò la terra lombarda per gettarsi nel cantone del Ticino (19 agosto). Così finiva la guerra d'Italia, la quale provò che non seppe essere unita.

La Monarchia austriaca profondamente sconvolta si disponeva mano a mano a rianodare le scomposte redini dell'impero, ed incominciava ad immedesimarsi nel bisogno di costituire se stessa. Supplicato da una deputazione condiscese l'Imperatore Ferdinando ad abbandonare la città d'Innsbruck per recarsi a Vienna. Si rinnovarono nella capitale le solennità e le feste che rinfrescavano alla memoria dei popoli austriaci la Costituzione, e l'Imperatore nuovamente si compiacque di ripetere la magnanima promessa (13 agosto).

In quest'epoca si agitava a Francoforte la questione di separare i circoli di Trento e Rovereto dalla confederazione germanica, la quale proposta suscitò le borie nazionali di quell'assemblea, anziché determinarla a discutere tranquillamente l'argomento; quell'Assemblea però quantunque impotente sanciva « che alle tribù non alemanne stabilite nella Germania è garantito il popolare sviluppo, specialmente per ciò che concerne la loro lingua, il loro culto, l'istruzione pubblica, la letteratura, la giustizia e l'interna amministrazione ».

Valse a rianimare vieppiù gli spiriti abbattuti la sicurezza che fra breve arriverebbe in Trento il sig. Fischer qual consigliere ministeriale onde prendere esatta conoscenza dello stato della provincia e de' suoi bisogni. Fu in questa circostanza che s'incominciarono a compilare le rubriche di quelli che si dichiaravano in favore della separazione assoluta del Tirolo italiano dal Tirolo tedesco, e lo spontaneo concorso di coloro che prestarono la loro firma era tale che in meno di due mesi aggiungeva ad offrire più migliaia di sottoscrizioni.

Il sig. Fischer giunse di fatto in Trento il giorno 24 settembre dove accolse cortesemente diverse deputazioni incaricate di interpretare presso quel consigliere ministeriale lo spirito del paese, e dall'unisona espressione dei deputati palesemente si chiariva l'universale desiderio d'un autonoma esistenza del Trentino indipendente dal Tirolo tedesco, col quale non potrà mai fondersi sia per l'indole nazionale diversa, sia per i diversi materiali interessi.

"Separazione assoluta del Tirolo italiano dal Tirolo tedesco".

"Desiderio d'una autonoma esistenza del Trentino indipendente dal Tirolo tedesco".

Tratti dal libro

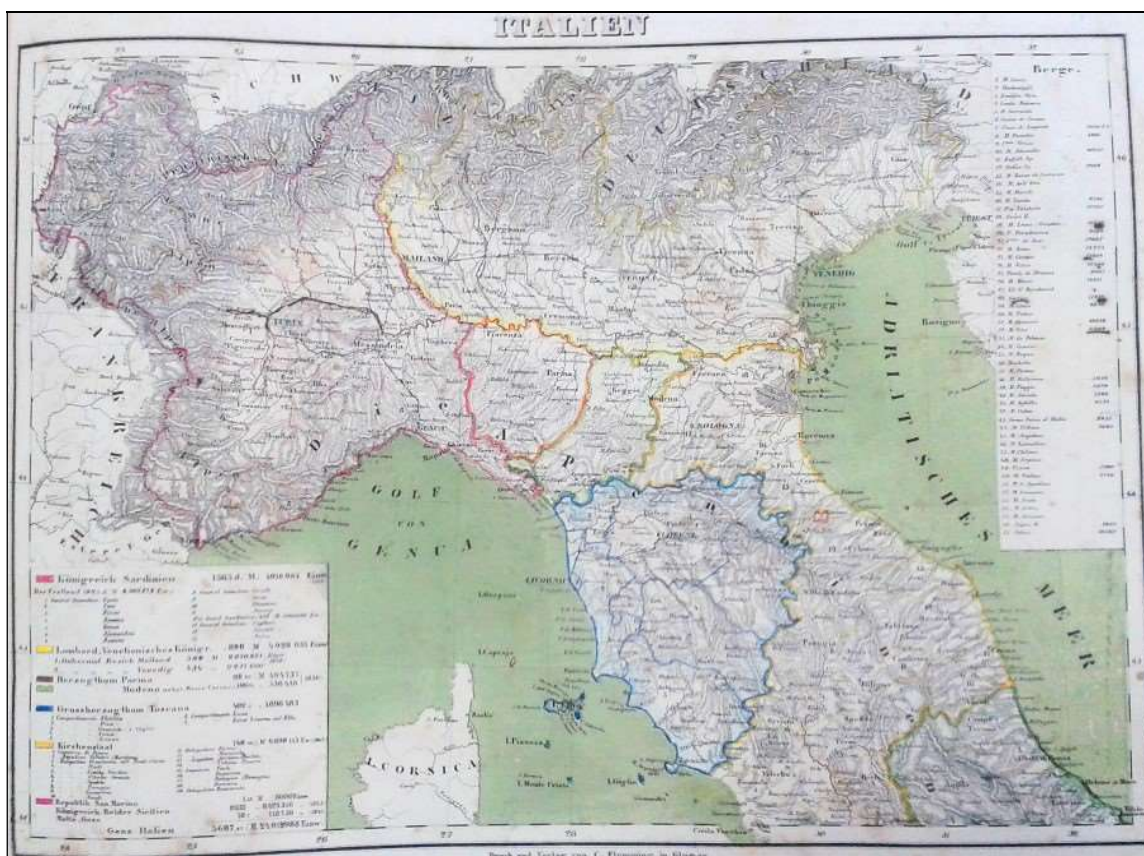
Statistica del Trentino

(v. 1) di Agostino Perini

(Trento, 1852).



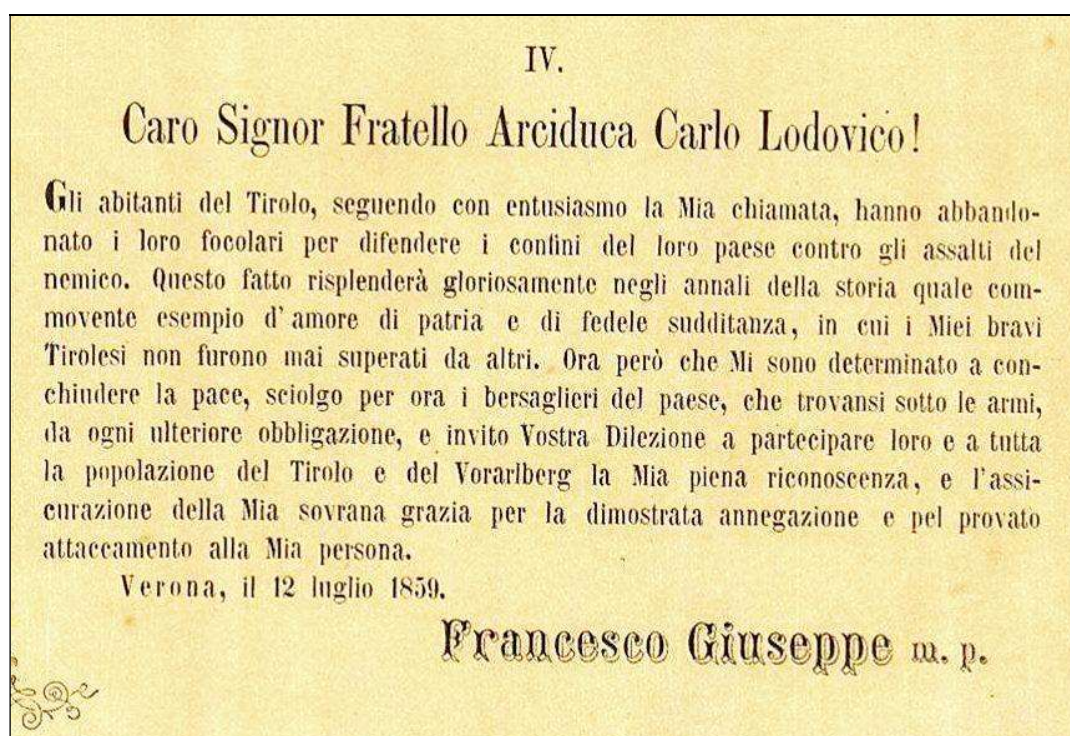
Italien (1859). Carta austriaca dell'Italia geografica con il Lombardo-Veneto ed il Tirolo Italiano (circoli di Trento e Rovereto fino alla chiusa di Salerno) indicati come Österreich (Austria).



Italien (1859). Carta tedesca dell'Italia geografica con il Tirolo Meridionale indicato come Deutschland (Germania) perché membro della Confederazione Germanica.



Vienna, 1854: Elisabetta di Baviera (Elisabeth von Wittelsbach, più nota come Sissi) e Francesco Giuseppe I d'Asburgo-Lorena (Franz Joseph I von Habsburg-Lothringen), i giovani sovrani dell'Impero Austriaco.



Nel 1859, il Regno di Sardegna e il Secondo Impero Francese di Napoleone III combatterono contro l'Impero Austriaco per la conquista del Lombardo-Veneto e del Tirolo Italiano. Nelle file dell'esercito imperiale, i tirolesi combatterono contro le truppe italiane, lombarde, francesi e contro i volontari della Legione Tridentina (circa 190 tirolesi italiani per i Savoia).

Noialtri austriachi
portiamo la bareta,
fucil e baionetta
del nostro imperator

Se un di scopiasse
la guerra coll'Italia
a quella gran canaglia
noi le daremo ben!

Il nostro condottiere
è l'arciduca Eugenio
che col maggior ingenio
l'armata condurrà

Conquisteremo Roma
la tana dei massoni
col tiro dei cannoni
le porte sfonderem

Sul regio Quirinale
la nostra gialla e nera
austriaca bandiera
faremmo sventolar

E poi al Vaticano
andran le nostre schiere
Il Papa prigionere
vogliamo liberar

Che giorno de giubilo
che giorno de festa
coll'arciduca in testa
per Roma marcerem

(Canzone raccolta tra i
discendenti di emigrati
tirolesi in Brasile)



L'arciduca **Eugenio d'Austria-Teschen**
(Eugen von Österreich-Teschen), generale
dell'esercito imperiale austriaco.

Giuseppe Garibaldi cercò di invadere il Tirolo attraverso la Val di Ledro per arrivare fino a Trento. Le truppe imperiali combatterono assieme ai corpi volontari della zona (*Bersaglieri*, *Schützen*) contro le *Camicie rosse* garibaldine e le truppe italiane.

Tanti furono i fatti scomodi della campagna di Garibaldi in Tirolo e la storia dimostra che il celebre *Obbedisco* a Bezzeca ebbe altre motivazioni. Le perdite italiane nella Val di Ledro furono di 121 morti, con 451

feriti e 1080 prigionieri italiani che formarono una carovana avviata su Riva, Mori, Rovereto fino alla città di Trento. I diari dei volontari garibaldini parlano di "vana effusione di sangue" e di "guerra disgraziatissima" e le cronache dell'epoca riferiscono che le battaglie dei garibaldini a Bezzeca furono due.

Nella prima battaglia, ben quattro battaglioni italiani agli ordini del colonello **Giovanni Chiassi** trovarono la disfatta contro le forze imperiali. I battaglioni del generale boemo **Franz Kuhn** costrinsero le truppe di Garibaldi ad una precipitosa fuga fino a Tiarno di Sotto.

Nella seconda battaglia, le truppe italiane cercarono di organizzare una controffensiva dopo che l'armata austriaca aveva guadagnato le retrovie senza temere il contrattacco italiano, ma come riferiscono i diari dei volontari garibaldini di quel tempo, tante camicie rosse erano già prive di scarpe, armi e munizioni.



Il 13 luglio Garibaldi era a Storo, diretto alla Val di Chiese. Il 16 luglio venne respinto da Cimego; i garibaldini occupano il forte di Ampola e poi il paese di Bezzecca, dove vennero attaccati dal generale Kuhn, che mise in fuga le camicie rosse. La vittoria austriaca in quel 21 luglio 1866 era festeggiata in tutto il Tirolo fino al 1918, perché la portantina che trasportava Garibaldi venne presa dai soldati austriaci, in quanto i garibaldini furono costretti ad abbandonare in tutta fretta la barella (Tragsessel Garibaldis) che diventò un bottino di guerra, tuttora visibile al Museo Bergisel di Innsbruck.

Quella che viene spesso descritta come una vittoria, in realtà è stata una guerra con grandi perdite. Il numero di soldati italiani era così ridotto che si diceva che Garibaldi fallì quella missione e non poté aiutare le truppe italiane in Valsugana, agli ordini del generale **Giacomo Medici**, ma probabilmente Garibaldi era già stanco di guerre e sangue. Infatti la "vittoria" a Bezzecca fu pagata con 2.382 caduti italiani contro 188 austriaci.

Nel 25 luglio 1866, la Valsorda visse un'altra sanguinosa disfatta italiana contro le quattro compagnie di Cacciatori Imperiali (Kaiserjäger) affiancate dai Bersaglieri della zona (Schützen), sotto il comando del capitano tirolese **Fridolin Cramolini**.

Il 10 agosto arrivò l'ordine di rientrare e Garibaldi rispose al generale **Alfonso La Marmora (Lamarmorà)** con il telegramma: "Ho ricevuto il dispaccio n. 1073. Obbedisco". Così falliva il progetto italiano di occupazione del Tirolo e Garibaldi, a dispetto della storiografia risorgimentale, venne respinto dalle truppe austriache.



A sinistra: Tragsessel Garibaldis erbeutet von den Kaiserjägern im siegreichen Gefechte von Bezzecca am 21. Juli 1866 ("portantina di Garibaldi catturata dai Cacciatori Imperiali nelle vittoriose battaglie di Bezzecca il 21 luglio 1866"). A destra: la bandiera delle truppe garibaldine, persa durante la sconfitta italiana a Bezzecca. Museo Bergisel, Innsbruck.

Così scrisse il pretore di Condino nelle Valle di Chiese sulle truppe garibaldine:

"A Bondone invece di distribuirsi per le case, i garibaldini pretendevano di essere alloggiati nella Chiesa, ed anzi penetravano nella stessa, suonarono l'organo, e si diedero a ballare (...) A Storo le loro braverie si estendevano piuttosto ad azioni disoneste e scandalose verso l'altro sesso. Al mangiare e bere senza pagare il conto, ed a altre insolenze di minore entità. Quando abbandonarono il Distretto lasciarono dappertutto una triste impressione. In quanto ho potuto finora rilevare non avvenne nessuna dimostrazione di simpatia verso i garibaldini, ed anzi la popolazione è compresa di orrore a sentire le azioni commesse contro quieti cittadini".



Battaglia di Bezzecca
del pittore veneto
Felice Zennaro.

*La sconfitta italiana
verrà poi chiamata
in Austria "il più
grande successo".*

Uno stralcio dei diari arcipretali di Arco racconta di un evento accaduto pochi giorni dopo la ritirata dei garibaldini:

"Dopo i primi giorni dell'armistizio si videro in Arco alquanti Garibaldini, ma pacifici e disarmati come per far visita. Abbattendosi però in certi contadini, specialmente oltresarcani, furono a parole insultati, e poco mancò che non si venisse alle mani con gran pericolo della città, quando assai opportunamente savie persone si misero di mezzo, e restituirono anche in quell'occasione la calma".

Ben presto la Valle di Ledro e altre valli del Tirolo Italiano ricordavano la battaglia di Bezzecca con canzoni popolari in dialetto:

Co' la pel de Garibaldi
noi farem tanti tamburi,
tirolesi sté sicuri
Garibaldi no 'l ven pu!

~~~~ ~~~ ~~~ ~~~ ~~~ ~~~ ~~~ ~~~

Föra, föra talianoti  
paura non abiamo  
co' la forza del coltelo  
la pace noi faciamo!

Garibaldi l'è n'inferno  
Vittorio ancor pu fondo (ndel profondo)  
Francesco per el mondo  
farem' encoronar! (vogliam' encoronar)

Garibaldi 'l ga la rogn  
Vittorio 'l ga la grata  
Francesco co' la zapa  
ghe rua da gratar!

La nossa è giala e nera  
austriaca bandiera,  
austriaca bandiera  
farem' sventolar!



*Meinem treuen Volke von Tirol*  
("al mio fedele popolo del Tirolo"),  
medaglia al valore militare del 1866.





In un articolo pubblicato sul giornale La Civiltà Cattolica nel 1868 la campagna garibaldina in Tirolo è commentata con le seguenti parole:

*"I volontari alla bella pedona, cacciati innanzi per la stretta delle Alpi, facevan ridere i Tirolesi. Questi dalle balze li miravano e coi bravi scutzen li stendevano come camozze, a centinaia, a migliaia, lasciandogli come trofeo la famosa acropoli di Ampola, che indi in poi si noterà nelle carte geografiche essendo stata per l'addietro un casotto per doganieri. Ma il gran rammarico per Garibaldi fu sentir finita la cuccagna e vicina l'ora di tornare al baule: bruciò con eroico sdegno la lista delle onorificenze offerte a' suoi superstiti, che egli si bene aveva tentato di far seppellire in Tirolo, e con tale atto di bravura uscì dal palcoscenico".*

I veterani del 1866 erano ricordati sempre nel giorno di San Giacomo (25 luglio), anniversario della battaglia di Val-sorda, ed una messa veniva officiata ad Innsbruck. Le vecchie canzoni testimoniano la realtà *italiana e austriaca* del territorio.

*Evviva il Tirolo  
potenza del mondo  
Francesco secondo  
vogliamo servir*

*Vogliamo servirlo  
per mare e per terra  
La nostra bandiera  
L'è gialla, l'è nera.*

*Viva l'Austria  
dai sette camini  
sei manda fumo  
e uno fiorini!*

~~~~~

*I tirolesi son bravi soldati
tute le note de sentinela
e ciombaralilalela
evviva l'amor!*

Inno dei Veterani.

Noi concordi, vecchi militi,
consacrammo vita e cor,
per difender l'alma Patria,
per l'Augusto Imperator.

Sovra i campi di battaglia
con fervor si combatte,
opponendo alla mitraglia
quell'ardor che il cor ci diè.

Di Radetzky e del glorioso
Prince Alberto, il sovvenir,
ci rinfranca tal che pronti
siamo ognor pel nostro Sir.

Fido il cor pur sempre palpita,
— come quel de' padri un dì, —
pel Sovrano e per quest' Austria,
cui l'Eterno benedi.

Dei guerrier l'antico spiro
fia a noi sempre di fervor,
acclamando in fida voce:
„Viva il nostro Imperator!”

Che se un dì l'amata Austria
sorga il Fato a minacciar,
volerem, benchè vegliardi,
per la Patria a guerreggiar.

(Cles). Un gruppo di Veterani.

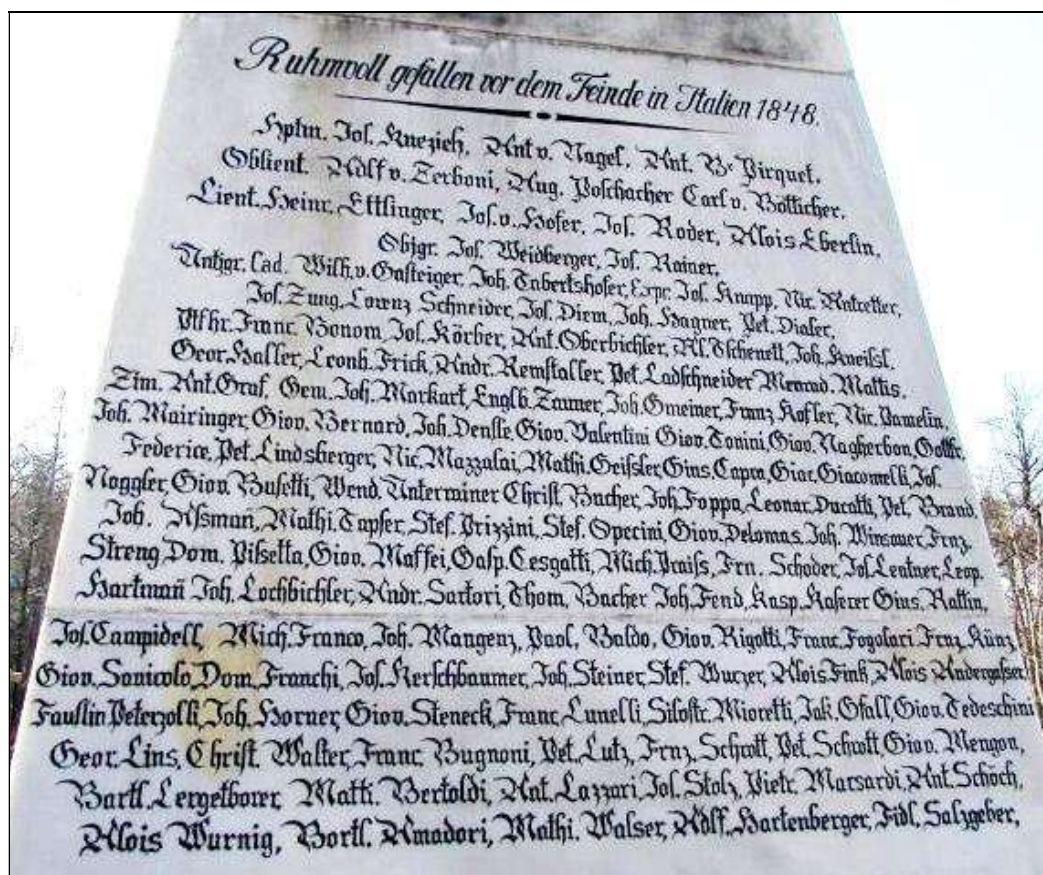
Va ricordato che, secondo i numeri ufficiali, furono 199 i tirolesi *garibaldini* volontari per l'Italia, come **Nepomuceno Bolognini** di Pinzolo, fondatore della Società degli Alpinisti Tridentini, **Camilo Zancani** di Egna, **Franz Agreiter** (poi **Francesco Agraitor**) di Bressanone e **Oreste Baratter** (poi **Baratieri**) di Condino. Quest'ultimo, poco più che diciottenne, si imbarcò con Garibaldi per l'impresa dei Mille e combattè contro i suoi connazionali a Custozza nel 1866. Promosso colonello e poi generale, collaborò direttamente durante le guerre colonialiste italiane in Africa e venne eletto deputato per 6 legislature.

Dopo le disastrose perdite contro in Africa, abbandonò la carriera militare e tornò in

Tirolo a causa delle denunce del governo italiano al tribunale militare dell'Asmara, sotto l'imputazione di *"omissioni e negligenze"*. Abitò prima ad Arco, dove scrisse le sue Memorie d'Africa, e poi si trasferì a Torino nel Regno d'Italia. Baratieri morì a Sterzing nel 1901, dove si era recato a visitare i parenti, all'età di 59 anni. Sembra tuttavia strano che il garibaldino e deputato per l'Italia per 6 legislature abbia deciso di tornare a vivere in Austria dopo aver collaborato perché un pezzo di territorio austriaco fosse stato annesso ai domini dei Savoia.



Baratter (secondo in piedi a destra) nel 1860.



Dimenticati a Trento, ricordati a Innsbruck: Monumento del 1848 che ricorda i nomi dei soldati e volontari tirolesi caduti durante le battaglie fra l'Impero d'Austria e il Regno di Sardegna (poi Regno d'Italia), con vari cognomi tipici del Tirolo Italiano e delle valli ladine. Bergisel, Innsbruck.



Dimenticati a Bezzecca, ricordati a Innsbruck: monumento che ricorda i nomi dei soldati e volontari tirolesi caduti nel 1866 durante le battaglie fra l'Impero d'Austria e il Regno d'Italia. L'uso di Südtirol fa riferimento al territorio di Trento e Rovereto. Bergisel, Innsbruck.



La vallea dell'Àdige dalle paludi di Salorno alla chiuſa di Verona, la valle del Sarca e quella superiore del Brenta coſtituiſcono per la maggior parte il territorio conoſciuto per otto ſecoli (dal 1027-1802) ſotto il nome di principato di Trento, cui in tempi più recenti ſi volle ſoſtituire l'altro, a mio avviſo meno proprio, di Tirolo italiano. Io però attenendomi alle norme etnografiche e ſtoriche amo conſervargli l'antica ſua denominazione di **TRENTINO**, venutagli dalla principale tribù de' ſuoi abitanti, i Tridentini, d'origine etruſca o più probabilmente Ligure, come i Stoni (*) che abitavano la vallata del Sarca e forſ'auco i Nauni dimoranti nell'attigua valle del Noce (Naunia), la più auſtrale dell'antica Rèzia.

CONFINI. La provincia di Trento confina ad oriente coi territori di Vicenza e di Belluno, a ſettentrione col Tirolo, ad occidente colle valli Tellina e Camònica, a mezzodì colle provincie di Brèſcia e di Verona.

Piacenza, nel 1859 divenne professore all'università di Parma. Nel suo libro, l'autore non considera il territorio di Trento in quanto parte del Tirolo a cause di "norme etnografiche e storiche" e preferì chiamare la regione secondo "l'antica denominazione di Trentino".

Dopo la caccia agli austriaci del 1848, sarebbe stato possibile ad un figlio di un funzionario tirolese dell'antico regime e professore in Italia utilizzare l'antico toponimo regionale? Comunque Strobel non considerava il Trentino parte delle Alpi, ma "per le condizioni sue geografico-fisiche appartiene alla valle del Po, ossia all'alta Italia" e, nel tentativo di convalidare le sue tesi, cercò di dimostrare la "latinità" territoriale menzionando il cronista Giano Pincio, autore del libro Annali ovvero Croniche di Trento, che nel 1648 affermò che circa un secolo prima (quindi verso il 1500), la lingua principale di Bolzano era l'italiano: "Sono cento anni in circa, che quelle genti s'hanno usurpata la lingua Thedesca, per avanti parlavano l'italiano, come hora fanno i Trentini". Tuttavia l'espressione "come hora fanno i Trentini" non potrebbe anche indicare che i cambiamenti linguistici del XVI portavano nel territorio tirolese non solo l'avanzo del tedesco verso sud, ma anche dell'italiano verso nord?

E ſe, come abbiamo or' ora veduto, il Trentino per le condizioni ſue geografico-fiſiche appartiene alla valle del Po, oſſia all'alta Italia, egli non vi ſpetta meno per ragioni etnografiche, giacchè i ſuoi abitanti, eccettuate alcune poche e piccole colonie alemanne al confine col Tirolo, ſono italiani ed il dolce ſi ovunque vi riſuona. Anzi ſe ſi doveſſe arguire dai nomi d'origine latina od italiana di molti paesi dell' Eſchthal e del Pùſterthal (*), nonchè dalla lingua romanza (derivata, a quanto ſembra, dall' etruſca) tuttora parlata nelle valli di Badia e Gardena in Pusteria, e ſe ſi doveſſe credere al cronista Pincio, il quale aſſerisce che ſino nel ſecolo 14° a Bolgiano (o Bolzano, Botzen) parlavaſi comunemente la lingua italiana; egli ſembrerebbe che tutto il Tirolo ciſalpino foſſe una volta abitato da latini od italiani, ſcacciatine a poco a poco dall' elemento tedesco, il quale conſerva tuttora quella ſua tendenza ad eſtendersi, come ci ſono d' eſempio le colonie germaniche in Ungheria e nella Tranſilvania.

Nel XVIII Giano Pincio affermò nelle Croniche di Trento (1648) che a Bolzano si parlava il tedesco da almeno un secolo "come hora fanno i Trentini", indicando le discussioni dell'epoca sul vero confine tra l'Italia e la Germania, se a Bolzano o a Borghetto.

Nel 1851 venne pubblicato il libro **Notizie malacostatiche sul Trentino** dal noto naturalista **Pellegrino Strobel**, uno dei più importanti ricercatori dell'archeologia preistorica in Italia. Nato a Milano, figlio del nobile tirolese **Michael Ströbel**, funzionario del governo asburgico nel Regno Lombardo-Veneto, nel 1859 si trasferì a Parma, dove il padre aveva ottenuto l'incarico di consigliere della duchessa di Parma, **Maria Luigia d'Austria**.

Strobel fu membro di numerose istituzioni scientifiche. Nel 1857 venne nominato professore di Storia Naturale a

care di ſcrivere quanto quelli intorno a ciò ſentano. Alcuni tengono Bolgiano, diſcoſto da Trento 35. miglia, Borgo alla riuiera dell'Àdige, per doue ſi paſſa in diuerſe parti dell' Alemagna, eſſere il mezo, fra ambe le nationi, & iui finire l'Italia; ſi fondano coſtoro nelle ſeguenti ragioni, o conietture; poichè parlano quelli in lingua Thedeſca, d' indi fino à Trento, tale, che parlano ambi gli linguaggi tanto imperfettamente, & con meſcolio d'entrambe le faulle, che difficilmente ſi puono intendere. Quanto poi vaſſi alcuno più ſceſtando, tanto più eſpedito, & purgato ſi fa il parlar Italiano. Perche dunque in Bolgiano ſi ſcrive, ſecondo il coſtume Thedeſco, perche hanno la lingua dalla noſtra molto diuerſa, e perche gli populi parimente più alti ſeguono gl' iſteſſi rititi, ragioneuolmente affermano molti, eſſer quello il principio dell' Alemagna. Non vorrei alcuno reſtaſſe in errore; Sono cento anni in circa, che quelle genti ſ'hanno viſurpata la lingua Thedeſca, per auanti parlauano Italiano, come hora fanno gli Trentini. Altri Autori ſono d' altro parere, eſtendono più oltre gli confini dell' Italia, pare (dicono eſſi) coſa ſpropoſitata attribuire ad altre nationi le radici dell' Alpi, che riguardano l'Italia, pregiudicandoſi alla grandezza di quella, ſtimano per ciò coſa molto più probabile eſtenderſi più lontani gli di lei termini; queſti impiegano ogni lor potere in perſuadere la lor opinione ad altri, ſi mouono principalmente da queſto argomento, perche ritrouaſi di qua da Preſanone dieci miglia, vn Borgetto dal volgo detto la Chiuſa, coſi chiamata per ſerarli, & concorrere inſieme iui gli Monti, quaſi la natura habbi voluto iui nel cōcorſo di tante Rupi precipitoſe chiuſare l' entrata dell' Italia, & reprimere la ferocità de Tedefchi.



In quel periodo di agitazioni politiche con dei rivoluzionari (anche tirolesi) che cospiravano nei centri del Lombardo-Veneto, ci sono stati casi di divisioni famigliari e di scontri di generazioni.

Un caso particolare fu quello che coinvolse la famiglia del magistrato **Antonio Salvotti von Eichenkraft und Bindeburg**, originario di Mori, presidente della Corte di Giustizia a Trento e responsabile del processo che nel 1821 ha condannato a morte e carcere a vita vari cospiratori anti-austriaci legati alla Carboneria e residenti nel Regno Lombardo-Veneto, come il musicista **Piero Maroncelli** e lo scrittore **Silvio Pellico**.

Anni dopo, il magistrato e sua moglie **Teresa Anna Frasnich** videro l'arresto del loro figlio, **Scipione Ippolito Salvotti**, nato a Verona, e che aveva studiato lettere e filosofia a Monaco di Baviera, a Graz e a Vienna. All'età di 23 anni, Scipione aderì agli ideali risorgimentali e venne perciò arrestato per alto tradimento e incarcerato nel 1853 a Theresienstadt in Boemia, senza ricevere l'aiuto del padre, fedele ai suoi principi conservatori, che parlò del figlio come un "liberale esaltato". Scipione subì due anni di detenzione e venne liberato nel 1855, rifiutandosi di tornare in famiglia. Nel 1859 si trasferì a Berlino, dove studiò medicina e nel 1862 si spostò a Torino, nel Regno d'Italia, e venne nominato console a Costantinopoli.



Nel 1863 Scipione non tornò in Italia, ma si trasferì in Tirolo, dove collaborò con Il Giornale del Trentino del deputato liberale **Giovanni Battista a Prato**. Era figlio di una famiglia ricca e poteva viaggiare; nel 1869 sposò a Parigi **Sidonia Maria Teresa Chatel**.

Il padre lasciò la magistratura nel 1851 e divenne membro del Consiglio Imperiale (Reichstag), dove collaborò al disegno di legge del 1854 per il nuovo codice penale austriaco. Consapevole della secolare storia della sua patria e dei pericoli che il *moderno* nazionalismo rappresentava, al punto di aver vissuto questa esperienza nella propria famiglia, disse una frase ancora molto attuale quando si vuole parlare di *identità trentina*:

"La Provvidenza ci collocò sul lembo dell'Italia e della Germania per indicare la perenne destinazione del nostro paese. Fra le nostre montagne il sentimento nazionale deve allentarsi dovendo noi essere l'anello di comunicazione fra le due Nazioni."

In pensione dal 1861, il magistrato morì nel 1866. Nel 1877, Scipione venne accusato assieme ad altri collaboratori del giornale di cospirazione e attività sovversive. Nuovamente incarcerato, questa volta a Suben in Alta Austria, subì 15 mesi di detenzione e poi venne espulso dall'impero. Si stabilì prima a Verona e poi a Bologna, dove morì all'età di 52 anni.



Trento (castello del Buonconsiglio)
in una stampa del 1850.

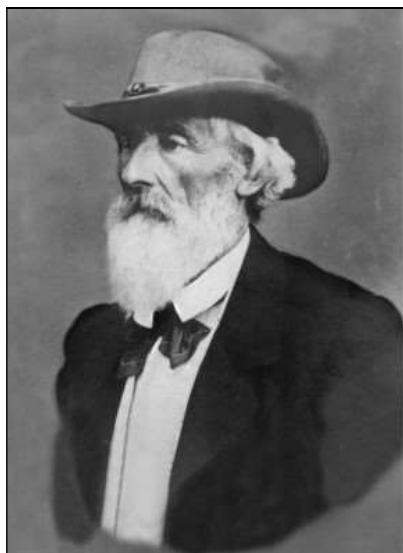
È interessante notare come il fanatismo, in qualunque forma si manifesti, può portare a comportamenti estremi che ignorano le complessità e le sfumature delle identità locali. Merita attenzione un caso curioso della seconda metà dell'800, poiché si tratta di un tirolese di lingua italiana e cognome tedesco (cimbri), che arrivò al punto cambiare il proprio nome per sostenere le sue teorie, rinnegando così le proprie origini. Si tratta dell'avvocato **Iacopo Baisini**, nato a Brentonico nel 1821 con il nome di **Jacopo Bais** (Weiss). Dal punto di vista psicologico, il rinnegamento delle origini potrebbe essere interpretato come una forma di dissonanza cognitiva, in cui la persona fatica a conciliare le radici con le ideologie.



Discendente da una famiglia di origine cimbra, Bais studiò a Rovereto, a Trento, a Graz, a Padova, a Innsbruck e a Pavia, dove finalmente si laureò nel 1851. Fu volontario nei Corpi Franchi nel 1848 e perciò dovette fuggire in Lombardia assieme ad altri tirolesi italiani che presero parti nei gruppi anti austriaci. Tornò a Trento nel 1851 dopo l'anistia concessa dall'imperatore Francesco Giuseppe e venne assunto nello studio legale dell'amico **Angelo Ducati**, che tornò in Tirolo dopo l'anistia, diventando anni dopo deputato alla Dieta Tirolese, ma non la frequentò mai. Al Bais gli venne negato il riconoscimento della firma di avvocato e perciò si trasferì nel 1859 a Milano, dove divenne avvocato alla Corte di appello.

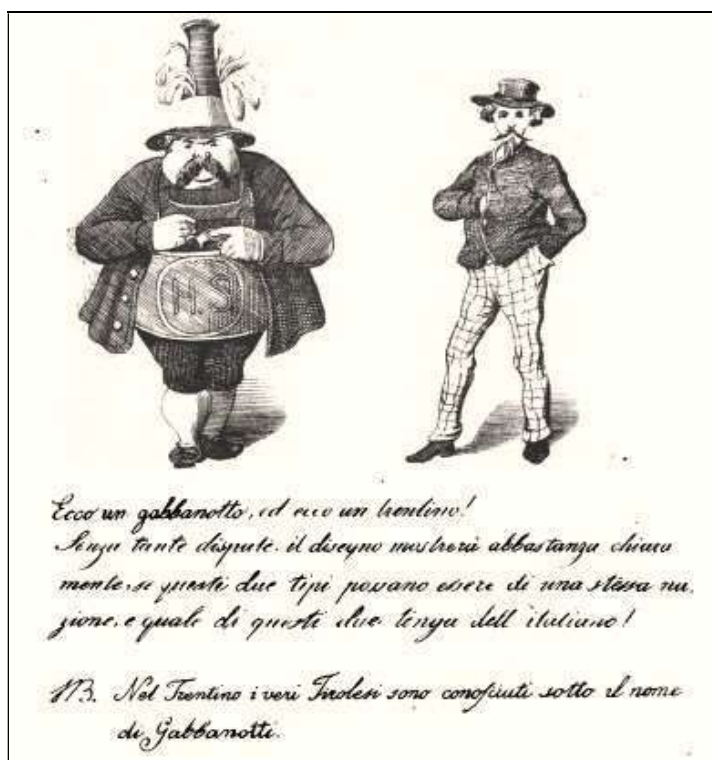
Cambiò il proprio nome da Bais a Baisini e nel 1866 durante le campagne garibaldine pubblicò il libro **Il Trentino dinanzi all' Europa**, un'opera che fornisce informazioni drammatiche sul comportamento di tirolesi tedeschi nei confronti di tirolesi italiani, ma è anche piena di spunti carichi di esagerato risentimento contro i tedeschi in generale, presentando un esacerbato nazionalismo e diventando quasi come un tipo di autoaffermazione psicologica sull'italianità sacrossanta dei trentini. Non per caso *Herr Weiss* cambiò il proprio nome, perché era impossibile avere un nome tedesco volendo essere *italianissimo*.

“Ma l'accanimento dell'Austria è ancora un nulla, apperto all'odio ed al livore, che i Trentini volendo essere ‘italiani’, si son tirati addosso da parte dei ‘fratelli Tirolesi’. I Tirolesi, in generale, sono un'ottima pasta di gente: probi, onesti, generosi anche; ma di spirito limitato oltre ogni dire, e fortemente inclinati al servilitismo. In politica, hanno delle idee tutte loro proprie: per essi patria e imperatore sono sinonimi, anzi la stessa cosa; per libertà, essi non intendono che la scrupolosa conservazione di tutte le istituzioni loro tramandate dagli avi e la felicità di poter servire alla casa di Asburgo. E guai a chi ardisse contrastare a queste idee: pacifici e miti come sono naturalmente, sarebbero capaci di mettere a pezzi chiunque osasse tentarlo. D'altra parte, come tutti gli schiavi, i Tirolesi sentono il bisogno di avere soggetto qualcuno che sia più schiavo di loro; e questo schiavo, già s'intende, dev'essere il Trentino: il Trentino è fatto, come si suol dire, e messo lì, unicamente per completare o arrotondare la loro provincia, per somministrare ad essi il vino e le frutta che non allignano nelle loro foreste, e fornire ai loro figli dei buoni e lucrosi impegni. Or con queste idee, gli è facile il comprendere, che del movimento nazionale del Trentino, i Tirolesi non hanno mai capito nè potevano capir nulla. L'idea, pur così semplice e naturale, che i Trentini combattendo per emanciparsi dallo straniero, non facevano che obbedire a quello stesso sentimento, pel quale essi Tirolesi nel 1809 aveano impugnato le armi contro i Francesi, non è mai balenata alla loro mente. Per essi i Trentini non erano e non sono che nemici dell'imperatore, servi ribelli che tentano sottrarsi ai legittimi loro padroni. E perciò li odiano: li odiano con tutta la forza che può dare una passione fanatica, dall'interesse e dall'appoggio che, più o meno direttamente, le presta il governo. I Trentini, dal canto loro, naturalmente reagiscono vendicandosi col disprezzo, e quando possono anche col menar le mani. Quindi è che frequentissime sono le collisioni (...)”.



Nel 1868 venne pubblicato in Italia l'opuscolo **Memoria di un accademico Valdarnese sul Trentino e sul Tirolo** "nella faustissima occasione dell'applauditissimo matrimonio di S. A. R. il Principe Umberto", un testo che si distingue per il suo tono carico di stereotipi e preconcetti, miranti a delineare una netta dicotomia tra i *tirolesi tedeschi* e i *trentini italiani*. Si tratta di un esempio significativo di come nel contesto storico dell'epoca si sviluppasse narrazioni ideologiche intese a costruire "identità nazionali". L'uso di generalizzazioni nei confronti dei tirolesi tedeschi rivela l'intento polemico dell'opera che va oltre la semplice esposizione di differenze culturali, ma si configura piuttosto come una strategia retorica per falsare la storia, volta a giustificare la pretesa superiorità culturale dei trentini.

"Consultiamo dunque la geografia, e la storia delle epoche trascorse per convincersi a quale nazione appartengano i Trentini. Si pensi alla necessità di finirla una volta con quel Tirolo, e con quei Tirolesi coi quali i Trentini non ebbero mai nè identità di sangue, nè di simpatie. Si rifletta che tale necessità è richiesta da due ragioni. L'una per evitare ogni confusione di nazionalità, ed ogni incertezza riguardanti i confini naturali competenti all'Italia sopra un suolo italiano (...) Da quanto dicemmo ci sembra giusto ed opportuno di cancellare per sempre dal vocabolario italiano, e trentino lo pseudonimo di 'tirolese' e di accordare a quei vecchi nostri fratelli quella stima, e quel comune affetto del quale la risorgente nazione ha tanto bisogno".



L'autore era **Tito Basetti**. Nato a Trento nel 1794, ove compì gli studi, si trasferì in Toscana avvicinandosi ad intellettuali del Risorgimento in Italia come **Niccolò Tommaseo**. Uno dei fondatori della Società Agricola di Trento e membro della Giunta Comunale, mantenne rapporti con Jacopo Bais ed altri membri di società segrete e del Comitato di Emigrazione Trentina, fondato a Milano da Angelo Ducati durante l'esilio in Lombardia.

Nel 1860 Basetti venne arrestato nella sua villa a Lasino e poi espulso dal Tirolo, inviato assieme ad altri compagni alla prigione di Lungbuzlau in Boemia, dove rimase per alcune mesi prima di poter ritornare a Trento. Nel 1868 incontrò il re Vittorio Emanuele.

L'opuscolo evidenziava una visione etnocentrica e la tendenza a demonizzare l'altro, nel caso i tirolesi tedeschi. La contrapposizione non era una questione soprattutto politica e non per caso sembra un manifesto del ventennio, riflettendo una mentalità radicata in stereotipi e pregiudizi, utilizzando la caricatura dell'altro per sostenere la narrazione.

Le nuove idee politiche dei liberali che portavano avanti l'ideale nazionalista vennero trattate anche nell'ambito della Chiesa in un'Europa di cambiamenti sociali. I sacerdoti di tutti i tre gruppi linguistici del Tirolo erano favorevoli ad una nuova organizzazione politica, più legata alla necessità quotidiana della popolazione più semplice.

Taliani o todeschi, Deitschn oder Walschn, nessuno metteva in dubbio la matrice tirolese della vecchia provincia. Nel Tirolo Italiano, la maggior parte della popolazione era formata da lavoratori e contadini fedeli alle proprie tradizioni, e contrari all'ideale filosabaudico che trovava addetti nella borghesia locale.

Il termine *Trentino* infatti non era usato per il territorio ma soltanto *Tirolo* visto che il carattere tirolese a sud di Salorno non era presente solo nei documenti ufficiali o presso gli enti del governo, ma anche nell'anima della gente contadina, nelle filastrocche popolari, nelle ballate e poesie folcloristiche. La gente normale delle valli non si definiva *trentina*, perché la loro secolare realtà culturale era di *tirolese di lingua italiana*. Anche il dialetto veniva chiamato *dialèt tirolés*.

Un abitante della Valsugana o delle valli di Non e Sole, delle Giudicarie o del Primiero non si definiva a se stesso *trentino*. I trentini erano gli abitanti di Trento e dintorni.

In tutto il Mondo, il popolo che abitava le valli e monti fra Kufstein e Borghetto era il popolo Tirolese, indipendente dalla lingua parlata o dalla cultura germanica o latina.



Una vecchia Trentina vivente, nata nel 1793



Alt-Zillerthal.



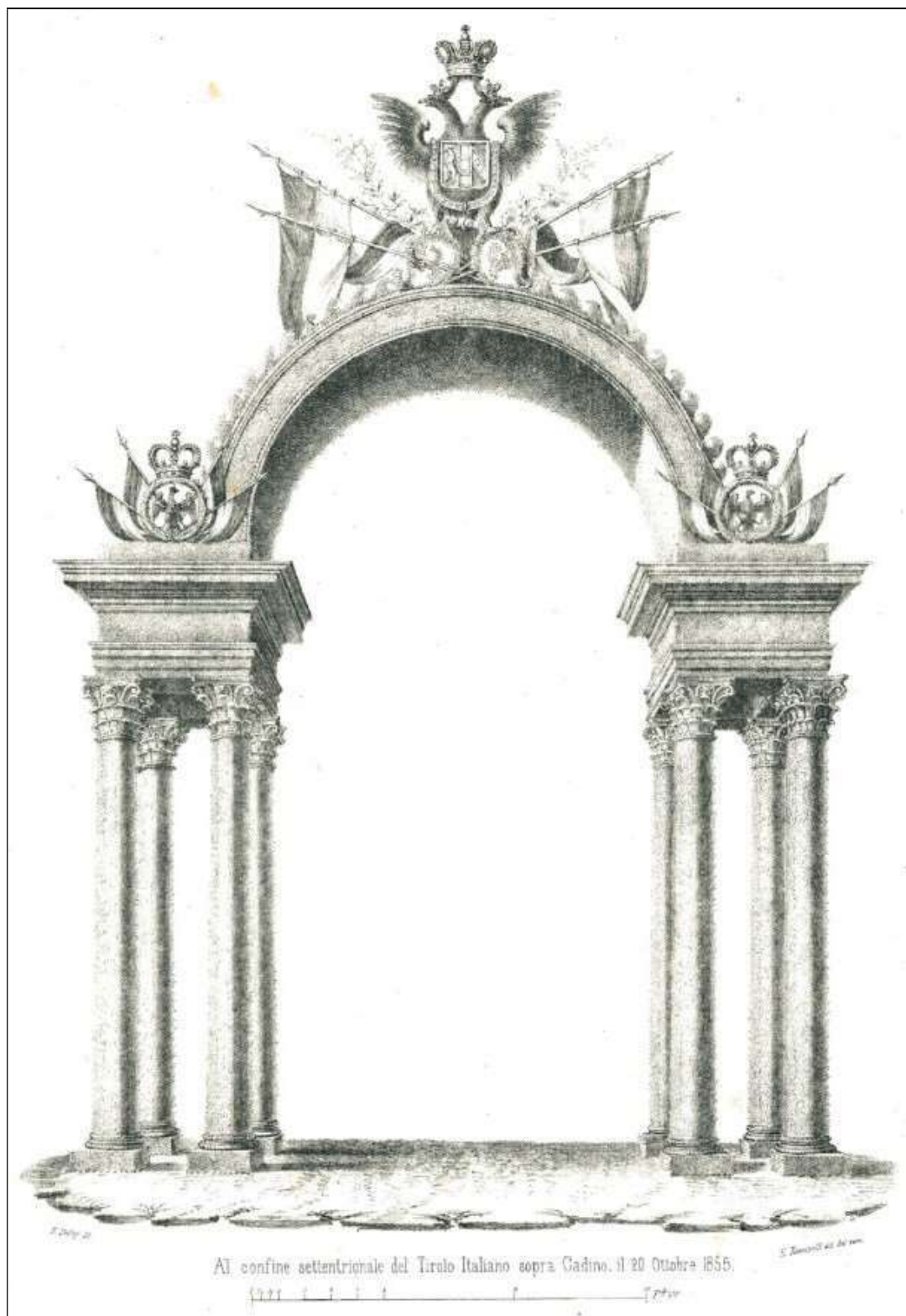
FR. UNTERBERGER JNNSBRUCK



E. Dalla-Torre, Livinalunga.

Costumi tradizionali nel Tirolo. Dalla sinistra: Valle dello Ziller, Merano (Burgravia) e Livinalunga.

A partire dal 1850 il Tirolo conobbe una notevole crescita economica grazie alle riforme amministrative, alla rivoluzione industriale in Europa e alle iniziative politiche per lo sviluppo economico come la regolazione del fiume Adige e la costruzione di ferrovie delle linee Innsbruck-Kufstein e Verona-Bolzano, che creavano nuovi posti di lavoro per gli Eisenbahner (aisempóneri), mentre i prodotti tirolesi potevano essere trasportati lontano.



Arco del trionfo "al confine settentrionale del Tirolo Italiano sopra Cadino" (1855).

Nella seconda metà del secolo XIX, in tutto il continente europeo si discuteva sulla razza e sui fondamenti *etnici*, in modo che si moltiplicarono gli sforzi di vari ricercatori per decifrare le origine “oscure” della civiltà. Alla ricerca di ascendenze razziali, si pubblicavano studi sui popoli con tantissimi dati basati sulle evidenze storiche, è vero, ma cercando di stabilire gerarchie e rapporti di filiazione, arrivando al cumulo di creare, un millennio dopo, dispute tra celti e latini o tra nordici e mediterranei, tra “figli della civiltà” e “barbari”.

I risultati della scienza antropologica (che verranno poi usati nei discorsi irredentisti) servirono a legittimare le ambizioni economiche, egemoniche e nazionalistiche di diversi gruppi politici europei. E in mezzo agli studi e alle discussioni accalorate, in mezzo ai rivoluzionari e contro-rivoluzionari, c'erano i popoli d'Europa come i Tirolesi, che cercavano di vivere e lavorare in condizioni minime di dignità e pace.



Dalla metà del secolo XIX, l'imperatore Francesco Giuseppe cercava una soluzione politica per il Regno d'Ungheria. In un periodo di forte risveglio del nazionalismo etnico, il futuro dell'impero era incerto e nel 1866 esplose la guerra austro-prussiana, chiamata dai tedeschi *Brüderkrieg* (“guerra tra fratelli”) e dalla quale l'Austria uscì sconfitta.

Il Regno d'Italia era alleato della Prussia e con la perdita del Lombardo-Veneto, il Tirolo diventò nuovamente una zona di confine, con conseguenze pesantissime per i tirolesi italiani a causa del boicottaggio e sanzioni contro i prodotti austriaci.



Nel 1867 la monarchia asburgica e la nobiltà ungherese firmarono il compromesso (*Ausgleich*) inteso a riformare l'impero. A partire da quel momento, l'identico sovrano riconosceva l'esistenza di due regni distinti e in condizioni di parità, ognuno con le sue leggi e organizzazioni amministrative proprie. Così nasceva la duplice monarchia chiamata Impero di Austria-Ungheria e non *Impero Austroungarico*, perché Francesco Giuseppe e la sua moglie **Elisabetta** (Sissi) erano imperatori d'Austria e re di Ungheria, monarchie separate.

Con una superficie di 680.000 km² l'Austria-Ungheria contava con circa 50 milioni di abitanti di diverse etnie, lingue e religioni. Le lingue ufficiali erano 12, tra le quali la lingua italiana, già ufficiale in Austria. La capitale dell'impero austriaco continuava ad essere Vienna, mentre la capitale del Regno d'Ungheria era Budapest. In comune c'erano il sovrano, la politica estera, la politica economica e l'organizzazione militare. Ecco perché una nazionalità *austroungarica* non è mai esistita. Fino al 1918 i tirolesi erano cittadini austriaci perché il Tirolo non c'entrava con l'Ungheria, ma soltanto con l'Impero d'Austria.



Le terre della corona nell'Impero d'Austria-Ungheria: Bassa Austria, Alta Austria, Salisburgo, Stiria, Carinzia, Tirolo, Voralberg, Boemia, Moravia, Silesia, Carniola, Istria, Gorizia e Gradisca, Trieste, Galizia, Bucovina, Dalmazia, Ungheria, Croazia, Slavonia e Bosnia.



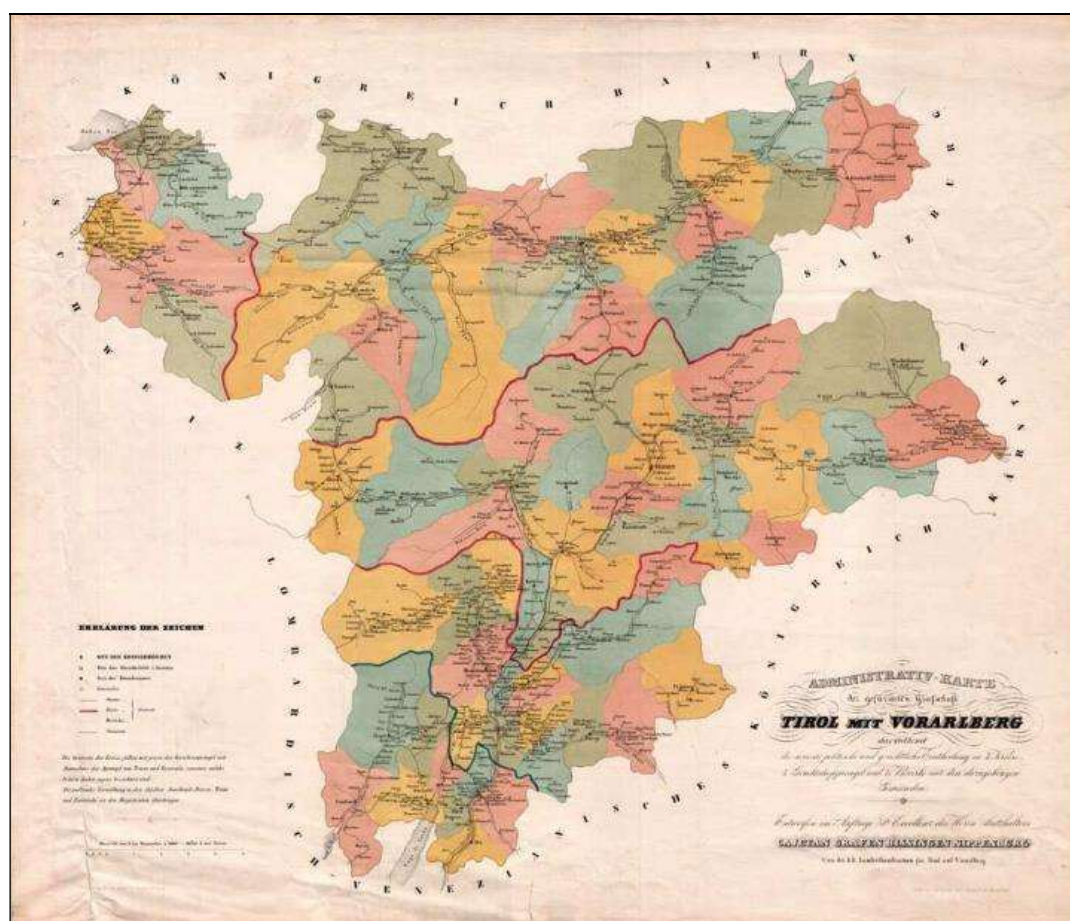
Impero d'Austria



Regno d'Ungheria



Duplice monarchia



La Carta amministrativa della Contea Principesca del Tirolo con il Vorarlberg ("Administrativkarte der gefürsteten Grafschaft Tirol mit Vorarlberg"), del 1850, mostra l'ultima divisione politica e giuridica in 4 distretti, 5 distretti giudiziari e 71 distretti con i comuni associati. Progettato per conto di del governatore Gaetano Conte di Bissingen-Nippenburg, direttore statale dell'imperial-regio direttivo per le costruzioni in Tirolo e Vorarlberg (k.k. Landes-Baudirection für Tirol und Vorarlberg).



L'accordo (Ausgleich) che istituì l'Impero d'Austria-Ungheria nel 1867 non mescolava le nazionalità dei territori austriaci e ungheresi. L'espressione "cittadinanza austroungarica" non è giusta e non esisteva. Il Tirolo integrava prima un territorio degli Asburgo nel Circolo Imperiale Austriaco all'interno del Sacro Impero e poi una provincia dell'Impero d'Austria. I tirolesi erano quindi cittadini austriaci.

Bezirk/Distretto AMPEZZO
Gerichtsbezirke/Giurisdizioni:
Ampezzo, Buchenstein

Bezirk/Distretto BORGO
Gerichtsbezirke/Giurisdizioni:
Borgo, Levico, Strigno

Bezirk/Distretto BOZEN
Gerichtsbezirke/Giurisdizioni:
Bozen, Kaltern, Kastelruth,
Klausen, Neumarkt, Sarntal

Bezirk/Distretto BRIXEN
Gerichtsbezirke/Giurisdizioni:
Brixen, Sterzing

Bezirk/Distretto BRUNECK
Gerichtsbezirke/Giurisdizioni:
Bruneck, Enneberg, Taufers,
Welsberg

Bezirk/Distretto CAVALESE
Gerichtsbezirke/Giurisdizioni:
Cavalese, Fassa

Bezirk/Distretto CLES
Gerichtsbezirke/Giurisdizioni:
Cles, Fondo, Malè

Bezirk/Distretto IMST
Gerichtsbezirke/Giurisdizioni:
Imst, Silz

Bezirk/Distretto INNSBRUCK
Gerichtsbezirke/Giurisdizioni:
Innsbruck, Hall, Mieders,
Steinach, Telfs

Bezirk/Distretto KITZBÜHEL
Gerichtsbezirke/Giurisdizioni:
Kitzbühel, Hopfgarten

Bezirk/Distretto KUFSTEIN
Gerichtsbezirke/Giurisdizioni:
Kufstein, Rattenberg

Bezirk/Distretto LANDECK
Gerichtsbezirke/Giurisdizioni:
Landeck, Nauders, Ried

Bezirk/Distretto LIENZ
Gerichtsbezirke/Giurisdizioni:
Lienz, Sillian, Windischmatrei

Bezirk/Distretto MERAN
Gerichtsbezirke/Giurisdizioni:
Meran, Lana, Passeier

Bezirk/Distretto MEZZOLOMBARDO
Gerichtsbezirke/Giurisdizioni:
Mezzolombardo

Bezirk/Distretto PRIMIERO
Gerichtsbezirke/Giurisdizioni:
Primiero

Bezirk/Distretto REUTTE
Gerichtsbezirke/Giurisdizioni:
Reutte

Bezirk/Distretto RIVA
Gerichtsbezirke/Giurisdizioni:
Riva, Arco, Val di Ledro

Bezirk/Distretto ROVERETO
Gerichtsbezirke/Giurisdizioni:
Rovereto, Ala, Mori, Villa
Lagarina

Bezirk/Distretto SCHLANDERS
Gerichtsbezirke/Giurisdizioni:
Schlanders, Glurns

Bezirk/Distretto SCHWAZ
Gerichtsbezirke/Giurisdizioni:
Schwaz, Fügen, Zell am Ziller

Bezirk/Distretto TIONE
Gerichtsbezirke/Giurisdizioni:
Tione, Condino, Stenico

Bezirk/Distretto TRIENT TRENTO
Gerichtsbezirke/Giurisdizioni:
Trento, Cembra, Civezzano, Lavis,
Pergine, Vezzano

I distretti del Tirolo (Allgemeines Verzeichnis der Ortsgemeinden und Ortschaften Österreichs nach den Ergebnissen der Volkszählung vom 31. Dezember 1910).



275

Se pensiamo alle proteste dei *trentinissimi* dei Circoli di Trento e Rovereto per difendere la separazione di Trento e Rovereto dal resto della provincia, sarebbe importante sapere se il cosiddetto Tirolo Italiano era totalmente *italiano* - e la risposta è *no*.

Nel libro *Dell' origine e della natura dei dialetti comunemente chiamati romanici*, messi a confronto coi dialetti consimili esistenti nel Tirolo, scritto nel 1855 dal prete trentino Giuseppe Giorgio Sulzer (Josef Georg Sulzer), si attesta l'uso del termine *ladino*

sè. Quale fosse la lor madre comune, già lo dicemmo; anzi dimostreremo maggiormente qui appresso, che fu la lingua celtica. Per intanto non abbiamo che a ribattere sul punto di sopra un' obbiezione sola, della quale certuni fanno gran caso; ed è, che que' di Gardena, di Badia, di Fassa, ed una porzione di que' de' Grigioni chiamano il loro linguaggio un *parlar ladin*, e conchiudono da ciò, dover que' parlari derivare patentemente dal latino, a motivo che per testimonianza di que' terrazzani medesimi ne portano il nome. Ma se costoro conoscessero un po' meglio il dialetto volgare, si accorgerebbero, che non i soli abitanti de' Grigioni e di Gardena ecc., ma i Nauni ancora e tutti i Tirolesi italiani usano questa medesima formola; non però per significar strettamente la lingua latina, ma sì bene un parlare facile, svelto, correvole. Perciò di uno, al quale piovono dritti dal labbro i sarcasmi, o cose simili, usa sciamare il volgo: Che lingua *ladina*! O parlano il latino fors' anche le rupi, e le carra ancora? Eppure il volgo dice de' primi, che hanno *ladini*, e dei secondi, che vanno *ladini*. (4)

nella Val di Non ed in altre valli del Tirolo Italiano, usato per indicare un modo particolare di parlare o di agire, mentre in alcune valli dei Grigioni, in Gardena, Badia e Fassa (valli da sempre messe in contatto con il mondo tedesco), il termine era usato per identificare la lingua di origine *latina*.

Dalla pagina 243 alla 251 Sulzer presenta il Padre Nostro scritto in diversi "*dialetti*" romanzi e germanici del Tirolo, confermando l'uso del toponimo storico regionale.

**DELL'ORIGINE E DELLA NATURA
DEI DIALETTI
COMUNEMENTE CHIAMATI ROMANICI**

MESSI A CONFRONTO
COI DIALETTI CONSIMILI
ESISTENTI NEL TIROLO

DISSERTAZIONE

ESPOSTA E CORREDATA D'UN TRIPlice VOCABOLARIO SANSCRITO,
CELTICO, ED OSCO, D'UN POLIGLOTTO DELL'ORAZIONE DOMINICALE IN CENTO LINGUE,
E D'UN QUADRO SINOTTICO D'ALFABETI COORDINATI A SECONDA DEL LATINO

dal sacerdote
PROF. GIUSEPPE GIORGIO SULZER



TRENTO
Tipogr. fratelli Perini
1855.

"Trentin" era soltanto il dialetto di Trento e dintorni, mentre "tirolés" era il dialetto in senso ampio. Lo *slambrot* di Terragnolo viene indicato come "*todesch matt*" (tedesco matto).

**H) Dialetto volgare sul tenere di Trento in Tirolo,
(Trentin)**

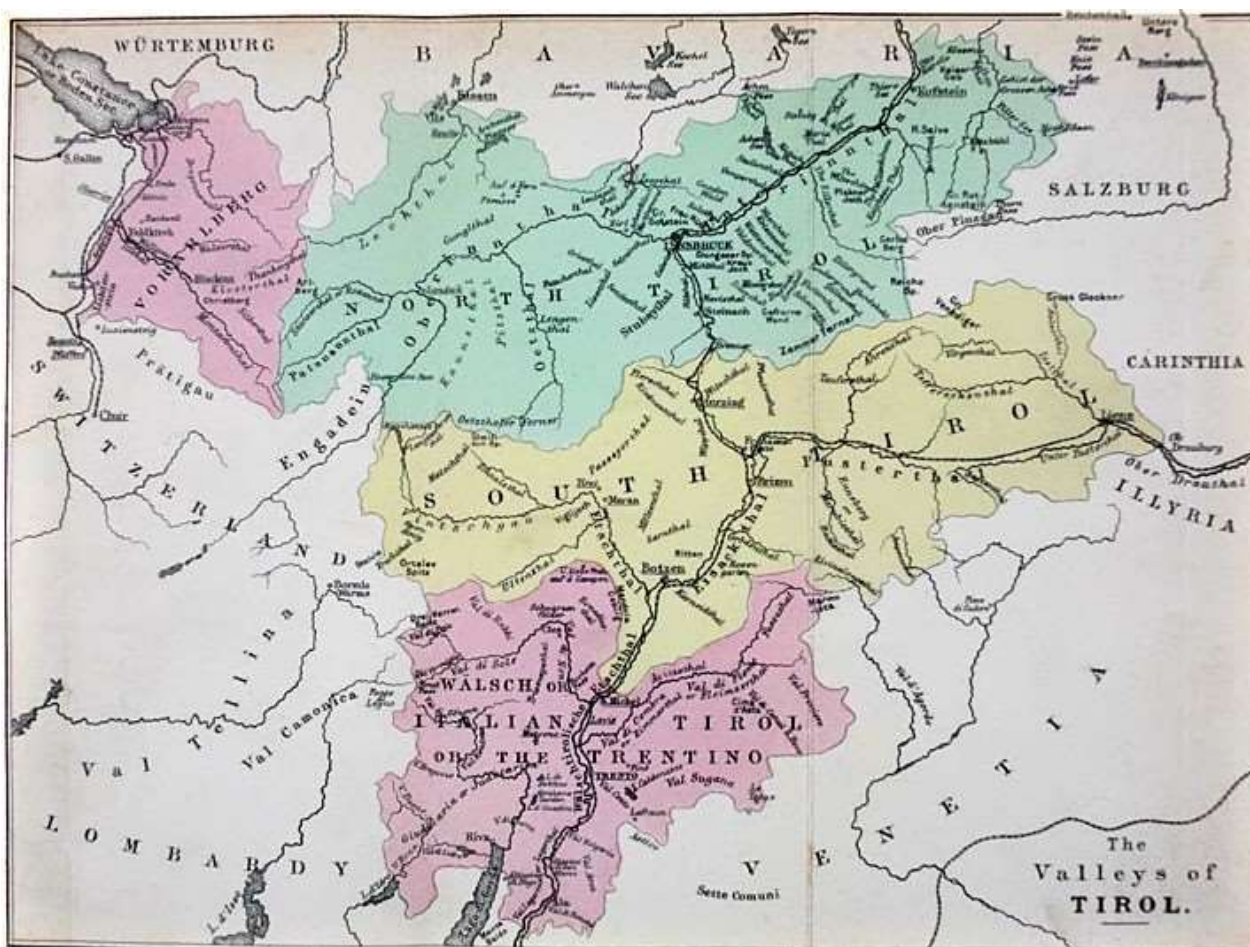
Nos Pare, che te sei 'n t'el ziel. Sia santificà 'l tò nom; vegna 'l tò regno; se fazza la tò volontà come 'n ziel così 'n terra. Dane ancò (4) 'l nos pam d'ogni dì; lassene zò (5) i nossi debiti come noi altri i lassem zò ai nossi debitori; e nò menèe 'n tentaziom, ma liberène dal mal. Cusì sia.

**D) Dialetto di Val di Sole in Tirolo,
(Solandro)**

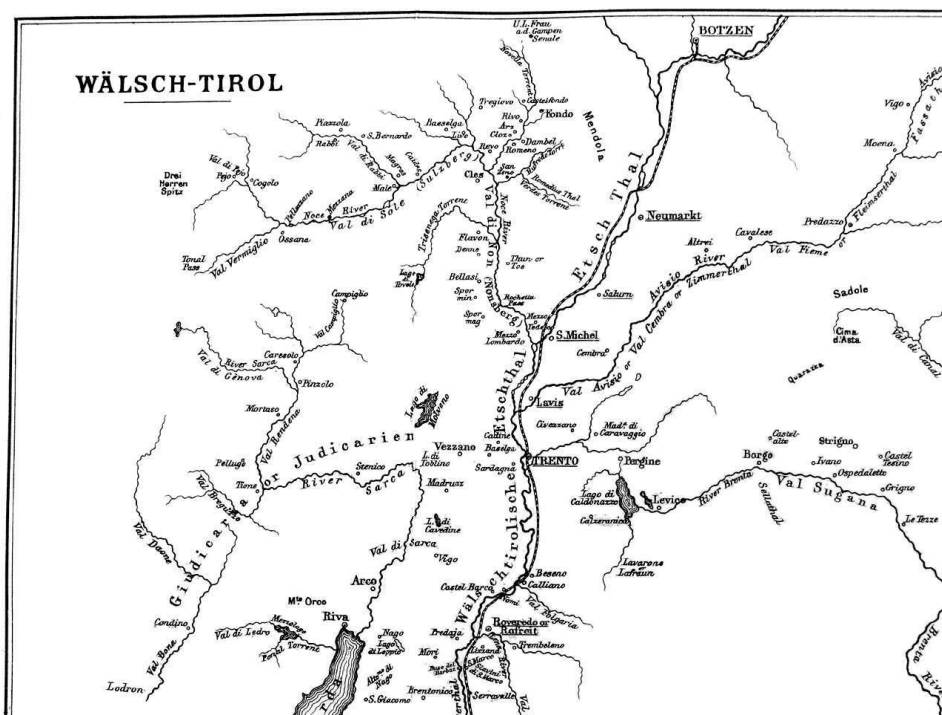
Nos Pader, che ses (5) en tel ziel. Sia santificà el tò nom: vegna el tò reng; se fazza la toa volontà come en t'el ziel, così sulla terra. Dane anchò el nos pan de ogni dì; laghene giù i nossi debiti, come no (6) i laghen giù ai nossi debitori; e ne stigar alla tentazion, ma liberane dal mal. Così el sia.

b) Todesch matt di Terragnolo

Vater von uns andro, der du bist in Humbl; sey selig (santificart) dai Nam; 's kume dai regno; sey g'macht dai Lust wia in Humbl so in l'erdo. Get uns andro 's Broat alle Tago; latt uns ab unsero Schul wia mir andro latsen ab unsero Schuln; zieht uns net in tentation, ma liberart uns von der Weah (2).



Wälsch or Italian Tirol or the Trentino – tre denominazioni per il territorio tirolese di lingua italiana. Mappa pubblicata nel libro inglese *The Valleys of Tirol – their traditions and customs and how to visit them* (“Le valli del Tirolo – sue tradizioni e usanze e come visitarle”) di **Rachel Harriette Busk** (Londra, 1874). Il Sudtirolo viene indicato separatamente dal Tirolo Italiano e non esisteva ancora il Tirolo dell’Est (Osttirol).



“Wälsch, o a volte Tirolo Italiano, denominato di recente Trentino, comprende le valli più soleggiate e, almeno alcune, le più belle del Tirolo” (Busk, 1875). Mappa del Wälsch-Tirol.

Tra i cosiddetti *tirolesi italiani* rappresentati dai deputati dei Circoli di Trento e Rovereto alla Dieta di Innsbruck c'erano migliaia di parlanti del ladino Fassano, del noneso e del solandro, così come famiglie di madrelingua tedesca e le comunità cimbre e mòchena.

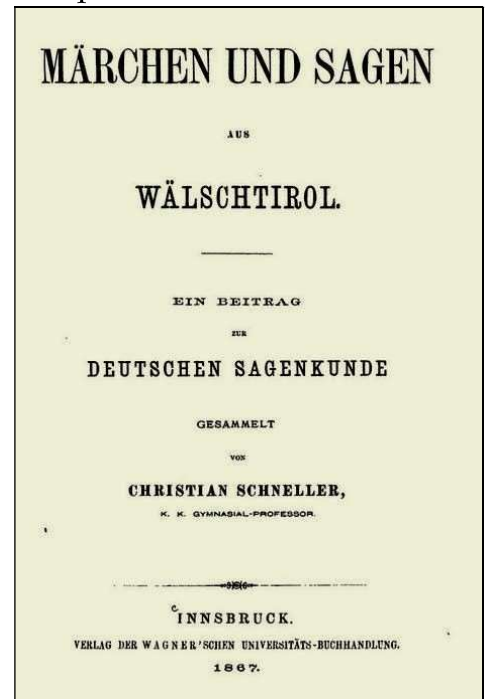


Una delle figure più illustri di questo periodo fu il filologo e storico **Christian Schneller** (Reutte, 1831 - Rovereto, 1908) che, pur essendo di madrelingua tedesca, conosceva la realtà dialettale trentina come pochi. Nel 1862 sposò la roveretana **Maria Canestrin** e nel 1865 fu supplente di tedesco al Ginnasio di Rovereto, dove gli venne assegnata una cattedra nel 1858. Nel 1868 venne trasferito ad Innsbruck, dove insegnò il tedesco e l'italiano, nel 1869, fu nominato ispettore scolastico per le scuole elementari del Tirolo.

Nel 1874 Schneller divenne direttore della sezione naturalista del Museum Ferdinandeum di Innsbruck e tale nomina gli facilitò l'accesso ai vari documenti riguardanti la parte italiana del Tirolo, di alcuni dei quali curò personalmente la pubblicazione scrivendo l'introduzione e le note, in cui dimostrava un'indubbia erudizione in questioni di storia tirolese. I suoi studi sull'etnografia descrivono le usanze, abbigliamenti, tradizioni e feste nei Circoli di Trento e Rovereto e nella zona ladina, che lui privilegiò nelle sue indagini e perciò va a Schneller il merito di avere teorizzato l'esistenza di un'originaria area linguistica reto-romanza fra il Friuli e i Grigioni, anni prima degli studi sull'esistenza di questo gruppo linguistico neolatino non italiano. I suoi studi sono stati largamente utilizzati, anche da ricercatori irredentisti che, alle volte, sentivano la necessità di rinnegare il patriottismo tirolese presente nella comprovata diligenza di Schneller.

Gli studi sulla Vallagarina, le favole e le credenze popolari che egli raccolse nel Tirolo Italiano costituiscono oggi una preziosa fonte di dati. Le ricerche sulla toponomastica riguardano sia le valli tedesche che quelle italiane e ladine e superavano il limite dei criteri di allora perché, così come gli studi filologici di Wilhelm Mayer-Lübke, Schneller spiegò l'origine di tanti toponimi grazie alle regole delle mutazioni fonetiche e così presentò molte soluzioni toponomastiche confermate soltanto negli studi posteriori. Nelle sue pubblicazioni non troviamo l'uso di *Trentino* esteso oltre i dintorni della città di Trento perché il termine gli suonava una forzatura priva di tradizione e di autenticità. Schneller fu tra i primi a richiamare l'attenzione sulla storia e sull'esistenza di isole linguistiche germanofone nel Tirolo Italiano e ricevette nel 1902 dall'Università di Innsbruck il titolo di dottore *honoris causa* in Filosofia.

Schneller divise gli ultimi anni della sua vita fra Innsbruck e Rovereto, città che amava e dove comprò la tenuta Cornacalda nella frazione di Lizzana. Morì il 5 agosto 1908 e venne sepolto, secondo la sua volontà, nel cimitero civico di Rovereto. Alcune delle sue opere come *Märchen und Sagen aus Wälschtirol* ("Leggende e favole del Tirolo romanzo"), ancora pubblicate ad Innsbruck, restano praticamente "sconosciute" nella provincia di Trento. La figlia **Adelheid Schneller** fu la prima donna addottorata all'Università di Innsbruck.



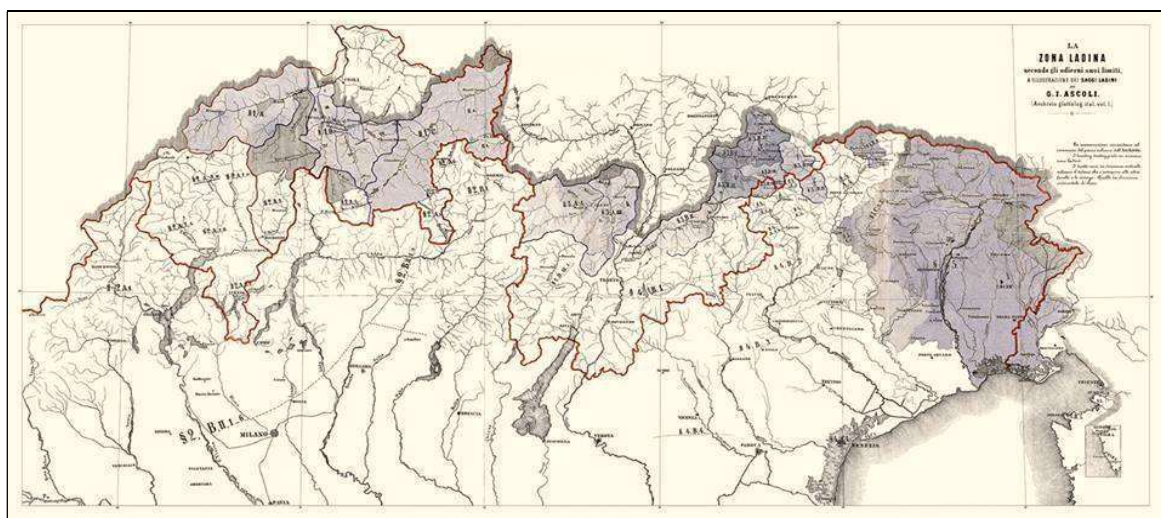
Nel 1864 il curato Josef Anton Vian scrisse la prima grammatica del ladino parlato nella valle Gardena. La scoperta della ladinità si fece a partire da fonti testuali antiche e dai cognomi locali, così come dalla toponomastica e dai tipi di insediamento che non seguivano il modello del maso, ma del villaggio raggruppato romanico. Si parlava il ladino in buona parte della Valle Isarco, tra Bolzano e Bressanone, così come in parte della Villnösstal (Funes), Luson (Lüsen) e la zona intorno a Castelrotto, germanizzate durante il Medioevo, periodo in cui l'antico ladino, allora presente anche nel Primiero, scomparve dagli insediamenti sul versante settentrionale del Plan de Corones e nelle parti della Val Badia che appartenevano al comune di San Lorenzo. Fino all'inizio dell'800 il ladino cadde in disuso nel Villnöss e nella Val d'Ega (Eggental), dove il toponimo Welschnofen (Nëva) è testimone del passato linguistico, con un dialetto particolare imparentato con il dialetto di Gardena.



Nel XIX secolo la coscienza *ladina* era in formazione e non esisteva una politica linguistica verso il riconoscimento della minoranza, soprattutto a causa della mancata tradizione letteraria. Nel 1870 venne fondata a Bressanone l'associazione Naziun Ladina. Il primo libro stampato è **La Storia d' S. Genofefa** del 1879, di **Christoph von Schmid**. Nel 1903 venne fondata ad Innsbruck l'Uniuon Ladina.

Il termine *ladino* era usato sin dal XVIII secolo in alcune valli e venne adottato dal glottologo goriziano **Graziadio Isaia Ascoli** (basandosi anche sugli studi di Schneller), che con i suoi **Saggi Ladini** (1873) cercò le caratteristiche del "nuovo" gruppo linguistico e propose l'uso del termine per la classificazione che racchiudeva il ladino dolomitico, il ladino anaunico, il romancio, il friulano ed il targestino (Golfo di Trieste). Il linguista viennese **Theodor Gartner** propose invece l'uso del termine *retoromanzo* per indicare così l'antica origine retica degli svizzeri e tirolesi.

Ascoli indicò come ladini i tre gruppi neolatini che presentano vincoli di peculiare affinità, distribuiti in tre regioni territorialmente non contigue dai Grigioni al Friuli. Siccome queste non formarono un'unità amministrativa in nessun momento storico, mancava un termine per denotare tale unità linguistica delle regioni e così Ascoli estese a tutte la voce che nel badiotto tirolese e nell'engadinese svizzero indica la parlata locale: *ladin* (da *latinus*). Ascoli e Gartner presentarono le tantissime somiglianze tra il romancio e il ladino, indicando i dialetti delle valli di Non e Sole come un tipo di mezzogiorno dialettale fra i due gruppi. Alla fine del secolo XIX le discussioni accademiche non si limitavano soltanto agli aspetti puramente linguistici, ma mescolavano problematiche nazionali e politiche, come l'ideale irredentista. Con i suoi **Saggi Ladini**, l'irredentista Ascoli lanciò un vero dibattito accademico sull'esistenza di un gruppo linguistico romanzo autonomo all'interno delle lingue neolatine, ma le sue proposte trovavano un forte oppositore nella figura del linguista trentino **Carlo Battisti**, che non considerava il ladino una lingua e cercò di dimostrare coi suoi studi che l'area ladina (o retoromanza) mostrava tanti aspetti in comune, ma presentava anche tanti altri legati alle varietà dialettali lombarde e venete.



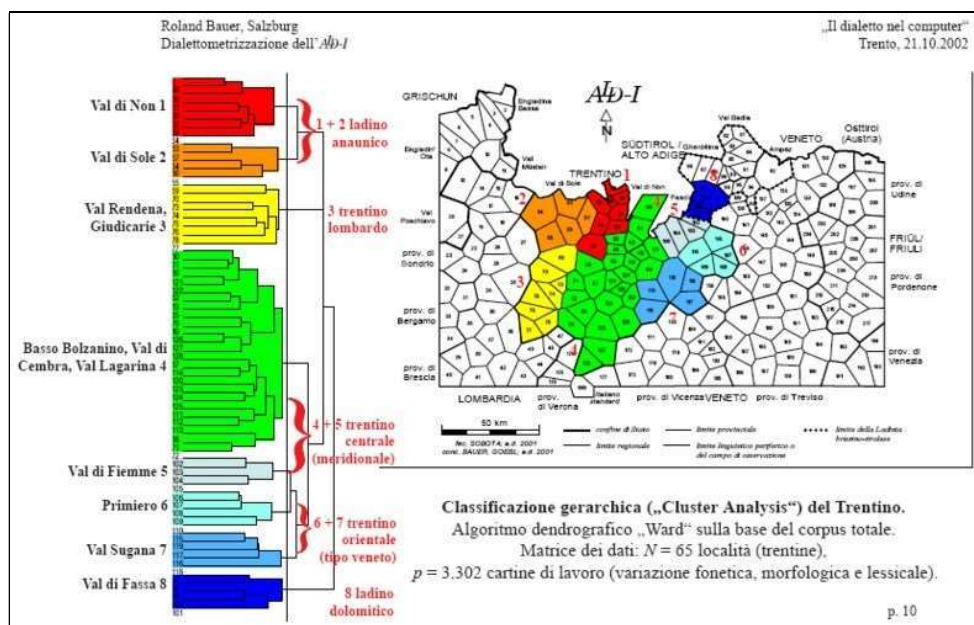
La zona ladina di Graziadio Isaia Ascoli, l'inventore del toponimo Venezia Giulia.



Sprachgebiete in Tirol

("confini linguistici nel Tirolo")

Carta linguistica dell'inizio '900 che indicava come Ladiner (ladini) i gruppi del Sella e del Noce. La "coscienza ladina" si diffuse nelle comunità del Sella, mentre nelle valli di Non e Sole la "ladinità" non ebbe la stessa forza identitaria, forse a causa del più stretto contatto con Trento, dove la propaganda dell'italianissima "trentinità" era più costante. Tuttavia, dal punto di vista linguistico, il noneso e il solandro presentano caratteristiche tipiche ladine.



Cartina linguistica del Trentino a cura del Prof. Roland Bauer dell'università di Salisburgo (Trento, 2002).



In vari circoli intellettuali si formava l'idea di una *trentinità* simile a quella della *ladinità*, cioè, di una comunità a sé stessa all'interno del Tirolo e dell'impero austriaco, un tipo di *via di mezzo* libera sia dall'irredentismo italiano che dal pangermanesimo e perciò favorevole all'autonomia del Tirolo Italiano.

Vanno ricordate in questo senso le parole di Don **Lorenzo Guetti**, importante personaggio della cooperazione, pubblicate in diversi testi del quotidiano trentino *La Voce Cattolica*: *"Come austriaci vogliamo serbato intatto il vincolo dell'impero esclusa qualunque volontà di redenzione (...); come trentini, poi, vogliamo difesi i nostri diritti"*. Oppure *"Nazionale non vuol dire niente affatto italianissimo come vogliono intendere a Vienna o ad Innsbruck, nè garibaldino, nè irredentista"* (1885).

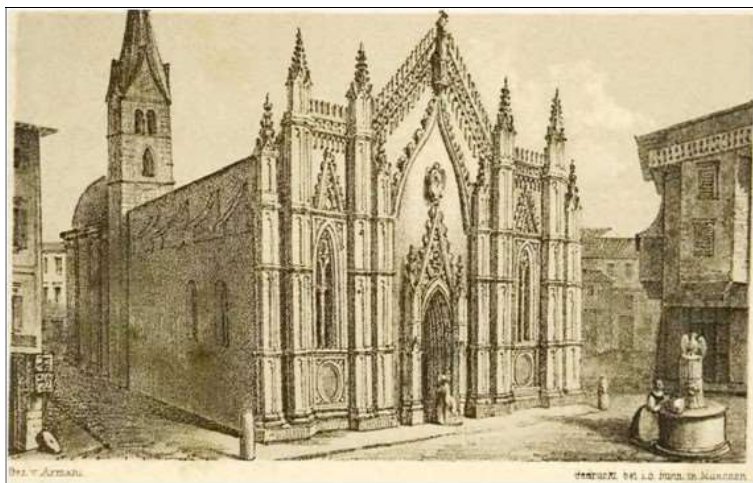
Come si sa, le comunità germanofone storiche dell'attuale provincia di Trento non sono solo la Val Fersina (Bersntol, Fersental o Val dei Mòcheni), Luserna (Lusern) e l'alta Val di Non (Nonsberg), poi trasferita alla provincia di Bolzano.

All'inizio del secolo XX esistevano oltre 9.000 abitanti germanofoni nell'altopiano cimbri di Lavarone (Lafraun), Folgaria (Folgereit, Vielge-reuth) e Luserna (Lusern) verso Ronchi (Rauttal), Pergine (Persen) e la Valsugana. Fino al 1820 si parlava anche il cimbro (*slambròt*) nelle valli del Leno: nella Vallarsa (Brandtal), a Trambileno (Trumelays) e a Terragnolo (Leimtal: da Lehmtal?). Fino alla prima metà del secolo XIX, il tedesco era parlato ancora nelle Giudicarie (Judicarien) tra alcune famiglie della zona di Ballino, dove una parte della popolazione è originaria dalla penetrazione etnica tedesca legata alla peste del Seicento.

Nel Primiero, la presenza germanica è legata alle migrazioni dei *canòpi* (Bergknappen) oriundi dalla zona di Schwaz e insediati in *Primör* per il lavoro nelle miniere. Famiglie bilingui abitavano la zona di Arco (Arch), la Vallagarina (Lagertal), le valli di Non (Nonsberg), Sole (Sulzberg), Cembra (Zimmertal), Fiemme (Fleimstal), così come la zona di Mezzocorona (Kronmetz). La lingua tedesca fa parte della storia locale e questo si vede dal grande numero di cognomi di origine germanica presenti in tutto il territorio trentino.

Già nella seconda metà del XIX secolo si vide un declinio del tedesco in tante località e l'avanzo dell'italiano a nord di Bolzano, dove esistono le comunità storiche di lingua italiana come Egna (Neumarkt), Ora (Auer) e Tamin, soprattutto a causa della migrazione di tirolesi italiani presso queste comunità nel XIX secolo, così come in tanti centri tedeschi come Bolzano, Merano, Bruneck e Bressanone dove risiedevano famiglie del Tirolo Italiano.





Nel 1913, i tirolesi dichiarati di madrelingua tedesca nei Circoli di Trento e Rovereto contavano circa 13.500 unità³. La comunità tedesca di Trento risaleva al XIV secolo e rappresentava il 3% della popolazione cittadina di circa 12 mila abitanti. In queste cifre non vennero inclusi i migliaia di tirolesi bilingui che pur essendo di madrelingua italiana, conoscevano bene il tedesco e lo usavano spesso.

A Trento esistevano una parrocchia tedesca nella chiesa dei Santi Pietro e Paolo, confraternità religiose, società recreative ed il collegio tedesco. Nel 1830, le funzioni religiose della comunità tedescofona trentina furono trasferite alla chiesa di San Marco, ove l'omelia dei giorni festivi continuò ad essere anche in lingua tedesca fino al secolo XX.

A Rovereto, la chiesa di Santa Maria del Suffraggio era l'antica parrocchia tedesca della città, designata *die deutsche Kirche*. Costruita nel 1739 su un orto offerto dai Lindegg, una delle più tradizionali famiglie locali, la chiesa era un locale di incontri della Confraternità dei Neri e dei roveretani di lingua tedesca riuniti della Pia Unione della Nazione Alemanna. Il campanile risaleva al 1820 su progetto dell'architetto **Untergasser**. Le attività della comunità e l'amministrazione della parrocchia erano affidate a tirolesi tedeschi (l'ultimo responsabile si chiamava **Vintscher**, cognome poi italianizzato in Venosti), ma dopo la Prima Guerra la chiesa venne ricostruita e accorpata alla parrocchia di San Marco.



L'antica realtà del bilinguismo a Trento si dimostra anche dalla presenza di importanti confraternità religiose e ordini monastico-militari *alemanni* che risalgono al Medioevo, come l'Ordine Teutonico con il suo Baliato all'Adige e nei Monti (Deutschordensballei an der Etsch und im Gebirge, fondato a Bolzano nel 1260 e con una commendata a Trento), oppure la Confraternità degli Zappatori di Trento (Hauerbruderschaft von Trient), fondata nel 1279. Queste antiche ordini religiose vennero abolite con l'occupazione napoleonica e non tornarono con il nuovo regime austriaco. C'erano anche gli Ospedali (Weghospitäler) presenti in tutto il territorio tirolese, fondati per assistere i pellegrini provenienti dal nord.

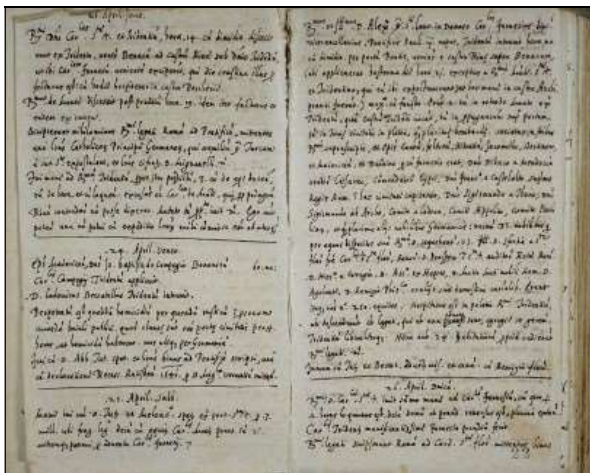
I vari toponimi locali e cognomi tipici di determinate valli possono indicare che in passato la lingua parlata dalla popolazione locale non è sempre stata l'attuale e che in altri tempi il bilinguismo italo-tedesco era una realtà vissuta nel quotidiano non solo del territorio corrispondente all'attuale provincia di Bolzano.

Tanti documenti storici e testimonianze di visitatori dimostrano che quando Bolzano era soprattutto abitata da una popolazione di lingua madre tedesca, la vera città bilingue del Tirolo Meridionale era Trento, l'antica Trient che possedeva anche una vita culturale e in lingua tedesca.

³ Possiamo capire quale sia stato il cambiamento sociale e linguistico dell'ultimo secolo con i dati del censimento del 2014 in provincia di Trento: 1.660 persone hanno dichiarato di appartenere alla minoranza mòchena e 1.072 a quella cimbra, in un totale di 2.732 abitanti di madrelingua "tedesca" a sud di Salorno (0,5% della popolazione totale della provincia).

Nei secoli della storia del territorio si vedono diversi casi di cambiamenti linguistici e anche di passaggi – non sempre volontari – della lingua germanica alla latina e viceversa. Visto che il Tirolo è una regione cerniera tra le realtà alpina e padana, mitteleuropea e mediterranea, le motivazioni furono di tipo sociale, religioso ma anche di prestigio di una lingua in confronto di un'altra, grazie ai matrimoni misti e alla secolare situazione di contatto che risultò in tantissimi casi di poliglossia (bilinguismo o trilinguismo) nelle famiglie. Anche l'influenza clericale nella vita sociale fu fondamentale nell'assimilazione volontaria (o forzata) di minoranze linguistiche germaniche e ladine, dipendendo della situazione.

Già nel 1302, Dante Alighieri scrisse nel suo trattato *De vulgari Eloquentia* sull'impossibilità di trovare il *volgare illustre* a Trento "data la mescolanza con volgari stranieri", ossia data l'influenza costante del tedesco nel volgare locale. Dalla Vallarsa attraverso alla Valsugana fino alla Val di Cembra, l'antica presenza germanica si testimonia nei toponimi, nei cognomi delle famiglie e nelle voci dialettali, ma lo stesso si può dire della Valle dell'Adige.



Diarium di Angelo Massarelli (1510 – 1586)

Durante il Medioevo si vide l'avanzo del volgare di tipo veneto nella Val Lagarina e nella Valsugana, mentre il galloitalico (di tipo lombardo) si mantiene nelle Giudicarie. Dopo il periodo di dominazione veneziana nella Val Lagarina (1509) e il Concilio di Trento (1563), si vide l'avanzo dell'italiano anche come *barriera* contro le idee protestanti. Il vescovo **Angelo Massarelli**, segretario del Concilio, sul confine linguistico del Tirolo di allora, scrisse nel suo *Diarium* che "sull'Avisio l'italiano termina del tutto, mentre dall'Avisio fino a Verona e Vicenza si parla in parte tedesco, in parte italiano".

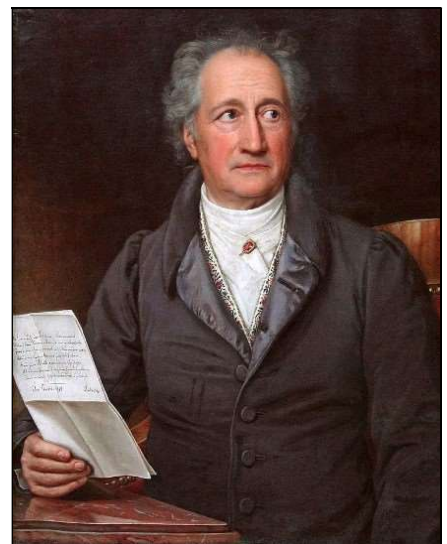
La perdita graduale del tedesco nel territorio trentino si è iniziata ai tempi della controriforma, dopo il "pericolo tedesco" durante le rivolte contadine (Bauernkriege) ispirate dalla Riforma protestante. È certo che le motivazioni di Lutero e dei riformatori tedeschi e inglesi non si spiegano soltanto con argomenti religiosi, perché infatti si trattò anche di una risposta del mondo germanico (e inglese) a quello latino per un cambiamento gerarchico.

Nel vescovado trentino, diversi cognomi di origine tedesca vennero italianizzati e famiglie di origine tedesca ricevettero cognomi italiani provenienti da nomi di mestiere.

Nel 1786, durante il suo *viaggio in Italia*, lo scrittore **Johann Wolfgang von Goethe** attraversò il Tirolo e nei pressi di Rovereto affermò:

"Mi trovo ora in Roveredo, dove si cambia lingua; finora si parlavano alternativamente l'italiano, ed il tedesco; qui ebbi per la prima volta un postiglione pretto italiano; il mio albergatore non capisce più il tedesco; mi è forza far prova della mia abilità nel parlare l'italiano, e mi rallegro tutto, nel pensare che quindi innanzi quella bella lingua, dovrà essere la mia lingua abituale".

I termini di origine germanica presenti nelle parlate romanze del Tirolo non corrispondono soltanto alla realtà amministrativa e militare asburgiche, ma indicano l'uso del tedesco anche nella vita quotidiana della popolazione.



La Dieta di Innsbruck era un'ambiente bilingue, con i bilingui parlanti del tedesco, ma quelli dei circoli di Trento e di Bolzano parlavano la madre perché in archivio si trovano gli atti e le corrispondenze in cui chi saliva dal Tirolo Italiano verso Innsbruck il dialetto italiano non è mai stato sottovalutato.

Legge fondamentale dello Stato del 21 Dicembre 1867,
sui diritti generali dei cittadini nei Regni e Paesi rappresentati nel Consiglio dell'Impero.

Valevole per la Boemia, la Dalmazia, la Galizia e la Lodomeria con Cracovia, l'Austria superiore ed inferiore, Salisburgo, la Stiria, la Carinzia, la Cariolia, la Bucovina, la Moravia, la Slesia, il Tirolo e il Vorarlberg, l'Istria, Gorizia e Gradizza, nonché per la città di Trieste col suo territorio.

(Contenuta nel Bollettino delle leggi dell'Impero, Puntata LXI, N. 142, dispensata e spedita il 22 Dicembre 1867).

Articolo 19. Tutte le nazioni dello Stato hanno eguali diritti, ed ogni singola nazione ha l'invioleabile diritto di conservare e di coltivare la propria nazionalità e il proprio idioma.

La parità di diritto di tutti gl'idiomi del paese nelle scuole, negli uffici e nella vita pubblica è riconosciuta dallo Stato.

Nei paesi, in cui abitano diverse nazioni, gl'istituti di pubblica istruzione devono essere regolati in modo, che ognuna di queste nazioni trovi i mezzi necessari per istruirsi nel proprio idioma, senza l'obbligo d'imparare un altro idioma del paese.

Francesco Giuseppe m. p.

Barone di **Beust** m. p. Conte **Taaffe** m. p. Barone di **Becke** m. p.
Barone di **John** m. p. Ten. Mar. Cavaliere di **Hye** m. p.

Per ordine sovrano
Bernardo Cavaliere di **Meyer** m. p.

Woerl's Reisehandbücher.

FÜHRER
durch den
Kurort ARCO in Südtirol,
zu dem
Gardasee
und dessen Umgebung, nebst Führer durch
Rovereto, Trient, Verona, Brescia und
Mantua.
Schausgegeben von **Leo Woerl.**



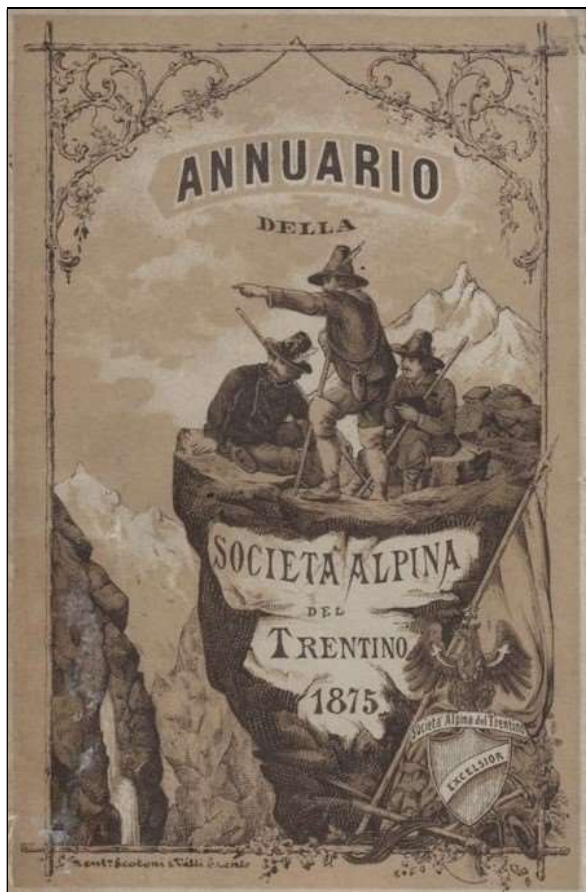
Mit Plan- und Kartenbeilagen und Illustrationen.

II. Auflage.

Leipzig
Woerl's Reisebücherverlag
Kaiserl. u. Königl. Hofverlagsbuchhandl.

Preis 50 Pf. = 60 W.

Nel 1870, venne fondata la Società Ginnastica di Trento, sciolta dal governo austriaco nel 1892 e poi rifondata sotto il nome di Unione Ginnastica di Trento. Nel 1872, si costituì la Società Alpina di Trento, fondata dal volontario garibaldino **Nepomuceno Bolognini**, già combattente con i Mille durante la guerra garibaldina nel Regno delle Due Sicilie. Anch'essa sciolta dal governo austriaco nel 1875 e risorta lo stesso anno col nome tuttora esistente di Società degli Alpinisti Tridentini (SAT), con un programma di promovimento dell'alpinismo con organizzazione di guide e costruzione di strade e rifugi, per la *"difesa energica delle Alpi trentine dall'invasione straniera"*, intesa non come un possibile attacco del Regno d'Italia ma bensì l'influenza di società alpiniste del Tirolo Tedesco o di altre zone dell'impero.



Il primo annuario della Società Alpina del Trentino (1875) e la lettera del capitano distrettuale di Tione sulla fondazione della nuova società alpina.

Eccelsa i.r. Luogotenenza

Il giorno 2 corrente si riunivano infatti in Campiglio, ch'è un luogo ameno e frequentatissimo nell'estate a scopo ricreativo e di salute, da circa una trentina di persone che per privato anteriore loro accordo vi convenivano ad una partita di piacere e di caccia, sorretta dal proposito di intendersi per le pratiche da tenersi onde istituire in questa parte della Provincia un Club-Alpino, ad imitazione ed in nesso a quanto in altre provincie e già in tutti gli Stati più progrediti s'è operato e si opera ad incremento di questo ramo di moderna scienza.

Iniziatori di questo progetto sono il signor Prospero dott. Marchetti, podestà di Arco e il dott. Nepomuceno Bolognini di Pinzolo. Questi abbozzarono un progetto di Statuto per la meditata fondazione, e nel convegno in Campiglio trattavasi di ottenerne in massima la adesione di alquanti che per private intelligenze dovevano aver fatto plauso al pensiero di promuovere l'attuazione di un tal Club.

Io non ebbi di questo convegno alcuna ufficiale notificazione, nè sarei di parere ne fosse bisogno, trattandosi di una riunione di privati accordatisi tra loro, e non di una riunione pubblica.

Infatto qualcuno dei convitati fece a me pure personalmente a nome degli altri di questa valle l'invito di prendervi parte, invito che doveti declinare per esser io in quel giorno ufficiosamente impedito.

Il convegno pertanto nulla aveva né ebbe di misterioso o sospetto, e meno poi di carattere spiccatamente politico, all'infuori della notorietà dell'opinione de' convenuti, i quali invero appartengono al partito nazionale Trentino. Cui due promotori sunnominati figurarono un conte Martini, i conti Mancini padre e figlio di Trento, il farmacista di Riva sig. Canella, il farmacista Bonazza di Arco, un Maffei, un Pietro Valenti di Monclassico, i fratelli dott. Pietro e Domenico Boni col dott. Giacomo Marchetti e gli avvocati Amorth e Sembenotti, il geometra Tamanini di qui, con altri parecchi dello stesso colore.

Non ho mancato di far sorvegliare l'adunanza, e non mi consta che, esclusa ogni questione esplicita di politica, nemmeno nelle allusioni vi si trascendesse ad espressioni offensive od allarmanti per l'attuale stato di cose.

Venne discusso il progetto di Statuto del Club-Alpino, e del tutto credo stia per apparire in aperta luce a cura di alcuno de' soci, estesa relazione sui pubblici fogli, e probabilmente sul «Raccoglitore» di Rovereto, che sarebbe stato scelto quale organo del futuro Club.

Credo poi superfluo avvertire quali siano gli scopi che nell'eventuale sua futura attività si proporrebbe il detto Club, giacchè non diversificano da quelli delle altre società conosciute sotto il nome di Club Alpini, occupantisi appunto dello studio delle Alpi, della flora e di tutto quanto può avervi tratto alle scienze varie, nonché de' mezzi più acconci ad agevolarvi l'accesso degli studiosi e de' turisti, a stabilirvi sentieri, guide, tariffe ecc. in concorso alle autorità chiamate a provvedervi, ed in complesso ad illustrare il paese in ciò che presenta d'interessante da questo lato.

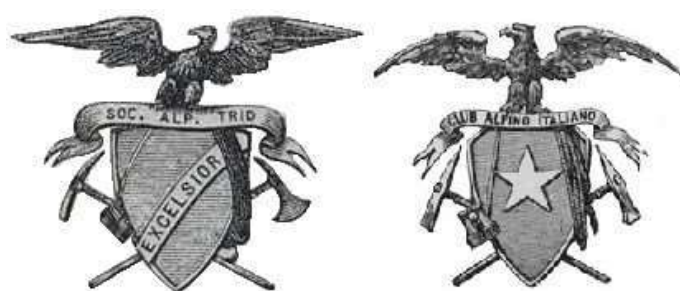
Mi consta, e mi fu dichiarato da alcuni de' promotori della istituzione, che quando si tratterà della prossima riunione, la quale avrà ben altro carattere di quella in parola, dacchè vi si concretterà la fondazione del Club, ne sarà fatta la debita notifica all'autorità a termini di legge.

Avverto però che la sessione dovrebbe tenersi in Arco, luogo designato a sede del progettato Club.

Con tali devoti cenni ho l'onore di riprodurre evaso, col suo allegato, il rispettato tergale decreto 8 andante n. 535 pres.

Tione, 19 settembre 1872 ».

L'i. r. Capitano distrettuale
KALSER



I primi stemmi della Società Alpina di Trento (1873) e del Club Alpino Italiano (1874), molto simili.

La prima tessera della Società Alpina del Trentino.

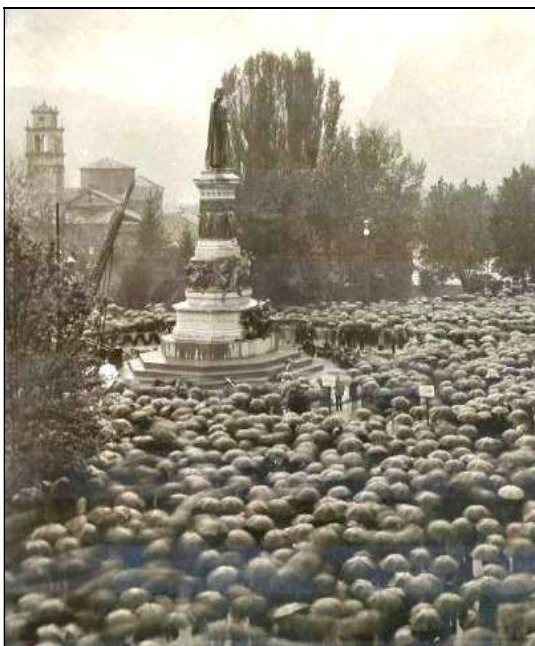
In questo periodo si vide le attività società nordtirolesi per la creazione di scuole tedesche nelle valli mistilingue del *Wälschtirol*, ma anche dove la lingua tedesca non era più parlata dalla popolazione in quanto lingua madre o si era ridotta a poche famiglie.

Le società fondate nel Regno d'Italia, come la società operaia Unione e Progresso, o quelle legate a gruppi irredentisti, come la Pro Patria, nata a Rovereto nel 1885, disputavano lo spazio contro il Schulverein, sempre più presenti nell'area cimbra e mòchena. Con provvedimento della polizia imperiale, le attività della Pro Patria vennero sciolte nel 1890.

La Società Dante Alighieri, fondata a Roma nel 1889 con lo scopo di *"tutelare e diffondere la lingua e la cultura italiana fuori dal Regno"*, aveva i suoi rappresentanti nel Tirolo e anche in America presso le comunità fondate da emigrati, come in Brasile. A Trento, la società era guidata da **Guglielmo Ranzi**, consigliere della Società Alpinisti Tridentini e ideatore del famoso monumento a Dante Alighieri, una risposta *italiana* al monumento *tedesco* dedicato a Walther von der Vogelweide e inaugurato a Bolzano nel 1889.

Per l'opera dello scultore fiorentino **Cesare Zocchi**, la commissione contò anche con la donazione di 12.000 fiorini fatta dal prete **Giuseppe Grazioli** di Lavis, così come da **Carlo Dordi** e dal podestà di Trento, **Paolo Oss Mazzurana**, scomparsi prima di vederla inaugurata. La Società degli Studenti Trentini organizzò delle conferenze per spiegare il significato dell'opera, ufficialmente inaugurata nel 1896. Seppur ideata dagli irredentisti, la statua di Dante non minacciava l'unità del Tirolo. L'epigrafe di ispirazione positivista, forse ispirata ad una frase di **Giuseppe Mazzini**, considerato l'artefice dell'unità italiana, fece parte del discorso inaugurale proferito da Ranzi:

"I Tedeschi, nostri vicini, sono una nazione grande, che molto ha tolto dalla nostra, ma molto le ha dato e le dà. Le dà anche un esempio insigne di solidarietà nazionale. Ma fossero pure un picciol popolo, molto ci offenderebbe chi credesse che questo monumento si fosse fatto per mostrar disprezzo o avversione contro di loro. Fu fatto per dar sfogo a una santa brama dell'anima! (...) Per ciò ho ferma fede che il Monumento di Dante su questo confine sacro, ben lungi dall'esser pietra di scandalo fra due popoli che devono amarsi e progredire insieme, diverrà presto un altare di pace, un pegno di nobile e fraterna alleanza. Davanti a questo Grande inchiniamoci, o Italiani; inchinatevi, o stranieri: ci rialzeremo affratellati nella giustizia!"



L'11 ottobre 1896, durante una giornata uggiosa, venne inaugurato il monumento.

Copertina del giornale di Trento, *L'Alto Adige* del 13 ottobre del 1896.



Il Memoriale di Maria Teresa è uno dei più importanti monumenti austriaci, ricordando l'imperatrice che governò la monarchia asburgica dal 1740 al 1780. Dal 1888 il monumento si trova sul Maria-Theresien-Platz a Vienna. Nel 1860 l'impero era stato sconfitto nella Guerra Austro-Prussiana e nella Terza Guerra d'indipendenza italiana, seguite da una crisi economica che provocava l'emigrazione. L'obiettivo del monumento era contrastare questi insuccessi con richiami patriottici agli "splendori" della monarchia del passato.

Nel 1874 l'imperatore Francesco Giuseppe scelse lo scultore **Kaspar von Zumbusch**, che lavorò per circa 13 anni insieme al suo allievo Anton Brenek alle sculture in bronzo, che pesavano complessivamente 44 tonnellate. Il barone **Karl von Hasenauer** progettò l'architettura del monumento. La base e il supporto della catena sono in granito di Mauthausen di Enns nell'Alta Austria, il piedistallo e la base sono in granito di Pietroburgo-Jeschitz vicino a Pilsen in Boemia e le colonne sono in serpentinite di Pfitsch vicino a Sterzing in Tirolo.



Maria Teresa sul trono al centro, nella mano sinistra uno scettro e la Sanzione Pragmatica, il trattato costituzionale che le ha permesso come donna di governare, mentre la mano destra saluta i popoli dell'impero. Le figure femminili attorno al trono rappresentano le virtù giustizia, forza, mitezza e saggezza. Il monumento è diviso tra Consiglieri (Wenzel Anton Kaunitz, Johann Christoph von Bartenstein, Gundaker Thomas Starhemberg e Florimond Claude von Mercy-Argenteau), Amministratori (Friedrich Wilhelm von Haugwitz, Antal Grassalkovich, Samuel von Brukenthal, Paul Joseph von Rigger, Josef von Sonnefelds e Carlo Antonio Martini), Militari (Joseph Wenzel I, Franz Moritz von Lacy, Andreas Hadik von Futak e Franz Leopold von Nádasdy), Scienziati e Artisti (Gerard van Swieten, Joseph Hilarius Eckhel, György Pray, Christoph Willibald Gluck, Joseph Haydn e Wolfgang Amadeus Mozart). Sugli assi diagonali i 4 feldmarescialli Leopold Joseph von Daun, Ludwig Andreas von Khevenhüller, Ernst Gideon von Laudon e Otto Ferdinand von Abensberg und Traun.



L'imperatrice
Maria Teresa d'Austria.



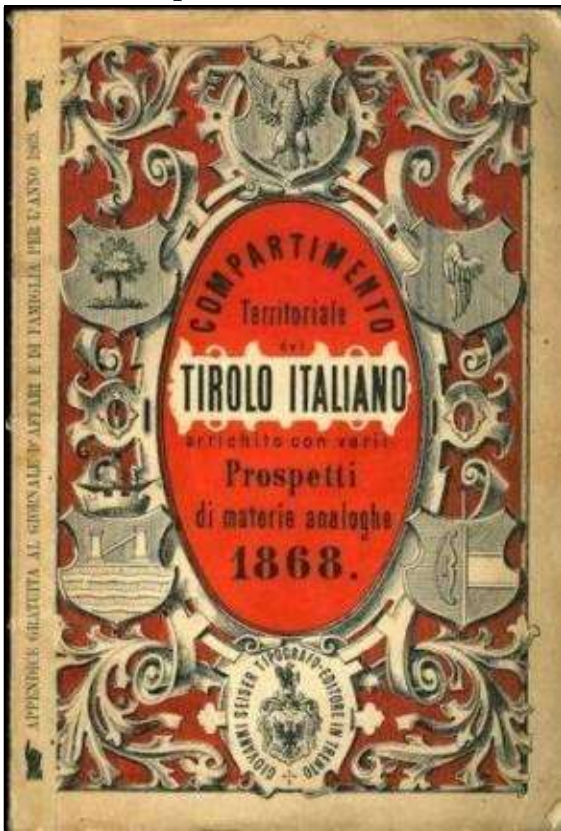
Nella sezione dedicata agli
Amministratori troviamo la
statua del giurista tirolese
Carlo Antonio Martini
(il primo a sinistra).



E fu proprio in mezzo alle varie dispute etniche che l'amministrazione asburgica, con l'antico rispetto austriaco dovuto alla pluralità dei popoli dell'impero, permette di erigere a Bolzano il monumento a Walther von der Vogelweide e a Trento il monumento a Dante Alighieri. E lo permette perché questi personaggi rappresentano valori culturali, perché sia il tedesco che l'italiano erano lingue dell'Impero d'Austria insegnate nelle scuole del Tirolo. Bisogna notare poi che, sino al primo decennio del secolo XX, il territorio di Trento non è austriaco solo sotto l'aspetto politico. Lo è anche - e soprattutto - sotto il profilo sociale e culturale. E va ricordato che *essere austriaco* non è mai stato un sinonimo di *essere germanico*, anche se nel Tirolo Italiano sempre è esistita la costante influenza culturale tedesca venuta dal nord o del "modello sociale" viennese. Ma anche nel Tirolo Tedesco non furono poche le influenze culturali dell'area italiana della provincia.

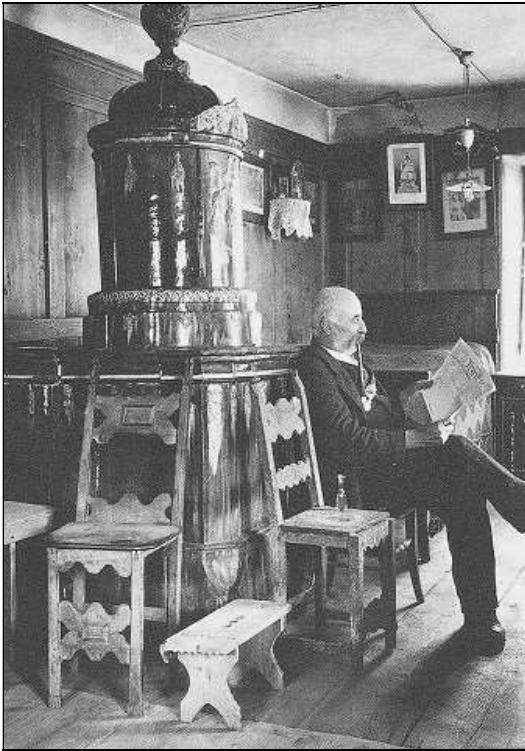
Dopo le rivolte del 1848, il governo di Vienna e la Dieta di Innsbruck si sforzavano come potevano di sollevare l'economia fragile del Tirolo Italiano con strumenti legislativi per combattere la depressione e la crescente emigrazione, ma molti dei suoi sforzi si scontrarono con l'opposizione di deputati simpatici al movimento liberale. Già nel 1828, Vienna aveva esentato la zona della Val Lagarina dal monopolio dei tabacchi e, nel 1851, aiutò Rovereto nell'apertura di una delle quattro sedi della Cammera di Commercio (Wirtschaftskammer) del Tirolo e Vorarlberg assieme ad Innsbruck, Bolzano e Bregenz.

Anche il risveglio economico di Trento ai tempi del podestà Paolo Oss Mazzurana non sarebbe stato possibile senza il supporto di Vienna e di Innsbruck. Grazie alla buona amministrazione asburgica e con la centrale elettrica sul Fersina, Trento diventò la prima città dell'impero austriaco ad utilizzare l'illuminazione pubblica sulle strade e piazze.



Nel parlamento a Vienna, gli austriaci di lingua italiana, il 2,7% della popolazione totale di tutto l'impero, erano rappresentati dal 3% di tutti i membri. Nel 1884, l'Assessorato alla Cultura del Tirolo (Tiroler Landeskulturamt) si divise in due sezioni: una tedesca e una italiana con sede in Trento. Nel 1902, l'autonomia amministrativa del Tirolo Italiano diventò più ampia con l'elezione del luogotenente della Dieta Tirolese, **Erwin von Schwarzenau**, che insieme a un gruppo di deputati del Tirolo Tedesco, elaborò una nuova risoluzione del problema amministrativo nella provincia, denunciato dai deputati del Tirolo Italiano.

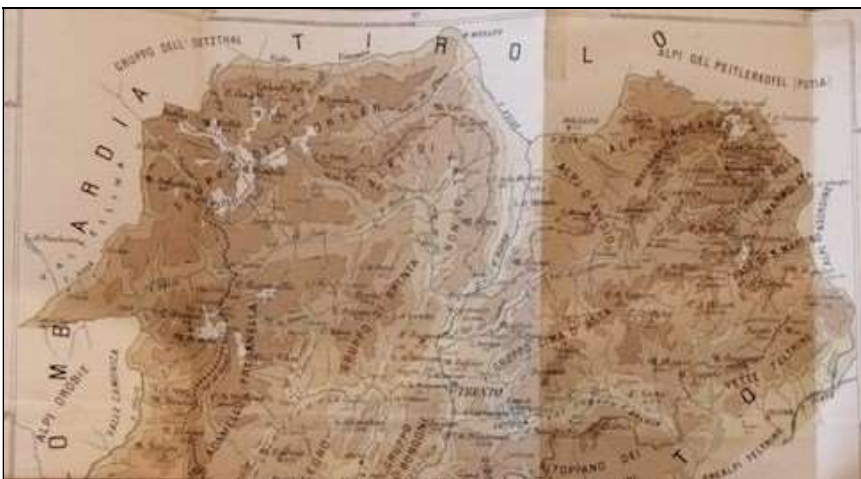
La nuova giunta provinciale (Landesrat) del Tirolo Italiano, nata per conferire ai distretti di Trento e Rovereto una maggior autonomia, raggiunse il numero di quattro rappresentanti, contro i sette del Tirolo tedesco e del Vorarlberg. La Dieta di Innsbruck concesse alla neonata giunta trentina la gestione dei problemi dei comuni, della previdenza sociale, dell'igiene e della sanità, delle scuole elementari, nonché nella possibilità di investire nell'industria, nel commercio, nell'agricoltura e artigianato, in opere idrauliche e negli introiti provenienti dalle imposte. Nel vicino Regno d'Italia l'amministrazione pubblica era assolutamente più debole.



L'amministrazione delle scuole austriache dimostrava di funzionare bene sin dalla riforma fatta nel 1884. Nel Tirolo Italiano l'analfabetismo raggiungeva il 15% degli abitanti sopra i sei anni d'età. Nel Regno d'Italia, nello stesso periodo, gli analfabeti erano sessanta su cento. Anche questa è una realtà alle volte dimenticata, ma che giustificava il vero patriottismo austriaco dei contadini tirolesi di lingua italiana, contrari ad imprevedibili cambiamenti politici promossi dalle campagne nazionaliste. La causa del *Trentino irredento* era propaganda che trovava la sua ambientazione in alcuni circoli intellettuali borghesi, ma rimaneva assolutamente estranea al sentimento e alla coscienza della maggior parte della popolazione. Come osservarono tanti viaggiatori, la mentalità dei contadini tirolesi non li ha mai indotti a cercare grandi cambiamenti sociali o politici in un impero dove la vita sociale, seppur disciplinata, era tutt'altro che *barbarica oppressione*.

Con l'avanzo delle propagande pangermanista e irredentista, si vedono in Tirolo l'intenzione di confondere i concetti di identità nazionale quelli di etnia e di lingua. La realtà culturale austro-italiana del Tirolo Meridionale divenne un problema per i nazionalismi.

Nel suo libro intitolato **Il Trentino - saggio di geografia fisica e di antropogeografia**, pubblicato a Trento nel 1898, il geografo trentino e poi deputato austriaco **Cesare Battisti**, forse il più rinomato *irredentista* dell'esercito italiano durante la Prima Guerra, non utilizzò la nuova toponomastica proposta dall'amico **Ettore Tolomei**, roveretano di origini toscane, anche lui geografo e poi politico fascista. Nel suo tentativo di dimostrare che il Trentino era diverso dal Tirolo, indicando la Chiusa di Salorno (Salurner Klause) come la barriera "naturale" e limite settentrionale del Trentino, Battisti non accennò nessuna rivendicazione territoriale verso Bolzano. Nemmeno nei paragrafi dedicati agli aspetti fisici della regione, Battisti non affermò che l'Italia aveva alcun diritto sulle valli sopra la chiusa di Salorno, seppur la mappa pubblicata include l'intero bacino dell'Adige fino al Brennero. Ancora più interessante è l'uso dei passi e monti nella mappa di Battisti, che non utilizzava ancora la toponomastica inventata e proposta anni dopo dall'amico Tolomei.



Particolare della carta di Battisti presente nel saggio *Il Trentino* (1898), indicando il Tirolo fino alla Chiusa di Salorno. Anni dopo, le nuove carte di Battisti utilizzano il toponimo ad hoc Alto Adige proposto da Ettore Tolomei. Battisti utilizzò i toponimi originali Gross Venediger e Reschen Pass per i poi ribattezzati "Vetta d'Italia" e "Passo del Resia".

I membri della Pro Patria fondarono nel 1890 la Lega Nazionale, sotto la guida del potestà di Trento, **Eugenio Tambosi**, alla quale era legata la Società degli Studenti Trentini. Essa contrappose scuole, biblioteche e asili d'infanzia *italiani* alle nuove *scuole tedesche*, specialmente nelle zone di Salorno, Lavarone, Luserna e Pergine.

Assieme allo scrittore **Ignaz Vinzenz Zingerle**, il professore Christian Schneller aveva fondato nel 1867 un comitato per il sostegno alle scuole tedesche nel Süd-Tirol, senza scopi nazionalistici. Il comitato ispirò la creazione, anni dopo, di associazioni scolastiche di maggiore successo e di nota ispirazione pangermanista come il Deutscher Schulverein (Associazione scolastica tedesca), fondato nel 1880 a Vienna come Wiener deutscher Schulverein e che pubblicava la rivista mensile Der getreue Eckart ("Il fedele Eckart"), diventando dopo una sezione autonoma dell'Allgemeiner Deutscher Schulverein (Associazione generale scolastica tedesca), fondato a Berlino. Quest'ultimo divenne anni dopo il Deutscher Schulverein zur Forderung des Deutschtums im Auslande (Associazione scolastica tedesca per la promozione del germanesimo all'estero), legata ad altre società presenti in Silesia, in Boemia, in Galizia e in altre regioni periferiche dell'impero asburgico.



Nel Tirolo Italiano attuò anche la Gesellschaft zur Unterstützung deutscher Schulen in Wälschtirol (Associazione per il sostegno alle scuole tedesche nel Tirolo romanzo) ed il Tiroler Volksbund (Lega popolare tirolese), fondato nel 1905 per promuovere la lingua tedesca e l'unità tirolese con una visione più aperta, tuttavia senza rinunciare alla proposta di "riconquistare il terreno perduto" con la fondazione di nuove

scuole tedesche nelle zone cimbre e mòchena e, così, frenare la cosiddetta *Verwelschung Südtirols* ("l'italianizzazione del Sudtirolo"). Il Tiroler Volksbund contò con la collaborazione di ricercatori di rilievo come **Wilhelm Rohmeder**, rettore dirigente scolastico a Monaco.

Mentre i membri del Deutscher Schulverein e del Tiroler Volksbund impiantavano scuole tedesche in paesi tradizionalmente romanzi o dove l'uso del tedesco era stato perso almeno da un secolo, la Lega Nazionale portava scuole italiane nelle ultime zone cimbre di Luserna e Lavarone, e così cercava di cancellare la memoria tedesca (cimbra) nella Vallarsa e nell'Altopiano. L'idea di "riscattare l'origine perduta" si presentava sia nei discorsi in difesa dell'origine latina che di quella germanica. Tante dispute create dai nazionalismi fecero del Tirolo plurilingue un vero campo di scontri ideologici della borghesia locale.



Cartolina della
Società Pro
Italia Irredenta,
fondata da
Matteo
Imbriani a
Napoli il 21
maggio 1877.



Contro la potenza dei feudatari, anche in Trento sorse e crebbe la forza del Comune come nelle altre città dell'alta e della media Italia, benché gli imperatori preferissero vedere la città nelle mani tiranniche d'un vescovo loro devoto, piuttosto di dover trattare con un popolo libero e indipendente ogni qual volta avessero voluto calare in Lombardia. La vita comunale in Trento era già nel suo pieno svolgimento nel 1182, quando per soffocarla il Barbarossa sentenziò che la città fosse privata dei Consoli e in tutto dipendesse dal Vescovo. Ma fu sentenza ch'ebbe effetto ben scarso, chè Trento seguì ad eleggersi i Consoli, e poi ebbe ancor essa i Podestà, che vi venivano di anno in anno dalle altre città italiane, come si costumò presso tutti i nostri Comuni. Al tempo di Federico II i podestà ghibellini di Trento, toscani o napoletani, forti dell'appoggio imperiale, furono, come quelli delle altre città italiane, veri Signori della città, sì che poco mancò che il Vescovo non vi perdesse allora ogni dominio temporale. Con la morte di quel magnanimo decadde però anche la vita comunale trentina, né i Vescovi seppero d'altra parte resistere alle potenze dei Conti del Tirolo; onde, accanto alla rinnovata ma diminuita e mal tollerata signoria vescovile, s'ebbe poi in Trento anche la pressura del Capitano tirolese. Tuttavia l'autorità del Podestà e le libertà cittadine furono limitate ma non spente, perdurando pur nei secoli seguenti fino al principio del nostro. Così per via dei Podestà un altro legame venne a stringere i Trentini agli altri italiani, controbilanciando largamente quel poco d'importanza che poté avere il Capitano tirolese. Non ripeterò quello che scrissi altrove intorno all'influenza dei Po-

Tratto dal testo *La vita cavalleresca e la cultura letteraria nel Trentino ai tempi di Dante* del filologo triestino **Alberto Zenatti**, pubblicato nel libro *Il Trentino a Dante Alighieri, ricordi dell'inaugurazione del monumento nazionale a Trento con versi di Giosuè Carducci*, organizzato dai fratelli **Vittorio Zippel**, consigliere comunale e uno dei fondatori della Società Alpinisti del Trentino, e **Giovanni Zippel**, storico (Trento, 1896).

È naturale che nell'altra parte della regione, cioè nel Quadrilatero atesino, le cose non siano procedute molto diversamente, quanto al rispettivo sentimento nazionale; bensì con una minore colleganza con la cultura germanica, stante i minori contributi recati alla medesima. A ogni modo, per affermare al mondo la sua germanicità, nel 1889, Bolzano eresse, com'è noto, col concorso di oblatori dell'Austria e della Germania, un monumento al massimo poeta lirico tedesco del medio evo, Walther von der Vogelweide (1160?-1230?). Ed è pur noto che, per segnare in certa guisa un giusto limite territoriale alla rappresentanza etnica del monumento di Bolzano, e per porle un necessario riscontro e quasi complemento, il quale raffigurasse nobilissimamente l'antica e verace italianità del Trentino, sorse qui in molti, e fu subito accolto con plauso generale, e ora ci sta dinanzi eseguito, il progetto d'un monumento a Dante Alighieri. In verità i due poeti non istanno male, uno di fronte all'altro. Se potessero parlare, s'intenderebbero facilmente; poichè, per quanto era possibile con la differenza di stirpe, di tempi, di luoghi e di costumi, essi — oltre l'altezza dell'ingegno e dell'animo — ebbero comuni parecchie condizioni importanti. L'uno e l'altro d'origine signorile ma non ricca, errabondi molta parte della vita, e in fine sepolti lontano dal paese nativo (che per il tedesco non è accertato), in Virzburgo e in Ravenna; l'uno e l'altro cantori d'affetti gentili, ma con maggiore intensità e costanza cantori della patria, della verità, della giustizia. Se noi veneriamo massimamente l'Alighieri qual padre e genio tutelare, e inchiniamo riverenti all'ispirato suo predecessore tedesco come a genio amico,

Tratto dal testo intitolato *D'una causa remota del movimento del linguista trentino* **Vittore Ricci**, pubblicato nel libro *Il Trentino a Dante Alighieri* (Trento, 1896).



Austria et Tyrolia. Pittura di Mathias Schmid (1863) per il Deutsches Kaffeehaus di Innsbruck.



Humoristisch-politische Land und Seekarte von Österreich-Ungarn ("Carta umoristico-politica dell'Austria-Ungheria") di Fritz Gabriel Ilger, con le tensioni etniche e politiche. In Tirolo si vede un grande tirolese tedesco che sembra di pigiare il piccolo tirolese italiano (Vienna, 1908).

I contrasti etnici si acuirono nell'impero asburgico a causa della costante propaganda di organizzazioni patriottiche transregionali e non tanto su impulso dei diretti interessati. Nei territori mistilingui si cominciò a litigare sulla lingua d'insegnamento nelle scuole elementari, sulla lingua d'uso presso le autorità e uffici pubblici, su quella delle targhe e persino delle scritte nei cimiteri. Le società patriottiche attuate nel Tirolo erano appoggiate da organizzazioni transregionali fondate a Vienna, oppure nell'impero di Germania e nel Regno d'Italia. Se per molti secoli la convivenza non comportò alcun problema, la nuova "coscienza nazionale" divenne un dovere sacrosanto di ciascun italiano di ciascun tedesco.

La propaganda delle organizzazioni patriottiche si concentrava sull'affermazione etnico-linguistica e sulla promozione di identità nazionali specifiche, contribuendo a polarizzare la società tirolese, in particolare la comunità di lingua italiana. In questo contesto, le dispute miravano a distorcere le relazioni sociali tra i gruppi linguistici, alimentando la rivalità. Le comunità si sentivano minacciate dalla crescita di movimenti di stampo nazionalista, percepiti come tentativi di omogeneizzazione culturale. A livello sociale, queste divisioni provocarono cambiamenti nelle relazioni comunitarie e familiari, aumentando il senso di appartenenza a una identità nazionale piuttosto che a un'identità locale. L'antico concetto tirolese di *Heimat*, di "piccola patria" divenne nei discorsi meno importante. Gli eventi storici, come la Prima Guerra Mondiale e le sue conseguenze, intensificarono ulteriormente queste tensioni create già nel 1848, consolidando le divisioni etniche e portando alla creazione di una frattura tra le comunità del Tirolo storico.

L'irredentismo aveva bisogno di creare la dicotomia tra *tirolese* (tedesco) e *trentino* (italiano) per essere in grado di convalidare i propri ideali; essere *tirolese italiano* divenne una difficoltà categorica e le famiglie bilingui (soprattutto della borghesia cittadina), che fino ad allora avevano vissuto in una relativa armonia, si trovarono costrette a fronteggiare scelte identitarie e nazionali sempre più pressanti, creando fratture sociali.

D'altra parte, il pangermanesimo romanticizzava l'origine etnica del territorio, evocando un tipo di ritorno alle antiche radici germaniche, come se un tale ritorno garantisse un'identità autentica. La propaganda pangermanista mirava a ristabilire una pretesa coscienza nazionale tra i cittadini di lingua tedesca, ma anche tra quelli che pur avendo un cognome di origine germanica, erano di madre lingua italiana o ladina.



Cartolina commemorativa per la Riunione dei Veterani del Tirolo Italiano radunatisi a Trento nel 1905 e il presidente della Società Veterani, **Celestino Luigi Emmert**, vero nemico dei pangermanisti (Arco, 1902).





Manifesto di un gruppo di studenti trentini al professore e poeta italiano Giosuè Carducci. Seppur di noto tono fino italiano, gli stemmi delle città tirolesi sono ancora gli originali, come quello di Arco che porta lo stemma austriaco. Con l'avvento del fascismo verranno cambiati gli antichi simboli araldici del territorio.

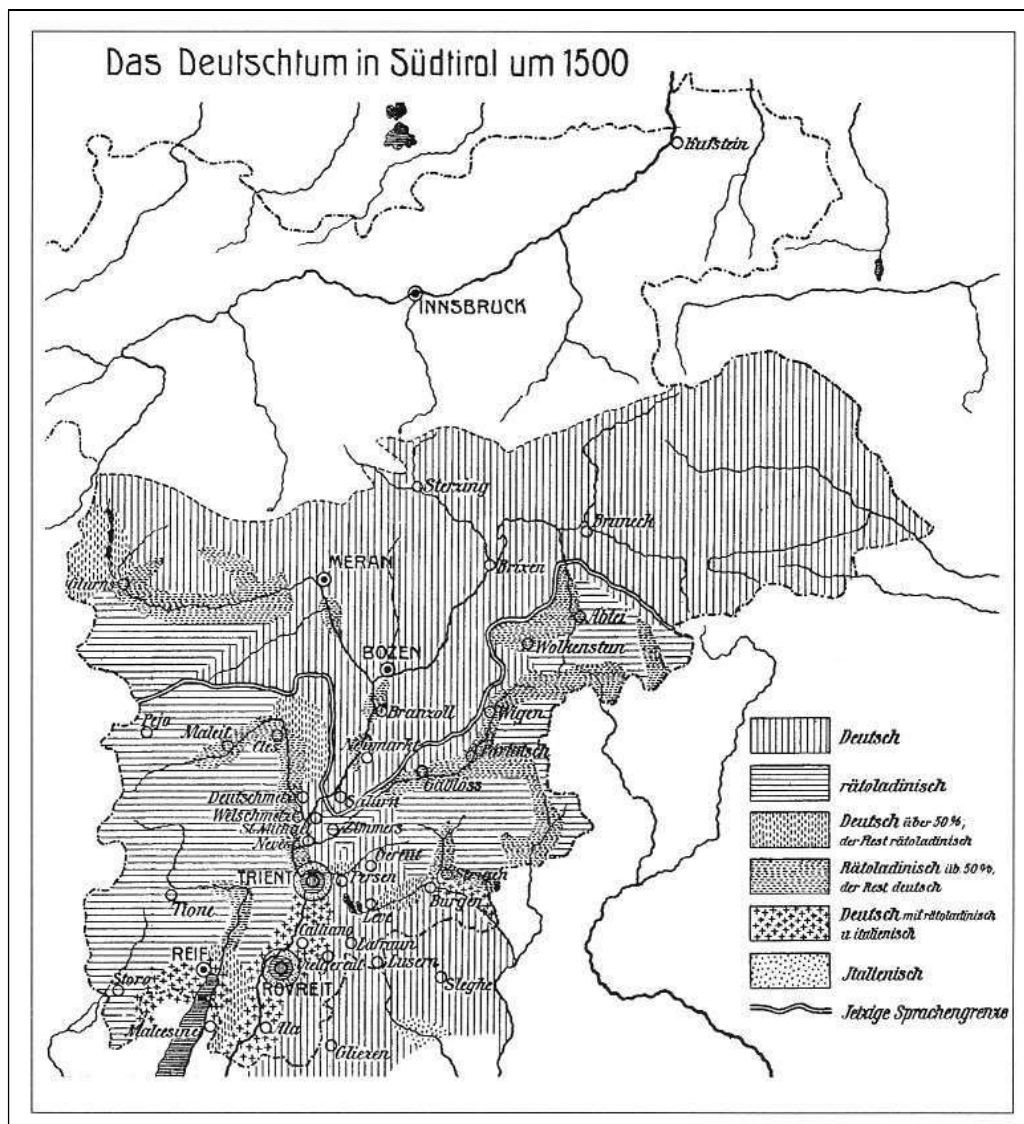
*Vienna, 1901.
Lettera di un gruppo di studenti
oriundi di terre di lingua italiana
dell'impero all'università di Vienna
inviata al professore e poeta italiano
Giosuè Carducci, con un disegno
di scopo propagandistico
(però si studiava a Vienna...).*



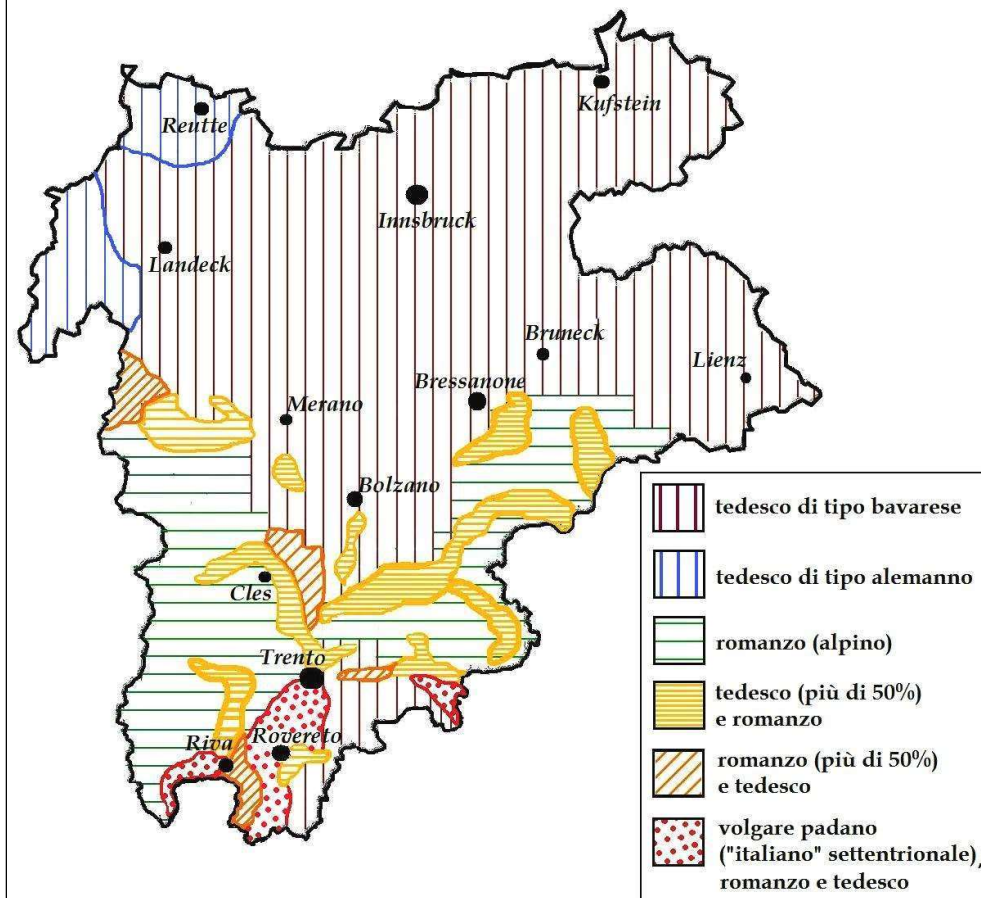
Va ricordato che l'insegnamento nelle scuole elementari del Tirolo Italiano si svolgeva esclusivamente in italiano, poi nei ginnasi si aggiungevano lezioni di tedesco obbligatorie. La stessa cosa nel Tirolo Tedesco, dove nelle scuole elementari si imparava il tedesco e l'italiano veniva insegnato nei ginnasi affinché ogni diplomato conoscesse entrambe le lingue ufficiali della provincia. Le associazioni come il Schulverein cercavano di promuovere l'insegnamento della lingua tedesca nelle scuole elementari delle zone cimbra e nella Val Fersina, con una narrativa che enfatizzava i legami storici e culturali del vecchio Tirolo con le regioni germanofone, rafforzando l'idea di una comunità etnica unita.

Nel 1908 venne pubblicata a Innsbruck la famosa carta linguistica del filologo tedesco **Wilhelm Rohmeder**, intitolata **Die ehemalige Ausdehnung des Deutschtums in den italienisch-sprachigen Bezirken Tirols** ("L'antica espansione della germanicità nei distretti di lingua italiana del Tirolo"), una tematica che poi fu molto diffusa nei circoli pangermanisti. Tuttavia, la carta è molto interessante e basata su diversi studi glottologici e filologici dell'autore (non senza qualche difficoltà per alcune zone).

Oltre alla toponomastica tedesca dei secoli passati, la carta di Rohmeder presentava la complessa realtà linguistica del Tirolo Meridionale del XVI secolo, così come dei territori dei Tredici Comuni Veronesi e dei Sette Comuni Vicentini.



Lingue in Tirolo intorno al 1500



La complessa realtà linguistica del Tirolo tra la fine del secolo XV e inizio del XVI, con i confini linguistici molto diversi dagli attuali.

Carta nostra basata su quella di Wilhelm Rohmeder (*Die ehemalige Ausdehnung des Deutschtums in den italienisch-sprachigen Bezirken Tirols*, Innsbruck, 1908).

In quanto "romanzo alpino" si intendeva quello che verrà poi indicato come "protoladino", appartenente al continuum che dal Friuli si estendeva fino ai Grigion.

Lo stesso si dice dei termini ladini e trentini presenti nei dialetti tedeschi nelle zone di Merano e Bolzano (ovviamente quelli registrati prima del 1918), che indicano un confine linguistico diverso dall'attuale e la costante comunicazione tra le popolazioni tedesca e romanza. All'inizio del secolo XVII si parlava ancora ladino nella frazione di San Michel a Castelrotto (Ciastel, Kastelruth), così come a Welschnofen (Nëva) e nella Val di Fiemme.

Una delle ultime zone oggi non ladine che passarono all'uso della lingua tedesca fu l'Alta Venosta (Obervinschgau), ove fino al 1500 l'unica lingua usata presso il tribunale di Glurns (Gluorn) era il romancio, parlato dalla popolazione per lo più monolingue e con forti legami culturali con la vicina Engadina svizzera, per secoli legata alla contea tirolese.

La diffusione delle idee protestanti nelle valli svizzere ha allontanato da Merano la valle dall'Engadina, ma intorno al 1600 il romancio era ancora parlato dalla maggioranza della popolazione. Da Müstair venivano i capuccini per predicare in romancio presso il convento di Santa Maria e la valle apparteneva alla diocesi di Coira. Ma bastò poco più di un secolo ed il romancio venne spazzato via, mentre la valle venne germanizzata grazie soprattutto al fanatismo dell'abate **Mathias Lang** del convento di Santa Maria, che aderì alla politica antiprotestante e, con il consenso imperiale, germanizzò i cognomi locali e vietò l'uso del romancio in tutte le sfere della vita sociale, con casi di proibizioni di matrimoni. Nella prima metà del secolo XIX, il romancio era ancora parlato in alcune famiglie dell'alta Val Venosta; le ultime testimonianze sono le espressioni rimaste nel dialetto tedesco della valle, nonché i molti toponimi e cognomi di nota origine romanza.

Toponimi tedeschi e romanzi nell'alta Val Venosta. Tirolische Landtaflen di **Mathias Burglechner** (1611).

La situazione inversa si vede nelle valli del circolo di Rovereto dove l'uso del cimbri era più diffuso. Quando vennero introdotte le scuole in tutto il territorio austriaco, gli insegnanti erano spesso solo i parroci. I religiosi attuanti nella Val Lagarina (Lagertal), nella Val di Ronchi (Rauttal) e nelle valli del Leno (Leimbachtäler), ossia nella Vallarsa (Brandtal), Terragnolo (Leimtal) e Trambileno (Trummelays), insegnavano in italiano e così imposero ai genitori di non parlare più la *lingua barbara* con i loro figli, ma la gente continuava a usare lo *slambrèt*, una versione più trentinizzata del cimbri con parole e forme grammaticali oriunde dal dialetto trentino.

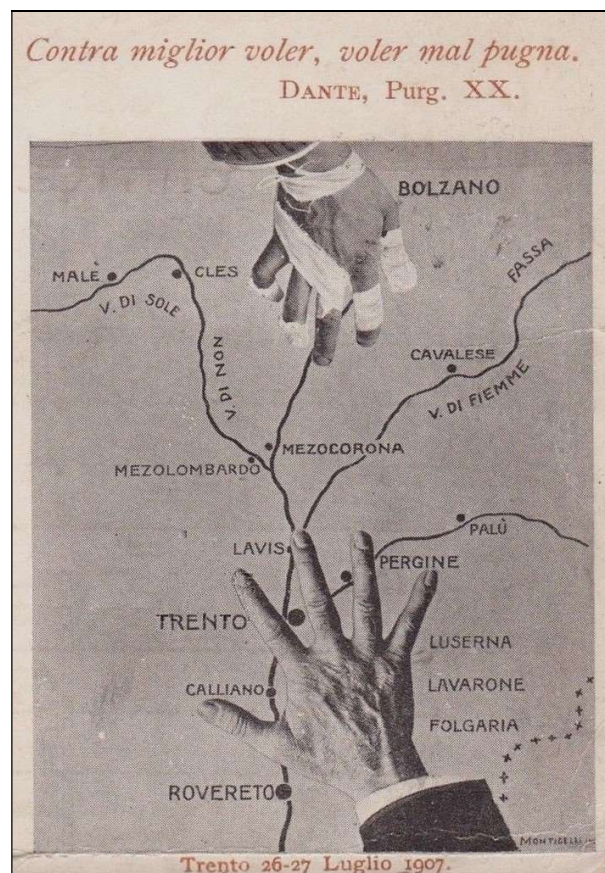
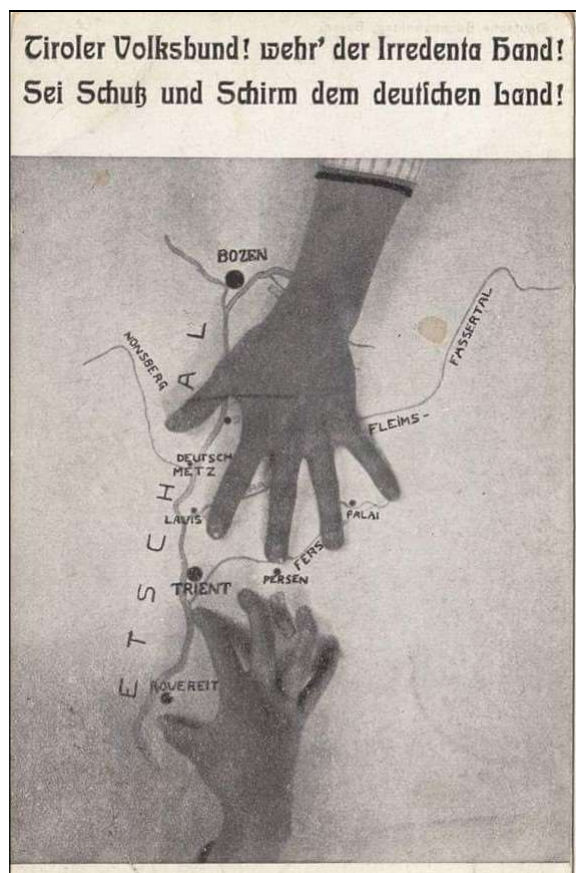
La lingua cimbra, chiamata dai parlanti *Teitsch*, ossia “tedesco”, era rimasta in alcune località, ma veniva sempre più influenzata dal dialetto trentino che non era sconosciuto dai contadini, perché è sempre esistito il contatto con le valli circondanti. Nel 1821 il comune di Vallarsa contava 2.290 abitanti di lingua tedesca e anche a Trambileno si parlava il cimbri. L'ultimo sacerdote tedesco in Vallarsa se n'è andato nel 1824. Intorno al 1865 le isole tedesche del Tirolo Italiano vengono visitate da una commissione venuta dal Tirolo settentrionale e che decise di aprire scuole tedesche nella Val Fersina (Bersntol, Fersental, Valle dei Mòcheni) e a Luserna (Lusern). Nelle valli del Leno dissero di essere troppo tardi e si pensava anche di evitare scontri con i gruppi nazionalisti presenti a Rovereto.

Intorno al 1910 alcuni abitanti di Folgaria (Folgarait, Vielgereuth) e delle valli del Leno parlavano bene il tedesco (grazie alla secolare cultura bilingue del territorio), ma usavano lo *slambròt*, che sopravvisse in alcune famiglie e oggi torna come aspetto culturale.

I confini linguistici attuali non sono gli stessi dei secoli scorsi perché rappresentano il risultato (non sempre pacifico) delle vicissitudini sociali e politiche che si sono riprodotte nel corso del tempo, con culture che si sono incontrate e sovrapposte. Nell'Unterland, tra Egna e Salorno, i confini sono mutabili e, allo stesso tempo, dipendono di scelte personali nelle famiglie mistilingue che vi risiedono e parlano sia il tedesco sudtirolese che il trentino. In Alta val di Non (deutscher Nonsberg) si vede la convivenza tra gli abitanti di Tret, parlanti del ladino anaunico, e di Sankt Felix, parlanti del tedesco sudtirolese.



Publicazione del Tiroler Heimatbund con l'antica toponomastica germanica.



I nazionalismi che dividono il Tirolo. La cartolina del Tiroler Volksbund in occasione del congresso realizzato a Bressanone il 16 luglio 1907 e la "risposta" della Lega Nazionale durante il congresso realizzato a Trento.



Satira "Le 'Oasi tedesche' nel Trentino" pubblicato sulla *Rivista del Touring club italiano* (1908). L'uso del dialetto trentino nel dialogo come strumento di propaganda creando dicotomie fra le comunità tedesca e italiana del Tirolo.

È assolutamente documentato l'uso del cimbro (slambròt) nella zona di Folgaria e di Terragnolo fino agli anni 1930. Dei 2470 toponimi appartenenti al territorio comunale di Vallarsa ben 600 circa sono di origine tedesca e usati sia in cimbro che in italiano e dialetto trentino: Terragnolo, Terragnol, Leimtal sono parte della cultura locale.

APPELLO.



Tirolesi!

I fogli italiani, cioè irredentisti, di quella parte del Tirolo meridionale, abitato da Tirolesi che parlano italiano, hanno da lungo tempo stampato un ammasso di bugie sopra bugie contro la Lega Tirolese (Tiroler Volksbund). Si giunse fino al punto d'insultare l'intero popolo Tirolese, nella santa fede ereditata da' suoi Padri — nella fede cattolica.

Gli irredentisti Signori, avvocati e redattori del Regno, sostengono che la Lega Tirolese voglia condurre il popolo in braccio al protestantismo. Quale bugia!

Compagni Tirolesi! Allorché, era nell' anno 1809, una potenza straniera pretendeva il paese per sè, tutti s' unirono senza distinzione di lingua e di parte del paese, per mantenere il Tirolo all' Austria. Li conduceva un' umile Monaco, Pietro Haspinger. Questi combatteva con Hofer, Speckbacher, Margreiter ed altri, per Dio, per l'Imperatore, per la Patria! Ciò che Haspinger sentì nel 1809, confermano e sentono ancor oggi cento e cento Sacerdoti cattolici, parlino essi tedesco od italiano, e restano fedeli ai nostri principi. **Questo dimostra eminentemente la menzogna, che la Lega Tirolese voglia far protestante il Tirolo.**

Non credete quanto l'Irredenta vi dà ad intendere; genti del Regno o coloro che tradiscono la **Patria**, non meritano in ciò nessuna fede.

Sapete Voi il perchè, quel pajo di irredentisti Signori di Trento e di Rovereto, vogliono mantenere la padronanza sopra di Voi e per mezzo di continue irritazioni vogliono distruggere **l'Unità tirolese**? Sentite da quanto deriva: Questi Signori appartengono ad una classe della società, che vive e si fa ricco dal crescente deperimento dei contadini. **Non sapete che l'unione del Tirolo meridionale al Regno, diminuirebbe almeno della metà la rendita del vostro suolo, perchè nel regno d'Italia esistono ben altre stiere e tutt' altri rapporti!**

Vi ricordate tutte le evidenti soverchierie fatte ai contadini Tirolesi italiani dai Signori, quanto si trattò d'arricchirsi mediante il vostro lavoro, coi brascati e coi bozzoli?

Certo, **col vostro danaro** eressero poi quali fondatori Asili infantili nelle loro città ad onore della Signoria!

In realtà, Voi sareste ben più felici, se questi Signori si portassero nell' amatissimo Regno e lasciassero Voi nel paese e nella fedeltà all' Impero, che avete ereditato dai vostri Padri. Forse il Regno di là della Chiusa di Verona sarebbe così malcontento di quest' aumento di sudditi, quanto volentieri voi li perderemmo.

Tutte le discordie e gli articoli bugiardi dei Signori dell' Irredenta, comprovano assai bene il penoso timore, che la sempre fedele popolazione del Tirolo meridionale, si tenga effettivamente inviolabile alla sua antica professione: „Per Dio, per l'Imperatore, per la Patria“.

Compagni Tirolesi! Lassù sull' altipiano di Folgaria, di S. Sebastiano, in Luserna, abita in ogni luogo, in ogni capanna, una fedele stirpe tedesca. Tutti questi e quelli ancora della val del Fersina, sono unanimi a tenersi saldi alla loro secolare discendenza, al Tirolo, alla Dinastia.

Voi Tirolesi che parlate l'italiano, potete egualmente essere (e lo siete, ben lo sappiamo) fedeli all' Imperatore e nessuno vuol prendervi la vostra Religione e la vostra Lingua. I Signori disprezzano le singole scuole tedesche, mentre essi stessi mandano i loro figli in Germania ad impararne la lingua. Solo **Voi** non dovete farlo!

Quel Tirolo, che incomincia a Kufstein e finisce ad Ala, quel Tirolo a cui è dato in tre anni di festeggiare il centesimo anniversario degli eroici combattimenti per la libertà, quel Tirolo non potrà mai soggiacere nella sua indivisibilità, nemmeno ai Signori dell' Irredenta.

Tenetevi dunque fermi, cari Compagni, fermi ai principi dei vostri Antenati, nonostante i Signori ed i loro avvocati.

Pensate, che il vostro vecchio Imperatore, è uno dei migliori e più amati Monarchi d'Europa e restategli fedeli!

Restate fedeli alla Patria del Tirolo indivisibile, come tale fu sempre la fedeltà e l'onestà del Tirolese. L'appoggio dei veri e sinceri Patriotti non Vi mancherà giammai.

Noi Vi gridiamo dal fondo dell' anima: „Abbiate sempre occhio, cuore e mano pronti per la Patria!“

Fedeltà per Fedeltà!

Molti Tirolesi d'ambo le lingue ed amici della Lega Tirolese.

Appello della Lega Tirolese (Tiroler Volksbund) contro i membri della Lega Nazionale.

Vari libri italiani pubblicavano informazioni sul *Tirolo Italiano* chiamato anche *Tirolo Meridionale* e in tedesco *Südtirol*. In vari cartelli turistici del secolo 19 troviamo annunci bilingui dove si legge *Tirolo Meridionale* oppure *Trentino* nella versione italiana e *Südtirol* nella versione tedesca, sembrando che l'utilizzo dei termini serviva per accontentare sia i turisti e clienti dell'Impero Austriaco che del Regno d'Italia.



Tratti dal libro *Das Land Tirol: Mit einem Anhang: Vorarlberg. Ein Handbuch für Reisende* di Beda Weber (1838).

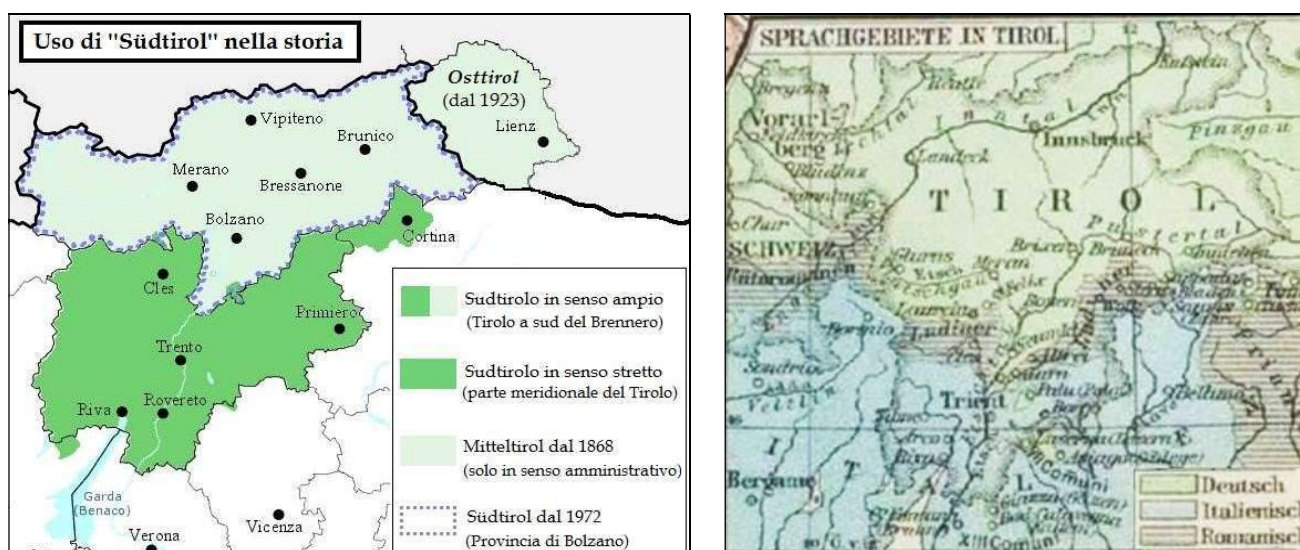
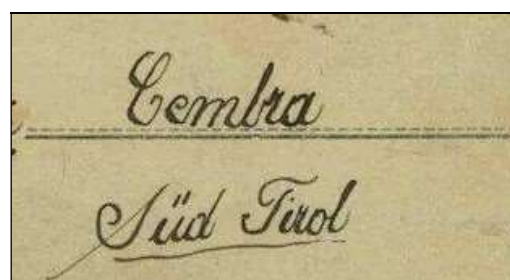


Immagine: *Südtirol nella storia* (CC BY-SA 3.0, Wikipedia).

A proposito di *Südtirol*, il Prof. **Stefano Frenez** affermò le seguenti parole nel 2015 durante la serata culturale intolata *Cesare Battisti... l'altro volto*:

“Era tutto Südtirol e casomai si può parlare di Deutsch-Südtirol e di Welsch-Südtirol, però geograficamente e politicamente, era considerato Südtirol dal Brennero a Borghetto. E bisognerà fare qualcosa contro questa ‘usurpazione’ del nome rispetto a noi perché è dovuta peraltro a colpa della nostra Democrazia Cristiana che ha fatto di tutto per creare il Muro di Salorno. La questione del nazionalismo linguistico vede la perversa convergenza del pangermanesimo con il nazionalismo filoitaliano sulla famosa, ma storicamente inesistente Chiusa di Salorno. Noi dobbiamo, con il tempo, avere l'orgoglio di non essere in sudditanza e dipendenza rispetto ai cosiddetti Südtiroler ma ricordargli che noi siamo stati bombardati, noi abbiamo avuto la guerra sulla porta di casa, noi abbiamo avuto le famiglie deportate”.





*Tiroler Volksbund: Tirol den Tirolern! Von Kufstein bis zur Bernerklause!
("Tirolo ai Tirolesi! Da Kufstein alla Chiusa di Verona!")*



Cartolina del Tiroler Volksbund contro l'irredentismo italiano pubblicata durante la Prima Guerra. Si vedono i toponimi tedeschi delle valli e località del Tirolo Italiano (molti dei quali in desuso da secoli) e la frase "Il confine tedesco fedelmente difeso, questo è lo stile tirolese tedesco".

“È giustissimo, perché in uso e storicamente esatto, chiamare col nome regionale Tirolo anche il Trentino” (Rivista Geografica Italiana, 1901).

“ (...) dobbiamo trasformare in italiani molti che italiani sono solo per lingua e per cuore, il cui spirito, il cui modo di pensare sono tuttavia tutt'altro che italiani. Per questo, un tuffo nel melieu italiano, anche se avverrà in modo un po' repentino, non farà male” (Cesare Battisti, 1915).



Cartoline irredentiste. A sinistra la fine della Gialla e Nera sui monti trentini e a destra un ragazzo tirolese con lo stemma di Trento accanto alla “madre” Italia.



Cartolina irredentista.

Nel processo migratorio del XIX secolo verso l'America, tante sono le testimonianze dell'identità degli emigrati. Le canzoni tradizionali ancora conosciute dai loro discendenti esprimono il valore identitario dei tirolesi di lingua italiana:

<i>Ho girato l'Italia e il Tirol sol per trovarmi na verginela, ciombalalilalela e viva l'amor!</i> <i>Verginela non posso trovare solo mi basta che la sia bela, ciombalalilalela e viva l'amor!</i> <i>Se l'èi bruta faremo 'ndorar prima per 'rento e dopo per fora, ciombalalilalela e viva l'amor!</i> <i>I tirolesi son bravi soldati tute le note de sentinela, ciombalalilalela e viva l'amor!</i> ~~~~ ~~~~ ~~~~ ~~~~ <i>Adès che siam qua tuti Cantemo ai brasiliani, Noialtri sem taliani venuti dal Tirol!</i>	<i>Quando saremo en Mèrica, la nova ritrovata, noi ghe darem la zapa ai siori del Tirol!</i> <i>E con i bafi de sti siori doi ghe faremo tanti spazeti sol per lustrarghe li stivaleti quando en Italia ritornarem!</i> <i>con qual cuore, morettina, tu mi lasci, con qual cuore, con qual cuore con qual cuore tu mi hai lascià</i> <i>Quando saremo sul mare il mar farà le onde, arrivederci oh bionde noi ghe vedem mai più</i> <i>Non è la prima, né la seconda l'èi riza e bionda l'èi riza e bionda la vol bazar!</i>	<i>Io sono andato alla stazione per veder se arriva il vapore che dentro gh'era il mio primo amore era vestito da bersaglier!</i> <i>era vestito da bersaglier, con la sua borsa e spada adio morosa, morosa cara nell'acqua amara tu guarirai</i> ~~~~ ~~~~ ~~~~ <i>L'Italia è bella giardino, giardino del mondo Giuseppe secondo vogliamo, vogliamo servir!</i>
--	--	--



L'inizio di Nova Trento in Brasile (1875).

Nel 1905 il console austriaco Carlo Bertoni ha visitato le comunità tirolesi presenti nella Valle di Itajaí in Brasile. Bertoni attraversò la strada coloniale in mezzo alla foresta durante la prima visita consolare verso le comunità tirolesi della zona. Presso la comunità di Rio dos Cedros, fondata nel 1875, il console venne accolto con festa dalla popolazione locale, ma fu la bambina Ottilia Agostini, a soli 6 anni, ad emozionare i presenti quando recitò la poesia scritta dal maestro locale Vergilio Campestrini:

Noi siam nati in strani lidi
Dagli Austriaci genitor
E sapiam che noi siam figli
D'una Patria e d'un Signor.

Ce lo dicon babbo e mamma
Che il destin qui li riduce,
Nostra Patria è giù lontana
E' lontana, è nel Tirol.

La son nati gli avi nostri
Là sepolti negli avel,
Nel Tirolo son rimasti
Ancor vivi genitor

Quando entriamo nella scuola
Per la grazia del Signor
Figli attenti alla parola
Dice il Padre dell'amor.

Di Europa in continente
Nel suo seno l'Austria stà
Amplio è il regno e colta gente
Ricco il suolo d'ammenità.

L'Austria abbonda di miniero
Di granaglie, frutta e fior,
L'Austria Impero, è un bel paese
Dove pace regna ognor.

Città grande in piano colle
S'erger Viena d'Austria Impero
Viena antica è capitale
Dell'antico e vasto regno.

E noi tutti ti preghiamo
Ò Eccellenza qui venuto,
Ci annunzierai un pio saluto
A Sua Maestà, l'Imperator.

A dire la verità, gli emigrati conoscevano benissimo la storia e la geografia della loro patria. Erano tirolesi a tutti gli effetti e così si definivano perché lo hanno dimostrato nelle fondazione di località come *Novo Tirol*, *Tirol*, *Nova Trento*, *Colonia Tirolesa*. Non si mette mai in discussione che gli emigrati del Tirolo Italiano non fossino parlanti della lingua italiana e si può dire che si definivano *italiani del Tirolo*, ma le testimonianze risultano chiare sul loro orgoglio in quanto cittadini austriaci. A Caxias do Sul, nello stato di Rio Grande do Sul, la comunità tirolese abitava l'antico quartiere rurale allora denominato *Nova Trento* e formava una minoranza tra la forte presenza veneta e lombarda.

Sulla *Praça dos Tiroleses* ("Piazza dei Tirolesi") si trova il monumento inaugurato nel 1975 durante le feste del centenario dell'immigrazione, e che porta lo stemma della città di Trento, con una targa scritta in italiano dove si legge "*agli audaci Tirolesi*".

Si attesta l'uso del termine *trentino* in Brasile nella strada coloniale *Travessão Trentino* del 1875 e nel giornale *Il Trentino*, edito tra il 1915 ed il 1917 a Porto Alegre, nello stato di Rio Grande do Sul, dalla *Società Trento-Trieste di Porto Alegre e degli altri Italiani Austriaci residenti nell'America del Sud*, sotto la direzione dell'emigrato G. Andreatti.



Dopo la morte del principe erede, **Rodolfo d'Asburgo-Lorena** (Rudolf von Habsburg-Lothringen), avvenuta per suicidio nel 1889 assieme alla sua amante, la baronessa **Maria Vetsera** (Marie Alexandrine von Vetsera), l'onore passò a **Francesco Ferdinando d'Asburgo** (Franz Ferdinand von Habsburg), figlio maggiore del fratello dell'imperatore Francesco Giuseppe, l'arciduca **Carlo Ludovico d'Asburgo-Lorena** (Karl Ludwig von Habsburg-Lothringen).



Il giovane Carlo d'Asburgo vestito con un abito tradizionale tirolese.

Tuttavia, il nuovo erede morì assassinato a Sarajevo nel 1914, quando ebbe inizio la Prima Guerra Mondiale, e il titolo imperiale venne trasmesso al figlio del di lui fratello, **Carlo d'Asburgo** (Karl von Habsburg), l'ultimo imperatore d'Austria-Ungheria che successe a Francesco Giuseppe dopo la sua morte, avvenuta il 21 novembre 1916 durante il conflitto che durò fino al 1918.

La Prima Guerra Mondiale fu una grande tragedia umana in cui vennero mobilitati 67,4 milioni di uomini. Circa 10 milioni furono i militari morti in combattimento, con altri milioni di vittime civili. Il Tirolo venne diviso e la parte di lingua italiana della provincia fu il palco di guerra. Circa 60.000 tirolesi di lingua italiana combatterono nelle file dell'esercito austroungarico, dei quali circa 12.000 morirono nella lontana Galizia o sulle montagne del Tirolo. Migliaia di giovani morti e ogni famiglia colpita con la perdita di almeno un parente.

Il 3 novembre 1918 le truppe inglesi e italiane entrarono a Trento dopo che le truppe austroungariche hanno deposto le armi per ordini dei loro comandi militari. Le truppe del Regno d'Italia occuparono tutto il Tirolo fino a Innsbruck, dove la giunta regionale provvisoria non rappresentava più la parte meridionale della provincia. Era la fine del lungo periodo di governo - o dominazione come si voglia - asburgico, con la caduta della monarchia austriaca e la divisione del Tirolo tra Austria e Italia.



Tutto il Tirolo sulla carta delle nazionalità della nuova costituita Repubblica dell'Austria tedesca (1918 - 1919), fondata dopo la fine della monarchia asburgica. Ma la realtà era tutt'altra con le truppe italiane che occuparono il Tirolo fino a Innsbruck.

Una storia cancellata?

REGIA PREFETTURA (CONSIGLIO SCOLASTICO)

N: 1

Trento , li 21 novembre 1918

Oggetto:

Riapertura delle scuole popolari

Ai Signori Preposti comunali dei distretti di Trento e Bergamo.

Per disposizione della Regia Prefettura di Trento incarico i Signori Preposti comunali di riattivare tutte le scuole popolari comunali rendendo edatti di quest'ordine i docenti delle rispettive scuole , onde si presentino per l'assunzione dell'ufficio loro comesser

Fino a nuovo ordine restano in vigore le precedenti disposizioni riguardo al periodo annuo d'insegnamento, all'obbligo di frequentazione della scuola, al programma didattico , ai libri di testo e ai formulari d'ufficio.

È ovvio che ogni docente nell'uso dei libri di testo e nell'esaurimento del programma didattico deve tener il voluto conto delle mutate condizioni politiche e degli avvenimenti successi nei quali quest'ultime lenze di **T E R R A I T A L I A N A** fu per l'indomito valore della gloriosa nostra Armata congiunto per sempre alla sua gran Madre l' **I T A L I A** e con questi ideali sepperare con apposite lezioni alle lacune degli attuali libri di lettura.

Con riflesso al premesso trovo di stabilire quei giorni festivi tra l'anno ; l'11 novembre Genetliace di S. MAESTÀ il RE, l'8 gennaio Genetliace di Sua Maestà la Regina, e il 20 novembre Genetliace di Sua Maestà la Regina Madre.

Se per le speciali condizioni locali , causate dallo Stato di guerra non fosse al momento possibile attivare tutte o parte delle scuole comunali , il Signor Preposto comunale verrà tosto darne partecipazione a questo Consiglio scolastico distrettuale per le disposizioni del caso.

Il decreto n.1 del 21 novembre 1918 per le scuole.

Proibizione della storia tirolese e delle commemorazioni festive austriache.

La nuova scuola aveva il compito di indottrinare le nuove generazioni secondo i valori dell'Italia unita.

LEGIONE TRENTINA

ASSOCIAZIONE FRA I TRENTINI COMBATTENTI NEL R. ESERCITO

Trento, 17 Dicembre 1918
Via Belenzani N. 8

OGGETTO: Raccolta dei documenti
delle persecuzioni austriache.

L'italianità del Trentino, che nell'ultimo cinquantennio era stata sistematicamente combattuta in tutti i campi e con tutti i mezzi dal governo austriaco (e particolarmente dalle autorità militari covanti assiduamente la passeggiata a Milano), dall'innaturale unione colla provincia tirolese transalpina, dalle forze tutte della nazione tedesca colle sue potenti organizzazioni scolastiche, alpinistiche, economiche, dopo lo scarso successo conseguito - pur con mezzi formidabili - dai nostri nemici nell'era di pace, fu fatta oggetto di un'offensiva in grande stile dal 1914 a ieri, durante la guerra europea.

Quest'opera nemica colossale e ben organizzata, diretta a cancellare l'italianità del nostro paese, iniziata coll'inviare a torme al macello la nostra gioventù sui campi di Galizia e di Serbia fu proseguita cogli internamenti, coi processi politici, col terrore in paese, colla propaganda nel campo scolastico e culturale, colle vessazioni e brutalità d'ogni maniera, che sembrano inseparabili dal nome dell'Austria. Ma trovò nel Trentino una degna risposta; e il sacrificio dei nostri martiri e dei caduti per l'Italia, l'incrollabile resistenza passiva opposta alle violenze austriache ci conquistarono il diritto a entrare nella vita nazionale, prima ancora che il valore dell'Esercito nostro spezzasse materialmente le catene dell'oppressione, distruggendo quell'Austria, la cui anacronistica presenza in Europa aveva portato fatalmente alla conflagrazione immane. Noi possiamo fin d'ora considerare questo periodo come il più importante di tutta la storia del Trentino, perchè in questo periodo il sacrificio sopportato ci ha resi sacri e legati d'un vincolo indistruttibile alla nostra Nazione.

Perciò la Legione Trentina, mentre attende con tutte le sue forze al rinnovamento della vita del paese e continua l'opera fraternamente pietosa di porre in luce l'eroismo dei nostri caduti, ha ritenuto doveroso di procedere senz'altro alla **raccolta di tutto**

Legione Trentina (gruppo di irredentisti trentini che combatterono nelle file dell'esercito italiano durante la Prima Guerra), 17 dicembre 1918. Raccolta dei documenti dei perseguitati politici.

LEGIONE TRENTINA

ASSOCIAZIONE FRA I TRENTINI COMBATTENTI NEL R. ESERCITO

Trento, 10 Aprile

MEMORANDUM SU L'OPERA DI EPURAZIONE

AL POPOLO TRENTINO, ALLE AUTORITÀ

I volontari trentini, nell'imminenza della sospirata annessione ufficiale all'Italia, di fronte alla sfacciata invadenza di certa gente indegna resa possibile solo dall'eccessiva biasimevole tolleranza del pubblico e conseguente spiegabile acquiescenza dell'Autorità, ritengono un dovere riaffermare completo il loro pensiero su una questione che tanto appassiona e preoccupa l'animo dei patrioti.

Essi sentono di additare in tal modo la sola via che possa condurre alla concordia duratura, necessaria nel nostro paese e da tutti sinceramente auspicata.

La nostra gente, sia che partecipasse ardentemente alla lotta nazionale, sia che, assillata dalle necessità e dalle strettezze della vita, non si occupasse di politica, era e si sentiva tutta nell'intimo dell'animo profondamente italiana: questa coscienza videro prorompere in commossa esultanza i soldati d'Italia convergendo su Trento e riveste d'un aspetto sinceramente italiano tutte le manifestazioni del popolo nostro.

La tenace italianità della gente trentina non potendo in nessun modo essere posta in dubbio, possiamo con tutta franchezza denunciare ed affrontare un male già verificatosi dal resto in passato - e in proporzioni anche più gravi - nelle altre nobilissime regioni d'Italia che conobbero l'oppressione austriaca.

Esistono delle persone che, per pochezza d'animo, o perché nate e cresciute nell'aulico ossequio all'autorità costituita, o per interesse, hanno offeso il sentimento del nostro popolo mostrando ostentatamente il loro attaccamento agli Asburgo; degli individui che l'austrofilia esasperarono fino al disprezzo ed all'odio per quanto era italiano, taluno giungendo fino a manifestare la propria gioia per un rovescio delle armi nostre, tal altro scendendo fino all'obbrobrio di chiedere "l'onore" di combattere al fronte italiano. Accanto a questi ultimi, esiste un numero per fortuna limitatissimo di esseri abietti, strumenti coscienti dell'oppressione straniera, che, per lucro, per vendetta, o per altri turpi moventi, emularono la ferocia degli sbirri austriaci.

Questi individui non possono restare impuniti: ogni generosità, ogni clemenza suonerebbe ingiuria a quanti hanno sofferto per aver amato la patria, sarebbe considerata segno di debolezza dalla stessa gente indegna.

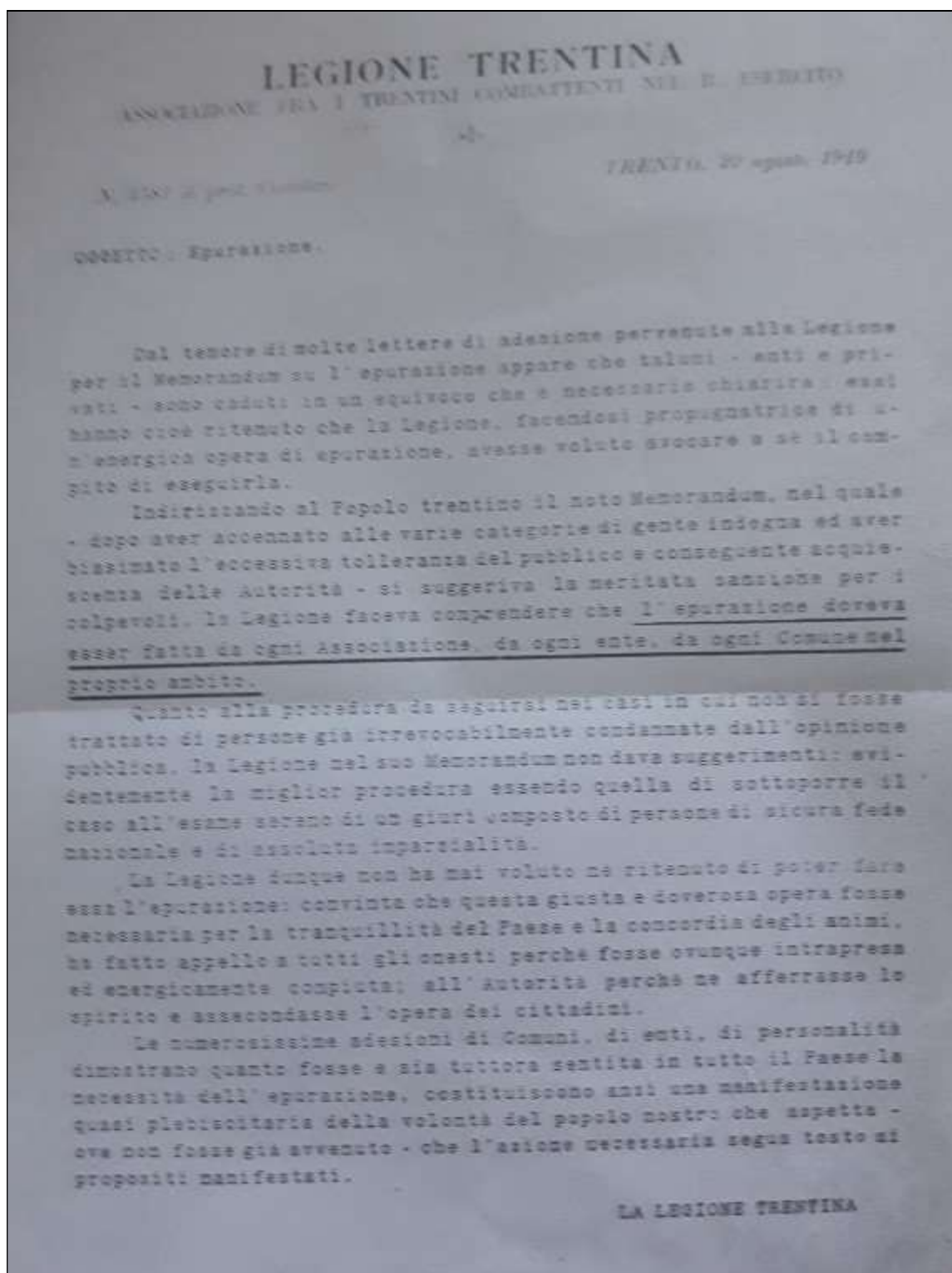
Non rappresaglie chiedono i volontari trentini, sibbene quella giusta sanzione che i colpevoli stessi attendono:

per gli austriacanti, freddezza da parte del pubblico, esclusione dalle Associazioni, eliminazione dai pubblici uffici o trasferimento in altra regione;
per i rinnegati, per i disonesti, per i fiduciari dell'Austria,
per le spie, per i vermi della società, il disprezzo della pubblica opinione, il boicottaggio da parte dei cittadini,
l'esclusione da qualsiasi impiego pubblico e privato.

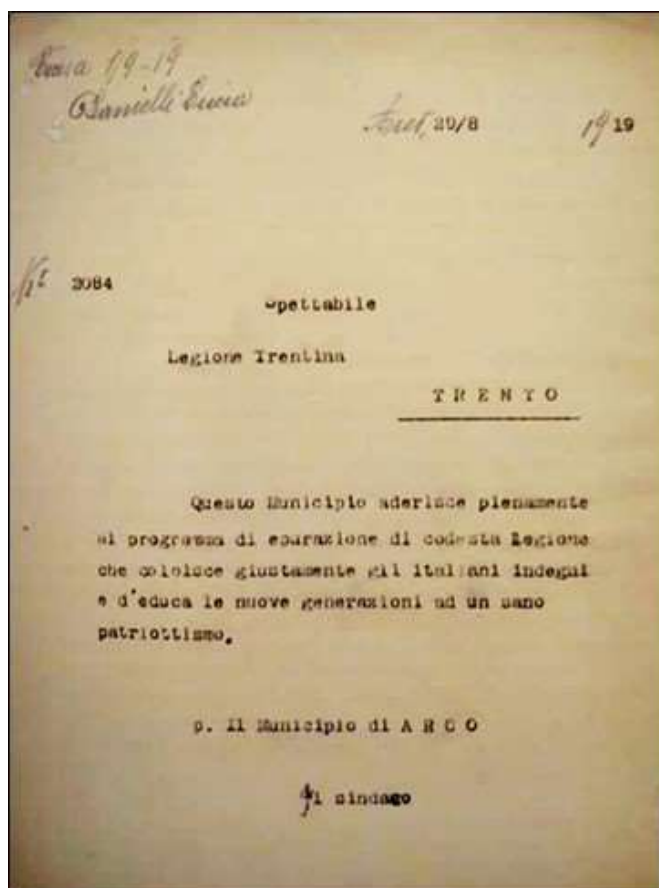
Compiuta questa giusta e doverosa opera di epurazione e raggiunte in tal modo la tranquillità del Paese e la concordia degli animi, il Trentino nostro riprenderà fiducioso e con animo forte il lavoro intenso necessario per il suo risorgere dopo le perdite inestimabili di vite e di beni.

LA LEGIONE TRENTINA

Memorandum su l'opera di epurazione, manifesto della Legione Trentina pubblicato il 10 aprile del 1919, in vista dello smembramento del Tirolo e l'annessione al Regno d'Italia..



Opera di epurazione del 1919 per la rimozione dei simboli austriaci e tirolesi.



Opera di epurazione ad Arco.





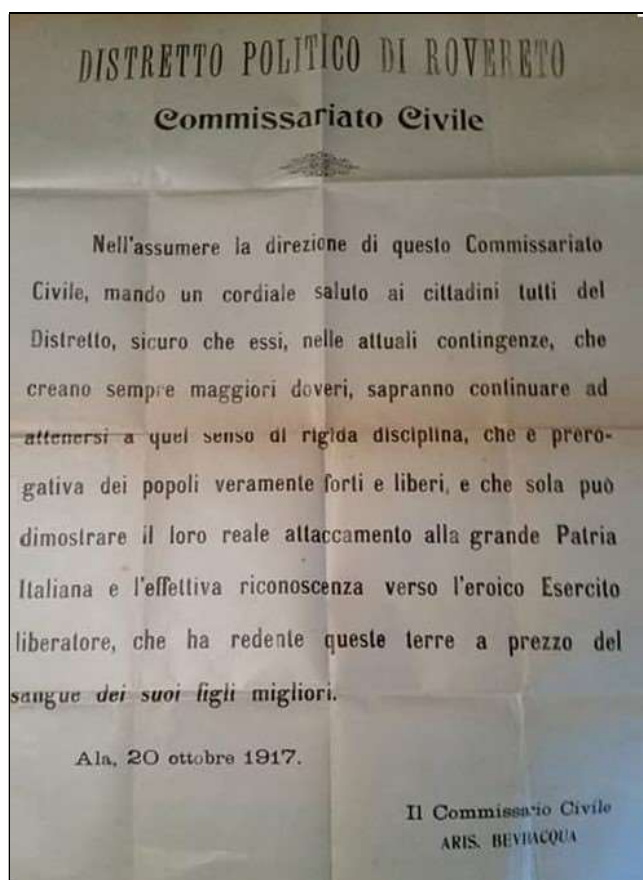
L'aquila tirolese che si trovava sul campanile della chiesa di Sacco nella Val Lagarina.



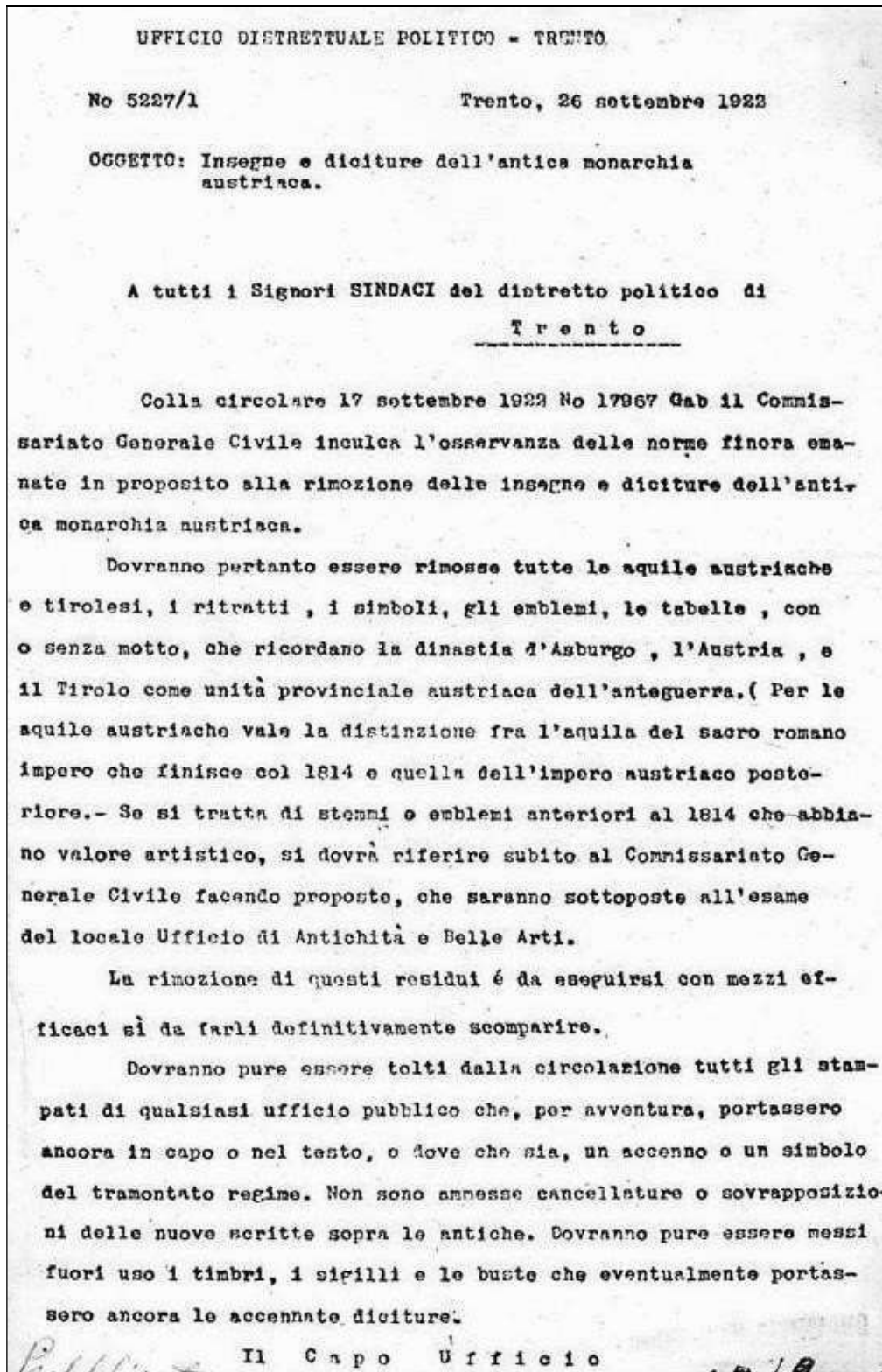
A sinistra, l'aquila bicipite dello stemma asburgico originalmente murato all'entrata del castello di Rovereto, semidistrutto e rimosso nel 1921. A destra, la fontana monumentale sulla Piazza Vittorio Emanuele (già Piazza Francesco Giuseppe) di Vezzano, con l'aquila tirolese distrutta da soldati italiani. La targa originale dedicata ai soldati tirolesi venne sostituita con una nuova e fanatica targa anti austriaca.



Biblioteca di Rovereto (opera di epurazione).



Minacce sin dal secondo anno dell'entrata in guerra (1915 - 1917). A sinistra, la targa austriaca commemorativa dei Cacciatori Imperiali del 1866 che si trovava sulla caserma di Riva.



L'ordinanza n. 5.227 del 26 settembre 1922 inviata dall'Ufficio Distrettuale Politico di Trento a tutti i sindaci prevedeva la rimozione di tutte le insegne e diciture della monarchia asburgica; dovevano "essere rimosse tutte le aquile austriache e tirolesi, i ritratti, i simboli, gli emblemi, le tabelle, con o senza motto, che ricordano la dinastia d'Asburgo, l'Austria e il Tirolo come unità provinciale".

Nomi regionali e toponomastica

N. 12637 Gab.

IL PREFETTO DELLA PROVINCIA DI TRENTO

Veduto il decreto 21 gennaio 1923 N. 93;

Ritenuto che accanto alla denominazione ufficiale di «Provincia di Trento» può ammettersi soltanto la denominazione regionale di «Venezia Tridentina» e che come denominazioni subregionali sono da ammettersi soltanto quelle di Alto Adige per la parte settentrionale della Provincia di Trento e di Trentino propriamente detto per la parte meridionale;

Ritenuto che alla denominazione subregionale di Alto Adige corrisponde in lingua tedesca la voce «Oberetsch» e che l'aggettivo corrispondente ad Atesino è «Etschländer»;

Ritenuto che ogni diversa denominazione è illegittima;

Ritenuta la necessità e l'urgenza di regolare definitivamente l'uso delle cennate denominazioni e di impedire il conservarsi di denominazioni contrarie al diritto e all'ordine pubblico;

Visto l'articolo 3 della legge comunale e provinciale;

DECRETA:

Oltre la denominazione ufficiale di «Provincia di Trento» e la denominazione regionale di «Venezia Tridentina» nessun'altra denominazione è per questa provincia consentita.

Come denominazioni subregionali sono ammesse soltanto quelle di Alto Adige per la parte settentrionale della provincia di Trento e di Trentino propriamente detto per la parte meridionale.

In via provvisoria e di tolleranza è ammesso l'uso delle voci di Oberetsch e Etschländer come corrispondenti a quelle di Alto Adige e di Atesino.

Ogni diversa denominazione è vietata, e segnatamente quella di Süd-Tirol, Deutschsüdtirol, Tirol, Tiroler o altre equivalenti e simili.

Le contravvenzioni al presente decreto saranno punite a termini dell'articolo 434 del codice penale.

Gli stampati, manifesti, giornali, scritte, insegne, avvisi di pubblicità, cartoline illustrate ecc., in cui siano riprodotte denominazioni vietate, saranno sequestrati dai funzionari ed agenti di polizia giudiziaria.

Il Questore di Trento, il Viceprefetto di Merano e i Sottoprefetti dei Circondari sono incaricati della esecuzione del presente decreto, il quale entrerà in vigore il quindicesimo giorno dopo quello della data.

Trento, 8 agosto 1923.

Il Prefetto
GUADAGNINI

*Il decreto n. 12.637 dell'8 agosto 1923 ha proibito l'uso del toponimo **Tirolo** con multe e punizioni previste nel codice penale italiano. Ma la cancellazione non si faceva soltanto a livello regionale perché vengono aboliti anteriori alla Prima Guerra Mondiale con più di 8.000 nuovi toponimi, tantissimi inventati dal fascista Ettore Tolomei. Va ricordato che tutt'oggi, i toponimi imposti durante il governo fascista sono i soli nomi geografici ufficiali davanti alla legge italiana.*

Revisione delle iscrizioni sui monumenti ai caduti in guerra

N. 10703 Gab.

IL PREFETTO DELLA PROVINCIA DI TRENTO

Vista la circolare 18 gennaio u. s. N. 1041 Gab. con cui venivano date istruzioni circa l'erezione dei monumenti o ricordi ai caduti in guerra militanti sotto bandiera austriaca;

Ritenuto che dagli elementi raccolti risulta la necessità di procedere ad una accurata generale revisione di tutti i monumenti, lapidi e ricordi esistenti e delle relative iscrizioni affinché essi conservino il carattere di pietà verso i trapassati ed i superstiti e non costituiscano in nessun caso, una esaltazione o glorificazione che non può essere consentita in terra italiana;

DECRETA:

1) E' affidata ad una Commissione composta del Comm. Dott. Panini-Finotti, Questore di Trento, Prof. Cav. Dario Emer, Avvocato Aldo Zippel, l'incarico di procedere, entro il più breve termine, alla revisione dei monumenti, ricordi, lapidi, iscrizioni, ai caduti nella guerra, militanti sotto bandiera austriaca, esistenti nel territorio della Provincia e di presentare a questa Prefettura concrete proposte al riguardo.

2) Il Questore è autorizzato ad affidare ad un funzionario dipendente le funzioni di Segretario;

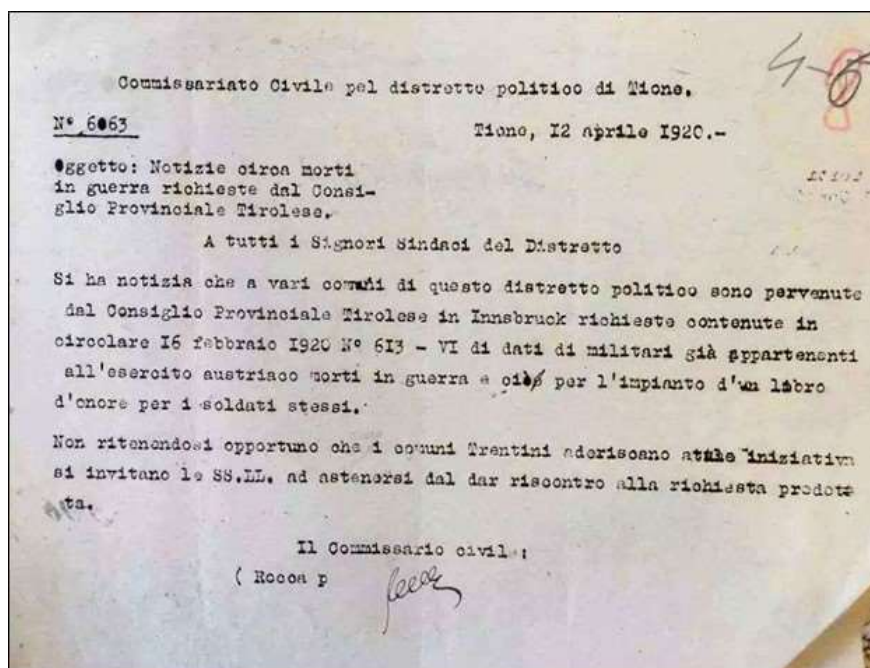
3) Per i sopralluoghi che si renderanno necessari la Questura è autorizzata a servirsi dell'automezzo destinato ai servizi di P. S.

Trento, 2 giugno 1923.

Il Prefetto
GUADAGNINI

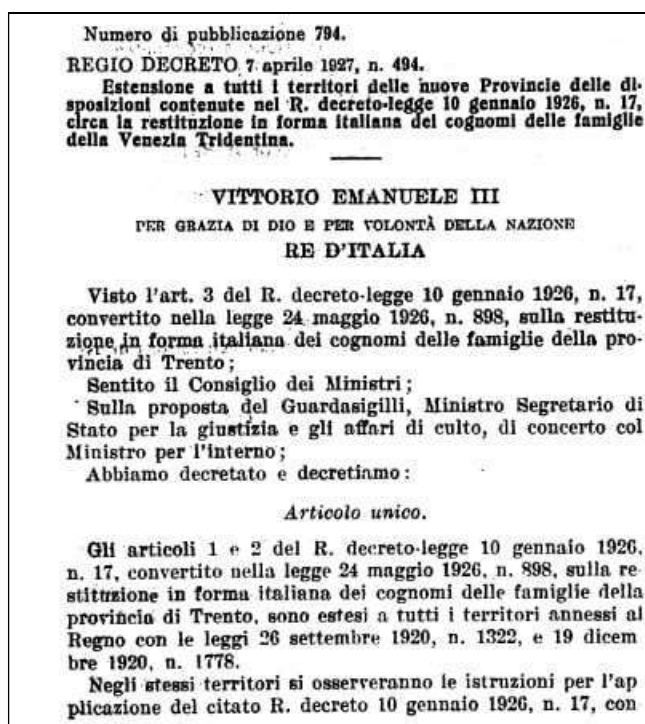
Il decreto n. 10.703 del 2 giugno 1923 ha istituito una commissione responsabile per la revisione di tutte le iscrizioni sui "monumenti o ricordi ai caduti di guerra militanti sotto bandiera austriaca", in modo a impedire, solo nel territorio di Trento, la memoria di circa 12.000 caduti per l'Impero d'Austria.

12 aprile 1920:
proibizione di inviare i nomi dei
Kaiserjäger del Tirolo Italiano al
Consiglio Provinciale Tirolese di
Innsbruck che raccoglieva i nomi
dei soldati tirolesi per il Tiroler
Ehrenbuch (libro di onore del
Tirolo). I 60.000 soldati
del Tirolo Italiano non
meritavano di essere ricordati.

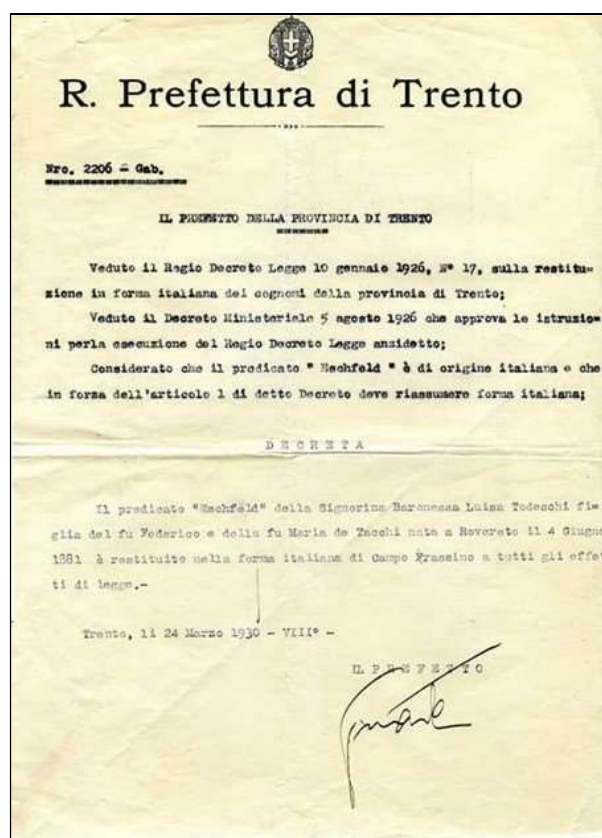
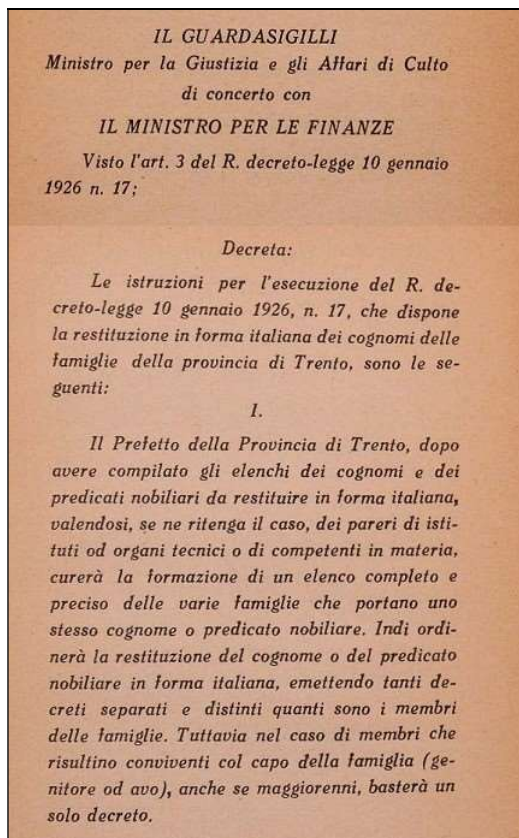


Dopo la Prima
Guerra Mondiale,
gli autoctoni vennero
considerati dal nuovo
governo "allogeni".





Scontri a Bezzeca contro gli "austriacanti" e decreto per l'italianizzazione dei cognomi nella provincia di Trento e nella neonata provincia di Bolzano.



Trento, 1930. Italianizzazione dei cognomi di origine tedesca.

Appendice

Il testamento di Margherita di Tirolo-Gorizia

*Donazione del Tirolo ai duchi d'Austria
(26 gennaio 1363)*



*Il documento di donazione viene fornito in più copie.
La copia sopra si trova nell' Archivio di Stato di Innsbruck (Foto: Tiroler Landesarchiv).*

Trascrizione del diploma di donazione del Tirolo agli Asburgo, duchi d'Austria, datato del 26 gennaio 1363. Si tratta della trascrizione e la prima traduzione in tedesco moderno fatta dal Prof. **Werner Köfler**, pubblicata sul sito ufficiale del governo tirolese⁴.

Wir, Margaret, von Gottes Gnaden Markgräfin zu Brandenburg, Herzogin zu Bayern und in Kärnten, Gräfin zu Tirol und zu Görz etc., erklären, bekennen und tun kund öffentlich mit dieser Verbriefung allen denen, die sie sehen, hören oder lesen, nun und hernach auf ewige Zeit. So wie es ist, daß der allmächtige Gott, in dessen Willen und Macht alle Dinge stehen, uns leider leibliche Erben entzog, so hat er uns doch mit seinen göttlichen Gnaden auf väterlicher Seite Verwandte, Verwandtschaft und Sippschaft solcher Art gegeben, daß sie von Geburt und Geschlechts her unsere allernächsten und rechtmäßigsten Erben sind, die nach unserem Hinscheiden von dieser Welt, das Gott durch seine Gnade lange abwende, billig und rechtmäßig vor allen anderen Leuten und anstelle anderer Leute erben und ihnen zufallen sollen: All unser väterliches Land und Erbe und alle unsere Festen und Herrschaften, Leute, Gerichte und Güter, wo immer sie gelegen und wie immer sie genannt sind. Und wenn wir denselben unseren Ländern und Leuten, allen unseren getreuen Untertanen gemäß angeborener fürstlicher Güte, aus besonderen Gnaden und auch vom Recht her schuldig sind, sie in Frieden und Ruhe zu lassen, bei all ihren Würden und Ehren zu halten, wie sie sie aus alten Herkommen haben und fristen, halten und beschaffen, sowohl nach unserem Hinscheiden von dieser Welt, als auch zu unseren Lebzeiten, so haben wir mildherzig bedacht und erachtet, daß wir das mit keiner Sache so gut tun können als damit, daß wir kund ihnen, unseren nächsten väterlichen Verwandten und rechtmäßigsten Erben und tun zu wissen und auch diese jetzt zu unserer Lebzeit gütig einsetzen in die Herrschaft und in nützlicher Sicherheit der vorgenannten unserer Länder, Herrschaften und Leute und alles dessen, was wir haben, wodurch nach unserem Hinscheiden, das Gott lange abwenden möge, von niemandem oder zwischen niemandem darum weder Krieg, Anzweiflung, Mißhelligkeiten oder Irrtümer entstehen, noch ein kriegischer Einfall nach unserem Tod geschehe in unser Land.

Und daß unsere Leute keineswegs zu Schaden kommen, betrübt und gekränkt werden mögen, sondern daß diese unsere Verwandtschaft und ihre Erben zu unseren Lebzeiten uns und all die genannten, unser Land und Leute und nach unserem Tod ihr Land und ihre Leute als ihr eigenes Fürstentum und Herrschaftsgebiet, Leute und Güter schirmen, sichern, verantworten und vertreten und uns versichern all unserer alten und gewährten Freiheiten, Rechte und guten Gewohnheiten gegen alle Gewalt und alles Unrecht mit all ihrer Macht gegen jeden, niemanden ausgenommen. Nun eröffnen und verkünden wir wissentlich mit dieser Verbriefung allen Leuten, doch besonders allen unseren getreuen Untertanen und allen anderen, die es angeht und für deren notwendiges Wissen es geschieht, daß die durchlauchtigsten hochgeborenen Fürsten, unsere herzenslieben Verwandten Rudolf, Albrecht und Leopold, Gebrüder, Herzoge zu Österreich, zu Steyr und zu Kärnten, Herren zu Krain und auf der Windischen Mark und zu Portenau, Grafen zu Habsburg, zu Pfirt und zu Kyburg, Markgrafen zu Burgau und Landgrafen im Elsaß, unsere allernächste väterliche Verwandtschaft und Sippe und unsere allernächsten und rechtmäßigsten Erben sind - für alle und vor allen anderen Leuten, niemanden ausgenommen.

Im zuvor genannten Sinne haben darum wir, die vorgenannte Margaret, gesunden Leibes und Verstandes, nach guter Überlegung bewußt und gern, nach rechtzeitigem und umsichtigem Rat aller unserer Landherren und Berater, besonders aber jener, die hernach geschrieben stehen und die wir anstelle und im Namen aller anderen und des Landes überhaupt in dieser Verbriefung aufschreiben ließen, die vorgenannten unsere lieben Verwandten, die Herzöge von Österreich, unsere nächsten Erben, über das Recht hinaus, das sie selber daran haben, aus neuen Gründen zu Erben genommen und setzen sie auch in dieser Verbriefung recht und redlich als Erben ein über die vorgenannten unsere Fürstentümer, Grafschaften, Herrschaften, Land und Leute, Festen und Städte, Gerichte, Vogteien und Güter, wo und wie immer die gelegen und genannt sind, ohne jeden Hintergedanken. Und zur größeren Sicherheit haben wir denselben unseren lieben Verwandten von Österreich und ihren Erben die vorgenannten unsere Fürstentümer, Länder und Herrschaften, das heißt und ist zu wissen, die würdigen und edlen Grafschaften zu Tirol und Görz, die Lande und Gegenden an der Etsch und das Innthal, mit der Burg zu Tirol und mit allen anderen Burgen, Klausen, Städten, Tälern, Gebirgen, Märkten, Dörfern, Weilern, Lehen, Höfen, Vogteien, Gerichten, Münzstätten, Mauten, Zöllen, Zinsen, Zehenten,

⁴ https://www.tirol.gv.at/fileadmin/themen/kunst-kultur/landesarchiv/downloads/Edition_1363.pdf

Steuern, Gefällen, Hölzern, Gefilden, Wäldern, Huben, Weingärten, Ackern, Seen, fließenden Wassern, Fischweiden, Jagden und allen anderen Gütern, Nutzungen und Diensten, wo und wie immer sie gelegen und genannt sind, weiters mit allen Prälaten, Äbten und Propsten und aller Geistlichkeit, weiters mit allen Grafen, freien Dienstleuten, Landherren, Rittern und Knechten, Burggrafen, Pflegern, Richtern, Amtleuten, Räten, Bürgern, Grundholden und allen anderen Landsassen und Leuten, arm und reich, mit allen Mannschaften und Diensten geistlicher und weltlicher Lehenschaft und insgesamt mit allen anderen Freiheiten und Rechten, die zu den genannten Grafschaften, den Ländern an der Etsch und im Inntal und was zu unserem väterlichen Erbe, wo immer es gelegen und wie immer es genannt wird, in irgendeiner Weise gehört, und auch alle unsere Herrschaften und Festen, Leute, Gerichte und Güter, die wir mit all ihren Rechten in Bayern haben, verfügt, verordnet, vermacht und übergeben mit rechtem Wissen als einer ewigen, unwiderruflichen Gabe als Schenkung unter Lebenden, verfügen, vermachen und übergeben wir recht und redlich mit diesem Brief den schon genannten lieben Verwandten folgenderweise: Wenn wir von dieser Welt scheiden, was Gott durch seine Gnade lange verzögere, daß dann alle unsere Fürstentümer und Herrschaften, Land und Leute, wie sie davor beschrieben sind, erben und zufallen sollen gänzlich und unbestritten an dieselben unsere lieben Verwandten, die Herzöge von Österreich und ihre Erben, von derentwegen, an deren Statt und in deren Namen wir, die vorgenannte Frau Margaret, alle die genannten Fürstentümer und Herrschaften, Land, Leute und Güter gänzlich innehaben, besitzen und nutzen sollen und mögen nach all unserem Willen ruhig und unbeirrt, dabei uns auch unsere genannten Verwandten all die Zeit, da uns Gott das Leben gibt, schützen und schirmen sollen mit all ihrer Macht und gegen alle und niemanden ausgenommen, der uns darin beeinträchtigen wollte zu unseren Lebzeiten, wie sie sich dessen mit ihren Eiden und Verbriefungen uns getreulich verpflichtet haben, ohne jeden Hintergedanken.

Wenn wir auch dieses gegenwärtige Vermächtnis und diese Gabe nach Rat, Willen und Gunst aller unserer Landherren und Berater getan haben zu Zeit und Ort, da wir solches mit Recht tun konnten mit all der Ordnung, Bescheidenheit und Kraft, Worten, Werken und Taten, die von keinerlei Recht oder Gewohnheit herrühren, so begaben und begeben wir uns mit dieser Verbriefung gänzlich aller Gewährleistung und Besitzrechte, wie wir die genannten unsere Fürstentümer, Grafschaften und Herrschaften rechtmäßig übernommen und besessen haben. Und danach haben wir gestellt und stellen persönlich alle unsere Fürstentümer und Herrschaften in den Schutz und unter die volle Herrschaft der genannten unserer lieben Verwandten Rudolf, Albrecht und Leopold, Herzöge in Österreich, zu Steyr und zu Kärnten, zu ihrer und aller ihrer Erben und Nachkommen Händen, die nunmehr aufgrund unseres Vermächtnisses und unserer Übergabe sind und sein sollen rechtmäßige Grafen zu Tirol, Fürsten, Erben und Herren aller der obgenannten Grafschaften, Land und Leute und aller unserer Habe, wo sie gelegen und wie sie genannt sind, und die wir von ihnen zu unseren Lebzeiten gänzlich mit allen Nutzungen einbehalten, besitzen und nutzen sollen ohne jeden Hintergedanken. Und sie sollen uns auch dabei zu unseren Lebzeiten lang belassen und beschirmen gegen jedermann, wie sie es uns mit ihren Eiden, Verbriefungen und Siegeln geschworen, verbrieft und besiegelt haben, wie vorher beschrieben ist.

Wir, die vorgenannte Fürstin, Frau Margaret, haben auch gelobt und versprochen bei unserer Treue, mit unserem Eidesschwur und mit den Worten unserer fürstlichen Würde, daß wir gegen dieses Vermächtnis und diese Übergabe weder selbst noch zusammen mit anderen Leuten, heimlich noch öffentlich, weder gerichtlich noch außergerichtlich, weder im Rechtswege noch sonst auf irgendeine Weise nichts unternehmen werden und wollen, und daß wir auch weder vom Stuhl in Rom, vom Heiligen Römischen Reich, noch von einem anderen geistlichen oder weltlichen Richter, wer sie immer seien, ein Gericht, eine Hilfe, einen Rat gegen diese vorbeschriebene Übergabe beanspruchen oder suchen werden. So verzichten wir recht und redlich mit diesem Brief auf Hilfe und Rat aller geistlichen und weltlichen Richter, Rechte, Gerichte, Freiheiten, Landrechte und Gewohnheiten, gestiftet oder ungestiftet, gefunden oder ungefounden, geschrieben oder ungeschrieben, damit wir selbst oder jemand an unserer Stelle gegen dieses unser Vermächtnis und unsere Übergabe, alles zusammen oder einzeln, in keiner Weise mehr Vorgehen können. Wäre es aber, da sei Gott vor, daß wir uns selbst vergessen, und wir selbst oder mit anderen Leuten etwas dagegen tun wollten, so soll dies keine Rechtskraft haben. Wäre es auch, daß von unseren Vorfahren oder von uns, was wir nicht ausschließen können, irgendwelche Handfesten oder Verbriefungen früher einmal ausgestellt wurden oder wenn wir, was Gott nicht wolle, später irgendwelche Verbriefungen aus stellen sollten, die unserem vorgenannten Vermächtnis und unserer Übergabe widersprechen, so sollen diese ungültig sein und keine Rechtskraft besitzen, zumal wir sie

wissentlich nach Rat aller unserer Landherren und Berater, Bürger und Landsassen, die von jeher dazu gehören, hiemit gänzlich vernichten, töten und widerrufen mit dieser Verbriefung, darum weil uns der allmächtige Gott, der uns nach seinem Willen leibliche Erben entzogen hat, doch von seinen Gnaden uns vaterseitige Verwandtschaft gelassen hat mit den oft genannten Herzögen, die von Natur, Geburt und Geschlecht her und auch durch die gegenwärtige unsere Übergabe als unsere nächsten Erben billig und recht erben und besitzen sollen alle unsere Habe, wo vorhin beschieden ist, ohne jeden Hintergedanken.

Was auch unsere Vorfahren und wir von geistlichen oder weltlichen Fürsten und Prälaten zu Lehen eingebracht und besessen haben, das sollen die vorgenannten unsere Verwandten und ihre Erben auch zu Lehen von denselben Fürsten und Prälaten bekennen, empfangen und haben und auch diese von ihnen fordern - selber oder mit Boten und Verbriefungen, wenn sie wollen, ohne jeden Hintergedanken. Wollte ihnen aber einer der Lehensherren, was wir nicht erwarten, da sie dies rechtens nicht tun können, diese Lehen versagen, so mögen und sollen die Vorgenannten an die Lehensherren herantreten mit ihren Verträgen, und es sollen diese Lehensherren, geistlich und weltlich, wie immer sie genannt sind, die vorgenannten Botschaften und Verbriefungen ohne jeden Hintergedanken annehmen, ohne Beirung und Widerrede. Täten sie es aber nicht, so mögen und sollen doch unsere vorgenannten Verwandten und Erben nach dieser Forderung, wie geschildert, dieselben Lehen der Freiheiten und Rechte wegen, die wir und sie haben und besonders, die sie von Römischen Königen und Kaisern haben in ihrem Land zu Österreich, innehaben, besitzen und nutzen, als ob sie diese persönlich empfangen hätten. Wir verzichten auch in unserem Vermächtnis und unserer Übergabe auf etwaige Ausflüchte und Kniffe, womit wir hernach kommen und verkünden könnten, daß diese unsere Übergabe und unser Vermächtnis nicht recht noch redlich zustandegekommen wäre oder daß wir dazu durch Hinterlist und Betrug dazu gebracht worden wären.

Auch entsagen wir uns wissentlich all der Hilfe und Rechte, die alle Heiligen Väter und Herren, die Päpste des Heiligen Stuhles von Rom und alle Römischen Könige und Kaiser vormals gestiftet und eingerichtet haben und die hernach gestiftet oder eingerichtet werden möchten durch Gunst und von Frauenhand, damit wir gegen diese vorbeschriebene Übergabe nie mehr etwas tun können. Und wir widersagen auch darum der Rechtsmeinung, die besagt, eine allgemein gehaltene Verzichtserklärung gelte nicht, und allen anderen Ausflüchten, damit wir dieses gegenwärtige Übergabswerk irgendwann einmal in keiner Weise anzweifeln und widerrufen können, und das wir alle rechtsgültig haben wollen, ohne jeden Hintergedanken. Darum empfehlen und gebieten wir bei unserer Huld ernstlich und fest euch allen unseren gegenwärtigen und künftigen Prälaten, Äbten, Propsten und aller Geistlichkeit, hernach allen unseren gegenwärtigen und künftigen Hauptleuten, Burggrafen, Amtleuten, Pflegern, Vögten und Richtern zu Tirol und in allen anderen unseren Festen, Klausen, Städten, Gebirgen, Tälern, Märkten und Dörfern, hernach allen Grafen, Freien, Dienstleuten, Landherren, Rittern und Knechten, Bürgern, Landsassen und Grundholden, Frauen und Männern, Alten und Jungen, Edeln und Unedeln, Armen und Reichen, insgesamt die in den obgenannten unseren Fürstentümern, Grafschaften, Ländern und Herrschaften sind, daß ihr, die Gegenwärtigen jetzt und die Künftigen hernach, gemäß beschriebener Abmachung den vorgenannten unseren lieben Verwandten und rechtmäßigen Erben, den Herzögen von Österreich und ihren Erben also huldigt und schwört, daß ihr und alle eure Nachkommen und Erben ewiglich denselben Herzögen und ihren Erben gegenüber allen, niemand ausgenommen, Treue und Wahrheit haltet und leistet, ihren Nutzen und ihre Ehre fördert, ihren Schaden abwendet und ihnen untertänig und gehorsam seid in jeder Hinsicht, wie ihr es eurem rechtmäßigen Herrn billig und recht tun sollt. Und besonders, wenn wir nicht mehr sein sollen, daß dann ihr, die genannten unser Hauptmann, unsere Burggrafen, Amtleute, Vögte, Pfleger und Richter zu Tirol und anderswo, mit all den vorgenannten Festen, Burgen, Klausen, Schlössern, Städten, Tälern, Märkten, Dörfern, Gerichten, Gütern und insgesamt mit all unserer Habe, die wir von ihretwegen zu unseren Lebzeiten ruhig nutzen sollen, gehorsam und bewußt seid denselben Herzögen im gleichen Namen und diesen einantwortet ohne jeden Verzicht und Hintergedanken sowie ohne jede Beirung oder Widerrede, so wie ihr es ihnen aufgrund unseres obgenannten Beschlusses und unserer Übergabe schuldig und verpflichtet seid als euren rechtmäßigen Herren. Doch behält jedermann alle seine Rechte an Eigentum, Lehen und Pfandschaft, wie es jeder einzelne für sich und ihr alle gemeinsam an euch gebracht und besessen habt von unseren Vorfahren und von uns, gemäß den Handfesten und Verbriefungen, die ihr von allen unseren Vorfahren und von uns dazu habt, so wie auch wir von den vorgenannten unseren lieben Verwandten wegen ruhig innehaben und nutzen sollen unser Leben lang ihre Fürstentümer und Herrschaften, Land und Leute, und sie uns allen Nutzgenuß davon

sichern und schützen sollen, solange wir leben, mit all ihrer Macht und gegen jeden, wie vorhin geschrieben steht. Wir haben uns dafür ihnen verpflichtet und gelobt im Namen wie zuvor, daß wir mit aller Macht der genannten Herrschaften, Land und Leute, die wir ja von ihnen innehaben, unseren Verwandten helfen sollen und wollen gegen jedermann, wo und wann dies Not tut, ohne jeden Hintergedanken.

Bei diesem vorbeschriebenen Rechtsgeschäft sind auf unser Geheiß hin gewesen die im folgenden genannten edlen und ehrbaren, unsere lieben getreuen Landherren und Berater, die anstatt und im Namen aller anderen Geistlichen und Weltlichen, Edlen und Unedlen, Armen und Reichen, in Städten und auf dem Lande, die zu allen den vorgenannten Fürstentümern, Grafschaften und Herrschaften gehören, diese Handlung und Tat mit uns vollbracht und getan und diese Verbriefung mit uns besiegelt haben: Erstens der ehrbare und geistliche Graf Egon von Tübingen, Landkomtur des Deutschen Ordens zu Bozen, hernach die edlen und ehrbaren Vogt Ulrich von Matsch der Jüngere, Hauptmann zu Tirol, Heinrich von Rottenburg, genannt von Kaltem, Hofmeister zu Tirol, Petermann von Schenna, Burggraf zu Tirol, Ekhard von Villanders, genannt von Trostburg, Johann von Friendsberg, Friedrich von Greifenstein, Johann von Starkenberg, Rudolf von Ems, Ulrich der Fuchs von Eppan, Perchtold aus Passeir, Perchtold von Gufidaun, Hilbrand von Firmian und Gotsch von Bozen. Für eine wahre, feste und ewige Urkunde, durch die das vorbeschriebene Rechtsgeschäft jetzt und für immer in seiner gesamten Rechtskraft Gültigkeit hat, haben wir und die genannten unsere Berater, die dieses Rechtsgeschäft zusammen mit unseren anderen Getreuen geschworen haben, unser Siegel gehängt an diese Verbriefung. Darum gebieten wir allen anderen unseren getreuen Untertanen, geistlichen und weltlichen, in Städten und auf dem Land, edlen und unedlen, wo und wie immer sie sitzen und genannt sind, und die noch nicht geschworen haben, daß sie dessen auch schwören und ihre besiegelte Verbriefung des Inhaltes geben, wie oben beschrieben ist, ohne jeden Hintergedanken.

Wir, die vorgenannten Landherren und Berater, Ritter und Knechte bekennen auch all das, so wie es in unserer Verbriefung geschrieben steht, und daß wir mit unserer Gunst und unserem Willen und mit unserem Namen dieses Rechtsgeschäft geschworen und diese Verbriefung besiegelt haben mit rechtem Wissen willentlich wie vorhin geschrieben steht. Dies ist geschehen und ist diese Verbriefung gegeben zu Bozen an St. Policarpentag, das ist gewesen an dem nächsten Donnerstag nach St. Paulstag, als er bekehrt wurde, nach Christi Geburt tausenddreihundert Jahr und danach in dem dreiundsechzigsten Jahr. Über den Siegeln auf der Plica (gleichzeitig, aber mit anderer Hand): Markgräfin, Graf Egon von Tübingen, Ulrich von Matsch, Hofmeister von Kaltem, Schenna, Ekhard von Villanders, Johann von Friendsberg, Friedrich von Greifenstein, Johann von Starkenberg, Rudolf von Ems, Ulrich Fuchs, Perktold de Passeir, Perktold von Gufidaun, Hilbrand von Firmian, Gotsch de Bozen.

Traduzione nostra basata sulla trascrizione del Prof. Werner Köfler:

Noi, Margherita, per la grazia di Dio, margravia di Brandeburgo, duchessa di Baviera e Carinzia, contessa di Tirolo e Gorizia, ecc., dichiariamo, confessiamo e annunciamo pubblicamente questa cartolarizzazione a tutti coloro che la vedono, la sentono o la leggono, ora e nell'aldilà per sempre. Come Dio onnipotente, nella cui volontà e potenza tutte le cose stanno, purtroppo ci ha privato degli eredi fisici, così ci ha donato con la sua grazia divina da parte di parenti paterni, parentele tali che sin dalla nascita e sono i nostri eredi più stretti e legittimi, i quali, dopo la nostra partita da questo mondo, che Dio per sua grazia ha da tempo scongiurato, erediteranno equamente e legittimamente davanti a tutte le altre persone: tutta la nostra terra paterna e eredità e tutte le nostre fortificazioni e possedimenti, popoli, tribunali e possedimenti, ovunque si trovino e come si chiamano. E se dobbiamo ai nostri paesi e ai nostri popoli, a tutti i nostri fedeli sudditi, secondo innata bontà principesca, per grazia speciale e anche per diritto, di lasciarli in pace e tranquillità, con tutta la loro dignità e i loro onori, così come hanno mantenuto secondo le antiche tradizioni, sia dopo la nostra partenza da questo mondo che durante la nostra vita, abbiamo quindi gentilmente considerato e pensato che non c'è altra cosa che possiamo fare così bene come questa di dare a loro, ai nostri più stretti parenti paterni e legittimissimi eredi, e facciamo di conoscerli e anche di usarli benevolmente ora, mentre siamo in vita, nel governo e nell'utile sicurezza delle suddette terre, signorie e popoli e di tutto ciò che abbiamo, affinché dopo la nostra morte Iddio allontani per lungo tempo in modo da non sorgere, da nessuno e tra nessuno, né guerra, dubbi, dissensi o inganni, né si verificherà un'invasione militare nel nostro Paese dopo la nostra morte.

E affinché il nostro popolo non venga in alcun modo danneggiato, rattristato e offeso, ma che questi nostri parenti e i loro eredi possano, durante la nostra vita, noi e tutti coloro menzionati, far diventare il nostro Paese e il nostro popolo, dopo la nostra morte, il loro paese e il loro popolo come proprio principato, di proteggere, assicurare, essere responsabili e rappresentare il territorio, le persone e i beni, e assicurarci tutte le nostre antiche e concesse libertà, diritti e buone abitudini contro ogni violenza e ogni ingiustizia con tutta la loro forza e contro tutti, nessuno escluso. Ora, con questa certificazione, apriamo e annunciamo consapevolmente a tutti gli uomini, ma soprattutto a tutti i nostri fedeli sudditi e a tutti gli altri a cui ci riferiamo, e per la cui necessaria conoscenza viene detto, che i serenissimi principi di nobili origini, nostri cari parenti, i fratelli Rodolfo, Alberto e Leopoldo, duchi d'Austria, Stiria e Carinzia, signori della Carniola e della Marca di Windischen e Portenau, conti d'Asburgo, Pfirt e Kiburgo, margravi di Burgau e langravi d'Alsazia, i nostri più stretti parenti paterni e di famiglia i nostri più prossimi, sono gli eredi più legittimi davanti a tutte le altre persone, nessuna esclusa.

Nel senso sopra accennato, noi, la sottoscritta Margherita, sana di corpo e di mente, dopo attenta considerazione, consapevolmente e volentieri, dopo tempestivo e prudente consiglio di tutti i nostri signori e consiglieri, ma soprattutto di quelli che di seguito scriviamo e che rappresentiamo e a nome di tutti gli altri che del Paese in generale furono iscritti in questa cartolarizzazione, i suddetti nostri cari parenti, i duchi d'Austria, i nostri eredi più prossimi, furono presi come eredi per nuovi motivi oltre il diritto che loro stessi ne hanno e li stabiliamo inoltre in questa certificazione giustamente e onestamente come eredi dei suddetti nostri principati, contee, signorie, terre e popoli, fortezze e città, corti, baliati e possedimenti, dovunque e comunque siano ubicati e nominati, senza alcun ulteriore motivo. E per maggiore sicurezza abbiamo i suddetti principati, paesi e signorie per i nostri cari parenti d'Austria e i loro eredi, cioè e sono da conoscere le degne e nobili contee del Tirolo e di Gorizia, le terre e le aree su l'Adige e quella Valle dell'Inn, col castello del Tirolo e con tutti gli altri castelli, eremi, città, valli, montagne, mercati, villaggi, casali, feudi, fattorie, baliati, tribunali, zecche, pedaggi, dazi doganali, interessi, decime, tasse, pendenze, legnami, campi, selve, mozzi, vigne, campi, laghi, acque correnti, pascoli da pesca e cacce, e tutti gli altri beni, usi e servizi, dovunque e comunque siano ubicati e chiamati, inoltre con tutti i prelati, abati e prevosti e tutto il clero, inoltre con tutti i conti, i liberi servitori, i proprietari terrieri, i cavalieri e i servitori, i burgravi, gli infermieri, i giudici, gli ufficiali, i consiglieri, i cittadini, i proprietari fondiari e tutti gli altri proprietari terrieri e popolo, ricco e povero, con tutte le squadre e i servizi di feudi spirituali e secolari e in generale tutte le altre libertà e diritti che spettano alle menzionate contee, ai paesi dell'Adige e della Valle dell'Inn e tutto ciò che appartiene in qualunque modo alla nostra eredità paterna, dovunque si trovi e come si chiami, e inoltre tutti i nostri possedimenti e fortezze, popoli, corti e beni che abbiamo con tutti i loro diritti in Baviera, disponiamo, decretiamo, lasciamo in eredità e consegniamo con retta conoscenza come dono eterno e irrevocabile in quanto dono tra i vivi, e disponiamo di lasciare in eredità e consegnare giustamente e onestamente questa lettera ai cari parenti già menzionati come segue: Quando lasceremo questo mondo, che Dio per la Sua grazia ha a lungo ritardato, allora tutti i nostri principati e domini, terre e popoli, come descritti prima, in erediterà passeranno interamente e indiscutibilmente ai nostri cari parenti, i duchi d'Austria e i loro eredi, per conto dei quali e in nome dei quali noi, la suddetta signora Margherita, dovremmo e possiamo possedere e utilizzare pienamente tutto quanto sopra menzionato, principati e signorie, terre, popoli e beni, secondo la nostra volontà, con tranquillità e imperterrita, mentre anche i nostri parenti sopra menzionati dovrebbero proteggerci e tutelarci con tutto il loro potere e contro tutti e, per tutto il tempo in cui Dio ci dà la vita, impegnati fedelmente in questo con i loro giuramenti e certificati, lo faranno senza seconde intenzioni.

Anche se abbiamo fatto questo presente lascito e dono secondo il consiglio, la volontà e il favore di tutti i nostri signori e consiglieri nel momento e nel luogo in cui potevamo giustamente fare tali cose con tutto l'ordine, modestia e forza, parole, opere e fatti che non originano da alcuna legge o consuetudine, allora con questa cartolarizzazione abbiamo dato e ci rinunciamo ad ogni garanzia e diritto di proprietà, avendo legittimamente rilevato e posseduto i suddetti principati, contee e signorie. E da allora in poi abbiamo posto e poniamo personalmente tutti i nostri principati e signorie sotto la protezione e sotto il pieno governo dei nostri cari parenti Rodolfo, Alberto e Leopoldo, duchi d'Austria, Stiria e Carinzia, a loro e a tutte le loro eredi e discendenti Mani che sono ora e spettano per la nostra eredità e la nostra consegna ai legittimi conti del Tirolo, principi, eredi e signori di tutte le predette contee, terre e popoli e tutti i nostri averi, dove si trovano e come vengono chiamati, e che noi conserveremo, possederemo e utilizzeremo la proprietà nella sua interezza durante la nostra vita,

senza ulteriori motivi. E dovrebbero anche tenerci lì durante la nostra vita e proteggerci da tutti, poiché ci hanno giurato, documentato e sigillato con i loro giuramenti, certificati e sigilli, come descritto in precedenza. Noi, la suddetta principessa, signora Margherita, abbiamo anche giurato e promesso con la nostra lealtà, con il nostro giuramento e con le parole della nostra dignità principesca, che non violeremo questa eredità e questa consegna né noi stessi né insieme ad altre persone, segretamente né pubblicamente, in via giudiziale o extra-giudiziale, né mediante procedimento legale né in altro modo, non lo cambieremo e non faremo nulla, e che né dalla Sede di Roma, né dal Sacro Romano Impero, né da alcun altro giudice spirituale o secolare, chiunque essi siano, reclamare o chiedere aiuto o consiglio contro la suddetta cessione. Quindi con questa lettera rinunciamo giustamente e onestamente all'aiuto e ai consigli di tutti i giudici spirituali e secolari, dei diritti, dei tribunali, delle libertà, dei diritti fondiari e dei costumi, fondati o infondati, trovati o infondati, scritti o non scritti, affinché noi stessi o qualcuno al nostro posto, contro questa nostra eredità e il nostro passaggio di consegne, tutti insieme o individualmente, non possono più procedere in alcun modo. Ma se, Dio non voglia, ci dimentichiamo di noi stessi e vogliamo fare qualcosa da soli o con altre persone, ciò non dovrebbe avere valore legale. Potrebbe anche darsi che i nostri antenati o noi stessi, cosa che non possiamo escludere, avessimo precedentemente emesso documenti materiali o cartolarizzati, o se, a Dio non piacendo, dovessimo in seguito emettere documenti cartolarizzati che contraddicono la nostra eredità di cui sopra e la nostra consegna, allora questi dovrebbero essere invalidi e non avere valore legale, soprattutto perché noi consapevolmente, dopo il consiglio di tutti i nostri signori e consiglieri, cittadini e residenti che sono sempre appartenuti a loro, con la presente li distruggiamo, uccidiamo e revochiamo completamente con questa cartolarizzazione, perché l'onnipotente Dio, che ci ha privato di eredi naturali secondo la sua volontà, ma per la sua grazia ci ha lasciato la parentela paterna con i duchi spesso menzionati, che per natura, nascita e sesso e anche attraverso la nostra attuale consegna ereditano equamente e correttamente come i nostri prossimi eredi per possedere tutti i nostri beni come precedentemente deciso, senza secondi fini.

Tutto ciò che i nostri antenati e noi abbiamo portato e posseduto in feudo da principi e prelati spirituali o secolari, i suddetti parenti e i loro eredi devono anche confessare, ricevere e avere in feudo dagli stessi principi e prelati e anche richiederli da loro stessi o con messaggeri e cartolarizzazioni, se lo vogliono, senza secondi fini. Ma se uno dei feudatari volesse negargli questi feudi, cosa che non ci aspettiamo perché legalmente non possono farlo, allora i suddetti possono e devono rivolgersi ai feudatari con i loro contratti, e questi feudatari, spirituali e secolari, dovrebbero, come sempre vengono nominati, accettare i suddetti messaggi e cartolarizzazioni senza alcun secondo fine, senza confusione o contraddizione. Ma se non lo fanno, i nostri suddetti parenti ed eredi possono e dovrebbero, secondo questa richiesta, come descritto, avere gli stessi feudi a causa delle libertà e dei diritti che noi e loro abbiamo, e soprattutto che loro hanno, dai re e imperatori romani nel loro paese in Austria, che detengono, possiedono e utilizzano come se lo avessero ricevuto personalmente. Nella nostra eredità e nella nostra consegna, ci asteniamo anche da qualsiasi scusa e trucco con cui potremmo in seguito annunciare che questa consegna e la nostra eredità non sono state effettuate correttamente o onestamente o che siamo stati coinvolti in essa con inganno e frode.

Rinunciamo inoltre consapevolmente a tutti gli aiuti e ai diritti che tutti i santi padri e signori, i papi della Santa Sede di Roma e tutti i re e imperatori romani hanno precedentemente stabilito e decretato e che poi vorrebbero essere stabiliti o decretati per favore e per mani delle donne, affinché non si possa mai più fare nulla riguardo al suddetto passaggio di consegne. E rifiutiamo anche il parere legale secondo cui non si applica una rinuncia generale, e tutte le altre scuse, per cui ad un certo punto non potremo dubitare o revocare in alcun modo questo lavoro di passaggio di consegne in corso, e che tutti noi vogliamo che sia giuridicamente valido, senza alcun secondo fine. Perciò con il nostro favore raccomandiamo sinceramente e fermamente a tutti i nostri presenti e futuri prelati, abati, preposti e a tutto il clero, e poi a tutti i nostri presenti e futuri capitani, burgravi, magistrati, tutori, balivi e giudici del Tirolo e in tutte le altre nostre zone, fortezze, eremi, città, monti, valli, mercati e villaggi, e poi a tutti i conti, liberi e servi, signori, cavalieri e servi, cittadini, possidenti e signori, donne e uomini, vecchi e giovani, nobili e ignobili, poveri e ricchi, in totale quelli dei suddetti principati, contee, paesi e domini, che voi, ora presenti e avvenire poi, secondo l'accordo descritto, rendete omaggio e giurate ai suddetti nostri cari parenti ed eredi legittimi, i duchi d'Austria e i loro eredi, che voi e tutti i vostri discendenti ed eredi manterrete per sempre e renderete lealtà e verità agli stessi duchi e ai loro eredi e tutti, nessuno escluso, lo farà per promuovere il loro beneficio e il loro onore, a scongiurare il loro danno ed essere loro sottomessi e obbedienti in ogni aspetto, rendendo giustizia ed equità al vostro legittimo Signore.

E soprattutto quando non dovessimo più vivere, allora voi, il suddetto nostro capitano, i nostri burgravi, balivi, guardiani e giudici in Tirolo e altrove, con tutte le suddette fortificazioni, castelli, eremi, palazzi, città, valli, mercati, villaggi, corti, beni e in generale con tutti i nostri possedimenti, che dovremmo usare tranquillamente per il loro bene durante la nostra vita, essere obbedienti e consapevoli degli stessi duchi con lo stesso nome e rispondere ad essi senza alcuna rinuncia o secondo fine, così come senza alcuna confusione o contraddizione, siete debitori e obbligati nei loro confronti come vostri legittimi padroni in virtù della nostra decisione di cui sopra e della nostra resa. Ma ciascuno conserva tutti i suoi diritti sulle proprietà, sui feudi e sui pegni, come ciascuno individualmente e voi tutti insieme avete acquistato e posseduto dai nostri avi e da noi, secondo le cose materiali e le cartolarizzazioni che avete ricevuto da tutti i nostri avi e da noi, per il bene dei nostri cari parenti, dovremmo tranquillamente mantenere e usare i loro principati e domini, terre e popoli per il resto della nostra vita, e dovrebbero assicurarci e proteggerci tutti i benefici finché viviamo, con tutto il potere e contro tutti, come è stato scritto prima. Ci siamo impegnati con loro e abbiamo giurato, come prima, che dobbiamo e vogliamo aiutare i nostri parenti con tutto il potere dei suddetti domini, terre e popoli, che teniamo loro, contro tutti, ovunque e in qualsiasi momento necessario, senza secondi fini.

Per nostro volere, hanno preso parte a questa transazione legale sopra descritta, i nobili e onorevoli menzionati di seguito, i nostri cari leali signori territoriali e consiglieri, che in nome di tutti gli altri, clero e secolari, nobili e ignobili, poveri e ricchi, nelle città e nelle campagne, che appartengono a tutti i principati, contee e signorie sopra menzionati, che hanno compiuto e firmato questo atto e azione con noi e suggellato questa cartolarizzazione con noi: in primo luogo, l'onorevole e spirituale conte Egon di Tubinga, comandante fondiario dell'Ordine Teutonico di Bolzano, poi i nobili e onorevoli avvocato Ulrico di Mazzo il Giovane, capitano del Tirolo, Enrico di Rottenburgo, detto di Caldare, precettore del Tirolo, Petermann di Schenna, burgravio del Tirolo, Eccardo di Villanders, detto di Trotsburgo, Giovanni di Frundsberg, Federico di Greifenstein, Giovanni di Starkenberg, Rodolfo di Ems, Ulrico Fuchs di Appiano, Bertoldo di Passiria, Bertoldo di Gufidaun, Ildebrando di Firmiano e Gotsch di Bolzano. Affinché sia documento vero, fermo ed eterno, per cui il negozio giuridico sopra descritto sia valido ora e per sempre in tutta la sua forza giuridica, noi e i suddetti consulenti, che hanno giurato questo negozio giuridico insieme agli altri nostri fedeli, abbiamo apposto il nostro sigillo questa cartolarizzazione. Per questo comandiamo a tutti gli altri nostri sudditi fedeli, spirituali e mondani, nelle città e nelle campagne, nobili e ignobili, dovunque e comunque si siedano e siano chiamati, e che non hanno ancora giurato, di giurare anche questo e la loro cartolarizzazione sigillata del contenuto, come sopra descritto, senza alcun secondo fine.

Anche noi, i suddetti signori e consiglieri, cavalieri e servi, confessiamo tutto ciò, come è scritto nel nostro certificato, e che abbiamo giurato questo accordo giuridico con il nostro favore e la nostra volontà e con il nostro nome e abbiamo sigillato questo certificato con corretta conoscenza e volontà come scritto prima. Ciò avvenne e questo documento fu dato a Bolzano nel giorno di San Policarpo, il giovedì successivo al giorno di San Paolo, quando egli si convertì, milletrecento anni e successivamente nell'anno sessantatreesimo dopo la nascita di Cristo. Sopra i sigilli sulla piega (allo stesso momento, ma di mano diversa): Margravia, conte Egon di Tubinga, Ulrico di Mazzo, precettore di Caldare, Schenna, Eccardo di Villanders, Giovanni di Frundsberg, Federico Greifenstein, Giovanni di Starkenberg, Rodolfo di Ems, Ulrico Fuchs, Bertoldo di Passiria, Bertoldo di Gufidaun, Ilbrando di Firmian e Gotsch di Bolzano.

Bibliografia basica

- Alberti Francesco Felici degli. *Annali del Principato ecclesiastico di Trento dal 1022 al 1540*. Trento: Tipografia Monauni, 1860.
- Battisti Cesare. *Il Trentino – Saggio di geografia fisica e di antropogeografia*. Trento: Zippel, 1898.
- Beato Marcello, Postinger Carlo Andrea. *L'Eneide di Heinrich von Veldeke a Rovereto. Per una rilettura degli affreschi di Palazzo Noriller*. In: Studi Trentini di Scienze Storiche. Arte, n. 94. Trento: 2015.
- Bellabarba Marco; Bonazza Marcello; Occhi Katia. *Ceti tirolesi e territorio trentino. Materiali dagli archivi di Innsbruck e Trento, 1413 – 1790*. In: *Annali dell'Istituto storico italo-germanico in Trento*. Bologna: il Mulino, 2006.
- Bonassa Marcello; Stauber Reinhard. *Ceti tirolesi e territorio trentino. Materiali dal Landschaftliches Archiv di Innsbruck: 1722 – 1785*. Bologna: Il Mulino, 2008.
- Brandstätter Klaus. *Tirol und das später Mittelalter*. Hörmann-Thurn und Taxis, Julia & Pfeifer, Gustav (Hg). Innsbruck: Universitätsverlag Wagner, 2015.
- Castagnetti Andrea. *Governo vescovile, feudalità, 'communitas' cittadina e qualifica capitaneale a Trento fra XII e XIII secolo*. Verona: Libreria Universitaria Editrice, 2001.
- Cazzaniga Gian Mario. *Società segrete e massoneria nell'età della Restaurazione e del Risorgimento*. In: Conti Fulvio; Novarino Marco. *Massoneria e Unità d'Italia. La Libera Muratoria e la costruzione della nazione*. Bologna: Il Mulino, 2011.
- Chiocchetti Valentino. *Tridentinum Splendidum Municipium et Colonia Papiria*. In: *Atti dell'Accademia Roveretana degli Agiati*, a.229, s. VI, v. 19, Congresso Romanità, v.II. Rovereto: Accademia Roveretana degli Agiati, 1979.
- Cordin Patrizia, Dohi Atsushi. *Particelle modali. Un confronto tra dialetti trentini e ladino fassano*. In: *Rivista Mondo ladino*. Istituto Ladino Majon di Fascen/Trento, 2020.
- Dal Prà Laura, Borrelli Luciano. *Tra affreschi, stemmi ed archivi. Palazzo Pilosi (ora Casa Demartini) di Calliano al tempo dell'imperatore Massimiliano I d'Asburgo*. In: *Atti dell'Accademia Roveretana degli Agiati*. Atti A, classe di Scienze Umani, Lettere e Arti, IX. Rovereto: Accademia Roveretana degli Agiati, 2009.
- De Biasi Marius. *Il Sudtirolo nella storia: antiche radici della cultura tirolese*. Bolzano: Athesia, 1999.
- _____. *Storia degli Schützen. La difesa territoriale nel Tirolo storico e il ruolo degli Schützen dalle origini ai giorni nostri*. Trento: Regione Autonoma Trentino-Südtirol, 2012.
- Forcher Michael. *Bayern – Tirol: die Geschichte einer freud-leidvollen Nachbarschaft*. Haymon: Innsbruck, 1993.
- Dalponte Lorenzo. *I bersaglieri tirolesi nel Trentino: 1915 – 1918*. Trento: Publilux, 1994.
- Guérios Rosário Farâni Mansur. *Origem dos numerais no indo-europeu*. In: *Revista de Letras*, n. 133. Curitiba: Universidade Federal do Paraná, 1984.
- Hauser Walter u. Mittermair, Martin. *Schloss Tirol: Baugeschichte*. Landesmuseum Schloss Tirol, 2017.
- Hiebl Manfred. *Mittelalterliche Genealogie im Deutschen Reich bis zum Ende der Staufer: Materialsammlung*. https://www.manfred-hiebl.de/genealogie-mittelalter/tirol_grafen_von/familie_der_grafen_von_tirol.html
- Huber Alfons. *Geschichte der Vereinigung Tirols mit Österreich und der vorbereitenden Ereignisse*. Innsbruck: Wagner, 1864.
- Ischia Marco. *La tradizione degli Schützen nella Vallagarina*. Trento: Regione Autonoma Trentino-Südtirol, 2010.
- Ischia Marco; Maraner Federico. *Difesa territoriale, valori e tradizioni nel Tirolo meridionale. Sizzeri, Schützen e Standschützen*. Trento: Futura, 2021.
- Kögl Joseph Sebastian. Olaf Stanger (Hg.) *Genealogisch-heraldisches Adelslexikon von Tirol und Vorarlberg*. Innsbruck: Universitätsverlag Wagner, 2015.
- Landi Walter. *Die Grafen von Tirol. Ein historisch-familiengeschichtlicher Überblick (10.–14. Jahrhundert)*. In: *Schloss Tirol, Burrgeschichte*. Hauser, Walter & Mittermair, Martin (Hg.). Bozen: Athesia, 2017.
- Maestrelli Anzilotti, Giulia. *Die deutschen Sprachinsel im Trentino im Lichte der Ortsnamen*. Klagenfurt: Institut für Sprachwissenschaft, 1989.
- Matuella Giuseppe. *Cesare Battisti: il Tirolo tradito. Un percorso nella storia di questa nostra terra*. Pergine: Publistampa, 2015.
- Meyer Ernst. *Die geschichtlichen Nachrichten über die Räter und ihre Wohnsitze*. In: *Jahrbuch der Schweizerischen Gesellschaft für Ur- und Frühgeschichte*. Zürich, 1970.
- Hartungen Chritoph Hartung von. *„Romanen“ und „Germanen“ im nationalen Spannungsfeld Tirols des 19. und 20. Jahrhunderts*. Bozen: Athesia, 2005.
- Kollmann Cristian. *Etymologie der Heimat*. UnserTirol24. 30/09/2014. <https://www.unsertirol24.com/blog/etymologie-der-heimat>

- Mattei Luigino et al.: *Gli 800 anni del Principato di Trento In: Collana di monografie 'La Patria d'origine'*. Trento: Panorama, 1994.
- Moeser Karl. *Zwei Kapitel aus der Entwicklungsgeschichte des Tiroler Adlers*. In: *Festschrift zu Ehren Oswald Redlichs* (= *Veröffentlichungen des Tiroler Landesmuseums Ferdinandeum*. Band 8). Innsbruck: Universitätsverlag Wagner, 1928.
- Orozco Santiago Pérez. *Gramática histórica de la lengua etrusca*. In: *Estudios de lenguas e epigrafía antiguas*, n. 18. Valencia: Real Academia de Cultura Valenciana, 2020.
- Pisu Nicoletta. *L'incastellamento nella Valsugana trentina: strutture e dati archeologici*. Università di Padova, 1987.
- Riedmann Josef. *Tra Sud e Nord: lineamenti di storia del Tirolo*. Tirolo: Museo Castel Tirolo, 2003.
- _____. *Die Beurkundung der Verträge Friedrich Barbarossas mit italienischen Städten. Studien zur diplomatischen Form von Vertragsurkunden im 12. Jahrhundert*. Vienna: Verlag der Österreichischen Akademie der Wissenschaften, 1973.
- Rix Helmut. *Rätisch und Etruskisch*. In: *Innsbrucker Beiträge zur Sprachwissenschaft, Vorträge und kleinere Schriften*, n. 68. Innsbruck: Universität Innsbruck, 1998.
- Rohmeder Wilhelm. *Das Deutschtum in Südtirol*. Berlino: Verein für das Deutschtum im Ausland, 1919.
- Tonina Osvaldo. *Dall'antologia di Don Livio Rosa tra gli scritti rimasti l'Inno al Tirolo*. Trento: Regione Autonoma Trentino-Südtirol, 2006.
- Vantini, Sandra. *Gli scritti geografici di Clementino Vanetti*. In: *Atti dell'Accademia Roveretana degli Agiati*. Atti A, serie VII, volume VIII. Rovereto: Accademia Roveretana degli Agiati, 1998.

Sitografia basica

Academia: www.academia.edu
Accademia Roveretana degli Agiati: www.agiati.org
Archivio Diocesano Trentino: www.diocesitn.it/area-cultura/category/servizio-archivio
Biblioteca Digitale Trentina: www.bdt.bibcom.trento.it
Bayerische Staatsbibliothek: www.bsb-muenchen.de
Fondazione Bruno Kessler: www.fbk.eu
Google Books: <https://books.google.com.br>
Il Mondo degli Schützen: www.ilmondodeglischuetzen.it
Museum Schloss Tirol: www.schlosstirol.it
Österreichisches Staatsarchiv: www.oesta.gv.at
Studi Trentini di Scienze Storiche: www.studitrentini.eu
Tiroler Landesarchiv: www.tirol.gv.at/kunst-kultur/landesarchiv